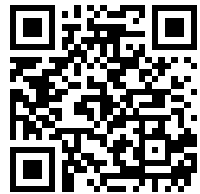


---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

3.4  
1897-98

# RIVISTA

DI

# STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

dedicato alle ricerche sperimentali e critiche

SUI FENOMENI DI

TELEPATIA, TELESTESIA, PREMONIZIONE, MEDIANITÀ ecc.

REDATTORI

DOTT. G. B. ERMACORA (PADOVA) — DOTT. GIORGIO FINZI (MILANO)

Abbonamento annuo sia per l'Italia che per l'Estero L. 8

Un numero separato L. 1

## SOMMARIO

La Telepatia (Dott. G. B. Ermacora)	Pag. 377
Esperienze coll'Eusapia Paladino a Choisy-Yvrac (Colonnello A. de Rochas)	» 383
Rivista dei periodici e varietà: Il meraviglioso nella vita di Alfredo de Musset — Esperienze di Camillo Flammarion colla Eusapia Paladino — Caso di Premonizione — La Dottrina cattolica e le esperienze psichiche — Telepatia e Religione — Congresso degli occultisti tedeschi in Dresda	» 394
Articoli contenuti in periodici	» 403
Libri ed opuscoli ricevuti	» 404
Informazioni: Obbiettività dei fantasmi — Fenomeni psichici in India — Max Nordau e gli studi psichici	» 405
Corrispondenza: Sulla frode incosciente nei medi (Eugenio Soster)	» 407
Indici	» 409

REDAZIONE  
PADOVA  
Via S. Gaetano, 3380

AMMINISTRAZIONE  
MILANO  
Via Manin, 13

---

---

Per abbonarsi dirigere cartolina-vaglia da L. 8 Via Manin 13 Milano, indicando chiaramente il proprio nome ed indirizzo.

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio al dicembre, si ricevono in qualunque epoca dell'anno, ed ai nuovi abbonati vengono spediti i fascicoli arretrati dell'annata a partire da gennaio.

---

---

Preghiamo vivamente quei nostri abbonati che non si sono ancora messi in regola col loro abbonamento a volerlo fare al più presto.

Si considerano come abbonati tutti coloro che ricevono senza respingerli i fascicoli della *Rivista*, eccettuati, ben inteso, coloro cui sono inviati a titolo di omaggio.

---

---

*Gli abbonati che non ricevessero regolarmente la RIVISTA sono pregati di rivolgere i loro reclami alla sede di Padova (Via S. Gaetano 3380) da dove è fatta la spedizione.*

---

---



# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

Continuazione al numero di dicembre 1896

---

66. — Fra le esperienze le più interessanti di apparizione volontaria vi sono quelle di un anonimo, che si firma S. H. B., ma che il Gurney dice essergli personalmente conosciuto. Egli era l' agente ; quali percipienti, non preavvisate, fungevano certe sorelle Verity sue conoscenti (1). Le esperienze furono tre soltanto ; riferirò le due prime, perchè offrono entrambe delle particolarità abbastanza importanti.

Un sabato notte del novembre '81, mentre il B. stava leggendo qualche cosa sulla potenza della volontà, gli venne improvvisamente l'idea di provare se potesse per uno sforzo di volontà apparire alle sorelle Verity, che abitavano ad una distanza di 3 miglia e che non potevano attendersi ad un simile esperimento. Era la una dopo la mezzanotte quando il B. fece il suo tentativo. Il giovedì seguente egli andò a visitare le Sig. Verity, e prima ch'egli facesse alcuna allusione all'esperimento, la maggiore delle sorelle gli disse che la notte dell' ultimo sabato alla una, mentre era perfettamente desta, essa lo aveva veduto vicino al proprio letto, che, essendo rimasta spaventata da tale apparizione, gridò e svegliò la sorella minore, la quale dormiva nella medesima stanza, e che questa al risveglio vide pure la medesima apparizione. Il caso è corroborato, oltre che

---

(1) *Phantasms of the Living*. Vol. I p. 104 e seg.

dalle testimonianze scritte dell' agente e delle due percipienti, anche da quella di un' altra sorella, la quale, dormendo nella stanza attigua, fu immediatamente svegliata dalle prime e messa a parte dell'accaduto.

In questo caso abbiamo, come si vede, la particolarità che la percezione fu *collettiva*, cioè condivisa da più percipienti, particolarità questa di cui avremo ad occuparci in modo speciale più innanzi. Dobbiamo però osservare che in questo caso non resta assolutamente provato che la collettività abbia realmente avuto luogo nella percezione telepatica, perchè quella delle sorelle che ebbe prima la percezione, nello svegliare l'altra, le disse subito ciò che vedeva; rimane quindi il dubbio che la seconda percezione non sia stata realmente prodotta da azione telepatica, ma da suggestione verbale. Però tale dubbio perde alquanto della sua forza per il fatto che anche la seconda percipiente (come era pure il caso per la prima) non aveva mai altra volta provate allucinazioni, e quindi non sembra fosse molto predisposta a subirne neppure per suggestione verbale nella veglia.

Trascorso più di un anno, il medesimo agente volle una sera ritentare l' esperimento. Egli agì mentalmente due volte, la prima alle ore 9.30 e la seconda alla mezzanotte, coll' intento di apparire nella casa abitata dalle Sig. Verity, le quali, naturalmente, non erano preavvisate del suo tentativo. La prima volta egli non fissò il punto della casa in cui intendeva di apparire, la seconda fissò una determinata stanza. Il giorno dopo egli andò a visitare le Sig. Verity e trovò presso di loro un' altra sorella, ch' egli conosceva appena, la quale, essendo maritata, abitava altrove e, senza ch' egli avesse potuto saperlo, era giunta in casa la sera prima.

Conversando con questa, mentre egli era ben lungi dall' attendersi da lei un simile racconto, essa gli disse che la sera prima alle ore 9 e mezzo lo aveva veduto passare per un corridoio e che alla mezzanotte, mentre era a letto, ma perfettamente desta, lo vide entrare, aprendo la porta, ed avvicinarsi al suo letto; l'apparizione le toccò i capelli, e poi le prese la mano, di cui fissò la palma come se volesse, a guisa di un chiromante, osservarne i segni. La stanza, in cui la percipiente aveva dormito, era precisamente quella che l' agente aveva fissata per la propria apparizione. Le altre sorelle dichiararono che la percipiente aveva già raccontato loro l'accaduto prima della visita

del Sig. B., e tutte rimasero stupite quando egli levò di tasca una carta su cui aveva scritto, ancora la sera precedente, come e quando egli avesse agito telepaticamente. Neppur questa percipiente aveva provate altre allucinazioni.

Questo caso è interessante perchè l'allucinazione fu bisensoria, essendovi stata percezione tattile oltre che visiva, ma lo è ancor più perchè la percezione non avvenne in chi l'agente intendeva di produrla, ma bensì in una persona di cui egli ignorava la presenza ed alla quale non pensava, e che si trovava solo per caso, ed all'insaputa dell'agente, nel luogo dove l'azione telepatica era intenzionalmente diretta.

Queste circostanze, unite al fatto che il fantasma dell'agente compì, in apparenza di sua spontanea volontà, degli atti ai quali l'agente non aveva consciamente pensato, ed al fatto della percezione dell'apertura della porta, possono facilmente suggerire l'idea che in questo caso non si tratti di una semplice allucinazione, ma della formazione di un fantasma o « doppio » dell'agente avente esistenza obbiettiva nello spazio e capace di agire di propria iniziativa.

Tenendo conto delle ricerche sui fenomeni medianici, le quali sembrano dimostrare la reale formazione, in vicinanza del medio, di simili fantasmi aventi proprietà analoghe a quelle dei corpi materiali, non si può escludere a priori che in certi casi anche i fenomeni telepatici a grande distanza possano venir prodotti mediante un analogo meccanismo, come non si può neppure escludere a priori che questo meccanismo, sotto una forma per così dire di materialità più attenuata, sia la condizione necessaria ad ogni azione telepatica; anzi su analoghe basi si fonda la teoria telepatica del Myers. Benchè non sia questo il luogo di discutere le ipotesi sul possibile meccanismo della telepatia, sarà bene però che, prendendo occasione dal caso or ora riferito, mostriamo come esso ed i suoi consimili siano insufficienti a giustificare l'ipotesi estrema (la quale è ben lontana da quella del Myers) della presenza, sul luogo della percezione, di un fantasma o doppio avente un'esistenza obbiettiva conforme alla percezione stessa.

Prima di tutto dobbiamo ricordare come la bisensorietà nella percezione non provi assolutamente nulla contro la natura puramente allucinatoria di questa; su tale argomento ab-

biamo già detto qualche cosa parlando delle allucinazioni in generale (§ 53).

Lo stesso dicasi della percezione dell'apertura della porta, la quale può esser stata parimente allucinatoria; le percezioni di tal genere non sono rare in occasione di apparizioni telepatiche e la loro natura allucinatoria risulta in molti casi manifesta dal fatto che spesso la porta era chiusa a chiave e tale era rimasta dopo la sua apparente apertura (1), o che il percipiente non la udì fare nessun rumore o non ne sentì il contatto come avrebbe dovuto se si fosse aperta realmente (2); conviene pur notare che delle apparizioni telepatiche, aventi per il percipiente la stessa apparenza di materialità di quelle che sembrano aprire le porte, vengono alle volte vedute passare attraverso porte chiuse od altre pareti (3); inoltre bisogna tener presente che nei casi di indiscutibili allucinazioni prodotte per malattia o per suggestione, sono oltremodo comuni le percezioni di azioni materiali sopra gli oggetti reali prodotte dall'oggetto allucinatorio.

Quanto alla percezione del fantasma, nel caso che stiamo esaminando, da parte di una persona si può dire ignota al percipiente, dobbiamo riconoscere che neppur questa ci costringe a supporre nel fantasma qualche carattere di materialità, perchè il fatto può venir spiegato egualmente bene da due altre supposizioni del tutto differenti. L'una è che lo stimolo telepatico abbia dapprima agito realmente sopra una delle percipienti a cui l'agente pensava, ma che, in luogo di produrre nella medesima una reazione sensibile, abbia invece in essa determinato, come di riverbero, una nuova azione telepatica ma inconscia e diretta alla sorella. L'altra è che lo stimolo telepatico possa dall'agente venir diretto oltre che ad una determinata persona indipendentemente dal luogo ov'essa si trova, anche ad un determinato luogo indipendentemente dalla persona che in esso si trova, e che questo stimolo possa agire su qualunque percipiente adatto che si trovi, anche per caso, in questo *foco coniugato* dell'agente, ma sempre

---

(1) Vedi *Phantasms of the Living* vol. I p. 454-55.

(2) Vedi *Journal S. P. R.* Vol. IV p. 286. Il lettore troverà tosto un esempio di tal genere qui riferito.

(3) Vedi *Phantasms of the Living*, Vol. I p. 432, Vol. II p. 289, 583, 605, 691, 702.

limitandosi a produrre in lui una pura e semplice allucinazione. Quest'ultima supposizione fa parte della teoria del Myers.

L'apparente spontaneità poi degli atti del fantasma non prova nulla, perchè questi atti possono in realtà essere stati determinati da ideazione subcosciente sia dell'agente sia del percipiente stesso.

67. — La lettura delle esperienze colle Sig. Verity indusse il Rev. Clarence Godfrey a tentarne di simili su di una sua conoscente (1). Anche in queste troveremo qualche particolarità istruttiva. La sera del 15 nov. '86, alle ore 10.45, il Godfrey, andando a letto, e non avendo lasciato in nessun modo trapeolare alla percipiente l'intenzione di un simile esperimento, agì con tutta la forza della sua volontà per rendersi possibilmente visibile a lei ai piedi del suo letto. Per la stanchezza provata in tale sforzo mentale, poco dopo egli si addormentò. Durante la notte sognò di aver parlato colla percipiente e di averle chiesto se lo avesse veduto la sera prima; al che nel sogno essa rispose di sì. Egli si svegliò immediatamente, e vide che il suo orologio segnava le 3.40 ant. Recatosi dalla sua conoscente trovò che l'esperienza aveva avuta piena riuscita. Ecco la testimonianza che la percipiente gli rilasciò per iscritto:

« Ieri, cioè la mattina del 16 nov. '86, alle ore 3 1/2, circa mi svegliai di botto coll'idea che qualcuno fosse entrato nella mia stanza. Udi un rumore particolare, ma supposi che fosse prodotto all'esterno dagli uccelli che vengono a pernottare nell'edera addossata alla casa. Poi provai una strana smania di uscire di stanza e di scendere le scale. Questa impressione divenne tanto imperiosa, che alla fine mi alzai, accesi una candela, e scesi coll'idea di prendere una gazzosa, che speravo potesse calmarmi. Mentre risalivo nella mia stanza, vidi il Sig. Godfrey in piedi sotto il finestrone della scala. Egli era vestito come al suo solito, ed aveva nella faccia quell'espressione che in lui aveva altre volte rimarcata quando egli contemplava qualche cosa con grande interesse. Egli stava fermo ed io, alzata la candela, lo fissai con stupore per tre o quattro secondi, poi, mentre io montavo le scale, egli sparì. L'impressione che ne riportai fu così viva, che avevo risolto di svegliare un'amica che dormiva

---

(1) Podmore. *Apparitions and Thought-Transference* p. 228.

nella mia stanza ; ma poi, pensando che sarei stata derisa come romantica e fantastica, mi astenni dal farlo ».

« Non fui spaventata dall'apparizione del Sig. Godfrey, però rimasi molto eccitata, e non potei ripigliar sonno ».

In questo caso, come si vede, la percezione allucinatoria fu preceduta da una percezione emotiva di carattere vago, che non possiamo dire se rappresenti la prima reazione direttamente destata dallo stimolo telepatico, oppure se sia stata la conseguenza di una percezione, prima soltanto subcosciente, dell'allucinazione (§ 58). La percipiente disse poi al Podmore, recatosi ad interrogarla pochi giorni dopo l'avvenimento, che non si ricordava di aver visto la parte inferiore del corpo del Godfrey, e che l'apparizione, mentre sulle prime le parve distinta come se fosse stata un oggetto reale, andò poi dileguandosi a poco a poco fino a completa sparizione. Questi, come abbiamo visto (§§ 55 e 56), sono caratteri frequenti delle allucinazioni visive. La percipiente disse di non aver prima avuta in sua vita che un'altra sola allucinazione.

Questo caso ci offre pure l'esempio di una circostanza molto frequente nelle apparizioni telepatiche spontanee. L'allucinazione non rappresentò l'agente come si trovava al momento dell'azione, cioè a letto, ma lo rappresentò invece « vestito come al suo solito ». Siccome non consta che tale forma di percezione sia stata consciamente determinata dall'agente, è supponibile che sia stata invece determinata subconsciousamente o da lui stesso o dalla percipiente.

Il Godfrey fece due altri esperimenti di simil genere colla medesima percipiente, ben inteso senza preavvisarla. Il primo non ebbe alcun risultato, ma l'agentè afferma di avere scelto per esso un momento inopportuno ; il secondo riuscì pienamente e presentò la particolarità che l'allucinazione fu trisensoria. La percipiente fu prima tratta dal suo sonno da una voce che le disse di svegliarsi e dal contatto di una mano sul capo, poi vide vicino a lei una persona che riconobbe pel Rev. Godfrey. Però le due prime percezioni, auditiva e tattile, è più naturale di considerarle come sogni che come allucinazioni.

*(Continua)*

Dott. G. B. Ermacora.

## SECONDO RAPPORTO

del Comitato della « Society for Psychical Research »

per lo studio delle

### CASE FANTASMOGENE

Composto dei signori Rev. W. D. Bushell M. A. ; F. S. Hughes B. A. ; A. P. Perceval Keep ; F. Podmore M. A. ; Hensleigh Wedgwood J. P. ; e di Edward R. Pease Segretario onorario (1).

(Continuazione al fascicolo di novembre '96, e fine)

Il rapporto seguente è una narrazione rimarchevolmente chiara di fenomeni avvenuti in una casa dove si udivano rumori ma nulla si vide mai. È scritta da un ben noto dignitario della Chiesa, dalla cui vedova l'abbiamo ricevuta : quest' ultima è a cognizione di tutti i fatti ivi narrati, e conferma in ogni dettaglio l'esattezza del racconto. Il caso è notevole per questo, che mostra una periodicità nei rumori, la quale non è comune, come abbiamo già fatto osservare.

« Circa diciotto anni fa, avendo completati i miei due anni di prova dopo la mia ordinazione a diacono, io ero in cerca di una parrocchia. Fra le altre che mi vennero indicate, ve n'era una nel Sud-Est della Contea di S... La parrocchia era estesa e in situazione molto appartata : nella parrocchia ci doveva essere un solo ecclesiastico, e una comoda casa era messa a sua disposizione. Io accettai il posto, e, a tempo debito, mia moglie ed io ci disponemmo a prender possesso della nostra nuova casa : vi arrivammo nel pomeriggio di una fosca giornata di febbraio. La casa che dovevamo occupare era spaziosa e quadrata, circon-

---

(1) Dai *Proceedings of the Society for Psychical Research*, Vol. II. Per il I. Rapporto vedi *Rivista* '96 fascicolo di maggio e seguenti.



data da prato e macchie con giardino ed ortaglia. Essa era isolata, a breve distanza dal villaggio, e una strada la divideva da due o tre casolari, che erano le abitazioni più vicine. Le nostre stanze erano grandi ed abbastanza alte: ogni cosa era in buono stato, e noi ci compiacevamo di esserci procurata una così comoda dimora. Mi ricordo che arrivammo nel pomeriggio di un venerdì e che ci mettemmo a lavorare con buona volontà, tanto che il sabato sera due o tre stanze erano già in pieno assetto. »

« Venne la sera, si chiusero le imposte, si chiusero a chiave gli usci, e mia moglie ed io ce n'andammo a letto volentieri, perchè da un paio di giorni avevamo lavorato come facchini. Non avevamo ancora presa una domestica, e ci eravamo intanto fatti aiutare da una buona contadina nostra vicina. Quando ebbi chiuse tutte le porte, quella contadina, mia moglie ed io eravamo, per quanto io ne sapessi e credessi, i tre soli esseri viventi fra le quattro mura della casa. Molto prima della mezzanotte eravamo tutti addormentati. Ma improvvisamente risonò ai nostri orecchi un rumore che ci svegliò. In un attimo, quasi prima di aver ripreso coscienza, io era balzato dal letto, e allora sentii quel rumore dileguarsi. Anche mia moglie s'era svegliata all'improvviso e completamente al par di me, ed ambedue tendemmo l'orecchio, aspettando che si ripetesse ciò che ci aveva turbati o che si manifestasse qualche altro indizio che ci guidasse alla scoperta della sua causa. Ma nulla accadde: era naturale che io mi mettessi senza indugio a far delle ricerche, poichè la più semplice soluzione del mistero era che una o più persone fossero entrate in casa ».

« Mi vestii quindi in fretta alla meglio, e incominciai la mia esplorazione. Ma prima di far questo guardai l'orologio, e vidi che segnava precisamente le 2 e 5 minuti. Desidero che si ricordi bene questo particolare. Feci una perquisizione generale di tutta la casa, esaminai i chiavistelli degli usci, le imposte delle finestre: tutto era intatto, tutto tranquillo, e ogni cosa al suo posto. Non mi restava altro da fare che tornarmene in camera, ricoricarmi e non pensarci più. Ma quest'ultima cosa non fu punto facile; nè mia moglie nè io potemmo persuaderci di esserci illusi. Il rumore era stato così netto, forte e continuato che nè la sua realtà poteva esser messa in dubbio nè la sua impressione cancellata ».

« Mi fece l'effetto allora e poi, come se fosse il fracasso pro-

dotto dalla caduta subitanea di sbarre di ferro: certo aveva un acuto suono metallico: inoltre era prolungato, e invece di venire da un punto fisso, sembrava attraversare la casa come un seguito di echi rimbombanti. Non dico ciò dall' impressione che n' ebbi allora, ma dai caratteri generali che io potei ben constatare nel fenomeno, essendosi questo ripetuto più volte. Naturalmente, tornato nella mia camera e mentre si discuteva della cosa, ci venne in mente di verificare se la contadina fosse stata svegliata anch' essa dal rumore. Tuttavia, visto ch' essa non aveva dato alcun segno di paura, ci decidemmo di aspettare, per vedere s' ella la mattina dopo avesse qualche cosa da raccontare. Per il resto della notte tutto rimase abbastanza quieto; quando venne la mattina, trovammo che anche la contadina aveva udito il rumore misterioso, ed era stata come noi bruscamente svegliata rimanendo poi lungamente desta in uno stato di grande agitazione e di spavento ».

« Per lei però la cosa non era stata così strana ed inaspettata come per noi. « Mio Dio » disse « nè aveva udito parlare prima, ma non aveva sentito nulla sino a questa notte nè desiderio di sentirlo più ». Essa ne aveva sentito parlare prima; ma più di ciò essa non ci disse, e si mostrò poco disposta a parlarne. « Me l'immaginava » disse, nè volle dir di più: in una sola cosa però si espresse abbastanza chiaramente, cioè sulla necessità in cui si trovava di andare a casa quella sera per badare alle sue faccende domestiche ed ai suoi bambini; ci avrebbe prestato i suoi servigi durante il giorno, ma le era impossibile restare assente da casa alla notte. Accettammo quindi queste condizioni, e la notte seguente rimanemmo nella casa soltanto mia moglie ed io. Durante il giorno io accudii debitamente ai miei lavori domenicali: mi trovai per la prima volta in chiesa coi miei parrocchiani, riposai con soddisfazione lo sguardo sopra una numerosa ed attenta, se non intelligente, congregazione, e non potei a meno di chiedermi se qualcuno di quei contadini, che volgevano verso il pulpito visi così impassibili, avesse avuto per caso l' idea di divertirsi malignamente a mie spese. »

« Alla sera mia moglie ed io ci trovammo soli nella casa; di fuori era buio completo. Noi eravamo in un comodo salotto con caminetto, e vi rimanemmo fin verso le otto. Allora pensammo di dare un'occhiata alla casa, quantunque ne avessimo ben chiuse tutte le porte appena che s' era fatto scuro e che la domestica

ci aveva lasciati. Ci alzammo, uscimmo insieme dal salotto ed entrammo nell'ampio vestibolo d'ingresso, il cui uscio dava sul giardino. Vi eravamo appena giunti, quando udimmo un rumore che ci fece fermare e stare in ascolto. Esso veniva dal lungo corridoio del piano superiore su cui davano tutte le stanze da letto, ed era di passi umani percorrenti lentamente ma risolutamente il corridoio. Era impossibile ingannarsi; ogni passo giungeva alle nostre orecchie franco, distinto, e forte. Mi precipitai su per le scale colla candela in mano, facendo tre scalini alla volta, e in un momento fui sul pianerottolo in vista di tutto il corridoio, ma nulla vidi. Mia moglie, naturalmente, mi seguì perchè si era spaventata; entrammo quindi insieme nelle camere da letto, e le visitammo accuratamente, ma invano. Se qualcuno vi era stato, era riuscito, in qualche modo a noi inesplicabile, a fuggire. Necessaria conseguenza di tutto ciò fu una visita più completa a tutta la casa, e potemmo ben assicurarci che, qualunque fosse la causa dei rumori uditi, non si trovava nella casa alcun essere importuno in carne ed ossa. Per accertarcene meglio ancora, aprii il catenaccio della porta del cortile e diedi un'occhiata in giro: ma fui subito chiamato da mia moglie, che mi disse di udire nuovamente gli inesplicabili passi; al mio ritorno presso mia moglie i passi erano cessati, ma essi si fecero udire ancora una volta prima che andassimo a letto. Dirò qui francamente che quando tornammo nel salotto, luogo non atto ad impressionare, mia moglie ed io, discutendo, accennammo alla possibilità di essere caduti in una casa visitata da fantasmi. E dobbiamo anche aggiungere che nessuno di noi era così ostinatamente incredulo per tali fenomeni da rigettare senz'altro questa spiegazione come assurda. Certo però non giungemmo subito ad ammettere tale conclusione, e da prima ci limitammo a dichiarare che quegli strepiti erano alquanto straordinari e sgradevoli. Per quella notte non fummo più disturbati, nè lo fummo più per una settimana o due».

«Nel frattempo ci mettemmo bene a posto in casa; una domestica robusta e di buona volontà faceva tutti i servizi, e un ragazzino di circa quattordici anni fu incaricato di acudir al governo d'un paio di cavallini e a diverse altre minute faccende. Devo osservare che questo ragazzo non dormiva in casa, talchè, tranne quando avevamo ospiti, il che succedeva di rado, eravamo solo in tre ad abitare la casa. La domestica non era del paese,

ma di un altro villaggio poco distante, e, per quanto noi ne sapevamo, non aveva conoscenze nei dintorni ».

« Per un po' di tempo, come ho già detto, non fummo molto disturbati; udivamo qualche volta l'inesplicabile rumore di passi, ma ce ne preoccupavamo poco, ritenendo che, qualunque ne fosse la causa, ciò costituiva un fenomeno inoffensivo, e tale da non opporsi al nostro benessere. Venne però un momento in cui la cosa prese una nuova piega, in modo da divenire abbastanza intensa ed importuna. »

« C'era nell'alto della casa una serie di abbaini che si stendevano lungo tutta la facciata. Li trovammo vuoti ed in buono stato, e ce ne servimmo come depositi pei nostri bauli, per le casse ecc. Vi si giungeva per una scaletta, che dava direttamente sul corridoio superiore, e di cui tenevamo chiuso a chiave l'uscio ».

« Una sera, ci eravamo coricati come il solito, e stavamo per prender sonno, quando, tutto ad un tratto, incominciò sopra le nostre teste, un fracasso che ci fece svegliare completamente. Quel rumore mostrava caratteri dei più comuni; era, o piuttosto sembrava essere, prodotto dal trascinare sul pavimento degli abbaini tutti i bauli, le casse, ed i pacchi che v'erano accumulati. Era un rumore forte, violento e persistente. Era naturale che si andasse a fare una visita lassù, ma nulla si scoperse; tutto era quieto, ogni cosa apparentemente intatta ed in ordine come era sempre e come doveva esserlo in luogo simile. Confesso che restammo stupiti, tanto più che anche allora, come nelle altre occasioni, restammo in uno stato di perplessità insoddisfatta ».

« Ma, oltre a questi, alcuni altri piccoli divertimenti ci vennero offerti. Di tempo in tempo una serie di picchi sonori giungeva ai nostri orecchi: erano di diversa specie; alle volte rapidi, violenti, impazienti; altre volte esitanti e lenti. In ogni caso però, ne fummo disturbati, in media, quattro notti per settimana durante tutto il nostro soggiorno a C... Erano questi, tra i fenomeni, i più comuni; per render giustizia alla loro causa sconosciuta, devo dire che di rado la nostra aspettativa di udirli veniva delusa. Non erano certamente molto allarmanti, e dopo che noi vi fummo abituati finirono col non disturbarci gran che ».

« Dobbiamo però menzionare una loro particolarità. Talvolta, mentre io era a letto svegliato e porgeva involontariamente orecchio al loro rumore, io ero tentato di metterli in burla. Mi rivolgeva per esempio all'ipotetico agente, e lo pregava di star-

sene quieto e di non disturbare, o lo sfidava a comparire e a farlo in modo virile e franco, se aveva qualche domanda o qualche lagnanza da fare. In un caso 'o nell' altro, queste mie rimostanze venivano male accolte; erano seguite sempre da un picchiare più forte, più impaziente, e, se posso servirmi di questo termine, anche più rabbioso ».

« Il lettore sorriderà all' idea che ci possa essere qualche rapporto fra una mia parola brusca e la maggiore intensità dei colpi, nè io voglio asserire che ci debba essere necessariamente: constato solo la coincidenza. Non espongo teorie, bensì il semplice fatto senza abbellirlo. È possibile che fosse una casuale coincidenza, e null' altro ».

« Forse mi si domanderà se noi abbiamo detto qualche cosa ai nostri vicini riguardo a ciò che così spesso ci accadeva. Per molto tempo serbammo il silenzio, e a ciò fummo indotti da diverse ragioni. La prima è che se avessimo parlato di ciò che aveva per noi tanto del misterioso, avremmo fatto nascere delle esagerazioni ed eccitato lo spavento nei dintorni di modo che ci sarebbe stato poi difficile l' avere e il trovare persone di servizio. Inoltre, poco sapevamo del carattere della gente in mezzo alla quale eravamo venuti ad abitare, e pensavamo che, se si trattava di una burla, ci sarebbe più facile, non parlando, di scoprirla o di stancare gli autori simulando l' indifferenza. Quindi, sebbene la nostra domestica, che era una coraggiosa contadina, alludesse talvolta a rumori notturni, noi lasciammo cadere il discorso in modo da non incoraggiarla a riprenderlo. Io non mi occupava che di quanto poteva osservare io stesso e di ciò che udiva colle mie proprie orecchie: e penso che le osservazioni mie e di mia moglie non andarono oltre ai picchi, ai rumori confusi negli abbaini, al calpestio ben caratterizzato di passi per tutta la casa, e al grande fracasso.»

« I rumori incominciarono subito dopo il nostro arrivo, continuarono con sufficiente attività durante la nostra permanenza e, per quanto io ne so, anche dopo che noi partimmo. Il grande rumore nella mattina della prima domenica fu il più sorprendente di tutti i fenomeni, ma si ripeté di raro. Talvolta passarono settimane intere senza che lo udissimo, ma, quando lo sentivamo e ci davamo la pena di constatarne l' ora, trovavamo che avveniva sempre di domenica alle due antimeridiane. Coll' andar del tempo venimmo a sapere con certezza che esso poteva manifestarsi ad

alcune persone della casa senza che mia moglie ed io lo percepissimo. Sapendo quanto il rumore fosse grande, io non posso che considerare questa circostanza come una delle più meravigliose di tutta questa faccenda: mostrerò tuttavia che ciò accadeva in realtà ».

« Passato l'inverno, quando la campagna si fece più attraente, ci arrivarono degli ospiti; fra i primi arrivati c'era una giovane signora prossima parente di mia moglie. Eravamo d'accordo di non dirle nulla di quanto accadeva in casa, tanto perchè non ci pareva conveniente di spaventarla innanzi tempo, quanto perchè desideravamo di avere così una testimonianza indipendente spregiudicata e spontanea. E l'avemmo ben presto: la nostra amica era da poche notti in casa nostra, quando incominciò a domandarci perchè avessimo fatto tanto rumore in casa dopo che tutti, come ella supponeva, erano andati a letto. Le nostre risposte furono, come è facile immaginarsi, alquanto vaghe ed evasive. Una volta o due essa chiese anche se ci dovesse essere un funerale, poichè essa aveva udito sotto la sua finestra un rumore, ch'ella credette fatto dal becchino che scavasse una fossa, e si mostrò un po' sorpresa ch'egli scegliesse per questo triste lavoro le ore della notte. L'assicurammo, naturalmente, come era infatti il vero, che non vi era nessun funerale in vista, e di più che qualunque rumore ella avesse udito sotto la sua finestra, non poteva in nessun modo essere causato dallo escavo di una fossa, essendo il cimitero dall'altra parte della casa. Questo certo la persuase; però ella persistette nell'asserire che diverse volte aveva udito un rumore sotto la sua finestra e che questo rumore doveva, secondo lei, provenire dal maneggio di una zappa. Non ho alcun dubbio sulla realtà dell'impressione da lei ricevuta: ma io non udii mai rumori del genere da essa descritti ».

« Non fui però molto sorpreso quando, un'altra volta, ella ci disse che qualcuno era passato pel corridoio e aveva battuto al suo uscio, ma che alla sua domanda « Chi è? » nessuno aveva risposto, nè aveva tentato di entrare nella sua camera. Infine venne la domenica mattina, e ci trovammo riuniti a colazione. « Che cos'è successo questa notte? » fu la prima domanda della nostra ospite. « Quale strepito hanno fatto! fui svegliata così bene che mi alzai, e sarei uscita di stanza per vedere che cosa era avvenuto se non fosse che avevo paura d'incontrare i vostri

cani. Ero tanto turbata che stentai molto a riaddormentarmi e, mentre stavo alla finestra spiando nell'oscurità, *udii la campana della chiesa sonare le 2 n.* Mia moglie ed io ci scambiammo allora un'occhiata significativa, la nostra amica aveva udito quella notte, quantunque non lo avessimo fatto noi, ciò che noi avevamo incominciato col chiamare « Il gran fracasso del Sabba ». Le raccontammo allora qualche cosa degli avvenimenti precedenti e l'impressione ricevuta da lei fu concorde colla nostra. Non voglio menzionare che un altro solo incidente simile a quelli capitati a noi stessi, poichè è sulla nostra esperienza *personale* che io fondo il valore e l'interesse del mio racconto ».

« Fummo assenti da casa per alquanti giorni durante l'autunno, ed al nostro ritorno la domestica ci narrò quanto segue ».

« Una sera essa si era recata al villaggio per qualche bisogna e aveva lasciato il ragazzo solo a custodia della casa. Egli stava seduto vicino al fuoco in cucina, allorchè udì, o almeno gli sembrò di udire, qualcuno camminare nei corridoi. Andò a vedere chi fosse e che cosa volesse, ma, non trovando nessuno, tornò in cucina e cercò di persuadersi che aveva sbagliato. Ma allora udì ancora il rumore distinto di passi umani, e di nuovo si arrischiò ad un'esplorazione nei dintorni, sebbene i suoi nervi fossero agitati, guardandosi spesso indietro impaurito. E di nuovo le sue ricerche furono vane. Ma quando, seduto tranquillamente accanto al camino, udì per la terza volta gli stessi misteriosi rumori, il suo animo giovanile non potè reggere più a lungo: egli si precipitò fuori della casa, corse al villaggio e non si fermò più fino a che non ebbe, tutto ansante, narrato, quanto gli era successo alla sua famiglia, che lo ascoltò a bocca aperta. »

« Ho già fatto notare che per qualche tempo non dissi nulla di questi rumori notturni ad alcuno dei miei parrocchiani. Però da ultimo ne parlai con un'ottima signora molto religiosa, che da lungo tempo soffriva pazientemente un'infermità che la teneva di continuo obbligata al letto. Essa aveva veduto giorni migliori, era una donna del vecchio stampo, di carattere calmo e senza bigottismo. La sua casetta era proprio dirimpetto al vicariato, e la finestra della stanza in cui essa giaceva le permetteva di vederlo benissimo. »

« Le raccontai che cosa udivamo di tempo in tempo e le chiesi se fosse mai giunta al suo orecchio qualche voce in proposito. Mi rispose subito che spesso s'era parlato di simili



rumori, e che per lo meno alcuni fra i curati miei predecessori ne erano stati assai disturbati. Soggiunse inoltre — e sono certo che non l'avrebbe detto se non l'avesse creduto fermamente — ch'ella stessa, qualche volta, aveva veduto alle finestre degli abbaini delle luci vaganti ed intermittenti. Bisogna rammentarsi che durante la mia permanenza in quella casa, quegli abbaini non erano abitati, che io stesso non vi entrai mai di notte, salvo quelle volte in cui cercava di scoprire la causa del rumore uditovi, che vi era per tutti quei locali un solo ingresso possibile, che questo lo avevamo chiuso, e che, per quanto potevamo sapere noi, eravamo i soli a possederne le chiavi ».

« La mia interlocutrice allora mi parlò di certi avvenimenti che avevano avuto luogo in quella casa nel secolo scorso, e di cui aveva udito parlare dai suoi avi, e che, se potessero essere verificati e posti in chiara relazione con quei rumori come causa ed effetto, aiuterebbero certo stabilire una teoria sulla vera natura dei rumori stessi ».

« Ma, non è mia intenzione di stabilire teorie, bensì di riferire semplicemente i fenomeni, e di lasciarne il giudizio ad altri. Quanto ai fatti raccontati, ripeto che posso garantirli con tutta sincerità; quanto alle cause, bisogna che io m'accontenti, come i miei lettori, di far congetture, perchè, per quante brighe io mi sia prese, non sono giunto ad alcuna conclusione. Le spiegazioni che si presenteranno a loro non mancarono di presentarsi anche a noi: prima fra tutte la possibilità di una burla. Anche supponendolo, malgrado le mie precauzioni e la sorveglianza che esercitavo su tutte le persone che entravano nella casa, queste avrebbero dovuto essere i burloni più pazienti e più invecchiati che abbiano mai prestato al genio del male i loro servigi non ricompensati e non apprezzati. Per non parlare degli anni antecedenti, pensate come sarebbe possibile che qualcuno si desse la briga di occuparsi per dodici mesi in tutte le ore della notte (*e talvolta anche del giorno*) a produrre un seguito di rumori incoerenti e non articolati. Mi pare che un attore di mediocre abilità avrebbe cercato di variare i fenomeni almeno una volta o due mediante manifestazioni visibili ».

« Si pensa anche in questi casi ai topi. Ebbene; io ho una grande stima delle capacità dei topi rispetto ai rumori notturni; se però essi facevano veramente tutto quello che perveniva alle mie orecchie, devo dire che la loro abilità è meravi-

glosa. Per esempio, come facevano a produrre, e in epoca così precisa, il gran fracasso della domenica? Vi è una circostanza che merita di esser considerata da chiunque desidera di suggerire una spiegazione dei fatti da me narrati. Ho sempre avuto una certa passione per i cani, e in quell'epoca possedevo due cani bassetti della razza Skye puro sangue, eccellenti cani da guardia, nemici irreconciliabili dei birbanti, pronti a qualunque impresa, che non si peritavano di far udire la loro voce quando credevano d'aver buone ragioni per abbaiare. Una volta, durante il nostro soggiorno a C..., essi urlarono a buon dritto. L'inverno era rigido, i tempi erano cattivi e parecchie case del vicinato furono derubate. Un tentativo fu fatto anche contro il vicariato, ma i miei cani diedero tosto l'allarme; io fui svegliato dal loro forte latrato, ed arrivai alla finestra a tempo per vedere diverse figure nere moversi nel prato sottostante, e potei mandar loro una minaccia che li indusse alla ritirata, ritirata resa in parte più veloce da una scarica di alcuni colpi di pistola. Parlo di questo incidente solo per rilevare il contrasto fra il contegno dei cani in quest'occasione e la loro condotta in presenza dei rumori misteriosi. Essi nè abbaiarono mai nè fecero mai alcun atto ostile contro i rumori: forse non li udivano; ma ciò non sembra probabile perchè, quando in simili casi, esplorando la casa, io li incontrava sul mio cammino, li trovava sempre appiattati in uno stato compassionevole di spavento. Sono quindi sicuro che essi ne rimanevano più turbati che qualunque membro della nostra famiglia. Quando non erano rinchiusi a pianterreno, essi si recavano all'uscio della nostra camera da letto, e vi si rannicchiavano lamentandosi e gemendo sino a che non li cacciavamo via. »

« Le nostre osservazioni sui fenomeni che ho descritto continuarono per un periodo di dodici mesi. Dopo questo tempo ottenni un beneficio in un'altra provincia d'Inghilterra, e lasciai quindi la parrocchia. Volgemmo le spalle al vicariato, e devo confessarlo, non malcontenti d'essere liberati dai nostri allarmi notturni, ma col dispiacere di non essere riusciti a scoprirne la causa ».

« Non sono più stato da quelle parti; nè ebbi occasione di informarmi se le gentilezze usate a noi da quegli agenti invisibili si siano poi rinnovate a vantaggio dei nostri successori ».

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

L'« io » dei morenti. — Nell'annata scorsa della *Revue Philosophique* sono contenuti parecchi studi interessanti sopra l'importante argomento dello stato mentale dei morenti, argomento sul quale solo da poco venne attirata seriamente l'attenzione dei psicologi. La sua importanza però non si limita al campo della psicologia ordinaria ma si estende anche a quello degli studi psichici, ed è perciò che crediamo utile di farne qualche cenno nella *Rivista*.

È noto come spesso i morenti dicano e mostrino di provare un senso indefinito di beatitudine, ed alle volte manifestino un subitaneo aumento nelle loro facoltà mentali, aumento che ordinariamente si palesa o sotto forma d'ipermnnesia (esaltazione della memoria) o sotto forma di soppressione di turbamenti intellettuali prima esistenti, come avviene nel caso di quelli alienati che ricuperano la ragione poco prima di morire.

Alcuni spiritualisti sogliono trarre da questi fatti un argomento in pro della sopravvivenza. Supponendo che quel senso di beatitudine e quell'aumento nell'attività intellettuale siano una diretta conseguenza del deperimento dell'organismo, essi vedono in tali fatti una prova che l'anima non sia una pura funzione dell'organismo, ma sia un principio *sui generis*, tanto più prossimo al suo stato perfetto quanto più è debole l'organismo corporeo, il quale perciò si rivelerebbe come un vero ostacolo per l'anima. E da ciò ne traggono la conseguenza che l'anima non solo sopravviva al corpo, ma che anzi la sua attività non raggiunga il suo più alto grado di sviluppo che dopo la dissoluzione di questo.

Però a quei fatti isolati, abbastanza rari, fino ad ora poco studiati, e sovente assai esagerati, altri si oppongono numerosissimi e studiati con cura, i quali sembrano provare nel modo il più assoluto che le funzioni intellettuali sono indissolubilmente collegate colle funzioni cerebrali. Infatti delle lesioni in determinate regioni del cervello tolgono ad un soggetto o la facoltà

di parlare, o quella di scrivere, o quella d'intendere ciò che leggono, o quella di pensare o giudicare, o producono la perdita della coscienza dell' « io » o varie forme di follia; delle alterazioni nella circolazione producono deliri, manie, melanconia od altri stati emotivi, e così via. Non potendosi negare, di fronte a questi fatti indiscutibili, il parallelismo assoluto fra i fenomeni psicologici e quelli fisiologici, parallelismo che la massima parte degli spiritualisti, e perfino molti teologi, sono costretti ad ammettere, come si spiegano i fatti prima accennati, i quali sembrerebbero a prima giunta in contraddizione con questi ultimi?

Il Sollier spiega nel modo il più soddisfacente il senso di beatitudine provato da certi morenti come effetto di anestesia che si produce per l'esaurimento. L'anestesia non sarebbe certo una fonte di piacere per l'uomo sano, il quale ha nelle sensazioni la sola fonte di piacere, ma per l'ammalato, che soffre i dolori causati dalla malattia od è molestato dalla posizione incomoda che spesso serba da lungo tempo, la sospensione di ogni dolore, e la cessazione del senso cutaneo di contatto (la quale gli procura l'impressione di trovarsi adagiato su di un appoggio di sofficià infinita o di essere sospeso per aria), per lui l'anestesia produrrà certamente uno stato piacevole, il quale, evocando immagini liete tratte dalla memoria, potrà diventare uno stato di vera beatitudine.

Lo stesso autore tenta di spiegare coll'anestesia anche la esaltazione della memoria dei morenti. L'attività nervosa, abbandonando gli apparati sensori, si concentrerebbe, secondo lui, nel cervello e da ciò il suo funzionamento intensivo. L'Egger però su questo punto non è d'accordo col Sollier. Secondo l'Egger (*Rev. Phil.* ottobre '96) questa iperattività cerebrale non ha nulla a che fare coll'anestesia e nemmeno col deperimento dell'organismo. Com'egli lo prova con esempi, essa può aver luogo non solo in morenti che non presentano anestesia, ma anche in soggetti che lungi dal trovarsi in istato agonico sono perfettamente sani ed hanno soltanto l'idea della prossima morte.

Da ciò risulta che la vera causa del fenomeno è l'idea della morte, la quale agisce come uno stimolo che produce una esaltazione dell' « io ». Questa idea fa sì che il soggetto, per l'istintiva volontà di vivere, o di sopravvivere, condensi nell'istante presente quanto più può del suo passato e quanto più può delle speranze future sia terrene, sia ultraterrene se egli crede in una vita futura. Questa esaltazione dell' « io » sarà tanto più intensa quanto più l' « io » del soggetto è sviluppato, cioè quanto più il soggetto possiede di memorie e di idee che lo attaccano alla vita; è per questo che il fenomeno non si presenta che eccezionalmente nei giovani, ai quali l'autore, con un linguaggio che a molti sembrerà certamente esa-

gerato, generalmente nega l' esistenza di un « io » fin verso l'età di 15 anni.

È naturale che questa esaltazione dell'attività intellettuale spesso si espliciti col produrre nel soggetto delle allucinazioni, le quali, come ebbimo più volte occasione di rimarcare in questa *Rivista*, non sono altro che una esagerazione di quelle immagini sensorie di cui il nostro pensiero è costituito, o, se si vuole, semplicemente vestito. Da ciò le visioni *panoramiche* della vita passata, che si presentano alle volte alle persone in pericolo di vita e particolarmente agli annegati; visioni che, contrariamente alle comuni credenze, sono lungi dall'abbracciare tutta la vita passata, del soggetto, ma che, invece, nelle buone testimonianze di prima mano vengono descritte come limitantesi a pochi quadri. È anche interessante di notare che questi quadri non rappresentano i punti più salienti della vita, ma il più delle volte soltanto incidenti frivoli, che si comprende essere evocati a caso dalle associazioni disordinate che si producono in quel momento di somma confusione mentale.

Queste allucinazioni dei morenti, o meglio di coloro che credono la morte imminente, hanno uno speciale interesse per il cultore delle scienze psichiche. È noto infatti che i morenti e quelli che si trovano in pericolo di vita producono con speciale frequenza azioni telepatiche, ed, a detta di alcuni, anche altre azioni supernormali di ordine fisico simili a quelle prodotte dai medi.

Gli spiritisti sogliono vedere in questi fenomeni una nuova prova di quel supposto aumento nell' attività dell' anima quando essa sta per «svincolarsi dal corpo». Ma anche qui conviene osservare che la causa del fenomeno non sarebbe in ogni caso il « principio di una separazione dello spirito dal corpo », ma bensì l'idea della morte vicina, perchè, limitandoci a considerare i fenomeni telepatici che sono i meglio studiati, troviamo che coloro che temono a torto una morte prossima sono agenti telepatici altrettanto buoni quanto i veri morenti.

Se prendiamo invece in considerazione il fatto che le allucinazioni hanno una speciale tendenza a trasmettersi telepaticamente, dovremo riconoscere che la loro particolare frequenza nei morenti, od in quelli che si credono tali, basta per ora a darci una spiegazione della speciale attività telepatica di questi soggetti. La circostanza che gli annegati sono maggiormente soggetti ad allucinazioni, e nello stesso tempo sono quelli che, come risulta dalle statistiche, più frequentemente producono azioni telepatiche « in extremis » dà un certo valore a questa interpretazione dell'iperattività telepatica dei morenti e dei pericolanti. E non ci sembra illecito di estenderla, almeno in via provvisoria, anche ai fenomeni fisici supernormali che si dice vengano frequentemente prodotti dai morenti, perchè tali fenomeni possono venire considerati come una delle forme dell'attività dinamica, e questa, come è ben noto, viene nella maggior parte dei casi esaltata quando

viene esaltata l'attività cerebrale in genere ed in particolare l'attività sensoria, sia sotto forma di sensazioni che di allucinazioni.

**Casi di telepatia.** — Il Dott. Oscar Giacchi, direttore del manicomio di Racconigi, riferisce nell'ultimo fascicolo (V-VI) dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* i tre casi di telepatia che qui riassumiamo.

1. — Una vecchia ricoverata nel manicomio di Racconigi la notte del 18 nov. '92 alle ore 2 (mattina del 19) cominciò ad urlare, a piangere e a disperarsi; ed alle persone accorse disse di aver veduto proprio in quel momento cadere dal letto con spuma sanguinolenta alla bocca e morire il Priore di San Giovanni in Racconigi. L'incidente fu riferito nel rapporto mattinale al direttore, il quale ricevette contemporaneamente dal portiere la notizia che il Priore di S. Giovanni era morto di apoplessia fulminante precisamente nella medesima ora nella quale la vecchia aveva percepito il fatto. La percipiente era stata spesso beneficata dal defunto. Pare che la percezione abbia avuto luogo sotto forma di sogno, ma la relazione non è esplicita su questo punto.

2. — Nello stesso manicomio era da due mesi ricoverato un alienato appartenente al comune di Monesiglio. Egli fu colpito da emorragia cerebrale la notte del 14 sett. '94, e morì il giorno seguente. Il giorno 16 l'autore ricevette dalla moglie del defunto, la quale prima non si era mai fatta viva, una cartolina postale con cui gli chiedeva ansiosamente notizie del marito, temendo essa una sciagura. L'autore scrisse subito al Dott. Chiavarino di Monesiglio, medico di quella famiglia, pregandolo d'indagare i motivi della preoccupazione della signora.

Ecco i brani della risposta del collega riferiti dall'autore.

« Nella notte del 14, e precisamente nell'ora che il C. fu colpito dalla letale apoplessia, la moglie (che è dotata di temperamento eminentemente nervoso ed allora gravida al settimo mese), dopo aver avuto un malessere morale per tutta la serata, si destò in sussulto, disperata sulla sorte di suo marito; e tale fu l'emozione che provava, che fu costretta a destare suo padre per narrargli il triste presentimento e scongiurarlo di accompagnarla subito a Racconigi, sicura che qualche disgrazia era accaduta..... » Nella notte del 14 al 15 non poté prender sonno, di più, circa alle una e mezzo si alzò ed andò al letto di suo padre, dicendogli che si alzasse per accompagnarla costì per vedere il marito, soggiungendo ancora che sarebbe l'ultima volta che lo avrebbe veduto: fra i due coniugi regnava una perfetta armonia, si volevano molto bene. »

3. — Una signorina isterica appartenente alla clientela dell'autore era partita l'estate ultimo per la montagna lasciando a casa, affidato alle cure della cameriera, un canarino, al quale essa

era assai affezionata. Dopo un certo tempo, distratta dagli svaghi di un'amena villeggiatura, essa lo aveva quasi dimenticato, quando, alla mezzanotte del 25 agosto, essa « si sveglia di soprassalto e piangendo assicura la mamma e le sorelle di aver veduto, fra il sonno ed il dormiveglia, il suo canarino dibattersi fra gli spasimi dell'agonia; ed al mattino scrive una lettera commoventissima alla sua custode, scongiurandola di darle tutti i ragguagli della sventura che la colpiva, e di cui era certa tanto da non avere speranza di aver sognato [falsamente] ».

L'autore c'informa che infatti il canarino morì « nella notte e nell'ora precisa in cui ebbe luogo la visione alla distanza di cinquecento chilometri ». Disgraziatamente egli non ci fornisce tutti i dati necessari per l'analisi del caso, e conclude troppo facilmente ad un fenomeno di « telestesia ».

Sarebbe interessante, prima di tutto, di conoscere le prove che lo portano a concludere l'esatta coincidenza della morte del canarino col sogno, e poi di sapere se qualche persona era presente alla morte del canarino od aveva ragione di pensare che esso sarebbe morto in quella notte, perchè, in tal caso, l'azione sarebbe verisimilmente telepetica e proveniente da tale persona. Anche nel caso che prima del sogno nessun altro avesse conosciuta o prevista la morte del canarino, sarebbe arduo ascrivere il caso senz'altro a telestesia (o percezione diretta senza intermediario di agente trasmettitore), perchè finora, contrariamente a quanto suppone l'autore, sono troppo scarse ed insufficienti le prove dell'esistenza di un simile fenomeno, e l'ipotesi di un'azione telepatica proveniente dal canarino stesso avrebbe egual diritto a venir presa in considerazione.



## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- HARBINGER OF LIGHT (Melbourne) Nov. '96.  
Fenomeni medianici a Bendigo (Australia)
- LIGHT (Londra) 19 Dic. '96.  
Sedute di materializzazione (Gen. Fr. J. Lippitt).  
2 Genn. '97  
Casi di premonizione e di psicomètria  
9 Genn. '97  
Materializzazioni in America
- PHOTOGRAM (Londra) Dic. '96  
Campi aperti alla ricerca; la forza odica
- PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Dic. '96  
Osservazioni personali sui fenomeni ipnotici (Dott. J. Milne Bramwell) —  
Che cosa è l'ipnotismo? (Dott. J. Milne Bramwell) — Alcune esperienze  
di visione nel cristallo (Prof. J. H. Hyslop) — Un caso di automatismo con  
« dono delle lingue » (Albert Le Baron) — Il bisbiglio involontario conside-  
rato in relazione agli esperimenti di trasmissione del pensiero (Prof. Henry  
Sidgwick) — Esperienze recenti sull' automatismo dei soggetti normali  
(F. W. H. Myers) — Bibliografia: A. Akasakoff *Predvestniki Spiritizma  
za poslednie 250 lyet* (I precursori dello spiritismo negli ultimi 250 anni)  
(Walter Leaf) — T. J. Hudson: *A Scientific Demonstration of the Future  
Life* (Harlow Gale)
- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Genn. '97.  
Adunanza generale della S. P. R. il 4 dic. '96: Comunicazione di Miss X  
circa il caso Burton — Caso di guarigione di porri mediante la sugge-  
stione — Casi di telepatia spontanea e di chiaroveggenza sperimentale  
(possibilmente telepatica).
- REVUE SPIRITE (Parigi) Genn. '97  
Victor Hugo e lo Spiritismo
- DIE UEBERSINNLICHE WELT — (Berlino) Genn. '97  
Fenomeni spontanei a Valence-en-Brie
- PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Genn. '97  
Sogni premonitorii e telepatici

## Libri ed opuscoli ricevuti

PROF. ENRICO MORSELLI — *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche, osservazioni critiche sul neo-misticismo psicologico.* Opuscolo di 58 p. Tip. S. Landi Firenze. Estratto dall'*Archivio per l'Antropologia e l'Etnografia.*

DOTT. OSCAR GIACCHI — (Direttore del Manicomio di Racconigi) — *Telepatie.* Estratto dal « Raccoglitore medico ».

## Bibliografia

ALEXANDER AKSAKOF. — *Animisme et Spiritisme. Essai d'un examen critique des phénomènes médiumniques* ecc. ecc. Un volume di XXXII-635 p. formato cent. 14  $\frac{1}{2}$  × 23 con 10 tavole. Librairie des Sciences Psychiques. Ed. P. G. Leymarie, rue Saint-Jacques 42, Parigi, 1895. Prezzo Fr. 10.

« *Animisme et spiritisme* » è certo la più completa e seria tra le opere che studiano tutti i fenomeni medianici finora noti. Essa si basa sui fatti, che l'autore scelse fra quelli che gli sembrarono i più certi ed autentici per le condizioni in cui si sono prodotti.

Nel fare la recensione di quest'opera non intendiamo di fare una critica completa, ma solo alcune osservazioni che ne diano al lettore un'idea generale.

Come lo indica il titolo, l'opera fu scritta in risposta alla pubblicazione del Dott. Ed. von Hartmann « *Lo Spiritismo* » (1885) Poichè l'Hartmann fonda la sua teoria sull'esame dei fatti quali vengono descritti, e ch'egli ammette come possibili, così l'Aksakof avverte che il fine del suo lavoro non è di prendere la difesa dei fatti medianici, « ma di applicare alla loro spiegazione un metodo critico conforme alle regole indicate dal Sig. Hartmann. » Che dunque il suo compito è « di ricercare se esistono fenomeni che le ipotesi del Sig. Hartmann — nei limiti o condizioni in cui esse sono applicabili secondo le sue proprie regole, — sieno impotenti a spiegare. »

Affermando l'esistenza di questi fenomeni, egli sostiene la tesi spiritica.

« Nulla, a prima vista, egli dice, giustifica la supposizione di un intervento degli spiriti »; ma quando si studiano certi fenomeni di ordine intellettuale, si è obbligati a « riconoscere una forza intelligente extramedianica » ed allora « si considera con più indulgenza la teoria spiritica in generale. »

Le tante difficoltà incontrate dall'autore nelle sue ricerche, oltre « l'incostanza dei fenomeni fisici quando si tratta di sottometerli all'esperienza positiva, » e la frode, lo avrebbero scoraggiato se non fosse stato sostenuto « da una serie di fatti incontestabili. »

Fra l' inestricabile massa di fatti, di osservazioni e di idee in cui si trovava, egli non cominciò a veder chiaro che « quando lo studio accurato dei fatti lo obbligò ad ammettere *che tutti i fenomeni medianici, quanto al loro tipo*, possono essere prodotti da un' azione incosciente dell' uomo vivente »; che cioè questa azione può produrre effetti intellettuali, fisici e plastici all' infuori dei limiti del corpo, senza i mezzi ordinari di cui questo si serve.

L'azione incosciente (doveva dire subcosciente): ecco il fatto fondamentale della medianità, di cui il più semplice fenomeno è lo sdoppiamento della personalità; fenomeno ancora poco entrato nel dominio del pubblico, che considera i suoi effetti come una pura simulazione di cui sono vittime solamente gli ingenui.

Non tutti si persuadono che possono aver luogo in noi, a nostra insaputa, movimenti e pensieri anche complicati, e ciò perchè essi giudicano ancora la coscienza una unità semplice e permanente, anzichè un complesso di elementi disgregabili, una parte dei quali può, per conseguenza, come riconosce l'Aksakof, « staccarsi dal nodo centrale » al punto di prendere « pro tempore il carattere di una personalità indipendente. »

Bisogna inoltre sradicare l' idea popolare che l'azione subcosciente possa manifestarsi soltanto durante uno stato più o meno analogo al sonno, e far comprendere che invece essa può aver luogo, in molti individui, anche se si trovano apparentemente nello stato normale. Ora quest'azione subcosciente non ha di diverso da quella del *sonno sonnambolico* che la mancanza dell' apparenza di sonno, carattere puramente accessorio ed inconcludente, per cui le azioni subcoscienti sono tutte identiche e possono venire tutte raccolte sotto il nome comune di *sonnambulismo*. *Sonnambulismo* è dunque ogni stato psicologico nel quale il soggetto, come dice Pierre Janet, « possiede dei ricordi particolari che non ritrova più quando rientra nel suo stato normale (1) ».

Ora, la diversità di memoria tra lo stato normale ed il sonnambolico conduce una modificazione corrispondente nella coscienza, rompendone la continuità (sdoppiamento della coscienza). Da un altro lato poi, le percezioni acquistate durante i vari periodi di sonnambulismo, si associano fra di loro, il più spesso attorno ad un' idea predominante, e formano dei sistemi che tendono a completarsi togliendo altre immagini alla coscienza normale del soggetto, la quale in seguito a ciò ne resta priva. Questi sistemi, quando prendono uno sviluppo considerevole, finiscono per produrre delle nuove personalità, per così dire, parassite, in apparenza indipendenti, e sconosciute da quella normale.

---

(1) Pierre Janet. *État Mental des hystériques. Les accidents mentaux.*

Il nuovo aggregato di sensazioni ed immagini costituenti la coscienza sonnambolica viene designato col nome di subcoscienza, la quale si manifesta a mezzo di azioni od immagini subcoscienti dette anche automatiche, perchè il soggetto non arriva a rendersene conto (movimenti del tavolo con contatto, parola, o più comunemente scrittura automatica, allucinazioni).

I fenomeni così prodotti da tali automatisti, la cui attività subcosciente non esce dai limiti della loro sfera corporea, fenomeni che l'Aksakof chiama « *intramedianici* » non presentano niente di meraviglioso in sè stessi; ma d'altra parte ci rivelano, come osserva l'autore, che tale « io » individuale, interno, e che ci rimane sconosciuto, non è identico all'« io » personale esterno; « essi ci provano, continua egli, che la totalità dell'essere psichico, il suo centro di gravità, non è nell'« io » personale. »

Il loro « tratto distintivo, egli dice, è principalmente la *personificazione*, vale a dire l'appropriazione (o l'adozione) del nome e sovente del carattere di una personalità estranea a quella del medio »; perciò li chiama fenomeni di « *Personismo*. »

Ma l'attività subcosciente di certe persone non si ferma qui; essa può oltrepassare i limiti del corpo ed agire a distanza, non solo con effetti intellettuali, come la telepatia, ma anche fisici, (movimenti di oggetti senza contatto) e plastici (materializzazioni) « giungenti, dice l'Aksakof, fino alla piena esteriorizzazione ed obbiettività. » A questa seconda categoria di fenomeni « medianici quanto al loro tipo » l'Aksakof dà il nome di « *Animismo* ». L'Autore però non trova bastevoli il Personismo e l'Animismo per comprendere tutti i casi medianici, e dall'esistenza di questa attività incosciente dell'uomo, capace di qualunque effetto al di là dei limiti del corpo, deduce la possibilità « di accordare una ragione d'essere ai fenomeni ed alle pretese dello spiritismo. »

Ecco dunque la legittimità di una terza categoria di fenomeni, quelli di « *Spiritismo*, » i quali poi, secondo l'autore, sarebbero provati anche direttamente dall'esperienza.

Naturalmente, aggiunge l'Aksakof, « un semplice fenomeno di personismo, potrebbe essere un caso di animismo o di spiritismo » ed il problema è appunto di decidere a mezzo della critica a quale delle tre categorie esso possa appartenere.

Il libro è diviso in quattro capitoli, e ci dà la descrizione di un gran numero di fatti, di cui l'autore si serve per confutare le obbiezioni dell'Hartmann contro l'ipotesi spiritica.

Nel primo capitolo egli esamina i *fenomeni di materializzazione*, dimostrandone la realtà, a mezzo della fotografia, contro l'ipotesi allucinatoria emessa dal Dott. Hartmann, il quale domandava appunto questa prova.

Il capitolo secondo tratta dei *fenomeni fisici*, la cui realtà è ammessa anche dal Dott. Hartmann, come prodotto della semplice forza nervosa emanata dal medio. L'Autore prova che essi sono accompagnati da certi effetti che dimostrano un'intelligenza ed una volontà indipendenti, e di cui il medio stesso non ha coscienza.

Nel Capitolo terzo l'Aksakof esamina la *natura* di questo agente intelligente, concludendo, d'accordo coll'avversario, che la grande maggioranza dei fatti si deve attribuire a cause residenti nel medio, ma che vi sono fatti pei quali bisogna riconoscere l'azione di un agente esterno, il quale può essere un vivente od un defunto.

Viene quindi studiata l'*ipotesi degli spiriti* nel Capitolo quarto, che è diviso in due parti. Nella prima « Animismo » si tratta dell'azione extracorporea dell'uomo vivente con effetti psichici, fisici ed apparizioni a distanza (allucinazioni telepatiche, doppi) aventi anche certi attributi di corporeità. Questi fenomeni formano la transizione alla seconda parte, lo « Spiritismo », il quale consiste nell'azione di un defunto, ed è lo sviluppo ulteriore dell'Animismo. La prova si basa sul contenuto intellettuale di alcune comunicazioni, che permette di constatare l'identità del comunicante, il quale ne dà la conferma pure a mezzo delle apparizioni; ma, come dice l'Aksakof, la prova assoluta d'identità, dal punto di vista obiettivo, è impossibile, mentre che soggettivamente non può esservi dubbio.

In fine del volume il lettore troverà 10 tavole di figure le quali illustrano quanto è detto nel testo sulle fotografie trascendentali e sulle materializzazioni.

Diamo ora uno sguardo più particolareggiato di questo importante lavoro.

L'Aksakof comincia il suo studio critico delle opinioni del Dott. Hartmann, dimostrando la realtà obbiettiva delle apparizioni, cioè delle cosiddette materializzazioni, valendosi della verifica col mezzo delle esperienze fisiche. »

« Vi sono, egli dice, due generi di materializzazioni »:

1. — Quelle « invisibili all'occhio », ma che impressionano la lastra fotografica.

2. — Le materializzazioni visibili, che producono tutti gli effetti fisici di cui è capace il corpo umano.

Egli si accinge subito a stabilire « la realtà della prima forma di materializzazione » perchè la seconda « si ridurrà ad una questione di grado di materialità. » A tale scopo dà grande importanza alla fotografia, la quale ci dimostra che se i fenomeni medianici presentano alle volte un *carattere subbiettivo* « un certo numero tra essi offrono tutti gli attributi di una *realtà obbiettiva*. »

Egli menziona quindi parecchie esperienze fotografiche senza entrare in dettagli, persuaso che basti la descrizione esatta di quelle di Beattie, « perchè esse mettono tra le nostre mani i documenti necessari, e di più, le condizioni, nelle quali queste ricerche sono state fatte, rispondono alle esigenze della più severa critica. » Hartmann parlando di questo genere di esperienze, le qualifica « apparizioni luminose » prodotte da « vibrazioni di etere di una refrangibilità superiore » aventi « forme cristalline oppure inorganiche » mentre che nelle fotografie del Sig. Beattie, come lo mostrano le fototipie in fine dell'opera, « vediamo, dice l'Aksakof, al contrario, delle apparizioni » che cominciando sotto l'aspetto di vapori nebulosi tendono sempre più a prendere forme umane ».

Con esse, continua l'autore, ci troviamo innanzi « al fatto irrecusabile,.... che sotto certe condizioni medianiche, si producono delle *formazioni materiali*, invisibili all'occhio ordinario, che stabiliscono l'esistenza di una forza intelligente, che agisce secondo un preconcepito ».... Questo fatto è anche stabilito dall'accordo perfetto tra la descrizione della visione del medio e la susseguente immagine fotografata.

Colle esperienze di Beattie, egli osserva, « noi possediamo... la dimostrazione voluta dal Sig. Hartmann », cioè « che la lastra fotografica fissi simultaneamente il medio e l'apparizione », perciò « non siamo più in presenza di allucinazioni. »

Si passa quindi alle materializzazioni ben definite e dopo quelle di un'organo umano soltanto, di una mano per esempio, egli studia la prova « dello sviluppo ulteriore » del fenomeno: « della rivelazione colla fotografia di figure umane invisibili.... non solo perfettamente definite, ma anche riconoscibili, osservando le condizioni assolute d'autenticità che esige il Dott. Hartmann. »

La questione principale, osserva l'autore, non sta nella completa somiglianza delle immagini ottenute, coi defunti che esse intenderebbero di rappresentare, ma nell'apparizione sul negativo di figure umane qualsiasi ottenuta indubbiamente senza frode alcuna. Si trovano qui vari esempi e citazioni comprovanti il fatto, tra i quali quello delle fotografie di Mumler e di Jay Y. Hartmann che uscirono vittoriosi dalla lotta contro i loro detrattori.

Passando alle materializzazioni visibili, l'Aksakof esamina prima di tutto i fenomeni di materializzazione e dematerializzazione di oggetti accessibili ai nostri sensi (penetrazione della materia, apporti ecc.), fenomeni « tanto contrari a tutte le credenze, a tutte le probabilità » che il dott. Hartmann nega loro « ogni valore obbiettivo ». Invece secondo l'autore « essi ci forniscono la prova evidente e positiva che siamo in presenza di un *fatto trascendentale*, cioè di un fenomeno prodotto da forze che hanno sulla materia un potere di cui noi non conosciamo nè

l'origine, nè la natura, nè l'estensione." In ogni modo la materializzazione di un corpo, si farebbe a spese di un' altro corpo analogo.

Uno dei casi i più autentici di questo genere è quello che si è prodotto alle sedute del Sig. W. Crookes con Miss Cook, a mezzo della forma materializzata che si dava il nome di Katie King, la quale tagliò dal panno della sua larga veste una decina di pezzi, e li distribuì ai presenti, e su domanda di uno di questi, in tre o quattro secondi ristabilì interamente il suo vestito. Il Crookes ed altri, dopo averlo esaminato attentamente, dichiararono che non vi era alcuna traccia di soluzione di continuità. Il Dott. Hartmann trova chiaro, che in questi casi si trattava « di una combinazione dell' allucinazione della vista e del tatto. Ma l' obbiezione è, dice l' Aksakof, che *i pezzi di stoffa tagliati non dispariscono* », ciò che è confermato dal Crookes stesso.

Riguardo all' apporto di oggetti in una camera chiusa, esso « è stato constatato molto spesso, » ma invece il fenomeno di materializzazione d' oggetti si è prodotto raramente. L' autore riconosce che « queste materializzazioni, essendo effimere, non possono servire di risposta alla *teoria allucinatoria* del Sig. Hartmann » e dichiara di comprendere benissimo « che.... le prove messe sotto gli occhi dei lettori non sono numerose, e che non possono essere considerate come perfettamente soddisfacenti, ed ancor meno prodotte in condizioni rispondenti alle esigenze di una scienza positiva ».

Egli passa quindi ad esaminare fatti ancor più straordinari: le materializzazioni di forme umane. Il carattere non allucinatorio di tali forme in generale, può essere provato, dice l' autore, dalla concorde testimonianza di parecchie persone che hanno veduto e toccato, dalla produzione di movimenti di oggetti, ed in modo più conclusivo « dalla produzione di effetti fisici durevoli »... e principalmente: *A*, della scrittura (da esse) prodotta in presenza di parecchi testimoni; *B*, dalle impronte lasciate *da una mano* (materializzata) su sostanze molli ed affumicate; *C*, da certi effetti esercitati *sulla mano* delle persone presenti; *D*, dagli stampi ottenuti colla mano apparsa; *E*, dalla fotografia delle apparizioni di questo genere; ed oltre a ciò « dal peso di un' apparizione quando essa raggiunge lo sviluppo di una forma umana intera ».

L' Aksakof svolge a lungo le prove del fenomeno delle impronte di forme organizzate, le quali impronte, avendo una grande importanza, sono da lui considerate come « l' antecedente della prova assoluta della materializzazione ».

L' insieme dei fatti di riproduzione in gesso di arti materializzati, che ci dà l' autore è interessante. Però, avendo il Dott. Hartmann espresso il dubbio sul rigore nei metodi di controllo usati in queste esperienze, egli cerca di fornirgli quelle prove



basate sulla fotografia, alle quali il suo oppositore mostra di accordare maggior fiducia.

Seguendolo su questo terreno egli vuole riabilitare « la testimonianza collettiva degli uomini, basata sull'uso dei loro sensi » e cita prima esperienze relative a fotografie di fantasmi visibili, ma ottenute mentre il medio era fuori di vista; fra queste però ve ne sono che lasciano alquanto incredulo il lettore. Poi tratta delle fotografie di fantasmi visibili, fatte mentre il medio è pur esso in vista, quindi di fotografie ritraenti ad un tempo il fantasma ed il medio; e qui si basa specialmente sulla fotografia di quest'ultima specie ottenuta dal Crookes per portare quella *prova assoluta* ch'era stata chiesta dall'Hartmann.

Fu trovato anche che la forma materializzata aveva un peso, misurabile colla bilancia.

Stabilita la realtà obbiettiva della materializzazione, l'autore si sente in diritto di affermare « l'insufficienza dell'ipotesi allucinatoria del sig. Hartmann, al punto di vista dei fatti », ed intraprende a trattare il lato teorico della stessa questione.

Il Dott. Hartmann sostiene nelle sue due prime tesi, che il medio in *transe* può suggerirsi l'allucinazione desiderata per poi trasmetterla agli altri.

L'Aksakof ritiene questa asserzione senza fondamento. Tra i soggetti ipnotici ed il medio egli trova questa differenza, che i primi « quando hanno delle allucinazioni, manifestano sempre con segni esterni ciò che accade in essi », mentre il secondo, al contrario, « sembra inanimato ».

Ma tale asserzione non è del tutto esatta perchè, come osserva anche il Janet, nello stato letargico i fenomeni psicologici sono lungi dall'essere interamente scomparsi, ed anzi qualche volta essi riempiono la mente del soggetto senza manifestarsi all'esterno, pur essendo complicati come sarebbero i sogni (1); ed un' allucinazione, lo dice l'Aksakof stesso, non è che un sogno di cui la realtà apparente è spinta ad un alto grado di intensità.

Contro la trasmissione di tale allucinazione agli altri, l'Aksakof osserva che quando la figura, che il medio si vede accanto, esce dal gabinetto, l'allucinazione dovrebbe cessare per lui; e che quindi gli spettatori, non vedrebbero più nulla perchè il medio non potrebbe continuare a suggerire loro una allucinazione per lui cessata.

Se il sig. Hartmann, egli continua, mi risponde che, trattandosi di fenomeno subbiettivo, « il medio può continuare a subire l'allucinazione, — dall'altro lato della tenda, — io sosterrò il

---

(1) Pierre Janet. op. cit.

contrario, perchè tutta la messa in scena dovrà corrispondere alla realtà;... se egli continuasse a vederla... comprenderebbe di essere il gioco di un'allucinazione e, fatto questo ragionamento, l'allucinazione non esisterà più ».

Contro queste parole dell'Aksakof si deve però osservare che, come qualunque sogno, anche le allucinazioni possono avere per scena luoghi non percepibili dal luogo ove trovasi l'allucinato, che l'allucinazione collettiva può venire localizzata diversamente dai vari percipienti, e che inoltre la cessazione dell'allucinazione in quello che la ha provocata, non impedirebbe agli altri di continuare a subirla.

Nella sua terza tesi il Dott. Hartmann, per ispiegare tale trasmissione di allucinazioni dice che il medio « dev' essere più che un'auto-sonnambulo, deve essere nello stesso tempo un potente magnetizzatore ». A ciò l'Aksakof risponde che il medio è un essere passivo e che, del resto, qualunque sonno ha per « carattere distintivo l'assenza di volontà » e che il medio non può dunque divenire magnetizzatore dei presenti.

Qui però dobbiamo osservare che i casi di allucinazione telepatica prodotti da agenti assopiti sono frequenti, e che quindi l'ipotesi affermata dall'Hartmann, che si tratti d'allucinazione potrebbe sostenersi, ove non esistesse la prova fotografica, considerando il medio come un semplice agente telepatico.

Il Capitolo termina colla discussione di altre due tesi dell'Hartmann, nelle quali i fenomeni fisici sono ammessi, però attribuiti, non al fantasma, ma direttamente alla forza nervosa esteroriata del medio.

Il Capitolo II tratta dei fenomeni fisici che l'Aksakof divide in semplici e complessi; sono semplici, secondo lui, quelli in cui, il movimento avvenendo in linea retta ed avendo quindi il semplice carattere di attrazione e di ripulsione, possono essere prodotti semplicemente da una forza fisica sconosciuta emanata dall'organismo del medio; sono complessi quelli, in cui la maggior complessità dei movimenti fa supporre piuttosto che sieno « prodotti da un organo fisico invisibile diretto da una volontà e da una ragione che gli sono propri ».

Nei casi in cui sia percettibile un fantasma, le idee dell'Hartmann si trovano condensate nelle due seguenti definizioni :

1. La forza nervosa medianica, « è una forza fisica, che produce tutti gli effetti fisici che può produrre un corpo umano, compresi gli effetti plastici »;
2. La materializzazione è l'allucinazione di una forma umana concordante esattamente cogli effetti fisici prodotti dalla forza nervosa medianica ed avente, per conseguenza, tutte le apparenze ed attribuzioni di una forma umana reale ».

Il Capitolo III, come ho già accennato, ha lo scopo di studiare la natura dell'agente intelligente che si manifesta nei fe-

nomeni dello spiritismo. La teoria del Dott. Hartmann che vi si riferisce, dice l'autore, « è del tutto ammissibile in un gran numero di casi e riposa su questa tesi generale » :

« La coscienza sonnambolica è la sorgente unica che si offre alle nostre investigazioni sulla natura delle manifestazioni spiritiche intellettuali ».

« Gli elementi che compongono la coscienza sonnambolica sono » :

« 1. L'attività simultanea della coscienza allo stato di veglia ; »

« 2. L'ipermnesia delle parti del cervello che sono la sede della coscienza allo stato di veglia ; »

« 3. La trasmissione mentale delle idee dei presenti al medio ; »

« 4. Infine la chiaroveggenza propriamente detta ».

« Se aggiungete, dice il sig. Hartmann, a questi quattro elementi, il concorso della percezione sensoria, troverete che tutte le manifestazioni intellettuali dello spiritismo hanno in essi la loro origine ».

Per l'Aksakof, occorre però un'altro elemento che spieghi le azioni che egli ritiene di origine extramedianica. Egli pone fra questi anche fenomeni semplicemente contrari alla volontà, alle convinzioni, al carattere, ai sentimenti ed agli interessi del medio, tra i quali quelli osservati dal sig. Dexter, la combustione spontanea di oggetti in Russia, le comunicazioni che riceveva l'Òxon (Stainton Moses) e che erano da lui qualificate per diaboliche, ecc. ecc. Dopo questi esempi l'Aksakof conchiude che « dovremmo ammettere secondo il suo contraddittore, un'attività simultanea di due coscienze lottanti l'una contro l'altra, ed anche supporre che la coscienza sonnambolica prenda il di sopra sulla coscienza allo stato di veglia per farle subire ogni sorta di sofferenze ! »

Contro ciò dobbiamo osservare che la lotta delle due coscienze è ormai ben provata e forma la base della maggior parte delle alterazioni mentali, che si manifestano nell'isteria, in certi casi di follia e di sonnambulismo, per cui i fenomeni suaccennati non sembrerebbero contraddire la teoria dell' Hartmann.

Quanto ai fatti non spiegabili dalle tesi già riferite dell' Hartman, l'Aksakof cita quelli di comunicazioni il cui livello intellettuale è superiore all'intelligenza che il medio dimostra nella sua vita ordinaria, come quelle su soggetti scientifici, scritture di bambini anche lattanti, uso di lingue ignorate dal medio ecc. Però gli esempi da lui riferiti di comunicazioni scientifiche non riescono tutti convincenti. Per esempio le comunicazioni ottenute dal Barkas sull'acustica a mezzo di un medio ignorante, furono già riconosciute provenire da letture fatte dal medio e da lui mal comprese (1).

---

(1) *Journal of the S. P. R.* vol. II, pag. 118.

Quanto al parlare lingue ignote, l'Aksakof sostiene che « nello spiritismo i fatti di questa natura sono ben conosciuti » e ne riporta molti; tra questi troviamo la testimonianza del giudice Edmonds, la di cui figlia, che di lingue non conosceva che la propria ed un poco il francese, ha parlato nove o dieci lingue durante un'ora, con una facilità ed una prontezza perfette. In generale però questi discorsi avvenivano in presenza di stranieri, che così potevano intrattenersi « cogli amici defunti ». Non è quindi da supporre piuttosto che le risposte del soggetto, gli sieno state suggerite per via telepatica dai presenti?

L'Aksakof crede che dopo tanti esempi citati finora in questo Capitolo, il Dott. Hartmann, dovrà persuadersi che simili fenomeni esistono e che « non potendo essi venire spiegati con un'azione della coscienza normale del medio, nè con un'azione della coscienza sonnambolica, bisogna necessariamente cercare un terzo fattore. E siccome noi non possiamo più scoprirlo *nel* medio, siamo obbligati di concludere che questo *terzo* fattore si trova *fuori* del medio ».

Questa conclusione è completata anche da altri fenomeni di un genere misto. Tra altro egli dice che « quando si vede che un medio non può riprodurre in nessun modo un discorso od una scrittura fatta da lui stesso, sia allo stato sonnambolico, sia allo stato di veglia, vuol dire che « la sua coscienza sonnambolica è stata estranea alla sua attività medianica e che non vi ha preso alcuna parte ». Tale deduzione è però erronea, perchè vi sono spesso nello stesso soggetto più sonnambulismi dotati di facoltà mentali diverse e ignorantisi a vicenda.

Passiamo ora alle comunicazioni di fatti che non sono conosciuti nè dal medio nè dai presenti.

Il dott. Hartmann crede che per i fatti di « comunicazioni trasmesse a grande distanza, e della chiaroveggenza propriamente detta » bisogna ricorrere ad una « spiegazione metafisica, trascendentale ». Siccome egli non dichiara esplicitamente la relazione fra tali fatti e lo spiritismo, l'Aksakof crede di dover supporre che si tratti di quelle comunicazioni che non si possono spiegare « nè coll'iperestesia della memoria, nè colla lettura e trasmissione dei pensieri. Per conseguenza, egli continua, cominciamo dai soli fatti ai quali il sig. Hartmann fa allusione e che spiega colla chiaroveggenza ricorrendo ad una mediazione sensoria qualunque »:

« a) La visione nell'oscurità e nei luoghi chiusi ».

Qui l'autore tenta dimostrare che tale visione dev'essere dipendente da un organo visivo di un altro *organismo* cioè dell'essere trascendentale del medio, e che in alcuni casi bisogna ammettere inoltre l'intervento di personalità estranee al medio. Gli argomenti su cui egli si fonda, non hanno però, dopo gli studi recenti sul sonnambulismo e sulla telepatia, certo valore.

« b) Fatti conosciuti indipendentemente dagli organi che servono abitualmente alla percezione ». Il Dott. Hartmann dà la spiegazione seguente per simili fatti: « Nella coscienza sonnambolica, latente di uno dei presenti — se l'interesse di quest'ultimo è diretto su un soggetto determinato — può rinascere il ricordo di frasi, anche in una lingua straniera, lette od intese in un'epoca anteriore. Il medio può percepire la rappresentazione di questi ricordi e comunicarla colla scrittura involontaria o col mezzo di colpi battuti senza che la coscienza allo stato di veglia della persona in questione riconosca i suoi propri ricordi nelle frasi così trasmesse ».

L'Aksakof però non accetta questa spiegazione, od almeno la trova difficile nel caso di una esperienza personale, che egli descrive dettagliatamente a pag. 401 e seguenti, esperienza il cui poco valore fu però già dimostrato dal Meyers (1).

« c) Comunicazioni di fatti sconosciuti alle persone prendenti parte alla seduta, e che non possono essere spiegati colla trasmissione del pensiero a causa delle condizioni stesse nelle quali queste comunicazioni hanno luogo ».

In generale qui si tratta di avvisi di decessi, o accidenti accaduti ad amici o parenti, e comunicati per via medianica.

L'Aksakof dà bellissimi esempi di questo genere, i quali hanno bensì un'apparenza più accentuatamente spiritica che non la maggior parte dei fenomeni telepatici prodotti dai viventi, ma però, come riconosce lo stesso Aksakof, essi non sfuggono alla spiegazione telepatica.

Vediamo ora le « comunicazioni provenienti da persone completamente sconosciute dai medi e dai presenti », le quali comunicazioni portano i nomi, cognomi ed antichi indirizzi di questi defunti, ed altri dettagli concernenti la loro vita privata; per cui la verifica è facile a farsi. L'autore dice che i fenomeni di questa categoria non possono venire interpretati nè colla chiaroveggenza, nè colla trasmissione del pensiero a distanza nel senso che il sig. Hartmann intende. Essi si devono attribuire, secondo lui, ad un essere assente che è a cognizione del fatto, ed è logico, egli continua, ammettere che la comunicazione sia data dall'individualità che si annuncia per il defunto, piuttosto che ricorrere a ciò che l'Hartmann chiama l'Assoluto.

« Trasmissione di messaggi ad una grande distanza ». Il Dott. Hartmann afferma che « fino ad oggi le sedute spiritiche non offrono alcuna materia che possa stabilire il fatto » di simili trasmissioni; ma l'Aksakof ne dà esempi bellissimi, che egli stesso però dichiara rari. Uno fra altri è il seguente: Il prof. Hare che si trovava al Capo May (Islanda) incaricò il

---

(1) *Journal of the S. P. R.* vol. IV, pag. 86.

suo « spirito-guida », di andare a Filadelfia presso una sua amica la sig. Gourlay, e di dirle che esso pregava il di lei marito di informarsi alla Banca di quella città, sulla scadenza di una certa lettera bancaria; lo incaricò pure di prevenire la signora Gourlay che alle ore 3 1/2 esso resterebbe, quel giorno stesso, ad attendere la risposta. In quel momento era l'una pom. All'ora indicata, il suo amico invisibile era di ritorno, colla notizia del risultato della commissione, che era stata bene eseguita, come fu poi verificato.

L'autore dice che tal fatto non si può spiegare « con nessuna teoria psichica »; però è da notarsi che la distanza non è ostacolo all'azione telepatica, e il movimento dello *spiritoscopio*, anche se avvenne senza contatto, si deve certo attribuire al percipiente e annoverare tra i soliti movimenti medianici a distanza.

Fenomeni veramente straordinari sono quelli consistenti nel trasporto di oggetti a grandi distanze, e attraverso pareti. Ora, egli continua, non potendo attribuirli ad un'azione personale del medio bisogna « ammettere una forza qualunque di un altro ordine ».

Tra gli esempi vi leggiamo quello del trasporto di una fotografia da Londra a Lowestoft, ad una distanza di 175 kilom.; furono anche sentiti rumori nella casa al momento in cui deve esservi stato portato il ritratto.

« Del resto, dice l'Aksakof, per lo scopo cui miro in questo capitolo, è indifferente che l'oggetto sia apportato da un luogo più o meno lontano; l'essenziale è di provare che il fenomeno conosciuto sotto il nome di penetrazione della materia è reale »... Il Crookes constatò il trasporto di un campanello da una camera ad un'altra chiusa.

Le « materializzazioni » costituiscono, « il complemento naturale » dei fenomeni sopra esposti perchè: La forza intelligente capace di produrre effetti fisici, dice l'autore, è nello stesso tempo l'agente che trasporta l'oggetto materiale; ed a questo scopo ci fa vedere che questo agente apparisce « sotto forma di un essere umano ».

Una figura materializzata, è un corpo umano completo « che si forma, dice egli, quando le condizioni sono favorevoli, in alcuni minuti; esso è sempre fornito di un vestito che è, come lo dichiara il fantasma stesso, di provenienza terrena, ossia.... materializzato seduto stante....; questo fantasma, così vestito, ha la facoltà di sparire istantaneamente.... e di fare la sua riapparizione durante la seduta. Una parte di questo corpo materializzato può anche acquistare un'esistenza permanente.... come lo provano le esperienze del sig. Crookes, che ha tagliato una treccia di capelli dalla testa di Katie King, » dopo essersi assicurato che non si trattava di una parrucca.

L'Aksakof quindi conchiude come segue:

« Se lo spiritismo non offrisse che i fenomeni fisici e le materializzazioni senza contenuto intellettuale, noi avremmo dovuto, logicamente, attribuirli ad *uno sviluppo speciale delle facoltà dell'organismo umano* »...

« Ma essendo dato che i fenomeni fisici della medianità sono inseparabili dai suoi fenomeni intellettuali, e che questi ultimi ci obbligano, colla forza di questa stessa logica, a riconoscere per certi casi, l'esistenza di un altro agente, in fuori del medio, — è naturale, logico, di cercare egualmente in questo agente la causa di certi fenomeni fisici di ordine eccezionale. Questo agente esistendo, continua egli, è evidente che si trova fuori delle condizioni di tempo e di spazio che ci sono conosciute, che esso appartiene ad una sfera di esistenza sopraterrestre; noi possiamo dunque supporre, senza peccare contro la logica, che questo altro agente possieda sulla materia un potere di cui l'uomo non dispone ».

Dai suoi attributi poi, l'autore deduce che noi « dobbiamo concludere che questo agente è un essere individuale umano ».

« Questa conclusione, egli dice, ci pone innanzi a tre alternative; questo essere umano può rappresentare »:

« 1. Un essere umano vivente sulla terra »;

« 2. Un essere umano che ha vissuto sulla terra »;

« 3. Un essere umano extraterrestre, di una specie sconosciuta da noi ».

Così, egli aggiunge, non abbiamo ricorso nè alla metafisica, nè al soprannaturale, nè all'«Assoluto», mentre il sig. Hartmann ha dovuto trasgredire le sue leggi metodologiche.

Lasciando da parte la terza delle ipotesi ora dette « che non ha valore al punto di vista della possibilità logica » l'Aksakof esamina le due prime, osservando i principii dettati dal sig. Hartmann.

Lo studio dei fenomeni medianici, egli dice, « ci obbliga ad accettare le due verità seguenti, astrazione fatta di qualunque ipotesi spiritica : »

1. La coscienza interna non è una semplice manifestazione di quella esterna, perchè esse non agiscono sempre simultaneamente, e quindi l'attività psichica dell'uomo è come « doppia »; e le facoltà della prima sorpassano di molto quelle della seconda.

2. L'organismo umano può agire a distanza con effetti intellettuali, fisici e plastici, dipendenti, secondo tutte le apparenze da una funzione speciale della coscienza interna.

Ormai, egli osserva « la scienza... tende a riabilitare un gran numero di fatti » che tempo addietro si consideravano vergognose eresie, e questo progresso lo si deve allo spiritismo.

Dopo avere spiegata la suddivisione dei fenomeni in *Animismo* e *Spiritismo*, l'autore vuole « esaminare con cura speciale gli effetti dell'azione extracorporea dell'uomo vivente » per vedere se vi è luogo di ricorrere per certi casi all'ipotesi spiritica.

A tale scopo egli classifica i fatti animici in categorie come segue:

« 1. Azione extracorporea dell'uomo vivente, comportante effetti psichici (fenomeni di telepatia, — impressioni trasmesse a distanza) ».

Come esempio tipico di questo genere, l'Aksakof narra che la principessa Sofia Schahovskoy, insieme con un'altra persona, erano sedute innanzi alla tavola per aver un consiglio da un certo « spirito ». La sig.<sup>na</sup> Pribitkoff che era nella stessa stanza, ma seduta presso la finestra, lontana da esse, riuscì, con uno sforzo di volontà e concentrando il suo pensiero successivamente su ognuna delle lettere che dovevano venire, a far riprodurre dalla tavola, una frase che essa aveva formulato mentalmente.

Qui, dice l'autore, l'idea comunicata al medio fu trasmessa dalla coscienza normale dell'agente mentre in altri casi, e sono i più, l'idea viene trasmessa dalla subcoscienza di questo, come p. es. nel caso di scrittura medianica prodotta da Sofia Swoboda, ad una seduta che ebbe luogo a Mœdling, mentre essa dormiva a Vienna.

L'esistenza di un rapporto extracorporeo, di ordine intellettuale, tra gli uomini, dice l'Aksakof, è anche confermato con altri metodi, dall'importante opera « *De la Suggestion mentale* » del Dott. Ochorowicz, dagli studi della S. P. R., dalle esperienze del Prof. Richet, ecc.

« 2. Azione extracorporea dell'uomo vivente, comportante effetti fisici (fenomeni telecinetici, — movimenti a distanza) ». È la conseguenza della constatazione dei fenomeni di spostamento di oggetti senza contatto, e vedremo in seguito che « l'effetto fisico è prodotto dal doppio del medio, che si ha sotto gli occhi nel momento stesso in cui l'azione si compie ».

Egli cita alcuni esempi di telecinesia, e tra questi alcuni di colpi prodotti a distanza da persone morenti. Questi fatti però non provano che il rumore sia stato realmente prodotto, e perciò, prevedendo l'obbiezione che essi sieno soltanto allucinazioni telepatiche, egli si fonda sull'analogia di tali colpi con quelli battuti nelle sedute medianiche, e che spesso accompagnano effetti indubbiamente fisici, per affermare la loro probabile obbiettività.

« 3. Azione extracorporea dell'uomo vivente sotto forma di apparizione (fenomeni telefanici, — apparizione di doppi) ». I lavori della S. P. R., hanno dimostrato, dice l'autore, che vi è un rapporto intimo fra le condizioni rappresentate dall'apparizione del *doppio* e quelle in cui si trova la persona vivente; che cioè si tratta di un'allucinazione veridica ».

Egli descrive poi fatti dai quali risulta che questo doppio può avere un certo grado di materialità, e tra essi è veramente straordinario il caso della signorina Sagée.



« 4. Azione extracorporea dell' uomo vivente manifestantesi sotto forma dell' apparizione della sua immagine con certi attributi di corporeità (fenomeni teleplastici, — formazioni di corpi materializzati) ».

È qui, dice l' Aksakof, che il fenomeno « acquista il suo più alto grado di obbiettività, perchè si produce con effetti intellettuali, fisici e plastici ». La grande somiglianza che spesso ha la forma materializzata col medio, ci fa « naturalmente concludere, egli continua, che si è in presenza di uno sdoppiamento corporeo », come lo dimostrano le fotografie, le impronte su carta affumicata, le forme in gesso, ecc.

Segue la narrazione di diversi fatti di apparizione di doppi produttori effetti fisici, onde parrebbe che non si tratta sempre di semplici allucinazioni telepatiche.

Tutti i fenomeni enumerati dall' autore formano una catena continua, come egli dice, e ci mettono innanzi un fatto prodigioso, che cioè: « l' azione fisica e psichica dell' uomo vivente non è ristretta alla periferia del corpo ».

Da ciò si potrebbe dare ai fenomeni così detti spiritici una spiegazione escludente l' intervento degli spiriti; ma se è vero che l' uomo possiede una coscienza interna a lui sconosciuta, dotata di facoltà supernormali, ed indipendente, « non dobbiamo concludere, egli continua, che il nostro corpo non è una condizione indispensabile perchè questo essere interno possa fare atto di vita.... indipendentemente dall' altro? »... Se è così esso deve conservare la sua esistenza indipendente, anche nell' assenza del corpo; e si viene quindi alla sopravvivenza dell' anima dopo la morte di questo.

Ma tutto ciò, lo stesso Aksakof lo afferma, non è che pura speculazione, perchè « questa indipendenza può non essere che apparente,.. e fino a prova contraria... il corpo resta la condizione *sine qua non* » dell' attività della coscienza interna.

Veniamo così allo Spiritismo, cioè allo studio di questa prova contraria. L' Aksakof crede che la prova delle *manifestazioni medianiche di un defunto*, esista nel loro contenuto intellettuale. Perciò egli è dell' opinione del sig. Hartmann, il quale, nell' appendice dei *Psych. Stud.*, scrive che la questione non può essere risolta almeno approssimativamente che sulla base di tali manifestazioni. Questa conclusione, egli osserva, è come una rettifica di quella dell' Hartmann stesso nel suo studio sullo Spiritismo, secondo il quale qualunque contenuto intellettuale si dovrebbe attribuire alle « tre sorgenti di conoscenza » da lui indicate (iperestesia sonnambolica della memoria, lettura dei pensieri e chiaroveggenza).

L' Aksakof è persuaso che la maggioranza dei fenomeni medianici ha una causa animica, ma non crede che tutti quelli narrati al Capit. III, si prestino facilmente ad una simile spiegazione dal lato intellettuale. Egli dice che le persecuzioni della

famiglia Fox non si potrebbero spiegare chiaramente con azione a distanza proveniente da altre persone; ed egli scarta a torto l'ipotesi che le Fox fossero state esse stesse le produttrici del fenomeno, essendo ben noto che in certi stati mentali una persona può inconsciamente perseguitare sè stessa; inoltre è da notare che i fenomeni delle Fox, dopo le confessioni d'alcuna di esse, non hanno più certo valore.

Dopo l'esame dei fatti intellettuali dell'animismo, egli conchiude:

« Se riceviamo per via medianica una comunicazione che porta in sè *tutti gli indizi che caratterizzano una persona vivente conosciuta da noi*, e se troviamo logico e naturale... di concludere che è questa persona vivente la causa efficiente della manifestazione, non sarebbe altrettanto naturale... e logico, nel caso di una comunicazione portante tutti i tratti caratteristici di una persona che abbiamo conosciuta tra i viventi, ma che non è più, di riferire tale comunicazione egualmente a questa persona e di concludere che essa è in un modo o nell'altro, la causa efficiente di questa comunicazione? » Però dobbiamo osservare che tale induzione non sarebbe legittima, perchè anche nelle comunicazioni aventi « *tutti gli indizi che caratterizzano persone viventi conosciute da noi* » predominano le mistificazioni incoscienti da parte del medio.

La prova assoluta dell'identità personale, si avrà, continua l'autore, quando la comunicazione, oltre che prodursi nell'assenza di persone interessate, si caratterizzi anche con dei tratti interni ed esterni che nessuno può imitare. Divide i fatti che giustificano l'ipotesi spiritica in parecchie rubriche:

La prima si riferisce alla constatazione dell'identità personale di un defunto a mezzo di comunicazioni nella sua lingua e scrittura naturale, sconosciuta al medio; la seconda a mezzo di comunicazioni date nello stile caratteristico del defunto o con espressioni particolari che gli erano famigliari, ricevute nell'assenza di persone conoscenti il defunto stesso; la terza, che egli considera specialmente importante, tratta dell'identità della personalità di un defunto, sconosciuto al medio, constatata da comunicazioni date in una scrittura identica a quella ch'egli aveva da vivente. Egli nega risolutamente per più ragioni che una simile scrittura « possa essere riprodotta in modo assolutamente identico da un'operazione della coscienza sonnambolica del medio, unicamente per la presenza di una persona che aveva conosciuto il defunto ».

I fatti di questo genere, osserva egli, vengono raramente pubblicati, perchè le comunicazioni si riferiscono a cose private, e perchè il riprodurle in facsimile, ciò che sarebbe necessario, riescirebbe costoso.

Uno degli esempi narrati come prova è quello di Livermore, che si intratteneva colla propria moglie defunta, Estella, la quale

fu riconosciuta « dapprima dalla sua apparizione, poi dalla sua scrittura ed infine dalla sua individualità mentale, senza parlare di numerose altre prove »....

La rubrica IV. studia la constatazione dell'identità personale di un defunto, da una sua comunicazione contenente un insieme di dettagli relativi alla sua vita, e ricevuta nell'assenza di qualunque persona che lo avesse conosciuto; la V. riguarda la stessa identità a mezzo di comunicazione di fatti che non potevano essere conosciuti che dal defunto stesso e che lui solo poteva comunicare.

Qui abbiamo un esempio rimarchevole, quello del testamento introvabile del barone Korff, il cui « spirito » ne indicò esattamente il posto. Ancor più meraviglioso è quello citato da R. Dale Owen, e che l'Aksakof riproduce interamente, perchè il suo valore principale risiede nei dettagli; si tratta che un defunto viene a mettere in ordine i suoi affari terreni, ed a dare chiarimenti al proprio fratello sui debiti che aveva incontrati, e su acconti da lui pagati e negati da alcuni dei creditori.

Un altro, Schoura, viene per salvare un suo intimo amico che si era ascritto ad una società di nichilisti, senza che nessuno e nemmeno la sua famiglia ne avesse il minimo sospetto; anzi questa lo credette soltanto quando la polizia andò a fargli una perquisizione in casa e lo arrestò.

Quest'ultimo caso è ritenuto dall'autore come uno dei più concludenti in favore dello spiritismo e della prova della identità assoluta « tanto assoluta, dice egli, quanto una prova di questo genere lo può essere. » Lo esamina quindi dal punto di vista delle ipotesi naturali, escludendo subito l'iperestesia della memoria e la trasmissione del pensiero, come la intende il Dott. Hartmann. « Resta come suprema risorsa, egli continua, la *chiaroveggenza*, le cui condizioni e modi di manifestazione » indicate dall'avversario (l'interesse intenso della volontà e la immagine allucinatoria)» mancano assolutamente nel fatto in questione. La *chiaroveggenza*, osserva l'autore, che consiste effettivamente nel vedere, è una facoltà « subordinata all'assopimento più o meno completo dei sensi esterni » e perciò questa spiegazione non è per lui sufficiente quando il medio è in perfetto stato normale, e dirige la conversazione.

Qui l'Aksakof ha bensì ragione contro le osservazioni dell'Hartmann, ma è da notarsi che le condizioni, dall'Hartmann ritenute necessarie per la trasmissione del pensiero e per la supposta *chiaroveggenza*, furono già in molti casi provate non necessarie dall'esperienza. Ciò vale anche per i casi raccolti dall'Aksakof sotto la rubrica VI: Comunicazioni « provocate da chiamate dirette al defunto e ricevute in assenza di persone che lo conoscevano, » e della rubrica VII: « Identità del defunto constatata da comunicazioni ricevute in assenza di ogni persona che lo abbia conosciuto, e che svelano certi stati psichici o

provocano (nel medio) delle sensazioni fisiche, proprie del defunto » (per solito dolori fisici dell'ultima malattia di questo).

La rubrica VIII « Identità della personalità di un defunto attestata dall'apparizione della sua forma terrena » mira a dimostrare che la prova della sopravvivenza del principio individuale, alla disgregazione del corpo, si ha pure da « manifestazioni di un *carattere esterno*, anche fisico ».

Dopo aver discusso le condizioni che devono presentare queste manifestazioni per essere considerate più o meno conclusive, l'autore annovera come più probanti le seguenti :

« a ) L'apparizione di un defunto attestata dalla visione mentale del medio, in assenza di persone che lo conoscono.... fenomeno telepatico, corrispondente alle allucinazioni veridiche dei viventi, ma con questa differenza che l'agente evocante il fenomeno non si trova tra i viventi. »

Quest'asserzione che l'agente non si trova fra i viventi è arbitraria, non occorrendo che una persona sia presente alla seduta per poter trasmettere inconsciamente al medio un'immagine qualunque.

« b ) L'apparizione di un defunto attestata dalla visione mentale del medio e simultaneamente dalla fotografia trascendentale, o dalla fotografia sola, nell'assenza di persone conoscenti il defunto. »

Dobbiamo però osservare che le fotografie di questa specie meritano generalmente una fiducia assai limitata (1).

« c ) Apparizione della forma terrena di un defunto per via di materializzazione, appoggiata da prove intellettuali. »

Egli distingue tre generi di materializzazioni :

« 1. La materializzazione del doppio del medio prendente i nomi di differenti personalità ; 2. la materializzazione artificiale di figure non rassomiglianti al medio o di membra umane formate con più o meno arte e rassomiglianti più o meno a forme viventi ; 3. la materializzazione spontanea od originale, l'apparizione di figure materializzate, con tutti i tratti di una personalità completa, diverse dal medio e dotate di una vitalità, tanto pronunciata, quanto indipendente. »

Quelle del secondo genere, dice l'autore, « sono state qualche volta impiegate come prova di identità »; si tratta di mani « riconosciute da difformità » per estirpazione di dita, bruciate, ecc.

Il terzo genere di materializzazione, quello di figure perfettamente riconosciute, è molto raro, ma in ogni modo, continua l'autore « la rassomiglianza non è una prova di identità »

---

(1) Vedi, per esempio, *Proceedings S. P. R.* Vol. VII pag. 268 e seg.

perchè quello « dei presenti che constata la rassomiglianza può essere il portatore dell' imagine, del tipo, secondo il quale l'attività incosciente del medio plasma la forma che si materializza. »

« Al punto di vista animico, egli dice, la materializzazione del doppio del medio è un fatto incontestabile; ciò essendo dato, delle variazioni del grado di rassomiglianza sono logicamente ammissibili; » così per esempio, continua l'autore, la Katie King, era somigliantissima al medio, ma differiva circa la statura, i capelli, le orecchie, le unghie, ecc.... e poteva istantaneamente modificare il colorito del suo viso e delle sue mani... Qualche volta essa pareva un manichino articolato od una bambola in caoutchouc senza scheletro osseo nelle mani, ed un istante dopo, essa si mostrava con un'ossatura completamente formata....; oppure appariva con una testa ossea grande come metà di quella del medio, pur conservando una certa rassomiglianza con quella di quest'ultimo....; sovente, per tutta spiegazione essa dava questa risposta: Io mi sono formata come ho potuto. »

Naturalmente la differenza, osserva l'Aksakof, può arrivare « ad un tal grado che la rassomiglianza sparisca completamente. »

« Al punto di vista spiritico, egli continua, la difficoltà è ancora più grande » perchè « a maggior ragione uno spirito liberato dal corpo » potrà pure materializzarsi differentemente dalla persona che rappresenta, vedere meglio le immagini mentali dei presenti e « produrre una forma plastica qualunque corrispondente a queste immagini » in una parola, esso potrà prendere tutte le forme che si vuole. « Ecco perchè, conclude l'autore, la rassomiglianza non è una prova d'identità! »

Così la rassomiglianza non è che un accessorio, un fattore in appoggio ad « un contenuto intellettuale che risponda alle esigenze formulate sopra per le prove intellettuali dell'identità personale »... La presenza della persona che può esser giudice dell'identità del defunto, a mezzo delle comunicazioni, non toglie valore alla prova, perchè fortunatamente ogni personalità, dice l'autore, possiede certi attributi, che un'altra persona non può imitare »....

L'apparizione di Estella, morta nel 1860, a suo marito, C. Livermore, è per l'autore « la più perfetta prova di identità... di una forma materializzata. » Essa scrisse direttamente, colla sua propria mano, alla luce di una lanterna, e la sua scrittura era « un perfetto facsimile » di quella di Estella vivente, anche per lo stile, le espressioni. ecc.

« La materializzazione della stessa figura, dice egli, continuò durante 5 anni » e la sua cessazione presentò « una rassomiglianza notevole colla cessazione dell'apparizione di Katie King » continuando anch'essa a comunicare con « messaggi pieni di sim-

patia e di affetto, » e facendosi anche fotografare (cinque volte) mentre era invisibile.

Come ultima prova di identità mediante la materializzazione, l'Aksakof dice che vi sarebbe quella « data in assenza di qualunque persona che possa riconoscere la figura »... Ma l'autore stesso riconosce che la prova non sarebbe assoluta, perchè potrebbe ancora trattarsi d'una semplice imitazione. Egli soggiunge però che l'imitazione oltre certi limiti tenderebbe a provare piuttosto che essa provenga da uno spirito anzichè dall'*incosciente*, il che però a noi non pare, vista la grande attitudine della subcoscienza alla riproduzione delle immagini, attitudine a cui non abbiamo diritto di imporre limiti.

La conclusione dell'Aksakof sull'ipotesi spiritica è questa :

« Anche avendo acquistato con un cammino laborioso la convinzione che il principio individuale sopravviva alla dissoluzione del corpo e possa, sotto certe condizioni, manifestarsi di nuovo con un corpo umano accessibile a delle influenze di questo genere, la prova assoluta dell'identità dell'individualità che si manifesta resta una cosa impossibile. Dobbiamo contentarci di una prova relativa, della possibilità di ammettere il fatto. Ecco una verità di cui noi dobbiamo ben penetrarci. »

Seguono alcune considerazioni finali in cui egli giudica che se « il punto di vista obbiettivo.... non ascolta che la logica, e questa afferma che la prova è impossibile » la questione però dell'identità dei defunti, « al punto di vista subbiettivo, acquista dei diritti ».

Questa intuizione che forma la convinzione personale si basa, come dice l'Aksakof, su un insieme di dati inafferrabili dal giudizio obbiettivo, ed agisce in modo irresistibile per la convinzione subbiettiva.

Anche Pierre Janet, studiando i caratteri psicologici della suggestione, non trova che finora la scienza abbia fatto gran cosa, ma « fortunatamente, egli dice, noi abbiamo ben sovente dei sentimenti vaghi che ci permettono di distinguere le cose senza poter dire precisamente in che consista la differenza. È questa la difficoltà dell'analisi scientifica quando si tratta di fenomeni delicati ».

Ora, quello di cui trattiamo non è forse un fenomeno dei più delicati che possa presentarsi a noi? Noi diciamo questo, unicamente in difesa della convinzione personale che crediamo giustificata in chi ha veduto e sentito come il nostro autore, d'accordo con lui del resto, nel dire che ciò che è affatto concludente e dimostrativo per uno, è nullo per un altro.

Egli nota come anche la *S. P. R.* non neghi la possibilità che nei fatti telepatici si possa manifestare l'azione di un defunto anzichè di un morente, perchè, dicono gli autori dei *Phantasms of the Living* « la nostra teoria telepatica... potrebbe applicarsi pure allo stato di disincarnazione. » Egli nota con pia-

cere come gli stessi autori, riconoscendo che esistono casi rispondenti a condizioni « suscettibili di provare l'esistenza di una causa intelligente esterna » si credono in dovere « di lasciare questa questione aperta per ricerche ulteriori ».

In fine del volume l'Aksakof dà un cenno sommario del Capitolo del libro del Dott. Hartmann su « l'ipotesi spiritica ». Fra i punti più interessanti vi è questo:

« Fino a che non si sa nulla dell'iperestesia sonnambolica della memoria, della lettura del pensiero e della chiaroveggenza, tutte queste comunicazioni passano per rivelazioni di spiriti, che trasmettono al medio delle idee estranee alla sua coscienza allo stato di veglia o che non gli sono accessibili per la via della percezione sensoria. Ma tosto che si riconosca la legittimità di queste tre sorgenti d'informazioni, oltre alla percezione sensoria, non esiste più alcun contenuto intellettuale, che non possa essere attinto col loro mezzo ».

« È così, continua l'Hartman, che ogni ipotesi spiritica si trova ridotta al nulla » perchè tanto i fenomeni fisici e di materializzazione, che la produzione del contenuto intellettuale delle comunicazioni, « hanno la stessa sorgente, cioè emanano dal medio ».

L'Aksakof ama di credere che, dopo quanto egli ha detto nel suo lavoro, il Dott. Hartmann rettificcherà tali conclusioni, tanto più che le pretese dell'ipotesi spiritica non sono in contraddizione con quelle del filosofo tedesco, come lo si pensa molto spesso. Ecco come egli si esprime nella sua conclusione.

« Quando i fatti spiritici saranno accettati e stabiliti nella loro totalità, la filosofia dovrà concludere non all'esistenza di un mondo soprannaturale di individui soprannaturali, ma a quella di un insieme di percezioni trascendentali, appartenente ad una forma di coscienza trascendentale, e le manifestazioni spiritiche non saranno più allora che una manifestazione di questa forma di coscienza nelle condizioni di tempo e di spazio del mondo fenomenico ».

Se noi abbiamo trovato di dover fare parecchi appunti al lavoro dell'Aksakof, dobbiamo però avvertire il lettore che l'opera è fra le più degne di essere lette, perchè accoglie un numero straordinario di fatti rischiarati da una critica in moltissime parti acuta ed istruttiva.

EUGENIO SOSTER

**Due nuove riviste spiritiche.** — In data del 2 gennaio '97 apparve il primo numero del *Zeitschrift für Spiritismus und verwandte Gebiete*, periodico settimanale diretto dal Sig. F. Feilgenhauer di Colonia ed edito dall'Oswald Mutze di Lipsia (l'editore anche dei *Psychische Studien*). Il prezzo d'abbonamento è di 8 marchi all'anno.

In Utrecht (Olanda) vide pure la luce il 1. gennaio una rivista bimensile portante per titolo *Het toekomstig Leven* (La vita futura). Essa è diretta dal Sig. J. S. Göbel. Amministrazione Moreelselaan 2 Utrecht. Prezzo d'abbonamento per l'estero Fior. 3.

---



## INFORMAZIONI

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)*

### IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA DEI " FANTASMI MATERIALIZZATI "

Non v'ha alcuna ragione di supporre che le asserzioni fatte dalle cosiddette materializzazioni abbiano maggior valore che quelle fatte dalle personalità medianiche che si manifestano semplicemente per mezzo della scrittura o di altre forme di automatismo del medio. Ciò per due ragioni, l'una teorica, l'altra fondata sull'esperienza diretta.

La ragione teorica è che nulla dimostra che il contenuto intellettuale delle supposte materializzazioni abbia un'origine diversa da quella delle ordinarie personalità medianiche. Infatti è supponibile che le materializzazioni, ammesso che siano fenomeni reali, altro non siano che lo stadio estremo del processo *ideoplastico*, il quale, spingendosi (per un meccanismo ancora ignoto) fuori dei limiti del corpo, si trasformerebbe in processo *teleplastico*, come avviene per l'automatismo, il quale può andar oltre alle semplici azioni muscolari, e (con processi altrettanto sconosciuti) dar luogo a fenomeni *telecinetici*. Se adunque un fantasma materializzato è un puro prodotto del medio, ne viene che le idee da esso espresse sono esse pure derivate dall'ideazione del medio che in esso le proietta. Ciò non esclude la possibilità che queste idee possano essere state al medio telepaticamente comunicate da altre intelligenze (anche disincarnate se queste esistono) ma non v'ha alcuna ragione di supporre che l'azione di queste ultime si manifesti con più evidenza per mezzo dei fenomeni *teleplastici* piuttosto che per mezzo delle forme più comuni e meglio accertate di automatismo.

La ragione sperimentale, per cui non sembra lecito di dar maggior valore alle asserzioni dei fantasmi materializzati, è che questi mostrano, in generale, di possedere, un'intelligenza affatto rudimentale e molto al disotto di quella che si rivela nella scrittura automatica. Gli spiritisti stessi ricono-

scono il fatto per i casi da essi reputati genuini di materializzazione, e cercano di spiegarlo col dire che il lavoro fisico, cui lo spirito deve soggiacere per materializzarsi, riesce a scapito della sua attività intellettuale, e che ciò ha per risultato di ridurlo in uno stato anormale analogo al sonnambulismo. Perciò, anche se si volesse applicare il criterio, sostenuto dagli spiritisti, che la testimonianza di una personalità medianica meriti egual valore di quella di una persona qualunque, anche in tal caso le asserzioni di un fantasma materializzato sarebbero generalmente prive di valore come quelle di uno che sogna. L'esperienza mostra ancora che i fantasmi materializzati, nel render conto del supposto mondo spiritico, cadono nelle stesse contraddizioni, e si mostrano altrettanto influenzabili dall'ambiente quanto le personalità che si manifestano con la scrittura automatica. A conferma di ciò, citeremo un caso pubblicato recentemente in uno dei periodici spiritici i più accreditati, il *Light* (12 dic. '96), dal Generale Fr. J. Lippitt, il noto spiritista americano. Questo osservatore, che prese parte a molte sedute di materializzazioni da lui ritenute genuine, chiese una volta ad uno « spirito materializzato » che aveva dichiarato trovarsi da più che duecento anni nel mondo spiritico, se conoscesse qualche caso di reincarnazione. Al che lo « spirito » rispose: « Neppur uno, tale fatto è assurdo, contrario al corso della natura, sarebbe come un ritorno verso l'embrione. »

Ora è noto che la reincarnazione forma, si può dire, la base delle rivelazioni fatte sul continente dai supposti spiriti sotto qualunque forma essi si rivelino, sia pure quella di fantasmi materializzati. Però gli spiritisti Kardeciani saranno costretti ad ammettere che in certi casi anche gli spiriti materializzati non sono degni di fede. Essi potranno forse dire che nel caso Lippitt non si tratta di vera materializzazione, e che casi genuini sono soltanto quelli in cui il fantasma approva la dottrina di Kardec; ma ognuno vede che con un tale sistema di selezione, che viene presentato sotto il nome di depurazione, si possono sostenere con egual ragione tutte le teorie immaginabili.

#### SULL'ESISTENZA DI OGGETTI OFFRENTI UNA PROVA PERMANENTE DI FENOMENI FISICI SUPERNORMALI.

I nodi di Zöllner non soddisfano affatto alla condizione, espressa nel fascicolo di ottobre della *Rivista* nella rubrica « Informazioni » (Allucinazioni ed strumenti registratori), di presentare particolarità non ottenibili con *alcun mezzo normale*; ossia essi non sono per nulla *miracoli permanenti*, perchè, evidentemente, per fare quei nodi v'ha, per esempio, il mezzo abbastanza *normale* di rompere e poi rifare i suggelli. Certo che, stando alle relazioni delle esperienze del Zöllner, ciò non avvenne, ma, come si vede, la *prova* del fenomeno bisogna cercarla nell'esattezza di queste relazioni e nella certezza che non vi furono sostituzioni, riproduzioni in gesso di suggelli, alterazioni della personalità, amnesie, o semplici errori di attenzione

o di memoria nell'esperimentatore ecc., ed è vano cercarla nell'oggetto stesso.

A proposito di simili esperienze di nodi, è bene di notare, che, quando in queste s'impieghi dello spago, una soluzione di continuità in esso praticata può facilmente venire dissimulata usando il metodo di congiunzione che in linguaggio marinaresco si chiama *impiombatura lunga*. Una tale congiunzione, se fatta con cura, può passare inosservata al profano che non ne sospetti l'esistenza. Anche le striscie di cuoio, già usate dallo Zöllner, possono venire ricongiunte in modo molto perfetto, tagliandone le estremità in isbieco ed usando uno dei noti cementi per cinghie da macchine. In entrambi questi casi l'accorciamento che tenderebbe a prodursi può essere evitato coll'aggiunta di un pezzo di spago o di cuoio intercalato cogli stessi procedimenti di unione.

Naturalmente simili procedimenti saranno realizzabili soltanto quando il medio potrà avere per un certo tempo a propria disposizione il cappio suggellato. Noi non intendiamo però di asserire che ciò sia avvenuto nel caso di Zöllner.

Neppure il tavolinetto rotondo, sulla cui colonna si trovano infilati gli anelli di legno, che Zöllner aveva destinati all'esperimento più probante (ma non riuscito) di cui facemmo cenno, costituisce un oggetto di prova, perchè ognuno può riprodurlo coi mezzi normali, e sono solo le *condizioni* in cui fu ottenuto, se esattamente riferite, che possono servire a provare che il collocamento degli anelli in quel posto avvenne per mezzi supernormali.

Quanto all'anello di ferro, che circonda il polso del medio Husk, e che, secondo alcuni, non avrebbe assolutamente potuto, per la sua strettezza, passare dalla mano, esso non può più figurare come *miracolo permanente*, dopo che una commissione, di cui facevano parte il Prof. Crookes, l'illustre chirurgo V. Horsley ed il W. Myers, provò, con opportune misure della circonferenza della mano e dell'anello, che con un po' di sforzo questo poteva perfettamente passare. La commissione si offerse anzi di levare l'anello senza danneggiare in alcun modo la mano; e, siccome Husk cercava, con visibile sforzo muscolare, di tenerla allargata, ed accusava dolore ad ogni tentativo di compressione, così la commissione gli propose di operare l'estrazione dopo di averlo cloroformizzato, ma Husk vi si oppose.

Da ciò resta, in ogni modo, provato che la mano di Husk poteva perfettamente passare attraverso l'anello (1).

#### SULLA TEORIA DELL'ATAVISMO

Non si può dire che le idee generalmente diffuse circa i cosiddetti fenomeni di atavismo s'appoggino su prove rigorose.

---

(1) Vedi *Proc. S. P. R.* Vol. III p. 460, ed anche *Riv. di Studi Ps.* '95 p. 456 e seg. dove si parla a lungo delle frodi manifeste di Husk.

Il naturalista inglese Bateson in un suo recente libro intitolato : *Materiali per lo studio della variazione considerata con speciale riguardo alla discontinuità nell'origine delle specie* (1), imprende a sostenere con grande abbondanza di prove due fatti.

Il primo è che le variazioni nelle specie non avvengono con continuità come fino ad oggi si supponeva, ma appaiono bruscamente, ciò che varrebbe a spiegare la formazione di quegli organi che non possono dar vantaggi alla specie altro che quando sono compiuti; formazione che restava inesplicabile colla teoria dell'accumulazione di variazioni infinitesime.

Il secondo fatto è che queste brusche variazioni non mostrano alcuna preferenza per la riproduzione dei tipi atavici, ma avvengono in direzione qualunque; e che, se alle volte esse hanno luogo in senso regressivo, ciò non avviene più spesso di quanto può provenire dal caso.

Senza permetterci di dar giudizi sul valore del lavoro del Bateson, osserveremo solo che la demolizione della teoria dell'atavismo avrebbe una certa importanza per i nostri studi, perché toglierebbe valore alla supposizione che la facoltà telepatica e le altre facoltà supernormali sieno fenomeni di regressione. Inoltre la dimostrazione della vanità di quella teoria, che pareva costituire una delle pietre angolari della biologia, e della quale hanno già abbastanza abusato gli scrittori d'ogni genere, ci offrirebbe un nuovo esempio del fatto, toccante da vicino i nostri studi, che il mondo scientifico non va esente dal subire quegli effetti di suggestione collettiva, la quale domina le masse meno dotte.

---

(1) Bateson; *Materials for the study of Variation treated with especial regard to discontinuity in the origin of the species*, (Macmillan and Co. London 1895).

# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

Continuazione al numero di gennaio 1897

---

68 — Nel caso che segue (1) abbiamo un esempio di apparizione percepita nell'attitudine voluta dall'agente.

L'agente e la percipiente erano due signore, che abitavano alla distanza di circa 16 km. l'una dall'altra, ed erano ben conosciute dal Myers; fu questi che le indusse a fare esperienze di questo genere e a documentare i risultati con un metodo che dovrebbe essere sempre seguito in simili casi. L'agente doveva tentare l'esperimento in un giorno qualunque senza preavvisare la percipiente, e doveva immediatamente (e quindi prima di poterne conoscere l'esito) dar notizia al Myers dell'ora e della forma dell'esperimento stesso a mezzo di lettera o meglio di cartolina, la quale offre sulla lettera il vantaggio di ricevere l'impressione del timbro postale, utile controllo per la data e l'ora dell'impostazione. La percipiente dovéva, collo stesso mezzo, avvertire immediatamente il Myers tosto che avesse percepito qualche cosa di anormale. Queste prescrizioni non furono seguite appuntino, ma, essendo fuori di questione la buona fede delle sperimentatrici, il successo che sto per riferire difficilmente potrebbe esser messo in dubbio.

Il giorno 20 giugno '94 il Myers riceveva la seguente lettera dell'agente in data 19 dello stesso mese:

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. X p. 418

« Domenica a mezzanotte io mi provai di apparire alla Sig. F. e riuscii ad avere l'impressione di trovarmi realmente nella sua stanza. Io aveva scritto *prima* la mia nota; gliela includo unitamente a quella della Sig. F., che mi giunge in questo istante. Essa pure la scrisse *al momento*, non sapendo che io mi fossi proposta di apparirle. Io ero coricata e non in ginocchio; all'infuori di questo, gli altri dettagli sono esatti. »

Ecco la nota dell'agente :

« 17 Giugno '94 ore 12 pom. Scrivo queste righe immediatamente prima di tentare un'apparizione alla Sig. F. Ho i capelli sciolti, sto per coricarmi e voglio apparire cogli occhi chiusi. »

Ed ecco quella della percipiente :

« Domenica notte 17 giugno '94. Mi svegliai dal primo sonno, e vidi E. D. che mi sembrava inginocchiata su di una poltrona a lato del mio letto; la vedevo di profilo, essa aveva i capelli sciolti e gli occhi o chiusi o molto abbassati. In sulle prime provai un'impressione di spavento, come mi avviene sempre quando ho visioni al risveglio, ma mi sforzai di mantenermi tranquilla; anche dopo che fui svegliata completamente ed in istato di ragionare con me stessa, la figura rimase ancora; indi si dileguò poco a poco come un quadro dissolvente. Allora mi alzai e guardai l'orologio. Esso faceva le dodici in punto. Io mi trovavo sola nella stanza. Mentre scrivo sono ora circa le 12 e 2 minuti. »

Come si vede dalle sue parole, la percipiente ebbe prima altre allucinazioni, ma ciò non basta a dar peso all'ipotesi di coincidenza fortuita per il caso attuale; prima di tutto perchè la coincidenza riguardo al tempo ed all'attitudine dell'apparizione fu troppo esatta, e poi perchè, a detta della percipiente, che fu poi interrogata a voce dal Myers, delle precedenti sue allucinazioni, altre due mostrarono un'origine telepatica.

Una seconda esperienza non ebbe alcun risultato, benchè la percipiente, causa un malinteso, fosse stata prima informata dell'intenzione dell'agente. Ciò prova quanto poco efficace sia quell'aspettazione che, anche quando non esiste, è spesso invocata come unica spiegazione di questi fenomeni. Un terzo esperimento riuscì, ma qui non è il luogo di riferirne i particolari, visto che in esso la percezione fu di quella specie che abbiamo chiamata *ideale*, perchè la percipiente provò, all'ora

dell'azione, soltanto l'impressione della presenza di qualcuno nella stanza.

69. — Ora è venuto il tempo di riferire la quinta di quelle esperienze del Wesermann, di cui ebbimo già a parlare a proposito dei sogni telepatici (§ 49)

Secondo l'intenzione del Wesermann, che fungeva sempre da agente, questa esperienza avrebbe dovuto avere, come le altre, un sogno per risultato; ma siccome il percipiente, contro l'aspettazione dell'agente, era desto, essa prese la forma di allucinazione nella veglia; nuovo esempio che ci dimostra l'analogia fra i sogni e le allucinazioni anche dal punto di vista della percezione telepatica. Un'altra particolarità assai importante di questa esperienza è che la percezione fu *collettiva*. Ho già fatto cenno poco fa di questa particolarità interessante, che a volte ha luogo nelle percezioni telepatiche; come dissi, credo bene di riserbare tale argomento per una breve trattazione speciale, però non sarà discaro al lettore di averne anticipato un'altro esempio nel seguente caso, che il Wesermann così riferisce (1):

« Una signora morta già da cinque anni doveva apparire in sogno alle ore 10.30 di notte al tenente — n, ed eccitarlo ad opere buone. Alle 10 e mezzo, contrariamente a quanto io mi aspettavo, il Sig. — n, non era andato a letto, ma stava nell'anticamera parlando delle guerre napoleoniche col suo amico il tenente S—. Improvvisamente l'uscio della camera si aprì, la signora entrò vestita di bianco con uno scialletto nero

---

(1) Podmore: *Apparitions und Thought-Transference* p. 231. Questo autore alla sua volta lo ricava dal libro del Wesermann: *Der Magnetismus und die Allgemeine Weltsprache*. Il Wesermann diede una breve relazione delle sue 5 esperienze anche nel *Archiv für den Thierischen Magnetismus* Vol VI Düsseldorf 1819 (riportata nei *Phantasms of the Living* Vol. I p. 101) e della 1.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> nel *Zeitschrift für Psychische Aerzte* del Nasse (Lipsia 1820). A quanto risulta dal libro del Podmore ed a quanto è detto nei *Phantasms of the Living*, le varie relazioni del Wesermann di questo 5. caso contengono due discrepanze. L'una riguarda la distanza che separava l'agente dal percipiente, che in un luogo è detta di 6 miglia, ed in altro di 9; l'altra riguarda l'epoca delle esperienze, le quali secondo una versione avrebbero avuto luogo nel 1808 e secondo un'altra nel 1817. Malgrado tali inesattezze, forse attribuibili ad errori di stampa, e malgrado l'epoca remota di questo esperimento, il caso qui descritto sembra abbastanza bene documentato da meritare considerazione e da aggiungere credibilità ai casi già descritti al § 49.

e con la testa scoperta, salutò tre volte S— colla mano in modo amichevole; poi si rivolse verso —n, gli fece un piccolo inchino col capo ed uscì d'onde era entrata. »

« Questo incidente, che mi era stato riferito dal tenente —n, essendomi sembrato abbastanza rimarchevole dal punto di vista psicologico, da meritare di venir stabilito in modo rigoroso, io scrissi al tenente S—, che abitava sei miglia lontano, per pregarlo di darmene una relazione. Egli mi rispose quanto segue : »

« Il giorno 13 marzo 1817 il Sig. —n venne a visitarmi nella mia abitazione, che dista circa una lega da A—, e si fermò la notte presso di me. Dopo cena, mentre stavamo per andare a letto ed eravamo già spogliati, io mi trovava seduto sul mio letto, ed il Sig. —n era in piedi vicino all'uscio che conduceva alla stanza vicina. Erano allora circa le dieci e mezzo. Si stava discorrendo un po' di argomenti vari ed un po' delle guerre napoleoniche. Improvvisamente l'uscio che conduce in cucina si aprì senza fare alcun rumore, ed entrò una signora pallidissima, più grande di statura del Sig. —n, dell'altezza di circa 5 piedi e 4 pollici, di complessione forte e corpulenta, vestita di bianco e con un grande fazzoletto nero sulle spalle che le scendeva più giù dei fianchi. Essa entrò col capo scoperto, mi salutò tre volte colla mano in modo complimentoso, poi si volse a sinistra verso il Sig. —n, e lo salutò pure tre volte col gesto della mano; dopo di che la figura uscì tranquillamente e senza che la porta facesse, neppur questa volta, alcun scricchiolio. Noi la seguimmo subito per iscoprire se si fosse trattato di qualche burla, ma non trovammo nulla. Il più strano si è che le nostre due sentinelle, che un momento prima noi avevamo verificato esser deste, le trovammo addormentate, ma si misero all'erta alla mia prima chiamata; ed è altrettanto strano che la porta della stanza, la quale fa sempre molto strepito nell'aprirsi non abbia fatto il più piccolo rumore quando fu aperta dalla figura. »

« S— »

D—n, 11 Gennaio 1818.

« Da questo caso [continua il Wesermann] si possono trarre le seguenti conclusioni : »



« 1. — Anche le persone allo stato di veglia, come quelle che dormono, sono capaci di percepire le immagini mentali di amici lontani a mezzo del senso interno delle immagini dei sogni. Perchè, non soltanto l'apertura e la chiusura della porta, ma anche la stessa figura, la quale rassomigliava esattamente alla signora defunta, era incontestabilmente un semplice sogno nella veglia; infatti l'uscio avrebbe fatto rumore come al solito se una figura materiale lo avesse realmente aperto e chiuso. »

« 2. — Che molte apparizioni e molti supposti effetti di magia sono assai probabilmente prodotti alla stessa guisa. »

Tralascio di riferire la terza conclusione del Wesermann, perchè essa riguarda una percezione dei sonnambuli che al dì d'oggi viene interpretata in modo diverso e più razionale. A parte ciò, è rimarchevole come l'autore di queste esperienze abbia saputo, malgrado lo stato rudimentale della psicologia al suo tempo, comprendere la natura allucinatoria dei fantasmi, e di certi fenomeni fisici da essi apparentemente prodotti, meglio di quanto lo sappia ancora al dì d'oggi la grande maggioranza di coloro che si occupano di simili fenomeni.

Questa quinta esperienza del Wesermann, se la si ritiene correttamente riferita, ha una grande importanza anche dal punto di vista della spiegazione telepatica delle supposte apparizioni spiritiche. Infatti essa ci offre un esempio di apparizione di defunto percepita contemporaneamente da più osservatori e portante i caratteri distintivi del defunto, benchè questo fosse prima stato sconosciuto agli osservatori. Se i due percipienti fossero rimasti nell'ignoranza circa l'origine *terrena* di quel fantasma, ciò che sarebbe necessariamente avvenuto se l'azione telepatica fosse stata subcosciente, come avviene nei casi spontanei; se la percezione fosse avvenuta in un luogo che avesse avuto qualche rapporto colla defunta; e se, in fine, i percipienti avessero descritto esattamente la defunta nelle sue particolarità più caratteristiche e si fosse potuto accertare che essi non potevano averla mai conosciuta nè di presenza, nè per descrizione, tutto questo complesso di circostanze avrebbe costituito un caso dei più perfetti di cosiddetta identità *spiritica*.

(*Continua*)

Dott. G. B. Ermacora

Prof. E. BOIRAC

## NOTA SUL SONNO PROVOCATO A DISTANZA (1)

Come si produce l'ipnosi? È essa sempre, come lo pretende la scuola di Nancy, un semplice effetto della suggestione, cioè dell'aspettazione e della convinzione coscienti del soggetto? O che il meccanismo della stessa sia più complicato e più oscuro di quello che non sembri stando alle teorie di questa scuola, e che convenga ammettere, almeno in certi casi, una influenza personale dell'operatore, affatto distinta dalla suggestione? Secondo noi, la questione deve rimanere aperta, e s'ingannano quelli che, affrettandosi a risolverla, dichiarano, col Prof. Bernheim, che la suggestione è la chiave di *tutti* i fenomeni dell'ipnosi. In questa guisa essi si condannano a rasentare senza vederli, od anche negandoli per partito preso, dei fenomeni affatto reali e significanti come quelli che ora ci proponiamo di far conoscere.

Incontrai il giovane Gustavo P., operaio elettricista, la prima volta nel 1892: egli aveva allora 17 anni, ed oggi, per conseguenza, ne ha 21 e sta per andare al reggimento pel servizio militare. Esso sembra normalmente costituito, non ebbe mai malattie gravi, tranne un'ernia inguinale della quale fu operato all'ospedale Saint-Louis nel gennaio 1896. I soli accidenti nervosi ch'egli abbia presentato sono due crisi di nervi sorvenute molto tempo addietro, in seguito a forti contrarietà. È di media intelligenza, e nella cerchia in cui vive passa per sognatore e di debole carattere. Ho già indicato altra volta (*Nouvelle Re-*

(1) Dalla *Revue de l'Hypnotisme*, novembre '96.

*vue*, 1 ottobre 1895) le particolarità che presentano in lui i differenti stati del sonno.

Feci con lui parecchie serie d'esperienze, principalmente durante la prima metà dell'anno 1894. Nel corso d'una seduta, mi disponevo a svegliare il soggetto nel mio modo ordinario, cioè colla suggestione verbale e agitando l'aria dinanzi al suo viso, quando, prima che avessi detto una parola o fatto un gesto, egli si sveglia spontaneamente. Io mi chiesi se mai questo risveglio non fosse stato l'effetto d'una specie di comunicazione del pensiero, e mi proponevo di verificare questa ipotesi con nuove esperienze specialmente istituite a questo effetto; ma, per sfortuna, Gustavo dovette abbandonare Parigi per impiegarsi in provincia, e lo perdetti di vista per più di sette mesi. Ripresi le mie sedute con lui in febbraio 1895, e le continuai da allora, senza grandi interruzioni, fino al luglio 1896, ed ebbi così occasione di constatare, quanto spesso volli e nelle condizioni le più diverse, i fenomeni di sonno e di risveglio provocati a distanza con una semplice azione mentale. Questo fenomeno mi divenne così familiare, e pressochè altrettanto facile da produrre, come il sonno provocato colla suggestione, o collo sguardo, o coi passi; mi sarebbe quindi impossibile di riferire qui tutti i casi in cui lo produssi. Mi accontenterò di darne qualche esempio scelto tra i più caratteristici.

La speciale difficoltà di questo genere d'esperienze sta nel fare che il soggetto non possa indovinare da alcun segno l'intenzione dell'esperimentatore: il soggetto deve venire addormentato completamente a sua insaputa nei momenti in cui non può immaginarselo in alcun modo. Non è quindi possibile di combinare l'esperimento in precedenza: questo deve il più delle volte venire improvvisato al momento preciso in cui l'azzardo fa nascere una occasione favorevole e la sua forza probante deriva quasi sempre dalle circostanze affatto particolari nelle quali fu fatto. Si voglia dunque scusare il carattere forzatamente aneddotico della maggior parte delle esperienze di cui mi accingo a fare la narrazione.

Il 27 febbraio 1895, io avevo addormentato Gustavo P., e durante il sonno avevo sperimentato i fenomeni d'attrazione e di pizzicore prodotti nelle varie parti del corpo colla presentazione della mano, fenomeni dei quali ho già fatto menzione nel

mio articolo della *Nouvelle Revue*. Siccome questo genere di esperienze snervava molto rapidamente il soggetto, io lo svegliai, e lo lasciai riposare mentre parlavo con lui di cose indifferenti. In quel momento m'accorsi che il fuoco s'estingueva nel caminetto presso il quale eravamo seduti, ed io sonai perchè la domestica venisse a riaccenderlo. Mentre ch'essa accudiva a questa operazione, Gustavo ed io restammo silenziosi. Ebbi allora l'idea di cogliere questa occasione per tentare d'addormentarlo col solo effetto della volontà. Senza guardarlo, fissando gli occhi nella direzione del fuoco, con tutta la forza di volontà di cui ero capace, gli ordinai di dormire, e in meno di un minuto, prima che il fuoco fosse riacceso, levando gli occhi verso di lui, m'accorsi che dormiva. Appena fummo soli, gli chiesi perchè s'era così addormentato senza il mio permesso; egli mi disse che aveva sentito ad un tratto nella testa lo stesso calore e lo stesso turbamento che in lui producevano sempre il sonno quando io lo addormentavo; ed è questa tutta la risposta che potei averne e ch'egli ripeteva invariabilmente ogni volta che gli tornavo, in seguito, a fare la stessa domanda. Passato un quarto d'ora circa di sonno impiegato alla ripresa delle nostre precedenti esperienze, vedendolo di nuovo snervato, gli dissi che lo lasciavo dormire tranquillamente dieci minuti, e che lo avrei poi risvegliato quando fosse completamente riposato. Andai allora alla finestra, e, voltandogli il dorso, guardando fuori, gli ordinai mentalmente di risvegliarsi. L'ordine mentale fu più forte della suggestione verbale, giacchè non era ancora trascorso un minuto che il soggetto mandava un profondo sospiro e si svegliava. Alcuni istanti dopo lo addormentavo di nuovo con un atto interiore della mia volontà.

Da quel giorno in poi non passò nessuna seduta senza che io sperimentassi il fenomeno, e spesso anche parecchie volte nella medesima seduta a ciascuna occasione che mi si offriva. Notai, specialmente nei primi tempi, che il giorno appresso provavo una grandissima stanchezza, una sensazione di esaurimento, di vacuità, che si localizzava specialmente all'occipite, e, coincidenza molto singolare, proprio il giorno appresso alla seduta di cui narro, il soggetto si lamentava con me spontaneamente d'aver provato questa stessa sensazione alla stessa regione. Del resto, l'azione mentale necessaria per provocare il sonno in tal modo, si accompagna sempre ad una tensione cerebrale estrema;

non basta pensare una sola volta che si vuole addormentare il soggetto, bisogna concentrarsi, fissarsi in questo pensiero, o piuttosto in questa volontà durante uno o due minuti, trenta secondi al minimo, e, a misura che questa tensione si prolunga, la fatica nervosa si accresce rapidamente e diventa presto quasi intollerabile. Per altro l'abitudine, qui come altrove, diminuisce gradatamente lo sforzo, e in questi ultimi tempi, arrivavo ad addormentare mentalmente il mio soggetto senza provare una troppo grande fatica.

Ho fatto assistere parecchie persone a queste esperienze, fra gli altri il Sig. W. interno della clinica del Dott. Bérillon. Il Sig. W. era venuto da me una sera accompagnato da uno dei suoi amici ch'egli addormentava. Dopo aver eseguito un certo numero d'esperienze con Gustavo P., lo risvegliai completamente, e, rivolgendomi al Sig. W. e al suo compagno, li pregai di voler sperimentare alla loro volta. Il soggetto del Sig. W. fu immediatamente addormentato per suggestione, e Gustavo, che lo guardava con una vivissima curiosità, ci manifestò l'interesse che prendeva a questo spettacolo. Mentre la sua attenzione e quella degli astanti era rivolta al Sig. W. e al suo soggetto, ordinai mentalmente al mio soggetto di dormire. Come avevo osservato in tutti i casi analoghi, cioè quando la sua attenzione era fortemente eccitata da qualche oggetto o da qualche avvenimento interessante, egli mi oppose incoscientemente una resistenza abbastanza lunga, e mi occorsero circa due minuti per provocare il sonno. Quando lo vidi addormentato, lo mostrai col gesto agli astanti. Questi, che non erano stati pervenuti della mia azione, credettero che si fosse addormentato per imitazione, per simpatia, guardando il sonno del soggetto del Sig. W. Feci loro comprendere con segni che ero io la causa di questo sonno, ma vidi bene che essi non ne rimasero convinti. Perciò, alcuni istanti dopo, feci loro passare una carta sulla quale avevo scritto: « Ora lo sveglierò mentalmente »; quindi, mentre che il Sig. W. continuava ad sperimentare col suo soggetto, ordinai mentalmente a Gustavo P. di risvegliarsi. Questa nuova azione fu circa altrettanto lenta come la prima, ma infine, dopo due minuti circa di tensione cerebrale, ebbi la soddisfazione di vedere Gustavo P. aprire gli occhi ed uscire dalla sua immobilità di statua. Dalle parole che egli dopo pronunziò, noi com-

prendemmo ch' egli non ebbe alcun sentore di questo sonno intercalato. Siccome desideravo convincere completamente gli astanti della realtà del fenomeno, così io spiai l'occasione di riprodurlo una seconda volta alla loro presenza. Ed ecco come l'occasione si presentò. Il soggetto del Sig. W. non dormiva che di sonno leggero. Il Sig. W. gli suggerì ad alta voce che quando l'orologio suonerebbe le dieci, egli si addormenterebbe profondamente. Gli indici segnavano in quel momento le dieci meno dieci. Raddoppiamento di curiosità da parte di Gustavo P., i cui occhi si portano alternativamente dal soggetto all'orologio. Io prevengo gli astanti, con una parola scritta, della mia intenzione. (Gustavo è abituato a vedere circolare simili note, poichè nelle esperienze, che con lui faccio alla presenza di astanti, io ci tengo a che si parli il meno possibile).

La pendola segnava le dieci meno cinque e già Gustavo dormiva. Lo lascio dormire fino alle dieci e un quarto, e dopo aver prevenuto gli astanti, sempre per iscritto, lo risveglio, senza un motto senza un gesto, col solo sforzo della mia volontà. Egli riannoda immediatamente il filo della sua coscienza al punto dove io l'avevo interrotto, e, poichè egli s' aspetta che il soggetto del Sig. W. s'addormenti profondamente alle dieci, egli è meravigliato di vedere che la pendola segna le dieci passate, e lo sentiamo dichiarare che egli non ne comprende più assolutamente niente.

Fin qui io non avevo prodotto il sonno per azione mentale che nel corso d' una seduta diggià cominciata, dopo d'aver precedentemente addormentato il soggetto con altri procedimenti (il più spesso con passi); avrei potuto io addormentarlo così all'improvviso fino dal principio della seduta, dopo un intervallo di 8-10 giorni da che l'aveva veduto? Esperimentai in questo senso, e l'esperienza mi diede una risposta affermativa. Essendo venuti a trovarmi il Dott. H. bibliotecario della Scuola di Medicina, ed un suo amico, essi cominciarono a interrogare il mio soggetto sui suoi antecedenti, sulle sue impressioni ecc. Mentre che Gustavo parlava con loro, io ero in un altro gruppo e gliolgevo la schiena. Gli ordinai mentalmente di addormentarsi, e, tutto ad un tratto, nel mezzo di una frase, i suoi occhi si chiusero ed egli restò muto. Come gli succedeva sempre quando entrava in sonnambulismo, egli non era più in rapporto con alcuno tranne che con me.

Rifeci un'altra volta la stessa esperienza in condizioni diverse. Avevo sperimentato a lungo con P. dinanzi a numerosi astanti in casa di amici: la seduta era terminata, ed eravamo passati nel salotto a bere il thè. Il mio soggetto, attorniato da molti, discorreva in un gruppo; io era in un altro gruppo all'altra estremità del salotto, separato da lui da parecchie file di persone. Mentre io davo a vedere di star molto attento a ciò che diceva un mio interlocutore, inviai al mio soggetto l'ordine mentale di addormentarsi, ed io intesi ben presto le esclamazioni di sorpresa e quasi di spavento che mandavano quelli che l'attorniavano, vedendolo tutto a un tratto rimanere immobile, cogli occhi chiusi e colla parola quasi interrotta sulle labbra.

Si sarà osservato che in tutte le esperienze che precedono io ero nella stessa stanza del soggetto, a una piccola distanza, senza ostacolo materiale che mi separasse da lui. Avrebbe potuto prodursi il fenomeno, se fossimo stati in due stanze diverse, con una o più porte chiuse tra lui e me? Ecco come riuscii a risolvere il problema. Dopo una seduta molto lunga, alla quale, se non erro, assisteva il Sig. N. di cui ho già parlato, Gustavo mi domandò il permesso di tornarsene a casa (egli dimorava a Montmartre). Quando ebbe preso congedo dalle persone presenti, lo accompagnai nell'anticamera, ma al momento di uscire udimmo uno scroscio, era la pioggia che cadeva a catinelle. Malgrado l'ora molto avanzata, egli non poteva pensare a mettersi in cammino con un tempo simile; lo invitai dunque a rientrare nel salotto finchè la pioggia fosse cessata. Poco desideroso senza dubbio di veder ricominciare le esperienze, egli mi pregò di lasciarlo piuttosto nell'anticamera ad aspettare il momento di uscire. Acconsentii volentieri e rientrai in salotto a raggiungere i miei amici, chiudendo dietro a me la porta che separava il salotto dall'anticamera. Colsi allora questa occasione inaspettata per provare il fenomeno in condizioni che mi parvero assolutamente soddisfacenti. Dopo un minuto della mia azione, aprimmo leggermente la porta e vedemmo Gustavo addormentato nell'anticamera sulla sedia dove egli s'era assiso. Rinchiusa la porta, inviai l'ordine mentale del risveglio: e un minuto dopo, vedemmo Gustavo, risvegliato, disporsi a fumare una sigaretta, non avendo evidentemente alcuna coscienza di questo breve momento di sonno.

In altra seduta, molti dei miei amici, tra cui il Dott. B., essendosi riuniti in una stanza vicina per sperimentare tra di loro, io interruppi le mie esperienze, ed allora il mio allievo ed io facemmo la parte di spettatori. Essendo l'assemblea piuttosto numerosa, potei abbandonare un momento la stanza senza che alcuno (eccetto quello che io avevo prevenuto della mia intenzione) s'accorgesse della mia partenza. Gustavo, al momento in cui me ne andavo, era tutt'occhi e tutt'orecchi a ciò che avveniva davanti a lui. Io me ne andai all'altra estremità dell'appartamento: un' anticamera, un lungo corridoio, e due porte chiuse mi separavano dal mio soggetto. Gli ordinai mentalmente di addormentarsi. Non era passato un minuto che il mio confidente veniva a dirmi: « egli dorme »; io lo rinviavi al suo posto e ordinai mentalmente il risveglio. Un altro minuto dopo egli venne a dirmi che il soggetto si era svegliato.

Sarebbe stato evidentemente interessante di provare il fenomeno a distanze maggiori, per esempio dalla mia casa (nel quartiere d' Europa) a Montmartre dove egli abitava. Ma non l' ho mai osato per più ragioni. Prima di tutto, supponendo che l'esperienza fosse riuscita, non avrei avuto alcun modo di saperlo, poichè io non potevo mettere o inviare presso di lui dei controllori per informarmi del risultato. La presenza stessa di questi controllori avrebbe potuto destare i suoi sospetti e fargli indovinare le mie intenzioni, donde la tema dell' obbiezione: egli s'è addormentato, non perchè voi l'avete voluto, ma perchè s'è insospettito che voi volevate addormentarlo. D'altra parte, sempre nell' ipotesi d' un successo, io ignoravo in quale situazione egli sarebbe stato sorpreso dal sonno, poteva quindi risultarne per lui qualche grave pericolo. Anche nel caso il più favorevole, ch'egli si fosse addormentato a casa sua, tra i suoi, non si sarebbe certamente attribuito questo effetto ad una azione esercitata a distanza, e la gente con cui conviveva ne avrebbe concluso ch' egli aveva contratto, a cagione delle mie esperienze la dannosa malattia di addormentarsi spontaneamente (ciò che non gli è mai successo); ed io non volevo per nulla incorrere in una tale responsabilità. Ma si sa che Pierre Janet, che a questo riguardo trovavasi in condizioni più favorevoli, è pienamente riuscito all' Havre in queste stesse esperienze che noi non potemmo nè volemmo provare.

Si obietterà forse che il fenomeno si lega in una maniera



indiretta alla suggestione, nel senso che il soggetto, venendo presso l'operatore per essere sottoposto ad esperimento, se pure non sa nè quando nè come deve essere addormentato, tuttavia s'aspetta d'esserlo in un modo o nell'altro, e che questa aspettazione generale, indeterminata, del sonno, è senza dubbio la prima condizione del successo in questa specie d'esperienze.

Io non mi indugero' punto a dimostrare che questa condizione, anche supponendola necessaria, non sopprimerebbe per nulla la necessità d'una azione personale dell'operatore per provocare il sonno in quel momento preciso, in quelle circostanze particolari. Ma questa condizione non è punto necessaria come lo prova il seguente fatto di cui prego ancora una volta di voler scusare il carattere aneddótico.

Gustavo non era soltanto operaio elettricista; egli dava pure ad ore perse lezioni di bicicletta. E precisamente egli insegnava a montare ad una persona della mia famiglia; e noi andavamo sovente tutti e tre, colla ferrovia di cintura, fino alla stazione dell'Avenue del Bois de Boulogne, in vicinanza della quale egli dava le sue lezioni. Durante il tragitto, sia nell'andata che nel ritorno, m'occorse spesso di addormentarlo, colla mia volontà, da un capo all'altro dello scompartimento, mentre ch'egli guardava dal finestrino della carrozza. Talvolta lo risvegliavo, usando sempre lo stesso metodo, soltanto dopo che il treno aveva percorso due o tre stazioni; e poichè egli non aveva alcuna coscienza d'essere stato addormentato, egli non poteva spiegarsi come avesse passate, senza vederle, queste stazioni intermedie. Non si è dunque punto autorizzati a ritenere necessario che il soggetto fosse sotto l'influenza dell'idea preconetta ch'egli stava per essere sottoposto ad esperimento, per provocare in lui il sonnambulismo con un'azione mentale esercitata a sua insaputa ed a distanza.

Ebbi l'onore di presentare alla *Société d'Hypnologie*, il mio soggetto Gustavo P. nella seduta annuale del luglio ultimo. In quella occasione ho potuto rendermi conto della estrema difficoltà che offrono le esperienze di questa specie quando si tratta di presentarle ad un pubblico numeroso. Non è evidentemente che alla condizione di vederle riprodotte un gran numero di volte, e ogni volta davanti a un numero relativamente ristretto di persone, che si può arrivare a farsi una convinzione definitiva a loro riguardo. In ciò sta senza dubbio una delle ragioni per le quali i fatti di questo ordine non sono mai riu-

sciti a far accettare la loro realtà nelle grandi assemblee scientifiche di qualunque paese. Io avevo dato appuntamento presso di me a Gustavo verso le tre. Introdotto nel mio gabinetto, dopo qualche istante egli mi pregò di fargli dare da bere. Io uscii della stanza per dar l'ordine che gli si andasse a prendere della birra, e attraverso la porta gli comandai mentalmente di addormentarsi. Quando aprii la porta lo trovai addormentato. Lo risvegliai mentalmente, e ripigliammo la conversazione come se nulla fosse succeduto. Un quarto d'ora dopo, sull'imperiale dell'omnibus che ci conduceva all'*Hôtel des Sociétés Savantes* provai a riaddormentarlo di nuovo, ma questa volta senza successo. Eravamo probabilmente tanto lui che io troppo distratti perchè si stabilisse la comunicazione tra i nostri due cervelli. Egli fu introdotto nella sala delle nostre sedute, dove si assise tra le file del pubblico, mentre io presi posto alla tribuna. La sua attenzione sembrava intieramente assorta dalle letture ch'egli ascoltava con un visibile interesse. Io lo indicai per iscritto al nostro presidente, che mi domandò, pure per iscritto, quando io volessi sottoporlo all'esperimento, cui io risposi allo stesso modo: « Immediatamente se lo desiderate. » Accondiscendendo egli, mi concentrai nella volontà di provocare il sonno; e in meno di un minuto, il mio soggetto era addormentato. Il nostro presidente m'obbiettò che forse egli aveva indovinata la mia intenzione da qualche cangiamento della mia fisionomia o della mia attitudine, e fu convenuto che io sarei andato nella sala vicina e che, di là, avrei tentato di addormentare il mio soggetto ad un dato momento stabilito in precedenza. Ma allora si produssero nel fenomeno delle perturbazioni singolari, di cui avremmo senza dubbio la spiegazione, se ne conoscessimo il meccanismo intimo.

Prima di tutto, mentre che noi facevamo questi preparativi, il soggetto si risvegliò spontaneamente senza che io gliene avessi dato l'ordine (ciò che non gli era ancora mai successo), e quando mi recai nella sala vicina, prima che io avessi cominciato a esercitare la mia azione (poichè il momento convenuto non era ancora giunto), egli si addormentò di nuovo, senza dubbio spontaneamente. Io mi accontentai dunque di inviargli l'ordine del risveglio, ed egli si destò infatti; ma a partire da questo momento si sarebbe detto ch'egli si fosse intieramente sottratto alla mia influenza. Io tentai a più riprese, stando nella

sala vicina, di riaddormentarlo, ma i miei sforzi non ebbero altro risultato apparente che di produrre in me una estrema fatica nervosa. Quando venne il momento di presentare Gustavo al pubblico, io l'addormentai colla presentazione della mano e mostrai le particolarità dei suoi diversi stati di sonno, dopo aver riferita la più gran parte delle esperienze di cui faccio la narrazione; poi, volendo dare almeno un esempio materiale d'azione a distanza, scrissi su una tavoletta: « Ora lo risveglierò a distanza » e il soggetto, che io avevo lasciato solo sulla sua sedia, addormentato, all'estremità della stanza, si risvegliò infatti in meno di un minuto.

Questi sono i fatti sui quali mi limito oggi a richiamare l'attenzione della nostra Società: forse dirò in seguito come io li comprendo, e cercherò di darne una interpretazione.

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**La bacchetta divinatoria.** — Considerata al lume delle cognizioni odierne sull'automatismo e sulle percezioni subcoscienti, la bacchetta divinatoria cessa di essere un oggetto spregevole di superstizione, e, a parte ben inteso i casi frequenti in cui essa viene usata in mala fede, offre un interessante soggetto di osservazioni. Già il Chevreuil se n'era occupato, ed aveva mostrato l'origine muscolare incosciente (rispetto alla coscienza personale del soggetto) dei movimenti della bacchetta o di altri oggetti analogamente usati a scopo di divinazione, ma egli si era fermato alla conclusione prematura che tutte le comunicazioni ottenute con tal mezzo dovessero necessariamente provenire da cognizioni già esistenti nel soggetto. Noi però, considerando che le idee subcoscienti, che danno origine ai fenomeni di automatismo, possono alle volte essere attinte dal soggetto per via supernormale, dovremo invece applicare ai procedimenti di divinazione colla bacchetta e con oggetti analoghi gli stessi metodi di studio che applichiamo alla scrittura automatica, ed indagare nei singoli casi se vi siano indizi di percezione telepatica o telestesica.

La *Society for Psychical Research* fu la prima a prendere in considerazione tale argomento sotto questo novello aspetto. Nel vol. II dei *Proceedings* essa pubblicò un interessante studio del Pease in proposito, e nella sua assemblea generale del 14 luglio '93, il F. W. Barrett, professore di fisica all'Università di Dublino, il quale s'interessa assai dell'argomento, lesse una memoria nella quale non teme di dire che per la determinazione di sorgenti d'acqua sotterranee egli avrebbe più fiducia nelle indicazioni di un buon cercatore d'acqua automatista che nel parere di un geologo (1). Nella recente assemblea del 30 otto-

---

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. VI. p 112

bre ultimo lo stesso Barrett lesse un' altra memoria, che conferma le sue precedenti conclusioni e che verrà pubblicata in un prossimo fascicolo dei *Proceedings*.

Nel fascicolo di ottobre '96 del *Borderland* Miss X contribuì su questo soggetto uno studio interessante, pieno di considerazioni sensate, e ricco di dati storici.

Vi sono citati numerosi casi di ricerche d'acqua, di metalli, di petrolio, di cadaveri ecc. operate per mezzo della bacchetta divinatoria e coronate di successo. Il complesso di quei casi mostra che la bacchetta non funziona che in mano di certi determinati soggetti; che la natura e la forma della bacchetta non ha nessuna importanza (salvo possibili effetti di suggestione), e che anzi non è per nulla necessaria, potendo i soggetti subire anche senza di essa fenomeni sensori o muscolari sufficienti a segnalare la prossimità dell'oggetto cercato; che il movimento della bacchetta, benchè prodotto per azione muscolare, sembra ai soggetti prodotto da una forza estranea; che i soggetti provano spesso, durante o dopo il fenomeno, anestesia alle mani ed alle braccia, senso di esaurimento ed altri sintomi propri dell'automatismo; e che, finalmente, la facoltà è innata e non si acquista coll' esercizio, essa sembra più comune in certi popoli, è forse ereditaria, e si riscontra anche in soggetti perfettamente sani e di complessione atletica.

Come osserva Miss X, quello che interessa maggiormente di approfondire in questo fenomeno non è il fatto dell'automatismo che produce il movimento della bacchetta, ma bensì il processo col quale il soggetto acquista la cognizione subcosciente della presenza dell'acqua o di altro oggetto cercato. L'autrice rimarca giustamente a questo proposito, che l'acutezza sensoria possiede un'estensione considerevole in certi soggetti, talchè, per esempio, mentre per i più l'acqua è inodora, per lei invece essa possiede una fragranza intensa. Potrebbe quindi darsi che i soggetti, che, mediante l'automatismo, riescono a trovare acqua, petrolio, metalli, ecc. fossero dotati di speciali attitudini alla percezione subcosciente degli odori che queste sostanze potrebbero emanare, benchè in grado estremamente tenue, anche se situate ad una certa profondità, percezione che poi si tradurrebbe in fenomeni d'automatismo, come avviene comunemente per tutte le percezioni subcoscienti.

Che il soggetto sia guidato da indicazioni che potrebbero essere fornite per via visiva dalle particolarità del luogo, fu in molti casi escluso mediante esperienze fatte con soggetti aventi gli occhi bendati.

Meriterebbe di essere studiata sperimentalmente anche l'ipotesi olfattiva, sia coll'esaminare la sensibilità cosciente, e possibilmente quella subcosciente, per gli odori nei cercatori d'acqua e di altre sostanze, sia coll'istituire esperienze di ricerca dopo aver abolita od alterata la loro sensibilità olfattiva, turando ac-

curatamente le narici o introducendo in esse del cotone impregnato di sostanze odorose diverse.

Nel fascicolo testè uscito (gennaio '96) del *Borderland* Miss X. torna brevemente sull'argomento, accennando a numerosi recenti successi nella scoperta di vene d'acqua sotterranee, ed informandoci che anche il Colonnello Taylor intelligente cultore degli studi psichici sta facendo studi su quest' argomento.

**Sully Prudhomme e i fenomeni dell' Eusapia Paladino.** — Togliamo da *L'humanité intégrale*, che a sua volta lo riporta da *L'Eclair* il seguente articolo :

« Noi parlammo recentemente, secondo le idee del de Rochas, dei meravigliosi fenomeni di medianità prodotti dall'Eusapia Paladino. I nostri lettori sono al corrente di queste ricerche che sconvolgono le nostre idee, e la cui ripetizione e persistenza ha finito per vincere, in tanti di noi, lo scetticismo più intransigente. »

« Sully-Prudhomme, che non resta indifferente ad alcuno dei fenomeni dell' umanità, ha voluto conoscere di persona alcuni di questi fatti che turbano la mente. Egli fu ammesso alle esperienze che il de Rochas con tutta coscienza e competenza dirigeva. »

« Lo squisito poeta delle *Vaines Tendresses* ha sottomessa l' Eusapia Paladino a un' investigazione minuziosa. »

« Ieri noi andammo a visitare Sully-Prudhomme per raccogliere dalla sua bocca la descrizione delle sue esperienze. Il Maestro, benchè un po' sofferente, ci fece la più amabile accoglienza e si dimostrò dispostissimo a soddisfare la nostra curiosità. »

« — Senza dubitare, egli ci disse, della buona fede di quegli scienziati che hanno sperimentato ciò che si chiama, forse abusivamente, lo *spiritismo*, io non potevo, trattandosi d' un argomento così strano, prestar fede altro che ai miei propri occhi. »

« Io non saprei descrivervi in poche parole le mie esperienze, e mi limito a dirvi che io vi apportai uno scetticismo difficile da vincere. Alcune persone fidate ed io abbiamo fatto venire a Parigi la celebre Eusapia Paladino. Noi eravamo riuniti ad Auteuil, in una casa appartenente ad uno di noi, che vi abita colla sua famiglia. Le esperienze furono fatte in una camera vuota, ammogliata da noi stessi per la circostanza. Essa non conteneva che delle sedie, un alto sgabello da disegnatore, molto pesante, un piccolo tavolino rotondo a tre piedi, e una tavola. »

« Tra altri fenomeni io vi riferirò il seguente: noi eravamo disposti intorno alla tavola, mentre i piedi e le mani dell'Eusapia erano in contatto permanente coi piedi e colle mani dei vicini. Lo sgabello, collocato quasi ad un metro di distanza dalla Eusapia, si diresse verso di me, mi sfiorò il fianco sinistro, e si innalzò fino alla tavola su cui venne a posarsi. »

« Altri fenomeni: io sentii smovere violentemente la mia

sedia sotto di me come per farmi cadere. Ricevetti un colpo sonoro nella schiena, come se fosse dato da una mano aperta, ed ebbi a più riprese tirati i capelli. — »

« — Voi credete alla realtà dei fenomeni ; ma non pensate di aver potuto essere preda d' un' allucinazione ? — »

« — Io sono moralmente certo della perfetta sincerità delle esperienze. Ma mi affretto ad aggiungere che questa certezza non può essere che *individuale*, e mi pare che non possa venire comunicata agli altri. Ognuno che, riferendosi a me, trovasse superfluo, per credere a questi fenomeni, di esaminarli personalmente, mi sembrerebbe privo di spirito scientifico. Dal momento che una stessa esperienza non può essere riprodotta a volontà da tutti nelle stesse condizioni, a mio avviso il fenomeno non resta acquisito alla scienza. Tuttavia, se tutti i dotti ottenessero individualmente dei risultati, se non identici, almeno simili, tutti potrebbero accordarsi su alcuni caratteri comuni a questi risultati, e la loro certezza avrebbe una garanzia sufficiente, equivalente alla ripetizione d' una stessa esperienza fatta a volontà nelle stesse condizioni. Ma i dotti sono ben lungi di essersi messi d'accordo su questo punto. — »

« — Continuerete voi ad occuparvi di queste esperienze? — »

« — Oh ! Io sono fermamente deciso di non occuparmi più di questi studi eccessivamente delicati e assai pericolosi. Io ci tengo a non applicare alcun nome, alcuna qualificazione d' ordine mistico, od anche scientifico, ai fenomeni che ho constatati. »

« Io non voglio tentarne alcuna spiegazione; ogni ipotesi da parte mia sarebbe temeraria, e il tempo che mi resta da vivere, per quanto lungo possa essere, mi sembra appena sufficiente per terminare i lavori di tutt'altro genere che ho intrapresi. Io lascio a degli scienziati speciali ed esercitati la ricerca, l'analisi e l'interpretazione di questi fenomeni straordinari. »

« Aggiungo, terminando, che la relazione che ve ne ho fatta è estremamente incompleta — ».

« La sua prudenza è un bell'esempio di saggezza. La forma esplicita della sua dichiarazione è un bell' esempio di coraggio. Ce ne vuole in Francia per andare contro a delle idee già radicate. Ma l'ammirabile filosofo è uno di quei sdegnosi, che non hanno mai chiesto favori altro che alla verità. »

Nel fascicolo di novembre-dicembre '96 degli *Annales des Sciences Psychiques*, che, in causa di circostanze speciali, vide la luce soltanto in questi ultimi giorni, è contenuta la relazione dettagliata delle esperienze, alle quali allude il Sully Prudhomme. Ne daremo tosto la traduzione nella *Rivista*, cominciando col prossimo fascicolo.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- BORDERLAND** (Londra) Genn. '97  
Cronaca del trimestre — Gli studi psichici a Parigi — Emanuele Swedenborg — Fotografie psichiche con e senza apparecchio fotografico — Ancora sul caso Burton (Miss X) — Autobiografie di medi, e fenomeni vari — Lo sviluppo delle facoltà psichiche — Alcune esperienze psichiche — Case fantasmogene — Psicoterapia — Premonizioni — Ancora sui cercatori d'acqua — Miscellanea — Bibliografia.
- REVUE DE L' HYPNOTISME** (Parigi) Dec. '96  
Il linguaggio invertito (*La parole en miroir*).
- LIGHT** (Londra) 16 Genn. '97  
Notizie veridiche circa un uomo scomparso ottenute a mezzo della Sig. Piper — Percezioni supernormali di Lady Burton — Id. di Madame de Trafford — Comunicazione veridica a carattere spiritico con percezione collettiva.  
23 Genn. '97  
Seduta rimarchevole col Sig. Craddock — Caso straordinario di chiaroveggenza.  
30 Genn. '97  
Sogni telepatici — Scoperta interessante per mezzo di un medio — Oggetto smarrito ritrovato per mezzo di una « chiaroveggente ».  
6 Febbraio '97  
Sulle ultime esperienze coll' Eusapia Paladino — Fenomeni fisici spontanei — Caso di Telepatia
- VESILLO SPIRITISTA** (Vercelli) Febr. '97  
Informazione veridica riguardante circostanze presenti e future ottenuta mediante la scrittura automatica (Dott. G. Paravicini).
- NOVA LUX** (Roma) Genn. '97  
I punti oscuri nello Spiritismo (V. Cavalli).
- ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) Nov.-Dec. '96  
Esperienze sull' Eusapia Paladino fatte a Parigi nel settembre 1896 (Boissaux, Sully Prudhomme, Desbeaux, Mangin, Guerronnan e Dariex).
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Febr. '97  
Casi di fenomeni spontanei — Storia di Katie King.
- DIE UEBERSINNLICHE WELT** (Berlino) Febr. '97  
Fenomeni spontanei a Valence-en-Brie (seguito).

## Libri ed opuscoli ricevuti

Prof. C. EMERY: *Der Begriff des Organs und die allgemeine Anatomie, nach J. P. Durand de Gros.* (Il concetto di Organo e l'anatomia generale secondo J. P. Durand de Gros). Estratto dell'*Anatomische Anzeiger* N. 1-2, 1897.

CESARE VESME: *Un fenomeno luminoso anormale in Piemonte.* Estratto dall'*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* Vol. XVIII fasc. 1.

Dott. CARL DU PREL: *Die unbekannte Naturwissenschaft* (La scienza naturale sconosciuta). Estratto dal *Nord und Süd*.

*Société d'études psychiques de Genève; Rapports pour l'exercice de 1896 présentés à l'Assemblée générale du 10 Janvier 1897.* Opuscolo, Ginevra 1897.



## Bibliografia

PROF. ENRICO MORSELLI. — *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche. Osservazioni critiche sul Neo-misticismo psicologico.* Opuscolo di cent.  $17 \times 21 \frac{1}{2}$  di p. 58. Presso la tip. Landi, Firenze 1897. Estratto dall'Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, Vol. XXVI fasc. 2°, 1896.

Lo scopo che l'autore si prefigge in questo studio è quello di mostrare l'insufficienza dei fatti, che vengono addotti a prova della telepatia. Egli si sforza di far vedere fin da principio che nessun preconceito turba la serenità del suo esame, e che egli è ben lungi dal giudicare a priori che il fenomeno sia impossibile. Afferma infatti di associarsi a coloro che *« non credendo ancora la telepatia comprovata, si riservano di studiarla ancora a lungo e serenamente per formarsene una convinzione scientifica positiva. »* (p. 18). Più innanzi egli si esprime ancora più chiaramente su questo proposito, quando osserva che la soverchia condiscendenza nell'ammettere fatti non rigorosamente provati *« non giova alla causa, certo parzialmente giusta, delle azioni psichiche a distanza »* e che una scelta più severa di quei fatti dovrebbe essere il primo compito dei cultori seri di quella ch'egli riconosce essere *« una nuova branca psicologica »* (p. 43). E più oltre, dopo aver confutata la spiegazione della telepatia fondata sui raggi Röntgen, soggiunge: *« Nego io, con ciò, che si possa, fra un tempo più o meno lontano, provare davvero che l'attività psichica si propaga dal suo apparecchio produttore, cervello e sistema nervoso, attraverso lo spazio ad una distanza più o meno grande? Dico forse impossibile che così, trasportata lontano, essa non [?] sia in grado di agire sul funzionamento d'altri apparecchi cerebro-nervosi consimili, provocandovi fenomeni rappresentativi ed emotivi in simpatia con quelli del primo? No: io nè nego, nè dico impossibile »* (p. 48).

Con queste imparziali disposizioni di mente, e approfondendo lo studio dell'argomento coi materiali che sono ora a nostra disposizione, l'autore avrebbe certamente potuto portarvi un serio contributo. Ma disgraziatamente, malgrado il suo buon volere, egli nè poté sottrarsi all'azione suggestiva di alcuni preconcetti che regnano endemici nel mondo scientifico, nè entrò molto addentro nello studio dell'argomento.

Come egli ci avverte subito (p. 5 nota), il lavoro, benchè presentato solo nel maggio '96 alla *Società Italiana d'Antropologia, Etnografia e Psicologia comparata*, era in massima parte già scritto molto tempo prima, talchè egli non fu in tempo per approfittare dei lavori apparsi negli ultimi tre anni. Questo però non sarebbe stato un gran male, visto che in questi ultimi tre anni non apparvero lavori d'importanza decisiva sopra la telepatia. Quello invece che è maggiormente da deplorarsi è che l'autore non abbia convenientemente utilizzati i materiali che già erano a sua disposizione tre anni or sono, ciò che impedì al suo lavoro di superare, ed anche solo di raggiungere, il livello di quanto già prima esisteva di importante in argomento, e privò la scienza di quell'efficace contributo d'idee più originali o più mature, che dall'autore si sarebbe potuto aspettare. Del resto il fatto che il suo studio è corredato di molte note aggiunte dopo e riflettentisi anche a studi recentissimi, e che il lavoro stesso fu presentato di recente alla *Società Italiana d'Antropologia*, ci autorizza a ritenere ch'esso rappresenti le idee attuali dell'autore, e perciò a giudicarlo come lavoro d'attualità.

Nel fare questa critica, la quale mi obbliga a muovere molte obiezioni all'autore, io non posso reprimere una certa esitanza; prima di tutto perchè so che alcuni potranno giudicare ardezza biasimevole l'attaccare le idee di un uomo per altri titoli autorevole come il Morselli; e poi perchè, avendo egli nel suo studio menzionato con parole assai lusinghiere e la nostra *Rivista* ed i suoi redattori, mi sembra quasi di commettere un'ingratitude a suo riguardo. Ma, considerando che per mantenersi imparziali nella discussione, conviene far astrazione da qualsiasi idea di personalità, e sapendo bene che il Morselli sarebbe il primo a biasimarmi se io non agissi così solo per riguardo alla sua persona od alle parole cortesi da lui diretteci, esporrò liberamente le ragioni che mi inducono a credere che il suo studio abbia messa la questione della telepatia sotto una luce falsa, e che tenda ingiustamente a screditarla.

Comincerò col dire che non comprendo affatto come l'autore abbia potuto confondere la questione, esclusivamente scientifica, della Telepatia con ciò ch'egli chiama *neo-misticismo*. E bensì vero che i mistici considerano con simpatia questi studi, perchè si lusingano di potervi forse trovare un qualche sostegno in favore delle loro concezioni, ma in generale gli scienziati che studiano la telepatia non vedono in essa altro che un fenomeno dipendente dalle proprietà della materia.

L'autore invece confonde la telepatia col misticismo, e si dilunga a combattere quest'ultimo. E le parentele della telepatia col misticismo egli va a rintracciarle perfino nei dogmi teologici, nel buddismo, nella teosofia, nel simbolismo ecc.

Essendo, naturalmente, affatto escluso che l'autore abbia ad arte accarezzata una simile confusione per portare il discredito

sullo studio scientifico della telepatia, resta soltanto la supposizione che egli vi sia caduto involontariamente per una insufficiente conoscenza della letteratura sull'argomento. È vero che egli ha cura di far notare di tratto in tratto la necessaria distinzione fra i lavori scientifici e gli scritti senza valore dei fanatici, e che dichiara di « prendere particolarmente in esame » (p. 11 nota) « l'opera più importante che sia finora stata scritta sulla telepatia, cioè i *Phantasms of the Living*, ma conviene dire che la lettura dell'opuscolo non può fare a meno d'indurre la convinzione nel lettore, che il Morselli conosca quell'opera in modo assai imperfetto e solo per averne lette delle citazioni insufficienti; infatti egli non la cita mai direttamente, come vedremo più innanzi. Di più egli non conosce neppur bene di che cosa l'opera tratti, nè qual posto occupi come importanza fra gli scritti consimili; tant'è vero che, mentre essa ha per soggetto la sola telepatia, il Morselli la chiama il « trattato classico della materia, sul quale si posa e dal quale si svolge tutto il corpo dottrinale della *nuova psicologia* » (p. 11 nota); e che più innanzi egli cambia parere quanto al merito dell'opera e dichiara che invece è il Podmore « quello « che ha scritto il lavoro più completo e serio sulla telepatia, ed è senza fallo l'autorità più competente sul soggetto ». (p. 23)

Per mostrare come il Morselli non sia al corrente della letteratura trattante l'argomento, basta dire ch'egli, accennando a quella periodica, mette in fascio (p. 12 nota) i *Proceedings della S. P. R.* col *Journal du Magnétisme* e col *Philosophical Journal*; e che quindi, soggiunge: « Vi è poi la serie dei periodici più seri, assolutamente distinguibili dai precedenti, i quali si occupano di ipnotismo. Tiene il primo posto la *Revue de l'Hypnotisme*, della quale sono collaboratore per l'Italia ». I *Proceedings* che qualche ipnotista illustre ha trovati fin « troppo scientifici » non sono pel Morselli seri abbastanza; forse perchè non si occupano abbastanza d'ipnotismo? No, perchè nei vari volumi di questa pubblicazione l'autore potrà trovare su tale argomento importantissimi lavori di Gurney, Myers, Delboeuf, Milne Bramwell, oltre che quelli di un apposito comitato per lo studio dei fenomeni ipnotici, lavori che non possono rimanere ignorati da chi si tiene al corrente dello studio dell'ipnotismo. Ma dal punto di vista della telepatia, della quale l'autore si occupa, come si può dire che, per esempio la *Revue de l'Hypnotisme* ha più valore dei *Proceedings*, se la prima si occupa di telepatia solo per incidenza, mentre i secondi trattano l'argomento con ampiezza speciale e con tutta la profondità possibile al di d'oggi? Ma se qui l'autore giudica poco seria la *Society for Psychical Research* (ch'egli, confondendo la sezione americana colla società principale, dice essere di New-York), tre pagine più innanzi (p. 15 nota) egli cambia parere e la chiama la « celebre Società psichica inglese ». Perchè tale respicenza? Solo perchè qui si tratta del supposto smaschera-

mento dell' Eusapia, malgrado che questo, come provarono studi ulteriori, non sia il miglior titolo di benemerenzza per tale società.

Questo mettere in luce e l'insufficiente preparazione del Morselli e le molte inesattezze secondarie in cui egli cade ad ogni piè sospinto, non è certo necessario in una critica fatta per dimostrare la debolezza dei suoi argomenti contro la telepatia; ma io credo conveniente di occuparmi un poco anche di questi dettagli, perchè essi contribuiscono grandemente a mostrare, con un esempio cospicuo, come gli stessi uomini di scienza, quando si affaccendano a demolire il « meraviglioso » trascurino la dovuta preparazione, dimentichino l'accuratezza ed il rigore necessari all'investigazione scientifica, e soggiacciono facilmente a quell'azione inibitoria che la suggestione esercitata dall'ambiente tende a produrre sull'intelligenza. Ed ora passiamo ad un esame più particolareggiato dello studio del Morselli.

Egli comincia col lagnarsi perchè « nessuno dei fondatori e dei seguaci del neo-misticismo psicologico si è mai data la briga di ben definire i termini di cui essi fanno uso ed abuso ». Se per « neo-misticismo psicologico » egli intende i fenomeni psichici da noi studiati, non possiamo che rimaner sorpresi di questa asserzione, visto che nei lavori della S. P. R., ed in particolare, per quanto concerne la telepatia, nei *Phantasms of the Living* tutti i termini usati vengono definiti con tutta la precisione compatibile colle attuali cognizioni. Se l'autore avesse maggior familiarità con quei lavori, egli non avrebbe commesso per esempio, l'inesattezza di dire (p. 7) che la *telepatia*, la *telestesia* e l'*azione psichica a distanza*, comprendono anche i *presentimenti*, perchè in quei lavori non si afferma punto come provato che tutti i presentimenti di origine non sensoria siano necessariamente di origine telepatica o telestesica; egli non avrebbe fatta l'inutile questione se nell'espressione *azioni psichiche a distanza* si possa interpretare la parola *distanza* rispetto al tempo piuttosto che rispetto allo spazio (p. 9), essendo la frase *azione a distanza* universalmente accettata nella scienza come riguardante sempre lo spazio e non mai il tempo; non avrebbe riferite come le più perfette le definizioni date dal Richet nel 91, e che al dì d'oggi sono in alcuni punti ritenute deficienti; non avrebbe detto (p. 34 nota) che « al termine di *presentimento* i neo-spiritualisti [?] preferiscono ora quello di *premonizione*, forse perchè con più facilità si presta ad essere inteso con significato mistico » giacchè avrebbe saputo che invece quest'ultimo fu scelto precisamente per lo scopo opposto, quello cioè di evitare una parola vecchia, cui l'uso aveva già dato qualche colore di misticismo; e avrebbe saputo che esistono già termini ben definiti per esprimere ciò per cui egli crede di dover creare le parole: *soggetto telepatizzante*, *soggetto telepatizzato*, *psichicista*, *meta-empirico*, *ultra-scientifico*, *azioni psicotelepatiche*, *esopsi-*

*chismo, somniazione, somnitempatia, ecc.*; nè egli avrebbe usata l'espressione « fantasmi viventi ».

Malgrado che negli scritti in proposito (ed anche nella nostra *Rivista*), sia stato replicatamente definito il senso nel quale ora vien presa dai cultori di queste nuove scienze la parola *psichismo*, la quale non è più per essi un sinonimo di *psicologia*, ma serve a designare soltanto questi nuovi rami di studio che colla psicologia hanno stretta attinenza, egli ignora tale distinzione, e ciò gli permette di trovare un'altra confusione nei termini usati. Infatti egli osserva (p. 16 nota) che « questa qualifica di periodici *psicologici* o [?] *di scienze psichiche* è del tutto abusiva » perchè i fenomeni da essi trattati « per quanto importanti e numerosi [ogni qual tratto l'autore lo riconosce] sono un piccolissimo capitolo della scienza psicologica ». E per dare al « *psichicista* » un'idea della larghezza d'ambito in cui si muove la psicologia odierna » lo invita a consultare l'*Année Psychologique* (annate '94 e '95). « Eppure » egli aggiunge « tale ottimo annuario non riguarda che la pura psicologia sperimentale ed obiettiva ». L'autore vuole con ciò evidentemente significare che i fenomeni psichici, e quindi la telepatia, non appartengono alla psicologia sperimentale e quindi non possono far parte del contenuto dell'*Année Psychologique*. Ma con ciò egli mostra non solo di esser poco al corrente degli scritti sulla telepatia, la quale, per essere un fenomeno mentale sperimentabile ed osservabile obiettivamente, fa proprio parte della psicologia sperimentale ed obiettiva, ma anche di non essere a perfetta cognizione del contenuto dell'annuario citato, perchè l'annata '95 di questa pubblicazione contiene precisamente una rubrica, per quanto meschina, sulla telepatia.

Nel trattare dell'« origine e sviluppo delle dottrine telepatologiche odierne » egli ha una frase che tende a screditare ingiustamente i casi riferiti nei *Phantasms of the Living*. « Io rammento subito » egli dice (p. 12) « che le 800, o giù di lì, osservazioni raccolte o ricevute dalla Commissione inglese, dopo attento esame di tutte le circostanze, si sono ridotte a 357 ». Detta così la cosa, sembrerebbe che delle osservazioni ritenute dapprima probanti da quella Commissione, più che la metà si fossero poi mostrate senza valore, ciò che avrebbe pure per effetto di diminuire il valore delle altre. Ma ognuno, che abbia avuta opportunità di prender cognizione dei *Phantasms of the Living*, sa bene che la Commissione classificò fin da bel principio i casi secondo il valore delle testimonianze su cui si appoggiano e che, dopo scelti 357 dei più probanti o più opportuni per la discussione dell'argomento, relegò 327 dei rimanenti in un'appendice, quali documenti utilizzabili *soltanto* nel caso che si ammetta la telepatia come già provata dal complesso dei primi. Altri 18, i quali assieme ai precedenti formano il numero dei 702 raccolti nell'opera, essendo giunti mentre questa era in corso di stampa, furono

posti in un capitolo addizionale, ma fra essi ve ne sono di eccellenti, che meritano di esser aggiunti ai 357 scelti. Di questi 357 poi il Morselli ne esclude 79. Non voglio discutere sulla legittimità di questa esclusione, ma da lui si sarebbe dovuto aspettarsi che la giustificasse con argomenti obbiettivi, sia pure non suoi, piuttosto che col semplice motivo che « il Marillier, facendo la critica dell'opera *Phantasms of the Living*, vuole che anche queste 79 osservazioni di somnitelepatia vengano eliminate. »

Nel paragrafo « La telepatia ed il metodo scientifico » l'autore parla degli errori dovuti ad anomalie psicologiche dei testimoni. Ma anche qui non troviamo una parola di critica nè ai *Phantasms of the Living* nè agli altri lavori della S. P. R., e l'autore non parla che di Richet e di Dariex. « Fino ad ammettere che si debba investigare la inesistenza di allucinazioni precedenti » egli dice a p. 19 « il Richet ed il Dariex arrivano; ma a me non basta ». Se l'autore avesse soltanto sfogliato l'indice di quei *Phantasms of the Living* ch'egli dice di « aver presi particolarmente in esame » od anche solo del trattatello del Podmore, egli avrebbe trovato che gli studiosi della telepatia avevano già saputo prima di lui spingere la discussione sul valore delle testimonianze al più alto livello, non arrestandosi, come fa il Morselli, a superficiali richiami all'esistenza di paramnesia, di allucinazioni, ecc., ma discutendone la loro possibile influenza.

Il Morselli si domanda « S'è mai potuto comprendere perchè per credere in un fenomeno ordinario della vita o del mondo fisico debbano occorrere, ad esempio, cento prove, e per credere invece in un fenomeno straordinario ne bastino cinque, ne bastino dieci? » (p. 22). Ma nessuno ha mai preteso ciò, e la telepatia fu ammessa solo dopo raccolto un numero straordinario di casi, come le opere della S. P. R. lo provano.

Il Morselli alla fine di questo paragrafo (p. 23) si mostra sorpreso dell'asserzione che io avrei fatta, che cioè « nel campo dei fenomeni normali se ne trovano sempre di quelli che assumono le apparenze (!) di fenomeni supernormali » la dichiara « assai grave »; dice che « gli fa l'effetto di una vera inversione di ragionamento » e, scherzando, aggiunge che « può essere che pei fenomeni *supernormali* si debba usare una logica diversa da quella volgare che si usa pei normali. » A parte il fatto che la citazione non è perfettamente esatta, perchè al luogo citato (*Riv. di St. Ps.* '95 p. 144) io dissi invece « Noi sappiamo già che molti fenomeni supernormali presentano *fino ad un certo limite* delle apparenze di analogia con fenomeni più intelligibili che stanno nel campo di quelli normali » il che ha un significato alquanto diverso, il Morselli dovrebbe ricordare che, per esempio, ai fenomeni propri dell'isterismo fu per lungo tempo negata fede per il medesimo futile motivo di avere molte analogie cogli atti di simulazione, e che, in generale, non v'ha fenomeno

nuovo che non presenti *fino ad un certo limite*, analogie con fenomeni già conosciuti.

Poi l'autore passa alla « Critica di alcuni casi tipici di *telepatia* raccolti all'Estero ». Egli comincia col dire che « il più superficiale esame dei casi *tipici* mostrerà di quali *prove* ci dobbiamo spesso accontentare », indi analizza quattro casi, ch'egli dichiara *tipici*, e che toglie da un articolo del primo fascicolo degli *Annales des Sciences Psychiques* (1831). Ma con ciò l'autore cade in un gravissimo equivoco, perchè questo articolo ha per principale scopo di indicare quali sono i difetti che presentano più comunemente le testimonianze dal punto di vista probativo; ed alcuni dei casi che il Morselli ha supposto vi fossero riferiti come tipici, lo sono piuttosto come esempi di insufficienza.

« A fine di rendere il soggetto meno arido e più chiaro, noi intercaleremo in questo articolo » dice il Dariex « il racconto di alcuni casi interessanti; noi ci adopereremo a farne risaltare i pregi e i difetti, e soprattutto a mostrare come sarebbe stato possibile di rendere l'osservazione più perfetta, meno criticabile, e più rigorosamente scientifica ». E seguita « Prendiamo dalla Società per le Ricerche psichiche di Londra il seguente caso, che si presta abbastanza bene al nostro scopo » (p. 12). E qui viene il 1. dei casi criticati dal Morselli come tipici, ed è seguito da queste parole del Dariex: « Questo caso, se non fosse deficiente per difetto di osservazione o di controllo.... ecc. ».

Nel 3. caso (*Annales des Sciences Psychiques*, gennaio '91 p. 22) si tratta dell'apparizione ad una signora di un amico di famiglia. La signora mise immediatamente a parte del fatto suo marito e certo Sig. Fournier che si trovava loro ospite, e costoro, sperando con ciò di calmare l'agitazione che l'aveva invasa, l'accompagnarono subito all'abitazione dell'amico. Trovata la porta chiusa, la fecero atterrare e rinvennero l'amico morto, ancora caldo e trapassato da due colpi di rivoltella. Un medico chiamato in fretta constatò che la morte risaliva a circa un'ora. La testimonianza fu stesa per iscritto dal Sig. Fournier sei anni dopo accaduto il fatto. Secondo tale testimonianza l'avvenimento avrebbe avuto luogo il 21 febbraio '79, ma il testimone, in un'intervista col Myers, disse non esser ben certo di quella data. Orbene, quella data è sbagliata, perchè l'atto di morte del suicida stabilisce che il suicidio avvenne invece il 7 ottobre 1880, ed in ora pure diversa. « Leggendo queste cifre » dice il Morselli « ho creduto di sognare, e ancora adesso dubito che siano corsi errori di stampa, tanto l'assenza d'ogni regola metodica, ma che dico? d'ogni principio di buon senso, sarebbe qui rivelata in modo enorme, inconcepibile. Ed è con simili osservazioni *très-bonnes* che ci si vuole provare la telepatia? » Se il Morselli, invece di perdersi in tratti di spirito sull'interesse mostrato da madama B. per l'amico del marito, avesse esaminato

più attentamente questo caso, avrebbe compreso essere infinitamente più naturale il ritenere che il testimonio, facendo la relazione del fatto dopo sei anni che questo era accaduto, ne abbia sbagliata per errore di memoria la data, anzichè egli abbia attribuito una successione affatto immediata ad avvenimenti accaduti a grande intervallo di tempo. Inoltre egli avrebbe veduto che neppure questo caso è dato per tipico, perchè il Dariex stesso dice da bel principio che esso « si presta esso pure alla critica » (*Annales* '91 p. 22). È strano poi che il Morselli, come attenuante, conceda che si possa trattare di errore di stampa, mentre il Dariex, che ha questo caso di prima mano (1) fa egli stesso risalire, nel medesimo articolo, la contraddizione circa la data.

Il 4. caso criticato dal Morselli è dovuto al Liébeault; ma neppure questo è dato come perfetto. Tanto è vero che il Liébeault stesso dichiara di aver trascurato un'utile verifica, ed il Dariex, affinchè la cosa non passi inosservata, rimarca che « l'eminente medico di Nancy, assai abituato alle ricerche scientifiche, ha immediatamente veduto il lato debole dell'osservazione e lo ha segnalato » (p. 25). Ma il Liébeault riferì altrove (2) dei casi di trasmissione mentale constatati direttamente da lui, ed ai quali le critiche dell'autore non sono applicabili. Il Morselli che, parlando del Liébeault, ha cura di ricordarci che egli « fece parte del comitato internazionale per la solenne testimonianza di ammirazione che gli si diede alcuni anni or sono » avrebbe più che altri dovere di conoscerli e di prenderli in considerazione volendo discutere di telepatia, come egli avrebbe dovere di conoscere esattamente almeno il nome già tanto popolare di questo autore, nome ch'egli scrive costantemente con una ortografia sbagliata.

Sotto il titolo complesso di « Osservazioni sul presentimento (*premonizione*) e sulla percezione sensoriale e ideale di vicende altrui » l'autore, accennando alle coincidenze fortuite, ha il torto di lasciar credere che tale questione sia passata inosservata agli altri. « A me pare » egli dice (p. 30) « che prima di accettare la esistenza delle azioni mentali premonitrici » (qui la telepatia è identificata colla premonizione) « sarebbe opportuno esaminare se coloro che vi andarono soggetti una volta con *fortuna*, non ebbero invece molte e molte altre volte a provare gli stessi fenomeni senza alcun rapporto con avvenimenti esterni ». Ora tutti gli studiosi di queste materie sanno che la

---

(1) Il Prof. Richet, che è uno dei redattori degli *Annales*, lo ebbe direttamente dal testimonio Sig. Fournier che è suo amico.

(2) Liébeault: *Le Sommeil provoqué et les états analogues* p. 295, *Phantasms of the Living* vol. II p. 657, *Revue de l'Hypnotisme* gennaio '94 p. 203. Vedi anche *Rivista di St. Ps.* 1895 p. 35, 1896 p. 57. Il Liébeault è membro corrispondente della *S. P. R.*



S. P. R. intraprese appunto su larga base questo lavoro statistico, e che da esso, lungi dal risulturne la demolizione della telepatia spontanea, ne risultò invece un potente argomento in favore. Nei *Phantasms of the Living* c'è un intero capitolo, sulla « Teoria delle coincidenze fortuite », e così pure nel Vol. X dei *Proceedings della S. P. R.*, ed anche il Podmore nel suo trattatello ne parla abbastanza diffusamente; ma l'autore si limita a fare un cenno di un commento del Henri apparso nell'*Année Psychologique* 1895, commento la cui insufficienza fu già mostrata in questa *Rivista* ('96 p. 283).

In questo paragrafo il Morselli critica un caso di supposta telepatia, nel quale un pastore evangelico inglese percepì alla giusta data l'arrivo in India di un veliero, benchè quell'arrivo fosse avvenuto molti giorni prima di quanto si poteva prevedere. Tale critica contiene un errore, che non si sarebbe certamente potuto attendere da un abitante di Genova, ove tutti hanno qualche idea di cose di mare. Può darsi, egli dice, che si fosse saputo in Inghilterra « che le acque del Golfo Persico e del Mar delle Indie erano tranquille » e che quindi la traversata sarebbe stata favorevole, oppure può darsi che il veliero abbia toccato qualche porto « suppongasi Aden » donde sia giunta la notizia che la traversataolgeva al suo termine. Ora è noto che i velieri non passano per il canale di Suez nei loro viaggi per l'India, e che quindi non possono nè solcare le acque del Golfo Persico, nè toccare Aden. Che se l'autore volesse supporre un'anomalia anche nel capitano, il quale avesse seguita tale rotta contro ogni regola della navigazione, dovrei osservargli che la cosa era materialmente impossibile, perchè, mentre nella relazione del caso è detto chiaramente che il veliero arrivò a Madras nel giugno 1860, il canale di Suez non fu inaugurato che nel novembre 1869. Naturalmente queste osservazioni non sono fatte in difesa del caso; dirò anzi che, malgrado difficoltà che qui non voglio dilungarmi a discutere, si potrebbe mantenere come ammissibile l'ipotesi di porti (ma non già di Aden) toccati lungo la traversata; ma le ho fatte soltanto per portare un nuovo esempio della trascuratezza dei metodi di critica dell'autore nei nostri studi.

Inoltre, se egli avesse realmente consultato le fonti che dice aver « prese particolarmente in esame » egli avrebbe trovato (*Phantasms of the Living* Vol. I p. 193) che questo caso, lungi dal « passare per uno dei più belli e dei più significanti (?) in favore della telepatia » come egli dice erroneamente (p. 32), è invece considerato soltanto come « una narrazione che, probabilmente, verrà accettata come veritiera. »

Poi il Morselli critica il caso, anche questo tratto dagli *Annales* di Dariex, della Sig. Green, la quale stando in Inghilterra sognò con tutti i particolari, l'annegamento avvenuto in Australia di una sua nipote e di un'amica di questa. Ma neppure

qui le sue critiche colgono nel segno. Intanto, egli rimarca una piccola discrepanza circa la data del sogno fra la testimonianza della signora e quella di suo marito al quale essa lo aveva narrato immediatamente. Ora il contesto indica chiaramente che si tratta di errore di stampa, perchè sono soltanto le cifre arabe che in disaccordo, mentre le due testimonianze si accordano perfettamente nelle considerazioni che valgono a mostrare la concordanza sulla data. Infatti, se il Morselli avesse consultati i *Phantasms of the Living* (Vol. I p. 375-7) da cui il Dariex tolse il caso, egli avrebbe trovato che ivi non esiste discrepanza neppure nella cifra. Inoltre egli si lagna, perchè le annegate viste in sogno non furono dalla percipiente identificate, e scherza dicendo che forse i loro fantasmi « le si saranno presentati dal lato del dorso! ». Ma non si è egli accorto che nella sua testimonianza la percipiente dice che « la sua nipote era nata in Australia, e che ella non l'aveva mai veduta? » E ciò vale, naturalmente anche per l'amica di questa. Come avrebbe adunque essa potuto riconoscerle in sogno anche vedendone la faccia? Del resto neppur questo caso è dato come perfetto, ed anzi, tanto nei *Phantasms of the Living* quanto negli *Annales*, è detto che « il fatto che le figure vedute furono riconosciute soltanto come due donne diminuisce, naturalmente, la forza della coincidenza; benchè difficilmente si possa aspettarsi l'identificazione di persone sconosciute al percipiente ».

Nella relazione di questo caso è contenuto bensì un errore reale, ma questo il Morselli non l'ha veduto. L'errore è che la differenza di tempo fra l'Inghilterra e l'Australia fu calcolata alla rovescia, per cui non vi fu coincidenza quasi assoluta fra l'avvenimento ed il sogno, ma vi corse un intervallo di più di 12 ore; ed il caso fu posto nei *Phantasms of the Living* soltanto per un equivoco, già segnalato, del resto, dal Myers.

L'autore, dopo di avere in tal modo criticati alcuni dei casi di telepatia contenuti nel 1. fascicolo degli *Annales des Sciences Psychiques*, casi ch'egli suppone i migliori che si possiedono, mentre alcuni, come già dissi, sono espressamente riferiti come esempi d'insufficienza, crede di aver demolite tutte le prove raccolte all'estero in pro della telepatia.

Se egli avesse consultate con qualche cura le opere che dice di prendere particolarmente in considerazione, si sarebbe subito accorto dell'esistenza di casi ben suffragati da testimonianze indipendenti e non ispiegabili con paramnesie nei percipienti. Ma, senza ricorrere alle opere maggiori sulla telepatia, bastava che il Morselli avesse soltanto finito di leggere quel primo fascicolo degli *Annales* per convincersi dell'esistenza di casi che non si spiegano con paramnesie nei percipienti. Egli avrebbe trovato a p. 44 il caso Jones, nel quale la testimonianza è data dal medico che curava la percipiente e che fu messo a parte del sogno annunciante la morte del fratello di lei, prima

che potesse giungere la notizia del fatto; avrebbe trovato a p. 45 il caso Wingfield, in cui la testimonianza del percipiente è appoggiata da una nota da lui scritta al momento; ed a p. 51 il caso Wheatoroft corroborato dalla testimonianza della madre della percipiente, che fu presente alla percezione e ne prese nota.

Poi l'autore passa « alla critica di alcuni casi di *telepatia* osservati in Italia. » Comincia col considerarne uno riferito dal Lombroso, che consiste in un presentimento di disgrazia coincidente con un tentativo di furto fatto in quel mentre a danno del percipiente. Il Morselli trova il caso poco credibile perchè, secondo lui, « in codesto esempio è del tutto cangiato, per non dire invertito, il concetto della telepatia. Questa richiede in primissimo luogo » egli continua « una certa simpatia o affinità fra le persone che si telepatizzano a vicenda ». Ora, come è ben noto a chiunque conosca l'argomento, questa simpatia non è affatto necessaria, e l'autore avrebbe potuto trovare nei *Phantasms of the Living*, nei *Proceedings e Journal della S. P. R.*, negli *Annales*, ed anche nella nostra *Rivista* numerosi casi di trasmissione telepatica involontaria fra persone estranee (1).

Egli cade così in un errore analogo a quello di molti spiritisti, i quali restringono erroneamente le condizioni in cui la telepatia può agire, ond'è che si sentono ad ogni piè sospinto autorizzati ad ammettere l'intervento spiritico.

In questo caso l'autore prende anche in considerazione la ipotesi della telestesia per dichiararla « poco meno che assurda ». Ma egli avrebbe fatto meglio a dire « non ancora sufficientemente provata » perchè per la vera scienza positiva non esistono fatti a priori assurdi, altro che quelli la cui assurdità si possa rigorosamente dimostrare.

Dopo aver parlato di alcuni altri casi contenuti nell'*Archivio di Psichiatria*, egli passa alla critica del caso Borgato da me riferito nella *Rivista di Studi Psicici* (gennaio '95 p. 16). Per quanto concerne la forza probante del caso, è bensì vero che la critica del Morselli è giusta, perchè io non potei avere altre testimonianze che quella di una delle percipienti, ed è lecito supporre in questa percipiente la possibilità di anomalie della memoria; però l'autore s'inganna quando dice che « dovendosi con questo caso iniziare una serie di *osservazioni probanti*, lo si sarà messo avanti come modello. » In realtà invece, la *Rivista*,

---

(1) Quanto alla possibilità di autodenuncia per via telepatica operata involontariamente da delinquenti, vedi nel fascicolo di settembre '96 di questa *Rivista* nella rubrica *Corrispondenza*, la discussione di un caso riferito da Cicerone, discussione che dovremo riaprire quanto prima in seguito ad una *Corrispondenza* recentemente giuntaci dal Dott. Otero Acevedo.

come lo disse nel suo programma, cominciò le sue [pubblicazioni non per render di pubblica ragione fatti originali assolutamente probanti e già antecedentemente raccolti — l'ambiente intellettuale nostro non era tale da permettere una raccolta simile — ma solo per creare quest'ambiente e rendere possibile in avvenire una messe migliore. Difficilmente un periodico che tratti di scienze nuove, e tanto più se impopolari, può fin dal primo numero contenere quelle prove assolute che soltanto in seguito possono affluire, e noi saremmo certo ingiusti se pretendessimo di trovare nei primi numeri delle prime pubblicazioni periodiche sull' ipnotismo, sull' antropologia criminale, sull' elettroterapia ecc., osservazioni assolutamente inattaccabili dalla critica. Del resto già nel secondo numero della *Rivista* è contenuto un caso originale sorretto da testimonianze probanti, e parecchi altri ve ne sono nei numeri successivi.

Fin qui il Morselli non fa altro che constatare l'esistenza di casi di telepatia non assolutamente probanti. « Nessuno dei telepatisti mi darà, io spero, sulla voce » così egli si esprime a p. 33 « se affermerò che un gran numero di essi (casi) non presenta caratteri di maggiore serietà » (di quello di Drake, di cui già feci rimarcare il poco valore della critica del Morselli). In questo siamo perfettamente d'accordo, ed è evidente che qualsiasi fenomeno alquanto raro, sia esso una comunicazione telepatica, sia un fulmine globulare, sia un areolita, avrà una probabilità minima di venire constatato in condizioni eccellenti o da testimoni ineccepibili. È dunque evidente a priori che di tutti i fenomeni che non aspettano per prodursi la presenza di un osservatore accreditato, avremo soltanto un piccolo numero di casi bene constatati contro un numero grandissimo di casi in cui le testimonianze saranno deficienti.

In un successivo paragrafo, in cui l'autore ripete presso a poco le critiche di prima sulle «osservazioni fin qui narrate» trovo contro la telepatia un argomento nuovo ed inaspettato, ed è che « In scienza non esiste che un criterio unico e solo per un fatto che si dice osservato da qualcuno, sia esso o no un ricercatore od un profano: ed è la *esperimentalità* (mi si passi la parola) del fatto medesimo, ossia la possibilità di riprodurlo con l'*esperimento* » (p. 41). Qui l'autore dimentica due cose. La prima che vi sono parecchie scienze positive come l'astronomia, la meteorologia e l'antropologia, le quali, riuscirono a constatare nel modo il più preciso fatti, che per la massima parte si sottraggono all'*esperimentalità*. La seconda è che la trasmissione telepatica è un fatto abbastanza sottoponibile ad esperimento, e che anzi, come si può constatare consultando i *Phantasms of the Living* e le opere minori sull'argomento, i risultati sperimentali costituiscono uno dei maggiori argomenti in pro dell'esistenza del fenomeno.

Qui l'autore trova anche « doloroso vedere come dai tele-

patologi si accettino anche i casi sopraggiunti a persone evidentemente allucinate, paranoiche o similmente anomali, malgrado gli ammonimenti di Richet e Dariex ». Sono persuaso che nè Richet nè Dariex hanno mai potuto dare simili ammonimenti riguardo a quei casi in cui la realtà dell'allucinazione ed il suo carattere telepatico sono comprovati dalla constatazione fatta obbiettivamente da osservatori non anomali e degni di fede. Altrettanto varrebbe negare i fenomeni ipnotici, per il solo fatto che essi si mostrano generalmente in soggetti anormali. È vero che nel paragrafo seguente l'autore asserisce (p. 45) che i fenomeni telepatici « non sono verificabili *mai* obbiettivamente o sperimentalmente dalla scienza » ma ciò equivale ad ignorare tutta la telepatia sperimentale e tutti quei casi spontanei che furono pienamente constatati da osservatori indipendenti.

Egli passa poi con ragione a criticare la puerile spiegazione della telepatia fondata sui raggi Röntgen. Ma, pur essendo d'accordo nella conclusione, neppure qui posso approvare il suo metodo di critica. Il motivo reale, per cui quella spiegazione è affatto priva di fondamento, è che la telepatia agisce in condizioni tali da escludere che i raggi Röntgen vi abbiano qualche parte (o almeno qualche parte preponderante), argomento già toccato in questa *Rivista* a proposito della chiaroveggenza (aprile '96 p. 141) e che vale anche per la telepatia. Il Morselli invece trova inadeguati i raggi Röntgen a render ragione della telepatia solo perchè questi raggi, se buoni a sensibilizzare una lastra fotografica, costituiscono un fenomeno troppo semplice per poter produrre « uno stato rappresentativo ed emotivo qualsiasi » mentre « ogni fatto di telepatia, sia pur semplice fin che volete, è un insieme strepitosamente complesso di stati di coscienza, dov'entrano percezioni, immagini, ricordi, idee, emozioni, contimenti, gesti, espressioni, atti ed azioni; dove han parte la costituzione e la funzionalità di almeno due cervelli umani differenti; dove, dunque, si sottintende tutto l'enorme cumulo di avvenimenti naturali, biologici e psicologici che per più generazioni, anzi durante tutto il decorso dell'evoluzione organica, hanno preparato e diretto la formazione e lo sviluppo di quelle due personalità fisio-psichiche » (p. 47-48). Ma come può l'autore dimenticare che anche nella trasmissione verbale sono in gioco fatti altrettanto complessi, e che tuttavia essa si compie col mezzo d'un agente, il suono, per lo meno altrettanto semplice quanto i raggi Röntgen?

In tutto questo studio, e particolarmente negli ultimi paragrafi, sono contenute parecchie altre asserzioni gratuite e contraddittorie circa la telepatia e gli altri rami degli studi psichici, così da mostrare pienamente che l'autore non ne ha afferrato il lato serio, e non ha presa sufficiente cognizione della letteratura che lo rappresenta. Non si comprenderebbe altrimenti per esempio, come egli chiami, col Venanzio, lo spiritismo « un

prodotto della putrefazione delle vecchie religioni » e lo giudichi una di quelle « endemie psicopatiche, di cui purtroppo non è scarsa la storia della cosiddetta civiltà europea » (p. 52), mentre in realtà lo spiritismo rappresenta l'unico tentativo possibile di introdurre il metodo sperimentale nello studio delle religioni. Ed anche essendo persuasi che la teoria spiritica sia ancora incerta, e magari infondata, dove andremmo a finire se volessimo considerare come psicopatie tutte le teorie deficienti? E benchè il Crookes dica di non aver avute tutte le prove nella teoria spiritica, come si può chiedere (p. 49 nota) « a che valsero, dunque, le sue famose esperienze sulla Katty » (leggi Katie)? Forse che la constatazione di un fatto tanto straordinario come la formazione di un fantasma, non solo percepibile coi sensi ma anche fotografabile, non può aver valore se non per quella « setta che raduna spesso cervelli deboli e soddisfa piccole menti » (p. 52)? E come tanto accanimento, ai nostri giorni più che mai ingiustificato, contro i fenomeni fisici supernormali, che l'autore chiama « stupidità inutili » (p. 20 nota 2), mentre poi conviene che la forza psichica « nulla ha di contrario o di ripugnante alle dottrine positiviste » e che essa « può, come l'elettrica e la magnetica, proiettarsi fuori del suo apparecchio generatore, il cervello, e agire a distanza producendo effetti meccanici, luminosi, calorifici ecc. »? (p. 49). E dove ha egli potuto attingere la notizia che anche la Sig. Piper sia nel « numero dei più famosi *medi spiritici* che furono trovati falsari e fraudolenti » (p. 20 nota 1) e dei quali « gli psichicisti non negano le frodi »? Non ha egli veduto nelle pubblicazioni della « celebre Società psichica inglese » che psicologi illustri come i Prof. H. Sidgwick e William James, e specialisti fra i più competenti negli studi psichici, come il Myers ed il Dott. Hodgson, hanno riconosciuto e riconoscono tuttora la perfetta buona fede della Sig. Piper e la realtà delle sue facoltà supernormali?

A proposito di una teoria ch'egli chiama del neo-dinamismo, l'autore manifesta l'opinione (p. 53) che « prima di formulare l'ipotesi di *nuove forze*, convenga discutere a fondo la possibilità molto più logica, che cotali fenomeni sieno spiegabili, o come effetti speciali delle forze già note agenti sotto condizioni diverse dalle solite, o come illusioni della mente umana che non sa scernere in essi l'elemento subbiettivo dall'obbiettivo. » Ciò è perfettamente giusto, ma non nuovo, anzi è il metodo strettamente seguito da tutti i cultori delle scienze psichiche aventi educazione scientifica. È pure ingiusta la sua asserzione (p. 56) che « ai telepatologi sia doloroso lo scomporre le serie delle loro osservazioni, interpretando l'una secondo un dato principio fisiopsicologico e l'altra secondo un altro principio, magari psicopatologico ». S'egli avesse dedicato maggior tempo a studiare i loro lavori, avrebbe anzi riconosciuto che già da lungo tempo essi si occuparono con cognizione

di causa di tali distinzioni, ed inoltre non avrebbe asserito (p. 55) che « un' analisi critica, sincera e fredda e profonda » dei fenomeni telepatrici nessuno l' ha mai fatta, nè si sarebbe data la pena di suggerire (p. 57) metodi di ricerca, già ben prima che da lui, e con maggiore profondità, discussi.

« Queste credenze mistiche, meta-empiriche, iper-psichiche, ultra-scientifiche, super-normali, (chiamatele come volete) si gloriano » dice l' autore a p. 24 « di esser tratte dai fatti. Voi ne prendete uno, due, cinque di questi *fatti*, li sminuzzate, ne fate vedere il congegno ora futile, ora stupido, ora menzognero; li riducete insomma a nulla: ma che? ecco altri cinque, altri dieci, altri cinquanta *fatti* che vi vengono buttati sul viso con aria di trionfo. Voi avete un bel ripetere il vostro paziente lavoro di analisi, di critica, di demolizione; avete un bel dimostrare che alla fine, salvo particolari di nessuna importanza, tutti i *fatti* si assomigliano in ciò che mancano sempre i voluti requisiti di *prova*: non importa; vi si seguita ad obbiettare *fatti* dello stesso carattere e dello stesso valore, su cui la vostra pazienza si spossa onde gli avversarii gridino, trionfanti, che la vostra logica sana e normale è esaurita. »

Con analoghe parole, ma con ben più ragione, si potrebbe caratterizzare l'opera degli avversari degli studi psichici. Sempre rincalzando cogli stessi argomenti, le mille volte dimostrati insussistenti, essi continuano imperterriti nella confusione deplorevole dell' ignoto col soprannaturale e dello studio accurato di fatti nuovi col misticismo; e, non avendo che cognizioni affatto superficiali in argomento, continuano a muovere critiche 'ch'essi suppongono esaurienti, a dettare norme che credono rivelazioni, mentre invece sono già da tempo, e sotto forma ben più sviluppata, conosciute ed utilizzate dai cultori seri di quegli studi.

Ed anche il presente lavoro del Morselli ricade negli stessi errori, e prova che chiunque si lasci soverchiamente trascinare dal sentimento e dalle abitudini mentali, sia in forza di tendenze mistiche, sia in forza di una speciale adorazione per la scienza dell'oggi, scambiata per la scienza positiva in generale, si espone egualmente, anche se altamente educato nelle discipline scientifiche, ad aver paralizzata quella funzione superiore di controllo intellettuale, che è destinata ad impedire conclusioni che eccedano le premesse. Quel dotto che, avendo la mente già invasa da idee mistiche, stima al di sopra del loro giusto valore gli argomenti portati a sostegno di esse, trova un naturale riscontro in quello che, assuefatto all' idea che non esistano fatti di ordine diverso da quelli dalla scienza odierna considerati, stima al di sotto del vero, e non esamina che troppo leggermente, le prove dell' esistenza di questi.

Ma se tale metodo, usato da uno scienziato come il Morselli, serve a mostrare che l'uso del metodo stesso da parte dei mistici non basta a renderli meritevoli della solita accusa di de-

generazione, esso è dannoso per la scienza, perchè, anche quando è volto a combattere l'odiato « meraviglioso », non può che accreditare quell'accusa di « bancarotta della scienza », contro la quale il Morselli stesso ha giustamente protestato.

Dott. G. B. Ermacora

**Nova Lux.** — Questo è il titolo ora assunto dal periodico mensile di Roma che prima portava il semplice titolo di **Lux**. L'edizione ne è di molto migliorata ed il prezzo d'abbonamento è restato qual era prima, cioè L. 10 per l'Italia e L. 12 per l'estero. Esso si occupa ora principalmente di *Teosofia* ed è divenuto l'organo dell' « Unione esoterica italiana. »

---



## INFORMAZIONI

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)

### IL PROF. PIERRE JANET E GLI STUDI PSICHICI

Il Pierre Janet deve esser certamente considerato come uno dei più grandi psicologi viventi, oltrechè per la vastità della dottrina, anche per l'enorme progresso ch'egli fece fare alla psicologia coi suoi studi, in massima parte originali, sull'*automatismo psicologico*. Il suo libro *L'Automatisme psychologique* (ed. Felix Alcan, Parigi) è un lavoro di capitale importanza, non solo per chi si occupa di psicologia generale, ma anche, ed anzi più particolarmente, per chi prende in considerazione i fenomeni psichici supernormali, fenomeni che non si potranno mai interpretare al loro giusto valore se non si è al corrente di quelli dell'*automatismo*. Splendido, benchè di mole più modesta, è pure l'altro suo lavoro che porta per titolo *État mental des hystériques* e forma due volumetti della *Bibliothèque Médicale Charcot* e Debove (ed. Rueff e C.<sup>ie</sup> Parigi). Nel primo (*Les stigmates mentaux*) egli tratta dei fenomeni psicologici generali dell'isteria; nel secondo (*Les accidents mentaux*) di certi fenomeni particolari, che non costituiscono altro che esagerazioni accidentali dei primi. In questo libro i fenomeni dell'*automatismo* e della subcoscienza sono pure trattati abbastanza diffusamente, ed è dimostrato nel modo il più evidente che essi costituiscono non un fenomeno accessorio ma la base dell'isteria. La lettura di esso non è soltanto raccomandabile a tutti gli studiosi che vogliono prender cognizione dell'argomento senza intraprendere la lettura dell'opera già citata e più voluminosa sull'*automatismo psicologico*, ma anche ai medici, i quali generalmente si sono conservati tanto estranei ai recenti progressi di questi studi, da ignorare perfino l'esistenza dell'*automatismo*, da ignorare che l'isteria è una malattia mentale, e da credere che essa dipenda da lesioni uterine (vi sono ancora medici assai reputati che credono doverla curare con metodi chirurgici!) e da ritenere che i fenomeni propri dell'isteria (anestesia, iperestesia, amnesia ecc.) siano il prodotto di una simulazione cui gl'isterici sarebbero specialmente predisposti.

Negli scritti del Janet è particolarmente rimarchevole la precisione e la limpidezza dell'esposizione.

È assolutamente falso che il Janet abbia negata la possibilità dei fenomeni psichici supernormali, e che i suoi lavori sull'automatismo distruggano le basi sulle quali questi si appoggiano. È vero che nel suo *Automatisme psychologique* egli attaccò forse con troppa vivacità le credenze spiritiche, non tenendo il dovuto calcolo di quei fatti che, se non la rendono necessaria, le concedono almeno un diritto di esistenza, ma egli non commise l'imprudenza di negare a priori la possibilità di certi fenomeni, ed anzi in quell'opera riguardo a questi scrive « non devono essere negati alla leggera; essi sono forse gli elementi d'una scienza futura, di cui si avrà a parlare più tardi... »

Non conviene neppur dimenticare che alla sua alacrità sono particolarmente dovute le esperienze di ipnotizzazione telepica eseguite al Havre or sono più di dieci anni, e di cui la *Rivista* fece già un piccolo cenno (annata '95 p. 318). E che anche tuttora il Janet tenga in considerazione i nostri studi psichici, lo dimostra il fatto che in un suo articolo sul terzo congresso internazionale di psicologia, contenuto in un recente fascicolo (15 gennaio 1897) della *Revue Générale des Sciences*, egli prende in considerazione, sotto il titolo di *Psicologia trascendentale*, i lavori sulla telepatia presentati a quel congresso, e nel farlo esordisce con queste parole: « Non bisogna dimenticare che la nostra scienza è limitata, e che la realtà oltrepassa di molto tutto ciò che noi possiamo concepire. Perciò si ha diritto di esaminare questi fenomeni misteriosi che sono sui confini della scienza ».

#### LA PSICOMETRIA

Con questo nome viene spesso designato il metodo di provocare percezioni supernormali col presentare al percipiente un oggetto appartenente alla persona od al luogo su cui si desidera ottenere l'informazione.

Volgarmente si ritiene che quell'oggetto abbia in sé stesso la facoltà di agire sul percipiente, trasmettendogli direttamente informazioni sulla propria storia o su quella delle persone o cose che lo circondavano, quasiché egli ne tenesse immagazzinate delle immagini latenti e discernibili solo dal « psicometro ».

Questo modo di vedere però non è sorretto da prove sufficienti, ed è lecito di considerarlo per ora come fantastico. Nello stato attuale delle nostre cognizioni, l'interpretazione più naturale del fenomeno è che, invece, la percezione del soggetto, quando sia veridica e non ottenuta per via sensoria, sia prodotta da comunicazione telepatica involontaria da parte di chi presenta l'oggetto al percipiente o da parte del possessore di esso (anche se lontano). Il motivo per cui noi riteniamo questa spiegazione sufficiente per ora è che, da un lato, non sembrano esistere casi in cui abbia avuto luogo una percezione veridica a mezzo della psicomatria, senza che alcuna mente umana fosse stata a cognizione di quanto circondava l'oggetto, e che, d'altro lato, sono noti parecchi casi in cui, essendo stato presentato l'oggetto da persona che possedeva intorno ad esso delle idee erronee, la percezione non fece che riprodurre quelle idee.

L'esperienza prova bensì che il metodo psicométrico facilita grandemente in certi soggetti la produzione di percezioni supernormali, ma ciò si spiega facilmente, nell'ipotesi puramente telepatica, coll'effetto suggestivo che l'oggetto presentato può esercitare sul percipiente stimolando le sue facoltà alla percezione telepatica.

Appena lo spazio ce lo concederà, riferiremo alcuni dei casi più interessanti e meglio constatati di « psicomètria ».

#### FENOMENI MEDIANICI SPONTANEI IN SERBIA

Circa i fenomeni spontanei che sarebbero stati osservati recentemente in Serbia non abbiamo veduto nessun rapporto dettagliato. Perciò ci limiteremo a riprodurre il seguente cenno dagli *Annali dello Spiritismo in Italia* (agosto '96), i quali lo riportano dai *Psychische Studien* di Lipsia:

Il Capitano del Distretto (Sottoprefetto) di Jadar signor Swetosar Sawitsch ha mandato in Marzo ultimo al suo Governo questo rapporto ufficiale:

« Or son tre mesi da che i terrazzani del villaggio di Trbuschniza non lungi dalla città di Losniza narravano, che in casa di un certo Rajko Ninitich ci si sentiva, ed accadevano cose soprannaturali. Così, ad esempio, vi si rompevano e stritolavano i cucchiali (di legno); se ne gettavano fuori diversi oggetti, ed altri ve ne volavano dentro; vi si scagliavano sassi; vi si alzava per aria una culla, e va discorrendo: i quali fatti si avveravano tanto di notte quanto alla luce del sole senza che la gente potesse vedere o indovinare da chi e con quale forza si effettuassero. »

« A cagione di essi la famiglia Ninitich fu costretta ad abbandonare la propria casa, e a rifugiarsi in quella di un vicino. Passato poi qualche tempo, vi fece ritorno; ma allora per sua disgrazia la brutta storia ricominò.... »

« Allorchè quel caso mi venne riferito, io non ci volli credere; tuttavia mandai al capo del Comune l'ordine di sincerarsi personalmente di tutto, e, quando egli mi fece rapporto, che colà si passava proprio da vero alcun che di soprannaturale, deliberai di recarmi sul luogo in persona per vederci chiaro. »

« Dunque quindici giorni fa (a mezzo Febbraio) ordinai allo stesso capo del Comune di scegliermi e tenermi pronti dieci uomini fra i più coraggiosi e spregiudicati suoi conterranei, e, accompagnato da due gendarmi e dal negoziante Cworic, mi portai da Losniza a Trbuschniza. »

« Or va notato, che Rajko Ninitich è un povero contadino, onde tutta la mobilia della sua stanza consiste in alcune coperte per dormire, in una tavola ordinaria di legno e in due o tre seggiole, e tutti gli arredi della sua cucina nelle poche stoviglie e negli arnesi più strettamente necessari a far da mangiare. »

« Appena giunti sul luogo feci frugare per bene i dintorni della casa e la casa stessa; ma non trovai nulla di sospetto. E poi disposi la mia gente in vedetta così: un gendarme con un campagnuolo sul solaio, gli al-

tri campagnuoli nella prima stanza (ch'era la cucina), ed io col negoziante Cworic, due campagnuoli ed un gendarme nella camera. »

« Cominciava a imbrunire, e in breve si udì del romore: la culla si levò in aria, poi, ricadde al suolo, e continuò a dondolare. Allora feci accendere il lume; ma i disordini continuarono. Il gendarme, ch'era nella camera con noi, disse: — Qualche cosa mi ha toccato, strisciandomi sulla mano, e, non appena aveva pronunziato queste parole, un sasso volò sopra il capo del negoziante Cworic, e cadde a terra dietro di lui. Poscia il medesimo Cworic fu spruzzato di acqua tiepida, e gli venne gettata contro da diverse parti della sabbia. »

« Tutto ciò ho veduto co' miei propri occhi: nella camera ardeva il lume, eppur nessuno di noi riuscì a scoprire o a sapere donde venissero tutti quegli oggetti. Sabbia, acqua e pietre si scorgevano solo quando erano vicine a colui, che volevano colpire. »

« Persuaso quindi, che quei fenomeni si ripetevano realmente or nella camera or nella cucina, ambedue ben rischiarate, non ebbi più alcun dubbio, che fossero opera di un potenza soprannaturale. Ritornai dunque a Loniza, e stesi questo rapporto per il mio Prefetto. »

DOTT. J. P. DURAND (DE GROS)

## UNA DIFFICOLTÀ DELLO SPIRITISMO

La credenza spiritica è essa fondata? Secondo me sì, benchè io consideri esservi tutta una categoria di fatti invocata a torto a suo favore. Sì, io credo, come il selvaggio, al « mondo degli spiriti ». E questa per me non è una fede di sentimento, ma bensì la conclusione che mi sembra scaturire irresistibilmente da osservazioni che mi sono personali, e nello stesso tempo da esperienze di persone la cui testimonianza mi ispira una fede non minore di quella fornitami dai miei propri sensi.

Tuttavia il presente studio non ha lo scopo di esporre i motivi di questa convinzione; ma, all'opposto, di segnalare le considerazioni, secondo me di molto peso — tratte non da idee preconcepite nè da pregiudizi scientifici o filosofici, ma da verità positive — contro le quali urta quella mia convinzione.

Vista l'importanza eccezionale dell'argomento, questa situazione di essere forzati a credere dall'evidenza sensibile, e di esserne impediti dalla ragione, merita che la si approfondisca e che si tenti di trovarne una soluzione.

\*  
\* \*

Un fatto che ha colpito tutti coloro i quali hanno seguito con qualche attenzione le esperienze dei medi, è l'incredibile perfezione con cui l'agente misterioso che « comunica » rap-

presenta talvolta la parte del defunto di cui egli afferma essere la continuazione, la sopravvivenza nel « di là ». È lo stesso linguaggio, sono gli stessi sentimenti, le stesse idee, le stesse passioni, lo stesso carattere, le stesse maniere, le stesse stranezze. Un ritratto più somigliante non si può immaginare. La morte rispetterebbe adunque religiosamente l'identità mentale dell'individuo, ossia l'integrità di tutto ciò che lo caratterizzava intellettualmente e moralmente quaggiù?

Noi sappiamo in modo certo, per l'esperienza giornaliera di « questa vita », quanto il nostro stato fisico influisca sul nostro stato morale, e a qual punto questo vari dalla sera al domani, dall'istante presente al seguente, e, nel modo più marcato, da un periodo della vita ad un altro, per l'azione dei mutamenti che avvengono incessantemente nel nostro organismo e nell'ambiente esterno in cui viviamo. Come dunque una catastrofe qual'è la morte, che è la cessazione del movimento fisiologico e la distruzione della macchina vitale, il corpo, può essa riuscire indifferente per la continuità e la conservazione della nostra forma psichica attuale, mentre questa è alle volte sì fortemente alterata da una lesione leggera del cervello o di un viscere, dalle alternative di salute e di malattie, dall'ingestione di certe sostanze, per esempio dell'alcool, e infine e inevitabilmente dal succedersi delle fasi dell'evoluzione organica da un'estremità all'altra dell'esistenza normale?

Senza dubbio, in buona logica, la nostra incapacità a spiegarci un fatto enigmatico non è motivo sufficiente per negarlo; tuttavia quando questo fatto, o ciò che noi teniamo per tale, è in conflitto con un altro del quale la certezza apparente non è minore, la ragione ci comanda di sospendere il nostro giudizio e di sforzarci a sciogliere la difficoltà ch'esso incontra.

Le osservazioni autentiche di telepatia e le loro analoghe, che vengono accumulate giornalmente in numerose raccolte speciali in diverse lingue, le ricerche sperimentali del Colonnello de Rochas su ciò ch'egli chiama l'esteriorazione della sensibilità e della motricità, quelle del prof. Boirac, esposte nel precedente fascicolo della *Rivista di Studi Psichici*, ecc., attestano — si è costretti a riconoscerlo — che un uomo vivente può vedere, intendere e toccare *obbiettivamente*, senza l'impiego dell'occhio e delle mani, e che non solo egli può ricevere così, senza l'aiuto degli organi dei sensi, un'impressione veridica degli oggetti collocati a distanza,

anche a grandissima distanza, ma che inoltre egli può agire, egualmente a distanza e senza l'impiego delle proprie membra, per puro atto interno di volontà, su quegli stessi oggetti, tanto da metterli in movimento, da spostarli, da alterare le loro condizioni fisiche e chimiche, e, se si tratta d'esseri umani o di animali, tanto da imporre a questi delle sensazioni, delle idee, delle emozioni, delle decisioni e delle azioni determinate precedentemente nel pensiero dell'agente telepatico.

Essendo dunque stabilito, come lo è oggi per prove certe, che la persona vivente possiede in potenza, e anche in atto sotto certe condizioni speciali, l'attitudine a subire l'azione del mondo circostante e quella d'agire su esso senza intervento del corpo e per un processo occulto interamente fuori dalle leggi della fisica e della fisiologia ordinarie; essendo dato, dalle stesse prove sperimentali, che non solo nelle condizioni speciali suddette l'*io* dell'uomo vivente è atto a fare a meno, per esercitare tutte le sue facoltà e per compiere le sue funzioni vitali di relazione, dello strumento corporeo, che nello stato normale gli è indispensabile, ma che, ben più, quand'è privato di questo strumento, la sua potenza, in luogo d'esserne per lo meno indebolita, se non spenta, acquista per tale fatto un accrescimento prodigioso — bisognerebbe, mi sembra, concludere che l'organismo corporeo non è per il nostro essere che d'una utilità relativa e passeggera, ch'esso ha insomma per iscopo non tanto di fornirgli dei mezzi d'azione e di rapporto, quanto di restringere temporaneamente la sua attività e di isolarlo, senza dubbio per procurargli un riposo riparatore; e che, infine, se l'anima, mentre è maritata al corpo, può momentaneamente sciogliersi dai suoi legami e per ciò sentirsi più libera e animata da una vitalità nuova e incomparabilmente superiore, tutto fa supporre che la separazione definitiva di questo corpo sia la liberazione d'un prigioniero e non la sua esecuzione capitale.

\*  
\*\*

Un tal giudizio sembra plausibile. Tuttavia, la sopravvivenza della nostra personalità essendo ammessa come possibile od anche come probabile dalle considerazioni qui sopra, resta

la difficoltà — ed essa è grande — di concepire la persistenza della nostra identità di *forma*. Passato da questa vita nel di là, il morto si ritroverà egli, sulla riva opposta, quale era da questa parte del fiume? Egli soccombette, supponiamo, a una lunga malattia, a delle vecchie infermità; queste miserie del suo involucro terreno, queste sofferenze che da lungo tempo erano parti costitutive della sua maniera d'essere, delle sua modalità personale, tanto al morale che al fisico, l'avranno esse accompagnato nella sua nuova esistenza? Se sì, il campo è aperto a considerazioni grandemente malinconiche; se no, non è più lo stesso uomo, perchè nel fondo è diverso da quello che era. Ammalato, infermo, da lungo tempo le sue abitudini, i suoi gusti, le sue idee, il suo umore, tutta la sua mentalità, in una parola, e tutta la sua sensibilità, s'erano plasmate, per così dire, su questo male cronico, ne riflettevano l'immagine, ne traevano la loro impronta caratteristica. Il male sparisce, ed ecco sconvolti, deviati, cambiati gli innumerevoli componenti di questa risultante che noi chiamiamo la nostra personalità, cioè la nostra maniera d'essere propria. Lo spirito e il carattere d'Esopo si riattaccarono strettamente, senza alcun dubbio, al suo rachitismo e alle sue deformità; che la morte gli tolga la gibbosità, che gli dia la robustezza d'un Ercole e la bellezza d'un Adone, ed Esopo cessa di essere Esopo; Esopo non esiste più nè per altri nè per sè stesso, quanto al fisico e quanto al morale; è un altro che ha preso il suo posto.

Forse mi si farà osservare che delle trasformazioni e delle sostituzioni simili analoghe avvengono presso i viventi stessi, che si vedono queste malattie antiche guarire, e che un cambiamento nella salute accompagnato da un cambiamento di carattere non è cosa molto rara fra noi; che le differenze le più profonde, tanto dal lato psichico che dal lato fisico, separano le differenti età d'uno stesso individuo; ma che, a dispetto di tutte queste alterazioni e metamorfosi, ogni individuo è sempre lo stesso individuo, ogni persona la stessa persona.

I metafisici e i moralisti hanno trattata in ogni tempo questa questione dell'identità, la quale è certo d'un interesse capitale, non soltanto per la speculazione ontologica, ma anche al punto di vista sociale, perchè sul principio dell'identità riposa quello della responsabilità e del diritto, e conseguentemente tutto l'edificio della società stessa. Io non intendo di risuscitare qui le



vecchie e memorabili controversie ch'ebbero luogo su tale argomento; su ciò io mi limito a indicare che l'identità dell'essere come *sostanza* può vantare degli argomenti seri, ma che la sua identità come *forma* è una concezione che non sembra atta a resistere a un' esame dei fatti sia pure superficiale. Detto ciò, io constato che, al punto di vista escatologico, che è il nostro punto di vista particolare in questo momento, l'importanza della questione riguarda soprattutto l'identità formale, cioè consiste nel sapere, per esempio, se gli esseri cari che ci hanno preceduti nell' « altro mondo » vi conservano la loro antica modalità individuale, che è precisamente ciò che noi amiamo, tutto ciò che noi amiamo in essi, e al di fuori della quale questi stessi esseri ci diverrebbero indifferenti ed estranei e non sarebbero neppure riconoscibili, quando, avendoli raggiunti nel « di là », noi ci ritrovassimo con loro faccia a faccia. Ed ora io aggiungo con dolore che la cara speranza fondata sulla supposta persistenza e perpetuità di questa forma individuale attraverso la morte non solo incontra le obiezioni classiche che si riassumono nel detto celebre del filosofo greco: *Tutto trascorre*, ma che a lato di queste, che io non intendo di enumerare qui, ve ne hanno ancora altre, e d'un ordine affatto differente, le quali non sono meno gravi. Esse ci sono fornite da scoperte moderne sull'organizzazione anatomica, fisiologica e psicologica degli animali superiori, e particolarmente dell'uomo. Le enumererò brevemente:

\*  
\* \*

Fino a questi ultimi tempi, era teoria universalmente accettata, e che non trovava contraddittori, quella che l'individuo umano fosse una unità vivente e pensante irriducibile, cioè che l'uomo non fosse decomponibile in più esseri animati e in più anime distinte. Fu dimostrato più tardi che ciò era un errore.

Contrariamente a ciò che era affermato come un punto di storia naturale indiscutibile da Cuvier, Flourens, Lacaze-Duthiers, e non era messo in dubbio da alcuno dei maestri della scienza, ora è generalmente riconosciuto che gli animali vertebrati fanno seguito direttamente agli anellati, che ne sono i derivati, la posterità « filogenica », e che quelli, come questi, devono essere

riguardati quali colonie di « zooniti » o animali semplici agglomerati, con questa sola differenza che nelle organizzazioni superiori, e soprattutto in quella dell' uomo, questi elementi costitutivi sono molto più specializzati dalla divisione del lavoro vitale, sono sottomessi ad una sistemazione ben più complicata, e sono più rigorosamente subordinati ad una direzione centrale. Ma come nell'organizzazione militare ogni soldato, per essere incorporato e inquadrato nella maniera più rigida, al punto di perdere in apparenza ogni spontaneità e di sembrare che faccia parte di una massa compatta, non per ciò rimane meno una personalità umana, così l' individualità intrinseca delle unità animali formatrici (zooniti) dell' animale collettivo, non cessa di rimanere intera, benchè sottomessa all'alta forza accentrante degli organismi superiori e benchè disparente nell' insieme.

E ciò che assicura al zoonito trasformato questa individualità persistente è ch'esso non ha cessato di riunire in sè stesso tutti gli elementi essenziali dell'animalità e principalmente un centro nervoso proprio colla sua condotta a doppio effetto, cioè centripeta e centrifuga, e in questo centro nervoso un centro psichico, il quale è veramente la sua coscienza, il suo *io*, la sua anima.

La rivelazione di questa grande legge biologica del *polizoismo* e del *polipsichismo* umano è venuta a darci la chiave d'un mistero, in parte fisiologico ed in parte psicologico, che aveva fino allora completamente fuorviata la scienza. Io voglio parlare degli atti funzionali detti *automatici* o *riflessi*, che obbediscono con tutta apparenza a un'impulsione intelligente e ragionata, la quale, nello stesso tempo, resta estranea alla *nostra* coscienza.

Nell' impossibilità di spiegare un tale paradosso, i biologi, con alla testa il famoso Claude Bernard, s' erano imaginati di risolvere la difficoltà attribuendo ai centri nervosi subcerebrali una facoltà di sensazione, di intelligenza e di volontà a servizio, dicevano essi, dell' « incosciente », ciò che era un'assurdità manifesta, essendo il concetto di sentire, di giudicare e di volere inseparabile da quello di coscienza.

Oggi la difficoltà è tolta dalla nozione della molteplicità animale e animica nell'uomo, la quale ci mostra in ogni centro nervoso del nostro sistema cerebro-spinale l' omologo del ganglio cerebroide, del zoonito degli anellati. Ciascuno di questi centri nervosi subordinati, o centri secondari, è, a guisa del gran

centro cerebrale, la sede d' una coscienza o d'un *io* distinto, il quale è cosciente rispetto alle proprie ed intime operazioni, come il nostro *io* propriamente detto, o *io* cerebrale, è cosciente di ciò che avviene in lui, ma senza che queste coscienze diverse dello stesso sistema possano confondersi e compenetrarsi tra esse più che non possano farlo la coscienza di Pietro e la coscienza di Paolo.

E una verità elementare, un ponte dell' asino, in psicologia, che i fatti di coscienza, in quanto sono tali, sono esclusivamente rinchiusi nella coscienza dell' individuo, cioè che la sensazione *mia*, il pensiero *mio*, non possono essere percepiti che da me, da me solo, e non dal mio vicino, e reciprocamente. Riconosciuto questo principio, ne segue luminosamente una conseguenza, ed è che è falso di concludere all' assenza di coscienza nei centri detti automatici o riflessi dal fatto che le operazioni subbiettive che vi si producono, o vi si possono produrre, restano estranee alla subbiettività del nostro *io* propriamente detto o *io* principale.

Questa tesi fu lungamente sviluppata in parecchi dei miei scritti; io mi permetto di rimandarvi il lettore per maggiori informazioni (1).

\*  
\* \*

In fatto di cosiddetti automatismi, quello del movimento muscolare fu per lungo tempo il solo ad attirare l' attenzione de' patologi. Tuttavia ve n' è un altro, che alcuni medici alienisti avevano intraveduto circa mezzo secolo fa; è « l' automatismo dell' anima », cioè delle idee e delle impulsi, segnalato, credo per la prima volta, dal celebre dottore Baillarger, e divenuto in questi ultimi tempi uno dei principali soggetti di ricerca della giovane scuola di psicologia fisiologica.

Ciò che l' autore di questo scritto aveva constatato, descritto e analizzato in un volume, che rimonta a più di qua-

---

(1) Vedansi principalmente i miei *Essais de Physiologie philosophique*, 1 vol. in 8. Parigi 1866, e *Le Merveilleux scientifique*, un vol. 8 Parigi 1894 ed. Felix Alcan.

rant'anni (1), senza riuscire ad interessare ad uno studio così nuovo nè i fisiologi nè i psicologi, oggi è moneta corrente nella scienza. Ognuno oggi sa, tra gli specialisti, che la massima parte, o, a dir meglio, quasi la totalità delle conoscenze e delle attitudini che noi abbiamo acquisite durante il corso della vita, e che costituisce ciò che si potrebbe chiamare il nostro *stock* intellettuale, risiede in realtà fuori della nostra coscienza, del nostro *io*; e che, per parlare rigorosamente, noi prendiamo questo fondo da qualche cosa di diverso che noi stessi, quando vogliamo farne uso, e che a tal fine noi facciamo appello alla memoria.

La donnetta che lavora di calza mentre parla o sonnechia; il pianista che decifra un pezzo di musica cogli occhi fissi sulla carta; lo stenografo che scrive colla rapidità della parola, mentre il suo orecchio e la sua attenzione sono interamente rivolti all'oratore; l'abile computista che addiziona lunghe colonne di cifre per così dire tutto d'un tratto, ecc. ecc. — sono gli operai d'un lavoro ingegnoso e complicato, che si decompone in una moltitudine di operazioni distinte, ognuna delle quali è indubbiamente un atto di volontà intelligente. E tuttavia si trova che l'individuo eseguisce questo prodigioso compito quasi senza pensarci, quasi senza prestarvi attenzione, infine senza alcuna chiara e distinta coscienza di ciò ch'egli fa.

Ma v'ha di più, se noi osserviamo accuratamente ciò che avviene in noi quando conversiamo, parliamo, discutiamo, quando redigiamo, quando componiamo, perfino quando affrontiamo un arduo problema di matematica o di metafisica, o eseguiamo i calcoli più difficili, noi siamo obbligati a constatare che di tutta quell'infinità di sforzi, incontestabilmente intellettuali, che costituiscono questo laborioso lavoro del pensiero, una piccolissima parte soltanto può essere rapportata all'azione propria del nostro *io*, della nostra coscienza, della nostra mente.

Ma, allora, a qual altra fonte d'intelligenza appartiene tal massa enorme d'operazioni mentali che il nostro *io* non può rivendicare a sè stesso?

---

(1) *Électrodynamisme vital, ou les relations physiologiques de l'esprit et de la matière démontrées par des expériences nouvelles et par l'histoire raisonnée du système nerveux*. Un vol in 8 Parigi 1855 (sotto il pseudonimo di PHILIPS).

\*  
\* \*

La fisiologia classica, da Charles Bell, Magendie, Marshal Hall, Claude Bernard, fino ad oggi, non aveva, come ho già detto, trovata altra spiegazione a tale enigma che l'accoppiamento mostruoso di due idee, che si distruggono a vicenda, la *intellettualità* dei fenomeni automatici o riflessi, e la loro *incoscienza*; ciò che vorrebbe dire che la causa produttrice questi fenomeni è un'intelligenza non unita ad una coscienza, proposizione contraddittoria e assurda a colpo d'occhio.

Nel mio libro *l'Électrodynamisme vital*, pubblicato nei primi giorni del 1855, è data la vera soluzione del problema, e ciò nel modo più formale, più preciso, più esplicito. E se è solo oggi ch'essa comincia ad essere menzionata nei trattati di fisiologia, l'autore però non ha mancato di impiegare una perseveranza, una tenacità a tutta prova, per far trionfare la sua scoperta.

La filosofia invece, accordandosi colla fisiologia, adottò e consacrò la grande stupidità fisiologica prima menzionata: ed il celebre filosofo tedesco Dott. von Hartmann ha costruito tutto un sistema filosofico su ciò ch'egli chiama « l'Incosciente. »

La scuola di psicologia fisiologica, nata or sono un quindici anni dall'inaugurazione ufficiale dell'ipnotismo per parte del Dott. Charcot, ha saputo guardarsi da questo errore grossolano. Ma avendo ripugnanza a riconoscere la dottrina d'un reietto dalla scienza senza posizione e senza influenza, essa prese una via di mezzo, e si fermò ad un'idea che è una contraffazione del mio polizoismo sotto il soprannome di *subcoscienza*.

Ma non è un'altra coscienza che nell'uomo s'aggiunga alla coscienza principale, alla *supercoscienza*, il che non farebbe che un paio, e ridurrebbe il polizoismo a un *dipsichismo*. La verità è, invece, e una verità luminosa che importa di non lasciar offuscare, che la subcoscienza è legione, cioè è rappresentata da una moltitudine di subcoscienze, ognuna delle quali corrisponde a un centro nervoso distinto, intendendo con questa frase non solo le agglomerazioni cerebroidi o ganglionari del sistema nervoso, ma la cellula nervosa stessa nella sua irriducibile semplicità.

Il preteso automatismo della nostra motilità muscolare e della nostra mentalità ci rivela realmente una immensa cooperazione di coscienze subalterne, collaboranti continuamente colla coscienza direttrice, l'io centralizzatore, e prestanti a questa un indispensabile concorso fino nei suoi minimi atti sensorii, intellettuali, affettivi e volitivi, un concorso senza il quale questo io, il mio essere subbiiettivo, la mia anima, si troverebbe d'improvviso senza memoria, privata di tutti i suoi acquisti intellettuali, e chiusa alle mille e mille impulsioni e suggestioni interne, che, quantunque a sua insaputa, comunicavano incessantemente il movimento a tutte le sue attività, e imprimevano l'impronta distintiva alla sua personalità morale.

\*  
\* \*

Il momento è ora venuto di chiedersi che cosa debba avvenire di questa organizzazione polizoica, così complessa e così delicata, nella crisi della morte.

Se la morte mette fine a questa associazione disperdendone i vari membri, l'anima suprema, la *nostra* anima, perde la sua posizione di capo dello Stato, e perde nello stesso tempo gli attributi che questa posizione le conferiva, e non solo i suoi poteri, ma anche la sua impronta personale, la forma della sua identità, tutto ciò che la caratterizzava e la distingueva, in una parola tutto ciò che la faceva essere *quella*. Priva della collaborazione di questi io secondari, che compivano sotto ai suoi ordini tutta la parte più grossolana del lavoro mentale, essa ha perduti i suoi segretari e i suoi archivisti, cioè i depositari delle sue cognizioni e dei suoi ricordi, ed essa non è più che una *tabula rasa*.

Io immagino la risposta: mi si dirà che la morte non è altro che la disincarnazione dell'organismo « astrale », e che questo organismo astrale si disincarna tutto d'un pezzo e si fa seguire nel di là da tutta la gerarchia polizoica e polipsichica che esso abbraccia.

Ahimè! Io sono costretto ad iscrivermi contro questa spiegazione così semplice e a prima vista così soddisfacente. Difatti è inesatto che l'organismo muoia necessariamente tutto intero nello stesso momento. Ciò che al contrario è un fatto assoluta-

mente dimostrato dall'osservazione e dall'esperimento, è che presso certi anellati, quando il corpo viene separato in più tronchi, ognuno di questi continua a vivere, e vive d'una vita separata formandosi gli organi che gli mancano; che se uno di questi tronchi muore, la sua morte non porta affatto con sé quella degli altri, ciò che prova come il sistema polizoico-polipsichico non sia indissolubile. E questa esperienza darebbe gli stessi risultati presso i vertebrati, senza eccettuarne l'uomo, se l'eseguirlo non fosse impedito dall'estrema centralizzazione di funzioni importantissime, come la circolazione del sangue e la respirazione. E tuttavia, malgrado questa difficoltà, si riesce, conservando artificialmente l'azione di queste due funzioni, a privare del cervello un vertebrato superiore, e perfino a decapitarlo, senza che i centri nervosi del midollo spinale cessino per ciò di manifestare la loro sensibilità e la loro volontà motrice ordinaria per mezzo di movimenti coordinati e combinati in vista di uno scopo preciso, cioè senza che cessino d'accusare in loro la presenza persistente delle coscienze subcerebrali, di cui sono la sede.

La stretta associazione d'innumerevoli subcoscienze, le quali, sotto la direzione della *supercoscienza*, costituiscono, insieme a questa, le nostra mentalità personale, questa associazione psichica non è dunque esente dalla disgregazione, dalla dissoluzione, e si vede come la morte la minacci, e minacci assieme ad essa l'identità morale della persona umana!

Si dirà che tutti questi ragionamenti non valgono contro il fatto sperimentale, *materiale*, della sopravvivenza trionfante dei defunti coll'intera conservazione degli attributi caratteristici della loro individualità, ed io ricorderò a questo proposito le parole di Seneca indirizzate a Marcia, una madre che aveva perduto suo figlio: «Integer ille, nihilque in terris relinquens, fugit, et totus excessit». Ma il *fatto* in questione, ammessa la sua piena realtà, comporta esso veramente l'interpretazione spiritica, ben che tutta l'apparenza sensibile sia in favore di questa? Una tendenza particolare dell'uomo al soprannaturale, unita a una certa ignoranza, e alla mancanza di critica scientifica, ci ha procurate delle teorie troppo precipitate, che hanno bisogno di revisione. È in vista di questa revisione indispensabile che io ho prodotto qui un documento nuovo e, credo, istruttivo sulla questione da dibattersi.

## ESPERIMENTI SULL' EUSAPIA PALADINO

fatti a Parigi nel Settembre 1896 (1)

---

### INTRODUZIONE

L' Eusapia ha fatto di recente un nuovo soggiorno in Francia, affinchè coloro che avevano già sperimentato l'anno scorso con lei potessero spingere più innanzi lo studio dei fenomeni ch'essa produce e formarsi a riguardo di questi un'opinione meglio fondata.

Essa arrivò a Parigi il 16 settembre, dopo essersi fermata due giorni sul lago di Como presso i nostri amici C. Blech, ai quali ella diede una seduta assai interessante che pubblicheremo nel prossimo numero. Il suo soggiorno in Francia durò un mese e fu diviso in due periodi di quindici giorni, il primo a Parigi, il secondo a Choisy-Yvrac presso Bordeaux.

A Parigi essa alloggiò ad Auteuil ospite del nostro collaboratore ed amico Marcello Mangin, in una casa con giardino perfettamente isolata, che gli appartiene e ch'egli abita con un personale di fiducia.

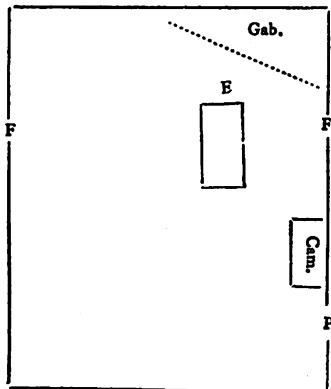
Le nostre sedute avevano luogo al secondo piano, in un grande ambiente non ammobigliato, che formava un'ala della casa, nel quale si poteva entrare soltanto per una porta e che aveva due finestre poste l'una di faccia all'altra. Questa stanza senza nicchie e senza altri mobili che quelli necessari per gli esperimenti, non poteva permettere ed alcuno di nascondersi od introdursi furtivamente. Infatti noi eravamo al secondo piano con finestre e persiane chiuse; e inoltre l'unica porta posta all'estremità della stanza opposta a quella dove noi ci collocavamo, rimaneva sempre chiusa e non poteva aprirsi senza essere udita e veduta,

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, Fascicolo di novembre-dicembre '96.



poichè, o la lampada era accesa e rischiarava sufficientemente la stanza, oppure era spenta ed allora una luce rivelatrice sarebbe venuta dalla strada appena si fosse aperta la porta, essendo che questa dà su di un largo pogggiolo che forma galleria di



passaggio, e si trova poco distante da uno dei fanali a gas della strada. Inoltre le persiane delle due finestre lasciavano sempre passare abbastanza luce perchè fosse possibile di distinguere ancora i contorni delle persone presenti, e di accorgersi facilmente della presenza di qualunque intruso che si fosse azzardato d'introdursi fra noi.

Infine noi eravamo presso un amico intimo e fidato, e fra conoscenti sicuri gli uni degli altri, che non avevano altra preoccupazione che la ricerca imparziale della verità, qualunque essa fosse.

Nessuno accompagnava l' Eusapia, e durante tutta la seduta non erano ammessi nella sala che i soli sperimentatori ed il medio.

Il gruppo degli sperimentatori si componeva delle persone seguenti :

Sig.<sup>ra</sup> Boissaux, che era molto al corrente delle ricerche psichiche e che vi si applicava con molto sangue freddo e con molta logica.

Dott. Xavier Dariex, direttore della Clinica Oftalmologica dell' Ospizio Nazionale dei *Quinze-Vingts*, direttore degli *Annales des Sciences Psychiques*.

Émile Desbeaux, redattore presso l' *Illustration*, autore di un importante trattato di fisica.

Anthony Guéronnan, redattore presso il *Paris-Photographe*.

Marcel Mangin, redattore presso gli *Annales des Sciences Psychiques*.

Sully Prudhomme dell' *Académie française*.

Siccome perdurava ancora la stagione della villeggiatura, così non tutti gli sperimentatori hanno potuto assistere a tutte le sedute. Sotto questo riguardo noi non eravamo questa volta

così bene organizzati come l'anno scorso ad Agnèlas, dove, abitando tutti nella stessa casa, facevamo vita in comune e non avevamo ad occuparci di altro che degli esperimenti per i quali ci eravamo riuniti.

I seguenti resoconti sugli esperimenti di Parigi provengono da note prese o immediatamente dopo gli esperimenti stessi o nel mattino successivo. Quanto a me io mi limiterò a descrivere quei fenomeni, nei quali io rappresentai una parte importante del controllo, e che mi sembrarono realizzati in condizioni soddisfacenti.

Col resoconto del Sig. Desbeaux, con quello del Sig. Mangin e col mio, si avrà un insieme abbastanza completo e molto preciso. Forse sarebbe stato meglio prendere le note sedute stante, e darne un resoconto unico e collettivo; ma l'irregolarità degli sperimentatori nell'intervenire alle sedute rese la cosa praticamente insequibile; inoltre il resoconto personale ha il vantaggio di porre meglio in rilievo l'opinione e l'iniziativa del narratore, che si trova così meglio in grado d'insistere su quei fatti che a lui parvero più degni d'essere notati.

La Sig. Boisseaux ed il Sig. Sully Prudhomme hanno creduto inutile di cadere in ripetizioni aggiungendo un resoconto personale a quelli di cui ho parlato, ma essi non sono perciò meno convinti d'essere stati testimoni di fenomeni psichici incontestabilmente autentici.

Per parte mia io non ho riferiti che quei fatti che mi sono parsi reali, ed ho insistito in modo particolare sulle condizioni di controllo soddisfacenti ed atte a dare loro un carattere di autenticità, ma da ciò non bisogna concludere che io abbia soltanto di mira il difendere una tesi favorevole alla realtà dei fenomeni. Ciò che mi preoccupa anzi tutto è di sapere se i fenomeni in questione sono veri o falsi, e se noi possiamo sì o no accettarli come reali. Ora, perchè sieno veri non è necessario ch'essi lo sieno sempre e che restino costantemente esenti da ogni miscela di frode, basta poter essere certi qualche volta della loro autenticità. Presentemente io sono obbligato di ammettere, stando alle mie esperienze, una miscela di vero e di falso. Il falso non merita d'esser riferito con dettaglio: è perfettamente inutile di descrivere nuovamente e lungamente un dato fenomeno simulato ed il modo con cui venne prodotto. Le

persone alle quali ciò può interessare — e questo è molto utile per formarsi un'idea esatta delle sedute coll' Eusapia — troveranno queste descrizioni nella collezione degli *Annales psychiques* dal 1892 in poi.

Non solo io lascio da parte tutti i fenomeni simulati o sospetti, limitandomi ad asserire che in tutte le sedute ve n'erano di tali; ma respingo anche quelli che si possono attribuire agli arti inferiori, ogni volta che i piedi non sono tenuti a piene mani dagli sperimentatori, poichè noi non ammettiamo come controllo efficace dei piedi che quello esercitato dalle mani, come lo abbiamo praticato sovente nel 1895 negli esperimenti ad Agnèlas. In questo ordine di ricerche noi non possiamo ammettere altro che quei fenomeni che offrono ogni garanzia di controllo, e, *senza spingerci fino a pensare che vi sia inganno ogni qual volta il controllo non è affatto irreprezibibile*, pure siamo autorizzati ad asserire che in tal caso l'esperimento non ha valore. Ora noi giudichiamo che ciò avvenga ogni volta che l'Eusapia si limita a porre i suoi piedi sui piedi dei propri controllori di destra e di sinistra, poichè noi sappiamo che un piede può sostituirsi all'altro, che lo stesso piede può appoggiarsi contemporaneamente sul piede di due vicini del medio, e dare ad ognuno di essi l'impressione di contatto e conseguentemente di controllo del piede da cui sono responsabili, mentre in realtà questo controllo è illusorio.

Certamente queste gherminelle non resistono all'attenzione ed all'analisi del controllo che si esercita; ma perchè ingombrare il resoconto con questi piccoli dettagli della questione? Ciò che noi vogliamo sapere, e che importa di sapere dal punto di vista scientifico, è se l' Eusapia sia o no dotata della facoltà di spostare oggetti senza contatto, senza azione materiale diretta, e, per conseguenza, se i movimenti a distanza, sotto la influenza d' una forza che resta a determinarsi, sieno effettivamente una realtà. Quello che noi vogliamo ancora sapere, e che sarebbe ben più straordinario, è se quelle mani, delle quali si prova tanto spesso il contatto e che talvolta si vedono, sieno anch' esse una realtà o null' altro che una simulazione. Tali erano le nostre preoccupazioni, il nostro obiettivo.

Noi non abbiamo la pretesa di considerare i nostri esperimenti come atti a indurre la convinzione in coloro che non hanno veduto da sé stessi, anzi non ci proponiamo neppure di convincere; noi ci li-

mitiamo ad esporre, con tutta la sincerità e l'imparzialità che convengono ad una relazione scientifica, ciò che abbiamo veduto e ciò che noi pensiamo. Noi rechiamo dei fatti e lasciamo a ciascuno la cura di apprezzare e meditare a suo talento questi problemi, il cui studio si impone, e che si appoggiano già su fatti troppo spesso e troppo esattamente constatati perchè sia possibile di considerarli tuttora quali chimere.

Quanto all'ipotesi di allucinazione, noi la respingiamo categoricamente, perchè non è ammissibile che da oltre dodici anni tutti coloro che, sia isolatamente sia collettivamente hanno sperimentato coll' Eusapia, abbiano tutti subite le medesime allucinazioni, abbiano tutti veduto allo stesso modo. Sono forse più di duecento quelli che hanno sperimentato coll' Eusapia — soltanto in Francia se ne possono contare più di trenta — e fra loro figurano scienziati di primo ordine che godono una fama universale. D'altro canto la fotografia ha talvolta controllata e confermata materialmente la realtà dei fatti osservati, essa quindi ha provato che l' allucinazione è fuori di causa.

Ho detto più sopra, che nei fenomeni prodotti dall'Eusapia esiste una miscela di vero e di falso: sembra ch'essa abbia bisogno di allenarsi e soprattutto di riposarsi con intermezzi per lo meno sospetti, coi quali essa intrattiene gli sperimentatori. Essa mi fa un poco l'effetto d'un suonatore, che fa esercizi prima del concerto e che spesso ne intercala anche fra i vari pezzi di musica. Si potrebbe dire che anche l'Eusapia ha le sue scale ed i suoi esercizi, ma poichè essa non li preannuncia sempre ed essi sono molto analoghi ai suoi pezzi veri, ne risulta che bisogna essere attenti ed un po' abituati alla sua esecuzione per poter distinguere il vero dal falso. Ciò è spiacevole e molesto per l'esperimentazione, resa per tal modo più difficile e più delicata; ma il rimediarvi non è che questione di pratica e di attenzione. Non è forse necessario di fare in ogni cosa un tirocinio? Gli esperimenti coll' Eusapia, ed in via più generale tutti gli esperimenti psichici, non fanno eccezione alla regola, come è perfettamente naturale. Eppure quante persone, che non hanno cognizione nè alcuna pratica di ricerche psichiche, si permettono di sentenziare su tali questioni, e di emettere un' opinione decisa!

### Resoconto del Sig. Emile Desbeaux

1. Seduta, 16 Settembre 1896 — Presenti: Dott. Dariex, Sully Prudhomme, Marcel Mangin, Sig.<sup>ra</sup> Boissaux, Guerronnan ed io. (Sardou, che doveva essere dei nostri, fece le sue scuse perchè occupato).

Buona seduta d'apertura — Controllori: Sully Prudhomme e Mangin. Sgabello pesante da disegnatore portato molte volte sulla tavola. Tavola sollevata. Scatola musicale sonante a distanza e trasportata sulla tavola. Sully Prudhomme sembra essere l'oggetto dei tiri del medio: è contro di esso che la sedia pesante preme, è sopra la sua testa che questa oltrepassa; egli riceve dei colpi, che sono tutt'altro che carezze, ed una formidabile manata in mezzo alla schiena udita da noi tutti. Egli è irrequieto, molto irrequieto, e la sua irrequietudine mi diverte « Ma questi sono esseri ostili! » egli esclama a varie riprese. Noi leviamo la seduta alle 11 e mezzo, convinti della sincerità del medio e della realtà dei fenomeni ottenuti. Sully Prudhomme e Mangin hanno controllato con diligenza.

(Impossibilitato di assistere alla seconda seduta).

- 3 Seduta, lunedì 21 Settembre — Pioggia dirotta durante tutta la seduta. Presenti: Sully Prudhomme, Mangin, Guerronnan ed io. Il Dott. Dariex è indisposto.

Io sono uno dei controllori, e prendo posto alla destra dell'Eusapia. Il Sig. Mangin controlla alla sinistra. Guerronnan ha preparati i suoi apparecchi al magnesio.

L'Eusapia mi fa porre la mano sinistra sopra entrambi i suoi ginocchi per provarmi ch'essa non si servirà delle gambe. Essa pone il suo piede destro *sopra* il mio piede sinistro, e la sua mano destra sulla mia sinistra, che essa stringe sovente con forza. Si producono alcuni movimenti della tavola. Noi desideriamo una levitazione completa ed abbastanza lunga per poterne prendere la fotografia.

Ci troviamo in una mezza luce, e le mani dell'Eusapia si distinguono molto nettamente; la mia mano sinistra serra sempre le sue due ginocchia che sono piccole e magre. Sully Prudhom-

me, Mangin ed io siamo in questo momento assai bene collocati per vedere; Guerronnan sta presso ai suoi apparecchi. L'Eusapia domanda che si faccia la catena, ed ecco che la tavola si solleva con tutti e quattro i piedi. Guerronnan ha il tempo di prendere una fotografia, ma teme ch'essa non sia riuscita bene. Noi preghiamo l'Eusapia di ricominciare, ed essa acconsente di buon grado. La tavola si solleva nuovamente coi quattro piedi. Mangin ne avverte Guerronnan, che, dal suo posto, non aveva veduto, e la tavola resta così in aria fino a tanto che Guerronnan ha il tempo di prenderne la fotografia (al massimo dai 3 ai 4 secondi). La luce viva del magnesio ci ha permesso a tutti e tre, Sully Prudhomme, Mangin ed io, di constatare la realtà del fenomeno (1). La tendina, posta all'angolo della stanza, mi viene d'improvviso a coprire la testa, poi io sento successivamente tre pressioni d'una mano sulla mia testa, pressioni sempre più forti; sento le dita che premono come potrebbero farlo quelle di Sully Prudhomme, il mio vicino di destra, di cui tengo la mano sinistra facendo la catena.

È una mano, sono delle dita che vengono a premersi in tal modo; ma di chi? Io ebbi sempre la mano destra dell'Eusapia sulla mia sinistra, che essa ha presa e stretta al momento del fenomeno. Il suo piede destro è sul mio sinistro. Mangin controlla con ogni cura dalla sua parte. Noi facevamo allora la catena e quindi io non aveva più il controllo delle ginocchia.

Io respingo la cortina rimasta sulla mia testa, ed aspettiamo. « Meno luce » domanda l'Eusapia. Si abbassa ancora la lampada e la si nasconde dietro un paravento.

In faccia a me c'è una finestra con le persiane chiuse, ma dalla quale entra il chiarore della strada.

Nel silenzio, la mia attenzione è attirata dall'apparizione di una mano, una piccola mano di donna, ch'io veggo in grazia al debole chiarore che viene dalla finestra. Essa non è l'ombra d'una mano, essa è una mano in carne (non aggiungo *ed in ossa*, perchè la mia impressione è che non ne abbia); questa mano si chiude e si apre tre volte, e ciò in un tempo

---

(1) 8 novembre 1896. Io ricevo oggi due prove fotografiche di questo esperimento, ed, esaminandole, io mi chiedo *ove fossero allora le mani dell'Eusapia*. Erano forse tenute, come io lo credo, dalla mano destra del Sig. Mangin?

abbastanza lungo per permettermi di dire: « A chi appartiene questa mano? forse a voi Sig. Mangin? — No — Allora è essa una materializzazione? — senza dubbio; se voi tenete la mano destra del medio, io tengo l'altra. »

Io avevo allora la mano *destra* dell' Eusapia sulla mia sinistra e le sue dita *s' intrecciano con le mie*.

Ora, la mano da me veduta era una mano *destra* aperta, presentata di profilo. Essa rimase un istante immobile, a circa 60 o 70 cent. di altezza sopra la tavola, e a 90 cent. circa di distanza dall' Eusapia. Poichè la sua immobilità, suppongo, non mi aveva permesso di scorgerla, essa si chiuse e si aprì; sono questi movimenti che hanno attirato i miei sguardi.

La mia posizione favorevole rispetto alla finestra mi permise — disgraziatamente a me solo — di vedere questa mano misteriosa, però il Sig. Mangin ha veduto a due riprese, se non una mano, l'ombra di una mano proiettarsi sulla finestra opposta.

Poi Mangin ed io, sempre controllando noi stessi le mani del medio, siamo toccati *simultaneamente*, e ciò sette od otto volte, e la pressione dura abbastanza a lungo perchè possiamo constatare il fenomeno contemporaneamente, essendo Mangin toccato sulla testa e sulla spalla, ed io nella schiena dalla parte del medio con la sensazione della pressione lenta d'una mano aperta.

Questa *simultaneità* sembra dover eliminare ogni idea di frode. Infatti sarebbe necessario, per supporre la frode, che noi, Mangin ed io, avessimo perduto entrambi, e ciò durante un tempo relativamente lungo, il controllo dell' una e dell' altra mano, il che non è ammissibile. Si può pretendere che l' Eusapia si sia servita dei suoi piedi non essendo le ginocchia controllate; in tal caso essa dovrebbe essere straordinariamente disarticolata perchè Mangin ed io, collocati come eravamo, pressochè stretti ad essa, non abbiamo intraveduta alcuna delle contorsioni che essa avrebbe dovuto eseguire.

. . . . . La cortina mi copre nuovamente la testa ed il peso d'una mano sulla mia nuca mi obbliga dolcemente ad inclinarsi verso la tavola. Io mi svincolo dalla cortina (la lampada si era estinta), e sento sull' occipite dei leggeri colpetti carezzevoli, mi si tira gentilmente e mi si accarezza l'orecchio sinistro. Il controllo è buono.

. . . La lampada viene riaccesa, si è in una mezza luce. L'Eusapia volta alcuni istanti la testa nella direzione della tenda dietro la quale si trova una pesante poltrona di cuoio, e questa pesante poltrona viene, spostando la tenda, a premere contro di me.

L'Eusapia mi prende la mano sinistra, la alza al di sopra della tavola per tutta la lunghezza del suo braccio destro, e fa gesto tre volte di dare dei colpi; tre colpi risuonano sulla tavola.

Un campanello è posto davanti all'Eusapia. Essa stende le sue mani a destra e sinistra del campanello, a una distanza di 8 a 10 centim., poi le ritira verso il proprio corpo, ed ecco il campanello trascinato scivolare sulla tavola, fino a che inciampa e si rovescia. L'Eusapia ripete l'esperimento molte volte. Si crederebbe che le sue mani abbiano dei prolungamenti invisibili, e ciò sembra giustificare il nome di *« forza ectenica »* che il Prof. Thury di Ginevra diede nel 1855 a questa energia di natura ignota.

Io mi domando se ella tenga fra le sue dita qualche filo invisibile, quando improvvisamente, un irresistibile prurito le fa portar la mano sinistra al naso; la mano destra è rimasta sulla tavola vicino al campanello; le due mani sono in questo momento distanti circa 60 cent. Io osservo con cura. L'Eusapia ripone la sua mano sinistra sulla tavola a qualche centimetro dal campanello, e questo è di nuovo posto in movimento. Dato il movimento dell'Eusapia, sarebbe stato a lei necessario, per eseguire questo giuoco, un filo elastico meraviglioso, assolutamente invisibile, poichè la luce era sufficiente, e i nostri sei occhi erano per così dire tutti fissi sul campanello, i miei distanti appena 30 cent.

Questo è un fenomeno certo, innegabile, ed io riconduco a casa Sully Prudhomme perfettamente convinto al pari di me.

4. seduta — Impossibilitato di assistervi.

(Continua)



## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Apparizione apparentemente spiritica.**— Nel fasc. dello scorso giugno dei *Proceedings* della *S. P. R.*, Miss A. Johnson, la dotta signora che ebbe tanta parte nella statistica delle allucinazioni mandata a termine or sono due anni da quella società, riferisce e discute uno di quei casi interessanti che sembrano a prima giunta indicare un'azione spiritica, ma, che, dopo un esame più approfondito, mostrano la possibilità di altre interpretazioni.

Il caso fu per la prima volta riferito dal Sig. J. de Kronhelm, di Tchetcheliowka (Russia), nella *Revue Spirite* del luglio '95. Il Sig. M. Petrovo-Solovovo di Pietroburgo, intelligente cultore degli studi psichici, fece poi ulteriori indagini e ne comunicò il frutto alla *Society for P. R.* Riferiremo intanto in sunto l'articolo della *Revue Spirite*, usando per i nomi quell'ortografia che il Petrovo-Solovovo indicò come più propria.

Il Sig. Vincenzo Zdanovitch, meccanico al servizio del Kronhelm, si recò il 10 nov. '94 da Tchetcheliowka alla vicina città di Gajsin per ordinare una pelliccia ad un sarto ebreo. Mentre le Zdanovitch sceglieva la stoffa, il sarto gli mostrò, e gli propose di acquistare a condizioni vantaggiose, una pelliccia d'occasione ma quasi nuova ch'egli disse aver avuta da certo Lassota.

La proposta fu accettata, ed il Sig. Vincenzo Zdanovitch portò a casa quella pelliccia. Quella notte, mentre egli dormiva profondamente, si sentì svegliare da un signore vestito di nero ch'egli non conosceva e non aveva neppure mai veduto. Non ebbe paura, ma rimase assai meravigliato del fatto, sapendo che l'uscio della stanza era chiuso a chiave. Egli chiese a quel signore chi fosse e che cosa volesse. Questi rispose: « Io mi chiamo Wischnevsky, e vengo per consigliarvi di restituire al più presto possibile la pelliccia che voi avete acquistata per 45 rubli presso Jzloma Sirota [ il sarto ], perchè essa non apparteneva punto a Lassota, ma ad un giudice istruttore di Gajsin che morì recentemente di tisi. Questa pelliccia è infetta da bacilli della tisi ! »

Dette queste parole il signore scomparve, Vincenzo Zdanovitch, verificata subito che l'uscio della stanza era realmente

chiuso a chiave, si persuase di esser stato vittima di un'allucinazione, tanto più che suo fratello Ivan, il quale dormiva nella stessa stanza e si era svegliato subito dopo lo svanire dell'apparizione, prese la cosa in ischerzo.

La sera seguente i due fratelli dopo andati a letto, non potendo pigliar sonno subito, si misero a discorrere delle loro faccende private, quando all'improvviso essi udirono dei passi che si avvicinavano alla loro stanza, e poi videro aprirsi bruscamente l'uscio, che era chiuso a chiave, ed entrare un signore vestito di nero il quale disse loro: « Voi siete svegli tutti e due; ebbene, adesso, Vincenzo, non direte più che la mia apparizione di ieri era un'allucinazione; io vengo per ripetervi che andiate a pregare il Sig. Kronhelm affinché vi permetta di andare domani a Gajsin per restituire la pelliccia a Izloma Sirota, il quale, dicendovi ch'essa aveva appartenuto al Sig. Lassota, vi ha ingannato. Vi ripeto ch'essa apparteneva invece ad un giudice istruttore morto di tisi. Io era un funzionario del governo a Lipovetz, ed ivi morii nel 1892, e siccome la mia missione è di vegliare su voi, così io vi prevengo di quello che vi potrà succedere se voi non seguirete il mio consiglio. » Detto ciò l'apparizione sparì.

Questa volta i due fratelli Zdanovitch rimasero entrambi assai impressionati, ed il mattino seguente si recarono dal Sig. Kronhelm a narrargli l'accaduto. Questi, spiritista convinto, comprese la possibile importanza del caso, e decise di recarsi subito a Gajsin assieme a Vincenzo, a fine di constatare la veracità di quanto il suo « angelo custode » gli aveva comunicato.

Essi andarono dapprima ad interrogare il sarto, il quale negò recisamente che la pelliccia avesse appartenuto ad un giudice morto di tisi, e sostenne che quanto egli aveva prima asserito era la pura verità. Allora essi si recarono dal giudice istruttore, il quale confermò che il suo predecessore era morto di tisi; egli però non ne sapeva nulla della pelliccia, e li consigliò di consultare in proposito un certo negoziante di oggetti di seconda mano, il quale facilmente ne avrebbe saputo qualche cosa. Quest'ultimo infatti li informò ch'egli aveva acquistato tutto ciò che apparteneva al defunto giudice, tranne una pelliccia che era stata comperata dal sarto Izloma Sirota. E quando Vincenzo gli ebbe mostrata la sua pelliccia, il negoziante la riconobbe tosto per quella del giudice, dicendosi pronto a farne giuramento.

L'inchiesta fatta poi dal Sig. Petrovo-Solovovo confermò, coll'appoggio di testimonianze scritte dei fratelli Zdanovitch e del negoziante di oggetti usati di Gajsin e coll'appoggio della fede di morte del giudice, la veridicità del caso riferito nella *Revue Spirite*, introducendovi questa sola rettifica, che l'apparso Wischnevsky non avrebbe detto di esser morto a Lipovetz, ma invece ad Ilintzy, borgata che dista poche miglia dalla città di

Lipovetz. Scopo di tale inchiesta era anche quello di constatare la veracità di quei dati che l'apparizione aveva comunicati riguardo alla propria persona coll'apparente intenzione di offrire ai percipienti una prova ch'essa era realmente uno spirito d'un defunto e non un'allucinazione creata dalla loro fantasia.

Ora questa parte dell'inchiesta permise di constatare che nè ad Ilintzy nè a Lipovetz era morto nessun Wischnevsky nel '92 (epoca data dall'apparizione come quella della propria morte), e che da molti anni non esisteva nessuna persona di tal nome a Lipovetz ed una sola ad Ilintzy. Quest'ultima, interpellata, dichiarò di non sapere che alcun Wischnevsky sia morto e neppure esistito in quei paraggi nel '92, e di non conoscere affatto i fratelli Zdanovitch.

Quantunque le informazioni fornite dall'apparizione circa la pelliccia siano state trovate esatte, non v'ha quindi alcuna ragione di attribuire il fenomeno ad azione spiritica poi che venne riscontrata fallace precisamente quell'informazione che sembrava dover servire a dare la prova di una simile azione. Miss Johnson, discutendo acutamente il caso nel suo articolo, fa osservare come esso possa venir spiegato non solo senza intervento spiritico, ma anche senza quello di azioni supernormali di qualsiasi specie. Infatti, siccome il compratore della pelliccia abitava a poca distanza da Gajsin, dove morì il giudice, ed aveva probabilmente frequenti occasioni di andarvi per acquisti od altre faccende, è supponibile che a lui sia stato indicato quel giudice (come personaggio importante della città) mentre questi indossava la sua pelliccia, ed è inoltre supponibile ch'egli abbia poi inteso dire che questo giudice era morto di tisi. Queste informazioni egli può averle in seguito completamente dimenticate, come avviene d'ordinario per una moltitudine di percezioni che non interessano, conservandone però quella memoria latente che è ora tanto famigliare ai psicologi. Al negozio dell'ebreo egli può quindi aver subcoscientemente riconosciuta la pelliccia da qualche carattere anche pochissimo appariscente (*point de repère*), come avviene a certi soggetti, i quali riconoscono subcoscientemente, dietro contrassegni che per i più passerebbero inosservati, un dato cartoncino bianco su cui si fa loro vedere un ritratto allucinatorio; poi questo riconoscimento, rimasto subcosciente, può aver dato luogo alla prima allucinazione subita da lui solo, ed il racconto di questa fatto al fratello può aver avuto un'azione suggestiva sufficiente per indurre un'allucinazione simile anche in lui la sera successiva. Il nome Wischnevsky, dandosi dal personaggio immaginario, è, in tale ipotesi, da considerarsi come un derivato, per semplice associazione, da Nevsky, che era il nome del defunto giudice.

In appoggio di questa ipotesi Miss Johnson ricorda la maggiore acutezza di osservazione che spesso possiede la subcoscienza a paragone della coscienza superliminare, e la tendenza

delle cognizioni subcoscienti a venire a galla vestite di forme drammatiche spesso bizzarre; e cita a tale proposito la visione nel cristallo del vecchio ebreo che a Miss X fece ricordare l'epoca in cui visse Tolomeo Filadelfo, ed il sogno dell'antico sacerdote che al Prof. Hilprecht fece scoprire il segreto di un'iscrizione assira (Vedi *Rivista di Studi Psichici* 1895 p. 279 e 1896 p. 268).

Miss Johnson non esclude però la possibilità che si tratti di un fenomeno di telestesia da parte dello Zdanovitch, o di telepatia nel caso vi sia stata lettura del pensiero dell'ebreo ingannatore; e cita a sostegno di queste ipotesi parecchi altri casi di percezioni supernormali affatto prive di carattere spiritico, le quali servirono a denunziare al percipiente o gli autori di delitti già compiuti a suo danno o gli attentati che si stavano preparando contro di lui.

Per quanto riguarda l'ipotesi spiritica, Miss Johnson insiste sulla illegittimità dell'invocarla basandosi su semplici apparenze, e ricorda la grande tendenza che possiede la subcoscienza, in chi può concepire l'idea di una vita futura e specialmente negli spiritisti, ad atteggiarsi a « spirito di defunto » assumendo spesso personalità che non hanno mai esistito, o che poi si verifica essere ancora viventi. È conveniente notare, a vantaggio del caso qui riferito, che il Sig. Kronhelm, al cui servizio si trovavano i fratelli Zdanovitch, è uno spiritista fervente e propagandista, e perciò è naturale di supporre che anche questi ultimi condividessero le sue convinzioni. È quindi da aspettarsi che ogni comunicazione dalla subcoscienza tenda in essi a drammatizzarsi in forma spiritica.

**Fenomeni luminosi anormali.** — Nell'ultimo fascicolo (fasc. 1 vol. XVIII) dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* troviamo un articolo del Sig. Cesare Vesme concernente un'apparizione luminosa, che da lungo tempo e con una certa frequenza viene percepita in Quargnento presso Alessandria.

Un ufficiale di guarnigione in Alessandria, che fu egli stesso una volta testimone del fenomeno, in base ad informazioni raccolte in Quargnento ne dà la seguente relazione sommaria:

« 1. Il fenomeno luminoso è stato visto da molto tempo e quasi seralmente.

« 2. La sua dimensione è quasi sempre quella d'una grossa lampada; però, fissandola, ingrossa fino a raggiungere qualche volta il diametro di 60 o 70 centimetri.

« 3. L'ora in cui avviene il fenomeno si è verso le 20.30.

« 4. Il movimento di traslazione è dalla chiesuola di campagna, detta di « S. Bernardo », al cimitero: avviene a saltellamenti. Verso la mezzanotte, la fiammella torna dal camposanto alla chiesetta.

« 5. Non mi si seppe indicare come avviene l'uscita dalla chiesuola.

« 6. Il fenomeno accade in ogni stagione dell'anno.

« 7. Nella chiesuola di S. Bernardo furono sempre sepolti, sino a pochi anni or sono, i membri defunti della patrizia famiglia Guasta.

« 8. La chiesuola suddetta si trova a circa 500 metri dall'abitato.

« 9. Non mi risulta che nessuno siasi mai appressato al globo luminoso così da osservarlo proprio da vicino.

« 10. Non tutti possono vedere il fenomeno, tanto che, contemporaneamente, alcuni lo veggono, altri no.

« 11. La fiammella, fissandola insistentemente, sembra ingrandirsi ed avvicinarsi, alcuni dicono abbia abbruciato qualche oggetto.

« Il fenomeno, a parer mio, merita studio, dacchè, se forse spiegabile in estate, non saprei come si possa spiegare in inverno e con atmosfera calma ».

Seguono parecchie altre testimonianze relative al medesimo fenomeno raccolte dal Dott. Garzino, libero docente di Chimica presso l'Università di Torino, il quale s'interessa di questi fenomeni. Anche il Prof. Garzino, parlando con noi sull'argomento, si mostrò pienamente del nostro parere, che cioè la comune spiegazione chimica dei fuochi fatui è assolutamente inapplicabile a luci vaganti per l'aria senza punto d'appoggio, ed aventi una certa durata. Come la testimonianza dell'ufficiale raccolta dal Sig. Vesme, così anche quelle raccolte dal Garzino accennano al fatto che non tutti sono atti a vedere la fiammella di Quarngento, ciò che ci porta a dover ritenere come molto probabile la natura puramente allucinatoria del fenomeno.

Nell'ultimo fascicolo del *Bollettino del Naturalista* è apparso un articolo del Prof. C. Fabani sopra quella fiammella di cui ebbe già ad occuparsi il Sig. G. Galimberti in questa *Rivista* (fasc. di febbraio '96) e di cui si occuparono poi vari giornali. Su questo stesso fenomeno ricevemmo ultimamente dal Sig. Galimberti una relazione assai dettagliata, frutto di una recente e paziente inchiesta. Essa è accompagnata di parecchie testimonianze, fra cui una assai importante del Prof. O. Buzzi, e costituisce, a quanto noi ne sappiamo, lo studio il più completo che sia stato fatto sull'argomento. Noi la pubblicheremo, od almeno cominceremo a pubblicarla, nel prossimo fascicolo della *Rivista*.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Febb. '97  
 Assemblea generale annuale della *S. P. R.*: Relazione di Miss X sulla casa fantasmogena di Clandon; Discorso del Prof. W. Crookes in occasione della sua rielezione a presidente. — Estensione delle facoltà subliminari durante il sonno (stima del tempo ed ipermnesia).  
 Marzo '97  
 Smascheramento di un finto medio — L'applicazione dell'ipnotismo all'educazione — La cura dei porri per suggestione — Caso di apparizione telepatica — Caso di premonizione.
- LIGHT** (Londra) 13 Febr. '97.  
 Il fantasma di Windsor Castle. — Sulle ultime esperienze coll'Eusapia Paladino (cont.). — La magia nel secolo XIX (bibliogr.). — Le frodi del finto chiaroveggente Th. Wild.  
 20 Febr. '97.  
 Caso di premonizione. — Sulle ultime esperienze coll'Eusapia Paladino (cont.). — Ancora sulle frodi del Wild.  
 27 Febr. '97  
 Esperimento di scrittura diretta. — Un'intervista col Prof. Pierre Janet.  
 6 Marzo '97  
 Fenomeni interessanti a Berlino.  
 13 Marzo '97  
 Un'altra casa fantasmogena.
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Marzo '97  
 Storia di Katie King (cont.)
- NOVA LUX** (Roma) Febr. '97  
 I punti oscuri nello Spiritismo (V. Cavalli).
- REVUE PHILOSOPHIQUE** (Parigi), Febr. '97  
 L'idealismo scientifico; il Dott. Durand de Gros (Parodi).  
 Marzo '97.  
 L'idealismo scientifico; il Dott. Durand de Gros (cont.) — Bibliografia: A. de Rochas; *L'exteriorisation de la motricité* (Prof. E. Boirac).
- ANNALES DE SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) Gennaio-febbraio '97  
 Esperienze di Tremezzo coll'Eusapia Paladino (Sig.<sup>na</sup> Z. Blech). — Le esperienze di Choisy-Yvrac (presso Bordeaux) coll'Eusapia Paladino (A. de Rochas). — Studio sulle materializzazioni di forme umane (A. Aksakof). — Bibliografia.
- PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Marzo '97  
 Discorso inaugurale del Presidente William Crookes.
- Die UEBERSINNLICHE WELT** (Berlino) Marzo '97  
 Il monoideismo come chiave della psicologia anormale (Dott. C. du Prel)  
 — Esperienze coll'Eusapia Paladino a Parigi — Casi di premonizione — Caso di percezione supernormale mediante la tiptologia.
- ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA** (Torino) Marzo '97.  
 Fenomeni medianici spontanei nel Messico — Id. in Inghilterra.

## LIBRI RICEVUTI

D. METZGER: *Ipnatismo e spiritismo. Metodo pratico per le sedute sperimentali di spiritismo e per la formazione dei gruppi e dei medi.* Traduz. italiana di G. Athius. Volumetto di cent. 17×24 di 148 p. con 14 fig. Presso il Sig. G. Azzi, Alba. Prezzo L. 2.

## INFORMAZIONI

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desidera.)

## ANCORÀ DEI FENOMENI MEDIANICI SPONTANEI IN SERBIA

Nel fascicolo precedente della *Rivista*, parlando di questi fenomeni, avevamo dimenticato un articolo apparso nel *Vessillo Spiritista* del dicembre ultimo. Non possiamo riparare meglio la nostra dimenticanza che riportando per intero tale articolo:

« Il *Liberal*, giornale serbo di Sabac (Schabaz) sulla Sava, pubblicò non ha guari, il seguente articolo su alcuni fenomeni spiritici, avvenuti di recente in un villaggio della Serbia, fenomeni che ancor oggi continuano a manifestarsi mettendo in pensiero le autorità, che, ignare affatto di spiritismo, non riescono a intuire la causa che li produce. L'articolo reca la firma del signor Svetozar Savic, persona colta, e, per la posizione sociale che occupa, pienamente degna di fede. »

« Riproduciamo l'articolo nella sua integrale traduzione »:

« Da parecchio tempo i terrazzani del villaggio di Trbusnica (leggi: Terbuschnizza) mi narravano qualmente nella casa di certo Rajko Ninic si manifestassero alcuni strani fenomeni soprannaturali che attiravano l'attenzione di tutto il villaggio e dei luoghi vicini. La casa del Ninic era divenuta un vero eremitaggio: Da tutte le parti della Serbia, della Slavonia e del Banaio, accorrevano creduli ed increduli a persuadersi coi loro occhi di questi fenomeni, e gl'increduli, ignoranti o dotti, uscivano da quella casa pienamente convinti che i fatti, di cui avevano udito parlare, realmente esistevano, poichè i fenomeni essi li avevano veduti prodursi, per quante cautele prendessero per non rimanere ingannati. »

« Si narra che nella casa del Ninic una mano invisibile asportava diversi oggetti, gli utensili di cucina, le suppellettili, i mobili, spezzava le posate, sollevava una culla, ove riposava un bambino e la deponeva a terra, gettava pietre e calcinacci sulle imposte ed entro l'abitazione e produceva altri simili fenomeni. Tutto ciò accadeva di notte ed anche di pieno giorno. Disturbato da questi fenomeni e intimorito parecchio, il Ninic abbandonò la propria casa e si rifugiò con tutta la famiglia presso un suo amico. Essendo però povero e nell'impossibilità di pagare a questi la pigione, dovette ritornare a casa sua. Appena ritornato i fenomeni di prima si riprodussero. »

« Poichè tutto ciò mi veniva narrato da centinaia di persone, che non avevano alcun scopo d'ingannarmi, e che mi avevano dato prove della loro onestà e sincerità, per quanto incredulo e scettico io sia, volli persuadermi quanto ci fosse di vero e quanto di esagerato in queste dicerie. »

« Ordinai tosto al capo del comune di recarsi sopra luogo, di esaminare attentamente e con tutte le precauzioni possibili quanto avveniva in casa del Ninic e di inviarmi dettagliata relazione di tutto ciò che aveva udito e veduto. La relazione inviata dal capo-comune confermò la manifestazione dei fenomeni. Ne rimasi scosso, ma non convinto. Volli io stesso persuadermi della realtà di quanto mi veniva narrato ed ordinai al capo del distretto di recarsi colà un dato giorno con quattro gendarmi e al capo del comune incaricai di trovarmi, per quello stesso giorno, dieci fra i più seri uomini del

villaggio che avrebbero dovuto ottemperare ai miei ordini. Arrivati a Trbunica mi recai diffilato alla casa del Ninic. Vennero meco: il capo distretto coi gendarmi, il capo villa coi dieci uomini ordinati ed alcuni miei amici. Visitai prima esternamente poi internamente la *casa incantata*, come nel villaggio la chiamavano. Nulla offriva di straordinario. È una misera casupola da contadino, composta del solo pianoterra con una stanza e cucina. Pochi mobili rustici formano le masserizie di casa, ch'è del tutto isolata dalle altre e circondata da un orto. Dopo aver minutamente esaminato il tetto, il soffitto, le pareti, il pavimento, il focolare, il fumajuolo ed ogni angolo della casa, disposi la gente come segue: sul tetto feci salire un gendarme con due dei dieci uomini del villaggio; un gendarme con quattro uomini rimasero d'ispezione al di fuori, un gendarme con due uomini si appostarono in cucina ed uno rimase con me e i miei amici — il negoziante di Loznica Giuseppe Cvoric e due cittadini di Sabac — nell'unica stanza della casa. Rimannemo in attesa parecchio tempo senza udir nulla. Quando cominciai ad annottare, si udirono prima dei picchi; poi alcuni colpi alle pareti e sui mobili, quindi fu sollevata la culla all'altezza di circa due metri, deposta a terra e dimenata per lungo tempo come quando si cullano i bambini. Fu acceso il lume e il fenomeno si riprodusse anche al chiaro. Appena la culla cessò di scuotersi, il gendarme ch'era con noi nella stanza disse che qualcosa, come una mano invisibile, gli aveva carezzato il mento; non aveva ancora proferito queste parole che una pietra, volando di sopra il capo del signor Cvoric, venne a cadere in mezzo la stanza, senza che si sapesse donde fosse venuta, poichè le finestre e porte erano chiuse. Non ancora riavuti dallo stupore, ecco prodursi un altro fenomeno più strano: Il signor Cvoric viene colpito in mezzo al petto da un forte getto d'acqua come uscisse dal rubinetto di una pompa a pressione, poi vengono gettate in tutte le direzioni della stanza dal basso in alto e dall'alto in basso, manate di sabbia mista a fango. Tutto ciò io vedeva coi miei occhi; il lume era acceso e la stanza rischiarata e con me vedevano e udivano gli altri. Non era possibile di vedere donde partivano gli oggetti lanciati: essi erano visibili soltanto quando si trovavano a circa due metri dal suolo o quando erano vicini alla persona che volevano colpire. Altri consimili fenomeni accadevano in cucina e sul tetto. Per quanto fosse rigorosa la vigilanza, nessuno di dentro nè di fuori della casa poté accorgersi che ciò avveniva per forza che non fosse soprannaturale. Raccolsi gli oggetti lanciati, estesi un verbale dei fenomeni accaduti, lo feci firmare dalle presenti autorità, e presentai poscia rapporto alle autorità superiori. »

« Versione del sig. Ioan Knodr Ivanov, Pola (Istria). »



## CORRISPONDENZA

### Ancora sul caso riferito da Cicerone

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psicici*

È molto difficile formulare opinioni concrete e di carattere definitivo sopra soggetti, sui quali la scienza non ha ancora pronunziata l'ultima parola. Le difficoltà si accrescono poi quando il problema concerne un ordine di fatti così complicato, quale è lo studio dei fenomeni di psicologia sperimentale, riguardanti più o meno direttamente la vita *post-mortem* dell'anima.

Se a ciò si aggiunge la circostanza di dovere impugnare le idee sostenute da una persona di tanto valore scientifico e di tanta coltura intellettuale, quale è il Dott. Ermacora, si riconoscerà la povera situazione in cui mi trovo per dover trattare di un argomento di tale profondità e trascendenza.

Nell'opuscolo *I Fantasmî*, che il mio distinto e caro amico, l'erudito Sig. Cavalli, ha avuto l'amabilità di tradurre in Italiano, dando così al mio lavoro dei meriti che non ha, riferisco il caso di quei due amici giunti a Megara, e alloggiatisi in case separate, dei quali uno in sogno vede che l'altro è assassinato dall'oste. Cercando di spiegare il fenomeno, dico che bisogna ammettere o una trasmissione mentale dal morente — azione telepatica — o che il dormente abbia visto in sogno quel che accadeva all'amico assassinato — chiaroveggenza, o visione a distanza —.

Il Dott. Ermacora in un giudizio critico molto benevolo dei « *Fantasmî* » (*Rivista di Studi Psicici*, Ottobre 1895) dice che, oltre alle due esposte ipotesi, può ammettersi, ed egli la preferisce, quella di un'azione telepatica involontaria da parte dell'assassino.

Nel numero di settembre 1896 dell'eccellente *Rivista*, il Sig. Cavalli pubblica alcuni paragrafi di una mia lettera scritta a questo riguardo, rinforzati da una serie di argomenti di gran peso — e il Dott. Ermacora replica, argomentando contro la mia e contro la lettera del Sig. Cavalli, e confermandosi di più nel suo modo di pensare.

Il problema, come si vede, è curioso ed importante, e la sua discussione perfettamente naturale.

Prima di tutto bisogna avvertire che noi non discutiamo sulla *possibilità* di un fenomeno e sul suo modo di prodursi. Tutto nel mondo è possibile, all'infuori delle impossibilità matematiche: è possibile l'azione telepatica involontaria dell'oste, come quella demoniaca, o angelica, secondo il criterio cattolico; ma non tutto ciò che è possibile, è probabile, e il probabile, nel caso che studiamo, non è la ipotesi sostenuta dal Dott. Ermacora.

Arrivano due amici a Megara: uno resta in casa della sua famiglia, e l'altro va in un albergo. Dopo cena, stanchi dal viaggio, si coricano; e quello che restò in famiglia vede in sogno che il suo amico implora aiuto contro l'oste che tende di ucciderlo. Spaventato dall'incubo, si leva — ma poi credendo che tutto sia stato un sogno, si ricorica e torna ad addormentarsi tranquillamente; ma la visione si rinnova, e il fantasma del suo amico lo

scongiora di vendicare almeno la sua morte, giacchè non volle difendergli la vita, e gli riferisce che è stato assassinato dall'oste, e che il suo corpo è stato gettato in un carro e coperto di sterco ecc.

Analizzando il caso, si vede che l'azione mentale sperimentata dall'amico addormentato non è quella dell'oste, ma quella del moribondo, il cui fantasma apparisce chiedendogli soccorso. E sebbene sia certo, come dice il Dott. Ermacora, che in molti casi di telepatia, anzichè l'immagine dell'agente, si trasmette quella dell'oggetto che interessa l'agente, è anche certo che in questo caso concreto l'agente mentale, l'attivo, il foco dinamico, deve essere l'assassinato, colui che soffre; e nella sua azione mentale va involta la immagine, la rappresentazione dell'oste assassino, che è quella che si è fissata nel suo cervello. È un caso analogo a quello accaduto al P. Madrideos, riferito da me nel principio del Cap. 4. Appariscono al frate una madre e il bambino neonato: e non dobbiamo supporre che l'azione *telestetica* di questo risvegli nel P. Madrideos la impressione di una doppia immagine, ma invece l'azione intensa, profonda della madre agonizzante, la quale pensa non solo a sè stessa, ma anche al frutto delle sue viscere. È possibile che il pensiero dell'oste, in un modo involontario ed incosciente, vada in cerca dell'amico della sua vittima per rivelargli il delitto consumato; ma è anche possibile, e di più, probabile che il moribondo abbia concentrata la sua volontà, tutta la sua energia nel suo amico assente per rivelargli quanto gli è occorso prima della morte, durante la morte e dopo la morte, mentre il corpo conservava ancora il calore vitale.

Il Dott. Ermacora dice che se nei casi in cui l'agente agonizza, o si trova in grave pericolo, è la sua immagine quella che si presenta, il fenomeno obbedisce semplicemente al fatto che è la sua propria persona ciò che più lo interessa. Perfettamente d'accordo; ma allora l'illustre Dott. Ermacora deve convenire che ci troviamo appunto in uno di questi casi: quale altra cosa poteva interessare di più il moribondo, che la sua stessa persona? Che poteva influire di più su di lui che il convincimento di essere assassinato e di stare per perdere a momenti la vita? E con tali pensieri così naturali, così umani doveva andare involta l'immagine dell'assassino, del carnefice, di colui che lo martirizzava; e perciò si trasmise all'amico dormiente la impressione della scena, nella quale figurava l'oste, non come agente della trasmissione mentale, ma come autore del delitto: caso non dissimile da quell'altro, non ignorato dal Dott. Ermacora, nel quale, oltre all'immagine del moribondo, fu vista quella d'un cavallo, da cui era caduto, cagionandosi la morte. Che i gridi che dava la vittima e gli sforzi fatti per evitare la morte abbiano impressionato l'assassino, io lo concedo e lo accetto, se così vuole il Dott. Ermacora; ma dato il carattere del caso, non è più probabile che invece di un'azione telepatica involontaria da parte dell'oste, il fantasma apparso sia la proiezione del pensiero del morente, o la estrinsecazione del suo spirito, sciolto, o debolmente legato ancora al corpo?

Se apparisce l'immagine dell'amico moribondo, riferendo ciò che gli è accaduto, e chiedendo giustizia e vendetta, non è più logico e ragionevole e anche scientifico, tenendo conto delle conoscenze attuali su questo soggetto, credere che sia una proiezione reale, propria, personale dell'apparso, anzichè un'azione mentale involontaria dell'oste? È il fantasma del morto che fa la relazione; per qual meccanismo, secondo la teoria del Dott. Ermacora, l'oste ha annullata la sua personalità, e ha assunta quella della sua vittima per riferire ciò che a questa è accaduto? Non è un assottigliare l'argomentazione per cercare un'ipotesi più complessa? Forse perchè si rifugge da una confessione franca e leale sulla vita e l'azione *post-mortem* dell'anima, ritenendosi più accettabile ed esplicitativa l'azione telepatica involontaria di un cervello vivo sopra di un altro?

Ottobre 1896 (1)

M. Otero Acevedo

(1) Il forte ritardo nella pubblicazione della presente lettera dipende in gran parte dall'esserci essa stata inviata lungo tempo dopo scritta.

\* \* \*

Devo anzitutto notare che l'allusione del Dott. Otero Acevedo a chi « rifugge da una confessione franca e leale sulla vita e l'azione *post-mortem* dell'anima » non può venire giustamente applicata a me, perchè io non ho mai mostrato di rifuggire da quelle pretese dell'ipotesi spiritica, che mi sembrano legittime; anzi, quando ne ho avuta l'occasione, ho sempre combattuti gli attacchi ingiusti che spesso si fanno a quell'ipotesi.

Venendo ora al caso in questione (che continuo a supporre autentico solo per beneficio della presente discussione), trovo che anche il Dott. Otero riconosce come « possibile che il pensiero dell'oste, in un modo involontario ed incosciente, vada in cerca dell'amico della sua vittima per rivelargli il delitto consumato » e ch'egli non reclama per la propria interpretazione, cioè per quella di un'azione proveniente dall'assassinato, che una maggiore probabilità. Vedo perciò con piacere che le nostre idee si sono riavvicinate, e che, non avendo io da parte mia giudicata impossibile l'azione anche *post-mortem* dell'assassinato, la differenza fra noi due si riduce soltanto ad una diversità di grado nello stimare il valore delle due diverse probabilità.

Ma conviene osservare che vi sono due metodi affatto diversi di stimare la probabilità di un avvenimento; l'uno *a priori* basato soltanto su considerazioni intorno alla facilità che si suppone abbia l'avvenimento per prodursi; l'altra *a posteriori* basata sulla frequenza colla quale *se ne constatò realmente la produzione*. Spesso questi due metodi danno risultati affatto opposti; ed è certo che è al secondo che noi dobbiamo accordare maggior valore quando ci è dato di poterlo usare.

Nel caso nostro la differenza fra il metodo del Dott. Otero di stimare la probabilità e il mio sta in ciò ch'egli usa quello *a priori*, mentre io cerco, per quanto è possibile, di accostarmi a quello *a posteriori*. Egli, che presuppone la sopravvivenza e la possibilità di azioni *post mortem*, deve naturalmente trovare più probabile una comunicazione da parte dell'assassinato continuantesi anche dopo la morte di questo. Io invece, considerando che la sopravvivenza e la comunicazione spiritica sono fatti ancora da dimostrarsi, devo necessariamente giudicare più probabile l'azione telepatica involontaria, fenomeno la cui esistenza è relativamente ben provata.

E la probabilità in favore di questa causa non è per nulla diminuita, come crede il Dott. Otero, dalla circostanza che nel sogno la comunicazione era fatta dall'assassinato, inquantochè l'esperienza ci mostra che la percezione telepatica tende ad evocare nel soggetto un contorno d'immagini accessorie, le quali trasformano la pura percezione in un episodio più o meno complesso ed in parte fantastico, nel quale la percezione resta incastonata. Questo fatto non ha nulla di strano, nè è proprio delle sole percezioni supernormali, ma è, si può dire, la regola per tutte le percezioni che affettano prima la subcoscienza; perciò esso si mostra pressochè costantemente nelle percezioni puramente sensorie avvenute durante il sonno, le quali, anzichè rimanere isolate, danno origine, generalmente, a sogni che le rivestono di forme drammatiche aggiunte dall'immaginazione.

La messa in scena spiritica di una percezione supernormale avvenuta in sogno non vale quindi affatto a provare che questa sia stata prodotta da uno spirito, e non è affatto vero che in una percezione telepatica deva esser rappresentato come apportatore della notizia l'agente piuttosto che qualsiasi altro personaggio reale od immaginario. La mia interpretazione del caso riferito da Cicerone non ha perciò alcun bisogno, contrariamente a quanto suppone il Dott. Otero, d'invocare l'azione di un « meccanismo » speciale e non proprio ai fenomeni telepatici in genere, inquantochè è fatto comune che l'agente possa, consciamente o no, trasmettere indifferente tanto l'immagine propria, quanto quella di qualsiasi altra persona o cosa, come lo provano i casi analoghi a quello Wesermann, citato nel precedente fascicolo della *Rivista* (p. 51), e tutti i casi volontari o no di trasmissione d'immagini qualunque.

Nel *Journal of the S. P. R.* (vol. V p. 272) troviamo pure riferito il caso di ladri prima ignoti, denunciati mediante un sogno; ma in tal caso la parte episodica è differente. Non è un defunto che fa la denuncia alla derubata, ma sono il fratello di uno degli autori del furto ed un'altra persona a lei sconosciuta; e questi le danno nel sogno indicazioni tanto precise, che col seguirle essa può recuperare gli oggetti di cui era stata derubata. Se ci credessimo obbligati ad ammettere l'azione dell'assassinato nel caso di Cicerone, saremmo pure obbligati ad ammettere in questo l'azione del fratello del ladro.

Quanto al fatto della maggior facilità per la trasmissione mentale di un'immagine che interessa l'agente, essa sarebbe bensì a favore della supposizione del Dott. Otero, se tale supposizione non esigesse, per spiegare la trasmissione degli avvenimenti susseguenti alla morte, l'ammissione della sopravvivenza, cosa ancora da dimostrarsi.

Il Sig. Otero, e molti altri con lui, diranno che la sopravvivenza non è una supposizione a priori, ma una verità dimostrata dai fatti. Io non posso entrare qui nella discussione dettagliata dei fatti che vengono addotti a sostegno di tale proposizione, e dirò soltanto che essi tutti lasciano intravedere come probabile un'altra spiegazione fondata soltanto sopra l'esistenza di facoltà supernormali nei viventi, e che quindi nessuno di essi basta a farci ammettere la sopravvivenza come una verità dimostrata.

Non mi pare quindi che si possa dire « più logico e ragionevole e anche scientifico, tenendo conto delle conoscenze attuali su questo argomento, credere che sia una proiezione reale, propria, personale dell'apparso, anziché un'azione mentale involontaria dell'oste »; nè che si possa giudicare l'azione telepatica involontaria dell'oste come non più probabile dell'azione « demoniaca o di angeli secondo il criterio cattolico » perchè, mentre i demoni e gli angeli dei cattolici sono puri prodotti della fantasia umana, le persone capaci di azione telepatica senza volontà, senza interesse e senza rapporto, avrebbero reale esistenza in base a dati d'osservazione. Devo poi ricordare che, se si dovesse ammettere col Sig. Otero che l'apparizione valesse a designare il vero agente, si sarebbe costretti ad ammettere la reale esistenza anche dei demoni e degli angeli, ch'egli pure mostra di considerare come semplici miti, non essendo raro il caso che simili personaggi figurino come messaggeri di notizie veridiche non acquisite per via sensoria.

A scanso di possibili equivoci, aggiungerò che è soltanto quella parte della comunicazione che riguarda avvenimenti posteriori alla morte dell'assassinato e da lui non prevedibili in vita, quella che mi fa ritenere più probabile che l'azione provenga dall'assassino. Io riconosco perfettamente che a pari condizioni, cioè coi due supponibili agenti entrambi in vita, l'azione da parte dell'assassinato sarebbe di gran lunga più probabile. Credo però che vi sia un mezzo di conciliare questa maggior probabilità dell'azione dell'amico vivo colla minor probabilità della sua azione dopo la morte, facendo una supposizione, forse arbitraria, ma meno ardità di quella di un'azione *post-mortem*. Questa è che la prima parte della comunicazione telepatica sia realmente provenuta dall'amico, il quale avrebbe per tal modo stabilito, per così dire, il conduttore che servi poi a trasmettere i pensieri dell'oste benchè dotati, telepaticamente, di minor forza espansiva; alla stessa guisa che una scintilla elettrica fra due corpi potentemente carichi di elettricità contrarie offre una facile via alla scarica di altri corpi situati presso il suo percorso, benchè la carica di questi fosse prima tanto piccola da non poter produrre la scarica per iniziativa propria.

Dott. G. B. ERMACORA.

GIUSEPPE GALIMBERTI

## SUL FENOMENO LUMINOSO ANORMALE DI BERBENNO

E SU ALTRI FENOMENI ANALOGHI

Mi riporto avanti tutto ad un altro mio precedente articolo del febbraio '96 inserito in questa Rivista, nel quale davo una relazione riguardo uno studio iniziato su un fenomeno luminoso, e concludeva col proponimento di continuarlo più rigoroso nel susseguente autunno, epoca che mi riusciva più opportuna a causa dei miei impegni. Le eccezionali piogge impedirono l'effettuazione della parte più importante dei miei progetti. Ora il mio amico Arciprete è disposto ad uscir dall'anonimo e gliene sono grato, perchè così la mia esposizione potrà riuscire di maggior valore. Egli si chiama dunque Paolo Tirinzoni arciprete a Berbenno, paesello sito ad una diecina di chilometri ad ovest di Sondrio, e le cui adiacenze sono il teatro della produzione del fenomeno in discorso, che si ripete da tanti anni. Pernottai qualche volta presso il Sig. Arciprete, ma il fenomeno si mostrò sempre restio a manifestarsi, come già feci cenno nell'altro mio precedente articolo, fatto questo avveratosi ogni qual volta altri forestieri, amici del Sig. Arciprete, si fermarono col fermo proposito di sorprenderlo ed analizzarlo. Ciò sarà dipendente, con molta probabilità, da coincidenze fortuite, ma, per chi voglia studiare spassionatamente il fenomeno, non credo che si debbano affatto tacere le varie circostanze che vi si connettono, quali furono constatate in ripetute osservazioni, e quali emergeranno anche nel corso di questa relazione.

Giova far rilevare che la massa della popolazione, prima ch'io mi recassi colà, eccettuato qualcuno che poteva far fede della realtà del fenomeno, era affatto scettica riguardo alle insistenti affermazioni del Sig. Arciprete, e gli rispondeva che il fatto non poteva dipendere che da allucinazioni di cui egli doveva esser affetto; ed anche quei pochi che per avventura poterono osservare la fiammella, non solo non erano creduti ma erano fatti segno a motteggi.

È abitudine generale, e perfino dei dotti, di negare tutto ciò che esce dal normale e che non si spiega colle cognizioni che l'uomo ha già saputo strappare alla gelosa natura, quasi si potesse aver la pretesa di sostenere che l'uomo più nulla ha da scoprire. Più comodo ed ancor più facile riesce il sistema di negare quella classe di fenomeni a cui appartiene quello che forma l'oggetto di questo scritto, coll'attribuirli, senza maturo e spassionato esame, al frutto della superstizione oppure all'allucinazione (1), o alla coincidenza fortuita, per quanto strana questa possa risultare, senza badare che certe persistenze e certi particolari in essi costanti troppo male reggono alle combinazioni causali.

Nessuno in quel paese di Berbenno si sentiva stimolato dalla curiosità necessaria per indursi a vegliar la fiammella durante la notte, e questa si è manifestata raramente con caratteri da attirare l'attenzione dell'eventuale passante, il quale la può scambiare il più delle volte per una lanterna comune, come accadde al Sig. Arciprete nei primi anni in cui fu destinato a Berbenno. Dalla mia presente inchiesta risulterebbe però che ora le sue comparse con caratteri straordinari si sono fatte più frequenti.

Le disposizioni della popolazione mutarono dopo le mie in-

---

(1) Benchè nel presente articolo la spiegazione allucinatoria del fenomeno di Berbenno e degli altri analoghi riferiti venga respinta come inadeguata, noi la riteniamo però sufficiente finchè l'obbiettività di questi fenomeni luminosi non venga provata in modo certo colla fotografia o con altri mezzi fisici. Ciò non toglie però per noi importanza ai casi qui riferiti, perchè, anche se ridotti a semplici allucinazioni, essi mostrano l'interessante carattere di una relativa collettività nella percezione, e spesso lo mostrano, come vedremo, in condizioni tali da farci supporre che siano in gioco azioni telepatiche (N. d. R.).

sistenti visite notturne nel '95, e molto più in seguito alla lettura del mio primo articolo, ed una reazione in essa si stabilì; essa si scosse dall'apatia in cui si cullava, si mise a vegliare per osservare la fiammella e darle la caccia; spesse volte la fiammella fu vista e vista bene; le testimonianze sono moltissime, fra le quali alcune offrono qualche particolare carattere importante. I racconti che sto per riferire, potranno esser giudicati fors'anche di natura fantastica e soprannaturale, ma ciò non può servir di prova per negare la loro possibilità. Mi soffermo un istante al soprannaturale per evitare equivoci sul suo vero valore: di fenomeni soprannaturali non ne esistettero mai, nulla può infrangere una sola legge di natura, ma molto può riescire inesplicabile causa la deficienza delle nostre cognizioni, quindi le scienze psichiche molto saggiamente si servono del vocabolo « sopranormale ». In quanto a me, che mi do la briga d'occuparmi di questa classe di fenomeni e non trascuro occasione di investigarli meglio, non posso mettere in dubbio quanto mi venne narrato, dopo che l'anno scorso potei constatare quanto bastò per accertarmi nel modo più sicuro che il fenomeno è naturale e non fraudolento. È vero ch'io lo vidi nella sua più semplice manifestazione, ma il fatto essendo per me accertato, non posso limitare le sue proprietà in nessun modo, non conoscendone la causa; tutto dev'essere subordinato a questione di gradi dell'energia in azione, la quale, se incontra le condizioni ad essa favorevoli, deve poter produrre un tal fenomeno oppure tal altro. Sosterrò sempre che esso appartiene ad un ordine di quelli che non si devono trascurare come si è fatto sin qui.

Disposto lo scorso autunno a recarmi di nuovo a Berbenno per la ripresa delle osservazioni, e, visto che per il pessimo tempo incontrava delle difficoltà, mi decisi d'iniziare subito un'inchiesta, avendo avuto cura di non prevenire alcuno per entrare in un terreno affatto vergine e togliere ogni possibile obiezione. A maggior garanzia sulla lealtà delle testimonianze che io raccolsi, mi diedi la briga d'interrogare alcune persone una seconda volta dopo un certo lasso di tempo sullo stesso oggetto, e dovetti sempre constatare lo stesso racconto in ogni suo minuto particolare coll'identica bonarietà e lealtà tanto caratteristica nella campagna.

L'arciprete Sig. Tirinzoni, che mai si propose di seguire il fenomeno con special cura, eccetto qualche volta che ospitava

qualche persona amica, durante il lungo tempo di mia assenza rivide molte volte la nota fiammella; una volta fra le quali, stando a letto, vide passare di fuori nell'aria da NO verso NE, un globo d'un diametro di più 50 cent., velocissimo, di un color rosso infocato molto vivo, senza aver potuto determinare donde venisse nè ove fosse diretto. Un'altra notte, prima d'un temporale molto minaccioso, vide nel suo vigneto tre striscie bianco-gialle molto luminose alte m. 1 1/2, che si movevano lentamente scostandosi e girandosi fra loro attorno, senza ordine ma coll'apparenza che fra loro potesse esistere una certa solidarietà, mantenendosi nella posizione verticale ed alla superficie del terreno; esse tendevano al fine a porsi in ordine schierato, ma sparirono tosto. Fra le testimonianze che seguono, figura quella del Sig. Prof. Omobono Buzzi, direttore delle Scuole Normali di Forlì, il quale aveva passato il tempo di una licenza a Berbenno; al mio arrivo colà egli era già partito; gli scrissi allora colla preghiera di riferirmi quanto egli avesse osservato, ed egli con squisita gentilezza mi diede la seguente relazione:

« Se vi è spregiudicato sento di non essergli secondo; ebbene sentite quanto mi è capitato. Sono oramai 29 anni che passo buona parte del mese d'agosto e di settembre nel piccolo borgo di Berbenno. »

« Il contar delle fole è qui l'occupazione prediletta dei ritrovi oziosi nelle stalle durante i lunghi inverni. Non ho mai preso interessamento a tali argomenti, perchè incredulo, perchè interessandomi mi sarebbe sembrato di dare importanza e parvenza di realtà a cose che nol meritano, di aggiungere legna al fuoco della superstizione, ed anche perchè è nota la cocciutaggine di chi ne è imbevuto. »

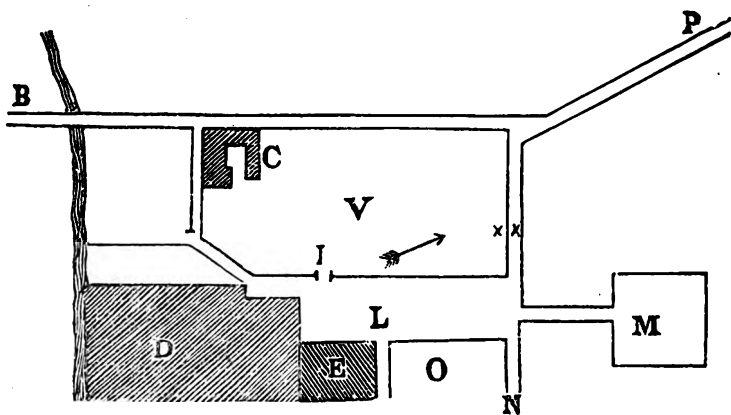
« Ognora animato da questi sentimenti, quantunque da anni non pochi sentissi vociferare colla testimonianza di persone istruite, non mi sono mai interessato d'un fenomeno al quale non potevo credere, perchè a me inespiegabile, e cioè alla frequente comparsa notturna di una fiammella nelle campagne adiacenti e principalmente nell'area tra la casa Negri, la parrocchiale ed il cimitero. A maggior chiarezza di quanto sono per esporre non riuscirà inutile che, così alla buona, lontano dal campo in cui i fatti si svolsero, ne tracci uno schizzo, notando che il terreno è in pendio, salvo la parte meridionale della singella (o



proprietà cinta) Negri, la piazza e la casa parrocchiale sino al cimitero. »

## NORD

Campagna coltivata a vigneti



C - Casa Negri.  
 V - Vigneto Negri.  
 I - Ingresso del medesimo.  
 D - Chiesa parrocchiale.  
 L - Piazzale della Chiesa.  
 E - Casa parrocchiale.

O - Orto parrocchiale.  
 M - Cimitero.  
 B - Strada che conduce al paese  
 di Berbenno.  
 P - Strada per Polaggia.

« L'insistenza delle voci che circolavano, e il desiderio, non di riconoscere se e quanto in dette voci vi fosse di realtà, ma di porre una buona volta argine a questo alimento di pregiudizi e di dicerie, mi indussero a prendere qualche interessamento alla cosa, e, desideroso di opporre fatti alle chiacchiere, mi recai, sempre in compagnia di qualche familiare, non più di tre volte nella prima quindicina del p. p. settembre sul teatro del fenomeno ad aspettare quello che sarebbe o non sarebbe stato per accadere, sempre incredulo e certo di nulla vedere. »

« La sera che esegui la terza visita, il cielo era nuvoloso, come non rade volte lungo l'annata, e questa visita fu pure infruttuosa; ma a notte inoltrata, e cioè verso le 23 1/2, dopo le solite chiacchiere serali che si fanno presso l'oste Lombardi, all'insaputa di ogni estraneo, essendo la famiglia tutta rincasata, con un nipote tredicenne, Ippolito Negri, mi recai di bel novo

sul teatro, che si diceva prediletto dalla fiammella. La notte era assai buia, pioveva fortemente; appostati, protetti dall'ombrello, a due o tre metri all'interno dell'ingresso della singella, il quale pone in sulla piazza, scorsi alcuni secondi, ci apparve per brevi istanti una vivida luce.»

« La direzione dell'apparizione è approssimativamente indicata nello schizzo dalla freccia e la sua posizione approssimativa dalle crocette. Si noti che la parte minore meridionale della singella è coltivata a prato, il restante a vigneto. »

« Dal punto in cui ci trovavamo la luce apparì ad un dipresso nell'angolo sud-est del vigneto, laddove incomincia il prato; ma, il fenomeno non essendo perdurato oltre i 3 secondi, la sua brevità ne impedì maggior determinazione ».

« Desiderosi di schiarimento e di sventare ogni possibile inganno, girammo tosto all'esterno la singella, fino al punto in cui sembrava che il fenomeno avesse avuto luogo, ed anche alquanto oltre, ma nulla ci fu dato di rinvenire o di osservare di speciale. »

« Ritornati al nostro punto di osservazione, scorgemmo sulla via di Polaggia, ma molto avanti verso questa frazione, un lumicino che ci sembrava procedesse salendo lungo quella via, e che si mostrava interpolatamente a brevi intervalli, come se la visuale fosse a brevi tratti intercettata dai numerosi tronchi dei gelsi che trovansi in quei paraggi, o come accade osservando un fumatore che, camminando nell'oscurità, accenda la pipa. Ognuno avrà avuto campo di notare come, mentre il fumatore aspira dalla pipa il fumo, la fiamma, perchè richiamata dalla corrente di aspirazione nei meati tra il tabacco, si nasconde quasi per intero all'occhio dell'osservatore, mentre negli istanti in cui l'aspirazione non è in azione, la fiamma si vede in tutto il suo splendore. »

« Verificate le posizioni al mattino successivo, potei stabilire che quel lumicino non doveva muoversi lungo la via che mena a Polaggia per la semplice ragione che dal nostro punto di vista quella strada non era possibile scorgerla menomamente, pei molti ostacoli che si frappongono alla visuale, ostacoli costituiti principalmente dalle piante e forse anche da qualche muro. Quest'ultimo lumicino tuttavia, vuoi per la sua picciolezza, vuoi per la poca intensità e per la distanza, non attrasse in modo particolare la nostra attenzione, perchè troppo difficile era lo

stabilire di che si trattasse, pur ammesso che, stante la forte pioggia, il luogo e l'ora avanzata, ben difficilmente poteva provenire da un viandante che accendesse la pipa. »

« Non così del primo. Questo più che una fiamma ci è apparso quale una striscia luminosa vivissima, quasi come di luce magnesiacca con tinta però di un piacevole e leggero azzurrino, della lunghezza forse di un metro e della larghezza di 3 o 4 centimetri. Tenterò dei paragoni per dar un'idea dei movimenti da essa compiuti. »

« Si rammenta il lettore come si faceva la carica dei fucili ad avancarica? I movimenti di quella luce furono come quelli della bacchetta che si estraesse per un tratto dalla canna, per poi abbassarla nuovamente a comprimere la cartuccia e quindi, con una forte spinta comunicata dall'indice e dal pollice della mano operante del caricatore, la si facesse saltar fuori verticalmente o quasi. Ossia i movimenti di quella luce furono uno di salita e poi di discesa, più brevi, forse di un mezzo metro cadauno, quindi un altro di salita della lunghezza forse di un metro, e tutto ciò in meno di tre secondi. »

« Ho osservato molte volte i contadini che, quando hanno accesa la pipa, per ispegnere lo zolfanello lo agitano nello spazio, prima per un breve tratto, poi per uno maggiore. Ora la prima impressione che ho ricevuta da quella luminosità della fiammella e dall'ampiezza degli spazi percorsi ne' suoi movimenti mi fece nascere il sospetto che alcuno passasse in quell'istante nella via ed appunto spegnesse in cotal maniera, agitandolo, il fiammifero; giacchè quei movimenti, salvo l'ampiezza, a questi si ponno paragonare. »

« Verificai però la sera stessa, ed anehe nel successivo mattino, che, dato si compissero questi atti da chi passasse in quel punto sulla via che mena a Polaggia lunghesso la singella, non sarebbero stati visibili dal punto ove io ed il mio nipote stavamo in osservazione, e ciò per l'altezza del muro di cinta. Nè si può affermare che si trattasse d'un fiammifero gettato per aria, sia per la maggiore luminosità da noi scorta in confronto a quella di un fiammifero, sia per essere stati due i movimenti in senso ascensionale ». »

« Alcuni giovani, per darsi buon tempo e per burlarsi alle spalle dei creduloni, non hanno mancato di accendere talora qua su di una pianta, tal'altra là su d'un muricciuolo e così via,

dei lumicini, i quali venivano poi ritenuti, da chi non faceva un esame un po' addentro della cosa, per la omai rinomata fiammella. Io però non mi curo che di quanto potei assicurarmi coi miei occhi e col controllo del mio testimonio. Ebbene pel caso mio debbo assolutamente escludere che possa essere intervenuto inganno. L'ora tarda, la notte molto oscura, la forte pioggia, l'andata sul luogo all'insaputa di chicchessia, l'intensità della luce, il colore azzurrino di essa, la fugacità del fenomeno, l'altezza a cui si è presentato, l'ampiezza percorsa, i suoi movimenti, la quasi impossibilità che siano a disposizione di quei terrazzani mezzi straordinari di illuminazione atti a produrre luce di quel colore e di quell'intensità, son tutte circostanze che scartano la possibilità di un inganno procurato dal caso o provocato ad arte. »

« Ed ora il fenomeno meriterebbe una spiegazione. Spiritisti, spiritualisti ed il popolino l'han già spiegato a lor beneplacito, ma io non mi sento di varcare le colonne d'Ercole per sottoscrivere alle loro per me infondate spiegazioni. Fino a prove convincenti preferisco confessare la mia ignoranza, giacchè, pur ammessa la vicinanza del cimitero ed il fatto che nella singella furono, ma parecchi anni addietro, sepolti animali bovini ed equini morti nella stalla, il fenomeno non può ritenersi uno dei soliti fuochi fatui, sia per la osservata maggiore intensità luminosa appetto a quella di tali fuochi, sia, secondo le voci che corrono, per le diverse e distanti località ove dicesi appaia, e fors' anche pe' suoi movimenti. »

« Di fuochi di S. Elmo neppure è da parlare, sempre per la maggiore luminosità dal nostro fenomeno presentata, pei suoi movimenti e per la mancanza della punta conduttrice e coadiuvante la lenta neutralizzazione dell'elettricità. Di combustione spontanea forse si tratterà, ma di quale sostanza? »

« A ciò stabilire convengono nuove e ripetute osservazioni, ed a far questo gli scienziati dovrebbero interessarsi, come sarebbe utile che chi possiede cognizioni in materia e chi ha notizie, od avesse osservati fenomeni analoghi, pubblicasse nella *Rivista* le sue osservazioni, giacchè affermasi che si producano anche altrove. »

« O. BUZZI »

Nella mia inchiesta interpellai anche il ragazzo Ippolito Negri d'anni 12, il quale mi raccontò anche che, entrato una sera nel vigneto col suo zio Prof. Omobono Buzzi, vide per pochi secondi formarsi un globo di più di 50 cent. di diam., molto luminoso, di color rosso vivissimo, ad una distanza di circa 80 metri, sopra il quale se ne formava un altro quasi contemporaneamente di luce e grandezza minore, ma questo alla periferia era di color azzurro e rosso al centro; scomparvero entrambi contemporaneamente; terminato il curioso fenomeno, egli e lo zio girarono pel vigneto senza aver potuto rinvenire alcun che di anormale.

Interrogato il Prof. Buzzi perchè egli non abbia fatto cenno di questo fenomeno, egli mi rispose: « ... non ho parola d'aggiungere in quanto ho veduto in confronto di mio nipote, forse perchè egli ha più buona vista di me ed ebbe forse la ventura di precedermi nell'osservazione .... ».

La signora Francesca Dea, benestante, vide essa pure più d'una volta la bianca fiammella, ma non ha da riferirci nulla di rimarchevole.

Due pubblici funzionari, che non credevano alla verità della fiammella, ne furono convinti allorquando una notte, stando sul piazzale della chiesa, videro scendere dalla strada che conduce al paese di Polaggia tre piccole fiammelle azzurre piuttosto intense, a cinque metri circa di distanza fra loro ed a 400 metri dagli osservatori; esse scendevano velocemente verso la chiesa, due di esse s'accostarono fra loro girandosi attorno per 2 volte e proseguirono il loro cammino come prima. Fin qui potevano sembrare lanterne di viandanti, ma ad un tratto una di esse prese velocissima la direzione fra mezzo i vigneti dove non c'era passaggio; un'altra scese verso la chiesa e, giunta al vigneto Negri, ne valicò l'alto muro di cinta senza variare la sua velocità iniziale, pari a quella d'un uomo in corsa veloce, lanciando sprazzi di luce azzurra vivissima; e la terza rimase ferma. In questo istante sopraggiunsero altre persone che con del rumore turbarono il generale silenzio, e allora le due prime fiammelle si ricongiunsero velocemente con quella rimasta ferma, e si diressero verso il punto di partenza. Un'altra volta i medesimi scorsero in un vigneto, ad un centinaio di metri, balzare in direzione verticale all'altezza di 2 metri tre globi azzurri discosti forse un metro fra loro, della grandezza apparente della luna;

uno di essi s'ingrandì più del doppio, ma appena i due osservatori, spinti dalla curiosità, si furono accostati ad una ventina di metri i tre globi sparirono (1).

Prugelli Emilio, caporale delle guardie di finanza, ed una guardia, mentre facevano la ronda di notte pel servizio, scorsero, senza che vi avessero pensato, una fiammella grossa come un mandarino, ma di forma piramidale, ad una cinquantina di metri; la guardia pensò d'accostarvisi ma, giunta ad una ventina di metri, la vide spegnersi; i due nulla scoprirono di sospetto.

Il vicebrigadiere Meneghetti Luigi colla guardia Maleno Pietro videro una fiammella a circa un chilometro dal paese, di forma piramidale alta un metro, di color rosso cupo variante di intensità, facendosi a volte vivissima, e moventesi con velocità prodigiosa. Fu osservata per ben due ore, durante le quali essa correva in varie direzioni; scompariva e ricompariva continuamente, facendosi sempre più piccina e diminuendo anche d'intensità luminosa. Essi ebbero il tempo d'accostarvisi, ma la fiamma scompariva ogniqualvolta essi le erano ad una ventina di metri, e ricompariva quando si allontanavano. È importante la circostanza che, non solo questi due non parlavano dell'argomento, ma quegli che vide pel primo l'apparizione fu il vicebrigadiere, il quale di nulla ancora era informato, trovandosi egli in quella regione solo da qualche giorno (2).

Cincera Nicola, calzolaio, vide la fiammella di circa 6 cent., bianca scialba che sparì subito; ciò mentre pioveva direttamente

(1) L'autore dell'articolo c'informa che questi due pubblici funzionari sono due carabinieri, che i loro superiori non permettono vengano nominati (!). Egli ci favorì una cartolina postale nella quale uno di loro gli comunica, in data 26 genn. '97, di aver riveduta in gennajo la fiammella, ma sempre da lontano (N. d. R.).

(2) Il Sig. Galimberti, pregato da noi di procurarsi una testimonianza scritta dallo stesso Meneghetti circa questo punto importante, ne ebbe in risposta una cartolina postale in data di S. Pietro 131'97 che qui riproduciamo omettendo solo le frasi per noi inutili:

.... l'accerto che la prima volta che vidi la fiammella nulla sapevo della stessa, per il motivo che era appunto il primo servizio che facevo. Fui io stesso che chiesi alla guardia di seguito che mi spiegasse l'apparizione di quel lume singolare, ed allora questa mi disse che in paese correva voce

ed egli scendeva da Polaggia. Giunto a casa, si pose in vedetta sul solaio, dal quale dominava la campagna; dopo brevi istanti vide a pochi metri una piccola fiammella rossa, che subito prese proporzioni grandi, in forma di cilindro avente una base di 60 c. e un metro d'altezza, e sopra si formò un ampio cono luminoso a striscie d'ogni colore coll'apice in basso, e dentro al quale si vedeva un turbine di scintille simili a stelle; tutto sparì dopo un paio di minuti. Subito dopo egli scorse da un altro lato, a 50 metri circa, un altro cono gigantesco di forse 8 metri di lunghezza determinato da un insieme di tante striscie luminose rosse e d'altri colori e tanto intense da rischiarare benissimo tutt'attorno; era immobile, inclinato coll'apice in basso; stette 3 o 4 secondi, indi sparì in un istante. Un'altra volta dalla sua casa egli vide nel vigneto sottostante, a pochi metri, passare fra le viti una specie di nube a contorni alquanto sfumati, come un ammasso di cotone, alta un metro, larga 2, di color bianco pallido; la sua velocità era simile a quella di un uomo al passo. Questa nube era subito seguita da una seconda, poi da una terza e così per ben 7 volte; a un 30 metri da queste nubi stava immobile la fiammella solita. Alfine l'osservatore si coricò, mentre il fenomeno perdurava. Egli mi assicurava che ad ogni passaggio delle nubi luminose udiva una specie di lamento.

Il panettiere Codari Giuseppe, che lavora in casa Negri, avvertiva già da diversi anni la presenza d'una fiammella nel vigneto, ma non vi badava punto; però al fine anche in lui si generò una certa curiosità, ed una notte, vedendola dalla finestra del locale dove lavorava, decise di moverle incontro. Questi è un uomo sulla sessantina, e per evitare ogni supposizione che la sua osservazione derivi da allucinazione prodotta dalla paura, dirò che nella guerra contro l'Austria costui si meritò la medaglia al valor militare per esser riuscito, di notte tempo, ad avvicinarsi al campo nemico, disarmare una sentinella avanzata e portare ai propri superiori il trofeo strappato dalle mani del nemico. Quando egli s'avviò verso la fiammella nessuno volle

---

fosse una cosa soprannaturale, perciò cade da sè stessa la suggestione. Quanto in allora ebbi l'onore di riferirle è esattissimo, avvertendola che da quella volta fino adesso il fenomeno non mi si è più mostrato, e neppure agli altri...

L. MENEGHETTI

seguirlo, ed egli perciò vi andò solo, munito d'una vecchia daga. La fiammella era di splendore bianco vivissimo, ma, giunto egli ad una distanza di una ventina di metri, essa si spense all'istante, nè egli poté trovare alcun che di sospetto nell'esaminare la località.

Il medico Sig. Zerzi, scettico all'eccesso, mi raccontò che una sera, mentre con un suo amico usciva da un'osteria isolata, fu sorpreso da una vivissima luce istantanea nell'aria a pochissima distanza, che era in forma di razzo bianchissimo e tanto potente da rischiare tutta la campagna adiacente. Dai suoi caratteri si potrebbe credere trattarsi della caduta di un bolide, però le numerose osservazioni fatte da altri di manifestazioni luminose nell'istessa plaga, aventi caratteri molto vari, m'autorizzano a dubitarne (1).

Il Sig. Viganò Clemente, benestante, che descrisse pure il fenomeno sul Corriere della Valtellina (n. 3), mi confermò il fatto che la fiammella sparisce all'avvicinarsi di qualche persona.

Minetti Giulio, sarto, nel mentre abbandonava la piazza parrocchiale, fu sorpreso da un succedersi di lampi di luce così intensa da illuminare tutta la valle, variando di colori, e cioè incominciando dal bianco-giallo, al verde-bleu ed al rosso. All'ultimo sprazzo luminoso egli diresse gli sguardi verso la loro supposta provenienza, e scorse al vertice d'un'alta montagna vicina un'ampia fiamma, che subito si spense per non più ricomparire. L'impressione dell'osservatore fu quella che lassù risiedesse la causa non solo dell'ultimo lampo, ma anche degli altri precedenti; molte altre persone possono far fede della verità del fenomeno.

Il Sig. Arciprete, ed altri di cui non mi rammento il nome, attestano d'aver visto più d'una volta la fiammella dividersi in 3 simili, vagolare, poi rifondersi in una sola e scomparire.

Candiani Pietro ed il calzolaio, mentre stavano sul piazzale della chiesa in osservazione, videro comparire una vivida fiammella alla distanza di una decina di metri ed all'altezza di 6 metri; essi rimasero immobili, e parve loro che essa fosse protetta

---

(1) Il Sig. Galimberti, dopo il suo ritorno a Milano, fece delle pratiche presso il Dott. Zerzi per avere una sua testimonianza scritta, ma queste rimasero senza risultato.



da qualche cosa di tondo e nero, che doveva esser stata la causa per la quale essa proiettava la luce soltanto verso la chiesa illuminandola molto bene; poi, adagio adagio, essa si spostò di poco sino alla porta del vigneto Negri, ove si mise a saltellare come una palla di gomma, continuando così per un paio di minuti; quindi proseguì nel suo cammino lungo il muro, elevandosi poi quasi volesse attaccarsi agli estremi rami d'un albero, poi, aumentando di molto la propria velocità, attraversò diversi vigneti in linea retta senza essere trattenuta dai forti ostacoli. Qui il narratore mi fece una molto minuziosa descrizione del sopraggiungere di una seconda e poi di una terza fiammella con velocità prodigiosa, descrizione che tralascio per brevità. Una di queste fiammelle era di color rosso vivo, di oltre 50 cent. di diametro, e si soffermava di quando in quando impicciolendosi per riprendere poscia la primitiva grandezza e luminosità. Dopo 2 ore, gli osservatori si ritirarono, mentre il fenomeno durava ancora. Dopo 8 giorni le stesse persone si ritrovarono sul piazzale della chiesa, e rividero la solita luce bianca, dalla quale partivano delle piccole vampe luminose, come quelle prodotte dall'accensione della polvere pirica, ma essa sparì tosto al sopraggiungere di nuove persone curiose e chiassose.

(Continua)

## ESPERIMENTI SULL' EUSAPIA PALADINO

fatti a Parigi nel Settembre 1896 (1)

---

**Resoconto del Sig. Emile Desbeaux**

(Continuazione al numero di Marzo)

---

5. Seduta, 26 Settembre 1896. — Presenti: Dott. Dariex, Mangin, Guerronnan, de Rochas (che assiste alla seduta quale invitato straordinario, ed io.

Il Dott. Dariex oggi è il controllore di sinistra. Io controllo alla destra dell' Eusapia, il Sig. Mangin è alla mia destra, ed il Sig. De Rochas alla sinistra del Sig. Dariex; Guerronnan, dopo aver preparati i suoi apparecchi, viene a sedere fra i Sig. Mangin e de Rochas.

Noi ci troviamo in una mezza luce. La seduta comincia con movimenti e con una levitazione del tavolo. Poi l' Eusapia domanda « meno luce » e tosto la tenda viene a coprirmi la testa ed il braccio sinistro. Io sono toccato, e così pure Dariex. Libero la mia testa e *simultaneamente* io e Dariex veniamo toccati con colpi successivi che noi contiamo ad alta voce; ne contiamo dieci. Io vengo toccato al fianco sinistro e Dariex alla spalla (credo sinistra); poi riceviamo entrambi *simultaneamente* dei colpetti leggeri, i quali si succedono con tanta rapidità che noi rinunciamo a contarli.

« Ancora meno luce » domandò il medio. La lampada viene

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, Fascicolo di novembre-dicembre '96.

posta dietro ad una tendina ed abbassata il più possibile. Noi ci troviamo allora in una oscurità quasi completa; la poca luce che rimane penetra in parte dalle finestre della strada. Dietro l'Eusapia, nell'apertura della tenda apparisce *un punto luminoso* (due altri punti luminosi si erano mostrati mentre io aveva la testa sotto la tenda). Esso è rotondo e della grandezza di un pezzo da un franco, il centro è rosso, la periferia è bordata di azzurro. Io ho visto bene. Poi distinguiamo delle forme mal definite, tutte della dimensione da 25 a 30 centimetri e di colore azzurraastro, che noi supponiamo esser mani che non poterono formarsi bene.

Ma ecco una mano, interamente formata, precisamente sopra la testa dell'Eusapia; essa è aperta, la palma è volta verso la testa; questa mano è *biancastra*. Come potremmo noi vederla così, se essa non fosse dotata d'una certa luminosità? Il Sig. Guerronnan osserva: « Si direbbe una mano inguantata di bianco ». Sì, un guanto bianco gonfiato d'aria, o qualche cosa che gli assomigli, ma non però esattamente. Il controllo è buono. Ancora altre mani; poi la tenda si gonfia dalla mia parte in modo che Dariex, solo, possa vedere all'interno, ed improvvisamente egli dice: « Oh che cosa è mai ciò?... Io vedo una forma, una forma bianca, indecisa », e mentre egli ripeteva « Che cosa è mai ciò? » l'Eusapia gli risponde in francese con tono triste « È tua moglie ». Poi egli sente sulla sua mano le carezze d'una mano gentile. Il controllo è buono.

A diverse riprese ho chiesto di poter toccare una di queste mani misteriose (e la mia intenzione segreta, fissata da lungo tempo, era di tentare di trattenere questa mano nella mia). Il Sig. Mangin si decide a comunicare il mio desiderio al medio.

L'Eusapia prende la mia mano sinistra (che controllava la sua destra); la alza quanto può, l'approssima all'apertura della tenda e l'abbandona. Immediatamente, bruscamente, una mano esce dalla tenda a sinistra, *stringe fortemente le mie dita*, e fugge dalla parte donde era venuta.

Questa mano era sinistra (*Dariex controllava la mano sinistra del medio*); il pollice era rivolto verso il suolo, esso era assai nettamente visibile; le quattro dita non si distinguevano le une dalle altre, ed il resto della mano era nascosto (se pure era formato) dalla tenda. Questa mano s'è slanciata da dietro

la tenda con la prontezza d' un uccello che piomba sulla preda dando un colpo di becco e scomparendo.

Essa arrivò semiaperta, si chiuse sulle mie dita, si riaperse e fuggì come se avesse indovinata la mia intenzione di impadronirmene.

Io non provai la sensazione della pressione d' una mano corporea. Quella mano non era nè calda nè fredda (quindi doveva avere la temperatura della mia). Era *bianca* come un modello di gesso che lo scultore non avesse che abbozzato; il pollice era mal modellato e non aveva unghia.

La bianchezza di questa mano dinamica doveva essere prodotta da una luminosità propria, perchè la mano mia in questa oscurità rimaneva invisibile.

Dopo qualche istante, dietro osservazione dei Sig. de Rochas e Guerronnan, i quali pensavano che aprendo maggiormente la tenda si vedrebbe meglio quanto colà poteva succedere, io ritirai la mia mano sinistra dalla tavola, ove essa toccava quella dell' Eusapia, e la portai alla tenda: la mia mano era allora distante dal pavimento circa 60 centimetri.

Allo stesso momento in cui io toccai l' orlo della tenda di sinistra colle punte delle mie dita, queste furono *violentemente* respinte. Sì, le estremità delle mie quattro dita furono respinte dalle estremità di *altre dita* (io ebbi questa sensazione), e con una tal forza che io risentii la pressione sulla punta del mio indice sinistro ancora due o tre minuti dopo. Conviene notare che io non vidi queste dita (eseguendo il movimento che mi si chiedeva io non guardai), e che, necessariamente, io aveva perduto il controllo della mano destra dell' Eusapia. Quale interesse avrebbe avuto l' Eusapia a compiere quest' atto? Essa poteva farsi cogliere in frode, e proprio inutilmente.

In seguito, sempre all' oscuro, noi distinguiamo al di sopra della tavola delle mani, o meglio delle ombre di mani, che non hanno lo splendore bianco; poi, siamo toccati. Quanto a me, io ricevo sulla nuca cinque piccoli colpetti carezzevoli *che tutti odono*. Il controllo è buono.

Che cosa è ciò?... Un busto nero, che si avvanza sulla tavola venendo dalla direzione dell' Eusapia; poi un altro, poi un terzo, poi un quarto. Il Sig. Mangin osserva « Si direbbero delle ombre cinesi ». Ma io, che sono collocato assai favorevolmente in causa del chiarore della finestra, posso constatare non solo

le dimensioni di queste immagini singolari, ma anche il loro *spessore*. Tutti questi busti neri sono busti di donna di grandezza naturale, ma, quantunque non ben determinati, non sono somiglianti a quello dell' Eusapia. L'ultimo, meglio formato, è di una donna apparentemente giovane e bella. Questi busti, che sembrano emanare dal medio, passano tra noi, e giunti alla metà o ai due terzi della tavola, s'inclinano *tutti d'un pezzo* e svaniscono. Questa rigidità mi fa pensare a delle sagome di busti, che fossero uscite dallo studio d'uno scultore, e dico sotto voce: « Si crederebbe di vedere dei busti modellati in cartone ». La Eusapia, che ha udito, risponde con voce indignata « Non! pas carton! » (sic). Essa non dà altra spiegazione, ma aggiunge, questa volta in italiano: « Per mostrare che non è il corpo del medio voi vedrete un uomo con la barba, attenti ». Io non vedo nulla, ma il Sig. Dariex si sente accarezzare abbastanza lungamente il viso da una barba.

Due, tre, colpi violenti risuonano nel mezzo della tavola. La scatola musicale gira per l'aria, sonando, sopra le nostre teste.

L' Eusapia si alza, chiedendo che non s'interrompa la *catène*, com'essa dice. Noi speriamo di assistere alla levitazione del medio, ma invece avviene la levitazione del tavolo. Esso si alza tanto alto e così bruscamente ch'io sono forzato di abbandonare la mano dell' Eusapia (oppure è forse lei stessa che si è svincolata?) Io ricerco subito questa mano, la ritrovo e la sento che *preme con forza contro l'estremità dell'angolo della tavola*. La tavola allora si trovava, giudicando dalla posizione delle mie braccia, a m. 1.60 dal suolo, e così rimase per qualche secondo.

Non è l'atto, che io ho sorpreso, quello che ha potuto sollevare e sostenere la tavola (soprattutto se, come spero, il Dott. Dariex non ha perduto il controllo della mano sinistra); ma è certo che con questo atto l' Eusapia venne, incoscientemente o coscientemente, in aiuto alle sue mani dinamiche. Molti fatti rimarcati nel corso di queste sedute appoggerebbero l'ipotesi della formazione e dell'utilizzazione di queste mani. Così, al principio di questa seduta, prima che la tenda di sinistra avesse coperta la mia testa, l' Eusapia, non solo guardava questa tenda, ma faceva anche con la sua spalla destra gli stessi movimenti ch'essa avrebbe fatti se il suo braccio destro e la sua mano destra avessero attirata la tenda. Ciò mi colpì in modo che io

tenni e strinsi con forza la sua mano destra, e la tenda venne egualmente sulla mia testa.

Vi sono in questi esperimenti dei fatti estremamente probanti, ed altri che lasciano un dubbio quando vi si rifletta. La Eusapia froderebbe volentieri come tutti i medi.

Dopo che la tavola si capovolse in aria e venne a posarsi di nuovo sul pavimento, noi tutti in piedi facciamo la catena. Io *tengo bene* la mano destra dell' Eusapia, il Sig. Dariex tiene la sinistra e noi siamo toccati; viene sciolto l'ultimo bottone del mio gilet; nello stesso tempo una mano accarezza la mia sinistra, che è tenuta dal Sig. Mangin, ed il Sig. Mangin sente anch'egli questa carezza, dunque il fenomeno sembra sicuro. Poi l' Eusapia rompe la catena e dice di guardare. Essa soffia, e, col favore della luce che entra dalla finestra, noi vediamo, ogni volta che ella soffia, il profilo d'una mano che si forma e svanisce; ciò è meno sicuro. Infine ella prega il Sig. de Rochas di tenerle le mani, avvertendolo ch'ella farà comparire una mano sulla propria spalla destra. Ma tosto de Rochas esclama: « Inganno! » Effettivamente essa ha liberata una delle sue mani, che de Rochas ha ripresa a volo. L' Eusapia si lagna, vuol ricominciare e non ottiene alcun risultato. È vero però che è oltre mezzanotte e che essa è completamente esausta.

6. Seduta. Lunedì 28 settembre 1896 — Per questa seduta, mio caro Dott. Dariex, io non trascriverò le mie note sull'esperimento tanto rimarchevole della bilancia, che voi avete certo riferito meglio di me. Io dirò soltanto qualche parola circa la pallottola di creta da modellare.

« .... Noi desideriamo di ottenere l'impronta d'una mano o d'un dito in un blocco di terra da modellare. Prima della seduta il Sig. Mangin aveva collocato questo blocco dietro la tenda sulla poltrona pesante di cuoio, e noi non ce ne occupammo più.

Verso la fine della seduta, mentre noi facciamo la catena colle mani sulla tavola, sentiamo cadere qualche cosa sulla tavola stessa. L'oscurità è quasi completa. Sarebbe ciò un apporto? Io allungo la mano, ed a tentoni trovo un oggetto della grossezza d'una nocciuola. È un piccolo pezzo di terra da modellare. Io constato ed affermo a voce alta ch'esso è tepido. Noi non

avevamo acceso il fuoco questa sera, le mie mani erano fredde, ed era facile di percepire la differenza di temperatura.

Terminata la seduta, noi esaminiamo il blocco di terra. Al margine, in direzione perpendicolare alla spalliera della sedia del medio, noi vediamo un solco come scavato da un dito. La porzione di terra raschiata, asportata, è quella venuta a cadere sulla tavola sotto forma d'una specie di pallottola, ed in essa si scorge come l'impronta dell'estremità d'un dito (io conservo questa pallottola). Nessuno di noi dà importanza a questo fatto non controllabile. Difatti nell'oscurità, quando la tenda si alzava e noi tutti eravamo in piedi in un momentaneo disordine, la Eusapia avrebbe potuto col suo dito corporeo imprimere questa traccia nella terra, e nascondere la pallottola ottenuta nel suo busto vicino alla propria pelle, il che spiegherebbe anche la temperatura della pallottola stessa. Però, immediatamente dopo la caduta dell'oggetto, il Sig. Dariex aveva palpato le dita del medio, e non vi avea sentito alcuna traccia di terra da modellare. E conviene ammettere pure che, dal momento ch'essa ha potuto - innegabilmente - far abbassare senza contatto il piatto d'una bilancia, essa ha potuto anche, senza frode, produrre quest'ultimo fenomeno. Ed in questo caso, *la temperatura della pallottola sarebbe un fatto particolarmente interessante a notarsi.*

Ciò che precede lo scrissi all'indomani della 6. seduta. Ora, il 15 ottobre scorso, rileggendo un resoconto della seduta all'isola Roubaud del 4 agosto 1894 (1) io trovo degli apporti, o meglio, dei trasporti di pezzi da 5 franchi. Nelle condizioni di controllo il più rigoroso esercitato dai Sig. Richet e Ochorowicz soli coll'Eusapia, un terzo pezzo da 5 franchi, è trasportato dal di dietro della tenda, ed il Sig. Ochorowicz scrive: « questo pezzo era caldo ». Si potrebbe, mettendo a confronto le due constatazioni delle temperature anormali della pallottola di terra e del pezzo di metallo, supporre che il fenomeno, di cui noi fummo testimoni, non sia contaminato da frode, come non lo fu quello dell'isola di Roubaud; in ogni caso i futuri sperimentatori saranno avvertiti di dover constatare la temperatura degli oggetti apportati in modo tanto straordinario.

---

(1) A. de Rochas, *L'exteriorisation de la motricité*, p. 203. Vedi anche *Rivista di Studi Psicici* giugno '96 p. 190.

## 7. Seduta. — Impossibilitato ad assistervi.

Io non ho potuto assistere a quest'ultima seduta, ed ecco che perdo l'occasione, rara e difficile ad aversi in così buone condizioni, d'interrogare l'ignoto e di tentar di vedere nel *di là*. Però per me risulta che noi siamo stati posti realmente di fronte ad un'Energia avente leggi non definite, emanante dall'organismo dell'Eusapia, ad una forza ectenenica, *ἐκτένευα* (estensione), come la chiamò il Sig. Thury; ma niente mi provò la necessità, per la produzione di questi fenomeni, dell'intervento di esseri invisibili, anime di morti, elementali, elementari, spiriti superiori od inferiori. Nulla, in queste sedute, mi ha permesso di credere, malgrado il mio vivo desiderio, alla presenza di coloro che vissero prima di noi.

Dal punto di vista psico-fisiologico dirò che non provai alcuna stanchezza nè durante le sedute nè dopo di esse. Nessuno dei fenomeni, neppur quello in cui le mie dita furono afferrate da una mano, mi ha procurata la più piccola emozione. Io ho costantemente conservato il mio sangue freddo, e, se ho provato un qualche sentimento, esso non fu che quello di sorpresa piacevole e di gioia per veder riuscire gli esperimenti.

### Resoconto dei Sig. Marcello Mangin e Saverio Dariex

## 1. Seduta, 16 settembre.

Il medio è controllato alla sua destra dal Sig. Sully Prudhomme, alla sua sinistra dal Sig. Mangin. Alla destra di Sully Prudhomme è seduto il Sig. Guerronnan, poi il Dott. Dariex, poi la Sig. Boissaux, poi il Sig. Desbeaux, che, per conseguenza, si trova vicino al Sig. Mangin. Dopo mezz'ora circa di attesa, durante la quale le nostre mani sono posate sulla tavola, l'Eusapia sente un gran malessere, ed esce accompagnata dalla Sig. Boissaux. Ho saputo poi ch'essa era giunta abbasso pallida come una morta e prossima a svenire. Dipendeva ciò forse dall'aver noi pranzato tardi e con troppa fretta? Essa ritorna senza il busto e dicendo che avrebbe desiderato di cangiare il corpetto di seta con uno di lana. Io non credo però che sia da dare al-



cuna importanza a questo dettaglio. Quello che sarebbe più desiderabile di ottenere è che il costume fosse bianco (1).

Quasi appena ch'essa ha ripreso il suo posto, si producono degli scricchiolii nella tavola, poi delle levitazioni, da prima assai leggere, quindi molto pronunciate. La tavola è rotonda, del diametro di circa 90 cm. ed ha quattro piedi. Le levitazioni complete della tavola, ad un'altezza di circa 40 cm., hanno luogo con tutti e quattro i piedi simultaneamente, mentre che la mia mano sinistra è appoggiata sulle due ginocchia del medio, e che la mia mano destra tiene la sua sinistra, e che il Sig. Sully Prudhomme è sicuro della mano destra. Io non credo che la gamba possa piegarsi senza alcun movimento percettibile del ginocchio, nè che il piede possa giungere a sostenere il piede della tavola. Ma se anche ciò fosse possibile, bisognerebbe inoltre che il medio fosse dotato di una forza straordinaria, essendo le sue mani appoggiate di piatto. La luce è più che sufficiente per distinguerle e per accorgersi dei movimenti che farebbe quella che venisse ad afferrare l'orlo della tavola. Le cose succedono come se vi fosse un'attrazione venente dall'alto, e come se questa attrazione, richiedendo molto sforzo al medio, cessasse bruscamente e lasciasse ricadere molto pesantemente la tavola. (Confesso che tale apparenza non è quella ch'io immaginava. Secondo le descrizioni lette di levitazioni ottenute con altri medi, io mi figurava che l'oggetto sembrasse, almeno qualche volta, come librarsi nell'aria, e ricadesse poi dolcemente. Ciò non ha mai luogo coll'Eusapia, il che è spiacevole, essendo precisamente questa apparenza di sforzo, questa ricaduta brusca, ciò che si produrrebbe se il sollevamento fosse dovuto ad uno sforzo muscolare assai violento e molto breve) (2).

L'Eusapia batte con la mano dei colpi sulla tavola, e noi ne sentiamo altri abbastanza sordi ma ben netti che fanno eco, mentre la mia mano sta sulle ginocchia del medio e tutti noi vediamo il disopra della tavola. Io giurerei che i colpi sono riprodotti nel posto stesso ove furono dati. (Più tardi noi ci siamo

---

(1) Or fa un anno, ad Agnèlas, ebbimo una seduta con l'Eusapia in corpetto bianco.

(2) Il Sig. Mangin ha posto fra parentesi le riflessioni ch'egli ha agguinte più tardi al suo resoconto.

assicurati che potevamo abbastanza bene localizzare un colpo dato sulla tavola, senza errare di troppo).

Il mobile che ha rappresentata la parte più importante nella seduta è una poltrona grande e molto pesante, il cui sedile è alto più d'un metro. Essa si trovava molto vicina al Sig. Sully Prudhomme. L' Eusapia la tocca, come ella fa spesso con un oggetto col quale si direbbe che cerchi d'entrare in comunicazione. Essa la guarda emettendo dei grandi sospiri e con l'espressione d'uno sforzo penoso. I movimenti ottenuti sono assai sensibili e visibili. Io sono molto sicuro del controllo completo dal mio lato, e lo sono quasi sempre delle sue due gambe, fra le quali ella stringe fortemente la mia. Il Sig. Sully Prudhomme asserisce di non lasciare la mano destra, e soltanto dal suo lato sarebbe possibile che avesse luogo lo svincolamento d'un arto.

(È egli impossibile che durante questi contatti preparatorii, dei quali ho parlato or ora, un filo sia stato passato attorno ad un traverso della sedia, oppure che un filo munito d'una specie di uncino abbia potuto agire agganciato ad un buco del sedile? Sta sempre il fatto ch' io non vedo ancora come si potrebbe spiegare, date le condizioni predette di controllo, la levitazione di questa sedia monumentale, che viene ad appoggiarsi sulle nostre braccia passando sopra la tavola. L'uomo meglio dotato di forza muscolare non potrebbe, restando seduto e senza voltarsi sensibilmente, far muovere in questo modo un simile mobile. Una volta la sedia è dondolata molto regolarmente, come mossa da una mano umana, mentre l' Eusapia eseguisce sincronamente una leggera contrazione d'una delle sue mani sempre tenute. Quest'ultimo fatto potrebbe essere spiegato coll' ipotesi del filo).

« Nota del Sig. Dariex. — La riflessione del Sig. Mangin non è assurda, ma per mia parte io la respingo, perchè non tutte le evoluzioni di questa enorme e pesante sedia avrebbero potuto aver luogo con quel processo. E, innanzi tutto, si dovrebbe parlare di una cordicella, poichè un filo si sarebbe rotto; poi, supponendo la cordicella passata o la sedia agganciata, sarebbe stato necessario, per portare quest'ultima sulla tavola tirando la cordicella, di fare dei movimenti assai estesi che soltanto le mani, e per estrema ipotesi i denti (ma quelli dell' Eusapia sono rari ed assai poco solidi), avrebbero potuto ese-

guire. Ora l'illuminazione è rimasta, durante le evoluzioni della sedia, sempre sufficiente per distinguere la posizione ed i movimenti della testa e delle mani. Io potevo dal posto che occupava rendermi sufficiente conto della loro posizione. D'altra parte, le mani erano tenute e dei movimenti, per quanto poco estesi, o non sarebbero stati permessi o avrebbero immediatamente fatto nascere sospetto al controllore. Forse attortigliando la cordicella intorno alla mano od al polso si sarebbe potuto giungere ad attirare la sedia e poi, con molta destrezza e con l'aiuto del gomito, a sollevarla e a farla ondulare sulla tavola; ma per eseguire tale manovra, è necessario che la mano si liberi e possa eseguire dei movimenti di molinello, è quindi necessario ch'essa sfugga al doppio controllo della vista e del tatto, ciò che può ben succedere una o due volte, ma non può ripetersi con persistenza durante il corso d'una seduta, nella quale è sveglia la vigilanza di ben sei osservatori. »

Dalla mia parte si trovava la piccola tavola e sopra questa una scatola musicale a manovella. La piccola tavola fu attirata e spinta contro me, mentre il controllo mi pareva soddisfacente. Ma non posso essere molto reciso su questo punto e lo sono ancor meno sui movimenti della manovella che potevano, credo, essere ottenuti dal gomito durante movimenti simili eseguiti dalla mano che io teneva. Posta in mezzo a noi, la scatola fu sollevata più volte, anche con una luce che avrebbe permesso, io credo, di vedere una mano (ma non però un filo).

Il Sig. Sully Prudhomme esprime il desiderio di udirla veramente sonare: ciò malauguratamente non ci fu concesso, ma io dico all'Eusapia: « Sarebbe molto bello se potesse sonare ».

Per questo sarebbe necessario che la manovella girasse. L'Eusapia ci previene che si accinge a toccare la scatola. Io osservo ch'ella ha cura di posarla sul fianco e non in piedi. Perché ciò? Molto probabilmente perchè una semplice pressione o una semplice trazione dal basso in alto, agente sull'estremità della manovella, basta a far udire qualche nota, mentre la manovra con la scatola in posizione ordinaria esigerebbe forse un apparecchio speciale. Mi viene un sospetto: Il merletto della manica può attaccarsi alla manovella e farla muovere? Poichè nelle nostre conversazioni durante il giorno, l'Eusapia m'avea detto ch'essa non ama che le persone franche, e che quando si hanno dei dubbi ella vuole che si esprimano, io le confesso i

miei. Ella vi risponde facendo rientrare il merletto della manica, e pregandomi di controllare il braccio. In seguito, al succedere d'un fenomeno, ella mi domandò molte volte d'un tono di trionfo « Ebbene, era forse il merletto questa volta? ».

Relativamente a questa scatola musicale, il fenomeno più meraviglioso è il seguente, dato che la mano tenuta dal Sig. Sully Prudhomme o che teneva quella di quest'ultimo (grande differenza) non si sia svincolata per un secondo. Poichè allora l'Eusapia si era alzata e appoggiava la sua testa sulla mia, io era sicuro delle due gambe, della mano sinistra e della testa, talchè, lo ripeto, tutta la questione riposa sulla continuità del controllo della mano destra. La scatola posata sul piccolo tavolino, al quale l'Eusapia voltava il dorso, parve passare sopra la sua spalla per venire a cadere davanti a lei in mezzo a noi. D'altronde io mi domando, se vi è simulazione, perchè l'Eusapia, ci previene di ciò che sta per succedere?

Vi sono contatti come d'una mano. Io lascio la loro descrizione a coloro che li hanno sentiti. Il Sig. Sully Prudhomme è più specialmente preso di mira da queste strette, da questi colpi. Egli si lamenta in modo assai ameno di questa animosità. Una volta è come un colpo di mestola ch'egli riceve nel dorso, oppure egli si sente preso sotto le ascelle come da una persona molto forte. Poi la forza si ostina contro la sua sedia, e noi sentiamo gli sforzi ch'egli fa per restare seduto ed impedire che questa gli sfugga di sotto. A un certo momento egli dice di essere come *inchiodato* sulla sedia. Ciò ha luogo sul finire della seduta, ed è da osservarsi che dal momento (ore 11 meno 5 m.) in cui si parlò di levare la seduta, i fenomeni hanno assunta maggiore intensità e maggiore frequenza. Io devo pertanto aggiungere che ho ceduto il mio posto di controllo alla Sig. Boissaux. Ma relativamente alla sostituzione delle mani secondo il processo segnalato dagli inglesi e spiegato negli *Annales*, io posso affermare recisamente che in questa sera non ve ne fu. Se la mano destra si sia per un secondo svincolata dalla stretta del Sig. Sully Prudhomme, sta a lui di informarci esattamente su questo punto. Io mi ricordo bene che almeno due volte l'Eusapia si lagnò d'aver il pollice di questa mano troppo strettamente tenuto, e che il Sig. Sully Prudhomme ha risposto che in ciò consisteva la sua sicurezza. Ma in ogni caso, molti dei fenomeni non si spiegherebbero con la semplice azione di questa mano.

E, per me personalmente, ciò che mi sembra il più inesplicabile con la simulazione in tutta questa seduta, è ciò che avvenne nei momenti in cui l'Eusapia affidò a me il controllo di entrambe le mani ed entrambi i piedi, e durante i quali avvennero pure forti movimenti della grande sedia. Ciò ebbe luogo, mi sembra certo, almeno due volte.

(*Continua*)

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Fenomeni acustici prodotti dal medio chiamato « La femme masquée ».** — Nel numero d'ottobre dei *Psychische Studien* il Sig. Wilhelm Winkler, architetto in Charlottenburg, dà un resoconto di interessanti fenomeni, che noi riferiamo qui in sunto.

Ai fenomeni che escono dalla cerchia di quelli normali appartengono anche i rumori prodotti da questo rimarchevole medio. I primi fenomeni furono avvertiti in settembre del '94, dopo una serie di insuccessi. In una seduta fatta in quel tempo, a varie domande furono ottenute risposte mediante piccoli colpi, che cominciavano nella sedia del medio per finire nel pavimento. Il medio allora fu fatto sedere sopra una tavola per poter esercitare una sorveglianza sui suoi piedi, e non fu possibile constatare nè movimenti dei piedi stessi, nè dei loro muscoli, nè artifici di sorta.

Sembravano colpettini battuti colle nocche sul legno, variabili in mille modi, leggeri, forti, rapidi, lenti. Col loro ritmo sembravano secondare lo stato del medio, riuscendo più vivi quando egli si moveva, e meno quando rimaneva inerte. Ora imitavano i vari rumori d'un orologio, ora il rumore d'una ruota, o il rotolare d'una palla o il gocciolare d'acqua, ora si succedevano in rapide serie come accordi arpeggiati; inoltre imitavano le scale musicali, od accompagnavano il movimento di un pezzo di musica; arrivavano perfino ad accompagnare un duetto, facendo anche due note ad un tempo. Essi si udivano su tutti gli oggetti, sui quali il medio appoggiava i piedi o le dita; ma sul legno si propagavano anche per un metro. Si sentivano in qualunque sostanza, in qualunque luogo, in qualunque tempo col medio nello stato di veglia o di *trance*. Determinavano anche tremolii o traballamenti degli oggetti circostanti, ma vicino ai piedi del medio non si avvertiva movimento di alcun genere.

Tenendo i piedi del medio, per un poco si avvertivano leggerissimi colpetti, ma questi cessavano tosto e si portavano in

altre parti del corpo, nelle spalle, nella schiena, nel torace. Afferrando un piede, i colpi si portavano subito sull'altro; affermando questo, tornavano sul primo: e, rilasciando i due piedi, tosto i colpi si udivano sotto o in prossimità di entrambi. I colpi nel torace si udivano molto forti e imitavano il sonare delle castagnette. Nello stato di *trance* tale rumore diveniva più forte e sembrava prodursi nell'aria.

Tutto questo accadeva in piena luce, senza che nel medio si scorgesse il minimo movimento. Veniva eseguita qualsiasi imitazione da questi rumori: essi accompagnavano la musica, accompagnavano duetti con una voce sotto i piedi ed una nell'aria.

Negli studi fatti su questo medio fu tenuto calcolo della possibilità che i colpi, in quei casi in cui si udivano in oggetti a contatto coi piedi del medio, fossero prodotti da minimi ed invisibili movimenti muscolari. Per garantirsi almeno contro i grandi movimenti volontari o involontari dei piedi del medio, il Dott. A. Moll aveva immobilizzati questi ultimi sopra la tavola per mezzo di striscie di carta incollate; malgrado ciò, i colpi seguitarono con molta forza. Di più, se ne udivano a distanza, per es. dentro al pianoforte ch'era nella camera stessa, e così forti che le corde ne vibravano.

Fu fatto anche questo esperimento di capitale importanza. Il medio immerse i piedi nudi nell'acqua tepida contenuta in una profonda vasca di zinco lunga 1.80<sup>m</sup> e larga 0.85<sup>m</sup>, in modo che erano completamente liberi da contatti, immobili, e per lo meno 20 o 30 cm. distanti dalle pareti e dal fondo. I soliti colpi si fecero udire sulle pareti della vasca, e nei punti colpiti si vedeva manifestamente la parete farsi sporgente. Come spiegare questi fatti con vibrazioni di muscoli?

I fenomeni si producevano, si rafforzavano o cessavano, secondo la volontà del medio: la presenza di estranei li disturbava, mentre la presenza di persone amiche li rinforzava. Il successo era dipendente dallo stato d'animo del medio. I colpi imitavano in modo sorprendente ogni genere di rumori, ma solo quando l'imitazione non era attesa. Una volta, per esempio, che il medio venne a visitarmi nel mio studio, d'improvviso si produssero dei rumori imitanti il tirar linee, il far punteggiate e il cancellare colla gomma. Ma quando il medio si sforzava di ottenere volontariamente queste imitazioni, egli non riusciva, ed anzi quelle spontanee cessavano quando il medio vi rivolgeva l'attenzione. I fenomeni succedevano meglio durante la *trance*. I colpi avevano carattere diverso secondo la disposizione d'animo e le sensazioni del medio. Se qualche cosa gli veniva rifiutata, i colpi imitavano lo schioccare d'una frusta, mentre avevano un carattere festevole quando si usava benevolenza col medio. I colpi, con uno dei soliti alfabeti convenzionali, rispondevano alle domande. Però le risposte non davano mai più di quanto esistesse già nella coscienza del medio.

La facoltà del medio si sviluppò senza bisogno di pratiche ipnotiche. Lo stato di *trance* si produsse spontaneamente subito dopo il primo esperimento nel gabinetto oscuro. La debole costituzione del medio non permise di spingere più oltre la serie delle esperienze. Siccome il caldo agiva sfavorevolmente, si evitavano possibilmente le sedute durante l'estate. Nessun danno, nessuna malattia furono mai conseguenza di questi esperimenti. Le condizioni atmosferiche non esercitavano alcuna influenza. La prima condizione di un buon successo era il vivo interesse e la buona disposizione d'animo degli astanti: una volta stimolato l'interesse o la volontà del medio ad ottenere un determinato risultato, venivano vinti facilmente gli altri ostacoli.

**Miracoli a buon mercato.** — Sotto il titolo « La Vergine di Lourdes a Perpignan » nell'ultimo numero (marzo '97) della *Lumière* leggiamo quanto segue:

« La *Lanterne* del 13 e 15 gennaio pubblica, sotto il titolo di « follia religiosa », il caso di una vecchia venditrice di patate di Perpignan, la quale assicura che la Vergine le appare in una bottiglia. Questa bottiglia è piena di acqua di Lourdes, la quale vi ha formato sulle pareti un deposito, una specie di concrezione rugosa di colore bruno scuro, che offre una certa somiglianza colla grotta di Lourdes. È nel vano di questa specie di grotta che la buona donna vede apparire la figura della Vergine, e molti visitatori assicurano di averla pure veduta. Sembra che la Vergine, che ora non mostra che il viso, debba presto apparire con tutta la persona, per poi sortire dalla grotta ed operare miracoli. Il clero del paese si mostra assai preoccupato di ciò. Si dovette interdire l'accesso ai visitatori a cagione della troppo grande affluenza e dei relativi spintoni. »

Per chi conosce e la grande facilità colla quale moltissimi soggetti vedono figure e scene animate guardando entro una bottiglia piena d'acqua e la genesi di queste allucinazioni, le quali, salvo rare eccezioni, derivano da associazioni d'idee più o meno coscienti, non può fare a meno di trovare realmente qualche cosa di strano nel fenomeno descritto, ed è che esso non sia assolutamente comune fra i possessori di acqua di Lourdes, i quali, e per essere ammalati e per essere particolarmente inclinati alla mania religiosa, hanno sufficienti requisiti per poter offrire un forte contingente di individui predisposti a questo genere di allucinazioni tanto facile da ottenersi. Ora però che l'esempio è dato, se gli verrà concessa sufficiente pubblicità, è assai probabile che tutte le bottiglie esistenti di acqua di Lourdes (genuina o no) impareranno a fare quel miracolo.

Invitiamo i nostri lettori a farne la prova usando acqua comune ch'essi presenteranno al soggetto come acqua di Lourdes. Resteranno meravigliati della facilità del risultato. Per certi ammalati questo metodo di una madonna di Lourdes a domicilio,

accompagnato da opportune suggestioni, potrebbe anche offrire un serio valore psicoterapeutico. Ricorderemo a tale proposito la importante guarigione ottenuta dalla medichessa Sig. di Mézeray per mezzo di una finta grotta di Lourdes espressamente costruita in un parco (1). Ma in quel caso la famiglia dell'ammalata era ricca e potè sottostare senza sacrificio alla spesa necessaria. Alla povera gente che cosa si può offrire di più economico, benchè forse egualmente efficace, di un Lourdes alla bottiglia d'acqua?

**Concorso a premi per una Conferenza Spiritica.** — La Direzione della Società « Psiche » di Torino diramò testè la seguente circolare :

1. La Società Psiche di Torino apre un concorso a premi per le due migliori Conferenze sul tema : *Serietà ed Importanza degli Studi psichici e spiritici.*

2. I concorrenti saranno pienamente liberi nell'apprezzare la causa produttrice dei fenomeni psichici e spiritici, purchè riescano a dimostrare la necessità di studiare, senza prevenzioni, questi fatti anormali, per le conseguenze filosofiche o scientifiche le quali possono derivarne.

3. Le Conferenze debbono avere tale lunghezza, che la loro lettura non abbia a durare più d'un'ora.

4. La Società « Psiche » nominerà, a suo tempo, una Giuria composta di tre membri, incaricata d'esaminare i lavori presentati e destinare i seguenti due premi, che verranno consegnati il 1 di Dicembre 1897 :

1° Oggetto artistico del valore di L. 100, ovvero il suo equivalente in denaro ; più 30 copie stampate della sua Conferenza ;

2° Lire 25, più 30 copie della sua Conferenza, qualora la Società « Psiche » ne delibere la pubblicazione.

5. Gli autori delle due Conferenze premiate rinunciano ai loro diritti d'autore a favore della Società « Psiche », la quale potrà far leggere pubblicamente, stampare, distribuire i due lavori, o altrimenti disporne.

6. I concorrenti debbono inviare i manoscritti dei loro lavori alla Società Psiche, Torino, Via Maria Vittoria, 23, prima del 1 Luglio del corrente anno.

7. I manoscritti hanno ad essere anonimi, ma distinti da una sigla, o da un motto : saranno accompagnati da una busta sigillata, racchiudente il nome e l'indirizzo dell'autore. Dopo avere emesso il suo giudizio, la Giuria aprirà le buste inviate dai due vincitori e brucerà le altre, senza aprirle.

---

(1) Vedi *Rivista* '95 p. 347.



## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- LIGHT** (Londra) 20 Marzo '97: Casi di premonizione.  
 — 27 Marzo '97: Fenomeni fisici in un circolo privato.  
 — 3 Aprile '97: L'attitudine degli uomini di scienza di fronte agli studi psichici in generale ed intorno all'ipotesi spiritica in particolare (conferenza del Prof. Oliver Lodge).
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Aprile '97: Storia di Katie King (contin.) — I fenomeni spiritici (Dott. Daniel, dalla *Chronique medicale*).
- PSYCHISCHE STUDIEN** (Lipsia) Marzo '97: Un'apparizione materializzata riconosciuta.
- HARBINGER OF LIGHT** (Melbourne) Marzo '97: Caso di apparizione telepatica a grande distanza.
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS** (Lipsia) 10 Aprile '97: Casi di telepatia.
- DIE UEBERSINNLICHE WELT** (Berlino) Marzo '97: Il monoideismo come chiave della psicologia anormale (cont. e fine; Dott. C. du Prel) — Esperienze coll' Eusapia Paladino a Parigi (contin.) — Casi di fenomeni medianici spontanei.
- TRIBUNA GIUDIZIARIA** (Napoli) 9 Febb. '97: Una seduta coll' Eusapia Paladino a Portici.
- REVUE DE L'HYPNOTISME** (Parigi) Marzo '97: Questionario relativo alle paramnesie o falsi riconoscimenti.
- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Aprile '97: Assemblea generale della *S. P. R.*: Sunto della memoria letta dal Myers sul tema « Isterismo e Genio ». — Il Dott. Bramwell e l'Ipnotismo, confutazione degli attacchi del Prof. Benedikt contro la terapia suggestiva, e di quelli del Sig. Hart contro l'operato della *S. P. R.*

## LIBRI RICEVUTI

- PROF. WILLIAM JAMES**: *The will to believe and other essays in popular philosophy*. (La volontà di credere ed altri saggi di filosofia popolare). Vol. di 332 p.; ed. Longmans Green and Co, New York 1897.
- PASQUALE TURNELLO**: *Lo Spiritismo italiano e la Scienza. Memoria letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli*. Opusc. di 68 p., estratto dal Vol. XXIX degli « Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli. » Tipogr. della R. Università, Napoli 1897.
- V. CAVALLI**: *Spiritismo non è Satanismo. Risposta all'opuscolo « Angelo o Demone? » del Canonico teologo pennese Concezio Barone Leopardi*. Opuscolo di 87 p. Napoli 1897. Presso il Circolo « Armonia Spiritista » di Teramo. Prezzo L. 1.50.

## INFORMAZIONI

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)

### SULLA NATURA DELL'INTELLIGENZA OPERANTE NELLE PREMONIZIONI

Era nostra intenzione di rispondere in questa rubrica alla domanda, direttaci da un nostro lettore, se le premonizioni riguardanti quegli avvenimenti che noi sogliamo considerare come assolutamente fortuiti ed imprevedibili dimostrino l'intervento d'intelligenze diverse dalle intelligenze umane, e portino perciò un valido argomento in appoggio alla teoria spiritica.

Ci accorgemmo però ben presto che era difficile, nel breve spazio concesso ad un'informazione, di poter trattare, anche in modo molto succinto, un argomento tanto delicato e difficile, e quindi stimiamo meglio serbarlo per un breve articolo che inseriremo in un prossimo fascicolo della *Rivista*, e che faremo precedere dalla relazione di quel caso premonitorio, raccolto dalla S. P. R. e pubblicato nel suo *Journal* del marzo ultimo, che diede occasione alla domanda del nostro lettore.

Per ora diremo soltanto che è ancora lecito di porre in dubbio l'esistenza di veri casi di premonizione della specie sopra indicata, e di supporre che quelli che vengono citati come tali o contengano errori nelle testimonianze, oppure altro non siano che semplici coincidenze fortuite. In massima parte, le premonizioni che si trovano riferite nella letteratura psichica non appartengono a questa specie, e quindi non sono necessariamente fenomeni *sui generis* secondo la definizione ristretta delle promozioni data nel fascicolo di marzo '95 (p. 139) di questa *Rivista*; ma esse, riguardando avvenimenti determinati dalla volontà umana, possono venir considerate quali semplici fenomeni telepatici. In questi casi la telepatia può agire in due modi diversi; o trasmettendo al percipiente della premonizione idee od intenzioni già esistenti nella mente della persona o delle persone che stanno per realizzare l'avvenimento; oppure trasmettendo a queste ultime, con forza suggestiva, l'idea di realizzare l'avvenimento, idea che sarebbe sorta prima nel soggetto avente la premonizione, il quale, in tal caso, non farebbe la parte di percipiente, ma bensì quella di agente telepatico. Alle premonizioni spiegabili così colla telepatia appartengono quasi tutte quelle riferite fin qui nella *Rivista*.

Quanto alle supposte premonizioni di avvenimenti indipendenti dalla volontà umana, e che a noi sembrano fortuiti ed imprevedibili, non abbiamo alcun mezzo concreto di spiegarle, ma, come vedremo nel promesso articolo, vi ha modo di concepirne la possibilità anche senza ricorrere all'ipotesi d'intelligenze extraumane.

### FENOMENI MEDIANICI SPONTANEI IN CROAZIA

Nel precedente fascicolo abbiamo riportato un articolo del *Vessillo Spiritista*, che si riferiva ai fenomeni supernormali spontanei che sarebbero stati osservati in Serbia. Crediamo che non riuscirà discaro ai nostri lettori che riportiamo dallo stesso *Vessillo* anche il seguente articolo, il quale forma come una continuazione del primo, e si riferisce a fenomeni analoghi osservati in Croazia:

L'*Hrvatski Branik*, in uno dei suoi recenti numeri, scrive quanto segue:

« È da più giorni che nel villaggio di Laiarka (Croazia) corrono le voci più strane su certi fenomeni meravigliosi che, dicesi, avvengano colà e che mettono in subbuglio la popolazione. Nella casa di certo Giavanni Kockar, un povero agricoltore del villaggio, succedono di notte e di giorno cose da far allibire quei semplici campagnuoli. Le imposte e le porte di quella casa sono ad intervalli bersagliate da una fitta gragnuola di sassi. Delle pietre vengono anche lanciate dalla finestra e dal tetto in istrada senza che alcuno ci sia in casa. Ciò che reca meraviglia si è che nessuno viene colpito da quelle pietre, benchè esse cadano fitte intorno ai curiosi che circondano la casa; esse inoltre cadendo a terra non rotolano, ma si arrestano nel luogo ove cadono, come se una mano invisibile le deponesse o le arrestasse di botto. Più strano ancora è che le pietre volano nell'abitazione del Kockar anche quando imposte e porte sono chiuse ermeticamente. Succedono pure altri fenomeni non meno meravigliosi e incomprensibili: vengono asportati dalla casa diversi oggetti e deposti lontano in mezzo agli orti e alla campagna; s'odono rumori, picchi, colpi formidabili, suoni e cose simili. In una parola è una vera diavoleria ciò che succede nella casa del Kockar. Nessuno sa spiegare la causa di questi strani fenomeni. I gendarmi son là che circondano la casa, le autorità indagano, ma tutto inutilmente. Intanto le pietre vengono lanciate sotto il naso dei gendarmi, ed essi non possono far altro che assistere come gli altri a quello spettacolo gratuito!! »

L'*Hrvatski Branik* dubita che i citati fenomeni siano il prodotto di forze soprannaturali e li ritiene effetto di qualche mariuoleria, e perciò invita le autorità a prendere più severe e più circonspette misure per iscoprire i colpevoli.

Le autorità infatti — come apprendiamo da altri giornali — presero nuove misure, ma fu tutto inutile, perchè i fenomeni si produssero e si producono oggi ancora in barba a tutti i gendarmi che circondano e vigilano la casa.

L'*Hrvatski Branik* vorrebbe che le autorità arrestassero e ponessero in prigione.... gli spiriti.

Versione del Sig. Ivan Knôar Ivanov, Pola (Istria)

## CORRISPONDENZA

### Ancora sul caso riferito da Cicerone

Napoli 26 e 29 marzo '96.

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psicici*

L'interessante discussione sul Caso di Cicerone, m'ha suggerito alcune riflessioni ch'io timidamente sottometto al giudizio dei lettori della *Rivista*.

A me pare altamente savia e legittima la ripugnanza ad ammettere, nello interpretare i fenomeni supernormali, l'ipotesi dell'azione *post mortem*, e mi pare che si debbano esaurire tutte le possibili spiegazioni prima di ricorrere a quella.

Ora, nel caso di Cicerone, io credo che si potrebbe ammettere l'azione telepatica dell'*assassinato* in ambe le comunicazioni, senza perciò ammettere quella del *morto*. Difatti noi non sappiamo affatto a qual momento avvenga la morte reale, cioè la cessazione di tutte le funzioni vitali: non è escluso che lesioni gravissime riducano l'organismo a certa morte, ma che quella non avvenga al momento che a noi pare; il cuore può cessar di battere ed il cervello continuar le sue funzioni ancora per qualche tempo; anzi la cosa non è punto improbabile nel caso di morte violenta, vale a dire, quando un organismo perfettamente sano ed in pieno funzionamento organico, si trova subitamente leso in qualche sua parte importante, contrariamente al caso di morte lenta per malattia, cioè per progressivo esaurimento di tutte le forze vitali.

Non sono sicuro, in verità, di non commettere un errore, ma mi pare di aver letto di alcuni esperimenti, fatti su giustiziati in Francia, che dimostrerebbero che la testa staccata dal tronco è ancora suscettibile di ricevere alcune impressioni dall'esterno e di eseguire alcuni movimenti volontari cogli occhi.

Se dunque la morte di un uomo sgozzato non avvenisse al momento che a noi pare il definitivo, il corpo si troverebbe in uno stato di morte apparente, senza respiro, senza battito di cuore, una specie di catalessia (?); e questo stato pare anzi il più favorevole allo sviluppo delle forze supernormali, e quindi alla produzione di fenomeni telepatici della più grande intensità.

Non mi pare nemmeno escluso che la maggior parte delle comunicazioni telepatiche in punto di morte, avvenga appunto in quel periodo di morte apparente. Nel caso attuale, l'amico assassinato poteva aver inteso, anche prima dell'attentato, l'oste concertarsi con qualche complice sul modo di sbarazzarsi del cadavere, e poteva ancora aver inteso i suoi progetti, o percepiti i suoi preparativi, dopo la morte apparente, e prima della definitiva.

Ciò spiegherebbe forse la notata maggior frequenza delle apparizioni in punto di morte di coloro che muoiono annegati. Difatti sembra che la morte degli annegati sia particolarmente lenta, poichè si hanno esempi di annegati salvati dalla morte dopo parecchie ore di cure eseguite sui loro corpi che sembravano cadaveri.

S. FARNETI

GIUSEPPE GALIMBERTI

---

## SUL FENOMENO LUMINOSO ANORMALE DI BERBENNO

E SU ALTRI FENOMENI ANALOGHI

(Continuazione al numero di Aprile)

---

Tintano Pietro, contadino, camminando dalla vicina frazione di Dusone a quella di Cima in una notte molto buia, vide una fiammella a 25 metri sotto la strada, che si moveva fra le viti a zig-zag, e che poi come un razzo salì velocissima verticalmente per più di 20 metri; la sua luce era azzurra, vivissima tanto da abbagliare come quella elettrica; prima d'arrestarsi nella sua rapida ascesa prese ampie proporzioni, lanciando scintille e spegnendosi all'istante.

Sarelunga Ambrogia incontrò una notte i carabinieri, i quali stavano osservando un lume in un vigneto. Il primo loro pensiero cadde su qualcuno che tentasse rubar dell'uva; si accostarono tosto, ma il lume, come al solito, sparì all'istante. Esso illuminava benissimo intorno a sè, così che non si poteva supporre che qualcuno lo portasse; ed infatti, eseguite le debite ricerche, nulla si rinvenne.

Non voglio tacere che tanto il sig. Arciprete quanto un calzolaio, senza conoscere le reciproche osservazioni, videro differenti ma analoghi globi, i quali ad un dato momento assunsero delle macchie tali, che agli osservatori sembrò di ravvisare in esse un tentativo di disegno di una testa (?).

Ritengo che queste numerose testimonianze basteranno; potrei aumentarle, ma temo che ciò riuscirebbe tedioso: accennerò solo ad altre osservazioni di simili fenomeni fatte altrove, le quali,

dopo il mio primo articolo pubblicato nella *Rivista*, furono prese in più seria considerazione.

A Pendolasco sopra Sondrio è pure osservata da parecchi anni una fiammella vagolare nella campagna senza che se ne comprenda la causa. Presso Morbegno fra dirupi inaccessibili, allo sbocco del Bitto, viene pure osservato da molti anni un lume che vaga leggermente.

Il Sig. Prof. Pioda Alfredo di Locarno intraprese lo studio d'un fenomeno analogo, ma nulla ancora di preciso potè scrivermi; in ricambio egli mi mandò la seguente relazione del Sig. Corrado Gozo medico di Olivone:

*Un curioso fenomeno*

« Una sera del mese di maggio 1893, qualche ora dopo il tramonto del sole, io e mia moglie tornavamo da Aquila ad Olivone. Quando ebbimo oltrepassato di pochi passi il ponte detto dell' *Idriase*, ad una distanza da Olivone di circa 2 chilometri, avendo io guardato casualmente nella direzione del folto bosco di alni, che allora sovrastava alla strada, scorsi assai distintamente una fiammella, piuttosto grande, di colore rossiccio, che dal punto, in cui mi era apparsa, ad una altezza di 6 o 7 metri sopra il nostro capo, percorreva il bosco, andando nella direzione di Olivone, e seguendo una linea curva regolarissima e parallela alla strada. Sorpreso io mi fermai, additando l'inatteso spettacolo a mia moglie, la quale vide pure quanto io vedeva. - La fiammella viva, rosseggiante come bragia, di forma regolare, oblunga, splendeva poco chiarore intorno a sè, e tra il più perfetto silenzio correva in mezzo al bosco alquanto velocemente, ad una distanza di poco più d'un metro dal suolo. In pochi istanti percorse tutta la concavità della strada, e, sempre seguendo la stessa direzione, uscì fuori dal bosco, e si dileguò improvvisamente. Tale meraviglioso fenomeno durò complessivamente un minuto o poco più. La fiamma percorse in tutto circa 200 o 250 metri, e nessun rumore l'accompagnò nel suo percorso, e nulla si vide intorno ad essa, all'infuori dei tronchi e dei rami delle piante. Lunga poco più di un mezzo palmo, essa non manifestava nel suo moto alcuna oscillazione, e conservò sempre la stessa forma e dimensione. »

« Non destò in me alcun sentimento di paura, ma solo un senso di profonda meraviglia. »

« Riguardo alla interpretazione del fenomeno, io escludo che esso potesse riferirsi ad un qualche passeggero, che percorresse il bosco con un lume. In primo luogo non vi era nemmeno l'ombra di sentiero praticabile in mezzo al bosco, e, tenuto conto di ciò, e della forte inclinazione della montagna, non si può assolutamente ammettere che una persona potesse, tenendo un lume in mano, correre con tale velocità, descrivendo una linea curva così regolare, e sempre parallela alla strada. Inoltre, ammettendo che si trattasse di una persona, avremmo dovuto sentire qualche rumore o vedere qualche cosa all'infuori dei tronchi e dei rami. Infine la luce da noi vista non assomigliava punto a quella d'una lampada o candela, e non aveva la benchè minima oscillazione. »

« È da escludersi anche che si trattasse d'un fuoco fatuo, perchè questo ha, s'io non erro, forma e direzione irregolare, e colore fosforescente. »

« È da escludersi per ultimo che noi potessimo essere vittime di una illusione od allucinazione, perchè mancavano in modo assoluto le cause che avrebbero potuto predisporci ad un'illusione (ad es. la paura o qualsivoglia disposizione ad ammettere cose soprannaturali). »

« Olivone, 10 Gennaio 1897. »

« DOTT. GOZO CORRADO »

Il Sig. Cesare Vesme di Torino pubblicò, in un recente fascicolo dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale* (1), una relazione intorno ad un fenomeno luminoso anormale visibile poco lungi dalla città d'Alessandria con caratteri molto simili a quelli da me studiati, fra i quali merita menzione il particolare che a volte la fiammella, se è guardata fissamente, ingrandisce sino a 60 ed anche 70 cent. di diametro, e ch'essa si manifesta anche d'inverno.

Sarebbe ora imprudente il voler concretare una spiegazione sicura di questo strano fenomeno, perchè la raccolta degli elementi necessari per poterlo studiare è troppo scarsa; per il passato questi fenomeni furono del tutto trascurati, perchè non fu compreso il loro valore; pel momento null'altro si può fare che riu-

---

(1) Vedi anche *Rivista di Studi Psichici*, marzo '97 p. 112.

nire i maggiori dati possibili coi metodi più rigorosi, onde evitare i facili errori; sarà solo in seguito a questo lavoro preparatorio che si potrà trovarsi in grado d'incominciare a formulare delle ipotesi, le quali ci condurranno poscia nel vero.

Tutto ciò che credo di poter fare è solo un riassunto dei caratteri del fenomeno, e cioè:

I. Tali fenomeni non formano una specialità di Berbenno, e sono meno rari di quello che si può ritenere.

II. La loro variazione di velocità di movimento, di calore e d'intensità di luce, non che il loro manifestarsi indifferentemente tanto all'estate quanto durante i geli invernali determinano delle difficoltà per poterli spiegare coi mezzi scientifici comuni.

III. Il fatto che nessuno potè riescire ad avvicinare la fiammella malgrado la migliore buona volontà, che essa sparisce se l'ambiente è turbato da chiasso, e che non si manifesta se è aspettata con vivo interesse determina nuove difficoltà alla soluzione del problema.

Si può supporre che lo spostamento dell'aria prodotto dall'uomo che vi muove incontro sia la causa della sua immediata sparizione, ma ciò non soddisfa alla ragione, poichè si dovrebbe ammettere che una tale influenza si estenda fino alla distanza di circa 20 metri; ora nessun oggetto immaginabile, per quanto leggero e sensibile, può subire influenza alcuna a quella distanza; ma se si volesse mantenere questa ipotesi, la nostra fiammella dovrebbe più logicamente spostarsi anzichè spegnersi affatto, giacchè ha la proprietà di percorrere distanze di parecchie centinaia di metri. È possibile l'attribuire la causa di questi fenomeni all'energia elettrica; infatti vi fu chi, interessandosi della fiammella di Berbenno, tentò di dimostrare che la sua causa risieda nell'elettricità (1). Ma questa spiegazione si fonda sulle informazioni alquanto erronee, che la fiammella si formi sempre nelle vicinanze di un torrente, supposta sorgente di elettricità, e da esso non si scosti, mentre invece la fiammella si produce quasi sempre lon-

---

(1) L'autore allude qui al Sac. Prof. Carlo Fabani, il quale in una serie di articoli sulla fiammella di Berbenno pubblicati nel *Corriere della Vattellina* (1896 N. 52, 1897 N. 1, 4 e 5) ed in altro articolo pubblicato nel *Bollettino del Naturalista* del 15 febbraio '97 accenna come ipotesi possibile a quella che la fiammella sia un fenomeno elettrico analogo al fulmine globulare. (N. d. R.)



tana da torrenti e percorre spazimolto rilevanti, e che la sua luce, viva al primo apparire, vada man mano diminuendo per finire ad estinguersi, mentre ciò non avviene sempre, anzi spesso avviene il contrario, mostrandosi qualche volta con intermittenze un aumento in luogo di una diminuzione nella sua intensità.

Oggi non si può giudicare tale fenomeno un prodotto puro ed esclusivo dell'elettricità come potrebbe essere il fulmine, ma ciò che si può invece supporre è che l'elettricità vi concorra in un modo indiretto od affatto secondario, come un semplice elemento necessario affinché un'altra energia ignota possa rendersi a noi percettibile. Fin qui non si è trattato che di fenomeni luminosi anormali spontanei, ma non va taciuto che, a complicare ancor più il problema, spesse volte durante le sedute medianiche si manifestano delle piccole fiammelle nell'aria. In tali sedute si scoprirono delle frodi, è vero, ma anche si registrarono dei fenomeni in cui la frode era impossibile in senso assoluto; mi limito ad accennare alle recenti esperienze tenute a Parigi ed a Bordeaux coll'Eusapia Paladino, cui presero parte eminenti scienziati, i quali, come si sa, procedono sempre coi più rigorosi mezzi di controllo. Anch'io ebbi occasione di prender parte ad una seduta colla media Paladino nello studio di un onestissimo medico, ch'essa non conosceva prima; con me v'erano diversi professori, e tutti fummo testimoni di un fenomeno luminoso consistente in due ampie vivide scintille, le quali si formavano e sparivano successivamente all'altezza di un mezzo metro sopra il tavolo attorno al quale eravamo seduti; esse non erano immobili, ma sembrava che scherzassero fra loro elevandosi al di sopra della portata d'un braccio alzato, e come sogliono fare due farfalle. I soggetti sensitivi dicono spesso di veder luminosa una data parte d'una persona, e nelle tenebre più perfette stendono d'improvviso la mano per toccarla, non a tentoni ma con sicurezza; su questo fatto offro la mia testimonianza. Di fronte a questa classe di fenomeni luminosi, piuttosto che pensare all'azione dell'elettricità come fattore subalterno necessario, penso invece all'energia psichica come la più razionale.

Preveggo le persone che si determinassero a studiare i fenomeni luminosi spontanei di premunirsi di una straordinaria pazienza e perseveranza, perchè la produzione di questi non è al servizio dello spettatore nè avviene ogni notte.

GIUSEPPE GALIMBERTI.

Il Sig. Galimberti, in una nota mandataci poi come aggiunta al suo articolo, c'informa che la borgata di Berbenno, dove si mostra il descritto fenomeno luminoso, è sita sopra un terreno composto di micascisti, cloroschisti, rocce anfiboliche schistose e specialmente gnesifere, che il piano che estendesi ai piedi di Berbenno è tutto di terreno alluvionale attuale, che a considerevole distanza (4 ore di montagna) vi sono rilevanti depositi di torba, di cui esiste qualche traccia anche sull'altipiano di Berbenno, ma che, vista la natura del terreno, non è da supporre che presso il paese ve ne sia qualche giacimento abbondante ancora ignorato (1). Egli aggiunge pure che all'epoca della dominazione spagnuola vi furono in quei pressi scontri guerreschi, ed all'epoca della peste sepolture disordinate. Questi dati potrebbero forse venire utilizzati da chi volesse tentare una qualche spiegazione puramente fisica del fenomeno, spiegazione che però tanto il Sig. Galimberti quanto noi riteniamo impossibile, qualora si ammetta la veridicità delle informazioni raccolte.

Abbiamo già fatto rimarcare nei precedenti fascicoli (2) come la spiegazione coi fuochi fatui resterebbe affatto inadeguata anche se il luogo fosse particolarmente adatto alla loro produzione. Anche l'ipotesi elettrica proposta dal Prof. Fabani ci sembra insufficiente, perchè il fenomeno non ha in sè nessun carattere che riveli l'azione dell'energia elettrica. Del resto lo stesso autore di questa ipotesi non insiste affatto sul suo valore, ed anzi dichiara modestamente di averla solo « buttata là perchè gli scienziati l'avessero benevolmente a raccogliere e ad esaminare » (3).

Quello che vi ha di caratteristico nelle apparizioni luminose qui descritte, e che dimostra non potersi trattare di un fatto puramente fisico, è che esse, col loro percorrere itinerari più o meno costanti (non quali sarebbero propri di oggetti leggeri portati dal vento), col loro frequente associarsi in parecchie, separandosi a quando a quando per poi riunirsi di bel nuovo, e col loro sottrarsi quasi intenzionalmente alla soverchia vicinanza di un osservatore, mostrano di esser guidate da un'intelligenza.

---

(1) Il Prof. Carlo Fabani nel citato articolo dà presso a poco le stesse indicazioni geologiche.

(2) Vedi *Rivista di Studi Psichici* annata '96 p 41 (nota), 182, 286.

(3) Vedi *Bollettino del Naturalista*, 15 febbraio '97 p. 19.

Si potrebbe supporre che esse, pur essendo guidate da qualche intelligenza, fossero però sempre costituite da fenomeni fisici aventi reale esistenza nello spazio, come sembra essere il caso per le cosiddette materializzazioni, spesso luminose, che vengono osservate in presenza di certi medi. Però ci sembra ardita la supposizione che fenomeni di questo genere, che sembrano intimamente connessi colla presenza di soggetti rarissimi da trovarsi, si manifestino in certi casi a profusione ed in un modo che sembra affatto spontaneo.

Noi troviamo assai più semplice e naturale la supposizione che il fenomeno non abbia esistenza nello spazio, che esso sia puramente allucinatorio, e che quindi l'intelligenza che lo guida sia quella del percipiente, o tutt'al più, in certi casi, quella di altre persone che agiscono telepaticamente su di lui.

A scanso di equivoci, diremo subito che noi non crediamo che le particolarità del fenomeno, quali vennero descritte, bastino a dimostrare che si tratta di semplici allucinazioni, ma non possiamo, d'altro canto, fare a meno di notare come tutte si accordino con questa supposizione, ed alcune meglio che con altre.

Prima di tutto osserveremo che il presentarsi della fiammella a persone che si trovano in condizioni normali, e che non si aspettano una simile apparizione, non ha, in tesi generale, nessun valore contro l'ipotesi allucinatoria. Dalla grande statistica delle allucinazioni, fatta dalla *Society for Psychical Research*, risulta infatti che le allucinazioni sono possibili, ed anzi tutt'altro che rare, in soggetti sani e normali, o che, per lo meno, sentono di esserlo; e che in questi casi esse si producono il più sovente senza alcuna aspettazione da parte del percipiente (1).

Una circostanza di gran peso che sta in favore dell'ipotesi allucinatoria ci è offerta da quei casi che accennano ad elettività nella percezione. Nell'osservazione riferita a p. 129, il Prof. O. Buzzi non scorge due globi luminosi, l'uno dei quali « molto luminoso e di color rosso vivissimo » visti dal nipote che si trova in sua compagnia; è vero che il Prof. O. Buzzi osserva che suo nipote ha vista migliore di lui e che forse lo pre-

---

(1) Anche i sogni, i quali non sono che allucinazioni sorte in condizioni più favorevoli per la loro produzione, benché siano spesso determinati dall'ambiente in cui attualmente si trova il soggetto, pure si presentano in modo capriccioso e spontaneo e quando meno sono attesi.

cedette nell'osservazione, ma una luce così intensa, come credette vederla il nipote, dovrebbe venir scorta facilmente anche da chi non abbia una visione del tutto perfetta, ed è del resto difficile supporre che il nipote nei « pochi secondi » che durò la sua percezione non abbia avuto il tempo di attirare l'attenzione dello zio. E nel caso riferito a p. 132, certo Minetti scorge « un succedersi di lampi di luce così intensa da illuminare tutta la valle, variando di colori, e cioè incominciando dal bianco-giallo, al verde-bleu ed al rosso ». Ora, come si può supporre che, avendo realmente avuto luogo un fenomeno così grandioso estendentesi su tutta la valle, e, per la varietà dei colori dei lampi e per « l'ampia fiamma » mostratasi sul vertice d'un'alta montagna, non confondibile con un fenomeno temporalesco, esso non sia stato percepito da altri e non abbia sollevato rumore nei dintorni? Qualcuno, volendo ammettere la realtà del fenomeno, potrà forse invocare la differenza nelle attitudini individuali a percepire (argomento di cui troppo spesso si abusa), ma è innegabile che il fatto si spiega più naturalmente col supporre che la percezione appartenga alla categoria di quelle che sono per eccellenza individuali, cioè alle allucinazioni.

L'ultima osservazione ora citata ci offre un esempio estremo di quanto siano variabili e bizzarre le forme assunte dall'apparizione luminosa, la quale nei casi ordinari consiste in una semplice fiammella. Parecchie osservazioni mostrano questa variabilità; così per esempio quelle del Cincera che vide una volta (p. 130-31) prodursi un cilindro, indi dei coni luminosi a striscie, ed altra volta vide degli ammassi nebulosi; quella del Candiani e di un altro (p. 132) che videro la fiammella « protetta da qualche cosa di tondo e nero », e quelle dell'Arciprete e di un calzolaio (p. 153), che videro globi luminosi con certe macchie imitanti grossolanamente faccie umane. Si potrà dire che la variabilità nella forma del fenomeno non contraddice l'ipotesi della sua natura fisica, e che anzi i fenomeni elettrici meteorici ci forniscono un cospicuo esempio di tale variabilità; ma in ogni modo è bene notare che questa variabilità si accorda nel modo il più semplice all'ipotesi allucinatoria, perchè le allucinazioni hanno una libertà sì può dire indefinita nelle loro forme.

In parecchi casi troviamo che il fenomeno, dopo essersi presentato sotto una determinata forma ad un osservatore, si ripresenta subito dopo al medesimo osservatore in forma identica. Così

l' Ippolito Negri, dopo aver visto formarsi un globo luminoso, vede immediatamente formarsi sopra di esso un globo simile (p. 129); il Cincera, dopo visto un cono a striscie luminose ne vede subito dopo uno dello stesso genere, e lo stesso testimonio, dopo aver visto in un'altra occasione « passare fra le viti una specie di nube a contorni alquanto sfumati come un ammasso di cotone » la vede « subito seguita, da una seconda, poi da una terza, e così per ben 7 volte » (p. 131); il Minetti vide, come ricordammo or ora, « un succedersi di lampi » (p. 132); ed il Candiani ed il suo compagno, dopo aver visto una fiammella luminosa, ne videro « sopraggiungere una seconda e poi una terza » (p. 133). Tutto ciò è bensì compatibile con un fenomeno fisico, il quale, benchè variabile nella forma da un'epoca all'altra, può ripetersi sotto forme simili in un breve spazio di tempo finchè durano le medesime condizioni, ma, d'altro canto, ciò si accorda pure colla tendenza che hanno le allucinazioni a ripetersi in forme press' a poco eguali in breve intervallo di tempo.

Anche lo sparire del fenomeno quando gli osservatori gli si avvicinano troppo (vedi p. 130 e 132) costituisce uno dei caratteri propri di una percezione allucinatoria. Infatti un'osservazione più accurata e fatta da vicino, facendo percepire la realtà con maggior vivezza, deve necessariamente tendere ad abolire l'allucinazione, la quale, quando non potrà più oltre lottare contro la reale percezione, o svanirà o, se ha molta tendenza a perdurare, andrà a proiettarsi su punti meno bene osservabili, cioè sfuggerà apparentemente dall'osservatore.

Lo stesso può dirsi per la sparizione del fenomeno all'avvicinarsi di altre persone, specialmente se chiassose (vedi p. 133). Infatti è noto che ogni allucinato si trova, finchè dura l'allucinazione, in uno stato anormale più o meno analogo allo stato sonnambolico; è quindi naturale che ogni causa che tende a richiamare la sua attenzione fuori del monoideismo in cui egli si era concentrato, produca una specie di risveglio, e con ciò abolisca l'allucinazione.

Tuttavia, anche se il fenomeno luminoso di Berbenno e gli altri analoghi non consistono che in semplici allucinazioni, essi non cessano perciò d'interessare vivamente i nostri studi, per il fatto che queste allucinazioni si producono con una singolare frequenza in persone di ogni ceto, e spesso vengono condivise in modo concorde da più persone ad un tempo.

Che in molti casi od una passeggera esaltazione dell'im-

maginazione, od una inveterata tradizione fantastica facciano sì che molti abitanti di un paese vedano apparire la madonna, o di notte sorprendano i convegni delle streghe, od odano i lamenti delle anime che dal popolo si credono relegate in un determinato burrone, ciò non offre nulla che esca dai limiti ben conosciuti del lavoro dell'immaginazione. Infatti in questi casi i percipienti sono generalmente soggetti nevropatici e mistici, naturalmente predisposti alle allucinazioni, o persone ignoranti, superstiziose e paurose, facili a vedere l'oggetto della loro fantasia in un oggetto reale, dal quale tosto fuggono spaventate in luogo di accostarglisi per esaminarlo, ciò che porrebbe fine alla loro illusione. E se due o più persone trovantesi assieme vedono, o credono vedere, la medesima apparizione, ciò avviene generalmente, in questi casi, perchè la prima di esse che rimane vittima dell'allucinazione o dell'illusione descrive od in altro modo lascia comprendere alle altre la propria impressione, ciò che, coll'aiuto dell'eccitazione che tosto si comunica a tutte, assume una considerevole forza suggestiva, e basta ad indurre l'allucinazione o l'illusione anche nelle altre.

Nel caso nostro invece non si rinvergono queste condizioni, e vediamo persone di alta coltura ed affatto aliene da superstizioni, come il Prof. Buzzi, e persone che non si possono ritenere nè paurose nè nevropatiche, come i carabinieri, percepire il fenomeno, il quale spesso perdura ore intere malgrado i loro sforzi per iscoprirne la causa, e percepirlo collettivamente senza che tra i vari percipienti avesse agito una suggestione che sembri sufficiente a giustificare la collettività della percezione. Come abbiamo osservato prima, anche nelle persone sane possono avvenire allucinazioni sia spontanee, sia per suggestione; però, malgrado ciò, resta da spiegarsi perchè soltanto a Berbenno ed in altri luoghi speciali esse si manifestino con una frequenza tanto straordinaria anche su persone giunte di recente e che non avevano coscienza di esser state in alcun modo influenzate.

I casi più importanti dal nostro punto di vista, se esattamente riferiti dai testimoni, sarebbero quello del vice-brigadiere Meneghetti, il quale avrebbe assolutamente ignorato l'esistenza del fenomeno quando lo percepì (p. 130) e quello dell'Arciprete e del calzolaio, che lo videro con forme simili ed inusitate senza essersi influenzati a vicenda. Questi casi, assieme alla strana abbon-

danza ed alla frequente collettività degli altri, lasciano adunque sufficiente campo alla supposizione che queste allucinazioni (ammesse per tali) siano, almeno in parte, determinate da azioni supernormali, probabilmente telepatiche, le quali per motivi che non possiamo apprezzare, abbiano uno speciale focolare d'azione in Berbenno e luoghi analoghi. La relativa costanza nel genere d'immagini trasmesse potrebbe dipendere dall'essere le immagini di simili apparenze luminose profondamente radicate nella subcoscienza di uno o più abitanti del paese, i quali fungerebbero da agenti telepatici involontari. È questa la spiegazione la meno pretensiosa, se non la vera, che si dà delle apparizioni e dei rumori che si manifestano nei luoghi fantasmogeni, fenomeni che, pur variando di caratteri da luogo a luogo, spesso si ripetono con una certa uniformità in ciascun luogo. E, d'altro canto, si sono già citati dei casi che sembrano accennare all'esistenza di vere epidemie telepatiche.

In ogni modo, siamo ben lungi dal poter dare un giudizio definitivo, e bisognerà con accurate inchieste ed osservazioni future da un lato esaminare se mai per avventura l'apparenza supernormale dei fenomeni non sia dovuta soltanto ad inesattezze nelle testimonianze od all'azione di suggestioni latenti e spesso subcoscienti, e dall'altro sforzarsi di constatare se il fenomeno, essendo di natura supernormale, abbia o no una realtà fisica nello spazio dove apparisce. Questa constatazione potrà farsi nel modo il più comodo e semplice per mezzo della fotografia.

LA REDAZIONE

## ESPERIMENTI SULL'EUSAPIA PALADINO

fatti a Parigi nel Settembre 1896 (1)

### Resoconto dei Sig. Marcello Mangin e Saverio Dariex

(Continuazione al numero di Aprile)

#### *Osservazioni del Sig. Dariex sulla prima seduta*

Io devo completare il resoconto del Sig. Mangin, dicendo che, durante quasi tutta la seduta, vi fu nella sala abbastanza luce per poter distinguere il contorno delle persone e degli oggetti, e che quando una testa, un oggetto od una mano si spostava, era possibile di vederlo. Noi potevamo dunque, il che è di estrema importanza, aggiungere il controllo della vista a quello del tatto, e corroborare cogli occhi il controllo esercitato dalle mani.

Io segnalerò in modo particolare i fatti seguenti, poichè essi sono quelli che m' hanno lasciato durante questa seduta la maggior soddisfazione e fiducia.

La chitarra - era una chitarra-tamburino, un oggetto assai leggero - che si trovava sul tavolino fra l'Eusapia e il signor Mangin fu trasportata davanti a noi sulla tavola, apparentemente dalla forza psichica in gioco. Il Sig. Sully Prudhomme dice « Io vorrei udire sonare questa chitarra ». Tosto l'Eusapia si fa accompagnare la mano destra, tenuta dal Sig. Sully Prudhomme, verso la chitarra, e, mentre la mano di essa rimane a una quindicina di centimetri sopra l'istrumento ed io vedo questa mano così distante ed isolata da esso, le corde risuonano e noi tutti sentiamo alcune note. Un po' più tardi l'Eusapia si alza, e stando in piedi colle due mani bene tenute, l'una da Mangin e l'altra da Sully Prudhomme, ed essendo pur visibili i loro contorni, l'Eusapia piega la sua testa verso la scatola musicale, che già da un momento si trovava sulla tavola ed aveva sonato due o tre

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*. Fascicolo di novembre-dicembre '96.



volte; il suo viso è distante circa 20 centimetri da questo strumento ch'essa non tocca; ella fa un movimento d'aspirazione e lo strumento si solleva - come se fosse veramente aspirato - fino al viso dell'Eusapia. Io vedo lo strumento, vedo il viso dell'Eusapia e da lontano i contorni delle sue mani, che non hanno cessato d'essere doppiamente controllate dal tatto e dalla vista; niente mai, in alcun momento, era venuto a toccare questa scatola, che tuttavia si è innalzata fino al suo viso, come si alzerebbe un pezzo di ferro attratto da una elettro-calamita che venisse attraversata da una corrente; poi essa è ricaduta bruscamente, come l'avrebbe fatto un pezzo di ferro dolce quando la corrente elettrica fosse stata interrotta.

Questo esperimento si rinnova molte volte, sempre con abbastanza luce per distinguere la forma degli oggetti e degli astanti, e mai vedo nulla di sospetto: la scatola si alza sempre, attratta a distanza e come aspirata dalla forza psichica emanata dal medio. Questo fenomeno mi parve realizzarsi in buone condizioni di controllo e presentare garanzie di veracità. Ogni volta io ho impiegata nell'osservare l'attenzione più grande e più costante.

## 2. Seduta, 19 settembre.

Ieri sera noi non eravamo che in quattro. Il Dott. Dariex, la Sig.<sup>a</sup> E...., il Sig. Guerronnan ed io. La tavola non è più la stessa, ma una da cucina lunga un metro e larga 55 cent. Essa pesa 12 chilogrammi e  $\frac{1}{2}$ . Il primo fenomeno non è il meno strano, perchè è assolutamente inesplicabile con qualunque simulazione. La tavola è immobile, ma noi tutti sentiamo un vero fremito sotto le nostre dita. Non vi è altro modo per indicare questa straordinaria sensazione. La tavola freme veramente, qualche piccolo colpo viene battuto come nell'interno presso la faccia superiore. Molte volte essa s'inclina. Poi l'Eusapia si alza, e tutto succede come se ci fosse magnetizzazione, essendo la luce largamente sufficiente per permetterci di constatare che uno spazio molto largo esiste tra l'Eusapia e la tavola, e che vi è solo contatto di una o di tutte e due le mani dell'Eusapia senza che queste ne afferrino l'orlo. La tavola rimane abbastanza a lungo in equilibrio sui suoi due piedi, quelli che sono più distanti dall'Eusapia. Ciò non ha nulla di straordinario poichè colla punta del dito si può tenerla in tale

posizione; ma ciò che non si può imitare è la levitazione anche di questi due piedi, allorchè le mani, che non hanno cangiato di posto, si sono soltanto leggermente contratte. Subito dopo l'Eusapia sembra esausta e ricade sulla sua sedia. Ciò avvenne due volte.

Mentre la tavola è in equilibrio sui suoi due piedi e le ginocchia dell'Eusapia sono a notevole distanza e bene visibili, abbiamo più volte uditi dei piccoli colpi battuti nell'interno della faccia superiore, qualche volta spontaneamente, qualche altra in risposta ad un numero eguale di colpi battuti sia dall'Eusapia sia dalla mano della Sig.<sup>a</sup> E...., o da quella del Sig. Dariex che è tenuta dall'Eusapia. È da notarsi la differenza dei suoni, chiari quando è la mano della Sig.<sup>a</sup> E.... che li provoca, sordi quando è quella del dottore.

**Produzione di mani.** -- Questa volta io aveva applicata una tenda che chiudeva diagonalmente un angolo della stanza. L'Eusapia si siede in modo da averne una parte sulla spalla fra il Sig. Dariex e lei. Il controllo dalla mia parte è sempre assai buono, ma sembra che non lo sia sempre dalla parte del dottore. Come ella fa quasi sempre, l'Eusapia prova il fenomeno con la sua mano materiale, e tocca il dottore attraverso la tenda. Molte volte noi vediamo la tenda spinta nella stessa maniera, malgrado il controllo, ed il dottore dice ch'esso si sente toccato o alla spalla, o alla metà del dorso, punto che mi sembra essere a una distanza sensibilmente più grande di quella raggiungibile dal braccio dell'Eusapia, il cui corpo, noi ne siamo assolutamente sicuri, non si piega; la luce è del tutto sufficiente.

Tosto si prepara qualche cosa d'importante, perchè l'Eusapia ci assegna i nostri posti per assicurarci bene del controllo. (Almeno in apparenza; e non sarebbe forse invece un'astuzia come lo proverebbe la sua susseguente richiesta?)

Con mio grande dispiacere io sono invitato a pormi sotto la tavola per tenere i piedi. Io riesco a tenerli mantenendo nello stesso tempo la testa appoggiata sopra la tavola. Sento i piedi dell'Eusapia irrigidirsi, e la scatola musicale cade pesantemente sulla tavola. Io non posso in questo caso parlare del controllo delle mani e specialmente della testa, ma la Sig.<sup>a</sup> E.... ed il dottore mi assicurano che quello delle mani era buono. Io espongo francamente un dubbio su quello della testa. Le mie parole sono udite dall'Eusapia, la quale mi sembra trovarsi in istato di transe o

almeno di mezza transe, ma che è sempre, come ho già detto, assai suscettibile; essa domanda che si ponga un fazzoletto sulla sua testa acciò il bianco sia visibile nell'oscurità. Io mi dimenticava di dire che la lampada era stata portata via dalla stanza dietro domanda dell'Eusapia, però attraverso le persiane entrava ancora qualche chiarore dovuto o ai fanali a gaz della via, od alla luna, in modo che la Sig.<sup>a</sup> E..... ed il dottore potevano vedere un poco la figura oscura del medio.

Ma torniamo al fazzoletto. È il mio che pongo sulla testa dell'Eusapia, e nello stesso momento sento tre dita che mi fanno talmente l'impressione d'essere quelle dell'Eusapia, ch'io dico a me stesso: To' perchè m'impedisce ella di metterle il fazzoletto in testa dal momento ch'ella stessa me l'ha chiesto? Ma il controllo era buono. Allora esprimo il mio profondo stupore. E tosto l'Eusapia ha quel piccolo riso di trionfo così particolare ch'ella ha sovente al momento dei fenomeni. Il dottor Dariex, e la Sig.<sup>a</sup> E..... accusano in seguito molte volte dei toccamenti alla spalla o nel mezzo del dorso.

Fu in questo momento della seduta che ho veduto, in un punto che sembrava discosto circa un metro dalla tavola e al di sopra dell'Eusapia, una piccola luce assai viva, quantunque non radiante, di forma piuttosto quadrata, ed un po' meno grande d'un francobollo. Io credo che ve ne furono due susseguentisi e che durarono ciascuna un secondo. Un po' più tardi ho veduto nella stessa direzione un punto rassomigliante esattamente a ciò che si ottiene quando si tocca la capocchia d'un fiammifero nell'oscurità. Questo ultimo fenomeno fu visto contemporaneamente dal Sig. Guerronnan e da me.

#### *Osservazione del Sig. Dariex sulla seconda seduta*

Dalle finestre entrava luce sufficiente perchè le persone vicine all'Eusapia potessero ancora distinguerne la figura. Dopo che Mangin le ebbe posto un fazzoletto sulla testa, tutti gli osservatori potevano, con la vista, controllare la posizione della testa ed assicurarsi ch'essa non era impiegata a simulare fenomeni.

Per quanto si riferisce al controllo delle mani, esso era fatto al lato sinistro da me, ed io assicuro che questa mano non ha potuto esser usata per alcuna simulazione; al lato destro era esercitato prima dal Sig. Mangin, poi della Sig.<sup>a</sup> E..... A parecchie ri-

prese io fui toccato alla testa ed al viso da una mano che qualche volta mi tirò i capelli e la barba, mentre la Sig.<sup>a</sup> E...., interrogata sul controllo della mano destra, m'assicurava ch'essa la teneva in modo sicuro, poichè non solo il suo braccio era passato intorno al braccio dell'Eusapia, ma inoltre le sue dita erano intrecciate con quelle dell'Eusapia. Io conosco la Sig.<sup>a</sup> E... da molti anni e il Sig. Mangin la conosce pure da lungo tempo, e spesso questi ha discusso con lei sui metodi di frode e sui modi di liberare una mano od un piede. Dobbiamo quindi fare assegnamento sul controllo esercitato ed affermato dalla Sig.<sup>a</sup> E....

Io terminerò le mie osservazioni su questa seduta col dire che il fenomeno del quale fui maggiormente soddisfatto è quello dello spostamento senza contatto della scatola musicale, poichè al controllo delle mani, fatto dalla Sig.<sup>a</sup> E.... e da me, ho potuto aggiungere quello della vista. La scatola era sulla tavola ed io la vedeva delinearasi sulla finestra: la sua forma m'appariva sufficientemente netta e staccata perchè il medio, anche se si fosse liberata una mano, non potesse toccarla senza essere veduto; in tali condizioni questa scatola ha abbandonata la tavola e si è sollevata per ben tre volte per venir a toccare il mio viso. Questi spostamenti non sono successi l'uno dopo l'altro immediatamente, ma si sono prodotti a intervalli abbastanza lunghi *soddisfacendo alle domande ch'io formulava*. Non vi fu dunque alcuna sorpresa, e tutta la nostra attenzione era rivolta sull'osservazione e sul controllo di questo fenomeno atteso. La figura della scatola che si proiettava sulla finestra rischiarata è sempre rimasta netta ed isolata: nessuna mano, nè altro oggetto o parte del corpo è venuta ad afferrarla ed a muoverla, ed il controllo della vista corroborava quello fatto dalle mani, il quale d'altro canto era dichiarato sicuro.

L'ultima volta, la scatola venne ad applicarsi col suo fondo rientrante contro il mio viso, su cui essa ha esercitato, durante un breve momento, una pressione non brutale ma abbastanza forte per schiacciarmi il naso: vi era un po'd'impazienza e d'irritazione in questo movimento, che sembrava dire: *Ah! signor esigente! Voi volete ancora la scatola? Ebbene eccovela*, e la scatola mi fu applicata in piena faccia, alla maniera con cui un birichino insolente schiaccia un pugno di neve sul naso d'un camerata.

3. Seduta. Lunedì 21 Settembre, 9 ore meno 5 m. — Sono presenti: I Sig. Sully Prudhomme, Desbeaux, Guerronnan, Marcello Mangin. Luce più che sufficiente. Controllo a destra: il Sig. Desbeaux. A sinistra: il Sig. Mangin.

Il Sig. Guerronnan ha disposti i suoi apparecchi a luce istantanea, per tentare di cogliere una levitazione del tavolo. L'Eusapia sembra ancora ben sveglia, in uno stato del tutto normale, e non cerca che di soddisfarci. Ella vorrebbe anzitutto che nella fotografia si vedessero bene i suoi due piedi. Il primo esperimento è assai curioso dal punto di vista psicologico. L'Eusapia, benché faccia tutti gli sforzi, che io voglio credere sinceri, riesce solo a far sporgere dalla sottana appena la punta dei suoi piedi. Le scarpe ed il vestito sono neri, per cui nella fotografia non si vedrà certamente nulla di netto; sarebbero necessari, per far bene, tre apparecchi collocati in tre punti del tutto diversi; la punta del piede che sta dalla mia parte rientra continuamente sotto il vestito, come se soffrisse nel mostrarsi. Adopero questa espressione a bella posta, perchè io credo di conoscere ora troppo bene il carattere dell'Eusapia per accusarla di frode nel senso ordinario della parola, ed io penso di esprimermi esattamente dicendo che quando vi ha frode, è il suo corpo che inganna piuttosto che la sua volontà cosciente. Io so che i maligni rideranno leggendo queste righe, ma poco m'importa; l'avvenire deciderà. Io dirò adunque che, quando ebbe luogo questa prima levitazione, i piedi non erano distinguibili, e che quello dal mio lato aveva possibilità di venir a toccare il piede della tavola attraverso al vestito. Ma ciò forse prova solo che un punto di contatto può aiutare considerevolmente il medio. Ciò che descrive meglio l'apparenza del fenomeno è il dire che un piede supplementare, o qualche arto mal definito, sembra formarsi e cercare sotto il vestito il contatto coll'oggetto da sollevarsi. Tuttavia io penso che in questo primo esperimento è probabilmente il piede materiale quello che ha toccato il piede della tavola.

Ma l'Eusapia non si fermò a ciò. Quando io le proposi di tentare qualche altra cosa, per esempio col piccolo tavolino, l'amor proprio di « John » si trovò stimolato. Dei piccoli colpi battuti nella tavola si fanno sentire, ed io dico a Guerronnan di tenersi pronto. I due piedi sono molto visibili (od almeno le estremità delle calzature, ciò che è ben differente). Desbeaux tiene sempre le gi-

nocchia. La tavola si solleva in modo eguale sui quattro piedi, e resta così a una ventina di centimetri durante molti secondi. Noi siamo assai soddisfatti. (Io divenni poi più scettico, come si vedrà più innanzi).

È fra gli esperimenti di questo genere che conviene classificare i seguenti. Noi collochiamo un piccolo campanello di metallo bianco nel mezzo della tavola, e l'Eusapia muove avanti e indietro le sue mani stese, col pollice alquanto chiuso, ognuna a una distanza di tre centimetri circa dal campanello ed all'altezza della base del manico. Molti tentativi infruttuosi, che sono importanti perchè dimostrano non esserci nè filo nè capello; poi il campanello è rovesciato due volte nella direzione in cui sarebbe spinto da un legame reale che avesse congiunte improvvisamente le due mani. Si può discutere questo esperimento in causa della debole luce che non ci avrebbe certo permesso di vedere un capello, e confesso che un prestigiatore abile potrebbe fare altrettanto.

**Materializzazione di mani.** — Il controllo non cambia. Esso è sempre soddisfacente. Pel modo con cui io tengo la mano dell'Eusapia, non è possibile alcuna sostituzione: ed il Sig. Desbeaux afferma d'essere egualmente sicuro dal lato suo. Ciò non pertanto io sono toccato parecchie volte. Nessuna differenza fra la sensazione ricevuta e quella che darebbe una mano reale. Spesso le varie dita sono sentite separatamente.

Una volta esse erano riunite, ed io ebbi la sensazione netta d'una temperatura più elevata di quella della mia mano. Certi contatti sono affatto carezzevoli e nello stesso momento l'Eusapia mi dice delle parole che certo hanno relazione al gran lutto che mi ha colpito recentemente: « Non esser triste, vedrai.... vedrai... nell'altra casa.... l'altra casa..... una seduta, ecc. » Evidentemente essa mi promette una materializzazione più completa della mia cara defunta. Ma tra me stesso respingo in via assoluta questa possibilità. Nulla mi sarebbe più crudele, e se anche il miracolo fosse paragonabile a quello della Katie King, io non resterei meno incredulo e sicuro che la morte ci divide, pur troppo, per sempre.

La tenda rappresenta una parte importante nei fenomeni di quest'ordine. Le pressioni o i pizzicamenti sono assai rinforzati,

senza divenire per nulla penosi, quando la mano si forma dietro alla tenda.

Il Sig. Desbeaux, che è toccato tanto spesso quanto me, esclama di aver veduto una mano, e ch'essa aveva il colore d'una mano naturale. Una definizione precisa del colore mi sembra impossibile, non avendo noi più la lampada, ed in tali condizioni una mano umana vista come profilo oscuro sul chiarore vago della finestra sembrerà necessariamente senza colore. Una volta, non avendo durato l'apparizione che un secondo, scorgo come l'ombra d'un pugno assai male formato, avente forse il pollice. Un'altra volta, sempre con la stessa rapidità, scorgo quattro o cinque piccole dita assai male formate ma disgiunte e rassomiglianti sufficientemente ad una mano come possono disegnarla i fanciulli quando fanno un puppazzetto. (Io credo però di aver avuto il tempo, malgrado l'estrema rapidità dell'apparizione, di osservare che quest'ombra non aveva l'opacità che avrebbe avuto la carne, e questo fenomeno è certamente uno dei più interessanti, poichè io domando da quale simulazione avrebbe potuto esser prodotta questa apparizione con la sua forma infantile, e così pure l'apparizione del pugno).

È ancora nello stesso modo ch'io vidi vagamente molte volte l'ombra d'un piccolo piano-armonica passare davanti al chiarore della finestra e muoversi come se l'istrumento fosse tenuto dal medio, mentre il Sig. Desbeaux ed io siamo sicuri d'aver tenute le braccia dell'Eusapia in quello stesso momento. L'armonica mi fu appoggiata e strisciata sul viso abbastanza a lungo per non poter supporre che il Sig. Desbeaux non si fosse accorto d'aver perduto il contatto dell'altra mano, se ciò fosse avvenuto. Dei tasti furono toccati assai rapidamente ed a caso, ma non so più in qual momento preciso, poichè, bisogna dirlo, nessuno di questi fenomeni si prolunga oltre un secondo. Quello che mi è parso il più lungo ed il più concludente, è il seguente: *L' Eusapia ci previene ch' essa sarà in grado di toccare Desbeaux e me nello stesso tempo, ed effettivamente io sento, almeno due volte, una mano bene stesa con le dita aperte, che preme sulla mia testa lentamente ed abbastanza fortemente per costringermi ad abbassarla, mentre il Sig. Desbeaux accusa pure un contatto assai netto.*

Una volta, rimanendo seduti lei ed io, ella mi fa alzare la mano sinistra il più possibile come per dirmi: Tu sarai toccato a questa altezza. Ma non lo fui. Invece io fui toccato sul dorso

della mano, ch'ella mi aveva fatto appoggiare fra le sue spalle, in un punto dove ognuno sa che per toccarsi bisogna fare colle braccia dei movimenti difficili. E come non ci saremmo accorti di tali movimenti?

Riassumendo, mi sembra certo che le facoltà dell'Eusapia, quanto alla distanza, sono limitate. Se vi sono eccezioni a questa regola non sono io che fino ad oggi possa citarne. Il Sig. Ochorowicz ne cita, ed io credo ricordarmi che nell'isola Roubaud e ad Agnélas si osservò qualche caso, in cui la lunghezza del braccio naturale era sorpassata. Fra i medi è questo un tratto caratteristico dell'Eusapia.

Ma io forse m'inganno dicendo che in questa seduta non vi furono di tali eccezioni, poichè al momento in cui si parlava di terminare, vi fu un gran movimento della tenda che venne lanciata fino al Sig. Sully Prudhomme...., cosa impossibile a realizzarsi con uno svincolamento della mano senza movimenti del corpo, ed almeno due volte il Sig. Sully Prudhomme è toccato.

Infine, io non ho ancora accennato a ciò che vi fu di più irreprensibile: ed è che al Sig. Desbeaux ed a me, successivamente, l'Eusapia permise di controllare le sue due mani ed i suoi due piedi nello stesso tempo, e che noi fummo toccati anche in tali condizioni.

L'ultimo fenomeno fu lo spostamento della poltrona, che noi avevamo collocata in fondo al piccolo gabinetto. Ma qui io non posso precisare se veramente essa veniva dall'angolo della stanza ove io l'aveva collocata al principio.

#### 4. Seduta. Mercoledì 23 Settembre.

Durante una gran parte della seduta, il lato sinistro del medio era controllato dal Sig. Sully Prudhomme ed il destro dal Sig. Ernesto Archdeacon, che assisteva a questi esperimenti per la prima volta e non era famigliarizzato con tali fenomeni. È per questo che il controllo del piede destro del medio gli è sfuggito, come ho potuto verificare almeno in una circostanza; questo piede ha esso servito a sollevare il tavolino? È in grazia d'una piccola lampada ad alcool, collocata nel gabinetto formato dalla tenda e destinata a mantenere il calore del bagno-maria ove era immerso un recipiente pieno di paraffina, ch'io ho potuto accorgermi della cosa. La debole luce di questa lampada si trovava dietro al medio, e



mi permise di vedere un'ombra che corrispondeva bene a quella di una gamba che agisse per sollevare il tavolino, e questa ombra non era più visibile appena avvenuto il fenomeno.

Per finirla subito con ciò ch'io ho creduto poco soddisfacente, citerò uno degli esperimenti col piccolo campanello. Un istante prima l'Eusapia aveva tenute le braccia alzate come qualcuno che si stiri, e la cosa mi aveva un po' sorpreso. Io ne compresi il perchè poco dopo. L'Eusapia, avendo eseguito dei veri gesti di magnetizzazione sul campanello, fece dopo assai rapidamente con un dito della mano sinistra il giro del manico come per attortigliarvi un capello; anzi io credo d'aver udito spezzarsi il capello quando fu sollevato il campanello.

“Nota del Sig. Dariex. — Ho veduto io pure il movimento circolare descritto dal dito, ed ho considerato il fenomeno come sospetto - così pure quello del rovesciamento del campanello - pensando alla possibilità della simulazione coll'aiuto d'un capello: ma io non ho udito il capello spezzarsi ».

Lasciando da parte questi due fatti di simulazione, vi fu un assieme di fenomeni indiscutibili, alcuni dei quali nuovi, che hanno resa questa seduta, a mio avviso, più interessante ancora delle precedenti. Io ho veduta, e tutti noi l'abbiamo veduta, la famosa mano. Per mio conto io la vidi una volta abbastanza bene e due volte molto bene. L'apparizione era stata preceduta da numerosi pizzicamenti, colpi, stringimenti sul Sig. Sully Prudhomme o sul Sig. E. Archdeacon. La tenda è formata da tre pezzi di larghezza disuguale, che si ricoprono un poco l'un l'altro. Il pezzo a sinistra, che noi chiameremo il terzo, è assai stretto. La prima apparizione ha luogo fra il primo ed il secondo pezzo. Essa è estremamente rapida, come del resto lo sarà anche la seconda. Ma da un lato noi controlliamo bene le mani materiali del medio. La luce è sufficiente perchè non ci possa sfuggire un movimento illecito, anche nella supposizione che uno dei due controllori abbia avuto un secondo di distrazione. E, d'altro canto, la direzione della parte di braccio (circa la metà dell'avambraccio) che fa seguito alla mano apparsa non è quella che potrebbe avere una delle braccia reali del medio.

Ed è qui che bisogna insistere, e che gli osservatori dovranno, a mio avviso, rivolgere tutta la loro attenzione, perchè, con nostro

gran dispiacere, il nostro tentativo di fotografia non è riuscito. Se il fenomeno deve esser sempre così rapido, così impossibile a prevedersi, come giungere a mirar giusto coll'apparecchio? Io mi ricordo assai bene questa direzione del braccio. Ora, in causa della mia professione di pittore, e di pittore di nudo, non mi si rifiuterà, spero, una certa competenza in questo argomento. Io sostengo che in questa prima apparizione, ed ancor più nella seconda, la direzione del *braccio-fantasma* non era realizzabile, anatomicamente parlando, da un braccio dell'Eusapia senza un importante movimento del suo corpo.

Non resta dunque che una impercettibile apertura per la quale il dubbio può ancora *posteriormente* insinuarsi nella mente: La nostra sorpresa sarebbe forse stata abbastanza viva e durevole per permettere a questo movimento di passare inosservato? Forse sì. Ma la sorpresa ha luogo soltanto dopo il fenomeno. Bisognerebbe quindi supporre una disattenzione generale prima di questo. Ora per la seconda apparizione avvenne precisamente il contrario. Mi pare di ricordarmi che fosse stata l'Eusapia a farci sperare la possibilità d'una fotografia; in ogni caso noi contavamo di farla, ed il Sig. Guerronnan avea tutto preparato.

Il colore della mano non è definibile, essa viene rischiarata come una mano naturale; la forma, molto netta, non ha nulla di fosforescente.

Il chiarore abbagliante che il Sig. Guerronnan ha prodotto col suo apparecchio, parve far soffrire vivamente l'Eusapia. È tardi, e si parla di sospendere. Ma il Sig. Sully Prudhomme annunzia che è toccato, e ciò si ripete più volte. La forza si ostina contro la sua sedia, che viene spostata, quantunque egli resista e vi appoggi con tutto il suo peso. Poi viene la volta del Sig. E. Archdeacon, che tenta di resistere egualmente. Il medio gli domanda di non resistere. Il Sig. Archdeacon si alza leggermente; allora la sua sedia si solleva, cerca di arrampicarsi sul suo dorso, poi ricade bruscamente.

#### *Osservazioni del Sig. Daricx sulla quarta seduta*

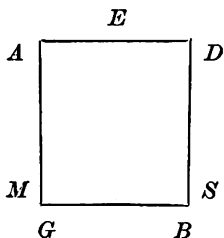
Durante l'ultima parte di questa seduta, Sully Prudhomme m'aveva ceduto il suo posto alla sinistra dell'Eusapia, e così potei sentire ripetutamente il contatto d'una mano, mentre io stesso controllava con le mie mani le due dell'Eusapia. Io do una grande

importanza a questo fenomeno realizzatosi in tali condizioni, poichè, l'ipotesi d'un inganno da parte d'uno qualunque degli sperimentatori essendo fuori di causa, a me basta sapere che il controllo ch'io esercitava era sufficiente, e non ho più motivo di riportarmi all'efficacia del controllo d'un terzo; io stesso dispongo di tutti gli elementi sufficienti per dare un giudizio, e so, non solo in qual maniera io teneva le mani dell'Eusapia, ma anche a quale distanza esse si trovavano l'una dall'altra, e per conseguenza, so se fosse stato possibile od impossibile che l'una si sostituisse all'altra con procedimenti di detrezza o di prestigio.

Io ci teneva assai a constatare i contatti d'una mano, mentre tenessi io stesso le due mani del medio; e poichè sapevo già che durante le sedute non si potevano dirigere i fenomeni a volontà, e che era meglio curarsi di osservare bene quelli che si presentavano spontanei, così io aveva avvertita prima l'Eusapia che avrei tentato questo esperimento, che d'altronde fu realizzato da altri sperimentatori, e specialmente all'isola Roubaud. Una sera, durante il pranzo, io insistetti lungamente sull'importanza per un osservatore di provare il contatto netto d'una mano mentre egli tiene bene e con sicurezza le due del medio, e dissi quanto peso avrebbe sulla mia opinione la constatazione di tale fenomeno in simili condizioni; poi feci notare che tale esperimento era possibile, perchè era stato già realizzato parecchie volte. In una parola, io mi sforzai di suggerire all'Eusapia, mentre essa era in istato di veglia, di produrre questo fenomeno nelle condizioni sperimentali da me desiderate.

Non furono parole sprecate, poichè nella seduta che seguì questo tentativo di persuasione, l'Eusapia mi disse di tenerle le due mani, e ch'io sarei stato toccato da un'altra mano. Io era quindi ben prevenuto, e portai tutta la mia attenzione sul controllo delle mani del medio.

Questo controllo era esercitato nel modo seguente: Io mi trovava alla sinistra dell'Eusapia in D, la mia destra teneva a



- E* — Eusapia.
- D* — Dariex.
- S* — Sully Pruhomme.
- B* — Sig.<sup>a</sup> Boissaux.
- G* — Guerronnan.
- M* — Mangin.
- A* — Archdeacon.

piena mano la sua mano sinistra sulla quale era posata, e che essa imprigionava e teneva perfettamente fra il pollice e le altre quattro dita. La mia mano sinistra non teneva, ma era completamente sotto dell'altra mano dell'Eusapia, e le nostre due mani avevano esattamente, l'una rispetto all'altra, la posizione di due mani che, avendo freddo, si sovrappongano in un manicotto di pelliccia, cioè la palma della mano dell'Eusapia posava sulle mie dita, e la faccia palmare delle sue dita era sulla faccia dorsale della mia mano. Inoltre le mie mani, e per conseguenza quelle dell'Eusapia, erano almeno a trenta centimetri l'una dall'altra: io me ne rendeva conto e per la sensazione della rispettiva posizione e per la vista dei miei manicotti, i quali, in causa del loro colore bianco, potevano esser veduti al debole chiarore che v'era ancora nella stanza.

Date queste condizioni, io sapeva che la mano sinistra del medio, tenuta bene dalla mia destra, non poteva nè liberarsi per simulare essa stessa il fenomeno, nè venire sulla mia sinistra a sostituirsi alla destra del medio, e permettere ad esso d'ingannarmi con tale giochetto che conoscono a fondo coloro che hanno sperimentato seriamente coll'Eusapia; però io non dimenticai che i punti delicati del controllo consistevano: 1° nell'essere ben sicuro ch'era la mano destra dell'Eusapia quella che poggiava sulla mia sinistra: 2° nel non perdere un sol momento il contatto di questa mano, che, in luogo d'esser tenuta, mi teneva, e che io non aveva in mio potere come la mano sinistra.

Due mezzi erano a mia disposizione per sapere se era questa veramente la mano dell'Eusapia; prima le dimensioni di questa mano notevolmente più corta di tutte quelle delle altre persone presenti - ed effettivamente la mano che posava sulla mia era corta e mi recava perfettamente l'impressione di quella dell'Eusapia - e poi - e questo era il mezzo migliore - la continuità di questa mano col braccio del medio. Non accontentandomi del primo mezzo, posi in opera il secondo, assicurandomi con la mia mano destra che quella che poggiava sulla mia sinistra era in perfetta continuità col braccio dell'Eusapia, e che si trattava veramente della mano destra dell'Eusapia, e non già di quella di altra persona. Io sapeva che l'Eusapia si serve qualche volta della mano d'un'altra persona ch'ella sostituisce alla sua e dà a controllare in luogo della sua: ma questo processo non può ingannare che gli sperimentatori novizi e non prevenuti.

Io teneva dunque bene le due mani dell'Eusapia, e bastava poca attenzione per conoscere se una di esse si liberava e poteva produrre i contatti annunciati.

Io sono obbligato di dire che giammai nessuna delle sue due mani ha abbandonato le mie per il più breve istante; la mano sinistra era sempre stretta ed imprigionata nella mia destra, la destra era sempre bene posata sulla mia sinistra; le dita si sollevavano talvolta ed abbandonavano la faccia dorsale della mia mano come per imitare col gesto e col ritmo l'azione della mano che doveva toccarmi (si sa che l'Eusapia imita assai di frequente con movimenti sincroni d'una delle sua membra, l'azione che si produce a distanza sotto l'influenza della forza psichica); ma in nessun momento, posso affermarlo, la palma della sua mano destra ha abbandonato le mie dita nè cessato di premere sopra di esse; d'altronde, quando la faccia dorsale della mia mano perdeva il contatto delle dita, io faceva subito, con questa mano, un piccolo movimento - come un movimento di diffidenza e di richiamo - e tosto le dita venivano a riapplicarsi sulla mia mano, e mi permettevano di rendermi perfettamente conto della loro continuità con la palma che non aveva mai abbandonato le mie dita. Dunque, io ripeto, ed insisto su questo punto, io sono obbligato di considerare il controllo come sufficientemente rigoroso ed efficace, e, malgrado ciò, io sono stato toccato, nettamente toccato, da una mano e, da delle dita che ora si posavano sulla mia testa, ora m'accarezzavano il viso, e l'ora mi tiravano i capelli o la barba. E non fu una volta sola ch'io sentii questi contatti e questi tiramenti, ma ben una quindicina di volte, mentre il controllo non cessava di essere del tutto soddisfacente.

*(Continua)*

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

**Lo Spiritismo all'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli** — Non possiamo fare a meno di segnalare un avvenimento importante per i nostri studi, quello cioè della loro ammissione, crediamo per la prima volta, in un un'importante istituto scientifico. Il Prof. Pasquale Turiello presentò infatti recentemente alla *Società Reale di Napoli, Classe di Scienze morali e politiche*, una lunga memoria intitolata « Lo Spiritismo italiano e la Scienza » la quale venne ammessa e pubblicata nel Vol. XXIX degli *Atti* di quella Società.

L'autore, dopo aver accennato al grande sviluppo che già prese all'estero lo studio dello Spiritismo, dice esser venuto il momento che di esso si si debba occupare in un'Accademia italiana « La ripugnanza di molti per questi studi tra noi, » egli continua « onde qui sono esclusi finora da biblioteche pubbliche e da Accademie, non può durare poi per un'altra ragione; perchè proprio dall'Italia, in questi ultimi anni, s'è iniziata la prima serie di esperimenti scientifici rigorosi, innanzi a commissioni di scienziati quasi tutti scettici prima. Il che, se non ha dato luogo alle sorprese più sbalorditorie, e talora forse ingannevoli, che occupano osservatori e credenti anglosassoni, non ha conferito poco a dare qui e fuori un avviamento più severo e sicuro a queste ricerche. Qui prima è accaduto che molti naturalisti, che hanno sperimentato insieme, e nelle condizioni che han voluto, si son convertiti a dubitare di certe leggi finora avute per sicure; e a dover riconoscere veri, con vergogna leale, fatti già reputati e detti dianzi impossibili. Però, dopo aver visto di ciò quel che mi par necessario, e studiato quanto m'è sembrato utile a chiarire il tema nei limiti in cui ne discorro, riferirò qui di quel che s'è visto e scritto in Italia sullo Spiritismo, e di quello che a me ne risulta vero. Che se il tema può parer pericoloso, non so di che, a taluno, ricorderò quel l' *Ex tenebris lux*, che è pure il motto e la norma di quest'Accademia » (pag. 5 dell'estratto).

Come si vede da queste parole, e meglio ancora dalle pagine seguenti del suo scritto, l'autore annette un'importanza affatto speciale alle esperienze di Milano, cui presero parte i redattori di questa Rivista, ma per dovere di giustizia dobbiamo osservare ch'egli disconosce forse un po' troppo l'importanza delle esperienze che si erano già prima fatte all'estero; e certamente erra quando dice (p. 36) che il fenomeno della materializzazione fu dimostrato « di gran lunga più sicuramente » dalle esperienze italiane che da

quelle del Crookes. Non conviene infatti dimenticare che, mentre noi, astrazion fatta dalle percezioni indecise, di materializzazioni visibili ebbimo soltanto delle mani, che si mostravano solo in prossimità del medio, e che non ci fu dato di poter fotografare in posizione tale che la fotografia mostrasse chiaramente non esser quelle le mani normali del medio, il Crookes invece poté con ogni cura osservare e molte volte fotografare intero e nelle condizioni le più probanti, il noto fantasma Katie King, che per lungo periodo di tempo si manifestava in piena luce e sotto gli sguardi di molti e dotti osservatori.

Il Prof. Turiello si è limitato a studiare la questione soltanto sotto l'aspetto spiritico, e perciò egli si accosta troppo francamente alle opinioni assai discutibili di quegli spiritisti che non hanno familiarità coi campi più vasti dei fenomeni psichici supernormali e della psicologia ordinaria; e, quanto al linguaggio usato, egli va anzi più oltre degli stessi spiritisti quando biasima i naturalisti (p. 63) perchè dai fenomeni spiritici vogliono « trarne leggi naturali nuove ma non far salti », mentre egli ritiene che « questi sono inevitabili *quando si oltrepassa il confine della natura* » (l'uso del corsivo è nostro).

La ristrettezza del campo in cui l'autore fece la sua preparazione non solo lo fece cadere in parecchie inesattezze di fatto di lieve momento, ma lo spinse ad interpretazioni e giudizi che non possono venire condivisi da chi tien conto di tutti i risultati finora acquisiti nel campo più vasto delle ricerche psichiche propriamente dette e della psicologia. È perciò ch'egli vede prove di azione spiritica dove non solo i psicologi, ma neppure i psichisti ne possono vedere.

Certo che i casi d'identità calligrafica di una scrittura automatica sedicente prodotta da un defunto con quella del defunto stesso, la cui scrittura sembra fosse ignota all'automatista (p. 55), e quelli di fotografie di fantasmi di defunti (p. 55 e 63) è legittimo utilizzarli in pro dell'ipotesi spiritica. Ma prima di tutto conviene andar cauti nell'accettare l'esattezza di tali racconti; perchè nel primo caso è assai difficile provare l'ignoranza di quella scrittura da parte dell'automatista, ed assai facile venire ad una compiacente conclusione d'identità; e nel secondo, anche se si può escludere assolutamente la frode (ciò che non si può fare per la fotografia citata dall'autore, prodotta da un fotografo accusato di frode anche da spiritisti), bisogna tener conto della grande facilità con cui persone predisposte riconoscono i loro defunti in fotografie di somiglianza assai dubbia (1). Ed, in secondo luogo, è ormai noto che simili fenomeni, anche se venissero rigorosamente constatati, resterebbero spiegabili, contrariamente all'opinione dell'autore (p. 63), anche con ipotesi diverse

---

(1) Vedi anche *Rivista di Studi Psichici* gennaio '96 p. 25.

da quella spiritica, come sarebbero quella della possibilità di una trasmissione mentale esatta da parte di un vivente delle immagini grafiche (non solo sensorie ma anche motrici), e quella della fotografia d'immagini mentali (1) Analoghe osservazioni possono farsi sui casi riferiti dall'autore a p. 66 (nota), circa i quali l'autore asserisce che « nè fisici nè teologi persuaderanno mai chi li ha visti che sian naturali o demoniaci » Lasciati da parte i teologi e le loro fantasie, noi potremo osservare che, se non i fisici, almeno i cultori delle scienze psichiche vedranno nel primo un semplice caso di automatismo o tutt'al più di trasmissione telepatica fra persone vicine, e nel secondo un caso di telepatia distanza con apparente reciprocità.

Anche dai fenomeni medianici di ordine puramente meccanico l'autore cerca di trarre argomenti in pro dell'ipotesi spiritica. Così in quello della levitazione del medio egli vede una forza operante senza un *ubi consistam* e che, secondo lui, non potrebbe emanare dal medio (p. 37-38 e 63-64), mentre nulla vieta che una forza realmente emanante dal medio abbia il suo punto d'applicazione fuori di esso, in modo da poterlo sollevare; anzi questo avviene in ogni caso in cui una persona sale coi mezzi ordinari usando le proprie forze; la levitazione differisce solo in ciò che le connessioni meccaniche non sono direttamente percettibili come non lo sono nelle azioni prodotte dalla gravità, dall'elettricità e dal magnetismo (2). È pure strano come l'autore, nel riferire un caso di apporto che avrebbe constatato il Prof. Richet coll'Eusapia Paladino, biasimi questo osservatore per non avere descritto egli stesso tale fenomeno, e lo accusi di averlo taciuto perchè in esso « appariva la rivelazione di un'intelligenza che non era quella di nessuno de' convenuti vivi e visibili » (p. 65). Inutile dire che, se Richet tacque, non fu certamente perchè il fenomeno dimostrasse un'azione spiritica, ciò che non è, ma perchè, egli lo avrà giudicato od incerto o difficilmente credibile dai lettori del suo resoconto.

Come l'autore non abbia apprezzata al giusto valore la prudenza degli uomini di scienza, lo si vede chiaramente dov'egli afferma (p. 59) che « tutte le spiegazioni che tentano i naturalisti, non solo danno per supposte e provate ipotesi più difficili ad inghiottire di quella semplice e tradizionale degli spiritisti, ma lasciano senza spiegazione i fatti più strani e singolari attestati per veri da' naturalisti stessi ». Ma a ciò possiamo obiettare che, se i naturalisti si fossero sempre contentati delle ipotesi semplici e tradizionali, la fisiologia vegetale, per esempio, non esisterebbe, e tutti i fenomeni della vegetazione si sarebbero spiegati coll'ipo-

(1) Vedi *Rivista di Studi Psichici*, agosto '95 p. 818.

(2) Circa il punto d'applicazione della reazione nei fenomeni medianici meccanici, vedi quanto ne dice il Prof. Lodge (*Riv. di St. Ps.* marzo '95 p. 127.)



tesi semplice, e tuttora adottata dai selvaggi, secondo la quale questi fenomeni sarebbero dovuti ad uno spirito che abita la pianta; e certamente questa ipotesi va esente dalle difficoltà che incontrano od incontrarono le spiegazioni fisico-chimiche dei naturalisti. « La verità è » continua l'autore (p. 59) « che, prestato già da loro ai nuovi fatti un riscontro prezioso con le loro esperienze, quando poi i naturalisti accennano a darne spiegazioni, e ad arrischiare ipotesi, come quando se ne astengono, appaiono tanto più impacciati quanto essi son più autorevoli e riputati nella loro scienza. E certo i filosofi ed anche i teologi percorrerebbero quel campo ormai con molta maggiore franchezza ». Per conto nostro però, noi non possiamo che preferire di gran lunga il contegno impacciato dei naturalisti alla franchezza dei filosofi e teologi.

Però, se l'autore fa appello anche all'opera dei teologi, non lo fa certo per dar credito all'asserzione di alcuni di essi che i fenomeni psichici sieno opera diabolica, ed anzi egli protesta energicamente contro tali assurdità. « I teologi » egli soggiunge « avrebbero essi omai il debito di spiegarci, su fatti così ben dimostrati come qualunque miracolo », [ed anzi molto meglio, aggiungiamo noi] « in che consista il loro asserito intervento diabolico, come causa. Se nol fanno neppur oggi, e se ci continuano a ridere che diavoli travestiti da angeli di luce son quelli che persuadono gli evocatori, scettici prima, d'un Dio e d'un'altra vita di premii e d'espiazione, con una malizia che il Brofferio diceva giustamente troppo asinina per diavoli veri, essi potrebbero far credere che l'impedimento che oppongono a queste relazioni de' viventi col di là abbia per motivo la tema che la gente si persuada che i preti non sono necessari per tutto quello per cui essi dicono di esserlo »

Una delle cause che fanno abbracciare al Prof. Turiello, come alla maggior parte degli spiritisti, la teoria spiritica è il disconoscimento dei fenomeni di alterazione e frazionamento della personalità. È perciò che, parlando di quell'esperienza dell'Ochorowicz colla Paladino in cui John, contradicendo alle asserzioni di essa, dichiarò tipologicamente di non aver avuta alcuna parte in atti da essa compiuti la notte prima in sonnambulismo (1), l'autore vi trova « una prova tanto più evidente in quanto neppur sospettata dal narratore, dell'intervento reale d'un agente estraneo e libero » (p. 47-8), egli accusa l'Ochorowicz di non aver compresa la vera importanza di questo e di altri fatti da lui riferiti, ed aggiunge che l'interpretazione ch'egli ne dà « non potrebbe spiegar due azioni contemporanee, discordi, anzi cozzanti tra loro nel proposito e nell'atto ».

Però, se da un lato gli sforzi per mettere in onore gli studi psichici col considerarne più che altro l'aspetto popolare ha l'in-

(1) Vedi *Riv. di St. Ps.*, luglio '96 p. 221.\*

conveniente di attirare su essi ovvie critiche da parte degli uomini di scienza e di procurare agli studiosi neofiti la necessità più o meno lontana di una diversa e più scientifica orientazione d'idee, dall'altro essi hanno il vantaggio di attirare più facilmente l'attenzione del pubblico, rivolgendosi alla parte della sua intelligenza che è la più accessibile, quella dei sentimenti. E noi, che non neghiamo la possibilità che questi studi ci forniscano un giorno prove più attendibili di una vita futura, non possiamo che approvare pienamente le seguenti parole colle quali il Prof. Turiello termina il suo studio:

« Come che sia egli è certo che qualunque progresso presente e futuro delle scienze naturali o delle economiche (delle quali principalmente s'onora questo secolo) varrà assai meno che una prova sufficiente dell'immortalità dello spirito, a sollevare l'animo dell'uomo che quella prova convinca, ed a fargli onesta e comportabile la vita ».

**Manzoni spiritista?** — Il Prof. Turiello nel suo lavoro, di cui abbiamo parlato qui sopra, dopo aver accennato ad una conversazione, tenuta nell'86 col Bonghi e con altra persona sul terrazzo di una villa di Posillipo, circa una canzonatura tentata allora a Napoli da alcuni scettici ad alcuni credenti nello spiritismo, riferisce quanto segue:

« Narrando dunque quella sera i fenomeni che avean data occasione alla recente canzonatura, come per saggiar l'impressione che avrebbero destato in cervelli come quelli del Bonghi e dell'altro (anche lui già ministro della P. istruzione), il Bonghi si raccolse un pochino, come solea lui; e poi, senza entrar nel vivo del tema, raccontò che un giorno ch'egli era andato a visitare il Manzoni, lo avea trovato seduto a fronte d'una contadinella, e di mezzo un deschetto a tre piedi. Sotto uno di questi era confitta una matita, che posava su un foglio di carta steso a terra. Poggiando i due le mani sul desco accadea che quel piede dove era la matita si movea a guidarla un poco sulla carta; e, non si sa come, vi tracciava non so che segni o caratteri (1) ».

« Qui il Bonghi troncò il racconto a mezzo; e soggiunse, vedendo durarmi in volto la curiosità: - Ma di queste cose è meglio non discutere, anzi non riferire neppure. - E così pose fine senz'altro al suo ricordo inaspettato ».

Certo che sperimentare la scrittura automatica al dì d'oggi non vorrebbe dire essere spiritista, ma all'epoca del Manzoni, quando l'automatismo e la subcoscienza erano cose quasi insospettate, difficilmente la scrittura automatica potrebbe esser stata intrapresa a scopo diverso da quello di entrare in comunicazione col mondo spiritico.

---

« (1) Il Prof. A. Brofferio nel suo libro *Per lo spiritismo*, Milano, Briola, 1893, a p. 28 cita anche il d'Azeglio fra i dilettanti o studiosi di spiritismo ».

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS** (Lipsia) 17 Aprile '97: Casi di telepatia.  
 — 24 Aprile '97: Caso di telepatia reciproca con premonizione — Appari-  
 zione telepatica — Sogno premonitorio.
- LIGHT** (Londra) 1 Maggio '97: Supposte fotografie psichiche — Trasporto di  
 oggetti a distanza per azione medianica — Passaggio di materia attra-  
 verso la materia — Sull'ossessione demoniaca (Prof. W. James) — Ap-  
 parizioni di defunti — Smascheramento del medio Craddock.  
 — 8 Maggio '97: Fenomeni medianici in un circolo privato — Esperienze  
 di trasmissione del pensiero.
- ARCHIVIO DI PSICHIATRIA, SCIENZE PENALI ED ANTROPOLOGIA CRIMINALE**  
 (Torino) Fasc. II-III vol XVIII (aprile): Trasmissione medianica in  
 scrittura stenografica — A proposito dell'opuscolo «I fenomeni tele-  
 patici» del Prof. Morselli (Cesare Baudi di Vesme) — Luci psichiche (?)  
 (Cesare Lombroso) — Sogno premonitorio — Caso storico di telepatia.
- BORDERLAND** (Londra) Aprile '97: Cronaca del trimestre — Il Prof. Crookes  
 e le sue esperienze psichiche — Discorso presidenziale pronunciato dal  
 Crookes all'assemblea generale del 29 gennaio '97 della *S. P. R.* — Di-  
 scorso pronunciato dal Prof. Oliver Lodge nell'adunanza del 22 feb-  
 braio '97 della *London Spiritualist Alliance* — Case fantasmogene con-  
 temporanee — Spiritismo — Miscellanea — Bibliografia.
- PSYCHISCHE STUDIEN** (Lipsia) Aprile '97: Un'apparizione materializzata ri-  
 conosciuta (contin.)
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Maggio '97: L'od come veicolo della forza vitale  
 (Dott. Carl du Prel) — Storia di Katie King (contin.) — Ricerche sul-  
 l'identità degli spiriti — Fenomeni di visione — Disegni automatici —  
 Casa fantasmogena d'Yzeures.
- ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) Marzo - Aprile '97: Contribu-  
 zione allo studio dei fenomeni psichici (Prof. Aug. Lemaitre) — Discorso  
 pronunziato alla Società per le Ricerche Psichiche di Londra dal suo  
 presidente W. Crookes — Telepatia — Psicismo (A. Erny) — Vecchi  
 casi di premonizione.

## LIBRI ED OPUSCOLI RICEVUTI

- DOTT. CARL DU PREL:** *Der Monoideismus als Schlüssel zur magischen Psycho-  
 logie* (Il monoideismo come chiave della psicologia magica). Opuscolo di  
 22 p., estratto dall'*Uebersinnliche Welt*.
- id. id. : *Die Philosophische Bedeutung der Suggestion* (Il signifi-  
 ficato filosofico della suggestione). Opuscolo di 16 p., estratto dal  
*Zeitschrift für Spiritismus*.
- id. id. : *Das Kreuz am Ferner* (La croce sul ghiacciaio) Ro-  
 manzo ipnotico-spiritico, 1 vol. di 547 p., 2 ediz. Stuttgart 1897
- R. NOEGGERATH:** *La Survie, sa réalité, sa manifestation, sa philosophie* (Rac-  
 colta di discorsi automatici) 1. Vol. di 390 p. con prefazione di Camillo  
 Flammarion. Librairie des Sciences Psychiques, 42, rue Saint-Jacques,  
 Parigi 1897

## INFORMAZIONI

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri.)

### SULLE FOTOGRAFIE SPIRITICHE

Se abbiamo tralasciato di riferire parecchie esperienze di fotografie spiritiche che vennero riferite da altri periodici, è perchè le riteniamo affatto prive di valore. Scopo della nostra *Rivista* non è quello di allettare, con notizie interessanti, il pubblico avido di emozioni e troppo spesso avido di chimere, ma quello di fornire materiali per quanto è possibile solidi, non solo atti ad interessare il pubblico, ma anche utilizzabili nella costruzione di quel qualunque edificio che sarà per risultare da ricerche psichiche condotte con criteri scientifici.

Abbiamo già espressa la nostra opinione sfavorevole sul valore delle esperienze psicografiche del Dott. Baraduc (sett. '96 p. 322). Quanto a quelle dello Stead, fatte a Londra nel '95 e pubblicate nei fascicoli di ottobre '95 e gennaio '96 del *Borderland*, tutto indica che si tratta di frodi. L'esperimentatore, che si confessa inesperto in materia di fotografia, crede necessario descrivere le precauzioni ch'egli prendeva per evitare la frode, per poi dichiarare ingenuamente che egli non andava a sorvegliare il fotografo « durante i pochi minuti ch'esso andava nel gabinetto oscuro » per sviluppare la lastra. Un'inezia da nulla! Come si comprende, niente era più facile per il fotografo che il fare nel gabinetto oscuro, prima dello sviluppo, una seconda impressione sulla lastra col sovrapporvi una positiva adatta, e quindi stamparla sulla lastra, come si fa per la stampa su carta al bromuro; colla differenza, che usando una positiva, si ottiene sulla lastra, allo sviluppo, un'immagine negativa, quella che precisamente abbisogna. Queste fotografie sono evidentemente prodotte da doppia posa, ed il fotografo fu tanto trascurato nell'eseguire la frode, che fece spesso la seconda impressione usando fotografie aventi un fondo differente. Da ciò il « mistero fotografico », riferito dallo Stead e mostrato dalle figure pubblicate dal *Borderland*, che in qualcuna di tali fotografie, attraverso al fondo e ad un mobile usato nella posa, si vedono certi fregi appartenenti ad un altro fondo che stava dietro al primo, come se questo, per l'azione psichica, fosse divenuto trasparente! Del resto il fotografo disse allo Stead che avrebbe potuto benissimo farlo presenziare anche lo sviluppo, ma che l'esperienza gli dimostrò che, restando solo nel gabinetto oscuro, egli otteneva migliori risultati (!).

Una volta, benchè sulla negativa non si scorgesse alcuna immagine « spiritica » pure sulla positiva stampata dal fotografo apparvero 4 o 5 piccole testine supplementari e poco visibili, che il fotografo dichiarò anzi di non aver notate (?). Lo Stead si portò a casa la preziosa negativa, ma in sua mano essa non era più atta a stampare le misteriose testine.

Quel fotografo si rifiutò sempre ad un controllo efficace, e fu dichiarato un simulatore anche nelle colonne del *Light*, organo principale degli spiritisti inglesi.

---

Errata. A p. 149 del fasc. precedente omettere l'indicazione relativa ad un articolo della *Tribuna Giudiziaria*. e dopo *die Ueberstnliche Welt* leggere *Arle* in luogo di *Marzo*.

EUGENIO SOSTER

## SOGNO TELEPATICO

Il giorno 6 Aprile a. c., in casa mia, ebbi dalla signorina X il racconto di un sogno da lei avuto circa tre mesi innanzi. In quello le pareva che suo cognato, il Sig. Silvio Scotti, avesse ricevuto una lettera di trasloco in altra città per ragioni del suo impiego.

Recatasi il giorno dopo, come di consueto, presso la sorella ed il cognato, narrò loro il suo sogno, e fu soltanto allora che essa seppe dal cognato stesso che il sogno era in parte veridico.

Dietro alcune mie domande, essa mi assicurò che prima, nessuno le aveva mai parlato di un possibile cambiamento di residenza del Sig. Scotti, e che anzi nemmeno lui aveva avuto fino a quel momento alcun sentore di ciò. Aggiunse pure che il sogno narratomi era l'unico ch'ella avesse fatto riguardo tale argomento. Mi disse, però, che altre volte aveva sognato cose che poi si verificarono.

Il racconto così semplice della signorina X, fattomi senza alcuna apparenza di esagerazione e colla massima buona fede, mi spinse a parlarne al Dott. Ermacora, col quale si combinò di fare ricerche onde appurare il fatto e vedere se valeva la pena di raccogliarlo; perciò, appena fu possibile, e cioè il giorno 12 dello stesso mese ci recammo a questo scopo dal Sig. Scotti.

Ecco le spiegazioni che egli gentilmente ci dette:

« Un giorno venne qui da me in negozio (1) un commesso viaggiatore, il quale mi propose verbalmente, ed io accettai, un

---

(1) Il negozio ove trovai impiegato il Sig. Scotti è situato a considerevole distanza dalla sua abitazione, ed anche da quella della signorina X.

impiego presso una ditta a Intra. Prima di quel momento io non aveva mai pensato a cercare impiego fuori di Padova; fu un affare imprevisto. Non parlai ad alcuno della proposta fattami, ed alla sera andai a casa coll'intenzione di tacere per il momento anche con mia moglie, almeno in presenza della cognata, onde non provocare pianti».

« Mia cognata non abita con noi, ma viene ogni mattina presso mia moglie, onde attendere con lei ai lavori di cui esse si occupano; alla sera poi, ella ritorna alla propria abitazione, abbastanza lontana dalla mia, ove sua madre l'attende. Soltanto dopo la partenza di mia cognata, e quando fui a letto, feci parte a mia moglie della decisione presa col viaggiatore».

« Alla mattina seguente mia cognata entrò nella nostra stanza dicendo: sentite che cosa mi sono sognata questa notte! »..... (qui segue il racconto del sogno, esattamente come mi fu fatto dalla signorina X). « Sorpreso da una tale coincidenza, le dissi subito che il suo sogno stava realmente per verificarsi ».

Il sogno però non si verificò, perchè, dopo più maturo esame delle condizioni che gli venivano offerte, il Sig. Scotti trovò che esse non erano per lui accettabili; ma questo non ha per noi che un'importanza secondaria, visto che l'interesse del caso consiste nella trasmissione (con ogni probabilità telepatica) dal Sig. Scotti alla cognata, dell'idea di cambiare residenza.

Anche al Sig. Scotti abbiamo chiesto se, a quanto ne sapeva, quel sogno, o qualche altro di simile, avesse avuto luogo altre volte presso la signorina X. La risposta fu negativa. Egli ci dichiarò pure nel modo il più esplicito di non aver palesato a nessuno in quella sera la proposta che gli era stata fatta, che essa non fu udita da nessuna altra persona nel negozio, e che il commesso viaggiatore che gliela fece non ebbe alcun rapporto con persone della sua famiglia.

Confermo pienamente la precedente descrizione del fatto, narrata dal Sig. Soster.

SILVIO SCOTTI

Presente alla testimonianza orale porta dal Sig. Scotti circa il precedente caso, dichiaro che essa fu dal Sig. Soster riferita con perfetta esattezza.

Dott. G. B. ERMACORA

## ESPERIMENTI SULL'EUSAPIA PALADINO

fatti a Parigi nel Settembre 1896 <sup>(1)</sup>

---

**Resoconto dei Sig. Marcello Mangin e Saverio Dariex**

(Continuazione al numero di Maggio e fine)

---

5. Seduta, Sabato 26 Settembre. — Sono presenti i Sig.: Dariex, de Rochas, Desbeaux, Guerronnan e Marcello Mangin. Controllori: Dariex a sinistra, Desbeaux a destra.

Levitazione della tavola con controllo soddisfacente. L'Eusapia fa che Dariex metta la sua mano aperta sulla tavola, ed egli sente distintamente dei colpi leggeri un po' sordi, mentre noi vediamo chiaramente non esservi nulla al di sotto. Io imito perfettamente il fenomeno battendo sotto la tavola con la mano, come si fa quando si batte leggermente ad una porta. Il fenomeno viene ripetuto molte volte e per così dire a volontà.

Subito dopo l'Eusapia domanda che sia diminuita di molto la luce. È il dottore quello che è il più favorito. I contatti della mano misteriosa sono, egli dice, dolci e carezzevoli, alle volte assai prolungati, e molto spesso ripetuti. Io non so esattamente quali termini impieghi l'Eusapia per fargli comprendere che questa mano è quella di sua moglie. Questi contatti hanno luogo, sia fuori della tenda sia coll'interposizione di essa, mentre i due controlli sono assai buoni. Questi contatti sono più frequenti e più prolungati quando è interposta la tenda. V'è pure un tentativo di materializzazione più completa, eccessivamente rapida, che colpisce vivamente il dottore, ma lui solo, perchè, quanto a

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*. - Fascicolo di novembre-dicembre '96.

noi, il nostro posto non ci permette di vedere che un'agitazione assai brusca e molto accentuata della tenda. Io lascio quindi a lui la cura di descrivere il fenomeno.

Il Sig. Desbeaux ha espresso, fino dal principio della seduta, il desiderio di poter toccare con la sua la mano misteriosa. Sembrandomi il medio bene in forze, io gli comunico tale desiderio in italiano. Un istante dopo esso è realizzato. L'Eusapia fa sollevare a Desbeaux la mano destra in aria nell'apertura della tenda. Molte volte noi abbiamo veduto sul fondo nero dell'apertura una apparizione di mano molto informe, ora bianca come una mano ordinaria, ora molto meno visibile.

Viene segnalata una luce dal Sig. de Rochas, ed effettivamente noi la vediamo due o tre volte. Essa è simile al piccolo chiarore che dà il contatto d'un zolfanello nell'oscurità, ed una volta io la vedo descrivere un cerchio rapido, che mi sembra avere una diecina di centimetri di diametro.

Oggi è in gioco *John*; è ad esso che il medio attribuisce il fenomeno. L'Eusapia si alza ed annunzia che, per far vedere che non si tratta dello sdoppiamento del proprio corpo, vi sarà produzione d'una testa con barba. La parola barba fu ripetuta molte volte. Ed effettivamente il dottore sente un leggero contatto come d'una barba. È egli sicuro del controllo della testa in questo momento, o non sarebbero forse i capelli dell'Eusapia quelli ch'egli ha sentito?

Siccome il medio si è alzato, il Sig. de Rochas spera una levitazione, ma questa non si produce. Invece l'Eusapia pronuncia la parola « ombra » e ci dice di guardare la finestra. Questa è in realtà la sola risorsa che ci resta, poichè l'oscurità è profonda. È il Sig. Desbeaux quello che è bene collocato per ciò; io lo sono molto meno. Egli dice di vedere per molte volte il profilo d'un busto inclinarsi in avanti.

Quanto a me, io trovo che questo profilo, che vedo avanzarsi, non ha mai forma definibile. Esso assomiglia piuttosto all'effetto che produrrebbe una mano avvolta in una tenda spessa e la cui estremità si dirigesse verso il suolo, mentre il polso, assai piegato, restasse quanto più alto è possibile, ma nei limiti di ciò che potrebbe fare la mano reale dell'Eusapia. Una sola volta, credo sul finire di questa serie di esperimenti, il profilo di una mano e di un braccio assai esili ed allungati si avanzarono molto di più, ma pur troppo per un istante solo!



« Perchè non avete portata la scatola musicale? » ci chiede l'Eusapia. Guerronnan va a cercarla. La manovella fa rapidamente diversi giri consecutivi, poi la scatola è trasportata abbastanza in alto. Io porto la mano sulla mia testa, avendo sempre un certo timore che in tali movimenti, forse incoscienti e spesso bruschi, la scatola venga a colpirmi. Ed allora essa viene a toccare questa mano leggermente, proprio come se fosse bene tenuta dall'alto.

Il Sig. Dariex ebbe i suoi occhiali levati dal naso, e fu pure tolto il fazzoletto al Sig. Desbeaux.

Per tre volte noi sentiamo un colpo estremamente violento, come d'una mano aperta che battesse sul mezzo della tavola. Io credo che se si facesse altrettanto si farebbe male realmente. Avendo io la testa assai vicina alla tavola, mi è sembrato realmente di sentire il vento prodotto dalla rapidità del passaggio della mano. Inoltre vengono dati ai Sig.<sup>ri</sup> Dariex e Desbeaux dei colpi sulla spalla e sul dorso, colpi che noi udiamo assai bene. Pure a diverse riprese fu toccato il dorso della mano del dottore collocata fra le spalle o sulla testa dell'Eusapia.

(Come supporre che all'avverarsi d'ognuno di questi fenomeni, che si succedono assai da vicino e richiederebbero dei movimenti considerevoli del medio, uno dei controllori sia stato tanto distratto da lasciarsi sfuggire la mano?)

È circa mezzanotte. Questi colpi indicano una forza considerevole. Noi stiamo per averne una prova straordinaria. « La catena, la catena! » domanda l'Eusapia. Noi stiamo tutti in piedi dandoci la mano. La tavola si solleva di 50 o 60 centimetri con tutti e quattro i piedi. La cosa mi sembra tanto inverosimile, che io cerco una spiegazione nella frode. Ma quanta forza sarebbe necessaria per sollevare con una gamba questa tavola! Ciò sarebbe impossibile senza un rovesciamento completo del corpo. Ed i controllori dicono che tale rovesciamento non ebbe luogo. Del resto io esprimo, non so più come, la mia incredulità, e l'Eusapia, alla quale nulla sfugge di queste cose nemmeno durante le più forti manifestazioni, concede a Dariex il controllo delle proprie gambe ed il fenomeno ricomincia. Noi constatiamo col tatto il rovesciamento della tavola. I suoi quattro piedi sono in aria. Io mi sento, lo confesso, poco tranquillo durante tali movimenti d'un oggetto così pesante nell'oscurità, e mi rinresce lo strepito considerevole prodotto, perchè vi sono in casa delle persone assai stan-

che che vogliono dormire, e perchè, quantunque il quartiere sia molto deserto, potrebbero formarsi nella strada degli assembramenti.

Le produzioni di mani ricominciano. Io esprimo il desiderio d'essere toccato io pure, non essendolo stato ancora in questa seduta. L'Eusapia, sempre tenuta dai Sig.<sup>ri</sup> Dariex e Desbeaux, si avvicina un poco e soffia dalla mia parte: io sono toccato alla barba. (Non è esatto il dire che essa fosse sempre tenuta dai Sig.<sup>ri</sup> Dariex e Desbeaux; io l'ho saputo nella seduta seguente, quando Desbeaux ci disse che in questo momento egli non teneva la mano dell'Eusapia. Io modifico quindi in questo punto le mie note che darebbero per autentico il fenomeno). Il fenomeno sembra ripetersi tanto facilmente che i Sig.<sup>ri</sup> de Rochas e Guerronnan invitano Desbeaux a venire a vedere dal loro posto. Ma allora l'attesa si prolunga. Alfine l'Eusapia mormora: «Troppo..... Troppo..... - *Troppa attenzione?* domando io. - Sì, sì, troppa attenzione». Allora noi scambiamo qualche parola, però io non perdo la mano, ed io mi sento ancora toccare alla barba, mentre questi tre signori vedono nuovamente la mano.

Poi viene un esperimento, nel quale de Rochas controlla da solo le due mani e crede di sorprendere a un dato momento che una di esse cerchi di svincolarsi. Egli esclama allora «frode, frode!» L'Eusapia assai irritata discute. Lunga attesa..... poi null'altro.

#### *Resoconto del Sig. Dariex della quinta seduta*

Questa seduta fu la migliore di tutte per la varietà e l'intensità dei fenomeni. Durante tutta la seduta io sono rimasto collocato alla sinistra dell'Eusapia, sempre controllando la sua mano sinistra, che io teneva a piena mano, ed io attesto che questa mano non si è svincolata un sol momento per simulare i fenomeni.

Dopo le levitazioni, che abitualmente segnano il principio delle sedute, l'Eusapia, dei cui piedi abbiamo il contatto, le cui ginocchia sono tenute, e le cui mani sono sulla tavola *tenute e vedute*, mi dice di collocare la mia mano a piatto sulla tavola dove io voglia, e che avranno luogo colpi nella tavola direttamente sotto la mia mano. Io colloco la mia mano successivamente in diversi punti, ed infatti sento attraverso il legno che dei colpi sono battuti

direttamente sotto di essa. Il senso dell'udito è d'accordo con quello del tatto, poichè noi siamo tutti concordi nel localizzare questi rumori, che tutti udiamo allo stesso luogo della mia mano, Allora ci mettiamo a battere noi stessi dei colpi analoghi sui piedi della tavola ed in differenti punti di essa, per renderci conto quanto si possano localizzare i colpi coll'udito e col tatto, mezzi di controllo che, com'è noto, non sono di molta precisione.

Però noi giungiamo abbastanza bene a renderci conto del posto dove sono battuti questi colpi prodotti da noi, e devo dire che quelli che sono battuti direttamente sotto la mia mano sono i soli che, tanto per il tatto quanto per l'udito, ci dieno delle sensazioni analoghe a quelle provate durante il fenomeno. L'Eusapia sembra questa sera bene disposta e bene in forze; quindi i fenomeni si succedono assai numerosi ed assai soddisfacenti.

Dopo essere stato toccato molte volte alla testa, alle spalle ed al viso, io passo il mio braccio dietro al dorso dell'Eusapia e fra i traversi della spalliera della sua sedia; la mia mano ed il mio avambraccio penetrano per tal modo nel gabinetto formato dalle tende. La mano sinistra del medio è solidamente tenuta dalla mia sinistra. Desbeaux dice di esser sicuro della mano destra, di cui ha il controllo.

In tali condizioni, la mia mano destra è toccata ed accarezzata un grandissimo numero di volte, e ciò a diverse riprese, poichè io lasciai molto a lungo la mia mano dentro al gabinetto, forse una mezz'ora in due riprese.

L'impressione che mi producono queste dita che toccano, stringono o tirano le mie, è un'impressione netta - assolutamente netta - di dita umane, in carne ed ossa, non differenti punto dalle dita d'una persona vivente. A un dato momento io sento un'ungchia premere sull'orlo radiale dell'ultima falange del mio dito medio, e cagionarmi un lieve dolore, in modo che, se Desbeaux non mi avesse assicurato ch'egli teneva bene la mano destra dell'Eusapia, io sarei rimasto convinto che essa mi toccava con la sua propria mano. Confesso di essere disorientato dalla constatazione dei contatti d'una mano così completamente identica ad una mano umana, e sospetterei fortemente l'efficacia del controllo di Desbeaux se non fossero stati provati dagli altri sperimentatori dei contatti di mano simili, quando questi sperimentatori tenevano le due mani del medio. Se io non parlo della mano sinistra dell'Eusapia per la produzione di questi contatti, ciò dipende, da una

parte perchè io teneva questa mano a piena mano ed in modo assolutamente certo, d'altra parte perchè, anche se io incoscientemente l'avessi abbandonata, sarebbe stato assolutamente impossibile all'Eusapia di servirsene, a causa della posizione che io occupava e che immobilizzava il suo braccio, ed anche per la direzione delle dita che venivano a toccare le mie; inoltre le mie dita erano affatto inaccessibili per la mano sinistra del medio anche se questa fosse stata completamente liberata.

Io aveva l'intenzione d'impadronirmi di queste dita e di tenerle, ma esse non si sono lasciate prendere, e io credo anzi che fu un mio tentativo di prensione quello che mi valse il piccolo colpo d'unghia che ho segnalato. Io non ho potuto prenderle, perchè la mano non mi toccava che con la punta delle dita; essa si moveva e agiva con molta prontezza ed abilità.

Poco dopo di questi contatti, io intravedo a due riprese una luce azzurrastra senza fumo nè odore, che dal mio posto mi sembra avere le dimensioni d'un pezzo da due franchi.

Dopo qualche momento, io vedo d'improvviso la tenda scostarsi bruscamente, e nello stesso tempo scorgo innanzi a me, nell'angolo opposto del gabinetto ed almeno a un metro dal medio, come l'apparizione d'una donna in piedi, snella e d'una statura un po' al di sopra della media, ne vedo bene i contorni del busto e della testa, senza però poterne riconoscere i lineamenti; questa apparizione resta visibile durante circa due secondi, per svanire poi come un fantasma. Per la prima volta, dopo che io esperimento coll'Eusapia, io sono assai impressionato. Vidi io solo questa apparizione, perchè io solo era collocato in modo da poterla vedere; essa era nell'angolo del gabinetto, e la tenda la nascondeva agli altri sperimentatori; ma tutti hanno veduto, nello stesso tempo di me, il movimento della tenda che si apriva a metà. Questo fatto è importante, perchè esso elimina l'ipotesi di visione allucinatoria. Non è ammissibile infatti che io sia stato allucinato riguardo al fatto dell'apparizione e non riguardo a quello della tenda; e poichè le mie due impressioni sono state simultanee, e che la sola che poteva essere provata e controllata dalle altre persone presenti lo fu unanimemente, ne viene che anche l'altra impressione rispondeva ad una realtà obbiettiva, e non era certo una pura allucinazione.

Avrebbe l'Eusapia potuto simulare ciò che noi abbiamo veduto, ancorchè ella avesse avuto la mano destra perfettamente

libera? Io non lo credo. In primo luogo conviene notare che l'apparizione avvenne nell'angolo del gabinetto almeno a un metro di distanza dall'Eusapia, cioè fuori della portata diretta della sua mano; in secondo luogo conviene considerare che il movimento della tenda, che rimase divisa più a lungo di quanto durò l'apparizione, non ha preceduta l'apparizione, la quale forse era già formata in precedenza, in modo che sarebbe stato necessario di poter disporre di tutte e due le mani per maneggiare in una volta la tenda ed il fantasma.

Perchè rimasi così impressionato? Per degli spiritisti la risposta sarebbe presto trovata; ma io non addotto le loro seducenti ipotesi: così, malgrado quanto ha detto l'Eusapia e malgrado la somiglianza delle forme del corpo, io non credo d'essere stato in presenza dell'apparizione di mia moglie, poichè non credo alla possibilità di queste apparizioni nè alla possibilità di rapporti coscienti fra il nostro mondo e l'altro, come ammettono gli spiritisti. Se queste comunicazioni fossero possibili e così facili come lo pretendono i discepoli di Allan Kardec, mia moglie non avrebbe atteso più di 8 anni per manifestarsi in un modo qualunque, ed avrebbe ben trovato il mezzo di farsi riconoscere, se non mediante un'apparizione che le assomigliasse, ciò che, preso isolatamente non offrirebbe ancora la certezza, almeno con delle indicazioni che potessero stabilire la sua identità e la sua personalità. Io credo quindi di dover attribuire l'emozione da me risentita alla repentinità ed alla simultaneità dei due fenomeni, - movimento della tenda ed apparizione - e, per ora, io non vedo in tutto questo che una emozione per sorpresa.

Tra i fenomeni importanti dei quali devo parlare, è necessario ch'io faccia menzione dell'apparizione d'una stoffa bianca, che al vago chiarore della stanza mi dà l'impressione d'un pezzo di *cachemire* bianco, avviluppato come un fazzoletto che si porta in mano. Questa stoffa si moveva nel gabinetto come un fuoco fatuo e si innalzava talvolta fino ad un'altezza troppo grande perchè la mano dell'Eusapia, che era rimasta seduta, potesse raggiungerla; d'altro canto io non vidi nè braccio, nè mano, nè altra cosa che tenesse questo pezzo di stoffa. È vero che l'ho visto io solo, ma è da notarsi che ciò avveniva nell'angolo del gabinetto verso il quale io solo era rivolto e presso il punto dove s'era mostrata l'apparizione. È probabile che si trattasse del fazzoletto ch'era stato tolto a Desbeaux.

Quanto alle forme che si profilavano sulla finestra, e nelle quali Desbeaux riconobbe busti di donna, io non ne vedeva che una parte avente una forma angolosa e ricordante un poco l'angolo d'un sacco; ma io era di faccia al Sig. Desbeaux, ed era sulla finestra opposta ch'io vedeva delinearci questa forma, di cui forse solo una parte appariva per me nel campo luminoso, mentre l'altra restava nell'ombra e non mi era visibile. Io trovo in questa supposizione la sola maniera razionale e verosimile per spiegare il perchè non tutti noi abbiamo veduta la stessa forma.

Giungo infine alle enormi levitazioni della tavola che hanno segnato la fine di questa seduta, e ne indicherò due che ho più particolarmente osservate. Nell'una la tavola si è sollevata abbastanza in alto per giungere al livello del mio viso e permettermi di vederla delinearci sulla finestra illuminata; ho guardato attentamente sotto per vedere se essa non fosse sollevata mediante un piede od un braccio, ma non vidi che il profilo della tavola e nulla mi apparve di sospetto. Nell'altra, che considero ancora migliore, io controllava l'Eusapia per intero, tranne la mano destra tenuta da Desbeaux; il medio stringeva la mia gamba fra le sue con una pressione continua e sempre bilaterale che gliele immobilizzava entrambe: la sua testa era appoggiata sulla mia spalla destra ed io teneva a piena mano la sua sinistra. Io potevo quindi farmi garante di tutto, tranne che della mano destra affidata a Desbeaux, che da parte sua dichiarava il controllo sicuro. In queste condizioni la tavola, che pesava 12 k e  $\frac{1}{2}$  si sollevò molto in alto per poi ricadere con fracasso capovolta.

6. Seduta. Lunedì 28 Settembre. — Sono presenti: la Sig.<sup>a</sup> Bois-saux, i Sig.<sup>ri</sup> Dariex, Desbeaux, Guerronnan e Mangin.

Questa sera l'Eusapia si sente assai debole. Ella ebbe prima della seduta emozioni e contrarietà. — Noi non ci troviamo in buone condizioni. — Tuttavia essa sembra piena di buona volontà, e tenta di mostrarci una levitazione della tavola con la lampada posta per terra, in modo che i suoi due piedi, uscendo un poco dal di sotto della veste, sieno visibili per noi tutti. Essa ci dice di guardare la veste che si gonfia. Io non vedo nulla, ma i ginocchi si sollevano e mi sembra proprio che il piede dalla mia parte esca dalla pantofola per venire sotto il piede della tavola, che si è sollevata con un movimento ondulatorio ottenuto

facilmente con la pressione della mano dal lato opposto; in modo che, quando, in seguito, le mani abbandonano la tavola e che questa rimane con due dei suoi piedi in aria, nulla vi è di straordinario. Basta uno sforzo debolissimo della punta del piede per sostenerla così.

Una bilancia pesalettere è posta davanti all'Eusapia. Sul piattino v'è un peso di 30 grammi. Io propongo all'Eusapia di ottenere la levitazione di questo piattino, magari mediante un semplice contatto, come nell'esperimento della tavola. La stessa forza che solleva una tavola abbastanza pesante, non può forse sollevare un peso di 30 grammi?

Lunga aspettativa ed inutile. Del resto il Dott. Dariex dichiara più soddisfacente la prova contraria, cioè l'abbassamento senza contatto del piattino vuoto. Noi otteniamo ciò tre volte completamente e due volte incompletamente, senza che ci sia possibile di supporre la frode, cioè l'impiego d'un capello. Il dottore muove la sua mano intorno a quelle dell'Eusapia e nulla trova di sospetto. Io credo ch'egli abbia presa questa precauzione non solo dopo, ma anche prima del fenomeno.

Avendo compreso di che si trattava, l'Eusapia ci dice che i suoi capelli sono troppo corti. Però io ne vedo di abbastanza lunghi, e sono sicuro che con dell'abilità la cosa è fattibile.

Ma un particolare che io non credo possibile di imitare a volontà, è il freddo delle mani. Senza dubbio noi tutti in questa seduta avevamo freddo: il tempo cangiava repentinamente. Ma io ho osservato bene che, dopo gli esperimenti del pesa-lettere, il calore ritornava alle mani dell'Eusapia. Essa dice che quando il fenomeno ha luogo si sente venir freddo; poi dice anche che sente un dolore nel braccio. Il Dottore si assicura che il dolore è ad un tendine del bicipite destro. Ma perchè ad un braccio soltanto? Io vorrei ch'ella tentasse l'esperimento con una mano sola, o ad una distanza più grande, od anche senza il movimento della mano.

«Meno luce, meno luce» chiede l'Eusapia. La luce della lampada è quasi intieramente soppressa, e non ci resta che il chiarore rosso della piccola lampada fotografica. Tre volte la tenda è agitata da grandi movimenti in condizioni di controllo assai buone. Io sono toccato attraverso la tenda da qualche cosa che mi preme debolmente. E, avendomi l'Eusapia fatta alzare la mano sinistra il più alto possibile, io sento su questa dei leggerissimi

toccamenti attraverso la tenda. Il fenomeno mi sembra eccellente, perchè io sento la mano sinistra sul ginocchio, e perchè il dottore non ha potuto certo lasciar fare tale scappata alla mano destra.

E accanto a ciò come comprendere che una volta, in questa stessa seduta, ho visto distintamente l'Eusapia rovesciarsi, e toccarmi il fianco col suo piede? Evidentemente ella dimenticava il chiaro rivelatore della lampada rossa.

L'esperimento della creta non mi ha neppur esso soddisfatto. Della mano io non aveva che il contatto della punta delle dita; ciò che è completamente favorevole alla sostituzione, tanto più che Dariex mi disse di non tenere che il polso. Ora, è in tali condizioni che noi sentiamo toccare la carta che avviluppava la creta, ed un momento dopo la mano destra, seguita da quella del dottore, che non tiene che il polso, s'innalza in aria ed una pallottola di terra cade sulla tavola. Io tengo un contegno assai riservato dinanzi a tale fenomeno, anzi dico in italiano « questo non mi piace molto ». E l'Eusapia, ordinariamente tanto suscettibile, nulla risponde.

*Osservazioni del Sig. Dariex sulla sesta seduta*

Quando avvenne l'esperimento del pesalettere, la lampada era collocata sul caminetto, a due metri circa dalla tavola sulla quale il pesalettere era posto; noi eravamo abbastanza bene illuminati, non però quanto l'anno scorso ad Agnélas, ove la lampada, d'un calibro un po' più forte benchè munita d'un paralume, non distava dal pesalettere che 60 centimetri. Mentre ad Agnélas l'illuminazione era assai viva ed avrebbe permesso di vedere il capello più fino ed anche un semplice filo di bozzolo, ad Auteuil la cosa era diversa, ed un capello sarebbe passato inosservato.

L'Eusapia fece, per qualche momento, dei tentativi infruttuosi, poi tutto d'un tratto il piatto della bilancia si abbassò del tutto, facendo alzare un peso di 30 grammi che caricava il piatto opposto. Immediatamente io presi le due mani dell'Eusapia con le mie, e verificai accuratamente se essa avesse impiegato un capello per abbassare così il piatto della bilancia, solo mezzo di simulazione che avrebbe potuto sfuggire ai nostri sguardi assai attenti. Io non ne trovai, e neppure alcun'altra cosa sospetta; d'altronde l'Eusapia non aveva fatto prima dell'esperimento alcun movimento che potesse dare sospetto.



A due altre riprese il piatto si abbassò a fondo nella stessa maniera, e due altre volte non si abbassò che parzialmente e soltanto di qualche millimetro. Infine l'Eusapia collocò lateralmente le sue mani a qualche centimetro dalle due parti del piccolo piatto che portava il peso di trenta grammi, e questo piatto, così caricato, si elevò al massimo limite; ciò avvenne per soddisfare Mangin, che aveva espresso il desiderio di vedere l'esperimento realizzarsi in tal modo.

In nessun caso noi abbiamo veduto nulla di sospetto.

Malgrado queste condizioni relativamente soddisfacenti, io accorderei a questo esperimento minor fede se non l'avessi veduto realizzarsi l'anno scorso in condizioni d'illuminazione assolutamente perfette, e mentre, per di più, il Prof. Sabatier teneva le due mani del medio.

Relativamente alla pallottola di creta caduta sulla tavola, io devo dire che il fenomeno deve esser considerato come sospetto, poichè, prima di tutto, io non teneva che il polso destro dell'Eusapia, ed essa poco prima della caduta della pallottola aveva portata sulla propria testa questa mano destra le cui dita erano libere, e poi la pallottola era calda. — Si può quindi supporre che questa pallottola si trovasse fra i capelli dell'Eusapia, dove avrebbe potuto esser stata nascosta a un qualunque momento della seduta, e che il medio l'avesse presa quando portò la mano alla testa.

Seduta di giorno - Martedì, ore 2

Delle due finestre situate ai muri opposti, l'una non lascia passare che qualche filo di luce fra il muro e parecchie tende sovrapposte, e l'altra è nascosta da un paravento del tutto opaco, che lascia scoperti e senza tende circa 50 centimetri dei due vetri, dai quali entra abbondantemente la luce di questo giorno di sole. Noi vediamo stupendamente. La tavola oscilla. Noi possiamo studiare a fondo il modo con cui si producono i fenomeni. La signora Boissaux, che si trova dal lato dell'ombra, è specialmente incaricata del controllo dei piedi mediante il contatto, mentre a me è permesso soltanto di vederli quelle volte che mi siedo sopra uno sgabello colla speranza di potervi porre sopra la mia mano. L'Eusapia trova modo di scostarmi facendo inclinare la tavola verso di me. Una volta anzi essa mi dice: «No, non

così! ». E sempre restano visibili soli 3 centimetri circa delle calzature. Queste calzature consistono in stivaletti, a bottoni, dai quali non mi pare affatto che sia possibile di far uscire il piede senza sforzo e senza esser veduti. Per ciò io rimango soddisfatto anche senza poter toccare, e non vedendo che le estremità delle calzature. Ma ecco che ora, redigendo queste note, io mi domando: per qual motivo è sempre il piede sinistro, piede sospetto nel nostro caso, quello che si ritira leggermente? Per qual motivo l' Eusapia stessa dice ch'essa lo sente attirato in quel modo? Per qual motivo il movimento della tavola comincia sempre con un oscillamento che la piega dalla mia parte, in maniera da permettere precisamente al piede sospetto di collocarsi sotto il piede della tavola? Per qual motivo vedo io sempre un gonfiarsi della veste che viene a contatto col piede della tavola? Insomma in questo caso la questione si riassume così: la signora Boissaux può essa essere stata gioco d'un'illusione quando sentiva sotto i suoi stivaletti i due piedi dell' Eusapia, ed anche quando ella li aveva collocati entrambi sopra uno dei propri ponendovi l'altro di sopra, essendo in tali condizioni ch'ella più volte, e il dottore ed io una volta, abbiamo sentito dietro la veste qualche cosa di duro che veniva ad urtarci la mano?

Essendo io stato qualche volta tanto soddisfatto delle condizioni nelle quali si producevano una ed anche due mani supplementari, non vedo più alcuna difficoltà ad ammettere la produzione d'un piede. Questo piede servirebbe di punto d'appoggio. Ma io riconosco che ciò che ho veduto in questa seduta è ancora insufficiente per convincere. Io vorrei vedere le stesse levitazioni coll' Eusapia seduta al lato maggiore della tavola, nel qual lato i piedi della tavola sono lontani circa 90 centimetri.

Col pesalettere oggi non otteniamo nulla malgrado un lungo pazientare.

Noi diminuiamo la luce, ma io darò un'idea precisa di quante ne rimane dicendo che a un dato momento il Dott. Dariex ha potuto vedere assai bene l'ora sul suo orologio. Senza dubbio questa luce non è eguale da per tutto. Essa penetra fra il muro e la tenda dietro la signora Boissaux, che si pone in piedi per nascondere all' Eusapia questa fessura luminosa che può disturbarla. Però un movimento del braccio non potrebbe sfuggirci. Noi teniamo ciascuno, Dariex ed io, la mano dalla nostra parte. Due volte la signora Boissaux ed io vediamo assai nettamente

un punto della tenda, che è dietro al dottore, venire spinto innanzi, ed anch'egli si sente toccato alla spalla, ciò che, naturalmente, non può ottenersi col piede, a meno d'un rovesciamento del corpo assai accentuato (1).

Dietro la tenda, la poltrona molto pesante, caricata di 7 chil. di creta, del mandolino e del pianofortino, è mossa con rumore, avvicinata, respinta e girata, mentre l'Eusapia sembra soffrire e si contorce gemendo. Spetta al dottore di dichiarare che cosa egli pensi del controllo delle gambe. Io so che durante molti di questi fenomeni io teneva la gamba destra dell'Eusapia sollevata per la parte bassa del polpaccio con la mia mano destra, continuando colla mia mano sinistra a tenere la sua destra.

#### *Nota del signor Dariex*

« Per aderire all'invito del Sig. Mangin e completare il suo resoconto, devo dire che durante l'ultimo esperimento, io mi trovava alla sinistra dell'Eusapia, al posto occupato precedentemente dalla signora Boissaux; io teneva a piena mano, con la mia sinistra, la sinistra del medio, le cui due mani erano visibili, mentre il suo piede sinistro posava sul mio destro, e la mia mano destra era posata sulle sue ginocchia. Secondo la mia abitudine, io prestava al controllo del piede col mezzo del mio un'attenzione sostenuta, sapendo come l'Eusapia si abbandoni volentieri alla sostituzione d'un piede all'altro. Io non perdetti un solo istante il controllo di questo piede che non abbandonò il mio, e posso affermare d'aver avuto sempre *il contatto d'un piede*; malgrado questa certezza, io non considerai il fenomeno come probante, perchè conosceva, per averla constatata sovente, la tendenza ed abilità dell'Eusapia a praticare la sostituzione dei piedi, sostituzione che può permettere al medio di render libera una gamba, e che rende assai difficile, e conseguentemente aleatorio, il controllo dei piedi coi piedi; ma quando il Sig. Mangin m'ebbe detto che egli teneva con la sua mano la gamba destra del medio sollevata dal pavimento, e che, per conseguenza, il piede destro era bene immobilizzato, non vi fu più dubbio per me che l'altro piede, di cui io non aveva perduto il contatto, non s'era

---

(1) L'Eusapia è più piccola di me, ha 40 anni, non è acrobata, porta vesti lunghe, e non è certo capace di alzare il piede tanto in alto (Dariex).

sottratto e non aveva potuto simulare il fenomeno: quindi dichiarai che il controllo mi sembrava irreprensibile e che il fenomeno dovevasi considerare reale » (Dariex).

La signora Boissaux, come ho detto, sta in piedi e può vedere, in grazia della luce che penetra dietro ad essa, gli oggetti collocati sulla poltrona, la cui spalliera renderebbe molto difficile il passaggio della mano reale dell' Eusapia, essendo posta precisamente in modo da trovarsi fra l' Eusapia e gli oggetti.

Dimenticava di dire che, prima che avesse luogo questa disposizione, noi avevamo udito battere molto distintamente, e per un tempo relativamente assai lungo, sul tamburello-mandolino, il quale, credo, in quel momento giaceva a terra. Il dottore non sembrava molto soddisfatto del controllo (1). Io non ricordo come questo tamburello siasi trovato in seguito sulla poltrona. In ogni modo è certo che vi si trovava e che era visibile per la signora Boissaux, quando all' improvviso fu tolto di là da una mano invisibile, e trasportato vicinissimo a me dietro le spalle dell' Eusapia, che si voltò per guardarlo con occhi fieri e spaventati.

Dopo la seduta, quando noi le raccontiamo tale fenomeno, l' Eusapia dice, che, per quanto ella sa, è la prima volta che una levitazione succede in vista e alla luce del giorno. — Si sente estremamente affaticata, e si lagna d' un dolore al petto. Essa medesima domanda che si chiuda la seduta. Però alle 7 ore e mezza ella si sente meglio e pranza; ma la notte non dorme affatto. Verso le ore 2, essendo svegliato, io odo distintamente tre colpi provenienti dalla sua stanza che trovasi sotto la mia. Mi sono forse ingannato? — Aspetto. Ancora tre colpi; esattamente come se l' Eusapia battesse per chiamare. La signora E... discende; trova che è sveglia ma che dice di non aver battuto. I portinai che dormivano al piano superiore avevano pure udito. — Si passano in rivista le stanze, le porte e le finestre; si guarda fuori; nessuno. Noi concludiamo, per non ispaventare i custodi, che fu

---

(1) Io non era molto soddisfatto del controllo, perchè non sapeva ancora che il Sig. Mangin tenesse la gamba destra a piena mano, stesa ed alzata dal pavimento, e perchè, non avendo io che la sensazione del contatto d' un piede, aveva dei sospetti sopra una gamba; ma quando il Sig. Mangin mi spiegò in qual maniera esso controllava la gamba destra, rimasi pienamente soddisfatto e svani ogni mia apprensione (Dariex).

qualche burlone che passava per la strada. Molto più tardi ho udito ancora quattro colpi assai distinti, che parevano venire da molto più lontano che dalla stanza dell'Eusapia. I portinai dicono che ai primi colpi il cane aveva abbaiato, e che gli uccelli erano caduti dalle sbarre della loro gabbia. Quanto all'Eusapia, che si trovava indisposta e non dormiva, ella aveva inteso così distintamente dei passi fuori della sua stanza, che discese al piano inferiore nella cucina per vedere chi camminava, senza trovare, ben inteso, nessuno. Essa pure intese i colpi. Tosto che seppi che non fu lei che aveva battuto, ho compreso che noi eravamo di fronte ad un fenomeno spontaneo, dovuto senza dubbio alla stanchezza della seduta del giorno, o al cambiamento delle abitudini. Ed in luogo di meravigliarmi, mi chiesi come ciò non fosse già successo altre volte.

## CONCLUSIONE

Come si vede, i fenomeni prodotti dall'Eusapia non sono molto numerosi, e si ripetono un gran numero di volte in modo identico; è dunque facile di rendersi conto presto del come potrebbero essere simulati. Quanto al controllo delle mani, che è la questione capitale in questi esperimenti, noi sapevamo come conveniva di fare ed in quali condizioni si poteva considerarlo buono, sospetto o cattivo.

Si converrà che allorquando si ha meditato od sperimentato durante cinque anni sopra fenomeni sempre identici e sopra un fatto così semplice come quello di sapere se si tenga o no una mano e quale sia la mano che si tiene, è possibile — anche non essendo dotati di straordinaria perspicacia — di sapere se si ha immobilizzato questa o quella mano del medio, oppure se si ha lasciato questa mano svincolarsi e con qual processo essa si è svincolata.

È evidente che quando Desbeaux, o Mangin, o qualunque altra persona altrettanto versata nello studio dei fenomeni psichici — e particolarmente dei fenomeni che produce l'Eusapia — dice: «io sono sicuro della mano destra, io rispondo del controllo della mano destra» è evidente che bisogna ritenere buono questo controllo, perchè nè la loro capacità nè la loro sincerità possono essere sospettate; e, d'altra parte, il sospetto non deve oltrepassare certi limiti, altrimenti non sarebbe più possibile alcun progresso scientifico.

L'oscurità relativa o completa, nella quale succede la maggior parte dei fenomeni in parola, è certo una circostanza da deplorarsi, che scredita questi esperimenti agli occhi di coloro che non li hanno veduti; ma, per chiunque vi abbia assistito personalmente, questa questione diminuisce d'importanza, poichè, almeno per certe sedute, il controllo è spesso tanto soddisfacente ed i fenomeni sono tanto numerosi, che non è ammissibile che il medio abbia continuamente potuto sventare il controllo e produrre, con la sua propria mano, tutti i fenomeni osservati ed imputabili soltanto all'azione d'una mano. - Che cosa farebbe un prestigiatore che avesse a lato due persone, ognuna delle quali gli tenesse una mano? Imiterebbe egli anche in tali condizioni tutti i fenomeni descritti, e potrebbe egli così ingannare da dodici anni degli uomini che si sono scrupolosamente occupati dello studio di quel controllo assai semplice che si ha da esercitare? Noi non lo crediamo.

Sarebbe ammissibile, se non si trattasse che di frodi, che la convinzione degli sperimentatori aumentasse sempre più quanto meglio essi sono stati in grado di poter giudicare ed apprezzare degli esperimenti tanto spesso ripetuti? La verità sola può resistere e guadagnare in una lunga e minuziosa investigazione, e se non vi fossero stati mai fenomeni autentici nelle sedute dell'Eusapia, uomini di cui si onora la scienza e che occupano posizioni delle più eminenti non avrebbero consacrato, nel corso di molti anni, delle settimane e dei mesi in simili esperimenti.

Noi non dimentichiamo che nel mondo scientifico non tutti gli sperimentatori sono d'accordo riguardo all'autenticità dei fenomeni dell'Eusapia; ma che cosa prova ciò, senonchè l'Eusapia ha dei periodi di debolezza o d'impotenza psichica - ciò che sappiamo già - od anche che non tutti gli sperimentatori hanno saputo maneggiare questo essere tanto impressionabile, questo strumento tanto delicato, e non sono pervenuti che a falsare i loro esperimenti?

Dobbiamo ricordarci che in quest'ordine di fatti tanto complessi, non solo non possiamo disporre degli elementi dell'esperienza, ma anche che non conosciamo, o che conosciamo assai imperfettamente, le condizioni necessarie alla sua riuscita. Non bisogna quindi meravigliarsi che gli esperimenti non riescano sempre e che allora il medio, questo essere impulsivo ed eminentemente suggestibile, agitato dal desiderio di soddisfare gli

sperimentatori, eccitato e snervato dall'aspettazione di questi, favorisca con altri mezzi i fenomeni quando ne trova l'occasione. Noi crediamo anche che lo stato d'animo degli sperimentatori non sia senza influenza sulle sue facoltà psichiche, le quali possono trovarsi paralizzate od esaltate, a seconda ch'esso si sente o no a suo agio, e a seconda ch'esso è fiducioso o dubbioso sull'esito degli esperimenti.

L'Eusapia non esperimenta volentieri con estranei, voglio dire cogli sconosciuti, ma quando essa è rassicurata e fiduciosa, acconsente volentieri a un controllo rigoroso e spesso sufficiente, soprattutto quando ella si sente bene disposta e capace di produrre dei fenomeni buoni e veri. Che cosa importa allora ch'ella agisca qualche volta coi propri muscoli? Essa lo fa, cio va da sè, ma perchè tormentarla inutilmente, perchè non lasciarle passare questo esercizio che forse le è necessario, e non permetterle di riposarsi e di riprendere forza senza far sospendere l'attenzione degli sperimentatori? Io aveva deciso di non tormentarla nè irritarla, e se io scopriva o solo sospettava l'azione muscolare, io mi limitava a lasciarle comprendere che non dava alcun valore a quell'esperimento. Ella comprendeva e si preoccupava di darmi un buon controllo. Ciò che io le concedeva rifletteva d'altronde soltanto il controllo dei piedi, al quale io dava minor importanza, avendo deciso di fare astrazione da tutti i fenomeni che potevano essere ascritti ai piedi e di curarmi essenzialmente della constatazione di due fenomeni: i movimenti di oggetti senza contatto e il contatto d'una mano, quando questi fenomeni erano prodotti fuori della zona accessibile agli arti inferiori.

Ora io devo insistere sopra un fatto d'ordine psicologico, del quale non è esente alcuna mente informata a una lunga educazione scientifica e non portata al misticismo. Io voglio parlare del dubbio che s'infiltra in seguito, e che tende a divenire sempre maggiore, circa a quei fatti che sembrano inverosimili, che non si comprendono, che non si spiegano e che non possono riprodursi a volontà. Due impressioni opposte si trovano in lotta: da una parte quella che risulta da ciò che si è veduto, quella lasciata dagli esperimenti; dall'altra quella che risulta dall'educazione e dall'abitudine che ha la nostra mente di non ammettere che ciò che essa si spiega o ciò che è già *ammesso*. Da ciò risulta che la prima impressione, la quale non ha in proprio favore che dei ricordi che il tempo affievolisce, finirebbe per cancellarsi

completamente di fronte alla seconda, se non si reagisse con la volontà e col ragionamento. La volontà ed il ragionamento non devono permettere che si compia quest'opera struggitrice ed ingiusta.

È certo che l'opinione che si deve conservare d'un esperimento, soprattutto quando si tratta d'un esperimento sopra cose sulle quali si abbia lungamente riflettuto, è l'impressione del momento, quella che si aveva al momento stesso in cui succedevano i fatti e mentre questi venivano osservati, poichè è allora soltanto che si poteva disporre di tutti gli elementi di apprezzamento, elementi di cui non si può più disporre in seguito, quando non si hanno più a propria disposizione che dei ricordi già lontani ed affievoliti, se non alterati.

SAVERIO DARIEX

---



## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

Casi di supposti fenomeni medianici spontanei recentemente investigati dalla "Society for Psychical Research", — Il Sig. F. Podmore, nel fascicolo di giugno '96 dei *Proceedings* della *S. P. R.* rende conto con molti dettagli dei risultati di opportune inchieste fatte da membri della *S. P. R.* sopra 11 casi, avvenuti di recente in Inghilterra, di fenomeni spontanei di natura apparentemente supernormale.

Dalle testimonianze raccolte emerge chiaramente che in parecchi di questi casi non si trattava che di frodi, coscienti od incoscienti, operate da fanciulli anormali; e per il Podmore non v'ha dubbio che questa spiegazione sia sufficiente per tutti gli 11 casi in parola. Questo resoconto costituisce un documento assai importante per gli studiosi dell'argomento, perchè pone loro sotto l'occhio cospicui esempi dell'insufficienza e degli errori delle testimonianze di persone non abituate alle ricerche psichiche, e insegna a dubitare della maggior parte dei racconti analoghi, ed in apparenza affatto convincenti, che spesso si odono o si vedono pubblicati. Ecco i brani principali della conclusione colla quale il Podmore chiude il suo studio:

« Tornando ora agli 11 casi esaminati da alcuni rappresentanti nella Società, possiamo notare fra essi una somiglianza completa e generale ».

« Questi casi, evidentemente, appartengono alla stessa classe, e a primo aspetto sembra probabile che la spiegazione valida per uno di essi lo sia anche per tutti gli altri. Si potrà forse fare un'eccezione pel caso IX°, poichè non pare che altre persone, tranne la padrona di casa, si sieno lasciate ingannare dalle manifestazioni spiritiche avvenute in questo caso. »

« Negli altri casi invece, la più parte delle persone, che furono testimoni di simili fatti, sia che fossero abitanti della casa o vicini, sembrano averli trovati affatto inesplicabili. »

« Ora, la sola spiegazione in appoggio della quale abbiamo valide prove è la frode. E frode venne scoperta infatti da uno o più testimoni in quattro casi (II°, IV°, V°, VIII°). In due di questi (II° e IV°), e nel caso IX° l'inganno fu confessato; e questo dà quindi adito a credere che in tutti gli 11 casi, questa

possa essere una spiegazione giusta e sufficiente. Prima di tutto possiamo notare che i fenomeni descritti, per esempio, nei casi di Wem e Ham (II° e VIII°) erano a primo aspetto altrettanto inesplicabili che quelli accaduti negli altri. »

« Ma in ambedue questi casi sappiamo invece che inganno ci fu. Dobbiamo anche notare che nel caso Wem la ragazza era così abile che, quantunque fosse sotto l'attenta sorveglianza di diversi occhi in casa del Dott. Corke, e quantunque vi avesse prodotti parecchi « fenomeni », pure non si riuscì a scoprirla in flagrante che il quinto giorno, ed anche allora soltanto mediante un'entrata improvvisa nella stanza. Nel caso Ham, il Sig. Westlake non riuscì a scoprire sul fatto il movimento della bambina che quando il ripetersi dei giochetti gli mostrò verso qual parte dovesse rivolgere la sua attenzione, ed il Sig. Bennett, malgrado i suoi forti sospetti, non riuscì assolutamente ad ottenere una prova concludente d'inganno. Se ricordiamoci quanti e quanto grandi siano stati gli errori di osservazione dimostrati dal Dott. Hodgson nei resoconti dati da persone istruite riguardo alle sedute col Sig. Davey, noi non dobbiamo trovar irragionevole di pensare che, malgrado ne manchino le prove dirette, simili errori possano trovarsi anche nelle testimonianze di cui stiamo parlando, e che provengono, per la maggior parte dei casi, da persone poco istruite ».

« Abbiamo qualche prova indiretta che questa nostra supposizione è giusta. Sarà già stato notato che, p. es.: nei casi VI°, IX°, X° ed XI°, nei quali i testimoni erano, per la più parte, persone istruite, e in alcuni dei quali il resoconto fu quasi contemporaneo al fatto, non è difficile spiegare tutto quanto avvenne - pochi dettagli eccettuati - col puro inganno ».

« In questi casi la prova dell'esistenza di azioni anormali si fonda quasi completamente sopra considerazioni morali. Ma nei casi simili al I°, II°, III° e VII°, dove i principali testimoni si trovano essere persone di istruzione assai limitata, i fenomeni attestati sono di un genere ancor più sorprendente: e a Workstop e a Durweston specialmente, dove i testimoni non solo erano poco istruiti ma anche testimoniarono i fatti soltanto alcune settimane dopo accaduti, le cose descritte sembrano completamente inesplicabili col mezzo di azioni normali (si mettano a confronto, per esempio, le testimonianze del Sig. Anderson e del Sig. Newman nel caso di Durweston) ».

« A proposito di ciò, un'altra particolarità si deve osservare in queste relazioni. Molti dei testimoni descrissero gli oggetti come attraversanti lentamente l'aria o come se volassero, (vedi il mio rapporto sul caso di Workstop, e anche il caso VII°) ».

« Simili particolari furono osservati dal Sig. Bristow (*Proceedings S. P. R.* Vol. VII, pp. 383-394). Mentre egli descrive i movimenti di alcuni pezzi di legno nella bottega di un falegname, ne parla come se questi, movendosi in linea retta, andassero ad urtare

contro una porta « senza produrre alcun rumore, come fossero piume » ed anche « come se fossero spinti avanti dolcemente con moto ondulato ». In un caso, studiato da uno dei nostri membri corrispondenti, il Sig. Hans Natge, il resoconto del quale venne pubblicato a Berlino nel 1889 sotto il titolo *Der Spuk von Resau*, un fenomeno simile si trova descritto dai testimoni. Così una padella moventesi per aria viene descritta non come se fosse lanciata, ma come se volasse: ed i testimoni dicono di aver osservato la mancanza di qualsiasi curva di proiezione. In mancanza di prove sufficienti a spiegare questi fatti come dovuti ad azioni anormali, io sono portato a credere che quest'apparenza di moto lento o di volo, non fosse che un'illusione dei sensi, prodotta dall'eccitamento dei percipienti ».

« Ma se la supposizione di errori d'osservazione di diversa specie in questi resoconti è sostenuta soltanto da poche prove dirette, abbiamo invece maggiori prove di gravi errori di memoria. Così, in diversi casi, troviamo che i vari testimoni di un fenomeno sono in disaccordo fra di loro riguardo alla posizione e persino alla presenza od assenza di certe persone; oppure si dimenticarono affatto di far menzione della posizione del presunto agente, od immaginarono di esser stati testimoni di fatti e manifestazioni spiritiche che, invece, secondo altri testimoni, essi udirono solo descrivere da altri (vedi per es. le discussioni sui casi I°, III°, VI° e XI°) ».

« Degli errori di narrazione commessi da giornalisti alla ricerca di qualche articolo e sensazione (vedi caso II° e V°) sarebbe inutile di parlare se non fosse per far notare che i resoconti drammatici ed esagerati di manifestazioni pubblicati nei giornali reagiscono inevitabilmente sulla memoria dei testimoni e tendono quindi a corrompere ancor maggiormente la loro testimonianza ».

« Ma è molto più facile di arguire che in questi casi vi fu inganno, che di trovare a quest'inganno un motivo plausibile. In uno o due casi forse, questo inganno fu suggerito da motivi che si comprendono (vedi per es. i casi V° e XI°, ed il resoconto dato dal generale Pitt Rivers). Ma nella maggior parte dei casi è difficile il concepire che vi possa esser stato uno scopo adeguato od anche solo razionale da parte degli autori di queste cosiddette manifestazioni. Eppure per eseguirle essi si saranno dovuta addossare volontariamente una discreta quantità di lavoro, un lavoro che in alcuni casi avrà durato mesi od anni; oltre a questo poi, molte spese, molte noie, talvolta anche danni gravi furono inflitti ad altre persone; e in tutto il vicinato poi un allarme continuo ».

« Non risultava che ci fossero in questi casi vendette da soddisfare; e la fama prodotta dalle chiacchiere dei contadini o da qualche raro articoletto di cronaca di un giornale di provincia non sembrerebbe sufficiente compenso a tanto lavoro per individui normali, siano essi pur fanciulli ».

« Eppure è proprio nel desiderio di produrre sensazione, che si trova probabilmente il movente di tutto. Il lettore sarà stato colpito dal fatto che l'agente - o la figura principale - nella più parte dei casi citati è una giovinetta fra i 12 ed i 16 anni circa, (benchè in un caso o due fosse forse di età un po' maggiore). Ciò si verificò in tutti gli ultimi sei casi citati; nel complesso degli undici casi troviamo in otto una giovinetta e in tre un ragazzo (nel caso IV° il ragazzo è, a quanto sembra, aiutato dalla sua sorella minore). Un'altra particolarità deve notarsi poi oltre alla giovinezza degli agenti, e cioè la loro anormalità fisica e morale ».

« Nel caso di Worksop il presunto agente fu una ragazza mezza cretina, figlia di madre imbecille. Nel caso di Wem la madre dichiara che Emma Davies, era soggetta a convulsioni! Nel caso di Bramford sembra che la fanciulla avesse già sofferto di attacchi di cecità isterica. Nei casi VI° e VIII° la giovinetta era deforme, e nel caso VII° isterica e tistica. Nel IX troviamo un ragazzo delicato e soggetto ad attacchi di sonnambulismo spontaneo; nel X° una fanciulla delicata, e di sviluppo anormale; e così in otto casi sopra undici abbiamo prove di malattia o di anormalità più o meno pronunciate. E questo fatto sarà ancor più evidente se noi teniamo conto della testimonianza del soggetto stesso intorno alle sue proprie allucinazioni. Così nei casi II°, III°, IV°, VI°, VII°, e X° l'agente era soggetto ad allucinazioni; nel caso VI° poi queste erano frequenti e prolungate ».

« Si potrà adunque dire che nella più parte dei casi l'unico movente di questi ragazzi ad una lunga serie di atti maliziosi, nocivi ed apparentemente senza scopo, fu quell'eccessivo amore di notorietà che è spesso associato ad altre condizioni morbose, specialmente nelle fanciulle. Il caso XI° resta, a questo riguardo inesplicabile affatto, perchè gli agenti erano persone adulte, educate e libere, almeno apparentemente, da qualsiasi condizione morbosa ».

« Riassumendo: 1° In parecchi degli undici casi che abbiamo studiato dettagliatamente furono ottenute prove dirette d'inganno. 2° Nei casi in cui i fenomeni furono riferiti da persone educate poco tempo dopo che avvennero, si trova essere l'inganno la spiegazione più adeguata - considerazioni morali a parte. 3° Quando i fenomeni furono descritti da persone illetterate e raccontati molto tempo dopo l'accaduto, tale spiegazione si fa più difficile, e si trova che la difficoltà cresce in ragione diretta dell'intervallo di tempo, e in ragione inversa della coltura del testimoniaio. 4° Questi undici casi sono buonissimi esempi della classe a cui appartengono ».

« Un certo numero di casi simili ci è riferito ogni anno. Questi undici furono scelti per uno studio più minuto e diligente soltanto perchè, sia dai resoconti che ne dava la stampa sia da quelli provenienti da fonte privata e degna di fede, ci sembrarono mostrare a primo aspetto l'esistenza di azioni anormali. È difficile di evitare la conclusione che se, coll'esperienza che abbiamo ora, ci si

fosse offerta l'occasione di intraprendere un'inchiesta egualmente vasta e dettagliata sopra tutti i casi di questo genere che figurano così abbondantemente nella letteratura che di essi si occupa, le prove di azioni anormali sarebbero state trovate altrettanto deboli e poco convincenti ».

« Prima di abbandonare questo soggetto dobbiamo richiamare l'attenzione del lettore sopra altri due punti. Il primo consiste in ciò, che la presunzione morale sulla quale si fondano specialmente le testimonianze circa i fenomeni anormali che accadrebbero in presenza di certe persone, è di molto indebolita da queste prove continue di inganni frequenti, elaborati e continuati a lungo, talvolta anche da parte di persone educate e senza il minimo compenso o motivo adeguato. Il secondo punto è, che allucinazioni genuine possono benissimo essere associate a fenomeni fisici di natura fraudolenta ».

« Lasciando da parte le allucinazioni, che in molti di questi casi i soggetti dicono d'aver subite (quantunque anche queste abbiano un certo interesse), troviamo in alcuni casi delle allucinazioni subite anche dai testimoni. Così per es. ad Ham, caso IX°, uno dei testimoni pare abbia visto nella stufa un viso di donna, e nei casi VI° e X° diversi testimoni degni di fede danno il resoconto di allucinazioni da loro provate. Molte delle impressioni auditive ed almeno due delle visive sembrano esser state collettive ».

« Questi fatti hanno un interesse speciale, poichè si riannodano ai fenomeni di allucinazione collettiva, e alla genesi dei fenomeni allucinatori, auditivi e visivi, delle cosiddette *case fantasmogene* ».

Benchè in parecchi dei casi analizzati dal Podmore sia risultata evidente la frode, in altri però questa non fu affatto constatata, e l'autore la suppone per semplice induzione. Ma conviene osservare che in alcuni casi essa si mostra assai improbabile, come nel caso VII, in cui essa non sarebbe stata possibile che con la complicità di una persona riconosciuta come assolutamente incapace d'ingannare. Inoltre, per ispiegare colla frode certi casi nei quali la frode si mostra tutt'altro che evidente, il Podmore è costretto a supporre errori di osservazione ed illusioni che, quantunque ammissibili in generale, non possono però venir applicati a quei casi che a titolo d'ipotesi.

Egli scarta poi parecchie testimonianze, che sembrano di gran peso, solo perchè in esse si trova qualche contraddizione su circostanze che sembrano di secondaria importanza. Così nel caso avvenuto a Worksop, mentre il Podmore riconosce il valore delle « testimonianze concordi di tanti testimoni onesti ed intelligenti » da lui stesso raccolte, e nelle quali viene affermata nel modo il più esplicito l'abbondante produzione di movimenti di oggetti senza contatto, egli non esita a dichiararle prive di valore per le

seguenti discrepanze che in esse si rinvengono: Nel riferire il fenomeno dell'uscita di un vaso di vetro da una credenza, l'uno dei due testimoni interpellati disse che il fenomeno avvenne *dopo* che essi erano andati a vedere che cosa fosse avvenuto nella stanza vicina, dove avevano udito un grande strepito, e *dopo* che erano giunte altre persone, mentre l'altro testimonio asserì che ciò era avvenuto *prima*; e nel riferire il fenomeno della caduta di un orologio appeso al muro, il testimonio C dice di essersi trovato in quel momento nella stanza dove il fatto avvenne, mentre il testimonio W dice che C si trovava invece nell'attigua cucina, ma presso alla porta aperta di detta stanza ed in posizione di poter vedere quanto in essa era accaduto; inoltre il primo testimonio dice che quando avvenne questo fenomeno, una ragazza, che viveva nella casa stava avvicinandosi alla porta della stanza, mentre il secondo non ricorda ove essa fosse, ed entrambi dicono che un'altra persona non era allora presente e che venne dopo, mentre questa asserisce che c'era quando cadde l'orologio. Ora, benchè sia ormai risaputo che è la trascuranza nell'osservazione dei minuti dettagli quella che trae l'osservatore in inganno e gli fa apparire azione supernormale ciò che è solo frode od automatismo, pure è lecito di chiedersi se le sole surriferite discrepanze, facilmente spiegabili con errori di memoria abbastanza naturali trattandosi di circostanze secondarie che potevano destare ben poco interesse agli osservatori, siano sufficienti a far dubitare della genuinità non solo dei due fenomeni che ad esse si connettono ma anche dei moltissimi altri che sono suffragati da testimonianze multiple perfettamente concordi.

Difficilmente si potrà pretendere che delle testimonianze indipendenti, anche se relative ad un fatto assolutamente certo, non contengano di queste piccole divergenze in punti di secondaria importanza; divergenze che tendono del resto a sparire qualora si mettano i vari testimoni a confronto; cosa che il Podmore non pare abbia fatto, forse per timore che i testimoni s'influenzino a vicenda.

La circostanza che nella maggior parte degli 11 casi esaminati del Podmore v'era la presenza di qualche anomalo non offre nessun argomento nè pro nè contro l'ipotesi della frode per quei casi in cui la frode non risultò provata; perchè è noto che, se gli anomali hanno speciali tendenze alla simulazione reale od apparente, essi mostrano, d'altro canto, di essere agenti particolarmente adatti per la produzione di fenomeni supernormali genuini.

Quanto alle apparizioni, percepite non solo dai supposti agenti ma anche da parecchi osservatori dei fenomeni, è perfettamente giusta l'osservazione del Podmore che «allucinazioni genuine possono benissimo associarsi a fenomeni fisici fraudolenti». Conviene però osservare che in nessuno di quei tre casi da lui riferiti, in cui gli osservatori ebbero delle apparizioni, fu provata la frode; essa risultò solo probabile per uno (caso XI°), possibile

per un altro (caso X°), ed assai improbabile per un terzo (caso VI). È certamente possibile, ed anche probabile, che negli osservatori possano prodursi allucinazioni per l'azione suggestiva esercitata dai fenomeni, anche se questi sono simulati, ma non bisogna dimenticare che analoghe percezioni costituiscono un fenomeno quasi inseparabile dai fenomeni fisici medianici provocati.

Il Colonnello Taylor, che si occupò molto di questi fenomeni spontanei, ed al quale è dovuta la relazione di alcuni dei casi riferiti dal Podmore, in una sua lettera pubblicata nel fascicolo di ottobre '96 del *Journal della S. P. R.*, criticando le conclusioni del Podmore, fa inoltre osservare che tanto le confessioni da parte dei soggetti produttori dei fenomeni quanto le constatazioni di frode da parte degli osservatori non sono argomenti bastevoli per far negare anche l'esistenza di fenomeni supernormali, quando questi siano suffragati da forti testimonianze. — Ciò perchè i soggetti anormali possono facilmente esser spinti da intimidazioni a confessare atti da essi mai compiuti, come avveniva per l'addietro delle supposte streghe, le quali confessavano facilmente di aver rapporti col Diavolo; e perchè, come sembra risultare dallo studio sperimentale dei fenomeni medianici, ai fenomeni supernormali genuini vanno ordinariamente uniti fenomeni d'automatismo muscolare che sembrano contraffazioni dei primi (1).

**Caso interessante di scrittura automatica in caratteri stenografici.** — Nell'ultimo fascicolo (fasc. II-III del Vol. XVIII) dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* è riferito il caso di un automatista scrivente, il quale, mentre « non conosceva assolutamente neppur gl'inizi della stenografia », scrisse automaticamente in caratteri stenografici Gabelsberger-Noë.

Il fatto si sarebbe prodotto in queste circostanze. Quel soggetto si dedicava già da parecchio tempo ad esperienze medianiche, ma, avendone risentite delle perturbazioni nervose, fu consigliato di sospenderle. Tale sospensione non fu però sul principio del tutto facile, perchè le personalità medianiche, come spesso avviene, perduravano nel volersi manifestare, ed il soggetto doveva usare una gran forza di volontà per sottrarsi alla loro ossessione. Fu durante tale lotta ch'esso si sentì irresistibilmente spinto a scrivere automaticamente, e scrisse infatti alcune righe in caratteri per lui indecifrabili.

Il relatore del caso, avendo concepito il sospetto che si trattasse di stenografia, mostrò lo scritto ad uno stenografo, il quale constatò che si trattava realmente di caratteri stenografici, benchè tracciati con molti errori ed in alcuni punti indecifrabili. Però il senso risultava perfettamente chiaro; era una maledizione che il

---

(1) Vedi, per esempio, *Rivista di Studi Psicici* 1895 p. 93, 124-8; 1896 p. 9, 121, 185, 217, 251, 414, 416, 424; 1897 p. 108.

sedicente spirito dava al medio che lo scacciava dopo averlo chiamato, ed al « suo complice » che gli aveva suggerito una tale condotta.

Questo caso ci era già stato comunicato verbalmente da un amico della persona che lo aveva constatato, persona che noi chiameremo Y, e che è probabilmente la stessa che ne comunicò la relazione all' *Archivio di Psichiatria*; e se non l'abbiamo pubblicato è solo perchè non ci credevamo autorizzati a farlo. Però, visto che la versione che pervenne a noi contiene dei particolari interessanti taciuti nell' *Archivio*, ora che il caso fu già pubblicato, ci crediamo autorizzati, sempre rispettando l'anonimo, a render di pubblica ragione anche questi particolari, i quali, se ci furono esattamente riferiti, costituiscono la parte più interessante del caso.

Secondo la nostra versione adunque, il sedicente spirito che si manifestava con quel medio (che sarebbe una signora anzichè un signore) si sarebbe dato per il padre del Sig. Y. Ora il Sig. Y, essendo provetto nella stenografia, avrebbe egli stesso insegnata quest'arte al padre già vecchio, ed egli stesso avrebbe esaminato lo scritto medianico e vi avrebbe riconosciute le speciali caratteristiche della calligrafia stenografica paterna, caratteristiche ch'egli avrebbe dichiarato essere spiccatissime e tali da fargli distinguere la mano di suo padre da qualunque altra.

Noi non possiamo renderci responsabili dell'esattezza di questa versione; in ogni modo, siccome in questi particolari taciuti dall' *Archivio di Psichiatria* risiederebbe il maggior interesse del caso, preghiamo chi è in grado di farlo con certezza a volerli confermare o smentire.

---



## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

- HARBINGER OF LIGHT** (Melbourne) Maggio '97: Caso di telepatia.
- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Maggio '97; Assemblée generale della *S. P. R.*: Ipnotismo ed isteria, teoria fisiologica (Dott. Morton); Genio ed isteria (F. W. H. Myers) — Percezioni telepatiche mediante la visione nel cristallo — Apparizione collettiva — Casi di trasmissione del pensiero.
- LIGHT** (Londra) 15 Maggio '97: Premonizione della recente catastrofe di Parigi.  
 22 Maggio '97: Materializzazioni in un circolo privato.  
 29 Maggio '97: La medianità della Sig.<sup>a</sup> Guppy Volckman.  
 5 Giugno '97: Scrittura e disegni diretti (Gen. Lippitt).
- PSYCHISCHE STUDIEN** (Lipsia) Maggio '97: Un' apparizione materializzata riconosciuta (cont. e fine) — Apparizione collettiva di fantasma di vivente.
- REVUE SCIENTIFIQUE** (Parigi) 15 Maggio '97: Sulla relatività delle cognizioni umane (Discorso presidenziale pronunziato dal Prof. W. Crookes nell'assemblea generale del 29 Gennaio a. c. della *Society for Psychical Research*).
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Giugno '97: Storia di Katie King (contin.) — Le ultime esperienze coll' Eusapia Paladino (A. de Rochas) — Il medio Janek di Varsavia — I movimenti senza contatto (A. de Rochas) — Apparizione al momento della morte.
- UEBERSINNLICHE Welt** (Berlino) Maggio '97: Esperienze coll' Eusapia Paladino a Parigi (contin.) — Casa fantasmogena — I metodi di simulazione usati dai finti medi.
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS** (Lipsia) 5 Giugno '97: Caso di percezione telepatica mediante scrittura automatica.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

## CORRISPONDENZA

**Analisi di un vecchio caso di morte per azione autosuggestiva,  
o per azione telepatica.**

Alla Redazione della *Rivista di Studi Pschici*.

È un caso di vecchia data, ma merita di essere ricordato per la singolarità delle circostanze concomitanti, e merita ancor più d'essere studiato, come il lettore vedrà dal racconto. - Ma quando pure non gli si riconoscesse un gran valore intrinseco, non sarà forse interamente inutile esporlo, perchè diede occasione ad un tentativo di spiegazione scientifica, secondo le idee ricevute dai contemporanei, ed io credo che la storia delle idee possa servire di materiale utilizzabile da quella critica, che analizza non solo i fatti, ma anche il lavoro delle menti sui fatti nel corso dei tempi. Ed è interessante di constatare che quasi due secoli fa era già conosciuta in modo preciso la capacità dell'autosuggestione a produrre determinate malattie ed anche la morte, e che era già stata proposta una teoria delle azioni telepatiche fondata sui fenomeni di risonanza, teoria che dai nostri contemporanei viene spesso proposta come nuova.

Il conte Matteo Egizio, napoletano, vissuto dal 1674 al 1745, grande umanista ed antiquario, buon giurista e filosofo, poeta ecc. nei suoi *Opuscoli volgari e latini* pubblicò un *Discorso fisico-filosofico indirizzato all'eccellentissimo Bernardo Trevisani*, nobile veneto « dove si disaminano le cause naturali della morte della nobile donzella Elisabetta Maria Trevisani, sua figliuola, accaduta i due d'ottobre MDCCI nello stesso tempo di quella del nobil' uomo Giovanni Morosini, destinatale per marito, preceduta da simiglianti sintomi di simigliante infernità. »

Bernardo Trevisani, profondamente dotto in tutte le parti della filosofia, dopo perduta l'unica sua figliuola Elisabetta Maria, in quel modo singolare, chiese qualche spiegazione scientifica possibile del caso all'Egizio, che s'ingegnò a trovarne una ed a dargliela, dopo aver sudate diverse parrucche nello scapouire *in-folio* greci e latini; come era stile dei tempi. Avendo studiato nella prima gioventù anche un po' di medicina, egli poté considerare il caso pur dal lato puramente fisico, e tenerne conto nella sua conghietturale spiegazione. Il caso, secondo il signor Bernardo Trevisani, non avea altro somigliante nei libri degli storici, e neppure dei Medici - e l'Egizio ne conveniva.

Or facciamoci a narrarlo e a disaminarlo pur noi, sulle orme del nostro Egizio. - La giovane Elisabetta Maria Trevisani era molto leggiadra e virtuosa, ammaestrata sopra l'uso domestico nelle liberali arti, nelle lingue straniere e in tutte quelle discipline che a nobile donzella si appartengono. Oltre a ciò possedeva una grazia ed un'attrattiva irresistibili, congiunte alle migliori doti morali, di una costanza senza pari, di una salda e vera pietà, con un profondo disprezzo delle cose mondane. Amava riamata il nobile giovine Giovanni Morosini, al quale era promessa sposa, degno suo fidanzato. - Nel bel mezzo però di queste liete speranze avvenne che entrambi ammalarono e soccomberono al medesimo morbo, collo stesso ordine di sintomi e nel medesimo tempo, per un fato inesplicabile. - L'Egizio, per quel che riguarda

la somiglianza del morbo, dice che, anche ammettendo che recatisi amendue in varii luoghi di campagna si fossero trovati disposti a ricevere le impressioni di eguali cause morbose, donde poi una morte simile, non si spiegherebbe come esse avessero serbato un siffatto ordine di eguaglianza. Egli ritiene che il termine della vita di Elisabetta sia stato naturale, e quella di Giovanni accidentale. - In quanto a lei, ei dice che niuno non la vide mai perduta in alcun desiderio, non mai adirata, non abbattuta da dolori, non mai tocca da meraviglia, o da timore - e che l'aspetto della morte non la commosse neppure: che anzi negli estremi momenti mostrò fermezza di animo non comune, or discorrendo della vanità del *fugace secolo*, or dell'eternità dell'altra vita e dell'immortalità di quel che in noi è principio di ragione, cioè dell'anima - e in di più, per dar più chiaro segno della serenità del suo spirito, come avea fatto nella buona salute, con faceti e graziosi motti ricreava l'animo angosciato dei presenti. Da questo ritratto morale che l'Egizio fa della Trevisani deduce che ella non soccombette ad una morte prodotta da patemi morali, ma ad una causa morbosa fisica soltanto.

Per rispetto poi al Morosini non nega assolutamente che la sua fine non abbia potuto essere anche naturale, ma inclina piuttosto verso l'opinione che sia stata accidentale, ossia prodotta dalle perturbazioni dell'animo in conseguenza dell'infermità della fidanzata. E qui si fa a dimostrare con ragioni ed esempi come le passioni dell'anima possano indurre infermità nel corpo, spiegando il tutto coll'azione degli spiriti vitali - nel che mostra intelletto di filosofo e larga erudizione. Tra i varii casi ricorderò quello, che egli trae dal Quercetano, di un gentiluomo francese della famiglia degli Alegri, il quale vedendo morir la sua donna, a cagione di un pomo avvelenato, per ignoranza da lui stesso mandatole, dopo compassionevoli parole, miserevolmente spirò in seno di lei ancor boccheggiante, ucciso dall'amore e dal dolore dell'animo. - Così all'amore micidiale, al timore ed al cordoglio attribuisce la morte del Morosini. Costui era stato costretto da un mal d'occhi, che per dieci giorni lo avea privato della vista, a differire per due anni interi le desiate nozze - e di qui gli svariati patemi suoi di animo, accresciutisi alla nuova della pericolosa infermità di lei. Queste furono cause sufficienti a far ammalare gravemente pur lui. Ma resta a sapere come infermasse del medesimo malore della sposa, con gli stessi sintomi, e venisse a morte nel medesimo tempo.

L'Egizio rigetta senza più l'opinione « di certi filosofanti di chiaro-oscuro, che credono di avere grandissimi secreti di natura esplicati con quelle stomachevoli parole di simpatia ed antipatia, alle quali niuna idea, nè anche confusa, puote essere attaccata: » proprio così! E aggiunge: « Essi (filosofanti) dicono che quella medesima occulta forza, la quale trae gli uomini vicendevolmente ad amarsi, può fare anche che gli amanti nello stesso tempo s'infermino, e nello stesso tempo simpaticamente si muoiano. E vi si potrebbe per maggiore, non so se avviluppamento od esplicazione, recar l'esempio dell'unguento armario (solennissima impostura di Goelenio, di Silvestro Rattray e di altri medici Paracelsisti) e della polvere di vitriolo calcinato al sole, che s'appella volgarmente simpatica: e di quel modo di parlare due amici assenti, che ne volle dare ad intendere il nostro dotto per altro G. B. Porta: intagliando cioè sulla viva carne delle braccia d'amendue tutte le lettere dell'abici, ed accostando le une alle altre per qualche tempo; perocchè, dice egli, che ciò fatto, e separati per lungo spazio, pur rimane fra di loro una tale amorosa corrispondenza, che toccato, per ragione di esempio, con un ago il B da un amico, l'altro, ch'è lontano, pure nel B meravigliosamente si sente pungere, e così dalla combinazione delle tocche lettere formando le parole e i sensi interi, viene a sapere la muta, ma pungente imbasciata del dolce amico. *λήρον λήρον.* » Cioè in buon volgare: delirii e fantasticherie! - L'Egizio rigetta dunque tutto questo come insulse frottole, senza pur volerne discutere. Quindi continua: « Altri d'ingegno più bizzarro, che savio, vorrebbe forse esplicare il tutto per via di musica, mosso pure da quell'esperienza riportata dal P. Kirker, dallo Scotti, dal Porta e simiglianti autori, che si sono impecciati di Magia naturale: cioè che, tesa sopra qualche

*stromento una corda unisona a una simigliante d'un altro stromento dello stesso genere, si scorge che al tocco dell'una, l'altra da sè stessa si muove, e rende sommessamente un egual suono: il che succede eziandio alcune fiate fra la voce umana e la corda. E secondo questi principii si sforzerebbe di provare Pitagoricamente le proporzioni numeriche, od armoniche dei corpi di amendue gli sposi, donde sarebbe stato cagionato prima l'amore, e quindi il somigliante male.»*

Indi accenna ai principii di Platone sull'amore e le sue specie, e si ferma a notare come dalla conformità degli animi si genera un conforme movimento di spiriti, i quali scambievolmente quasi si accendono, ed imprimono il loro moto nel corpo, e mescolandosi gli effluvi dell'uno con quelli dell'altro, si temprano insieme gli spiriti di entrambi, e s'indirizzano a moti conformi.

Dopo ciò fa osservare che l'amore dei due giovani era virtuoso, e che entrambi erano di temperamento e d'idee conformi - onde una medesima cagione potea operare in amendue, ovvero l'uno era assai disposto a ricevere le stesse impressioni dell'altro.

A questo aggiunge altre sottili considerazioni di natura fisica per arrivare poi a concludere così: «*Che la novella dell'infermità della sposa potè nel Morosini eccitar l'impagine di lei, congiunta alla dispiacevole idea della sua infermità, e quindi incominciarono i suoi spiriti animali a determinarsi colla spessa cogitazione a un movimento convenevole all'idea medesima, e per conseguente a far nel corpo gli stessi effetti del vero morbo, e passo passo andarla consumando sino alla totale dissoluzione della di lui macchina. E così potrebbesi ancora dichiarare perchè la morte d'entrambi fosse nello stesso di accaduta: direi cioè che il giorno antecedente, avendo inteso come la sposa avrebbe potuto sopravvivere al più fino al domani, cominciarono gli spiriti fino d'allora a determinarsi colla triste idea del domani e della morte: la quale consistendo, in quanto al corpo, nella cessazione del moto, appunto il domani cessarono essi di muoversi, e vi sopraggiunse la morte».*

Qui ricorda i casi di coloro che infermarono per immaginazione, e di quei che son morti, credendo di aver dal carnefice avuto sul collo un colpo di mannaia, quando non era stato che un sottil panno bagnato in acqua fredda. In conferma del suo assunto riferisce che, essendo entrato in Venezia il cadavere della sposa prima che il Morosini spirasse, costui, senza nulla saperne, disse ai circostanti: *È giunta la mia sposa* - e s'industria di spiegare questo fatto di evidente chiaroveggenza preagonica col dire che, siccome il Morosini avea fermo nell'immaginazione che la sposa dovea morire a tale ora, alla tale altra avrebbe dovuto in Venezia essere trasportato il cadavere - il che veramente non è una spiegazione in verun modo.

Dopo però si rammenta di quel che Cicerone scrisse nel libro *De Divinatione* intorno alla facoltà *divinatoria* dei morenti, e non esclude più questo caso, anzi lo collega all'altro della *Trevisani morente*, che fu udita ragionare coll'ava materna, *donna d'immortal valore*, defunta tre anni prima, come se costei fosse stata quivi presente. Tullio nel medesimo luogo del citato libro avea infatti scritto che ai moribondi *occurrunt plerumque imagines mortuorum*.

Oggi si spiegherebbe il fatto della somiglianza del morbo nel Morosini, quando non si volesse attribuirlo ad una coincidenza fortuita, certo possibilissima, e ancor più quello della quasi contemporaneità della sua morte, all'influenza dell'autosuggestione, se non piuttosto ad un'azione telepatia. Se è vero che l'anima si fa il corpo, può anche disfarselo - e come risanarlo, così farlo ammalare. L'autosuggestione basterebbe a spiegare la somiglianza del morbo, ma non forse la morte con poche ore d'intervallo - e se vi aggiungiamo il fenomeno della chiaroveggenza, ci sentiremo indotti a preferire per la spiegazione complessiva come causa unica determinante la telepatia.

VINCENZO CAVALLI

## DISCORSO

*pronunciato all'Assemblea generale del 29 Gennaio 1897*

DELLA

SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH

DAL SUO PRESIDENTE

PROF. WILLIAM CROOKES

*della Società Reale di Londra (1)*

---

L'ufficio al quale oggi vengo chiamato non è, a mio avviso, nè una semplice formalità, nè un facile compito. - Produce anzi su me una impressione profonda il pronunciare, con quell'autorità che è conferita da un seggio presidenziale, un discorso sopra una scienza che, sebbene tuttora appena nascente, mi sembra per lo meno tanto importante quanto qualunque altra scienza. Le ricerche psichiche, alle quali noi tentiamo iniziarci, sono l'embrione di qualche cosa, che, col tempo, potrà forse dominare l'intero mondo del pensiero: ciò non facilita oggi il compito mio, anzi tutt'altro; chè se la vita embrionale è caratteristica per rapidità e per interesse, l'uomo prudente deve però astenersi dal dogmatizzare sull'uovo, finchè egli non abbia veduto il pulcino.

Pure io desidero, per quanto posso, di portare una parola d'incoraggiamento, e mi domandai quale debba essere questa parola. Vi è qualche relazione fra il mio antico interessamento per i problemi psichici e le ricerche originali che potei mandare a termine in altri rami della scienza?

Credo che questa relazione ci sia; che cioè il fattore più utile, che mi ha aiutato nello studio dei problemi psichici e mi ha

---

(1) Dai *Proceedings della S. P. R.*, marzo '97. Vol. XII, p. 338.

portato fortuna in alcune scoperte fisiche (e queste, talvolta, di genere affatto inaspettato) non sia che il semplice sentimento — il sentimento *intimo*, se così posso chiamarlo — della mia ignoranza.

La maggior parte degli studiosi della natura finiscono, presto o tardi, col cancellare una grande percentuale del loro supposto capitale di scienza, quale patrimonio completamente illusorio. Nel mentre noi stiamo delineando con maggior precisione certe serie di fenomeni famigliari, incominciamo ad accorgerci quanto intimamente queste serie, o leggi come noi le chiamiamo, siano accerchiate da altre ed altre leggi da noi non conosciute. Quanto a me, io mi sono spinto un po' oltre con questa cancellazione del patrimonio illusorio, ed a forza di ripiegare la tela del mio sapere, essa si ridusse (per così dire) fra le mie mani in una pillola singolarmente piccola.

Non sarò certo io quello che rimpiangerà i limiti imposti dall'ignoranza umana. Al contrario penso che l'ignoranza sia uno stimolo vigoroso; e la mia profonda convinzione che nè io nè altri possa determinare anticipatamente ciò che *non* esiste nell'universo, e neppure ciò che *non* accade intorno a noi ogni giorno, mi dà la speranza che qualcosa di molto nuovo e di molto sorprendente possa manifestarsi ovunque ed in qualunque momento.

Or bene, fu appunto questa mia particolare disposizione di mente, che mi avvicinò al Sig. D. D. Home, e mi condusse ad avere un barlume di alcune importanti leggi della materia e della energia, circa le quali temo che molti dei fisici miei colleghi preferiscano ancora di rimanere nell'ignoranza. Ed è ancora questa mia particolare disposizione accessibile di mente che mi spinge a seguire i problemi della *Society for Psychological Research* con un interesse che, quantunque reso più calmo dagli anni e dalla cognizione dell'inevitabile lentezza delle scoperte, pure è altrettanto profondo quanto qualunque altro, che la vita mi ha lasciato. E me ne voglio servire oggi appunto, per chiarire e far scomparire, quanto più mi sarà possibile, certi preconcetti che regnano tanto in un campo che nell'altro, e che mi sembrano basati sopra la supposizione troppo affrettata che noi conosciamo dell'universo, più di quanto in realtà fino ad ora ci è dato di conoscere.

Mi occuperò per prima cosa della parte più essenziale, ri-

volgendomi a coloro che, come me, credono alla sopravvivenza dell'individualità umana dopo la morte, e accennerò al pregiudizio curioso, inveterato, e molto diffuso, che il nostro corpo terreno rappresenti il tipo immutabile dell'umanità, cosicchè i corpi eteri, se esistono, debbano corrispondere a quello in forma e grandezza.

Quando noi studiamo fisicamente un essere umano nella più completa forma del suo sviluppo, vediamo che esso consiste principalmente di un cervello pensante, e che questo cervello, fra le sue molte funzioni, ha quella di render possibile alla volontà di agire sulla materia. Per comunicare col mondo esterno, il cervello richiede degli organi, per mezzo dei quali può venir trasportato da un luogo all'altro, ed altri organi ancora, per mezzo dei quali gli viene fornita dell'energia per sostituire quella spesa nell'esercizio delle sue proprie funzioni.

Inoltre bisogna che venga provvisto a riparare il consumo dei tessuti; da ciò la necessità di organi di digestione, assimilazione, circolazione, respirazione, ecc., per compiere con efficacia questi processi; e se consideriamo che questo cervello tanto complesso è capace di lavorare intensamente per buona parte di un secolo, non possiamo che stupirci ch'esso possa mantenersi così a lungo atto ad agire. L'essere umano rappresenta la macchina pensante e operante più perfetta che si sia finora sviluppata, attraverso periodi innumerevoli, su questa terra, e ciò in stretta armonia colle condizioni esterne di temperatura, d'atmosfera, di luce e di gravitazione. È strano come non vengano presi in considerazione i profondi cambiamenti che recherebbe al corpo umano qualunque importante alterazione nell'uno o nell'altro di questi fattori. È bensì vero che si è discusso a volte sugli effetti che potrebbero portare variazioni di temperatura o di composizione dell'atmosfera, ma non si occupò quasi affatto delle variazioni nella gravità.

Il corpo umano, che una lunga esperienza ed abitudine ci hanno condotto a considerare nel suo completo sviluppo come la perfezione della grazia e della bellezza e « fatto ad immagine di Dio » è completamente condizionato dall'intensità della gravità sul nostro pianeta. Per quanto è stato possibile di constatare, l'intensità della gravità non ha variato in modo sensibile durante le età geologiche che comprendono l'esistenza degli esseri animati pensanti. La specie umana perciò ha attraversato

tutti i suoi periodi di evoluzione e di sviluppo perfettamente conformata e sottomessa a questa forza dominante, sicchè ci è difficile di concepire dei grandi cambiamenti fuori degli angusti limiti da essa imposti alle proporzioni dell'organismo umano.

Prima di tutto, desidero di far notare i cambiamenti che nel nostro organismo produrrebbe un cambiamento della forza di gravità; prendiamo dei casi estremi.

Supponiamo dapprima che questa forza sia raddoppiata. In tal caso noi dovremmo esercitare uno sforzo di gran lunga maggiore, per sostenerci in una posizione che non sia quella prona o supina. Costruiti come siamo, ci sarebbe faticoso l'alzarci da terra, il correre, il saltare, l'arrampicarci e il portare o trascinare un oggetto, e perciò i nostri muscoli dovrebbero necessariamente avere più forza, e lo scheletro, al quale sono attaccati, avrebbe bisogno di corrispondenti modificazioni.

Per far funzionare tali membra sarebbe necessaria una più rapida trasformazione della materia; il nutrimento dovrebbe essere maggiore, ciò che richiederebbe maggior sviluppo negli organi della digestione, come pure nell'apparato respiratorio per permettere una perfetta aereazione dell'aumentata massa del sangue. - Per conservare alla circolazione la forza necessaria, il cuore dovrebbe diventare più potente, oppure dovrebbe venir ridotta la distanza che il sangue ha da percorrere. La quantità di nutrimento, dovendo esser aumentata, sarebbe aumentata anche la difficoltà di procurarsela, e la lotta per la vita sarebbe più aspra. Aumentando la quantità giornaliera di cibo, le mascelle dovrebbero essere più grandi e i loro muscoli più forti, e i denti adatti ad un lavoro accresciuto di masticazione.

Da ciò si vede quali cambiamenti importanti avverrebbero nella struttura degli esseri umani. - In accordo con l'ingrossamento delle ossa, col rafforzamento dei muscoli, e coll'ingrandimento degli apparecchi respiratorio e digerente, il corpo diverrebbe tutto più pesante e più massiccio. — Altre modificazioni nella struttura del corpo sarebbero necessarie per evitare le cadute. Il centro di gravità dovendo esser portato più in basso, e grande essendo la richiesta di forza fatta da tutto il resto del sistema per altri bisogni, le dimensioni del capo e del cervello dovrebbero venir ridotte. Essendo aumentata la gravità, la forma bipede presenterebbe degli svantaggi. Ed anche ammettendo che la specie umana in queste circostanze rimanesse bipede, è molto



probabile che nel regno animale si avrebbe un grande aumento del tipo quadrupede, esapode e ottopede. La maggior parte degli animali apparterrebbe all'ordine dei sauriani con gambe molto corte permettenti al corpo di posarsi facilmente sul suolo, e il tipo serpente sarebbe probabilmente fra i più diffusi.

Le creature alate sarebbero le più sfortunate; i piccoli uccelli e gli insetti sarebbero attirati verso terra da una forza difficilmente vincibile, per quanto questa condizione potesse essere più o meno compensata dall'aumento nella densità dell'aria. Gli uccelli del paradiso, le libellule, le farfalle e le api, animali che passano il maggior tempo della loro vita volando, nella lotta per l'esistenza diverrebbero rari. Perciò verrebbe ostacolata la fecondazione dei fiori per opera degli insetti, e questo condurrebbe all'estinzione, o per lo meno alla diminuzione, delle piante entomofile, cioè di tutte quelle che fanno i fiori più vistosi; triste conseguenza questa di un semplice aumento nell'attrazione terrestre. Non avendo poi mai conosciuto altro tipo umano, ci è permesso di credere che, anche in condizioni fisiche così mutate, l'uomo continuerebbe a considerare la donna — anche se di statura schiacciata, di membra grosse, di piedi piatti, di mascelle enormi e di cranio piccolissimo — come il tipo più perfetto della bellezza!

Una diminuzione nella forza di gravità terrestre sarebbe invece accompagnata da un'altra serie di mutamenti di non minore importanza. Col medesimo dispendio di energia vitale di quello che usiamo ora, e collo stesso quantitativo di trasformazione di materia, noi riusciremmo a sollevare pesi maggiori, a fare salti più grandi, a muoverci con maggior velocità, a sottoporci con molta minor fatica a prolungati esercizi muscolari, e forse persino a volare. Quindi la trasformazione di materia necessaria ad intrattenere il calore animale ed a riparare le perdite della energia e dei tessuti, sarebbe minore per uno stesso risultato. Sarebbe sufficiente una quantità minore di sangue, ed un minor sviluppo dei polmoni e degli organi digerenti, e noi assisteremmo quindi ad una serie di cambiamenti nella struttura umana in senso inverso a quelli che sarebbero risultati dall'aumento della gravità. Ogni parte del corpo potrebbe senza inconvenienti esser formata in modo meno massiccio, lo scheletro sarebbe più esile, i muscoli più sottili, il tronco più slanciato. Tali modificazioni, in grado piccolo, noi siamo abituati anche ora a

considerarle come bellezze, ed è facile comprendere che i nostri sentimenti estetici si accorderebbero facilmente con ulteriori sviluppi nella grazia, nella snellezza e nella statura.

È strano l'osservare come la concezione popolare di esseri maligni si avvicini sempre ai tipi che sarebbero prodotti da un aumento della gravità: rospi, rettili ed esseri striscianti e nocivi. Ed anzi lo stesso principio del male è rappresentato sotto la forma forse ultima che assumerebbero un cervello pensante e l'organismo ad esso correlativo, se la forza di gravità arrivasse al più alto grado compatibile colla vita - cioè sotto la forma di un serpente strisciante sul suolo. D'altra parte i nostri tipi più elevati di bellezza sono quelli che diverrebbero comuni se diminuisse la gravità.

La «figlia degli Dei», divinamente slanciata, e l'acrobata saltatore ci piacciono per il piccolo trionfo ch'essi riportano sulla gravità per effetto della loro statura e della loro elasticità. Del resto è anche vero che noi non ammiriamo altrettanto la pulce, il cui trionfo sulla gravità, anch'esso ottenuto senza l'aiuto delle ali, è così sorprendente. Per quanto sia sorprendente il corpo della pulce, esso, al pari del nostro, è strettamente condizionato dalla gravità.

Ora la fantasia popolare presuppone degli esseri spirituali affatto indipendenti dalla gravità, pur mantenendo loro le forme e le proporzioni che la gravità ha originate e che soltanto la gravità potrebbe verosimilmente mantenere.

D'altronde, se è vero che degli esseri immateriali si rendono visibili sia ai nostri occhi materiali, sia alla nostra visione interna, il loro scopo andrebbe fallito se essi non ci apparissero sotto sembianze riconoscibili, ed è forse perciò che essi apparirebbero colle sembianze e colle vesti con cui noi eravamo abituati a vederli. Io mi trovo forzato a ritenere che la materialità, la forma e lo spazio sono condizioni soltanto temporanee della nostra esistenza presente. È difficile concepire un essere immateriale che abbia un corpo simile al nostro, e che sia sottomesso alla stessa forza di gravità che la terra esercita su di noi, e dotato di organi che indicano una necessità di alimentazione e di eliminazione dei prodotti consumati. Ed è ugualmente difficile per noi, attornati ed inceppati come siamo da idee materialistiche, il concepire intelligenza, pensiero e volontà come esistenti indipendentemente dalla forma o dalla materia, e non condizionati dalla gravità o

dallo spazio. — Altri scienziati si sono trovati prima di noi di fronte a problemi simili.

In alcune considerazioni sulla natura della materia, Faraday (1) si espresse con un linguaggio che *mutatis mutandis* si adatta anche alle mie presenti congetture. Questo grande fisico stava riflettendo sulla natura intima della materia, e, pensando all'atomo di Lucrezio, piccolo, duro ed impenetrabile, ed alle forze o forme di energia ad esso appartenenti, egli si trovò for-

(1) « Se dobbiamo fare delle supposizioni, e in un ramo di scienza quale è questo è difficile fare a meno, il metodo più sicuro è quello di farne il meno che sia possibile, e, a questo riguardo, gli atomi del Boscovich mi sembrano avere un gran vantaggio sopra le comuni concezioni. - I suoi atomi sono puri centri di forze o di potenze, e non particelle di materia nelle quali risiedono le potenze stesse ».

« Se nell'ordinario concetto degli atomi noi separiamo la particella di materia *a* dalle forze o potenze *m*, nella teoria di Boscovich *a* scompare, o si riduce ad un punto matematico, mentre nell'usuale interpretazione *a* sarebbe una particella inalterabile ed impenetrabile di materia, ed *m* un'atmosfera di forza raggruppata intorno ad essa ».

« Per me adunque, il nucleo *a* scompare, e la sostanza consta soltanto delle potenze *m*; ed invero quale idea potremmo noi farci di un nucleo spogliato delle sue potenze? Ogni nostra percezione e conoscenza, ed anche ogni nostra supposizione circa l'atomo, sono limitate alle idee delle sue potenze; che cosa rimane adunque per poter immaginare un *a* indipendente dalle forze riconosciute? »

« Una mente novizia per questi argomenti può trovare qualche difficoltà nel concepire le forze della materia come indipendenti da qualche cosa che si possa chiamare *la materia*, ma è certo molto più difficile, ed anzi impossibile, il concepire questa *materia* indipendente dalle forze. Ora le forze noi le constatiamo e le riconosciamo in ogni fenomeno della creazione, ma la materia astratta in nessuno; perchè presumere allora l'esistenza di una cosa che noi ignoriamo, che non possiamo concepire, e per la quale non c'è una necessità filosofica? »

« Se un atomo è concepito come centro di forze, ciò che comunemente si chiama *forma*, dovrà attribuirsi alla disposizione ed alla intensità relativa delle forze..... Nulla si può concepire riguardo alla disposizione delle forze nell'interno ed all'intorno di un nucleo solido di materia, che non si possa egualmente concepire intorno ad un centro ».

« Il modo di vedere ora esposto riguardo alla costituzione della materia sembra implicare necessariamente la conclusione che la materia riempie tutto lo spazio..... Secondo questo modo di vedere, la materia è non soltanto reciprocamente penetrabile, ma ciascun atomo si estende, per così dire, in tutto il sistema solare, pur mantenendo sempre il proprio centro di forza ». Faraday: « *On the Nature of Matter* », *Phil. Mag.*, 1844, volume XXIV, pag. 186.

zato a respingere affatto l'ipotesi dell'esistenza del nucleo, ed a conservare soltanto le forze e le forme di energia che ad esso ordinariamente si attribuiscono.

E questo modo di vedere lo portò a concludere che gli atomi, non soltanto sono fra loro penetrabili, ma che ciascuno di essi si estende per così dire in tutto lo spazio, sempre però conservando il proprio centro di forza (1). Tale modo di vedere circa la costituzione della materia, che anche Faraday trovò preferibile alle idee comuni, sembra a me per l'appunto coincidere con quello che io mi sono formato circa la costituzione di esseri spirituali. Cioè centri d'intelligenza, di volontà, di energia e di forza, tutti penetrabili a vicenda e nello stesso tempo estendenti in ciò che chiamiamo spazio; ma ogni centro dotato d'individualità propria, di persistenza della personalità e di memoria.

Se poi questi centri intelligenti delle varie forze spirituali, che insieme associate formano il carattere o « karma » dell'uomo, sieno o no associate pure in qualche modo colle forme di energia, che accentrate costituiscono l'atomo materiale — e se queste entità spirituali sieno o no materiali, non nel senso crudo e grossolano di Lucrezio, ma in quello più raffinato dall'acuta mente di Faraday, questi sono misteri che forse per noi mortali resteranno sempre insoluti.

Le considerazioni che ora sto per fare sono più astruse, e sono dedicate a coloro che non solo considerano la cosa da un punto di vista troppo terreno, ma che negano anche la verosimiglianza e persino la possibilità dell'esistenza d'un mondo invisibile. A costoro io rispondo che, come si può dimostrare, noi ci troviamo, se non altro, presso il confine d'un mondo invisibile.

Non alludo qui a mondi spirituali od immateriali, ma al mondo degli infinitamente piccoli, un mondo pur sempre materiale, sebbene la materia che vi esiste o vi si percepisce si comporti in un modo inconcepibile per la nostra mente limitata. Questo è il mondo, non dico delle forze molecolari come opposte alle forze che agiscono sulle masse, ma di quelle forze, la cui azione sfugge generalmente alla percezione umana, come opposte alle forze più appariscenti rispetto alla percezione più grossolana dell'umano organismo. Mi riesce difficile di spiegare

---

(1) Noterò per incidenza che anche l'atomo vortice dei moderni soddisfa a queste condizioni.

chiaramente a me stesso e a voi la diversità che nelle leggi apparenti dell'universo una semplice differenza nelle proporzioni dell'osservatore trarrebbe seco. Cercherò di immaginare meglio che mi sarà possibile un tale osservatore.

Io non mi proverò già di rivaleggiare colla vivacità del grande satirico che da una differenza di proporzioni molto meno considerevole, dedusse nei « *Viaggi di Gulliver* » l'assurdità e la pura relatività di molti dei principi della morale, della politica e dell'educazione. Attingerò invece coraggio dall'esempio del mio predecessore in questa cattedra, il Prof. William James di Harvard, di cui più avanti mi verrà a proposito di citare una supposizione assai ben trovata del genere che fa per il caso mio.

A complemento delle mie riflessioni, permettetemi dunque che io vi presenti un omuncolo. Io non posso collocarlo fra gli spazi intermolecolari, perchè sarebbe impossibile d'immaginare l'ambiente che in questi egli troverebbe, ma gli darò delle proporzioni così microscopiche che le azioni molecolari, di cui nella vita comune a mala pena ci accorgiamo — quali la tensione superficiale, la capillarità ed i movimenti Browniani — divengano per lui così intense e predominanti da rendergli difficile di credere, per esempio, nell'universalità della gravitazione, che noi stessi, suoi creatori, supponiamo avergli rivelato.

Poniamolo ora sopra una foglia di cavolo, e lasciamolo libero di muoversi per conto suo (1). L'area della foglia di cavolo gli sembrerà una pianura senza limiti che si estende per molte migliaia quadrate. A questa creatura minuscola la foglia sembra coperta di grandi globi lucenti e trasparenti, appoggiati immobili sulla superficie della foglia, ognuno dei quali sorpassa di gran lunga in altezza le gigantesche piramidi. Ciascuno di questi globi gli sembra emettere da un lato una luce abbagliante. Spinto dalla curiosità egli si avvicina e tocca uno di questi globi. Questo resiste alla pressione come una palla di gomma elastica, fino a che, avendone egli accidentalmente rotta la superficie, egli si trova ad un tratto afferrato, tratto in un vortice e portato in una posizione di equilibrio in cui rimane sospeso alla super-

---

(1) Non ho bisogno di dire che questa pittura fantastica, fatta soltanto per illustrare il mio concetto, lascia da parte moltissimi problemi (come sarebbero quelli sulla struttura e sulle facoltà dell'omuncolo), e che diversi punti che avrebbero bisogno di trattazione matematica li ho a bella posta lasciati nel vago.

ficie del globo, incapace di svincolarsi. Ma ecco che, nel corso di una o di due ore, egli si accorge che il globo diminuisce di proporzioni e che poi alla fine svanisce, lasciandolo perfettamente libero di continuare il suo viaggio.

Abbandonando allora la foglia di cavolo, egli si aggira sulla superficie del terreno, che trova straordinariamente roccioso e montagnoso, finchè egli vede dinanzi a sè una larga superficie di materia simile a quella che già formava i globi sulla foglia di cavolo. Ma qui, invece di sollevarsi al disopra della propria base, essa si estende in pendio, scendendo dal proprio margine in un' ampia curva per poi diventare apparentemente piana: dico apparentemente, poichè, avvenendo questo a considerevole distanza dalla spiaggia, non può venir dall' omuncolo percepito con assoluta certezza. Supponiamo ora ch' egli si sia munito di un vaso il quale abbia, rispetto al suo minuscolo corpo, la stessa proporzione che ha rispetto ad un uomo un recipiente di mezzo litro, e che, con abili sforzi, riesca ad empirlo d'acqua. S'egli poi lo capovolge, s'accorgerà che il liquido non si versa, e che soltanto violenti colpi ne produrranno l'uscita. — Stanco di questi sforzi per vuotare il vaso, egli si siede allora sulla sponda, e si diverte a lanciar sassi ed altri oggetti nell'acqua che gli sta dinanzi. Egli vedrà che, di regola, i sassi e gli altri corpi bagnati s'immergono, mentre che gli stessi corpi, se asciutti, si rifiutano ostinatamente d'immergersi, e rimangono galleggianti alla superficie. Egli prova allora altre sostanze.

Una sbarra d'acciaio brunito, una matita d'argento, del filo di platino, una penna d'acciaio, tutti oggetti due o tre volte più densi dei sassi, non calano a fondo, ed egli li vede galleggiare come altrettanti pezzi di sughero. Anche s'egli, aiutato dai suoi amici, riesce a gettare nell'acqua una di quelle enormi sbarre d'acciaio che noi chiamiamo aghi, vedrà che anche questa si formerà alla superficie dell'acqua una concavità nella quale galleggerà tranquillamente. Dopo queste ed altre esperienze, egli comincerà a speculare sulle proprietà dell'acqua e dei liquidi in generale. Verrà egli a concludere che i liquidi tendono al proprio livello, che la loro superficie, quando sono fermi, è orizzontale, e che i solidi posti entro un liquido calano a fondo o galleggiano secondo il loro maggiore o minore peso specifico? No; egli crederà di aver ragione di concludere che i liquidi in riposo assumono forme sferiche o, per lo meno, curvilinee, convesse o con-

cave secondo circostanze non facili da stabilire, che essi non possono venir travasati da un recipiente ad un altro, e che si sottraggono alla forza di gravità, la quale non sarebbe perciò universale, e che i corpi, che egli può maneggiare, generalmente si rifiutano a calare a fondo nei liquidi, qualunque sia il loro peso specifico. Dal modo di comportarsi di un corpo posto a contatto di una goccia di rugiada, egli trarrà persino ragioni plausibili per dubitare dell'inerzia della materia.

Inoltre egli sarà molto sorpreso dal costante, capriccioso e molesto bombardamento di oggetti volanti nell'aria: perchè gli agili corpuscoli che popolano l'aria, e che noi vediamo nei raggi di sole, debbono danzare una ridda non troppo piacevole per un microscopico omuncolo che non può capire d'onde provengano. Egli troverà ben tosto assurdamente esagerata l'opinione da lui udita circa la grande difficoltà che proverebbe un animale non alato per elevarsi nell'aria. Infatti egli vedrà un essere terribile, un colosso dalla lucente corazza, slanciarsi furibondo verso i cieli alla ricerca di una preda, e così per la prima volta verrà reso omaggio alla maestà della pulce da noi tanto disprezzata.

Colla mente turbata da mille dubbi, eccolo contemplare nell'oscurità della notte uno stagno assolutamente tranquillo. Non un filo di vento, non una sorgente di calore che produca correnti od alterazioni della tensione superficiale. Immersi nello stagno egli scorge piccoli oggetti inanimati ed immobili. Ma sono essi veramente immobili? No. Eccone uno che si muove, poi un altro, e poi un altro ancora. E gradatamente egli è costretto a convincersi che ogni oggetto abbastanza piccolo è sempre in moto. Forse il nostro omuncolo sarebbe in grado meglio di noi di spiegare questi movimenti che noi chiamiamo Browniani; forse egli sarebbe indotto a credere di esser penetrato con tali osservazioni nell'intima struttura della materia e che questi movimenti sieno il residuo dell'agitazione interna e molecolare che non rimane annullata, come avviene per le masse di materia di dimensioni superiori a quelle microscopiche.

Davanti a problemi ben altrimenti tormentosi si troverebbe ancora il nostro omuncolo. Ma la necessità per lui di speciali interpretazioni dei fenomeni non deriverebbe dall'aver egli scoperto forze prima ignote, e meno ancora dalla sospensione di leggi ora riconosciute, ma semplicemente dal fatto che la sua piccolezza dà alla capillarità, alla tensione superficiale, ecc. un

relativo predominio che non hanno per noi. Difatti noi poniamo gli effetti di queste forze fra quei fenomeni residui che attraggono l'attenzione soltanto quando la scienza ha fatto un certo progresso. Invece per gli omuncoli, come quello che abbiamo immaginato, gli stessi effetti sarebbero di capitale importanza, e sarebbero certamente interpretati non come fenomeni supplementari di quelli più generali della gravitazione, bensì come fenomeni dovuti ad una forza da questa indipendente e forse antagonista.

La fisica poi di questi *omuncoli* differirebbe nel modo più radicale dalla nostra. Nello studio del calore essi si troverebbero di fronte a difficoltà probabilmente insuperabili, perchè in questo ramo di ricerche fisiche poco si può fare se non è in nostro potere di alzare ed abbassare a piacere la temperatura dei corpi; e questo richiede l'uso del fuoco. L'uomo reale allo stato primitivo può riscaldare ed accendere certe materie mediante la frizione, la percussione, la concentrazione dei raggi del sole, ecc.: ma perchè queste operazioni producano realmente del fuoco, bisogna che siano fatte sopra una considerevole quantità di materia, altrimenti il calore appena prodotto si disperderebbe rapidamente, per conduttività o per irradiazione, ed il punto di ignizione sarebbe difficilmente raggiunto. Accadrebbe qualche cosa di simile anche nella chimica di questo popolo di omuncoli, dato che tale scienza fosse da esso coltivabile.

Credo che non si possa negare essere i fenomeni fondamentali di combustione quelli che attrassero il genere umano alle prime ricerche ed esperienze di chimica. Ma, come abbiamo detto ora, questi esseri minuscoli essendo incapaci di prodursi del fuoco a volontà, salvo che con certe reazioni chimiche, avrebbero poche occasioni di studiare la sua natura.

Accadrebbe loro talvolta di assistere ad incendi di foreste, ad eruzioni vulcaniche ecc., ma questi grandiosi e terribili fenomeni, pur rivelando ai nostri supposti Lillipuziani l'esistenza della combustione, non potrebbero certamente esser per loro adatti ad una calma investigazione sulle condizioni che li hanno prodotti. Per di più, vista l'impossibilità in cui essi sarebbero di travasare dell'acqua da un tubo d'assaggio ad un altro, le ordinarie operazioni di chimica analitica e tutte le manipolazioni relative all'uso del tino pneumatico, rimarrebbero un'impossibilità per loro.



Ed ora portiamoci per un momento all'estremo opposto, e consideriamo in che modo la Natura si presenterebbe ad esseri umani di proporzioni enormi. Le loro difficoltà ed i loro pregiudizi sarebbero di una natura opposta a quelli dei pigmei. L'attrazione capillare e la coesione dei liquidi, la tensione superficiale e la curvatura delle superfici dei liquidi presso il loro contorno, la goccia di rugiada ed il modo di comportarsi di piccoli corpi sopra un globulo d'acqua, il galleggiare dei metalli sulla superficie dell'acqua, e molti altri fenomeni comuni sarebbero loro sconosciuti. Agli omuncoli incapaci di esercitare sforzi considerevoli, tutti gli oggetti sembrerebbero molto più duri di quello che sembrano a noi, mentre che per una razza di giganti anche le rocce granitiche sarebbero deboli ostacoli.

Ci sarebbe poi un'altra differenza notevole fra questi esseri enormi e noi. Se noi, per raccogliere un pizzico di terra, strisciamo sul suolo il pollice e l'indice per lo spazio di pochi centimetri e per la durata di un secondo, non proviamo nulla di particolare. La terra ci offrirà una resistenza maggiore o minore, proporzionalmente alla sua maggiore o minor tenacità, ma nessuna reazione percettibile si produrrà.

Supponiamo ora che un essere gigantesco faccia quello che abbiamo fatto noi, muovendo l'indice ed il pollice nello spazio di un secondo sopra un'estensione di terreno di parecchie miglia: vedremo allora prodursi una reazione fortissima. — Quell'ammasso di sabbia, terra, pietre, ecc. ammonticchiate assieme in tanta quantità e con tanta rapidità, si riscalderebbe intensamente. Se l'omuncolo non riusciva a produrre l'ignizione a volontà, il colosso invece non potrebbe neppur muoversi senza produrre una elevazione di temperatura forte e pericolosa, e rendere scottante tutto quello che tocca. Egli attribuirebbe naturalmente alle rocce granitiche e a tutti gli altri materiali della crosta terrestre quella stessa proprietà che noi attribuiamo al fosforo — la proprietà cioè di entrare in combustione non appena lo si tocchi senza certi riguardi.

Ho bisogno forse di dilungarmi intorno a fatti tanto evidenti? Se una possibile — anzi ragionevole — variazione di una sola delle forze che determinano i caratteri della specie umana — cioè della gravità — può modificarla sino a tal punto nella forma e nelle proporzioni da trasformarla in tutto e per tutto in una specie diversa; se una semplice differenza nelle

proporzioni può far sì che alcuni dei fatti più semplici della chimica e della fisica prendano un aspetto tanto diverso; se degli esseri microscopicamente piccoli o prodigiosamente grandi possono pel solo fatto delle loro dimensioni esser soggetti agli equivoci di cui parlai più sopra, e ad altri molti cui potrei accennare, non potrebbe anche darsi che noi alla nostra volta, quantunque crediamo di essere nella giusta via di mezzo, possiamo cadere, in forza delle nostre dimensioni e del nostro peso, in analoghi equivoci circa i fenomeni, cosa che non ci succederebbe se noi od il globo che abitiamo fossimo più grandi o più piccoli, più pesanti o più leggeri? Che la scienza, di cui tanto ci vantiamo, non fosse che il semplice risultato di circostanze accidentali, e quindi in gran parte dominata da un elemento di subbietività non sospettato finora e difficile da eliminarsi?....

Darò posto qui a quella supposizione del Prof. James alla quale ho già accennato più sopra e che tratta di una possibile alterazione nel corso del tempo, dovuta ad una differenza di rapidità nelle sensazioni da parte di un essere presumibilmente dotato di dimensioni maggiori delle nostre.

« Abbiamo ogni ragione di credere che gli esseri viventi possano enormemente differire fra di loro rispetto agli intervalli di tempo che essi percepiscono intuitivamente e rispetto alla brevità degli eventi che possono occuparli. — Von Baer fece alcuni calcoli interessanti sugli effetti che queste differenze produrrebbero nell'aspetto della Natura. - Supponiamo di essere in grado di distinguere nello spazio di un secondo 10,000 avvenimenti, invece di 10 soltanto come lo possiamo ora: se la nostra vita fosse in questo caso destinata a contenere lo stesso numero di impressioni, essa potrebbe essere 1000 volte più breve. Noi vivremmo allora meno di un mese, e non avremmo il tempo di accorgerci per esperienza nostra che esistano cambiamenti di stagione. Se nati d'inverno, crederemmo all'estate come crediamo oggi ai calori dell'era carbonifera. I movimenti degli esseri organizzati sarebbero così lenti per i nostri sensi che noi li indovineremmo piuttosto che vederli. Il sole starebbe immoto sull'orizzonte, nella luna non avverrebbe quasi nessun cambiamento, e così via. Facciamo invece l'ipotesi opposta, ed immaginiamo un essere vivente che non riceva che la millesima parte delle sensazioni che riceviamo noi in un dato tempo, e che viva quindi 1000 volte più a lungo. Le stagioni gli sembreranno quarti d'ora.

I funghi e tutte le piante che crescono più presto si svilupperanno per lui con una rapidità tale che gli sembreranno creazioni istantanee: gli arboscelli annuali cresceranno e moriranno alzandosi e abbassandosi sul suolo come fanno certe sorgenti calde intermittenti: i movimenti degli animali saranno invisibili al suo occhio come lo sono al nostro i movimenti delle palle da fucile e da cannone: il sole attraverserà l'orizzonte rapido come una meteora lasciando dietro a sé una striscia di fuoco, e così via. Che questi casi da noi immaginati (tranne la longevità super-umana) possano trovarsi realizzati in qualche specie del regno animale, sarebbe forse temerario il negarlo» (James «*Principles of Psychology*» Vol. I, pag. 639).

Vediamo ora un'applicazione speciale di questo concetto generale dell'impossibilità in cui noi ci troviamo di prevedere quali segreti l'universo ci riserbi ancora, e quali forze insospettite sieno abitualmente in azione intorno a noi.

La telepatia, la trasmissione del pensiero e delle immagini direttamente da una mente ad un'altra senza l'intermediario degli organi dei sensi riconosciuti, è una concezione nuova e strana per la scienza. Se si giudica dalla lentezza relativa con cui le prove accumulate dalla nostra Società si fanno strada nel mondo scientifico, questo concetto trova molta repulsione in molte persone. Noi abbiamo fornite delle prove sperimentali di molto valore, ma pochi tentarono d'imitarci. Abbiamo offerto testimonianze solide nell'osservazione di casi spontanei — come apparizioni al momento della morte, e simili — ma esse non hanno impressionato il mondo scientifico quanto lo fecero altre volte prove meno accuratamente studiate e meno coerenti.

Le nostre prove non vengono discusse nè confutate, ma vengono trascurate ed eluse come se esse mostrassero a priori tanta inconsistenza da dispensare il mondo scientifico dal dover prenderle in esame. Per mio conto non vedo proprio quale improbabilità a priori in esse ci sia. Ed invero vi sono molte maniere di giustificare la loro realtà senza contraddire alcuna delle verità già note.

Io mi fermerò ora a parlare di una soltanto di queste maniere, non perchè in essa io veda un mezzo sicuro di spiegare tutti i nuovi fenomeni che io considero come genuini, ma perchè mi sembra probabile di poter così gettare un po' più di luce sopra alcuni di essi.

Tutti i fenomeni dell'universo hanno probabilmente una certa relazione di continuità fra loro; ed alcuni fatti, strappati, per così dire, proprio dal seno della Natura, potranno forse servirci a scoprire gradatamente altri fatti ancora più profondamente nascosti. Prendiamo in considerazione le vibrazioni che noi constatiamo non solo nei corpi solidi, ma anche nell'aria ed in modo più notevole nell'etere. Queste varie vibrazioni differiscono in velocità e in frequenza. Che esse esistano e si estendano da una vibrazione al secondo a duemila bilioni, ne abbiamo prove evidenti. Che esse servano a trasmettere delle impressioni da qualunque specie di sorgente esterna agli organismi viventi, è pure ben noto.

Prenderò come punto di partenza un pendolo che batta il secondo nell'aria. Se raddoppio successivamente il numero delle vibrazioni ottengo la serie seguente:

Vibrazioni del pendolo Numero dei raddoppiamenti	Vibrazioni al secondo
1	1
2	2
3	4
4	8
5	16
6	32
7	64
8	128
9	256
10	512
15	1.024
20	32.768
25	1.048.576
30	33.554.432
35	1.073.741.824
40	34.359.738.368
45	1.099.511.627.776
50	35.184.372.088.832
55	1.125.899.906.842.624
56	36.028.707.018.963.968
57	72.057.594.037.927.936
58	144.115.188.075.855.872
59	288.220.376.151.711.744
59	576.440.752.303.423.488
60	1.152.881.504.606.846.976
61	2.305.763.009.213.693.952
62	4.611.526.018.427.387.904
63	9.223.052.036.854.775.808

Col quinto raddoppiamento, cioè con 32 vibrazioni per secondo, giungiamo alla regione in cui le vibrazioni atmosferiche si rivelano sotto forma di *suono*, e qui abbiamo la nota musicale più bassa. Nei dieci raddoppiamenti successivi, le vibrazioni crescono da 32 a 32.768 per secondo, e qui, per l'orecchio umano generalmente finisce la regione del suono. Ma alcuni animali più finamente dotati di noi, percepiscono probabilmente dei suoni troppo acuti per essere percepiti dal nostro orecchio, cioè suoni che vibrano con maggiore frequenza. Entriamo poi in una regione ove le vibrazioni crescono rapidamente, ed ove il mezzo vibrante non è più la grossolana atmosfera, bensì un mezzo molto più attenuato chiamato *etere*. Dal 16<sup>mo</sup> al 35<sup>mo</sup> gradino le vibrazioni crescono da 32.768 a 34.359.738.368 per secondo, e queste vibrazioni si rivelano ai nostri mezzi d'osservazione quali raggi elettrici.

Indi viene una regione che si estende dal 35<sup>mo</sup> al 45<sup>mo</sup> gradino, e che va da 34.359.738.368 a 35.184.372.088.832 vibrazioni per secondo. Questa regione può esser considerata come sconosciuta, perchè ignoriamo tutt'ora quali siano le funzioni di queste ultime vibrazioni (1). Che ne abbiano esse pure è ragionevole di supporlo.

Ci avviciniamo ora alla regione della *luce* coi gradini che si esten-

---

(1) Il Lebedew ottenne delle onde elettromagnetiche della lunghezza di 6<sup>mm</sup> soltanto, alla quale corrisponde una frequenza di 50.000.000.000 per secondo circa. Queste onde si avvicinano quindi al gradino 36 della serie del Crookes.

Recentemente i Signori Rubens e Nichols, servendosi di opportune sorgenti di radiazioni calorifiche e di un bolometro sensibilissimo per la loro misura, poterono constatarne di quelle che possiedono la lunghezza d'onda relativamente considerevole di 0<sup>mm</sup>,05. A questa corrisponde una frequenza di circa 6.000.000.000.000 vibrazioni per secondo, la quale cade fra i gradini 42 e 43 della serie. Fino da questi gradini si rientra perciò nuovamente nel campo delle radiazioni conosciute. - Questi sperimentatori sono ora sulla via di constatare delle vibrazioni calorifiche ancora più lente, servendosi del radiometro di Crookes.

Da ciò si vede che la regione sconosciuta non si estende più dal gradino 35 al 45, ma soltanto dal 35 1/2 al 42 1/2, circa, un intervallo di 7 *ottave* soltanto eguale a quello dell'estensione dei suoni dati dal pianoforte. Esso andrà certamente restringendosi sempre più, finchè forse un giorno si opererà il ricongiungimento fra le radiazioni ottenute con qualche nuova forma di oscillatore elettrico e quelle ottenute col mezzo del calore.

(N. d. R.)

dono dal 45<sup>mo</sup> al 50<sup>mo</sup> e quasi al 51<sup>mo</sup>, e col numero di vibrazioni che va da 35.184372.088832 (raggi calorifici) fino a 1875.000000.000000 per secondo, che sono i raggi più refrangibili che si siano osservati nello spettro. Ma la vera sensazione di luce, e perciò le vibrazioni che trasmettono segni visibili, sono comprese fra i più stretti limiti di 450.000.000.000.000 (luce rossa) e 750.000.000.000.000 (luce violetta) — meno quindi di uno dei nostri gradini.

Uscendo ora dalla regione della luce visibile, noi giungiamo ad un'altra regione, inaccessibile ai nostri sensi ed ai nostri mezzi di ricerca, e le funzioni della quale incominciamo appena ora a sospettare. - Infatti non è improbabile che i raggi X del Prof. Röntgen vengano un giorno riconosciuti come quelli che giacciono fra il 58<sup>mo</sup> e il 61<sup>mo</sup> gradino, e che hanno delle vibrazioni che si estendono da 288. 220. 576. 151. 711. 744 a 2. 305. 763. 009. 213. 693. 952 per secondo, od anche di più.

Sono adunque da notarsi in questa serie due grandi lacune o regioni sconosciute, riguardo alle quali, e alla parte da loro esercitata nell'economia dell'universo, dobbiamo confessarci completamente ignoranti. Che esistano inoltre delle vibrazioni ancora più frequenti di quelle più sopra menzionate, noi non abbiamo la pretesa di decidere.

Ma, è forse prematuro il chiedere se le vibrazioni hanno rapporto col pensiero o con la sua trasmissione?

Noi possiamo supporre che l'aumento nella rapidità o frequenza delle vibrazioni si accompagni ad un aumento dell'importanza delle loro funzioni. Infatti è indubitato che le alte frequenze tolgono ai raggi molti degli attributi che sembrano incompatibili con « vibrazioni cerebrali ». Così, per esempio, i raggi al disopra del 62<sup>mo</sup> gradino sono così minuti che non possono esser più riflessi, nè rifratti, nè polarizzati; essi passano attraverso a molti dei cosiddetti corpi opachi, e dalle ricerche fatte sembra che i più rapidi siano per l'appunto quelli che passano con più facilità attraverso le sostanze più dense.

Non c'è bisogno di molto sforzo d'immaginazione scientifica per concepire che al 62<sup>mo</sup> o 63<sup>mo</sup> gradino gli ostacoli che disturbavano il corso dei raggi del 61<sup>mo</sup> gradino hanno cessato dall'aver influenza, e che i raggi del 62<sup>mo</sup> o 63<sup>mo</sup> gradino dotati dell'enorme frequenza di 9. 223. 052. 036. 854. 775. 808 vibrazioni per secondo, attraverseranno il mezzo il più denso con una diminuzione d'intensità appena percettibile, e seguiranno senza

sensibile refrazione e riflessione il loro cammino colla velocità della luce.

Ordinariamente, noi comunichiamo le nostre idee per mezzo della parola. — Così, per esempio, se io voglio descrivere una scena, comincio coll'evocarne l'immagine nel mio cervello, e poi, per mezzo di una adatta trasmissione di vibrazioni prodotte nell'aria dalle mie corde vocali, una immagine corrispondente alla mia viene creata nel cervello di chiunque sia capace di percepire coll'udito tali vibrazioni. — Se la scena, che io desidero imprimere nella mente del percipiente, è complicata, o se la sua immagine nel mio cervello non è ben definita, la trasmissione riuscirà più o meno imperfetta: ma se io desidero che il mio uditorio si figuri qualche cosa di molto semplice, come sarebbe un triangolo od un circolo, allora la trasmissione dell'idea sarà quasi perfetta ed egualmente chiara tanto alla mente di chi trasmette che a quella di chi percepisce. In questo caso noi ci serviamo delle vibrazioni delle molecole materiali dell'atmosfera per trasmettere l'idea da un cervello all'altro.

Colla recente scoperta dei raggi Röntgen, ci troviamo davanti ad un ordine di vibrazioni di estrema piccolezza a paragone delle più piccole onde che fino ad ora ci erano conosciute, e di dimensioni comparabili con le distanze fra i centri degli atomi di cui è costituito l'universo: nè c'è ragione di supporre che noi si abbia con esse raggiunto il limite della frequenza. Le onde di questa natura cessano di possedere quelle proprietà che sono proprie delle onde luminose. Esse sono bensì prodotte nello stesso mezzo eterico, e si propagano probabilmente colla stessa velocità della luce, ma con ciò i punti di rassomiglianza finiscono.

Esse non vengono regolarmente riflesse da superfici terse, non sono state polarizzate, non si rifrangono nel passare da un mezzo ad un altro di densità diversa, ed attraversano strati considerevoli di sostanze opache alla luce colla stessa facilità colla quale la luce attraversa il vetro. È pure dimostrato che questi raggi, quali vengono generati nei tubi a vuoto, non sono omogenei, ma consistono di fasci di diverse lunghezze d'onda, alla stessa guisa della luce ordinaria, la quale è composta di fasci di diversi colori. Alcuni di quei fasci attraversano con tutta facilità la carne e sono arrestati in parte dalle ossa, mentre altri attraversano, quasi colla stessa facilità, tanto le ossa quanto la carne.

Mi sembra ammissibile che questi raggi possano servire alla trasmissione delle idee, e che quindi, con l'aiuto di qualche postulato ragionevole, possano fornirci la chiave di molti fenomeni oscuri delle ricerche psichiche. Supponiamo che questi raggi, o altri dotati di frequenza ancora maggiore, possano passare nel cervello ed agire su qualcuno dei suoi centri nervosi; supponiamo ancora che il cervello contenga un centro che si serva di questi raggi come le corde vocali si servono di certe vibrazioni sonore (sotto il controllo dell'intelligenza in entrambi i casi), e che questo centro li proietti colla velocità della luce sopra il ganglio ricevitore di un altro cervello. Per tal modo, almeno alcuni dei fenomeni di telepatia e di trasmissione delle idee da un *sensitivo* ad un altro attraverso grandi distanze, sembrano passare nel dominio della scienza e possono essere concepiti. La facoltà telepatica può esser dovuta ad uno stato più avanzato di sviluppo di questo ganglio trasmettente o ricevitore, oppure ad un esercizio costante che lo abbia reso più sensibile a queste onde di alta frequenza.

L'esperienza tende a mostrare che questi gangli, ricevitore e trasmettitore, non sono ugualmente sviluppati: l'uno può esser attivo, mentre l'altro, come l'occhio pineale dell'uomo, può essere soltanto rudimentale. — Quest'ipotesi, non contraddice nessuna legge fisica, e non rende per nulla necessario l'invocare quello che comunemente si chiama il soprannaturale.

Si potrà forse obiettare a quest'ipotesi che le onde emanate dal cervello, dovendo, come tutte le altre, obbedire alle leggi fisiche, la trasmissione del pensiero dovrebbe essere più facile o più sicura quanto più l'agente e il percipiente fossero vicini, e cessare completamente a distanze anche moderate. — Si potrà anche obiettare che se le onde del cervello si spandessero in ogni direzione, esse verrebbero ad influenzare tutti i sensitivi che si trovano nel loro raggio d'azione, invece di impressionare un cervello solo; nè varrebbe tirare in campo il caso del telegrafo elettrico, perchè qui è un filo materiale che interviene a condurre ed a guidare a destinazione l'energia.

Riconosco che queste obiezioni sono importanti, ma non le credo insormontabili. Io sono ben lungi dall'idea di voler riconoscere la legge dei quadrati inversi delle distanze, ma, come ho cercato di mostrare in principio, noi ci troviamo di fronte a condizioni non corrispondenti ai concetti materiali limitati che ci



facciamo dello spazio, della materia e della forma. È forse impossibile il concepire che un pensiero intenso, che si concentri verso un sensitivo col quale chi pensa è in stretti rapporti di simpatia, possa stabilire un nesso telepatico di onde cerebrali, lungo il quale il messaggio del pensiero potrebbe correr dritto alla sua meta senza perdita d'energia dovuta alla distanza? E non sarebbe anche concepibile che le nostre idee terrene di spazio e di distanza fossero inapplicabili a quelle sottili regioni del pensiero immateriale ove le parole *vicino* e *lontano* potrebbero forse perdere il loro significato ordinario?

Lo ripeto; questa speculazione è affatto provvisoria ed io non oso che enunciarla; ma forse verrà tempo in cui sarà possibile di sottometerla al controllo dell'esperienza.

Sono poi costretto a fare un'altra osservazione, che ha rapporto colla conservazione dell'energia. Noi diciamo con ragione che l'energia viene trasformata ma non distrutta, e che, ogni qual volta riusciamo a seguirne la trasformazione, troviamo che questa è quantitativamente esatta. Per quanto permettono di constatare i nostri metodi imperfetti, questo è vero per la materia inorganica e le forze meccaniche; ma non possiamo dirlo vero altro che per induzione riguardo alla materia organizzata ed alle forze vitali: non possiamo rappresentare la vita in termini di calore o di movimento. Infatti accade che proprio nel momento in cui sarebbe più che mai interessante di sottoporre ad esatte misure queste trasformazioni della energia, noi non possiamo con certezza asserire se nuova energia sia stata, o no, introdotta nel sistema. Consideriamo tale questione un po' più davvicino.

È stato sempre osservato dai fisici, e specialmente dal Dott. Croll, che esiste una grande differenza fra il produrre il moto e il dirigerlo lungo una data linea. — La produzione del moto, molare o molecolare, è retta da leggi fisiche la cui ricerca e correlazione è compito del fisico. La legge sulla conservazione dell'energia domina tutte le altre, ed una delle più salde credenze scientifiche è che ogni effetto prodottosi comporti un dispendio corrispondente di energia. Nessun lavoro può venir fatto senza che venga consumata una quantità corrispondente di energia d'altra specie. Ma per noi l'altro lato della questione è di importanza ancora maggiore. Ammessa l'esistenza di una certa specie di moto molecolare, cos'è che determina la sua direzione lungo un dato cammino piuttosto che lungo un altro?

Un peso cade a terra da un' altezza di tre piedi: io lo rialzo e lo lascio cadere di nuovo. In questi movimenti del peso, una certa quantità di energia è spesa nel sollevamento, e la stessa quantità è restituita nella sua caduta. Ma se, invece di lasciar questo peso cadere liberamente, io lo applico ad un sistema complicato di ruote, e, invece di lasciarlo cadere nell'intervallo di una frazione di secondo, faccio che la sua caduta duri ventiquattr' ore, l'energia spesa per sollevarlo è la stessa, e dalla sua caduta lenta non verrà restituita nè più nè meno energia di quella restituita nella caduta libera; in questo caso io lo ho costretto a produrre un lavoro di altra specie: però esso ora mette in moto un orologio, un cannocchiale od un istrumento scientifico, e fa quello che noi diciamo un lavoro utile.

Scaricatosi l'orologio, io risollevo il peso impiegando la necessaria quantità di energia, e nel far questo la legge della conservazione dell'energia è strettamente osservata. Ma ora io ho libera scelta tra il lasciar cadere liberamente il peso in una frazione di secondo, o il costringerlo a muovere l'orologio per 24 ore. Io posso fare a mio talento l'una cosa o l'altra, ma, qualunque delle due cose io faccia, l'energia sviluppata dalla caduta del peso sarà sempre la stessa. Se accendo uno zolfanello, lo posso adoperare tanto per accendermi una spagnoletta che per metter il fuoco ad una casa. — Se mando un telegramma, potrò in esso semplicemente dire che arriverò tardi a pranzo, oppure potrò con esso produrre delle fluttuazioni di Borsa, che trarranno in rovina migliaia di persone. In questi casi il lavoro fatto nell'accendere lo zolfanello o nello scrivere il telegramma è retto dalla legge sulla conservazione dell'energia; ma la parte di gran lunga la più importante, quella che determina le parole da me usate od il materiale al quale dò fuoco, è fuori di quella legge. È probabile che non vi sia bisogno di nessuna spesa di energia per determinare una direzione piuttosto che un'altra. Qui entrano in giuoco l'intelligenza ed il libero arbitro, e queste forze mistiche sono fuori della legge della conservazione dell'energia quale la intendono i fisici.

L'universo intero, quale noi lo vediamo, è il risultato di movimenti molecolari. — Questi obbediscono ciecamente alla legge della conservazione dell'energia, ma quello che noi chiamiamo « legge » è, semplicemente un modo di indicare la direzione lungo la quale una forma di energia agisce, e non la forma d'energia

per sè stessa. Possiamo spiegare i movimenti molecolari e molarî, scoprire tutte le leggi fisiche del moto, ma noi resteremo sempre lontani dalla soluzione della questione di gran lunga più importante, circa la forma di volontà o di intelligenza che determina i movimenti delle molecole, guidandole e costringendole in direzioni definite e prestabilite. Qual' è la causa determinante che ci resta nascosta? Quale combinazione di volontà, d'intelligenza, al di fuori delle nostre leggi fisiche, guida il concorso fortuito di atomi lungo vie stabilite che mettono poi capo al mondo materiale nel quale viviamo?

Mi sono servito a bella posta in queste ultime frasi di parole di significato largo — ed ho parlato di movimenti *guidati* lungo vie stabilite. È cosa saggia l'attenersi qui a termini vaghi, poichè non possiamo assolutamente dire se e quando una diversione possa venire introdotta da un' influenza esterna sul sistema presente di forze materiali. - Non possiamo negare con certezza che la cosa sia così, nello stesso modo che io stando in un treno diretto, non potrei negare che il manovratore abbia girato il manubrio per dirigere il treno su questo piuttosto che su quel binario. Posso bensì fare il conto esatto del carbone che verrà consumato dalla locomotiva per ogni miglio, in modo da poter dire in qualunque momento il numero di miglia percorsi, ma, a meno che non veda i segnali, non posso dire come sono disposti gli scambi.

Un essere onnipotente potrebbe regolare il corso di questo mondo in modo tale che a nessuno fosse possibile di scoprire la sorgente nascosta di tale sua azione. Egli non avrebbe bisogno di far fermare il Sole sopra Gabaon: ma potrebbe fare qualunque cosa egli desiderasse colla sola azione di una forza perturbatrice infinitesima, sufficiente a produrre delle modificazioni ultra-microscopiche nel germe umano.

Non ho creduto, con queste mie parole di aggiungere nulla di nuovo alle solide cognizioni che, come io credo, la nostra Società va gradatamente accumulando. Sarò soltanto soddisfatto se avrò contribuito a chiarire e a far scomparire alcuni di quegli ostacoli scientifici, se così posso chiamarli, che tendono a distogliere molti, che sarebbero in grado di aiutarci, dall'avventurarsi in questa nuova via senza fine.

Non vedo con quali ragioni plausibili uno scienziato do-

vrebbe chiudere gli occhi davanti alla nostra opera, o starne lontano per partito preso. I nostri *Proceedings* non possono naturalmente paragonarsi ai *Proceedings* di una Società che si occupa di un ramo di scienza da gran tempo fondato. In ogni genere di ricerche un principio ci deve necessariamente essere: riconosciamo che molti dei nostri studi sono fatti a tentoni, che molti altri si mostreranno forse alla fine erronei, ma è così, e soltanto così, che ogni altra scienza si è affermata. Oso asserire anche, che, tanto nell'accurata registrazione di fatti nuovi ed importanti, quanto nelle ipotesi, l'opera e le pubblicazioni della nostra Società formeranno una non disprezzabile prefazione ad una scienza dell'uomo, della natura, e di « mondi ancora ignoti », più profonda di quella che il nostro pianeta conobbe fino ad ora.

---

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Il Prof. Lodge e gli studi psichici.** — Oltre al discorso del Crookes, riprodotto nel presente fascicolo, un altro discorso importante sui fenomeni psichici fu pronunciato al principio di quest'anno da un altro fisico illustre, il Prof. Lodge.

Esso fu tenuto in un' adunanza di una importante società spiritica di Londra, la *London Spiritualist Alliance*, ed aveva per tema: *L'attitudine degli uomini di scienza rispetto agli studi psichici in generale ed all'ipotesi spiritica in particolare*. Lo scopo che con esso l'oratore si era prefisso era quello di persuadere gli spiritisti che i fenomeni da loro studiati, per quanto siano di capitale importanza, non possono meritare l'attenzione della scienza se non vengano con rigore scientifico osservati e discussi, e che la teoria spiritica, benchè offra a molti di quei fenomeni una spiegazione sommamente interessante ed in apparenza soddisfacente, non può ancora venire accettata come l'unica espressione possibile dei fatti, ma solo come un'ipotesi provvisoria che gli studi futuri potranno tanto confermare che distruggere.

Questo discorso fu accolto con generale simpatia dagli spiritisti, i quali non possono che vedere con soddisfazione l'interesse che scienziati eminenti come il Lodge vanno prendendo per le loro ricerche. — Alcuni però trovarono alquanto severa qualche espressione del Lodge relativa all'insufficienza dei metodi di cui si servono troppo spesso gli spiritisti, e se ne dolsero, lagnandosi delle tendenze, che a loro sembrano demolitrici, manifestate da parecchi studiosi di psichismo ed in particolare dalla *Society for Psychical Research*, i cui metodi erano stati dal Lodge additati come modello.

A tali critiche il Lodge rispose colla seguente lettera diretta all'editore del *Light* e pubblicata nel numero del 1<sup>o</sup> Maggio di questo periodico:

« *Egregio Signore* »,

« Io osservo che i vostri lettori mi attribuiscono l'idea che il compito principale della *Society for Psychical Research* consista nel sottoporre a verifica ed a severa critica i casi riferiti. Permettetemi di dire che io ritengo esser questa soltanto una

parte piccola, benchè necessaria, del suo compito. L'importanza della posizione assunta e dell'opera prestata da questa società, consiste invece, a mio credere, nel fatto che quest'ultima costituisce un anello di congiunzione fra la vecchia scienza e la nuova; perchè essa esplora quelle regioni che stanno fra il campo ortodosso e quello che mi permetterei di chiamare eterodosso. — Voi occupate una nebbiosa cima alpina, la quale per molti di noi esploratori scientifici, ha più che altro l'aspetto del paese delle nuvole, e voi vorreste che noi lo raggiungessimo a volo anzichè percorrendo quel tratto di terreno « scabroso ma pieno di interesse » il quale dal punto ove noi ci troviamo s'innalza nella vostra direzione ».

« Questo noi non possiamo farlo assolutamente; i vostri inviti, per quanto reiterati, non giungeranno mai ad attirare in tal modo verso la vostra aerea dimora gli uomini di scienza, tranne quei pochi che per caso ad un viaggio aereo si trovassero disposti.

« La *Society for Psychological Research* ha cominciato lo studio topografico di tutta la montagna, e lentamente sta costruendo una strada. Nei suoi lavori essa potrà alle volte minare qualche punto della posizione da voi occupata, o potrà sembrare che ciò avvenga. È forse perchè voi siete troppo sicuri della solidità delle vostre teorie che non vi curate di esaminarle con metodi critici. Esse potranno essere anche giuste, ma io confesso che, se condividessi la vostra fede, certe cose che leggo nelle colonne del *Light*, mi farebbero pena ».

« OLIVER J. LODGE »

Pubblicheremo presto nella *Rivista* (e probabilmente nel fascicolo prossimo) una traduzione del discorso del Prof. Lodge.

**Congresso Internazionale di Spiritisti e di altri cultori delle scienze psichiche.** — Il presidente della *London Spiritualist Alliance* (110, St. Martin's Lane, Charing Cross) ha diramato la seguente circolare:

« *Illustrissimo signore* »,

« Noi abbiamo formulato il progetto di tenere un Congresso Internazionale a Londra nel Giugno 1898, e desideriamo di raccogliere il più presto possibile le opinioni degli amici, sul cui concorso dobbiamo contare affinchè il Congresso riesca importante ».

« Il nostro desiderio è di rendere il Congresso quanto più è possibile pratico, specialmente col raccogliere le varie esperienze ed idee di investigatori provetti ed autorevoli delle varie parti del mondo. Perciò Vi preghiamo a voler rispondere, appena potrete, alle seguenti domande: »

« 1. Quali società a Voi note manderanno delegati? »

« 2. Procurerete d'intervenire al Congresso anche Voi? »

« 3. Se sì, siete Voi intenzionato di leggervi una breve comunicazione in inglese, oppure di mandarcela scritta in altra lingua, affinchè venga tradotta e letta in inglese? »

« 4. Se Voi non potete intervenire, ci manderete lo stesso tale comunicazione? »

« 5. Quali soggetti sareste disposto a trattare? »

« 6. Avreste la cortesia di favorirci i nomi e gl'indirizzi di altri amici, sul cui concorso si possa fare qualche assegnamento? »

« Nella speranza di esser favorito di una pronta risposta, mi dichiaro vostro devotissimo »

« E. DAWSON ROGERS »

« Presidente della « London Spiritualist Alliance Ltd. »

**Teoria psicofisiologica delle dermografie prodotte dal fulmine.** — Come è noto, furono riferiti parecchi casi di persone, le quali, essendo state colpite dal fulmine od essendosi trovate vicine al luogo dove un fulmine cadeva, ebbero sulla loro pelle impressa l'immagine, o dermografia, di qualche oggetto circostante. Per ispiegare tale fenomeno si ammette comunemente un' azione fisica prodotta direttamente dal fulmine, e più o meno analoga a quella che produce una scintilla elettrica quando, scocando sopra una medaglia posta a contatto collo strato sensibile di una lastra fotografica, produce su questa un' impressione della medaglia stessa.

Però nel caso delle impronte prodotte dal fulmine non vi ha, generalmente, contatto fra la pelle del paziente e l'oggetto che vi resta impresso, ed anzi di solito questo oggetto è situato a parecchi metri di distanza. Quindi non può più essere questione, come nel caso della medaglia, di un semplice fenomeno di trasporto di materia volatilizzata fra punti corrispondenti di superfici quasi a contatto, e la spiegazione elettrica diventa ben difficile, perchè rende necessario l'ammettere che durante l'azione del fulmine si produca fra l'oggetto e la sua immagine dermografica uno speciale sistema di corrispondenze proiettive fra i loro punti omologhi, sistema che, considerate le condizioni del fenomeno, non trova riscontro in nessuno dei fatti finora noti alla scienza ed in particolare alla scienza elettrica.

Il Dott. Carlo du Prel, in un suo articolo pubblicato nell'*Uebersinnliche Welt* (Aprile '97 p. 97) dà di questo fenomeno una teoria del tutto diversa, assai interessante e nuova, e che crediamo degna di seria considerazione. Essa non è fondata su ipotetiche azioni fisiche speciali del fulmine, ma sui fenomeni bene accertati e noti della stigmatizzazione. Secondo l'autore, l'azione diretta del fulmine non avrebbe (almeno in un certo numero di

casi) alcuna parte nel fenomeno, ma questo sarebbe prodotto dalla violenta impressione psichica che l'immagine dell'oggetto fulminato, e quindi vivamente illuminato, produrrebbe sul soggetto, impressione che poi si trasformerebbe in immagine dermografica collo stesso processo ideoplastico con cui si producono le stigmate di crocefissione in certi mistici, o le immagini dermografiche e le vescicazioni localizzate per suggestione.

Il Dott. du Prel cita però dei casi nei quali il soggetto fu ucciso sul colpo dallo stesso fulmine che produsse in lui l'impressione dermografica. Questi casi, come lo riconosce l'autore stesso, sarebbero contrari alla sua ipotesi, perchè è difficile ammettere che in essi il processo ideoplastico abbia potuto compiersi o nell'istante straordinariamente breve trascorso fra la caduta del fulmine e la morte, o dopo avvenuta quest'ultima; ma in compenso egli ne cita uno che sembra assai probante per la sua tesi. Esso avvenne in Inghilterra, e fu riferito dal filologo Casaubonus. Mentre molta gente era raccolta in una cattedrale per assistere ad una funzione religiosa, scoppiò un violento temporale, ed il fulmine cadde sulla croce dell'altar maggiore, dove erano rivolti tutti gli sguardi dei fedeli. Nessuno fu tocco dal fulmine, ma il vescovo, sua moglie e molti altri dei presenti trovarono poi, con loro meraviglia, di aver impressa l'immagine della croce su qualche punto del loro corpo.

Un argomento non indifferente a sostegno della spiegazione ideoplastica del Dott. du Prel è che, quantunque siano abbastanza numerosi i casi riferiti d'immagini di oggetti prodotte dal fulmine sulla pelle di persone, non ne fu riferito alcuno, per quanto noi ne sappiamo, d'immagini simili prodotte su oggetti inanimati. Se questo ultimo fatto venisse constatato, esso metterebbe fuori di dubbio, almeno per certi casi, l'esistenza di un processo puramente fisico. All'incontro l'esistenza del processo ideoplastico potrebbe venire dimostrata sperimentalmente col produrre di sorpresa in soggetti preferibilmente isterici sensazioni luminose intense e capaci d'ingenerare in essi emozioni altrettanto violente di quella che potrebbe produrre il fulmine. Se si giungesse per tal modo ad ottenere l'immagine dermografica di un lampo di magnesio, di un fuoco d'artificio, ecc. la teoria del du Prel passerebbe nel numero dei fatti acquisiti dalla scienza.



## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

- ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Giugno '97: Casi di fenomeni medianici spontanei.
- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Giugno '97: Assemblea generale della *S. P. R.*; Applicazioni pedagogiche della suggestione (F. Myers, Dott. Lloyd Tuckey, e Dott. Milne Bramwell) — Fenomeni supernormali osservati durante cure ipnotiche dal Dott. A. Barcellos di Rio de Janeiro (Prof. A. Alexander) — Caso di scrittura automatica accompagnata da disegno automatico simbolico — Cura dei porri per suggestione.
- LIGHT (Londra) 12 Giugno '97: Fenomeno medianico osservato dal Dott. Robertson — Fenomeni supposti spiritici spiegati colla telepatia.
- 19 Giugno '97: Fenomeni medianici ottenuti in un circolo privato; prove d'identità spiritica — Opinioni del Prof. Boirac sulla suggestione, sul magnetismo animale e sull'esteriorazione della sensibilità.
  - 26 Giugno '97: Gli effluvi odici del Reichenbach.
  - 3 Luglio '97: Fenomeni medianici in Francia — Caso d'identità spiritica.
- PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Giugno '97: Una seduta di materializzazione a Brooklyn — Casi di premonizione.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Luglio '97; Storia di Katie King (*contin.*) — Sogni telepatici — Predizioni realizzate.
- VESSILLO SPIRITISTA (Vercelli) Luglio '97: Sogni telepatici e fenomeni spiritici spontanei (Contessa Elena Mainardi) — Casi di premonizione.
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS (Lipsia) 19 Giugno '97: Caso di telepatia.
- 3 Luglio '97: Sedute di materializzazione a Nuova York — Casi di telepatia — Sogno veridico.

## LIBRI RICEVUTI

---

CESARE BAUDI DI VESME: *Storia dello Spiritismo* Vol. II°, 574 pag. Ediz. Roux, Frassati e C.° Torino 1897. Prezzo L. 5.

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i som-  
mari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di  
scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli per  
renderli più chiari) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti  
dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

## INFORMAZIONI

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov'egli lo desideri.)

### LE PREMONIZIONI CIRCA L'INCENDIO DEL « BAZAR DE LA CHARITÉ » A PARIGI

Non abbiamo parlato delle supposte premonizioni della recente catastrofe di Parigi, perchè, come si trovano riferite dai giornali quotidiani ed anche da alcuni periodici speciali, non ci sembrarono abbastanza probanti.

Suor Maria-Maddalena potrebbe esser stata spinta a predire la propria morte in un incendio del bazar (forma di disastro certamente la più probabile in simile luogo) da un'idea fissa o dalla propria ritrosia ad andarvi.

La premonizione che ne avrebbe fatto la Sig.<sup>na</sup> Couëdon è un po' vaga, e poi sembra che non sia stata registrata al momento, ma solo ricordata dopo la realizzazione, ciò che introduce forti dubbi causa la possibilità di aggiustamenti involontari fatti dopo dai testimoni. Lo stesso dicasi della predizione di morte per effetto dell'« elemento nemico dell'acqua » che una zingara avrebbe fatto alla duchessa d'Alençon all'epoca della sua giovinezza.

Quanto poi alla supposta premonizione del pittore Benjamin Constant, essa costituisce uno degli esempi più curiosi della facilità con cui certuni sogliono dare interpretazioni supernormali agl'incidenti i più normali del mondo. La Duchessa d'Alençon, che poi perì nell'incendio, aveva commesso al nominato pittore uno schizzo, il quale doveva rappresentarla al banco ch'essa occupava nel bazar. Mentre il pittore stava pensando a tale lavoro, entra una modella nuova, la quale involontariamente si mette in una posa che il pittore trova assai indovinata per una Giovanna d'Arco sul rogo. Naturalmente egli approfitta della buona occasione e ne prende rapidamente un bozzetto. Orbene, siccome quel pittore non aveva mai dipinto scene di martirio, qualcuno ne dedusse che questa volta il suo pennello non poteva esser guidato che da una mano diversa dalla sua, e che questa mano voleva con ciò alludere al prossimo martirio della Duchessa!

La lettera seguente, pubblicata dallo *Standard* di Londra e riprodotta dal *Light* (15 Maggio '97), sembrerebbe riferirsi ad un caso veramente importante. Eccola:

« Signore — Riguardo alla profezia del disastro di Parigi contenuta nell'*Old Moore's Almanack*, mi permetto di dire che la ritengo una semplice coincidenza. Da parecchio tempo io m'interesso circa la questione delle previsioni, e in questi due ultimi anni ne osservai alcuni casi notevoli in una mia cliente ed amica ».

« Sabato essa ebbe la previsione del disastro di Parigi, e diede i nomi di 8 delle vittime; disse che queste sarebbero ammontate a circa 200 in seguito all'incendio di un edificio provvisorio di Parigi. — La stessa sera essa ebbe la previsione dell'infortunio marittimo di Aberdeen; diede il nome di uno dei piroscafi e la prima lettera del nome dell'altro, ed indicò che le vittime sarebbero state 11. Queste notizie furono scritte sopra una cartolina postale che fu impostata la domenica e che porta il timbro postale del 3 maggio ore 12.15 a. m. La cartolina, prima di venire impostata fu veduta da me e da due altri signori..... »

« Un medico membro della *Psychical Research Society* »

L'editore del *Light* aggiunge quanto segue :

« Noi abbiamo il piacere di conoscere personalmente l'autore della lettera qui sopra, il quale ci permise gentilmente di esaminare la cartolina postale di cui è fatto cenno. L'incendio di Parigi avvenne il martedì, 4 maggio, e la cartolina, che fu impostata la domenica precedente, non soltanto prediceva il disastro, ma descriveva l'edificio e dava i nomi di parecchie delle vittime. Essa attribuiva l'accidente alla lampada del cinematografo, e le autorità giunsero alla medesima conclusione dopo un'inchiesta ».

Non comprendiamo perchè non sia stata pubblicata questa cartolina, che costituirebbe il documento più importante. Finchè questo non avvenga e finchè l'anonimo relatore non crederà opportuno di riferire il caso con più ampi dettagli alla *Society for Psychical Research* di cui si dice membro, non crediamo di poter dare un giudizio sul valore del caso.

## CORRISPONDENZA

---

### Fenomeni medianici osservati in presenza dell'Eusapia Paladino

Napoli, 4 Maggio 1897.

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psichici*

A proposito delle esperienze di Parigi riferite dalla *Rivista* non credo inutile di comunicare ai suoi lettori qualche osservazione che feci durante una recente seduta coll'Eusapia, e che potrebbe forse avere un certo interesse ora che tutti i periodici specialisti pubblicano inchieste su quel medio. Disgraziatamente m'è impossibile di fornire un regolare ed ufficiale resoconto della seduta, perchè ad essa assistevano degli scienziati che, strano a dirsi, temono di compromettere la loro dignità professionale confessando d'aver assistito ad una seduta medianica.

Tralasciando dunque i soliti fenomeni di movimenti della tavola, di colpi uditi, di contatti ricevuti, mi limito a parlare delle mie osservazioni personali.

Fatto nella camera il buio quasi completo, io mi trovavo adibito al controllo dei piedi dell'Eusapia, e stava seduto a terra alla sua sinistra, presso la sua sedia, tenendo nelle mie due mani i piedi del medio, e colla mia testa al livello della tavola: in tale situazione io vedeva diritto avanti a me la finestra della camera, persiane chiuse, che non mandava quasi nessuna luce, ma pure formava uno spazio relativamente luminoso, sul quale staccavano in nero le *silhouettes* degli astanti.

Ad un certo momento, mentre il mio vicino di sinistra (incaricato del controllo della mano sinistra) segnalava varie toccate alle spalle, io vidi attorno al suo collo due braccia come in atto di abbracciarlo, che si staccavano con perfetta evidenza sulla finestra; se non che il nero di quel-

l'ombra mi parve leggermente meno opaco delle ombre degli astanti. Convinto, il sul momento, che quelle fossero le braccia dell'Eusapia, la quale spesso nella *trance* si abbandona di qua di là sui vicini suoi, restai colle mie mani fermo al mio controllo dei piedi, e, solo un momento dopo la sparizione di quelle due braccia, domandai al mio vicino s'egli avesse ben tenuta la mano di Eusapia nei precedenti istanti; mi rispose di sì. — E dove era? — Sulla tavola — Sempre sulla tavola? — Sì, non si è mossa. Interrogai il controllore di destra, che mi asserì lo stesso. — Allora comunicai la mia osservazione circa l'ombra veduta di due braccia, rimproverandomi d'essere stato tardo a cercar d'afferrare quelle ombre. Ripeto che non lo feci, convinto che si trattasse delle vere braccia di Eusapia, e, anzi, pensando tra me e me, nel momento della visione: Ecco Eusapia che tenta qualche imbroglio.

Onde precisar meglio il fatto, aggiungo: le due braccia (come dissi, d'un nero un po' meno intenso di quello che avrebbe mostrato un corpo opaco) avevano la sagoma delle braccia di Eusapia, maniche strette; esse non toccavano il mio vicino, ma ne facevano solo l'atto restando ad un dieci centimetri dal suo collo. Non vidi che le braccia, e la cosa mi parve sul momento perfettamente normale, perchè stando così vicino all'Eusapia, non avrei potuto vedere altro, se si fosse trattato delle sue membra naturali. Non saprei precisare come sparvero, ma mi pare aprendosi, e quindi perdendosi nel nero del muro una volta uscite dal fondo luminoso della finestra.

Poco dopo, richiesto *John King* di prendere un libro che si trovava sulla tavola, rividi un braccio che bruscamente si sollevava da mezzo la tavola, ad un paio di metri d'altezza, ed il libro era gettato a terra, a sinistra.

Feci un'altra osservazione riguardante i movimenti sincroni che l'Eusapia eseguisce mentre avvengono alcuni fenomeni. Quando s'udivano i colpi battuti sulla tavola, lei batteva i piedi per terra: il rumore del colpo sulla tavola era *posteriore* di un attimo al colpo battuto col piede. Sempre.

Finita la seduta - accesi i lumi, gran luce nella camera, e due persone sedute a fianco ad Eusapia che si riposava, alquanto spossata dall'intensità della *trance* - la cortina del cosidetto gabinetto si mosse gonfiandosi parecchie volte (porte e finestre chiuse, nessuna corrente d'aria), quindi fu sollevata ad un metro e mezzo indietro su d'un paravento che si trovava nel gabinetto. Eusapia mi disse che ad ogni movimento di quel genere, lei sente nelle gambe, un po' sopra il malleolo, quel torpore delle così dette formiche.

S. FARNETI

PROF. AURELIANO FAIFOER

---

## Una seduta sperimentale

DI

### TRASMISSIONE TELEPATICA (1)

---

Rileggendo il classico libro *De la suggestion mentale* dell'Ochorowicz, vista l'importanza che questi attribuisce a certe sue esperienze, mi è sembrato degno d'essere registrato nella *Rivista di Studi Psicici* quanto sto per esporre.

Nel Febbraio del corrente '97 mi trovai una sera nella miglior compagnia in casa del signor M. S. Dopo lungo e lieto conversare su questo o su quello, il padron di casa, il barone Augusto Stadler con l'egregia sua consorte, l'avvocato M. ed io ci mettemo intorno ad uno dei soliti tavolini per esperienze medianiche. Questo non tardò a muoversi e raccontarci varie cose, tra le quali la morte di Ras Alula, che ebbe poi luogo in fatto quindici giorni dopo; ma non di ciò intendo trattenerne il lettore. Ad un certo momento mi venne in mente di chiedere al tavolino (2) se potesse indovinare un numero pensato da qualcuno dei presenti. In seguito a risposta affermativa, mi rivolsi al signor Capitano di corvetta, conte Alfonso Priero, che stava in un crocchio a parte e sorrideva vedendomi confabulare con un essere a tre gambe di legno, e lo pregai volesse usarmi la cortesia di pensare un numero di quattro cifre, scrivendolo anche, celatamente, ad ogni buon fine. Mediante colpi, una cifra alla volta, il tavolo dettò appunto il numero pensato e scritto da lui, cioè 3981. L'egregio conte ne rimase colpito, e confessò

---

(1) Come abbiamo già notato altra volta (vedi *Rivista di St. Ps.* annata 1896 pag. 128 nota), la parola *telepatia* non esclude l'interpretazione spiritica del fenomeno accettata dall'autore di questa comunicazione (*N. d. R.*).

(2) Veramente dovrei dire all'ava del barone Stadler, che si era tipologicamente dichiarata disposta ad assecondarci nel desiderio di comunicare con qualcuno del di là. Non fo mistero d'essere spiritista convinto.

che da quel momento si ricredeva del suo scetticismo circa alla serietà ed importanza di certe esperienze.

Di sfuggita dirò che l'esperienza descritta e le altre cui accennerò si son compiute nelle migliori condizioni; se potesse sorgere il menomo dubbio sulla sincerità, non mi sarei preso il disturbo di scrivere queste note; e solo per *etichetta di serietà* ho chiesto all'egregio ufficiale il permesso di porre il suo nome in questo articolo.

Nello stesso modo il tavolino ha dettato i numeri 333 e 1866 pensati dal signor Stadler, postosi naturalmente in disparte. Fu pure trasmessa la parola «ala». Abbiamo voluto provare se l'esperienza riusciva anche da una stanza all'altra; e fummo soddisfatti. Il signor Stadler pensò il numero 9, e il tavolino battè tre volte nove, perchè io, credendo si trattasse d'un numero di più cifre, insistevo perchè dicesse la cifra seguente. Poi il tavolo rimase fermo; ne avemmo la spiegazione al rientrare del signor Stadler, che ci disse di aver voluto provar a non pensare alcun numero.

Per variare, chiedemmo al tavolo se sapesse dirci la carta da giuoco vista da qualcuno e posta rovesciata sul tavolo stesso.

E il tavolino, indicando prima l'iniziale del colore e poi a colpi il valore della carta, divinò francamente un tre di spade e un sette di bastoni.

Quella sera il tavolo fe' cilecca soltanto due volte, dandoci errato il numero pensato da altro signore, e sbagliando l'indicazione d'una carta da giuoco. L'ora tarda mi impedì di chiedergli spiegazione della mancata riuscita.

A scanso di interpretazioni errate, insisto sulla circostanza che in tutte queste esperienze la persona che conosceva il numero, la parola, o la carta da trasmettersi non sedeva al tavolino, ma restava in disparte a qualche distanza; ed il contegno che essa serbava era tanto passivo che qualche volta, mentre era in corso una risposta corretta, io fui da quel contegno tratto a credere che stesse per venire una risposta errata.

Tranne l'esperimento di trasmissione della parola «ala» tutti gli altri furono registrati seduta stante. Parecchi successi interessanti furono pure da noi ottenuti in alcune sedute precedenti, ma questi non li registrammo perchè, non sperando risultati importanti, noi non ci eravamo ancora preparati ad una ricerca sistematica.

PROF. OLIVER J. LODGE

---

**L'attitudine degli uomini di scienza rispetto agli studi psichici  
in generale e all'ipotesi spiritica in particolare (1).**

Benchè io non sia uno dei vostri, cioè non sia uno spiritista, pure mi fu chiesto di indirizzarvi questa sera la parola.

Io sono sensibile alla cortesia di una tale richiesta, che suppongo ispirata dal vostro desiderio di udire di tratto in tratto la parola di uomini che non appartengono al vostro sodalizio, e perciò spero che non vi riusciranno ingrato le inevitabili differenze di opinione.

Nello stesso tempo io comprendo bene che, essendo questa una specie di riunione in famiglia, non potrebbe riuscirvi gradita la presenza di persone ostili. Ma io non lo sono affatto, altrimenti non avrei accettato di venire tra voi. Al contrario, nel corso delle investigazioni puramente scientifiche, alle quali mi dedico per dovere professionale, io mi incontrai con alcuni fatti, che già da lungo tempo a voi sono conosciuti, ma che non lo sono affatto alla scienza ortodossa. Certo che essi erano noti da un pezzo a uomini di scienza, come lo provano i nomi di Augusto de Morgan, Alfredo Russel Wallace, William Crookes; ma per la gran massa degli uomini di scienza contemporanei essi sono affatto sconosciuti, e nelle società scientifiche ufficiali non ne vien fatto neppur cenno.

Io non pretendo di essere venuto direttamente a cognizione di fatti simili a quelli di cui parlano il Dott. Wallace e Crookes, ma però io sono sicuro della esistenza di certi fatti, non ancora riconosciuti dalla scienza, i quali sono da voi completamente am-

---

(1) Conferenza tenuta nell'adunanza del 29 Marzo '97 della «*London Spiritualist Alliance*». Dal *Light* 3 Aprile '97.

messi. Per ciò, essendo stato da voi richiesto di una conferenza, mi sembrò giusto di non rimanermene in disparte e di venire a voi per confessarvi che, in certe determinate questioni di fatto e di conoscenza, il vostro sodalizio è più avanti del nostro mondo scientifico, e che voi avete qualche cosa di chiaro e preciso da insegnarci.

Dirò di più. Gradatamente mi si andò formando la convinzione che questi fatti a voi noti, ed a noi collettivamente ignoti, non sono di quelli che hanno soltanto un interesse ordinario, come sarebbero la costituzione del sole, o la distanza delle stelle, o la natura della luce, o l'età della terra, o l'origine delle specie, ma sono fatti ai quali verrà, con tutta probabilità, riconosciuta un'importanza unica per l'umanità, perchè sembra che essi sieno destinati a gettar qualche luce, non solo sul passato ed il futuro della specie umana terrena, ma anche sopra un possibile destino dell'uomo non associato con quello del nostro o di qualsiasi altro pianeta.

Io dico soltanto che quei fatti sembrano destinati a portar qualche luce su tale questione, mentre voi, spinti da un sentimento impaziente, troverete forse che tale cosa è assolutamente certa. Ma io spero che voi vorrete permettermi di procedere con cautela in questo argomento e di affermare che le deduzioni, che ordinariamente si traggono da questi fatti, sono lungi dal possedere quella certezza che i fatti possiedono. Nei primi stadi di una scienza le ipotesi sono spesso utili, ma esse non acquistano autorità e valore se non quando si sono sviluppate in teorie ben fondate e chiare.

Se dovessi leggere una memoria scientifica sopra i fatti, io potrei ritenermi più o meno competente per discuterli, ma dovendo leggere una memoria scientifica sopra il significato e le conseguenze di essi, io devo riconoscere la mia incompetenza e dichiarare che non parlo se non per opinione personale. Anche la convinzione, che, come dissi, si va facendo strada in me, che questi fatti abbiano un significato importante, è una convinzione puramente soggettiva, nè io potrei esprimerla in termini precisi e conclusivi. Essa riposa su probabilità piuttosto che su prove, e quindi, per quanto essa sia in me radicata, io non potrei dar torto a chi vedesse gli stessi fatti da un altro punto di vista e ne traesse conclusioni differenti. Ora, il nome stesso della vostra società dimostra che voi non avete dubbio



alcuno circa il significato generale dei vostri fatti; voi potrete bensì differire nei particolari — ed è desiderabile che ciò sia, altrimenti cadreste in uno stato d'inerzia dannoso al progresso della scienza — ma voi avete tutti adottata l'ipotesi spiritica, e non potete darvi ragione del come altri si trovino nell'impossibilità di accettare quest'ipotesi altrettanto facilmente e completamente.

Vi prego di perdonarmi se io la chiamo un'ipotesi; ma voi dovete ammettere che essa è semplicemente una deduzione dai fatti, e non un fatto essa medesima; e finchè non si possa dimostrare che sia l'unica deduzione possibile, e finchè rimane soltanto la più probabile, essa non può venir considerata come una teoria stabilita ed altrettanto certa quanto lo è, p. es., la teoria cinetica dei gas, o la teoria elettromagnetica della luce.

Voi avete adottata l'ipotesi spiritica con tanta serietà e da sì lungo tempo che vi riesce forse difficile di comprendere le difficoltà che essa presenta per l'intelligenza dei profani. Supponendo che ciò possa offrirvi qualche interesse, io farò cenno di alcune di queste difficoltà. De Morgan, se non erro, chiamò quest'ipotesi « sufficiente ma immensamente difficile ». Con tutto il rispetto che io ho per questo scienziato, io mi prendo la libertà di dubitare della completa sufficienza di quest'ipotesi, salvo che, ben inteso, essa non venga presentata sotto una forma più elaborata e più perfetta di quella ch'io trovai generalmente nella comune letteratura dei suoi fautori.

Consideriamo, p. es., uno dei fatti più semplici e fondamentali. In certe condizioni, non ancora sufficientemente investigate e discriminate, è possibile che un corpo cambi di posto in un modo insolito, senza l'intervento ordinario o normale di alcuna delle persone presenti.

Un selvaggio, vedendo per la prima volta una locomotiva o un ago magnetico od un corpo elettrizzato comportarsi in tal guisa, potrebbe esprimere, e la esprime realmente, l'opinione che ciò sia dovuto all'azione di uno spirito, denotando con questa parola, a quanto mi sembra, qualche essere vivente e capace di agire, ma non visibile, tangibile, od altrimenti percepibile direttamente dai nostri sensi ordinari. — Ma non è necessario che questo essere abbia vissuto di una vita materiale sulla terra, non è necessario che esso sia lo spirito disincarnato di un defunto abitatore di questo pianeta, benchè

non se ne escluda la possibilità; ciò che basta di attribuirgli è qualche attività spirituale o mentale analoga alla nostra, ma non associata ad un corpo materiale.

Ora nessun argomento *a priori* può venir addotto contro l'ipotesi che delle entità viventi, attive e coscienti abitino lo spazio. Perchè per quanto i fenomeni della vita ci sieno oscuri e sconosciuti, noi sappiamo bene che una moltitudine di entità viventi abitano la superficie almeno di questa delle tante briciole di materia che si muovono nello spazio; e sappiamo ancora che non si riuscì mai a produrre la vita con semplici combinazioni di quelle forme di materia che si trovano nella nostra terra. E quindi l'ipotesi che essa sia venuta dal di fuori e che esista nello spazio in maggiore abbondanza che sulle masse planetarie, non si può ritenere ingiustificata, e tanto meno giudicar falsa.

Ma, ammettendo una tale ipotesi, il concetto che noi dobbiamo formarci di questa azione, che solo per brevità noi diremo spiritica, non possiamo ricavarlo che da quanto sappiamo intorno ai fenomeni meno materiali del nostro proprio essere. - Ora lo studio di questi fenomeni ci ha mostrato che noi siamo incapaci di muovere oggetti senza qualche forma di contatto materiale od eterico. Perciò, volendo procedere ragionevolmente per gradi e non far salti inconsiderati, noi dobbiamo ammettere che anche gli spiriti abbiano generalmente bisogno di mezzi materiali di qualche specie, per ottenere risultati materiali.

Questo verrà ammesso senza dubbio dai sostenitori di quell'ipotesi; e così questi esseri ipotetici non sarebbero puramente ed esclusivamente spirituali, ma avrebbero con la materia, benchè in forma rudimentate o residua, qualche rapporto analogo a quello che possediamo noi con essa. Potrà sembrare che la facoltà di muovere la materia sia una facoltà di secondaria importanza, ma, riflettendo bene, si vedrà che tutte le nostre facoltà materiali si riducono a quella. — Tutto ciò che noi possiamo fare sulla materia è di muoverla, è di porne le varie parti in posizioni tali che possano fra esse avvenire certe azioni meccaniche, chimiche ed elettriche. Così noi dobbiamo ammettere anche negli esseri incorporei facoltà meccaniche della stessa specie delle nostre, malgrado che essi non possiedano come noi quella macchina speciale e complicata adatta a tale scopo che chiamiamo il nostro corpo, e che è il vero *medium* tra lo spirito e la materia.

Così noi dobbiamo fare due ipotesi: la prima che quegli es-

seri viventi esistano; e la seconda che essi possano, se lo vogliono, muovere la materia ed influire sul corso della nostra esistenza, come noi, per esempio, possiamo influire su quella dei pesci del mare. Ed ora sorge la questione: come avviene che la specie umana non è perfettamente a cognizione di una tale influenza? Perchè quest'ultima non fa parte della nostra esperienza quotidiana? - Perchè può passare tutta la vita della maggior parte degli uomini e possono venir condotte delicate esperienze da una moltitudine di sperimentatori senza che mai si riveli la più piccola traccia di un fenomeno che si sia costretti di attribuire ad azione spiritica? Perchè non avviene nulla di tal genere tranne che alla presenza di qualche persona che si trovi in uno stato anormale?

Se la presenza di una certa persona è necessaria e sufficiente per la produzione di una data classe di fenomeni, è ragionevole il supporre, almeno a titolo di ipotesi, che quei fenomeni sieno in qualche modo cagionati da quella persona, la quale, benchè chiamata il *medium*, potrebbe in realtà essere invece l'unico agente, non necessariamente fraudolento, ma spesso inconscio ed operante con processi ignoti tanto a lui che a noi. Nell'attività ordinaria del nostro corpo come è che noi digeriamo il cibo, che effettuiamo le secrezioni, che mandiamo la quantità sufficiente di sangue al cervello ed alle altre parti del corpo, che trasmettiamo ordini lungo i nervi adatti, e così via? Noi mettiamo in azione tutti questi processi inconsciamente ed ignorando il modo con cui essi si compiono. — Noi ci siamo serviti dei nostri nervi e del nostro cervello lungo tempo prima di saperci possessori di questi organi. — E chiunque non sia un fisiologo si trova nella più perfetta ignoranza circa una quantità di funzioni che tuttavia egli compie con accuratezza e sollecitudine.

Come potremo noi negare che un medio sia una persona dotata di facoltà inconscie ed ignorate un po' più estese, tanto da poter muovere gli oggetti senza contatto o da poter acquistare cognizioni con procedimenti non utilizzabili dalla maggioranza degli uomini? Questo non è che un modo rozzo di esprimere quell'ipotesi, che, uscita da menti più acute e filosofiche, porta il nome di ipotesi dell'«io subliminare» e che, per quanto so, riesce ostica ai veri spiritisti.

Ma, che i fenomeni sieno o no dovuti a spiriti, non può mancare chi a questi li attribuisce, perchè per ispiegare qual-

siasi fatto inusitato o misterioso sono sempre pronte tre ipotesi favorite: quella degli spiriti, quella dell'elettricità e quella della frode. — L'investigatore serio, ma inclinato al misticismo, pensa agli « Spiriti ». Il semplice curioso dall'intelligenza frivola, non *pensa* mai a niente, ma *dice* « Elettricità ». Lo scienziato, il legale, l'uomo intelligente comune, pensano solo qualche volta, ma dicono sempre « Frode ».

Però pochi investigatori accurati e studiosi hanno presa una quarta direzione e, senza escludere la possibilità della prima e della terza ipotesi, si sforzano di indagare sperimentalmente se questi fenomeni singolari, benchè di ordine più materiale, possano venir interpretati come un'estensione di quelle facoltà umane ancora poco note, le quali si manifestano in una piccola proporzione di individui, ora sotto forma di genio e di ispirazione, ora sotto forma di follia e di malattia, ora in uno stato di *trance*, ora nell'ipnosi, ora nel sonno ordinario, ed ora in uno stato apparentemente normale.

Voi non siete certamente inclinati ad una simile interpretazione, la quale, del resto, potrebbe benissimo in avvenire mostrarsi falsa, ma il tentativo merita di esser fatto. Se non si facessero simili tentativi per estendere un'ipotesi a tutto quello cui è applicabile, noi non potremmo mai distinguere il buono dal cattivo, il vero dal falso; e resteremmo gravati da una quantità di ipotesi senza avere il coraggio di metterne una alla prova coll'attribuirle un maggior valore, per tema di offendere la suscettibilità di coloro che preferiscono di credere in qualche altra.

Torniamo ora alla questione, di cui prima ho fatto cenno, come avvenga, cioè, che, se degli spiriti possono agire sopra il nostro mondo materiale, tutta l'umanità non sia a piena cognizione di questo fatto; e perchè esso sia tanto raro. Parlando di esso poco fa, io lo paragonai alla nostra influenza sopra esseri viventi che si trovano in un ambiente diverso dal nostro, cioè i pesci. Una risposta alla precedente questione si avrebbe col considerare che i pesci, supposti intelligenti e dotati di favella, potrebbero essere tuttora increduli circa l'esistenza della specie umana. Alcuni di essi, viventi alla superficie, avrebbero bensì le loro leggende in proposito, ed anzi quelli che abitano vicino alle spiagge, sarebbero fermamente convinti dell'esistenza e dell'attività dell'uomo, ma la gran massa dei pesci d'alto mare, vi-

venti a grandi profondità, potrebbero rimanerne serenamente inconsci e profondamente scettici.

Una risposta in questo senso a me sembra abbastanza buona e sufficiente, ma questo non vuol dire che debba sembrarlo a tutti. Le analogie non sono prove, e finchè non possediamo una dimostrazione rigorosa alla quale la gente non voglia dare ascolto, noi non abbiamo diritto di scagliarci con violenza contro la sua incredulità. Naturalmente, se essa chiude gli occhi alla verità, il danno è tutto suo; ma chi scorge una verità nuova non può restar impassibile dinanzi all'indifferenza degli altri, ed arde dal desiderio di divulgarla, e ciò non per secondi fini, ma per un naturale istinto. Uno che abbia composto un oratorio, o scritto un gran trattato od un poema, o che abbia ricevuta un'ispirazione o percepito un fatto, tranne nel caso in cui il suo animo sia inaridito o ridotto dall'ostilità o dall'oblio degli altri in uno stato di indifferenza morbosa, non può far a meno di parlarne, e non ha pace finchè non abbia ottenuto ascolto. Questa è la principale molla, o per lo meno la molla più salutare, per ogni propaganda. È dessa che sostiene l'entusiasmo del maestro, la pertinacia del profeta.

Per altro, non tutti quelli che *credono* di aver scritto un grande poema o di possedere una rivelazione divina od un fatto nuovo sono *realmente* possessori di sì nobili cose. Alcuni null'altro posseggono tranne la loro vanità, ed il loro supposto tesoro è affatto privo di qualsiasi valore. L'umanità per lunga ed amara esperienza è divenuta sospettosa e, quantunque essa abbia alle volte messi sopra gli altari degli uomini egoisti e nulli credendoli grandi, spesso lapida i suoi veri profeti non riconoscendoli per tali. — Perciò il fatto che voi vi credete i banditori di una grande verità non ha per l'umanità alcun valore, perchè è già accaduto molte volte prima d'ora, che simili supposizioni si mostrassero false.

Gli uomini di scienza sono senza dubbio le sole autorità riconosciute in riguardo alle pure questioni di fatto. Come faremo noi ad attirarci la loro attenzione? Ciò non può avvenire che con l'esperienza e con i fatti, e non con interpretazioni ipotetiche dei fatti stessi. L'ipotesi spiritica può anche esser vera, e per i credenti essa può tenere il posto di una religione, ma per i profani non è nulla più che una spiegazione ipotetica di fatti imaginari; i profumi non daranno ascolto alla spiegazione se prima

non sono sicuri dei fatti; e quando questa sicurezza sarà conseguita, potranno sorgere varie spiegazioni differenti, le quali cozzeranno tra loro per un certo tempo, finchè sopravvivrà per ultimo la più adatta, che sarà, speriamo, la più vera.

Dunque, ciò che è necessario prima di tutto è la dimostrazione dei fatti e dei soli fatti senza alcun miscuglio di fantasia. È meravigliosa la potenza che ha una minima parte di fantasia di guastare il valore di un intero cumulo di fatti. La più piccola frode od il più piccolo errore di testimonianza agiscono come il lievito, la loro influenza si propaga con facilità nella mente dell'investigatore, in modo che per lui il valore di tutte le prove rimane distrutto e non gli resta che disgusto e ripugnanza per l'argomento.

Una delle cause, ed io credo la principale, del lento progresso dei nostri studi considerati scientificamente, è che le prove sperimentali dipendono dalle facoltà di soggetti che si trovano in condizione anormale o per lo meno speciale, ciò che forse diminuisce il loro senso morale o forse fa entrare in gioco qualche causa che sfugge all'osservazione. Comunque sia, sta il fatto che delle circostanze sospette spesso si palesano in modo scoraggiante nel corso delle esperienze sì da averci finora privati di una prova veramente certa e decisiva.

Oltre alle possibilità di frodi incoscienti o semi-incoscienti, c'è un pericolo più grave, quello degli impostori assolutamente increduli, i quali per far denari ingannano i credenzoni colle frodi le più sfacciate. Io mi meraviglio che questa canaglia sia trattata con tanti riguardi. È, io credo, in causa della difficoltà di distinguere la frode che essi vengono lasciati tranquilli nella loro industria di ingannare gli ignoranti; ma essi hanno un effetto dannosissimo, e mi sembra che bisognerebbe sforzarsi per eliminarli ad ogni costo. Io mi permetterei, a tale proposito, di chiedervi se voi, come società, non foste per caso troppo poco energici, meno di quanto lo erano i vostri predecessori, i quali si assoggettarono a penose contrarietà in pro della buona causa. Voi possedete una verità che il mondo non possiede ancora; di essa voi siete i custodi; siete voi fedeli alla vostra consegna? A questa domanda nè a me nè ad altri estranei è dato di poter rispondere. Dirò solo che con la placida contemplazione e col lasciar fare non si conseguirà certamente la diffusione di questa nuova verità.

Se la vostra società credesse valerne la pena, essa po-

trebbe facilmente adottare qualche sistema pratico, atto a garantire gli studiosi dagli inganni dei noti impostori e atto a difendere voi stessi dall'accusa di credere a gente che pretende di possedere facoltà che non ha. Credo anche che sarebbe bene di prendere maggiori precauzioni contro la pubblicazione di relazioni inesatte o menzognere, perchè mi sembra che spesso vengano pubblicati come genuini dei casi che non sono affatto probanti. Che riputazione si creerebbe una società, la quale pubblicasse tutti gli scritti che le vengono presentati?

Anche nei casi in cui non vi sia alcuna tentazione d'ingannare, è considerevole la quantità di materia priva di valore inviata ogni anno a società scientifiche quali l'Associazione Britannica. Avviene egualmente presso la sezione meteorologica dell'Osservatorio. Tutti i manoscritti vengono accuratamente esaminati, ed una gran parte di questi deve essere eliminata. È curioso come il semplice desiderio di veder pubblicato il proprio nome agisca talmente sugli spiriti deboli da spingerli ad inventare fenomeni che mai ebbero luogo; e la vanità degli ignorati è così stupefacente da spingerli senza posa a credere di aver scoperto la natura dell'elettricità o la struttura dell'etere o la soluzione di qualche altro problema astruso e spesso assurdo. La Società Reale è ancora più scrupolosa, perchè essa sottopone qualsiasi memoria presentatale, per quanto grande sia la notorietà dell'autore, all'esame di due arbitri od a quello di un comitato di specialisti in quel dato ramo di scienza, affinchè la sottopongano ad esame e ne diano relazione prima che venga pubblicata. È vero che alle volte furono pur troppo respinti per errore dei buoni lavori assieme ai cattivi — *Humanum est errare* — ma simili precauzioni si mostrano tanto indispensabili da rendere necessario l'esporsi a tali errori che solo intelligenze onniscienti potrebbero evitare.

Se tutte queste cure vengono prese nel campo della scienza perfettamente ortodossa ed accettata, come potrete voi sperare che per uomini di scienza possa aver valore una massa di testimonianze non vagliate, contenenti aneddoti basati sulla semplice parola di Tizio, di Caio o di Sempronio, non corredati da prove, e non sottoposti a nessuna specie di esame o di processo di verifica? Anzi, ben lungi da ciò, tali pretese prove non producono che nausea negli uomini di scienza non iniziati in questi argomenti.

Io sono d'opinione che, quando è ammessa la possibilità di una certa specie di fatti, la pubblicazione dei singoli casi di quella specie non debba aver luogo che dopo minuzioso esame e corredata di tutte le possibili circostanze probanti. Purchè certi fatti avvengano realmente di tratto in tratto, la soppressione di qualche caso particolare non costituisce una grave perdita, mentre la pubblicazione di un caso spurio, atto a provocare le critiche mordaci degli oppositori, produce un male irreparabile, anche quando più tardi vengano scrupolosamente pubblicate le testimonianze contrarie alla sua realtà. Che se poi si riscontrasse qualche tendenza a sopprimere o a diminuire queste testimonianze contrarie, allora il danno sarebbe ben più serio, perchè solleverebbe dei dubbi anche sulla onestà di persone forse integerrime, ma incapaci di giudicare serenamente. Anche ammesso possibile che appariscano dei fantasmi o che degli orologi non caricati camminino, non ne segue che debba esser vero ogni caso di questo genere che venga riferito. Anche se simili fatti avvenissero realmente con frequenza, ciò non impedirebbe che persone ignoranti prendessero delle chiazze di chiaro di luna per fantasmi e che minatori imbroglioni caricassero di nascosto i loro orologi (1).

Quindi, anche se fosse certo che alla presenza di determinati soggetti eccezionali, quantunque bene immobilizzati in un gabinetto, delle altre forme umane possono girare per la stanza

---

(1) Il conferenziere allude qui al caso recentemente riferito di un minatore, il quale possedeva un orologio vecchio e guasto che dicevasi mai caricato da anni, e che avrebbe risposto tipologicamente ed in modo adeguato a domande, mediante oscillazioni dell'asticciuola che comunica il moto al pendolo, essendo questo mancante. Ora un socio della *S. P. R.*, recatosi sopra luogo per investigare il caso, trovò che l'orologio era realmente caricato, che le oscillazioni dell'asticciuola avevano luogo ogniqualvolta l'orologio veniva esposto al calore, ciò che aveva per effetto di render fluido l'olio ispessito nel suo meccanismo, e che quelle oscillazioni venivano a costituire comunicazioni tipologiche dotate di senso per il solo fatto che, avvenendo esse a rari intervalli, gli osservatori attendevano pazientemente finchè ne ottenessero in numero sufficiente per formare parole dotate di senso. (Vedi *Journal of the S. P. R.* marzo '97).

Un corrispondente del *Light*, che ebbe occasione di osservare questo caso, protesta, nel N. del 20 marzo '97 di questo periodico, contro tale spiegazione ch'egli trova insufficiente; ma però in una corrispondenza, a quanto pare dello stesso autore, inserita nel N. precedente (18 maggio) di tale periodico, è ammesso che quel minatore è un medio indegno di fede (*N. d. R.*).



animate da altra intelligenza ma facenti uso dell'organizzazione corporea di tali soggetti, anche se questo, ripeto, fosse un fatto assolutamente autentico, non ne seguirebbe che si dovessero incoraggiare le rappresentazioni di tutti coloro che fanno pagare una ghinea per mostrare simili meraviglie. Anzi, tutte le probabilità stanno contro la loro buona fede, ed essi dovrebbero sempre venir sottoposti ad una severa sorveglianza quando specialmente da tali esperimenti essi ricavano i mezzi per vivere. Per quel poco che io conosco dei fenomeni occulti, questi non sono di tal natura da poter essere provocati al momento voluto e per una data moneta. Anzi non è la semplice accettazione della moneta quella che costituisce il sintomo più sospetto, ma ciò che mi sembra la circostanza più aggravante, è la pretesa di produrre, i fenomeni nell'ora preannunziata. Io non intendo di accusare collettivamente le persone che militano in questo campo a me sconosciuto, ma mi preme di dichiarare nel modo il più esplicito che io non le approvo, nè assumo alcuna responsabilità a loro riguardo. Credo anzi che sarebbe bene di astenersi da ogni pubblicità a favor loro, tranne il caso in cui esse sieno state sottoposte ad accurate indagini da parte di un comitato costituito da uomini di sana intelligenza, competenti, e consci della propria responsabilità.

In questi ultimi anni sorse una società, alla quale io ho l'onore di appartenere non come autorità ma come semplice lavoratore, e perciò, dovendo parlare a suo favore, posso farlo senza tema di offendere la modestia. Dirò anche che ora non parlo in nome suo, perchè essa non ha rappresentanti, e, se ne avesse, non sceglierebbe me a tale ufficio. Questa società sorse animata dai sentimenti che io ho or ora espressi, e benchè abbia un'indole al più alto grado scientifica e filosofica, essa ammette tuttavia la possibilità di quei fenomeni che voi ritenete certi, e per lo meno la possibilità di fenomeni ancora ignoti alla scienza ortodossa.

Questa società riconosce l'importanza dell'usare una grandissima circospezione ed una veracità piena ed assoluta, se si vuole aprirsi una via attraverso alla massa dei materiali che le precedenti generazioni hanno accumulati. Essa condanna inesorabilmente ogni più piccola traccia di impostura, e svela con inflessibile severità il più piccolo strappo all'onestà, anche se si tratti di persone dotate di facoltà genuine. Essa vaglia ogni racconto che le venga presentato, sviscerandone i dettagli con una

pertinacia sorprendente, finchè si sia accertata dell'esattezza di tutto ciò che essa pubblica. Ma anche nel far ciò essa può errare; essa può alle volte ammettere come buono un caso, relativamente al quale può venire in seguito scoperto un punto debole; ed al contrario essa può spesso escludere testimonianze sincere ed importanti. Essa non ha alcuna pretesa all'infallibilità, e si dà soltanto la più gran pena di agire nel miglior modo possibile, ammettendo come principio che sia cosa più saggia il rigettare molte relazioni di fenomeni genuini, che l'ammettere come genuino un solo fenomeno fraudolento o non scrupolosamente riferito.

Se persevera su questa via, essa finirà certamente per ottenere ascolto da parte del mondo scientifico ufficiale; anzi si può dire che essa si stia creando un ambiente scientifico tutto suo proprio, e da qui ad alcuni anni sarà certamente in grado di trattare da pari a pari con altre società scientifiche non situate in una posizione scientificamente più elevata della sua. Però al giorno d'oggi la nostra società è guardata di mal'occhio tanto da voi quanto dalla scienza ufficiale. Per voi è troppo scettica, per la scienza troppo credula. Ebbene, essa deve affrontare serenamente questi giudizi; essa si è ormai tracciata la sua via, e sa che questa sola potrà senza fallo condurla ad un progresso sicuro, benchè lento. Meglio una sosta di 10 anni e poi un avanzamento sicuro, piuttosto che un continuo ed incerto aggirarsi tra i cespugli per poi trovarsi nel pantano o tra le frecce dei selvaggi.

Che vi sia o no l'immortalità, noi siamo tuttavia, nel senso ordinario della parola, certamente mortali, e durante una di quelle soste potrebbero esser tolti alla nostra società i migliori campioni, i quali difficilmente potrebbero venir sostituiti da persone dotate di pari discernimento e prudenza. E sia pure! io sono inclinato a credere, se non altro a titolo d'ipotesi, che gli avvenimenti, nei loro grandi tratti, sieno regolati da intelligenze superiori. Se così è, noi dobbiamo aver fede in queste intelligenze, e non dobbiamo dolerci nè sforzarci di affrettare l'avvento della nuova verità.

Noi abbiamo forse tutti nutrita la speranza di venir prescelti quali banditori di nuove verità; se ciò avviene tanto meglio per noi; nel caso contrario non ci dobbiamo scoraggiare, pensando che l'eternità è lunga e che la verità ha tempo di farsi strada. Due anni or sono io sperimentai alcuni di quei feno-

meni, che sono famigliari a molti di voi, e mi affrettai a darne relazione. Io non sapeva allora che il soggetto, che pur produceva di questi fenomeni genuini, li imitasse con la frode quando essi non apparivano; non lo seppi che dopo. Ma avrei dovuto saperlo prima per parlare anche di ciò nella mia relazione. Ora io ho più esperienza, ma il mio tentativo per far accettare i fatti ha mancato al suo scopo, e forse questi fatti dovranno attendere un investigatore nuovo e dotato di maggiore abilità e discernimento prima di poter attirare l'attenzione del mondo scientifico.

Io vi prego, benchè siate convinti della realtà di questi fatti, a non nutrire su questo soggetto alcun risentimento contro la *Society for Psychological Research*. Le prove da essa ottenute erano inquinate, e questo doveva bastare per fargliele respingere, perchè le prove di tal genere sono assolutamente prive di valore per il pubblico. La nostra società deve pazientare finchè le sia concesso un secondo Home, il quale questa volta riceverebbe certamente una migliore accoglienza. Allora non mancherebbero uomini come Crookes, pronti a studiare i suoi fenomeni, nè come il dottor Carpenter pronti a svisare ed a calunniare l'investigazione; anzi io credo e spero che in quella volta abbonderanno le persone appartenenti alla scienza ufficiale e conscie della propria responsabilità avide di studiare l'argomento e di ottenere prove dirette di quei fatti. Se ciò non avvenisse, bisognerebbe proprio dire che il mondo scientifico, il custode delle verità del mondo materiale, avrebbe tradito il suo mandato. Finora non si può ancora dire che lo abbia tradito, ma corse molto pericolo di farlo al tempo delle esperienze di Crookes con Home, e dobbiamo lasciare ai posteri il giudicare se in quel tempo la scienza abbia o no oltrepassati i confini del campo della serena investigazione per entrare in quello opposto dell'oscurantismo e del fanatismo cieco e ciarlatanESCO; ma, per conto mio, io non oso di dare un giudizio. La *Society for Psychological Research* allora non esisteva; allora non era stato intrapreso quell'esame critico delle prove che già dura da parecchi anni; allora non c'erano metodi sicuri ai quali poter fare appello, ed i posti avanzati della telepatia e dell'automatismo non erano ancora stati costruiti. I fatti, naturalmente, c'erano, come ci sono sempre stati, ma non erano mai stati trattati con la pazienza e cura necessarie; e finalmente il grande sperimentatore Faraday aveva riferito sfavorevolmente sopra certi pretesi fenomeni ch' egli aveva investigati.

Ma voi direte che Faraday assunse un'attitudine del tutto errata, e che egli trasse in errore i discepoli che confidavano nell'opera sua. A dire il vero neppur io mi sento capace di approvare interamente l'operato del Faraday su tale argomento. Però fu per lui un merito quello di aver investigati certi fatti che dai credenti venivano esaltati come importanti, quelli cioè dei movimenti di un tavolo con contatto, e di aver mostrata la possibilità ch'essi siano prodotti da azione muscolare incosciente. In quel tempo io non c'era, ma suppongo che i credenti non avessero ancora compresa l'importanza dell'azione muscolare incosciente, come più tardi non compresero quella della « lettura muscolare » simulante i fenomeni telepatici. — Ora che so che la telepatia è un fatto reale, io sono pronto ad ammettere, a titolo di concessione, che, anche in mezzo a ciò che noi riteniamo essere trasmissione muscolare, esista pure un elemento, e forse importante, di vera telepatia; ma io sostengo che come *prova* della telepatia un esperimento è assolutamente privo di valore quando in esso non sia assolutamente esclusa la possibilità della più piccola traccia di trasmissione muscolare o sensoria d'altro genere. E quanto più forte si fa in me la convinzione della realtà della telepatia, tanto più io mi sento spinto a rifiutare quelle prove di essa che presentassero il più piccolo dubbio.

Quando si è esitanti nell'ammettere la verità di qualche cosa e non si ha altra guida che la probabilità, allora è lecito di fondare il giudizio su prove incerte ed incomplete, le quali possono fornire qualche dato per la stima delle probabilità. Ma quando si comincia a poter disporre di prove decisive, anche se scarse, bisogna attenersi esclusivamente a queste, e gettar via quelle dubbie come inutili ed ingombranti. Faraday scoperse, o piuttosto mise in rilievo, l'azione muscolare incosciente, ma non andò fino al fondo nello studio dei fenomeni medianici, e non vide mai nulla dei fenomeni più meravigliosi che noi conosciamo. Egli sottopose ad esame le trivialità delle tavole giranti da salotto, e le spogliò del loro prestigio. Peccato che non gli sia stato mostrato qualcosa di meglio! ma in quel tempo erano queste che entusiasmarono il pubblico; esse venivano da molti esaltate e considerate quali fenomeni spiritici.

I veri spiritisti avrebbero dovuto ripudiare tali cose fin da bel principio e dire: non è già il giuoco di società che facciamo stassera quello che noi chiamiamo spiritismo, ma sono ben altri

fatti più seri e più notevoli quelli che per noi hanno tal nome e che sono degni di indagine. Essi avrebbero potuto prevedere che una spiegazione puramente fisica sarebbe forse bastata per i fatti minori ed avrebbero potuto soggiungere: noi non siamo tanto a corto di fatti da aver bisogno di far pompa delle sciocchezze che vengono riferite ad ogni piè sospinto, aspettate finchè noi possiamo presentarvi qualche caso che valga la pena di venire investigato. E forse essi parlarono in tal modo, ma non furono ascoltati. Ciò è naturale. Il male è che i fenomeni più importanti non sono sempre utilizzabili; e spesso si sente parlare di fenomeni che avvengono in privato, e che sono di un'indole troppo delicata e spesso troppo sacra per poter essere sottoposti ad investigazione, oppure che non avvengono più in presenza di estranei. Per conseguenza, noi dovremo aspettare pazientemente che succedano fenomeni magari più semplici, ma più intensi e decisivi.

Ma, disgraziatamente, bisogna riconoscere che alcuni dei fenomeni, che si dicono avvenire nelle sedute private, anche se genuini, risultano inutili, tranne che non si considerino quali prove preliminari. Io non posso parlare che in base a ciò che ho udito da altri, ma temo che spesso, dopo la pubblicazione di qualche fatto, non vengano pubblicate con egual cura le testimonianze che poi venissero messe innanzi per contraddirlo. Eppure ciò sarebbe di capitale importanza. Così, se ora cito dei fatti di tal genere, non posso citarli che come leggende od asserzioni gratuite e non come fatti di cui io abbia neppure indirettamente cognizione sicura.

Circa un anno fa si riferì che dei fenomeni notevoli avvenivano in casa di un certo « generale Lorrison » un signore degno di ogni fiducia. Su tali fenomeni il generale non pubblicò nulla, ed io non so da quali prove essi sieno sorretti; pure furono riferiti come autentici. Essi consistevano nel trasporto di oggetti « ordinariamente commestibili » da New-York al Sud dell'Inghilterra. Sarà stato per timore di far cessare questi fenomeni, o per altri motivi, che gli sperimentatori non hanno potuto sottoporli a rigorosa investigazione; ma tuttavia non sembra che alcun tentativo serio sia stato fatto in nessuna delle due lontane stazioni per rendere rigorose le esperienze. Ed allora queste a che servirono? I fenomeni principali sembra avessero consistito in questo: il generale avrebbe ricevuto dall'America

per un'azione spiritica delle uova che, invece, avrebbero potuto benissimo esser prodotte dalle sue galline, e delle frutta della Nuova Inghilterra che egli avrebbe potuto agevolmente comperare sul mercato del suo paese. Io mi permetto di credere che tali fenomeni non avvennero mai o che, se avvennero, sono perduti per l'umanità, perchè, ripeto, i fenomeni non corroborati da prove sono inutili per la scienza. Essi forniranno bensì dei dati utili alle persone che li osservano, ma, se queste li ritengono genuini, si assumono una seria responsabilità nascondendo agli altri le verità da esse acquisite.

Io credo inoltre che sarebbe opportuno che, anche nelle sedute affatto private tenute tra amici, si prendessero delle note e poi si stendessero delle relazioni ragionate. Certamente in ciò vi è una spesa di lavoro che può riuscire incresciosa, ma nessuna scienza potè mai sorgere senza un lavoro indefesso. So che alcuni pochi di voi usano questo metodo, come lo usa il dottor Hodgson, il quale da otto anni sta studiando il caso della signora Piper. Non bisogna preoccuparsi se anche non si ottengono risultati immediati; nè bisogna mai offendersi quando vengono richiesti ulteriori dati a conferma, od ulteriori dettagli. È ben noto che la ricchezza dei dettagli è di capitale importanza per dar valore ad un lavoro scientifico, e che ogni circostanza atta a confermare i fatti nuovi deve essere con ogni cura riferita; e con cura tanto maggiore, quanto più nuovi ed importanti sono questi fatti. È carattere della verità quello di resistere a qualunque attacco e di farsi più forte quanto più è combattuta; e perciò questa lotta deve essere incoraggiata.

Ma voi mi direte che gli uomini di scienza, non solo combattono l'ipotesi spiritica e guardano con disprezzo quelli tra i sostenitori che, essendone convinti, non si curano nè di sottoporre ad esame le proprie opinioni nè di convincere gli altri, ma che essi si rifiutano pure di esaminare le prove accumulate con tanto scrupolo e tante cure dalla *Society for Psychological Research*. Come disse il Crookes, essi non le discutono nè le confutano, ma le eludono e le sfuggono. Questo è vero; collettivamente essi non prendono interesse alle nostre investigazioni, e sono pochi ed isolati anche coloro che individualmente gettano da lungi qualche sguardo all'opera nostra. Ciò dipende in gran parte, io credo, dal fatto che la classe dei fenomeni di cui possediamo le prove più convincenti è di carattere psicologico, e che nessuno di essi

si riattacca in modo semplice e chiaro ai fenomeni psicologici o biologici generalmente studiati.

Spetterebbe ai psicologi di professione di studiare l'argomento, e voi sapete che il Prof. James vi si dedica in modo speciale; ma la maggior parte di loro non è assuefatta a tal genere di esperimenti e non crede nei risultati con questi ottenuti. I filosofi di primissimo ordine, come Kant, videro il posto che i fenomeni di chiaroveggenza e simili potrebbero occupare in uno schema completo dell'universo, ed a loro non avremmo certamente fatto appello indarno per lo studio della telepatia. Ma gli uomini di tal fatta sono rari, e parecchie generazioni ne sentirono la mancanza. Per mio conto, senza volermi erigere a giudice, credo probabile che i posterì considereranno il tempo nostro come non privo d'importanza per la filosofia; non credo che il lavoro accurato e critico della *Psychical Society* sarà stato fatto invano, nè credo che il sistema del Myers, tanto comprensivo, unificatore e sintetico (se l'autore avrà vita sufficiente per compiere questo ingente lavoro) verrà gettato tra le eresie ripudiate, o relegato nel museo delle speculazioni antiquate; ma credo, al contrario, che a suo tempo esso verrà considerato come una delle opere più cospicue e più lucide della nostra epoca, e che fra i lavori che ora ha in corso la psicologia scientifica nessuno si trovi ad un livello più elevato di questo.

A voi sembrerà che i metodi della nostra Società sieno lenti, ma in realtà essi sono abbastanza rapidi. Sapreste voi indicarmi un altro ventennio nel quale sia stato fatto un maggior progresso nel campo delle conoscenze umane? Non sarebbe forse un'impazienza dannosa quella che vi spinge a trascurare una critica minuziosa dei fatti, senza la quale certamente ogni fatica sarebbe sprecata?

Per quanto concerne lo spiritismo considerato come religione esoterica e come agente moralizzatore ed emotivo, io non ho assolutamente nulla a dire; forse nel campo di queste manifestazioni risiede la sua parte più utile. Un profano non è in grado di giudicare di tali cose, ma è certo che alcuni degli scritti automatici dello Stainton Moses (intendo quelli scelti e pubblicati sotto il titolo «*Spirit Teachings*») s'impongono alla ammirazione ed alla simpatia anche del profano; ed è in gran parte per questo motivo che io mi trovo oggi in mezzo a voi. La convinzione in una vita futura io me la formai in base a dati puramente scientifici, i

quali, benchè ampiamente sufficienti per me, non sono di natura tale che io possa formularli con chiarezza in modo da convincere gli altri. Quanto io sono sicuro che esistono i miei simili, altrettanto sono sicuro che la morte del corpo non significa cessazione dell'intelligenza; intelligenza e cervello non sono connessi in modo così intimo ed indissolubile come fu supposto (1). Il cervello è l'organo materiale dell'intelligenza come il corpo è l'organo della vita individuale; ma l'intelligenza e la vita hanno un'altra e più vasta esistenza. Se il *tempo* significa qualche cosa, e se una post-esistenza si ritiene dimostrata, allora bisognerà pure ammettere una pre-esistenza, non una reincarnazione nel significato volgare di questa parola, ma bensì un'esistenza più vasta, della quale soltanto una porzione si manifesta nel nostro spazio e nel nostro tempo.

Le comunicazioni con questa nostra personalità più vasta e con altre personalità dello stesso ordine non sono impossibili, benchè non siano così facili quanto quelle che avvengono tra le nostre personalità ristrette che vivono nel nostro ambiente materiale e che sono dotate di organi adatti per tali comunicazioni. Un mezzo di comunicazione parziale ed unilaterale con gli antichi abitanti della terra fu reso da lungo tempo possibile per mezzo dei libri e della scrittura; con ciò l'uomo si è innalzato incomparabilmente al di sopra degli animali, in quanto che sa utilizzare l'eredità del pensiero dei suoi antenati; ed è perciò lecito di sperare che a lui sia possibile di elevarsi ancora di un altro gradino, se sa persistere calmo ed indefesso nella ricerca di verità reali ed indiscutibili.

Non considerate gli uomini di scienza come vostri nemici; col tempo essi diventeranno i vostri migliori amici, perchè essi sono sinceramente leali rispetto alla verità, per quanto possono conoscerla. Nelle loro varie specialità essi hanno molto da imparare, ed il loro tempo è limitato. L'educazione infelice del pubblico contribuisce certamente a tenerli indietro, e a porre inutili difficoltà sul loro cammino; ma, malgrado tutto, essi progrediscono negli studi che hanno intrapresi; essi stanno ora investigando per così dire, le stelle fisse ed i pianeti maggiori della Natura; ma verrà giorno in cui gli studi vostri entreranno quali comete nel loro campo di osservazione. Non è una volontaria cecità

---

(1) Vedi Prof. John Fiske di Harvard: *Man's Destiny* pag. 109.



quella che ora trattiene lontani dai vostri studi molti di loro, ma è l'immensa difficoltà di accertare quei fatti che si trovano in un campo, in cui le debolezze umane hanno tanto dominio. Le investigazioni circa i fenomeni della vita — a pari certezza nei risultati — sono sempre state più difficili che quelle sulla materia inorganica; da ciò lo stato di grande inferiorità in cui si trovano le scienze biologiche rispetto alle scienze fisiche. Le investigazioni circa l'intelligenza sono ancora più difficili, ed il compito della psicologia attuale si riduce soltanto a preparare scientificamente il terreno alla psicologia dell'avvenire.

La fisica e l'astronomia ebbero già il loro Newton, la biologia non ebbe ancora che il suo Copernico, e possiamo ben dire che la psicologia sta ancora aspettando il suo Ipparco ed il suo Tolomeo. Permettetemi di dire che in questa similitudine voi siete come i Caldei che contemplavano e quasi adoravano la maestosa volta celeste con i suoi astri parte fissi e parte mobili, mentre la *Society for Psychical Research* e gli altri cultori della psicologia sperimentale sono come Archimede che studiava i pesi dei corpi, le proprietà della materia, le sezioni coniche ed i concetti della matematica; tutte cose in apparenza remote dallo splendido spettacolo che rifulge sopra il nostro capo, ma destinate a condurci col tempo al cannocchiale, alla geometria sferica, al raffinamento dei metodi d'osservazione, ed alla potenza dell'analisi matematica, che hanno elevata l'astronomia moderna sopra un piedestallo così alto e solido. E mentre tali cose si compivano, il mondo affaccendato continuava ad occuparsi dei propri interessi, ora combattendo ed ora coltivando la terra, sempre lottando per l'esistenza, senza curarsi degli investigatori o dei contemplatori di stelle, ma solo soffermandosi di tratto in tratto per schernire la stupidità di coloro che credevano che quei punti luminosi fossero mondi non ancora conosciuti, o per deridere la follia di quelli che supponevano che colla ricerca paziente e laboriosa sarebbe venuto il tempo in cui l'umanità potrebbe conoscere precisamente, non solo i movimenti di questi corpi tanto lontani e le forze che li spingono, ma anche i dettagli della loro struttura e la loro stessa costituzione chimica.

Gli astronomi cominciano, o stanno per cominciare, a discutere la possibilità di comunicare un giorno con gli abitanti di Marte; forse noi saremo in grado un giorno di mostrar loro che esistono dei popoli più vicini degli abitanti di Marte, coi

quali essi possono comunicare facilmente. Gli oceani che un giorno tenevano i continenti divisi ora li uniscono. Gli immensi spazi riempiti di etere separano i mondi, ed in apparenza non trasmettono dagli uni agli altri null'altro che vibrazioni; ma potrà venir riconosciuto un giorno che la vita non è limitata a quei mondi visibili, e che esiste la possibilità di comunicazione indiretta per mezzo di procedimenti che oggi non possiamo neppur immaginare.

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Sul bisbiglio involontario nelle esperienze di telepatia a breve distanza.** — In un precedente articolo bibliografico della *Rivista* fu già fatto un breve cenno (1) di uno studio sperimentale dei signori Lehmann e Hansen, mediante il quale questi autori pretendevano di aver dimostrato che nelle esperienze di trasmissione telepatica di numeri eseguite dalla *Society for Psychical Research*, i successi non erano realmente dovuti a trasmissione telepatica, ma al fatto che i numeri da trasmettersi venivano dagli agenti pronunziati involontariamente con suoni articolati, bensì debolissimi ed impercettibili per gli altri osservatori presenti, ma udibili da percipienti che fossero dotati di iperestesia auditiva.

Il Prof. H. Sidgwick, che collaborò nella maggior parte di queste esperienze, in un lungo ed elaborato lavoro apparso nel fascicolo di dicembre '96 dei *Proceedings della S. P. R.*, prende in esame lo studio dei signori Lehmann e Hansen, e dimostra con argomenti abbondanti e di gran peso che le loro critiche sono assolutamente prive di fondamento, e che, per conseguenza, non valgono a diminuire per nulla il valore di dette esperienze. Il Prof. Sidgwick fa notare anzi tutto che nelle esperienze di Lehmann e Hansen il bisbiglio, benchè dagli autori chiamato « involontario », doveva essere in realtà « semi-volontario » (2) e

---

(1) Vedi *Rivista di Studi Psichici* 1896, p. 275.

(2) Nella prima parte del lavoro, scritta dal dottor Lehmann, è detto che i movimenti erano involontari, e che ad essi era lasciata piena libertà; nella seconda, scritta dal Hansen, è detto che gli sperimentatori dovettero esercitarsi per produrre il bisbiglio colla bocca chiusa, e che, quando il percipiente non comprendeva subito il numero, l'agente doveva bisbigliarlo parecchie volte di seguito. Da queste parole si vede che il bisbiglio era affatto volontario; i due autori si trovano adunque in contraddizione.

che quindi i risultati in tal modo ottenuti non possono venir messi a confronto con quelli delle esperienze della *S. P. R.*, nelle quali l'agente, che era persona molto istruita in questi argomenti, stava bene in guardia contro i pericoli del bisbiglio incosciente, ed inoltre concentrava il suo sforzo mentale sull'immagine visiva e non su quella auditiva o verbomotrice del numero da trasmettersi. Quanto poi all'asserzione dei signori Lehmann e Hansen, che nelle loro esperienze l'articolazione, cosiddetta involontaria, dall'agente restava impercettibile per ogni osservatore, il Sidgwick osserva che gli autori non la appoggiano che sopra una osservazione fatta da un assistente del laboratorio, « il quale una volta (!) rimase presente agli esperimenti. »

Il Prof. Sidgwick fece anch'egli delle esperienze sulla trasmissione di numeri mediante suoni articolati emessi dall'agente a labbra chiuse, ottenendo con ciò egli pure dal percipiente più risposte giuste di quanto avrebbe potuto avvenire per semplice coincidenza fortuita, ma egli dichiara che nel caso suo quei suoni non potevano venir prodotti che per atto « completamente volontario ». Egli insegna inoltre che, se i movimenti necessari all'articolazione possono venire eseguiti senza movimento delle labbra, difficilmente lo possono senza movimenti visibili del collo nella regione submascellare. L'osservatore dovrà perciò, in questo genere di esperienze, sorvegliare non tanto le labbra quanto la gola dell'agente. L'autore fece recentemente alcuni esperimenti di trasmissione mentale di numeri servendosi dello stesso agente che si era prestato alle precedenti esperienze della *S. P. R.*, e, senza lasciargli capire lo scopo di questi esperimenti, il professore Sidgwick lo sorvegliò con tutta l'attenzione possibile nel modo indicato, ma non scorse il minimo movimento rivelatore di bisbiglio.

I dottori Lehmann e Hansen erano venuti alla conclusione che nelle esperienze della *S. P. R.* fosse in gioco la trasmissione per bisbiglio involontario dal fatto che, paragonando gli errori di percezione riscontrati in queste esperienze cogli errori di percezione riscontrati nelle proprie, in cui la trasmissione avveniva per bisbiglio, si riscontravano nelle due serie molti più errori dello stesso genere, cioè molte più coincidenze negli scambi di certe cifre con certe altre, di quanto avrebbe voluto il caso. Ciò significherebbe, secondo gli autori, che in entrambe le serie gli errori erano determinati dalle stesse cause, cioè da analogie fra il suono della cifra trasmessa e quello della cifra erroneamente percepita. Il Prof. Sidgwick, dopo di aver mostrato che nel classificare la frequenza delle varie « sostituzioni », o scambi di una certa cifra per certa altra, gli autori usarono qualche parzialità a vantaggio della loro tesi, mostra come il loro metodo statistico sia poco conclusivo, perchè molte delle sostituzioni annoverate fra le più frequenti eccedono assai poco in frequenza altre che da quel novero restarono escluse, in modo che rimane un largo margine

per poter legittimamente ascrivere al semplice caso la coincidenza, nella serie telepatica ed in quella a bisbiglio, di leggeri eccessi in alcune determinate sostituzioni.

Resta però che alcune sostituzioni mostrano una particolare tendenza a presentarsi in tutte e due le serie. Ma basterà ciò a dimostrare che il medesimo processo di trasmissione era in gioco in entrambe? O non vi sarebbe piuttosto un'altra causa, la quale tenda a produrre in maggior numero certe determinate sostituzioni qualunque sia il processo di trasmissione, purchè questo sia abbastanza imperfetto da permettere un gran numero di errori di percezione?

Il Prof. Sidgwick, prima di cercare questa causa, vuole dimostrare col fatto l'inanità delle conclusioni di Lehmann e Hansen basate sul loro metodo statistico, e per far ciò applica questo stesso metodo ad una serie di esperienze di trasmissione telepatica di numeri, nella quale le percezioni giuste superarono tanto di poco il numero più probabile di coincidenze fortuite (su 766 cifre trasmesse solo 85 percepite, o meglio indovinate giustamente, mentre il numero più probabile di cifre indovinate a caso sarebbe stato 77), sì da mostrare a sufficienza che in questa serie non fu in gioco nessun processo di trasmissione, nè per telepatia nè per bisbiglio, nè per altro mezzo. Orbene in questa serie le sostituzioni più frequenti sono ancora le medesime come nella serie a bisbiglio di Lehmann e Hansen e come in quella delle esperienze telepatiche criticate da questi autori; ed anzi, facendo una classificazione della frequenza delle coincidenze con metodo diverso da quello di Lehmann e Hansen ma per lo meno altrettanto legittimo, il Prof. Sidgwick fa vedere che risulta un maggior numero di corrispondenze fra le sostituzioni nella serie telepatica ed in quella a semplice divinazione fortuita che fra quella telepatica e quella a bisbiglio.

Ciò prova adunque che, se v'ha una causa che determina la frequenza di certe sostituzioni, essa non dipende necessariamente da analogie fonetiche. L'autore, con un'accurata analisi dei risultati delle tre serie, trova che questa causa va cercata nelle predilezioni dei percipienti per certe cifre (*number-habits*), ossia nella maggior frequenza con cui certe cifre si presentano spontaneamente alla mente dei percipienti quando la percezione non viene determinata da un qualsiasi mezzo di trasmissione. Questo risultato viene confermato da una serie di esperienze di trasmissione di numeri mediante bisbiglio, analoghe a quelle di Lehmann e Hansen, eseguita dal Prof. Sidgwick, nella quale si riscontrano presso a poco le stesse predilezioni dei percipienti per certe determinate cifre, mentre però sono differenti le cifre, alle quali esse vennero con maggior frequenza sostituite.

Benchè l'autore ammetta che le leggi fonetiche rintracciate dal Hansen possano *a priori* venir invocate a spiegazione di certi errori di trasmissione, egli conclude che l'esperienza non conferma

tale supposizione, tanto più che negli stessi esperimenti di Lehmann e Hansen esistono notevoli differenze nella frequenza relativa di certe sostituzioni secondo che l'uno o l'altro dei due sperimentatori fungeva da percipiente.

Poi, discutendo la frequenza dei successi nella percezione di una sola o di entrambe le cifre da parte di uno dei percipienti nelle esperienze telepatiche della *S. P. R.*, il Prof. Sidgwick ne deduce che per quel percipiente avveniva reale trasmissione solo in quei casi in cui tutte e due le cifre venivano percepite esattamente, mentre che le percezioni giuste di una cifra sola non superavano il numero attribuibile al semplice caso; che perciò in questa serie di esperienze, a parte i successi completi, le altre risposte date dal percipiente, anche se giuste per una cifra, non erano determinate da alcun processo di trasmissione nè telepatico nè d'altra specie; e che, per conseguenza, esse non mostrano l'intervento del bisbiglio. E, siccome gli errori fatti da questo percipiente entrano per buona parte nel numero totale degli errori, ne risulta che è perfettamente vano di voler vedere in essi realizzata, come fa il dottor Hansen, l'azione di quelle leggi fonetiche che, secondo questo autore, presiederebbero alla produzione degli errori nella trasmissione per bisbiglio.

Il Prof. Sidgwick ricorda pure che molte delle esperienze di trasmissione telepatica di numeri intraprese con successo dalla *S. P. R.* vennero fatte con agente e percipiente situati in stanze diverse, lontane l'una dall'altra, e separate da una porta chiusa. In questo caso, salvo a voler ammettere un'iperestesia auditiva «quasi favolosa» nel percipiente, od un bisbiglio dell'agente tanto intenso da non poter sfuggire all'attenzione dei presenti, l'ipotesi di una trasmissione di questo genere non ha più alcun fondamento.

Dopo di aver vittoriosamente confutati gli argomenti che i dottori Lehmann e Hansen traevano, a vantaggio della loro tesi, dalle analogie fonetiche relative ai numeri di due cifre, dopo aver notato l'equivoco in cui essi caddero col supporre che in inglese la cifra 0 si chiami «zero» mentre invece si chiama «nought» od «ought» e l'altro equivoco nella loro interpretazione del meccanismo della percezione telepatica visuale, il Prof. Sidgwick mostra come alcuni degli errori di percezione nelle esperienze telepatiche criticate dai dottori Lehmann e Hansen siano di tal natura da indicare imperfezione nell'immagine visiva piuttosto che in quella auditiva dei numeri trasmessi, ciò che contribuisce pure non poco a togliere valore alle analogie fonetiche, ed a provare che nella percezione v'era un certo predominio nella forma visuale, la quale, non potendo provenire dall'azione del senso della vista, doveva piuttosto essere il risultato di azione telepatica.

Confutando poi le critiche del tutto infondate dei signori Lehmann e Hansen circa le esperienze di trasmissione telepatica di diagrammi, l'autore s'intrattiene alquanto sugli errori nella

percezione telepatica per immagini visuali, e ricorda come questi siano spesso prodotti o da imperfezioni delle immagini percepite, oppure dal fatto che, anche se abbastanza perfette, esse vengono dal percipiente erroneamente interpretate.

**Comunicazione telepatica a mezzo della scrittura automatica.** — Il signor Paul Alexandrow allievo ingegnere in Riga comunica alla rivista spiritica russa *Rebus* il seguente caso, che noi togliamo dal *Zeitschrift für Spiritismus* (5 giugno '97), dove si trova tradotto in tedesco:

«Dopo terminate le mie scuole a Jaroslawl, io frequentai il Politecnico di Riga. Il primo tempo lo passavo colà fuori della mia abitazione, e conducevo un genere di vita affatto nuovo e per me insolito. Alla fine io viveva indipendente. La nuova città e la vita di studente avevano assorbito tutto il mio interesse, e facevo partecipe di queste impressioni anche la mia amatissima madre, e ciascun momento libero che avevo lo utilizzavo per scambiare con lei i miei pensieri ».

«Ora mi successe una sera, mentre appunto, come il solito, scrivevo una lettera a mia madre, che improvvisamente mi prese una inesplicabile ansia, la quale m'impedì di proseguire la mia lettera già lunga due pagine. I miei pensieri involontariamente si fermavano su Jaroslawl ».

«C'era sulla tavola un foglio di carta bianca sul quale, del tutto machinalmente, — come ne ho l'abitudine — cominciai a disegnare. Non posso dire se tale melanconico stato d'animo durasse a lungo, però ripresi finalmente l'impero su di me per continuare la lettera incominciata. La prima cosa che mi saltò agli occhi furono le parole «Io sono molto ammalata», che io aveva delineate a forza di piccoli tratteggi e che erano di una discreta grandezza ».

«Si può immaginare il mio stato d'animo, tanto più che io ero persuaso, che questo «io» non fosse altri che mia madre. Tosto telegrafai a mia sorella «Come sta la mamma?» e il mattino dopo ricevetti questa risposta: «Mamma ammalata gravemente, pericolo di vita scongiurato ».

«Due giorni dopo ricevetti una lettera di mia sorella, nella quale essa mi comunicava che la nostra cara mamma aveva avuto un accesso molto forte di nevrastenia. Il tempo di questo attacco coincideva minuto per minuto col mio stato doloroso d'animo quando non potei più proseguire la lettera. Mia sorella, la signora Lucia Suschtschewski, dimorante in Rjasan, si ricorda ancora perfettamente di questo avvenimento, specie del mio telegramma, ed è benissimo disposta a dare ogni ulteriore ragguaglio ».

**Sodalizio spiritico napoletano.** — Con questo titolo si è testè costituita in Napoli un'associazione, la quale ha di mira

lo studio dei fenomeni supernormali, e la diffusione dello Spiritismo e delle sue dottrine morali.

Ne è presidente il Prof. Giovanni Damiani, vice-presidente l'Ing. Giuseppe Palazzi; il Colonnello cav. Giulio Malvolti ed il Prof. Pasquale Turiello ne sono consiglieri, il nostro amico e collaboratore Vincenzo Cavalli cassiere, ed il signor Carlo Orsini segretario. Le corrispondenze devono esser dirette a quest'ultimo, Via Firenze al Vasto 11, 3. p.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

**ANNALES DE SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) Maggio-Giugno '97: Esperienze di trasmissione mentale col Sig. Lauriol (Ing. A. Goupil) — Conferenza del Prof. Oliver Lodge alla *Spiritualist Alliance* di Londra — Manifestazioni spiritiche spontanee (Fr. Podmore) — Osservazioni sulle esperienze del Sig. Lemaître (E. Lefébure) — Risposta del Sig. A. Lemaître — Casi diversi di levitazione e di telepatia — Bibliografia.

**BORDERLAND** (Londra) Luglio '97: Cronaca del trimestre — Il Prof. Buchanan e la psicomètria — Le ricerche psichiche durante il regno della Regina Vittoria — Case fantasmogene — Spiritismo, materializzazioni fraudolente e genuine, e fotografie psichiche — A. F. Tindall (autobiografia) — Psicoterapia — Possibile azione psichica della preghiera — Visioni nel cristallo — Fenomeni psichici nelle indie occidentali — Sogni telepatici e premonitori — Miscellanea — Bibliografia.

**ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA** (Torino) Luglio '97: Case fantasmogene — Sogno veridico.

**JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Luglio '97: Seduta del Consiglio della *S. P. R.* — Fenomeni supernormali (telepatici e premonitori) osservati durante cure ipnotiche dal Dott. A. Barcellos di Rio de Janeiro (Prof. A. Alexander).

**LIGHT** (Londra) 17 Luglio '97: Ricerche del Prof. Janet sulle idee fisse subcoscienti come causa dell'automatismo.

— 24 Luglio '97: Conferenze del Dott. Bérillon sulla suggestione e note sulla subcoscienza — Caso di memoria latente.

— 7 Agosto '97: La veggente di Vestfalia.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli per renderli più chiari) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- LUMIÈRE (LA) (Parigi) Luglio '97: Della divinazione a mezzo degli specchi, e delle allucinazioni di origine subcosciente — Casi di telepatia — Registrazione fotografica degli effluvi emananti dalle dita e dagli occhi — Casi di premonizione — Sogni veridici.
- PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Luglio '97: Le esperienze di Choisy-Yvrac coll' Eusapia Paladino — Un nuovo medio per apporti ed altri fenomeni fisici — Testimonianza del conte de Maillé circa la premonizione della signorina Couëdon concernente l'incendio del *Bazar de la Charité*. — Agosto '97: Apparizione spiritica — Le esperienze di Choisy-Yvrac coll' Eusapia Paladino (*contin. e fine*).
- REVUE SPIRITE (Parigi) Agosto '97: Storia di Katie King (*contin.*) — Fenomeni medianici spontanei a Firenze (Cont.<sup>ssa</sup> Mainardi) — Visioni telepatiche.
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS (Lipsia) 17 Luglio '97: Esperimenti di materializzazioni e di fotografie spiritiche — Sogno telepatico.

## LIBRI ED OPUSCOLI RICEVUTI

---

- PROF. ALFONSO DEL RE: *Sulla struttura geometrica dello spazio in relazione al modo di percepire i fatti naturali*. Estratto dall'*Annuario della R. Università di Modena*, anno 1896-97; opuscolo di 40 p.
- DOTT. CARL DU PREL: *Der Astralleib* (La vita astrale). Estratto dal *Zukunft* 24 e 31 Luglio '97.
- *Die magische Vertiefung der modernen Naturwissenschaft* (L'approfondimento delle scienze naturali moderne mediante gli studi psichici). Estratto della *Wiener Rundschau*.
-



## INFORMAZIONI

---

(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov'egli lo desideri).

### LA SUBCOSCIENZA ED I FENOMENI PSICHICI

Col titolo « *Le allucinazioni dei psicologi* » il periodico *Harbinger of Light* di Melbourne pubblica il seguente articolo nel suo numero del Maggio '97 :

« È noto il fatto dell'alienato, il quale asserisce solennemente ch'egli è perfettamente sano, che la mente alterata l'hanno gli altri, e che è soltanto la forza del loro numero quella che lo fece rinchiudere nel manicomio. La sua situazione è quasi identica a quella dei psicologi materialisti, i quali si propongono di spiegare tutti i fenomeni psichici coll'asserire che le impressioni da essi prodotte sulla mente anche di osservatori accurati sono il risultato di allucinazioni; in realtà invece sono questi materialisti le vittime di una delle più deplorabili allucinazioni che mai abbiano ottenuta la mente umana. Consideriamo per esempio il caso del dottor Ermacora, uno degli editori della *Rivista di Studi Psichici*. Criticando alcuni dei molti casi bene autenticati, e rapidamente accumulanti, di fantasmi di viventi riferiti nel *Journal of the Society for Psychical Research*, che si pubblica nella nostra madre patria, egli dichiara che essi sono il risultato o di « percezione allucinatoria » o di « ideazione subcosciente » da parte dell'agente o del percipiente stesso. Noi vorremmo chiedere al dottor Ermacora una definizione della coscienza subliminare e dell'ideazione subcosciente. In qual parte del cervello umano risiede essa? Dove è il limite che separa la coscienza superliminare da quella subliminare? Che cosa è che forma le idee in quest'ultima? Le due forme di coscienza hanno esse cognizione l'una dell'altra? È quella che sta al disopra che controlla quella di sotto, oppure *viceversa*? Litigano mai esse tra loro? E se sì, quale ha il sopravvento? Il dottor Ermacora, per es., quando è chiamato a visitare un ammalato, non si trova egli mai nell'imbroglio per ciò che, nel far la diagnosi del caso, la sua coscienza superliminare dichiara trattarsi di peritonite acuta, mentre, quando egli sta per scrivere la ricetta, la sua coscienza subliminare protesta, e detta una prescrizione che fa per il caso di una polmonite? E quando egli tasta il polso ed esamina la lingua di un paziente, è egli sicuro di non trovarsi sotto l'influenza di un'allucinazione relativamente ai battiti del primo od al colore della seconda? Il dottor Johnson diede una volta ad alcuni suoi colleghi un piccolo e laconico ammonimento che i pseudo-scienziati, i quali pretendono di trovare nell'allucinazione una spiegazione ai più notevoli fenomeni spiritici, farebbero bene di scolpire nella loro mente; ed è questo: « sbarazzatevi dalle frasi vuote. » E fra tutte le frasi vuote che mai abbiano avuto corso, quelle dei psicologi materialisti, sono delle peggiori. »

Non curandoci di rilevare lo stile satirico e pretenzioso del precedente articolo, stile che è certamente ispirato da un sentimento nobile, benché scompagnato da cognizioni psicologiche, crediamo bene di accogliere le varie domande che l'autore rivolge al dottor Ermacora, come se queste fossero state fatte nell'intendimento di apprendere, e non a scopo di sfida; e questo perché, disgraziatamente, sono ancora troppo numerosi coloro che, interessandosi di studi psichici mentre sono privi di qualsiasi nozione di psicologia positiva, credono a torto che simili domande bastino a decidere in favore dello spiritualismo.

Prima di tutto diremo che non fu il dottor Ermacora il primo a supporre che i casi dei fantasmi dei vivi riferiti nel *Journal* della S. P. R. siano il risultato di « percezione allucinatoria » o di « ideazione subcosciente », perché questa interpretazione, del resto tanto ovvia, è precisamente quella che fu subito adottata (salvo alcune restrizioni da parte del Myers), dagli autori dei *Phantasms of the Living* e dalla massima parte degli altri autori che scrissero su tale argomento nelle pubblicazioni della S. P. R.

E neppure la subcoscienza fu immaginata dal Dott. Ermacora, e perciò egli non è tenuto a darne una definizione sua propria. Il Janet ha sufficientemente definito quali siano i fenomeni mentali subcoscienti col dimostrare che essi sono quelli cui non è associata l'idea dell'« io » normale del soggetto. Questi fenomeni poi, conviene ricordarlo, sono fatti di osservazione e non parti della fantasia, ed essi si trovano descritti ed analizzati nel modo il più ampio nei lavori da noi già tante volte citati del Janet (*L'automatisme psychologique* e *L'État mental de shystériques*) del Binet (*Les altérations de la personnalité*) e del Myers (*The subliminal consciousness* e parecchie altre memorie pubblicate nei *Proceedings* della S. P. R.); inoltre tutto lo studio, oggi tanto diffuso, dell'ipnotismo si aggira principalmente sui fenomeni della subcoscienza. A questi fenomeni dedicano poi larga parte tutte le moderne pubblicazioni periodiche e non periodiche di psicologia e di scienze psichiche. Ma, per avere una chiara idea della subcoscienza, conviene entrare nello studio dettagliato delle sue manifestazioni; una semplice definizione non potrebbe darne che un'idea assai incompleta. La nostra *Rivista*, del resto, non aveva trascurato di parlarne con qualche diffusione, per cui chi vien fuori ora a chiederci una definizione della subcoscienza deve non aver letto o non aver ben compreso quanto già era stato da noi detto in proposito.

Circa il posto occupato dalla subcoscienza nel cervello, dobbiamo osservare che, per ammettere l'esistenza di un fatto psicologico, non v'ha alcun bisogno di conoscerne la sede cerebrale. Fino a questi ultimi tempi non esisteva neppure il problema delle localizzazioni cerebrali, e, malgrado ciò, esisteva la psicologia. Ancora al di d'oggi quel problema rimane in massima parte insoluto, di modo che, se fosse lecito di negare tutti quei fenomeni mentali di cui non è nota con precisione la localizzazione cerebrale, si sarebbe tratti a concludere che l'uomo è quasi affatto privo d'intelligenza. Del resto, come si fecero vari tentativi, più o meno felici, per iscoprire i centri dell'ideazione cosciente, se ne fecero anche per iscoprire quelli dell'ideazione subcosciente. Alcuni ammisero che questi risiedono nell'emisfero destro del cervello, il quale diverrebbe l'organo delle personalità secondarie, mentre a quella principale resterebbe in certi casi soltanto l'uso dell'emisfero sinistro; il dottor Durand (de Gros) ammette che i centri nervosi di tutti i zooniti di cui il corpo umano risulta composto, siano le sedi di altrettante personalità secondarie; altri invece, come il Janet, il Paulhan, ecc., ammettono che le personalità secondarie ignorate dalla coscienza normale non siano che il risultato di disaggregazioni e riassociazioni anormali di quegli stessi elementi psicologici e fisiologici che in un soggetto normale concorrono alla formazione della personalità principale.

Non si può perciò pretendere che chi riconosce l'esistenza dei fenomeni subcoscienti debba per ciò solo essere obbligato di saper tracciare attraverso le masse neuro-cerebrali la « linea » che divide la coscienza normale, o meglio personale, dalla subcoscienza; però questa linea può benis-

simo venir tracciata, nei vari casi particolari, attraverso alla massa dei fenomeni psicologici presentati da un soggetto che sia affetto da disgregazione mentale. Ma questa linea di demarcazione tra i fenomeni coscienti e quelli subcoscienti è diversa per ogni singolo soggetto, non può venir tracciata in ciascun caso che in seguito ad uno studio completo dell'argomento, e quindi non si può pretendere che il metodo per tracciarla possa venir formulato in una semplice risposta.

Alla domanda « che cosa sia quello che forma le idee nella subcoscienza », possiamo solo rispondere che, a parte eventuali differenze nei modi di produrre l'eccitazione, non vi ha nessun bisogno di ammettere che il fenomeno che costituisce un'idea subcosciente sia essenzialmente diverso da quello che costituisce un'idea cosciente. Questa domanda è probabilmente ispirata dal vecchio concetto che le idee debbano necessariamente aver origine in qualche agente ipotetico, unico in ogni individuo ed indivisibile. La moderna psicologia trovò questo concetto in aperta opposizione ai dati dell'esperienza, dai quali risulta, all'opposto, che ogni fatto psicologico, per quanto complesso, non è che la risultante delle azioni psicologiche individuali di un numero più o meno grande di fibre nervose, le quali vengono simultaneamente eccitate. L'ideazione non sarebbe quindi che il prodotto di un grandissimo numero di tali azioni, ma non necessariamente di tutte; essa sarebbe cosciente quando è associata a quel gruppo di azioni di simil genere che costituisce la coscienza dell' « io » normale, subcosciente nel caso opposto.

La coscienza normale e la subcoscienza reagiscono più o meno l'una sull'altra, e per tal modo possono rivelarsi a vicenda. Esse possono trovarsi facilmente in conflitto, ed in tal caso la vittoria è naturalmente della più forte, cioè di quella che è correlativa ad azioni associate e concordi di regioni più vaste ed importanti del sistema nervoso, e che quindi domina le principali funzioni intellettuali e materiali dell'organismo. - Sono ormai volgari gli esempi di tali conflitti, che si manifestano nelle suggestioni postipnotiche, nelle idee fisse subcoscienti degli isterici, ecc. Descourtis cita il caso di un paralitico di cui una mano entrava spesso in conflitto coll'altra; ed è, salvo errore, il Janet quello che osservò dei casi in cui idee subcoscienti dei suoi soggetti, nell'intento di opporsi ad atti deliberati dalla loro coscienza personale, li spingevano automaticamente a lacerare degli scritti od anche a scottarsi le mani.

I giornali quotidiani ci danno notizia di un caso di simil genere testè avvenuto in Arona, e che ebbe il suo epilogo presso il tribunale di Pallanza. Si tratta di una giovane maestra, la quale da parecchio tempo subiva un'atroce persecuzione mediante lettere anonime infamanti. Orbene, nelle perizie processuali si venne alla conclusione che quelle lettere essa se le scriveva da sè medesima, mentre si trovava sotto l'impero di uno stato di coscienza alterato.

Queste azioni estranee e spesso opposte a quelle della coscienza personale possono compiersi tanto nel caso in cui quest'ultima sussista ancora (automatismo) quanto in quello in cui la coscienza personale rimane interamente obliterata dalla subcoscienza. Si ha in quest'ultimo caso il fenomeno del cambiamento di personalità.

La nota Felida, descritta con tanti dettagli dal dottor Azam, aveva carattere, idee, tendenze e stato di salute affatto differenti nelle sue 2 diverse personalità; la Leonia del Janet era cattolica bigotta nella veglia e protestante convinta in sonnambulismo, e la Lucia, studiata dallo stesso autore presentava 3 stati differenti pure in opposizione l'uno coll'altro. Né si potrà dire che questi che chiamiamo *stati* fossero invece manifestazioni di *spiriti* individualmente diversi, perchè nella maggior parte dei casi di questo genere, la malattia o la suggestione ne sono la causa evidente.

Al dottor Ermacora non potrà certamente avvenire di fare una diagnosi subcosciente diversa da quella fatta dalla coscienza normale o di subire allucinazioni tastando il polso od esaminando la lingua di un paziente, perchè egli non è dottore in medicina, ma bensì in fisica. Però sarebbe

tutt'altro che impossibile che il caso citato si presentasse in un medico, perchè l'ideazione subsciente e le allucinazioni possono avvenire in tutti, e non soltanto nelle persone incolte, e negli ammalati. Abbiamo già citato nella *Rivista* parecchi casi d'ideazione subsciente, di solito in opposizione con quella superconsciente, in persone di eletta intelligenza, come il drammaturgo de Curel, i professori Lamberton ed Hilprecht, Miss X. ecc. e simili citazioni potrebbero continuare all'infinito. E sono tanto comuni i casi di azione subsciente nei prodotti più elevati dell'intelligenza, che molti pensatori, e fra questi degli spiritisti illustri come il dottor C. du Prel, ammettono che le opere del genio vengano di regola ideate nella subscienza.

Allucinazioni ne ebbero, come è noto, Goethe ed Herschel, ed anzi quest'ultimo fin dal 1816 aveva compreso ch'esse possono essere il prodotto di un « pensiero, di un'intelligenza operante nel nostro organismo all'infuori della nostra personalità » (1), col che egli mostra di aver perfettamente divinata l'importanza della subscienza.

Non possiamo che approvare altamente il detto del Johnson a noi rivolto dall'*Harbinger of Light*: « Sbarazzatevi dalle frasi vuote » e vorremmo anzi che esso fosse ben compreso e messo in pratica da tutti. Ma per giungere a questo non basta riconoscerne la giustezza, ciò è il meno; il più sta nel saper discernere le frasi vuote dai fatti, ed a questo non si giunge che collo studio spassionato dei medesimi. Senza tale studio, anche il detto del Johnson rimane una frase vuota (2).

(1) Sir John Herschel: *Familiar lectures on Scientific Subjects*, 1816.

(2) Dopo che la presente informazione era già scritta, vedemmo con piacere che il *Light*, il principale periodico spiritico inglese, nel suo numero del 17 luglio, lungi dallo scandalizzarsi della subscienza come il suo confratello australiano, espone in modo assai succinto, ma chiaro, le teorie del Janet, e ricorda che ancora du Potet e Deleuze, autori tenuti in gran conto degli spiritisti, conoscevano i fenomeni della subscienza, ed anche si erano occupati di cercarne la sede fisiologica, che essi supposero essere il sistema nervoso del gran simpatico.

L'autore di questo articolo non solamente non trova che l'interpretazione dei fenomeni psichici coll'intervento della subscienza implichi negazione di possibili azioni spiritiche, ma anzi egli ritiene come noi, che queste azioni, da lui ammesse come certe, non possano manifestarsi che mediante il tramite della subscienza. « È evidente — egli dice — che l'ossessione medianica deve pure essere costituita da un'idea [subsciente] telepaticamente trasmessa. Un'idea può benissimo prender possesso della mente di un medio, ma è un errore il credere che un'entità esterna possa spogliare una mente del proprio organismo ed incarnarsi in questo. L'ossessione, la possessione e le altre forme di influenze spiritiche, consistono tutte in fenomeni soggettivi evidentemente determinati da idee, da trasmissioni di pensiero, da suggestione da parte d'intelligenze disincarnate od anche incarnate. »

Siamo assai lieti di vedere in queste interpretazioni una nuova prova della tendenza che mostrano alcune riviste spiritiche a portarsi sul terreno scientifico, e vorremmo che tutte le altre comprendessero la necessità, nell'interesse dello spiritismo stesso, di seguire tale esempio.

# LA TELEPATIA

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

Continuazione al numero di febbraio 1897

70 — Tra le esperienze di telepatia con percezione visuale nella veglia, od in uno stato facilmente scambiabile colla veglia, citerò per ultimo una seduta del Dott. Gibotteau, interno degli ospitali di Parigi e di cui ebbimo già occasione di parlare (§ 34), seduta nella quale egli riuscì a far *vedere* al percipiente, per semplice suggestione mentale, una serie numerosissima di fenomeni strani del tutto immaginari. — Questo risultato ha grande importanza dal punto di vista dell'interpretazione allucinatoria dei fenomeni medianici, perchè mostra la possibilità, almeno per certi osservatori, di percepire, nel modo in apparenza il più sicuro, e con coscienza di trovarsi in uno stato normale, dei fenomeni affatto inesistenti. Se il Dott. Gibotteau ha bene interpretato il modo in cui avveniva la percezione durante i suoi esperimenti, questi ci offrono anche un interessante esempio di passaggio graduale dalle percezioni mentali interne a quelle sensorie completamente sviluppate, cioè alle vere allucinazioni.

Ecco colle parole dell'autore (1) la relazione della interessante seduta in parola. La Sig.<sup>a</sup> R. è la stessa percipiente alla quale il Dott. Gibotteau poteva procurare, come abbiamo già visto, per suggestione mentale, dei colpi di tosse (§ 34).

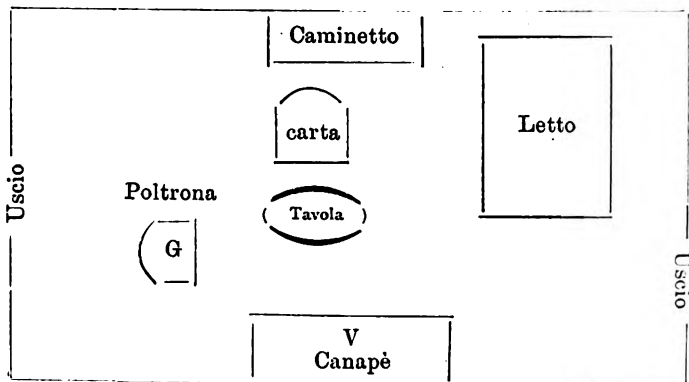
« Una sera lei [la R.] e B. dovevano trovarsi presso di me, *rue des Écoles*, ma B. non potè venire, ed io mi trovai solo con la Sig.<sup>a</sup> R... In questo momento il mio ascendente sopra di lei era considerevole. Io decisi di darle soltanto delle allucinazioni, ma di produrle quanto più era possibile numerose e svariate. Durante tutta la sera ella restò seduta sopra un canapè alla

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1892, pag. 328.

distanza di circa un metro da me, che ero seduto su di una poltrona alla sua sinistra ad angolo retto. Un piccolo tavolino a tre piedi stava davanti a lei. Fin dal principio ella socchiuse gli occhi ed assunse un'aria un po' vaga, ma non vi furono nè cambiamenti nella sua voce, nè risveglio, nè fenomeni di amnesia, e mi è impossibile di chiamare sonno lo stato in cui essa si trovava. Io non le diedi mai la mano come avevo fatto in altre circostanze ».

« Cominciai col farle guardare gli oggetti posti sul tavolino davanti di lei; questo tavolino era ricoperto d'un tappeto giallastro senza disegni ben marcati. La lampada era sul caminetto a qualche distanza, ma vi si vedeva abbastanza per poter leggere ».

« Dirò una parola circa il metodo seguito. Le rappresentazioni visive essendo in me pochissimo sviluppate, io usava un artificio. Dopo aver guardato gli oggetti reali, chiusi gli occhi, io ne evocavo del mio meglio l'immagine mentale, e, tenendo sempre gli occhi chiusi, modificavo questa immagine a mio capriccio. - Come ho già detto, il soggetto aveva le palpebre abbassate, e io penso che, come avveniva per me, anche per lui ciò che cambiava non era l'immagine reale, ma piuttosto l'immagine mentale. Sarebbe dunque un po' esagerato il chiamare allucinazioni i risultati che io allora ottenevo. Non è che alla fine della seduta, dopo scorse tre ore, che la Sig.<sup>a</sup> R. finì per non più distinguere dalla realtà i quadri che io le suggeriva. Fino a quel punto ella si rendeva conto della loro vera natura ma, per altro, quando erano spaventosi, essa ne aveva paura e mi pregava di cessare ».



« Un grosso calamaio col coperchio a molla si trovava sul tavolino. Ella lo vide successivamente spostarsi da destra a sinistra fino all'estremità del tappeto, girare in tutti i sensi, aprirsi bruscamente come per effetto della molla, rovesciarsi e versare l'inchiostro; poi il calamaio si aprì e ne uscì un piccolo serpente. ».

« Immaginai allora di sopprimerlo mentalmente e di non vedere che il tappeto. — Il successo fu immediato; il calamaio scomparve e restò assente quanto io volli ».

« Davanti al caminetto eravi un grande pezzo di carta d'imballaggio di color grigio, che conservava la forma del pacco cui aveva servito d'involucro, e che lasciava sotto di sè una cavità. Questa carta si mise a ondulare, a sollevarsi, e ne uscirono da sotto un porcellino d'India e parecchi conigli. Uno di questi conigli me lo avevo immaginato bianco, poi mi venne l'idea di aggiungergli qualche rara macchia di colore « To' — ella disse — un coniglio bianco, ma no, che ha un orecchio grigio o giallo ». Al coniglio successe un enorme serpente, il quale dapprima stava attortigliato sotto la carta, poi la sollevò, si svolse e comparve davanti alla tavola, con grande terrore della Sig.<sup>a</sup> R. Non posso ricordarmi se riuscii a farlo fischiare come avevo tentato ».

« Allora io provai con animali più grandi. — Verso l'uscio della stanza le feci vedere un cavallo baio, poi un cavallo bianco, un leone (più indovinato che realmente visto, perchè non riuscii ad evocarlo bene), un orso in piedi, ritto sulle zampe. - Un cavallo venne pure fra il tavolino ed il caminetto ».

« Infine l'orso venne a porsi al mio posto sulla poltrona. A volte con l'immaginazione io mi spostava e vedeva la poltrona con l'orso (un grande orso bruno) seduto al mio posto; a volte io provava a trasformarmi in quest'animale, cercando di vedere le sue zampe al posto delle mie braccia, ecc. La distinzione fra i due metodi è molto marcata, e conto di riparlare altrove; la seconda trasformazione, quella diretta, m'è sembrata la più facile. Misi successivamente al mio posto un cane (benissimo visto), un cavallo (impennato, al posto della poltrona), un leone (sempre male evocato). Feci sfilare a molte riprese questi animali cambiandone l'ordine. Poi, riprendendo il fenomeno della sparizione del calamaio, immaginai la mia poltrona vuota, e tosto la R. mi disse: « Dove siete? Non siete più sulla poltrona, ciò mi fa paura ». Io ricominciai più volte questo esperimento, alter-

nandolo con quello degli animali, e non vi fu un solo errore. « Io non vi vedo sparire tutto d'un tratto - essa diceva - ma al vostro posto si forma una specie di nebbia che si restringe rapidamente, e quando non ve n'ha più, la poltrona resta vuota ». Io approfittai di questo insegnamento, e trovai più efficace e meno faticoso immaginare al mio posto una nebbia grigia che diminuiva dalla periferia verso il centro. Mi rincresce vivamente di non aver provato a farmi vedere in un altro punto della stanza mentre la poltrona su cui io stavo le appariva realmente vuota ».

« La seduta continuò forse con minore interesse. Sopra il letto, che con le sue cortine formava una macchia oscura, io feci apparire, coricate e generalmente appoggiate sui gomiti, una diecina di persone ben note alla Sig.<sup>a</sup> R., come la Sig.<sup>a</sup> B., degli ammalati dell'ospitale e degli infermieri. Ma la Sig.<sup>a</sup> R. aveva qualche difficoltà a riconoscerli. Tuttavia, in qualunque altra seduta questi risultati sarebbero giustamente apparsi eccellenti ».

« Era quasi mezza notte quando io posi fine alla seduta, che aveva durato circa tre ore (o forse un poco meno), ed accompagnai a casa il mio soggetto. — La mia influenza sopra di lui non era ancora diminuita, e lungo tutta la strada esso vedeva, quando io lo volevo, i fanali staccarsi e cadergli addosso, mucchi di sassi accumularsi sul marciapiede *obbligandolo* a discendere, le case traballare ed inclinarsi, le finestre aprirsi e da esse precipitare dei materassi o degli uomini. Tutte queste immagini erano assai fugaci. Io passava rapidamente dall'una all'altra, e riescivo a colpo sicuro ».

« In seguito non sono più riuscito ad ottenere un'altra seduta così interessante nè colla Sig.<sup>a</sup> R., sopra la quale la mia influenza diminuì rapidamente, nè con alcun altro soggetto. Io non credo che sieno meno di 400 o 500 le immagini che trasmisi, mentre piccolissimo è il numero di quelle che non riuscirono bene, come alcuni animali presso la porta e le figure sul letto, ma non ci fu nessun errore importante ».

« Io non ho bisogno di dire che non diedi al soggetto alcuna occasione d'indovinare ciò ch'io volevo mostrargli. — La Sig.<sup>a</sup> Vildé, ch'io sappia, non aveva mai fatte esperienze simili nè con me, nè con altri, ed anzi perfino l'idea della più parte di esse, non mi è venuta che in seguito ai successi di quelle pre-



cedenti. - Infine io non aveva nè note scritte, nè programmi di seduta ».

« È un peccato ch'io sia stato solo, ma credo che in presenza di testimoni la seduta non avrebbe mai potuto riescire così bene. Io sono certo d'averne ritenuti fedelmente tutti i dettagli nella mia memoria. Cercherò di ottenere una relazione originale dalla Sig.<sup>a</sup> R. ».

« Mi dimenticava di dire che l'indomani io mi trovai molto stanco, come se avessi passate l'una dopo l'altra molte notti senza dormire. Non credo che nessuna seduta m'abbia lasciato in uno stato di spossamento simile ».

Come si vede, in questa seduta abbiamo abbondanti esempi non solo di allucinazioni positive, ma anche di allucinazioni negative od anestesie sistematiche (sparizioni di oggetti reali) prodotte per suggestione telepatica.

Volendo riavvicinare queste percezioni puramente allucinatorie di fenomeni con quelle che avvengono in certe sedute medianiche, converrà notare anche l'analogia fra la nebbia immaginaria che alla Sig.<sup>a</sup> R, sembrava avvolgere il Dott. Gibotteau quando essa lo vedeva sparire, ed il « fluido » che nelle sedute medianiche sembra precedere e generare le materializzazioni o seguire le dematerializzazioni.

Lo stesso Dott. Gibotteau ebbe pure occasione di subire egli medesimo delle percezioni telepatiche anche sotto forma di allucinazioni auditive e visive (1). — In questi casi l'agente si trovava a distanza, ed era quella Sig.<sup>a</sup> B, che l'autore nomina nel precedente resoconto, e che era un ottimo soggetto tanto come agente quanto come percipiente.

71 — Poche esperienze telepatiche furono fatte coll'intento che la percezione dovesse effettuarsi sotto forma di allucinazione auditiva. — Parecchi casi di percezione di questo genere li troviamo però in una serie di esperienze fatte da Miss X. con un' amica abitante in altra casa. — Ciascuna teneva un diario sul quale l'una notava l'immagine od idea trasmessa, l'altra la percezione (2). Di solito Miss X. era l'agente. È da notarsi che

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1892, pag. 262.

(2) *Proceedings S. P. R.*, Vol. VI, pag. 358.

la trasmissione telepatica non riusciva quasi mai quando era fatta a puro scopo sperimentale, mentre riusciva si può dire a colpo sicuro quando Miss X. si sentiva spinta ad agire da un sentimento spontaneo, il quale consisteva generalmente in un desiderio di vedere l'amica. Miss X., che è un' appassionata e valente musicista, aveva trovato più efficace, o forse più gradito, di chiamare telepaticamente l'amica, col porsi al pianoforte e sonare un pezzo qualunque pensando a lei. - L'amica, che non poteva prevedere nè il giorno nè l'ora di tale azione, nè qual pezzo del suo repertorio, certamente assai ricco, Miss X. avrebbe scelto, *udiva* il segnale e riconosceva il pezzo. Non risulta però ben chiaro dalla relazione di queste esperienze se le immagini auditive percepite raggiungessero completamente l'intensità propria dell'allucinazione. Inutile di osservare che le due sperimentatrici abitavano troppo lontane l'una dall'altra perchè possa esservi dubbio di una percezione diretta dei suoni; anzi la trasmissione aveva luogo anche quando esse si trovavano in città diverse.

Citerò ora un altro caso, nel quale Miss X. fu la percipiente, ed in cui non si tratta più di audizione di musica, ma di voce articolata. - Questo caso appartiene, veramente, più ai fenomeni telepatici spontanei che a quelli sperimentali, ma offre però qualche interesse dal punto di vista sperimentale, in quanto che esso, presentatosi in occasione di esperienze di tal genere, ci fornisce una delle tante prove che i fenomeni telepatici si producono spontaneamente con maggior facilità che non quando vengono provocati ad arte.

In una seduta sperimentale, Miss X. si era con poco successo provata a percepire, mediante allucinazione auditiva aiutata dalla conchiglia, delle suggestioni mentali che le venivano fatte dal Sig. G. A. Smith, il quale ebbe gran parte nelle esperienze telepatiche istituite dalla *Society for Psychical Research* e di cui ebbimo già occasione di parlare (1) (§ 48). — Poco dopo che lo Smith se n'era andato, Miss X. si pose all'orecchio la conchiglia, e udì in essa la voce dello Smith che ripeteva parte di un discorso ch'egli aveva fatto poco prima in sua presenza. - Fin qui nulla d'interessante; si trattava solo di un fenomeno di me-

---

(1) *Rivista di Studi Psicici* 1896, pag. 60.

moria abbastanza comune; l'immagine percepita si riproduceva coll'intensità dell'allucinazione. — Ma improvvisamente il discorso s'interruppe; e Miss X. udì nella conchiglia la stessa voce dello Smith pronunziare le parole: « Ma siete voi adunque un vegetariano? » Ella gli scrisse immediatamente un biglietto per informarlo dell'incidente e per avere da lui, se era possibile, una spiegazione. Ecco la risposta che ne ebbe:

« Senza dubbio la conchiglia disse il vero..... Come sapete, io venni via da casa vostra appena passate le 7. — Dopo aver camminato per circa 15 minuti, inaspettatamente incontrai il Sig. M.... Io stavo allora pensando a cose relative ai nostri esperimenti, e temo di non aver potuto prestare molta attenzione a quanto il Sig. M. mi diceva..., ma so che mi parlò delle pietanze di una certa trattoria vegetariana; ed allora, desiderando di sapere s'egli fosse un campione della causa vegetariana, io lo interruppi dicendo: *Ma siete voi adunque un vegetariano?* Credo che queste furono precisamente le parole da me usate. È certo ch'egli se ne ricorderà e gli chiederò la sua testimonianza ».

Il Sig. M., interpellato, confermò per lettera la parte che lo riguarda del fatto (1).

DOTT. G. B. ERMACORA

(*Continua*)

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VIII, pag. 494.

SIG.<sup>a</sup> Z. BLECH

## ESPERIENZE COLL'EUSAPIA PALADINO

### a Tremezzo (1)

Recandosi da Napoli a Parigi, alla metà del settembre 1896, l'Eusapia Paladino si è fermata due giorni sulle rive del lago di Como in una villa abitata dalla famiglia Blech, e vi ha dato una seduta di cui ecco il resoconto secondo una lettera indirizzata dalla Sig.<sup>a</sup> Z. Blech al colonnello de Rochas.

L'Eusapia è giunta a casa nostra il sabato sera 12 Settembre. — La seduta ha avuto luogo la domenica 13. — Nella giornata avevamo cercato, per quanto fu possibile, di svagare e di far divertire l'Eusapia.

Minacciava un temporale; e noi avevamo timore che esso contrariasse quest'unica seduta di cui potevamo disporre. Invece non recò nessun impedimento, sebbene sia stato spaventoso: vi erano tuoni continui e lampi senza interruzione.

Avevamo disposto, per la seduta, un gran chiosco molto comodo, isolato nel giardino, e munito di una finestra su ogni facciata.

Fin dal principio ottenemmo delle manifestazioni; ma John (2) con cinque colpi battuti, mostrò il suo disgusto per la luce, perchè i lampi erano abbaglianti malgrado le persiane, e facevano soffrire l'Eusapia. Egli ci disse di rientrare in casa, e ci promise una bella seduta ad onta dell'interruzione che ciò cagionava. Fuggimmo fino alla villa sotto una pioggia torrenziale, e ci collocammo in un'ampia gran sala.

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, gennaio-febbraio '97.

(2) John è il nome della pretesa guida o personalità spiritica, che è ritenuta produrre o dirigere i fenomeni dell'Eusapia. (X. Dariex).

Erano presenti: i miei genitori, mia sorella A..., io stessa, ed il pastore P..., amico d'infanzia di mio padre, coltissimo, ardente spiritualista, ma che non si era mai applicato in modo particolare allo studio delle scienze psichiche.

Noi avevamo avuto tutti la precauzione di non prendere, al pasto precedente, che acqua, thé e carne di pollo.

Appena messi all'opera, alla piena luce delle lampade accese, il piccolo tavolino a tre piedi posto a circa un metro dietro di mia sorella, venne rapidamente verso di lei, senza rovesciare nè la candela accesa nè altri oggetti che vi erano sopra.

L'Eusapia prese la mano di mia sorella, la pose distesa sul tavolino e mise la sua di sopra, ma senza premere. Poi le disse: « *Levate la mano* ». Con sua gran sorpresa, mia sorella, alzando la mano, sentì che il tavolino vi aderiva e lo sollevò ad un'altezza di circa 30 o 40 centimetri. Esso ricadde appena che l'Eusapia tolse la propria mano.

Durante tutta la seduta, e malgrado la produzione di altri fenomeni, questo tavolino non cessò di muoversi, di scivolare e di dondolarsi visibilmente sul pavimento, anche essendo distante da noi.

L'Eusapia non si trovava allora che in *semi-transe*, vale a dire che essa parlava nel proprio nome personale in luogo di parlare in nome di John.

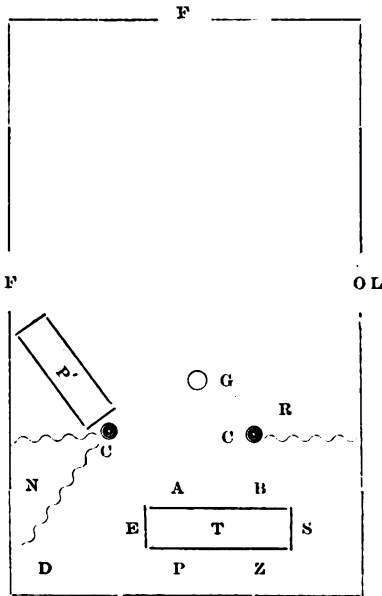
Essa non è caduta in *transe* completa che al momento della produzione di mani visibili, ciò che la faceva soffrire e fremere. Queste *mani visibili* mi sembrano costituire il fenomeno più notevole della seduta.

Noi avevamo formato un gabinetto col mezzo di tende e di una gran tela bianca.

Una lampada L (vedi la figura) era posta nella stanza vicina e dava una luce crepuscolare.

L'Eusapia era seduta tra mia sorella ed il Sig. P..., che controllavano, ciascuno dal loro lato, la posizione della mano e del piede corrispondente dell'Eusapia, di cui noi tutti *vedevamo le mani*.

Mia sorella, per prima, ha veduto una mano uscire dalla tela D, che noi avevamo collocata tra la colonna di marmo bianco ed il muro per formare il gabinetto, e che io chiamerò d'ora innanzi la tenda. — Questa *mano* si è mostrata, unita ad



## LEGGENDA

- A. Sig.<sup>na</sup> A. Blech.
- B. Sig.<sup>r</sup> Blech padre.
- C. Colonne formanti divisione nella stanza col mezzo delle tende R.
- D. Tela bianca che serve a formare il gabinetto.
- E. Eusapia.
- F. Finestre.
- G. Piccolo tavolino a tre piedi.
- L. Lampada nella stanza vicina.
- N. Gabinetto oscuro.
- O. Uscio aperto.
- P'. Pianoforte.
- P. Il pastore P..
- S. Sig.<sup>a</sup> Blech madre.
- T. Tavola delle esperienze.
- Z. Sig.<sup>a</sup> Z. Blech.

un braccio da prima avviluppato nella tenda. — A parecchie riprese e molto rapidamente essa veniva a toccare alternativamente la spalla di mia sorella e la colonna di marmo bianco. Io ho potuto vedere che il braccio, senza spalla, si trovava al di sopra della testa dell' Eusapia.

Noi tutti abbiamo veduto questo fenomeno, salvo mio padre che ha reclamato e domandato che esso si producesse più distintamente. Allora ha avuto luogo un gran rivolgimento della tenda che si è portata verso il piano P', e lo ha completamente ricoperto, poi *la mano* è giunta per di sotto, gettando sulla tavola un pacco di musica, preso sul piano, e vi si è posta sopra, battendolo parecchie volte. Noi tutti abbiamo veduto ben distintamente, non una mano luminosa di fantasma, ma una mano di carne simile alle nostre. Noi avremmo avuto tutto il tempo necessario per fotografarla se avessimo avuto un apparecchio pronto. L'avambraccio, che formava la continuazione di questa mano, era coperto da una manica aderente di stoffa grigia giungente fino al polso, mentre che l' Eusapia aveva indossato una nostra *matinée*, le cui maniche erano poco assettate; la mano apparsa ci è del resto sembrata più lunga della sua. Era questa la mano astrale dell' Eusapia? — Io farò solo notare che questa

mano, che veniva sempre dal basso e usciva dalla sottana dell' Eusapia, non poteva essere in prolungamento della sua spalla.

Durante l'apparizione di questa mano, le due mani dell' Eusapia, tenute dai suoi vicini, erano *perfettamente visibili*.

Noi abbiamo avuto ancora altri fenomeni. In una luce più che sufficiente per non lasciarci alcun dubbio, e mentre i piedi dell' Eusapia erano in vista, abbiamo veduto gonfiarsi la sua sottana. Quando si toccava questo rigonfiamento si era presi da *tre dita* che pizzicavano fortemente. Sono stata un momento in piedi vicino all' Eusapia, mettendo un lembo della tenda sulla mia spalla. - *Io vedeva perfettamente le due mani dell' Eusapia sulla tavola*, e tuttavia ho sentito tre volte una *mano intiera* prendermi il piede ed il ginocchio; essa veniva dunque sempre dal basso.

Fatta l'oscurità per aumentare l'intensità delle manifestazioni, e mentre le mani dell' Eusapia eran ben tenute, abbiamo uditi degli applausi che venivano dal soffitto. — Abbiamo pure inteso, al disopra delle nostre teste, sonare un campanello che avevamo messo dietro la tenda.

A nostra richiesta si ebbe una musica, o piuttosto una cacofonia: contemporaneamente il campanello si agitava al disopra di noi, dei pugni erano dati sui tasti del piano e la chitarra veniva pizzicata nel gabinetto; questo triplice fenomeno sembrava prodotto da più mani lontane le une dalle altre.

La chitarra continuò a farsi sentire; essa era nel gabinetto, ad 1<sup>m</sup>, 80 dall' Eusapia. Siccome la si udiva muoversi rumorosamente, mia sorella pregò John di non guastarla. - Tosto la chitarra fu dolcemente portata sulla tavola, tutta avviluppata in uno scialle che avevamo messo in fondo al gabinetto. - Poi, sciogliendosi dallo scialle, essa si alzò al disopra delle nostre teste e la triplice musica ricominciò. - Io ho cercato di toccarla per assicurarmi che fosse isolata. Essa ondulava orizzontalmente al di sopra delle nostre teste, ed ho sentito una resistenza volendo abbassarla. Il Sig. P... ed A... si dichiaravano sicuri del loro controllo sul medio. - Io passo a bella posta sotto silenzio un gran numero di manifestazioni di ordine più intimo, di cui il nostro amico Sig. P... si mostrò particolarmente sorpreso e commosso.

Nel seguito della seduta, che durò tre ore circa, l' Eusapia sentiva le proprie braccia indolenzite, senza dubbio in causa delle materializzazioni di mani e di braccia.

Ella si rammenterà di averci inteso dire l'anno scorso, che in una seduta coll' Eusapia (questa, come Le è noto, non sa nè leggere nè scrivere), noi abbiamo ottenuto una firma col solo nome di battesimo. - Desideravamo dunque vivamente di spingere più oltre questa esperienza: disgraziatamente abbiamo ottenuto solo dei caratteri nettamente tracciati ma senza significato. — Ad un certo momento, la mano astrale, inquietata dalla sua impotenza, è venuta a prenderne una delle mie per la pelle della faccia dorsale (come si prenderebbe un gatto od un cane per la pelle del collo) e la tenne appoggiata contro il lapis, senza dubbio per aiutarlo a scrivere. Io voleva afferrarla, ma essa mi è sfuggita rapidamente. Per quanto ho potuto rendermene conto, essa era una mano piccola e calda, come quella dell' Eusapia, le cui due mani erano controllate con cura.

Ecco ora, ciò che il pastore Sig. P... scriveva recentemente a mia sorella :

« Dopo la nostra seduta sul lago di Como, ove ho veduto e toccato delle mani che non appartenevano ad alcuna delle persone presenti; ove ho veduto delle mani senza proprietario corporeo sollevare e trasportare diversi oggetti, sonare contemporaneamente tre istrumenti diversi, muovere ed agitare un campanello al disopra della testa degli sperimentatori posti attorno di una tavola, la mano nella mano del vicino, io non posso più trovare alcuna difficoltà ad ammettere una specie di sdoppiamento parziale del medio, ed anche la condensazione passeggera di un fluido magnetico o vitale, svolto da quest'ultimo e dai presenti, e manifestantesi sotto forme viventi, che ebbero già esistenza o che non la ebbero ancora nel mondo reale o normale ».



## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**I fenomeni psichici e gli spazi non euclidei.** — È noto come il Prof. Zöllner mirasse ad interpretare i fenomeni medianici, da lui tanto studiati col concorso del medio Slade, mediante azioni aventi sede in spazi a più di tre dimensioni, spazi cui parecchi matematici suppongono una reale esistenza. Queste azioni costituirebbero fenomeni propri degli spazi a più di tre dimensioni, nei quali si svolgerebbero come fenomeni affatto normali; e la loro anomalia sarebbe solo relativa a noi, che, vivendo nello spazio a 3 dimensioni, non saremmo in grado di percepirla se non in quei casi, supposti eccezionali, in cui essi venissero a contatto collo spazio nostro.

Per chi non è iniziato in queste speculazioni matematiche diremo che lo spazio a 4 dimensioni immaginato dai matematici (per arrestarci a questo) sarebbe uno spazio di natura affatto differente di quello a 3, e nel quale quest'ultimo sarebbe compreso, non come parte, ma come semplice forma; alla stessa guisa che un volume (spazio a 3 dimensioni) è di natura differente da un piano (spazio a 2 dimensioni), e questo è contenuto nel primo senza costituire minimamente una porzione di esso. L'esempio del piano contenuto in un volume ci offre il modo di rendere intelligibile il senso dell'interpretazione data dallo Zöllner dei fenomeni medianici.

Supponiamo infatti che esistano degli esseri dotati di 2 sole dimensioni, e perciò privi di spessore come le ombre, i quali vivano in un piano. Supponiamo ancora che essi siano costituiti in modo da percepire solamente i fenomeni che avvengono in quel piano medesimo. — Essi non avranno perciò nozione dello spazio esterno al piano, non potranno neppure rappresentarselo mediante le loro immagini sensorie (come noi non possiamo rappresentarci uno spazio a 4 dimensioni), e solo potranno supporre l'esistenza quale semplice possibilità, fondandosi su speculazioni analoghe a quelle su cui si fondano i nostri matematici per supporre l'esistenza degli spazi a 4 e più dimensioni. — Per quegli

esseri non esisteranno quindi neppure i fenomeni relativi allo spazio a 3 dimensioni, ma soltanto quelli relativi al piano. Ma se un fenomeno dello spazio a 3 dimensioni venisse per caso ad influenzare il piano, allora gli abitanti di questo si troverebbero improvvisamente dinanzi a fatti per loro assolutamente anormali ed inesplicabili, perchè provenienti da un mondo per essi affatto sconosciuto. Essi potrebbero veder comparire entro una porzione del piano, benchè per loro ermeticamente chiusa da una linea rientrante, un corpo che prima non esisteva, od uno già esistente scomparire, potrebbero osservare in oggetti appartenenti al piano dei movimenti determinati da cause non esistenti nel piano stesso, e quindi per loro misteriose, e così via.

Il Sig. Alfonso Del Re, professore di geometria proiettiva ed analitica all'Università di Modena, in un suo discorso « Sulla struttura geometrica dello spazio in relazione al modo di percepire i fatti naturali », letto il 16 Novembre '96 in occasione della solenne inaugurazione degli Studi presso quella Università, trattando della soggettività nel modo di percepire lo spazio, non teme di risolvere tali questioni già prese in esame dal Prof. Zöllner, ed anzi egli invoca l'opera delle scienze psichiche ed in particolare dello spiritismo, come competenti a risolverle. Egli insiste pure, come fece poi anche il Crookes nel suo discorso già pubblicato nel fascicolo di Luglio della nostra *Rivista*, sopra la variabilità degli aspetti dell'universo col variare dell'organismo dell'osservatore.

Dopo essersi poste (pag. 7) queste domande :

« 1. Lo spazio ha un'esistenza indipendente dalla specie dell'essere che osserva l'universo, o quest'esistenza è subordinata al modo di percepire di un siffatto essere? »

« 2. Lo spazio è finito, o infinito? »

« 3. In qual modo si estende lo spazio nell'intorno di ogni suo punto? »

Egli continua come segue (pag. 7-10) :

« La prima di queste questioni collima in sostanza con quest'altra: Siamo noi soltanto gli esseri organizzati viventi e pensanti capaci di registrare le impressioni del mondo esteriore, o vi sono altri esseri, diversamente organizzati, i quali essendo pure forniti della stessa capacità, appunto per la loro diversa organizzazione hanno una diversa visione dell'universo, epperò un diverso concetto dello spazio? »

« Ora, ad una domanda di questa specie, per quanto *a priori* si è tentati di rispondere in senso affermativo (e sarebbe anti-scientifico pensare il contrario), non è possibile rispondere nè sì nè *no* nello stato attuale delle nostre cognizioni, e forse non lo sarà nemmeno in avvenire, fino a che le scienze psichiche non abbiano gettata completa luce sul nostro *io*, e lo spiritismo non sia diventato un ramo, scientificamente ed universalmente riconosciuto, del nostro sapere; perchè, forse allora soltanto

(permettetemi, o signori, questa strana immagine) ci sarà possibile mettere a nostra disposizione degli esseri soprannaturali, come quelle creature senza inerzia, di sensi estremamente acuti ed agilità meravigliosa, adoperate da Clerk Maxwell per illustrare il principio di Carnot nelle macchine invertibili, e da W. Thomson provvisoriamente chiamate *démoni*, pel tramite dei quali a noi fosse concesso ispezionare l'universo in ogni suo punto. — È però certo che la natura essendoci rivelata da un complesso di rappresentazioni, le quali si formano nella nostra coscienza dal rispecchiarsi di tutte le impressioni che il nostro organismo riceve (e poi trasmette) dal mondo esteriore, nulla osta a pensare che, se vi fossero degli esseri, i quali fisiologicamente avessero una costituzione diversa dalla nostra, essi dovrebbero, necessariamente, risentire in modo diverso i fatti naturali, a meno che la coscienza di siffatti esseri non fosse così formata che, nel processo evolutivo delle impressioni ricevute dall'organismo al cospetto di ognuno di detti fatti, la risultante di tutte le sensazioni collimasse con quella che, rispetto ai medesimi fatti, si formerebbe dentro di noi. — Ma, ammettere questa qualità in tutte le categorie di esseri, è come già rispondere negativamente al nostro assunto, per cui questa circostanza, quantunque possa avere lo stesso grado di sicurezza che la contraria, va messa da parte, e deve essere da noi generalmente ritenuto che cambiando l'organizzazione cambia l'esperienza, e quindi anche l'aspetto dei fatti naturali e delle leggi che per astrazione se ne possono dedurre (1)».

« Supponiamo, per un esempio, che esistano esseri così costituiti da avere, al posto della retina del nostro occhio, fasci nervosi che stiano in comunicazione con la chiocciola del nostro orecchio; siffatti esseri udirebbero ciò che noi vediamo (2); e, facendo della scienza, troverebbero le leggi dell'acustica là dove noi troviamo quelle dell'ottica; per essi lo spettro dei sette colori della luce sarebbe la scala delle sette note musicali, l'astronomia si ridurrebbe ad uno studio di contrappunto, la visione di una bella opera d'arte all'audizione di un bel pezzo di musica ».

« Supponiamo inoltre che altri esseri abbiano l'apparato ottico così formato da ricevere la sensazione della luce da quelle onde che in noi provocano l'impressione del calorico raggianti; siccome le sostanze diatermane si lasciano in varia misura attraversare dai differenti raggi termici alla stessa guisa che i corpi

---

(1) Dello stesso avviso è un valente spiritista tedesco, il Dott. Du Prel, il quale, in un recente libro (*Enigma Umano*) giustamente encomiato, tratta in modo brillante della dottrina dell'anima. I suoi modi di vedere non sono però del tutto conformi ai nostri, ai quali noi accenniamo in una maniera rapidissima nel § II (Nota dell'Autore).

(2) Cfr. la nota precedente (id.).

trasparenti si lasciano attraversare da tutte le luci, o da soli determinati colori, così esseri siffatti riguarderebbero, secondo dice il Tait, come opaco il nostro vetro più trasparente, mentre riterrebbero come trasparente il salgemma, perchè questo lascia passare il calorico senza impedimento quasi al pari della luce ».

L'autore non mostra alcuna avversione per i concetti di pre-esistenza e di post-esistenza. Ed infatti dopo aver mostrato altre possibili differenze nel modo di percepire i fenomeni naturali e dopo di averne dato un esempio concreto, così si esprime (pag. 13):

« Questo esempio, e quelli precedentemente addotti per chiarire il nostro assunto, sono stati dati nella ipotesi di esseri dotati di una costituzione fisiologica, epperò di esseri suscettibili di cadere sotto i nostri sensi, senza il tramite di un qualche apparecchio che non sia il nostro organismo; ma, quanti altri mai, e dei più meravigliosi, non potremmo noi darne per poco che ammettessimo, ciò che del resto, per gli esseri umani, è sostenuto dalle scienze occulte, che, al tragitto attraverso il loro mondo, esista per siffatti esseri una « pre-esistenza » ed una « post-esistenza », delle quali sono coscienti soltanto al di qua della loro nascita, ed al di là della loro morte! Siffatti esempi, riuscirebbero indubbiamente a gettare ancor più viva luce sul nostro argomento, e precisamente sul modo come deve andar formulato il problema dell'universo, e per esso quello dello spazio, affinché se ne abbia una qualche soluzione ».

Più lungi il Prof. Del Re accenna esplicitamente alla spiegazione dei fenomeni medianici partendo dal concetto dello spazio a 4 dimensioni. — « Ora » egli dice (pag. 24) « fatalmente l'uomo inclina ad accordare il carattere di necessità a quei fenomeni che più lo colpiscono per la loro semplicità e la loro frequenza, ed a furia di vedere lo stesso fatto riprodursi alla stessa guisa, egli finisce per non concepire che questo fatto potrebbe presentarsi di nuovo sotto forma diversa. Non potrebbe dunque accadere per noi, esseri a 3 dimensioni, di muoverci in un ambiente rientrante in sè stesso, come la superficie della sfera, e perciò finito mentre noi lo pensiamo infinito; e che sia poi circondato da un altro ambiente provvisto di una dimensione di più, e popolato di esseri, i quali appunto pel loro adattamento a questo nuovo ambiente, hanno una organizzazione, della quale noi non riusciamo ad avere nozione nemmeno in una forma idealizzata? Se così fosse, se cioè questo ambiente e questi esseri esistessero, si renderebbero possibili per noi fenomeni e deduzioni in apparenza fra le più strane, come sono, p. es., la possibilità di potere entrare in una camera chiusa senza rompere le pareti, il fatto che nel passaggio di un corpo dallo stato liquido allo stato gazzoso o viceversa, il corpo resta inalterato, e l'altro che l'affinità chimica possa essere vinta da un'azione mecca-

nica (1). E questi fenomeni, entrando allora nel dominio dei fatti sperimentali, troverebbero il loro adattamento in una geometria più ampia, e che abbraccerebbe le summentovate ».

Verso la fine del suo discorso (pag. 31), il conferenziere rivolge ai giovani le seguenti parole non nuove, ma finora troppo poco apprezzate: « Del resto », egli dice, « tornando alle accuse di eresie scientifiche che generalmente si fanno a questi modi di vedere, è noto da gran tempo, ed è bene qui ripeterlo oggi ai giovani che, avidi della conquista del sapere, sono con noi a festeggiare solennemente il loro ingresso nel tempio della scienza, che questa non fece mai alcun notevole passo in avanti, senza attraversare periodi di feroci lotte fra i pusillanimi conservatori di vecchie dottrine e gli anelanti all' indefinito progresso ».

**Caso di telepatia in Piemonte.** — Nell'ultimo fascicolo (fasc. IV., vol. XVIII dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale*, il signor Livio Silva, professore all'Istituto Tecnico di Casale, riferisce con tutte le testimonianze desiderabili un caso di trasmissione telepatica spontanea fra una madre morente ed una sua bambina lontana.

Certa Anna Varetto d'anni 42, residente in Settimo Torinese, il 17 febbraio '97 verso le ore 12  $\frac{1}{2}$  pom. fu presa da insulto apoplettico cerebrale che le tolse immediatamente la parola e la coscienza, per condurla a morte il dì seguente alle ore 6.

Una sua bambina di nome Stella, di quattro anni e mezzo circa di età, si trovava in quel tempo in Revislate, comune di Verano, non lungi da Borgoticino, presso una sorella dell'ammalata, Maria maritata Zucca. Nel medesimo giorno in cui avvenne il fatale accidente alla madre, alla ore 5 pom., questa bambina, mentre giocava colle compagne, cominciò a dar segni di agitazione, senza che se ne comprendesse il motivo. Alle ore 7, alla presenza della zia e del marito di lei, la bambina disse improvvisamente di voler andare a casa. Lo zio, per dissuaderla da ciò che sembrava uno strano capriccio, aprì la porta, e le mostrò quanto buia fosse la notte. Ma la bambina, punto impressionata da ciò, poco dopo insistette nuovamente dicendo « Voglio andare a casa perchè la mamma è malata. » Non si diede importanza neppure a queste sue parole, ma fra le ore 9 e le 10 della stessa sera, dopo che già tutti erano andati a letto, giunse un telegramma annunziante che la Varetto era gravissimamente ammalata. Dal registro dell'ufficio telegrafico di Borgoticino risulta che il telegramma giunse colà alle ore 10 e che, tenuto conto della di-

---

(1) Esempii in quell'ordine di idee vennero già dati, ed il Prof. Del Pezzo ne riporta pure lui qualcuno nel suo recente scritto « *Le Ribellioni nella scienza* » (Nota dell'Autore).

stanza, non poté essere consegnato a domicilio a Revislate che un'ora dopo, cioè alle 11.

Il mattino seguente i coniugi Zucca, partirono col primo treno per Settimo Torinese assieme alla bambina. Questa durante il viaggio si mise a piangere dirottamente dicendo che la mamma era morta. In realtà la trovarono ancor viva, ma agonizzante, e la bambina nel vederla esclamò subito: «Vedi se non era vero che la mamma era morta».

La relazione del caso è in massima parte costituita dalle testimonianze assolutamente concordi del marito della defunta signor Domenico Varetto, della figlia Giuseppa, del signor Carlo Costa ufficiale postale, e, per quanto concerne la malattia e la morte dell'Anna, dal Dott. Crolli di Settimo Torinese, e da quelle dalle signore Maria Zucca e Cecilia Panizza di Revislate.

Il Prof. Silva chiude col dare le seguenti informazioni:

«La bambina Stella è di fattezze regolari, sveglia, un po' capricciosa; del resto non presenta alcun carattere di anormalità. In questo fatto è difficilmente ammissibile l'esaltazione di un'idea preesistente nella bambina, poichè la mamma, salvo, pare, il soffrire di leggere vertigini, aveva sempre goduto di perfetta salute, come la godeva attualmente, essendo di una robustezza non comune. Di più, la bambina, non avendo vista la madre da circa cinque mesi, di rado, com'è comprensibile, la ricordava».

**Apparizione telepatica.** — Il Prof. M. T. Falcomer pubblicò nell'*Adriatico* (8 agosto '97) e nella *Stampa* (9 agosto '97) il seguente caso, che noi riproduciamo omettendo per brevità le considerazioni aggiuntesi dall'autore:

«A coloro che cercano di spiegare l'enigma umano attraverso i fenomeni supernormali costituenti il dominio della scienza psichica si può offrire in esame pure il seguente caso. Lo ho raccolto di prima mano e mi è stato permesso di pubblicarlo da chi vi figura come principale protagonista, il signor cavaliere Sebastiano Fenzi, noto per la sua rara benevolenza, nella coltura letteraria e linguistica che possiede, oltrechè per la passione alla ginnastica, di cui è vero apostolo. Nel riferire il fatto mi atterro fedelmente a ciò ch'egli me ne scrisse, dopo averlo io ricercato mercè l'indizio dell'egregia contessa E. Mainardi Bouxoevden».

«L'onorevole senatore Carlo Fenzi, di lui fratello, era uomo che aveva viaggiato e studiato in Austria ed in Inghilterra, oltrechè all'Università di Pisa. Era un uomo di studi severamente scettici, e nutrivava tale ripugnanza contro lo spiritismo da pregare perfino il medesimo fratello Sebastiano a non discorrergliene mai più, onde non s'infrangesse il loro grande amore e la pace della famiglia. — È inutile dire che il cavaliere fu pronto a fare il sacrificio di non parlargli più dell'odiato argomento».

«Ora accadde che questi due fratelli tornassero appunto assieme, una mattina presto, da Sant'Andrea ai primi di giugno

del 1881. — Era colà, in Toscana, la villa del loro padre, nota per la sua ospitalità; vi erano state accolte sovente persone ragguardevoli, cospicue, come artisti, scienziati, ministri e teste coronate. — Ed il senatore, stendendo la mano al cavaliere, gli disse: - Senti, Bastiano, ti voglio dire una cosa che ti farà piacere. Ecco qui. Ultimamente ho rivolto le mie idee allo spiritismo, e mi sono convinto che, se lo avessi investigato a fondo come te, avrei le stesse tue opinioni in proposito - ».

« - Grazie! - rispose Sebastiano - sul tuo labbro queste parole hanno un peso reale, ed io ne godo come di un avvenimento dei più lieti della mia esistenza -. E soggiunse: - Siamo stati sempre insieme buoni fratelli, ottimi amici, due anime in un nocciolo! Ma siamo giunti alla sera della vita e quindi conviene pensare che presto avremo il dolore di dover separarci perchè la morte non risparmia nessuno. Ebbene! promettiamoci che quello di noi due che va il primo cercherà di dare a quello che resta una prova irrefragabile che la vita si estende al di là della tomba - ».

« Carlo gli strinse la mano fortemente e disse: - Sì, te lo prometto, e con maggiore soddisfazione perchè sento che sarò il primo io ad andarmene -. — Al che Sebastiano lo interruppe così: - Sarà ciò che Dio vuole, e ora non ti mettere in capo delle idee malinconiche! - Ma Carlo, stringendogli di nuovo la mano con un movimento convulso, soggiunse: - Lo sento con tanta forza che dev'essere la verità. - Ascolta! - Io non giungo alla fine di quest'anno, anzi ti dico che fra tre mesi sarò sotterra!! - »

« A nulla valsero gli incoraggiamenti di Sebastiano; Carlo era serio. E si mutò discorso ».

« Tre mesi dopo questo dialogo, giusto il 2 settembre 1881, il cav. Sebastiano Fenzi (suocero dell'ammiraglio Morin, comandante a Spezia) dimorava nella sua villa lungo al mare, a dieci miglia da Livorno, chiamata *Fortullino*, ove godeva buona salute ed era in lieta compagnia di sua figlia, signora Cristina, con quattro nipotini; quando è invaso da una inesplicabile malinconia ed uno strazio al cuore gli fa supporre che qualche cosa di grave debba avvenire. Onde così parla alla figliuola, la madre di quei suoi nipotini: - Non so cosa succeda di terribile per noi in questo mondo, ma ne sono talmente impressionato che devo scappare via da casa, perchè altrimenti fra un minuto darò in un dritto pianto e non amo che i tuoi figli mi veggano piangere -.

« Detto, scappò via senza cappello, benchè diluviasse, e giunto sopra un prato da cui scorgeva una scogliera, si mise a guardarla sperando di vedervi suo cugino Giovanni Fenzi, che era uscito di casa prima assai di lui per godere — come diceva — il furore degli elementi; ma nel momento non lo vide. Invece, guardando meglio, osservò che vi era suo fratello, il senatore Carlo, col cappello a cilindro e senza paracqua, il quale

scendeva giù placidamente di scoglio in scoglio senza curarsi del diluvio e del frastuono cagionato dalle saette guizzanti spesso da tutte le parti. Senonchè in quel giorno ed in quell'ora Carlo trovavasi materialmente 70 miglia distante dalla villa Fortullino a Firenze. Per cui Sebastiano, che ben lo sapeva, pensò subito che quell'immagine fosse un'allucinazione; perchè se Carlo fosse improvvisamente arrivato a Fortullino mai più sarebbe sceso di legno per andare a prendersi la piovra sulla scogliera. Si stropicciò ben bene gli occhi per cancellarne la figura. Indarno; essa persisteva assumendo un aspetto tanto reale da indurlo nientemeno che ad urlare il nome di Carlo, ed accennargli colle braccia. - Ma il fantasma sembrava non darsene per inteso, giacchè passò dietro ad un grosso scoglio senza più mostrarsi, quantunque il cavaliere aspettasse ».

«Durante l'attendere egli scorse, al contrario, il cugino Giuseppe sugli scogli, di guisa che disse fra sè e sè: - Ora quando passa vicino al grosso scoglio vedrà Carlo e si fermerà a parlare con lui. - Quanto chiaramente il nostro cavaliere distingueva l'aspetto del cugino e del fratello! Però, Giuseppe nulla vide passando dietro allo scoglio stesso; ed allorchè andò sul prato dov'era Sebastiano, questi intese da lui che colà non aveva visto Carlo, e che non vi era nessuno ».

«Erano le 11 meno un quarto ed il senatore Fenzi, invocando suo fratello, moriva, a settanta miglia di distanza, giusto in tale momento ».

«Passata la strana malinconia di cui si è detto più sopra, fatto colazione, rimessosi al bello il tempo, egli sedeva all'uscio di casa, leggendo un giornale. Ecco giungergli un ragazzo con un dispaccio ed, al solo vederlo, senti al cuore uno strazio. Era un telegramma di suo figlio in cui gli diceva: - Vieni subito a Firenze — Carlo malissimo! - »

«Convieni notare che nè il cav. Sebastiano, nè altri a Fortullino sapevano che il senatore Carlo fosse ammalato; anzi l'ultima lettera ricevuta colà e proveniente da casa diceva che stava bene ».

«Senza porre tempo in mezzo, egli parte con la figlia Cristina ed arriva a Firenze alle 22. »

«-Il portone del nostro palazzo era a metà chiuso -, seguita a scrivermi nel resoconto del caso il cavaliere stesso. - segno che Carlo era morto! Difatti, salendo le scale, trovammo l'onorevole senatore Tabarrini, che mesto ci diede la crudele notizia. Chiesi poi al dottore a che ora era morto il mio diletto Carlo, ed egli mi rispose: — Alle ore 11 meno un quarto!! Io baciai la fronte fredda di colui che tanto amai tutta la mia vita e dissi sottovoce: *Grazie hai tenuto parola!* - »

«Il dottore dianzi menzionato — signor cavaliere Leopoldo Giarrè — che stava tuttavia presso la salma del disincarnato, aggiunse che avanti di spirare aveva chiesto del fratello Se-



bastiano, ed era decesso col suo nome sulle labbra, invocandolo ».

« Qualche giorno dopo la morte, il fratello superstite si trovò ad una seduta sperimentale di una Società psichica che aveva già formata. Colà egli ricevette una comunicazione con la nota tiptologia alfabetica in cui un' intelligenza occulta annunciavasi per Carlo e, rivolgendosi al signor Sebastiano, diceva: - Ti forzai a uscire di casa perchè non volevo far paura ai bambini di Cristina! — Che prova d' identità! » (1).

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (2)

---

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Agosto '97: Il sogno del Prof. Hilprecht circa il cilindro votivo babilonese.

HUMANITÉ INTÉGRALE (Parigi) Luglio-Agosto '97: Sulle fotografie attribuite ad un fluido umano, e particolarmente su quelle del Maggiore Tégrad.

LIGHT (Londra) 14 Agosto '97: Fenomeni medianici presso un circolo privato.

- 21 Agosto '97: Movimenti di oggetti senza contatto, materializzazioni, apporti, ed altri fenomeni prodotti a distanza per l'azione di due soggetti lontani — I fenomeni medianici sono essi dovuti all'azione di defunti? — Comunicazioni false date automaticamente dalla Sig.<sup>a</sup> Piper
- Caso di telepatia a grande distanza — Predizione realizzata.

— 28 Agosto '97: Fenomeni medianici — Caso di telepatia.

— 4 Settembre '97: Fenomeni medianici spontanei ad Yzeures — Esperienze medianiche varie.

PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Luglio '97: Sulla cosiddetta bacchetta divinatoria o *Virgula divina* (Prof. W. F. Barrett).

---

(1) Noi non possiamo vedere in questo ultimo fatto una prova d'identità, come fa l'egregio Prof. Falcomer, perchè è abbastanza naturale di supporre che il desiderio sorto nel percipiente, al sopravvenire dello stato emotivo, di uscire di casa per non lasciarsi vedere a piangere dai nipotini sia in lui sorto spontaneo senza bisogno di suggestioni estranee, e che poi, alla susseguente seduta tiptologica, il sedicente spirito di Carlo se ne abbia attribuita l'iniziativa, come sta nell'indole delle personalità medianiche.

(2) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli per renderli più chiari) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- REVUE SPIRITE (Parigi) Settembre '97: Fotografie degli effluvi umani — Storia di Katie King (contin.) — Fenomeni medianici a Pisa — Caso di chiaroveggenza e premonizione mediante visione nel cristallo — Il caso di dematerializzazione della media d'Espérance.
- UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Giugno '97: Esperienze coll'Eusapia Paladino a Parigi (contin.) — Casa fantasmogena (contin.) — Movimento spiritista in Boemia — I metodi di simulazione usati dai finti medi (contin.) — Sogni veridici — Caso di suicidio provocato per suggestione come puramente fantastico.
- Luglio '97: Esperienze coll'Eusapia Paladino a Parigi (contin. e fine)
  - I metodi di simulazione usati dai finti medi (contin.).
  - Agosto '97: La levitazione del corpo umano — Esperienze coll'Eusapia Paladino a Choisy-Yvrac — Fenomeni medianici spontanei e sperimentali a Firenze (Sig.<sup>a</sup> E. e Sig.<sup>r</sup> G. Mainardi).
  - Settembre '97: Discorso del Prof. Lodge presso la *Spiritualist Alliance* di Londra — Esperienze coll'Eusapia Paladino a Choisy-Yvrac (contin. e fine) — Casa fantasmogena (contin. e fine).
- VESSILLO SPIRITISTA (Vercelli) Settembre '97: Sedute sperimentali a Pisa (Sig. Mainardi e Dott. Federico).
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS (Lipsia) 28 Agosto '97: Caso di (supposta) azione a distanza.

## LIBRI ED OPUSCOLI RICEVUTI

---

- SCHROEDER PAUL: *Die Heilmethode des Lebensmagnetismus* (La terapeutica del magnetismo animale). Volumetto di 144 pag. 8<sup>a</sup> ediz. Lipsia 1895, A. Berger. ed.
- ANNUAL REPORT OF THE SMITHSONIAN INSTITUTION. 1 vol. di 770 pag. riccamente illustrato. Washington, Government Printing Office.
- BERICHT ÜBER DIE VERHANDLUNGEN AUF DEM ZWEITEN KONGRESS DES « VERBANDES DEUTSCHER OKKULTISTEN ». Berlin A. Klein ed. 1897. Prezzo 1 M. 50 Pf.

## Bibliografia (1)

---

- R. PICTET. — *Étude critique du matérialisme et du spiritualisme par la physique expérimentale*; un vol. di 596 p., formato cent.  $16 \frac{1}{2} \times 25 \frac{1}{2}$ . Ed.<sup>i</sup> Alcan Parigi e Georg e C.<sup>o</sup> Ginevra, 1896.

L'illustre fisico ginevrino, noto nel mondo scientifico per le sue importanti esperienze sulla liquefazione dei gas, si propone in questa sua opera d'indagare quali conseguenze i recenti progressi della Fisica, e specialmente i concetti moderni sulla conservazione dell'energia, permettano di dedurre relativamente alla vecchia controversia tra i sostenitori e i denegatori del *libero arbitrio*.

Una gran parte del libro è tuttavia dedicata a delle considerazioni generali in cui l'autore espone le sue vedute sulla costituzione della materia, le quali veramente non sembrano avere alcun nesso nè diretto nè indiretto colla questione alla quale si riferisce la rimanente parte dell'opera.

Egli comprende in generale sotto la designazione di materialisti tutti quei fisici che credono alla possibilità di trovare spiegazioni dei fenomeni naturali senza ricorrere all'ipotesi di forze a distanza e chiama invece spiritualisti (non si capisce veramente il perchè) tutti quelli che ammettono l'esistenza di forze « *inhérentes à la matière et agissant à distance sans l'action efficiente du milieu et sans l'intermédiaire de chocs* ». Egli passa quindi in rivista i differenti rami della fisica sperimentale (sotto la qual denominazione egli intende comprendere non solo la fisica propriamente detta ma, a quanto pare, tutte le scienze fisiche e naturali dall'astronomia alla chimica e alla fisiologia) per raccogliere prove in favore dell'incompatibilità del « materialismo », inteso nel senso detto sopra, coi risultati delle ricerche scientifiche moderne. - Perciò si sforza di far vedere la necessità di « *causes de mouvement qui ne soient pas des mouvements elles-mêmes* », e l'impossibilità di ottenere spiegazioni sod-

---

(1) Il presente articolo, salvo qualche breve aggiunta, è già stato pubblicato nel *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, XXI Jahrg. Heft 3 (Luglio 1897).

disfacenti dei fenomeni naturali senza prendere inoltre in considerazione delle altre cause di movimento, alle quali egli dà il nome di « *entités rationnelles ou logiques* » per distinguerle da quelle che egli chiama « *entités réelles* ».

Le *entités réelles* sarebbero la materia ponderabile, l'etere e l'energia cinetica corrispondente ai loro movimenti effettivi. Tra le *entités logiques* invece egli enumera, in primo luogo, per i corpi inorganici: il peso, la coesione, l'affinità chimica, l'elasticità e le forme corrispondenti di energia potenziale; pei corpi organici egli ne assegna due altre alle quali dà i nomi, abbastanza strani, di « *potentiel fonctionnel* » e « *potentiel de l'intelligence* ».

La forma nello stesso tempo incompleta e prolissa dell'esposizione e le frequenti digressioni, che spesso non sembrano affatto a proposito, rendono al lettore assai difficile seguire il filo del ragionamento e gl'impediscono talvolta d'acquistare la certezza d'aver bene afferrato il concetto dell'autore.

Il Pictet sembra non esser sempre perfettamente conscio della differenza che passa tra questioni di fatto e questioni puramente verbali. Per es. (a pag. 422) egli si propone ingenuamente di « *démontrer* » una definizione; inoltre più d'una volta gli capita di prendere una metafora per una spiegazione. Un altro difetto, non meno grave di questi, è quello (che invero tra i fisici anche eminenti mi sembra essere assai più comune di quanto si creda) di non distinguere mai chiaramente tra ciò che egli considera come semplice descrizione e classificazione dei fatti e ciò che è invece pura costruzione teorica e ipotetica, introdotta allo scopo di rappresentarli, coordinarli o utilizzarli sia per ulteriori ricerche, sia in vista delle applicazioni pratiche.

Le frequenti dichiarazioni che il Pictet fa in ogni parte del suo libro sulla necessità di definire rigorosamente i termini di cui si fa uso, onde escludere ogni pericolo d'ambiguità ed evitare di cadere in logomachie e vane discussioni « metafisiche », non fanno che provare come le migliori intenzioni non siano sufficienti a proteggere anche i più valenti scienziati da tali pericoli, ogniqualvolta essi si arrischino ad escursioni troppo lontane dal campo delle loro ricerche sperimentali senza essere provvisti di un sufficiente bagaglio di cultura storica e filosofica e della necessaria disciplina logica.

Per dare un esempio dell'insufficienza di preparazione che il Pictet lascia trasparire a questo riguardo, mi basterà citare qualche frase senza aggiungere alcun commento:

Egli attribuisce (pag. 58-59) a *Newton* la scoperta che tutti i corpi cadono nel vuoto colla stessa velocità.

A pag. 331 dice: *L'homme doit pouvoir dire avec Kant: « cogito ergo sum ».*

A pag. 557 trovo questa frase: *La généralisation d'un fait special ..... est le syllogisme scientifique le plus simple, la loi physique dans son enfance.*

Le frasi, come quest'ultima, notevoli per l'uso straordinariamente incorretto dei termini tecnici della logica, sono tanto frequenti da costituire una caratteristica dell'opera.

Ma la parte di essa in cui risaltano maggiormente le qualità mentali dell'autore — cioè, da una parte, una rara acutezza d'osservazione e, dall'altra, una sensibile deficienza di spirito critico — è quella in cui egli prende direttamente a trattare la questione del libero arbitrio. In essa si trovano qua e là delle interessanti considerazioni psicologiche talvolta originali e profonde, quasi sempre espresse in una forma assai pregevole anche dal punto di vista letterario. Ma esse hanno il grave difetto di non aver quasi alcuna portata sul soggetto che l'autore intende trattare. In altre parole, le opinioni che il Pictet difende o combatte sono in massima parte tali da poter essere accettate o rigettate tanto dai sostenitori del *libero arbitrio* quanto dai loro avversari. Egli non vede che il combattimento tra gli uni e gli altri è impegnato su un terreno completamente diverso da quello a cui si riferiscono le sue dissertazioni sull'eroismo delle suore di carità o sull'efficacia dell'energia del volere per porci in grado di superare le avversità della vita. Egli sembra ignorare che l'esistenza di azioni *volontarie* (cioè tali che ammettono, tra le circostanze che le determinano, anche le aspettative e i convincimenti di chi agisce, relativi alle loro conseguenze) è affermata da ambedue le parti contendenti, e che l'importanza pratica della distinzione tra azioni volontarie e azioni involontarie consiste solo nel fatto che a determinare le prime concorrono, insieme alle altre circostanze, anche le previsioni di chi agisce, rispetto ai risultati probabili o possibili derivanti dal loro prodursi, mentre le azioni involontarie sono affatto indipendenti dalle nostre opinioni sulle loro conseguenze.

Questa differenza tra le due specie di azioni basta già per giustificare, *pel caso delle azioni volontarie e non per le altre*, l'adozione di misure dirette ad attaccare ad esse artificialmente delle conseguenze spiacevoli (punizioni, biasimi ecc.) o piacevoli (ricompense, onori, ecc.) secondochè si vuol diminuire o aumentare il numero delle persone che si astengono dal commetterle (1).

---

(1) Il lettore può confrontare a questo proposito l'interessante capitolo che alla questione del libero arbitrio dedica il prof. H. Sidgwick (già presidente della Società per le ricerche psichiche di Londra) nella sua classica opera: *The methods of ethics* (London, Macmillan 1888 a pag. 63). Egli richiama ivi l'acuta osservazione di J. S. Mill (*Examination of Sir W. Hamilton's Philosophy*). « La questione che passa per tanto imbarazzante è quella del come si possa giustificare il castigo, se le azioni umane sono determinate da motivi, *fra i quali motivi il timore del castigo è compreso*. Una questione più difficile sarebbe invece quella del come potrebbe venir giustificato il castigo se le azioni non fossero in tal modo determinate. *La punizione mancherebbe anzi al suo scopo, e riescirebbe ingiustificata, precisamente quando si supponesse la volontà assolutamente libera e capace di agire in opposizione a qualsiasi motivo.* »

È strano del resto che non solo il Pictet, ma anche molti altri tra quelli che si occuparono recentemente e con ben altra competenza di questo argomento, segnatamente il Lombroso seguito in ciò dalla maggior parte dei suoi discepoli, compromettano così spesso gratuitamente le loro teorie e ne cavino conseguenze assurde pel solo fatto di perdere di vista una distinzione apparentemente così semplice ed ovvia; mentre d'altra parte essa si trova già chiaramente espressa ed applicata negli scritti dei filosofi e moralisti greci (1), le cui vedute a questo riguardo coincidono con quelle della Scuola moderna «positiva», nella loro parte veramente sostanziale.

Per assicurarsi se, a costituire il sentimento della responsabilità personale, entrino altri elementi oltre quello della ragionevolezza ed opportunità (*Zweckmässigkeit*) delle pene e delle ricompense e per vedere quali siano questi altri elementi si richiedono indagini ed esperienze di tutt'altra natura di quelle delle quali si occupa il Pictet nella seconda parte del suo libro. Problemi di questa specie possono solo trovare la loro soluzione nelle ricerche storiche e comparate sullo sviluppo dei sentimenti morali presso le varie razze e nelle differenti epoche della civiltà, e nell'esame diligente dei documenti che la storia dei linguaggi e delle istituzioni sociali ci forniscono sull'origine e le trasformazioni dei sentimenti e delle idee di giustizia e sulle diverse forme che il senso della responsabilità, individuale o collettiva, ha assunto sotto l'influsso delle sanzioni sociali e delle credenze religiose (2).

Anche lo studio dei fenomeni psicologici che accompagnano

(1) Per es. da Platone nel *Protagora* e da Aristotile nell'*Etica Nicomachea*. Un passo del primo è citato anche da Seneca (*De ira* l. I, c. 19): « ut Plato ait, nemo prudens punit quia peccatum est sed ne peccetur; revocari enim præterita non possunt, futura prohibentur; et, quos volet nequitiae male cedentis exempla fieri, palam occidet non tantum ut pereant ipsi sed ut alios pereundo deterreant ». Aristotile (*Ethica Nic.* l. III<sup>o</sup> c. 5) osserva argutamente che se a nessun legislatore è mai venuto in mente di proibire alla gente di aver freddo o di aver fame la ragione è solamente questa che nessuna penalità imposta a tale scopo varrebbe a persuadere anche un sol uomo ad avere minor fame o freddo di quanto esso ne abbia in realtà.

(2) Dello sviluppo sempre crescente di questo genere di studi fa testimonianza il recente costituirsi d'un nuovo ramo della Sociologia, al quale in Germania hanno già dato il nome di « giurisprudenza etnologica » (*Ethnologische Jurisprudenz*). Ad esso si connettono le ricerche dello Jhering (della cui opera principale: « *Der Zweck im Rechte* » si sta ora preparando una traduzione italiana) sulle fonti arie del diritto romano. Il Prof. Pikler dell'Università di Budapest m'annuncia la prossima pubblicazione d'un suo libro sull'origine e lo sviluppo del diritto presso le varie razze, nel quale egli segue lo stesso metodo d'indagine storico-comparativa. Tra i giovani sociologi che si occupano con maggior competenza di ricerche di questo genere vanno pure citati il Dott. Edoardo Westermarck dell'Università di Helsingfors, noto per la sua « *Storia del matrimonio umano* » della quale fu recentemente pubblicata anche la traduzione italiana, e, da noi, il Dott. Guglielmo Ferrero di Torino, il quale nella seconda parte del suo libro sui *Simboli* ha portato un notevole contributo a questo ordine di studi.

lo sviluppo dei sentimenti morali nel bambino, e la loro decomposizione e disintegrazione nei degenerati e nei pazzi morali deve contribuire a fornire il materiale indispensabile a chiunque si voglia dedicare con vero metodo scientifico a ricerche di questo genere.

Il credere di poter risolvere le molteplici difficoltà, che si connettono al concetto di *libero arbitrio*, col semplice mezzo di analisi verbali e deduzioni astratte, invece di portare vicino allo scopo tende a porre il filosofo (per usare un'immagine di Hobbes) in una posizione analoga a quella di un uccello impigliato dal vischio su un ramo: quanto più si agita tanto più s'invischia (1).

PROF. G. VAILATI

## INFORMAZIONI

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov'egli lo desideri).*

### FRODE INCOSCIENTE NEI MEDI SVEGLI

Le frodi incoscienti, o per meglio dire subcoscienti, non solamente sono possibili anche nello stato di veglia dei medi o dei soggetti supposti tali, ma durante questo stato esse sono assai più frequenti di quanto comunemente si creda.

Non è esatta la supposizione che un movimento automatico eseguito da un soggetto sveglio, benchè indipendente dalla sua volontà personale, deva però venire avvertito da lui. Anzi, al contrario, nelle forme più complete d'automatismo si trova fuori del campo della coscienza personale non solo l'idea che guida il movimento automatico, ma anche la sensazione muscolare che accompagna tale movimento; per cui, in questo caso, il soggetto, non solamente è inconscio della causa che lo produce, ma ignora perfino che esso avvenga, salvo quando qualche altro senso, come la vista o l'udito, siano in grado di avvertirnelo.

Anche i fenomeni i più normali della vita ci offrono esempi di movimenti automatici non avvertiti dal soggetto. Così, mentre lo sbadiglio, il riso, il pianto, la tosse ecc. sono atti involontari ma percepiti, invece le variazioni nell'accomodazione dell'occhio, quelle nel diametro della pupilla, o nella tensione arteriosa, i movimenti dello stomaco, ecc. avvengono a nostra insaputa. Anche i movimenti che di solito sono volontari possono compiersi automaticamente ed inconsciamente in persone normali, e perchè ciò avvenga basta la distrazione, la quale costituisce uno stato di coscienza tanto frequente da non poter venir considerato come uno stato patologico.

(1) « Entangled in words as a bird in lime-twigs, the more he struggles the more belimed » (*Leviathan*).

Non ci deve, quindi, essere difficile di ammettere che soggetti i quali presentano forti anomalie tanto nello stato di coscienza che nei fenomeni motori e sensori, come gl'isterici, gl'ipnotizzati ed i medi, possano presentare l'automatismo completamente inconscio. E che lo presentino in fatto ce lo provano abbondantissime osservazioni. E cosa comune per gl'isterici l'eseguire atti anche complicati senza saperlo, specialmente quando non guardato le loro mani; così è facilissimo ottenere da essi, come provò il Binet, la scrittura automatica a loro insaputa. - A ciò basta che si impedisca loro, mediante uno schermaglio, di vedere la propria mano.

Se i medi hanno quasi sempre coscienza dell'atto della scrittura automatica, ciò dipende dalla circostanza che la loro attenzione venne fin da bel principio fissata sopra tale atto. - Invece nelle esperienze tipologiche, benchè nella massima parte dei casi i movimenti del tavolino siano prodotti per azione muscolare del medio, questo non ha coscienza della pressione che esercita; e ciò perchè in questo caso egli non è partito dall'idea che lo *spirito* « operi a mezzo della sua mano », come nella scrittura automatica, ma è partito invece dalla convinzione che sia lo *spirito* quello che deve muovere direttamente il tavolo, e che la funzione del medio sia soltanto quella di « caricare » il tavolo, *per semplice contatto*, del « fluido » necessario.

Del resto convenien notare che automatismo ed anestesia sono due fenomeni più o meno strettamente legati per ragioni fisiologiche, e che il primo tende sempre a condurre alla seconda anche indipendentemente dai preconcetti del soggetto. Ed è per questa ragione che la scrittura automatica tende a produrre nella mano e nel braccio anestesia cutanea e del senso muscolare, per cui spesso l'automatista scrivente, se impedito di vedere la propria mano, finisce per non percepire più le eccitazioni che in essa vengono fatte dallo sperimentatore, e per non sapere se essa scriva, o sia in riposo, od eseguisca altri movimenti.

Queste azioni automatiche possono con tutta facilità venir scambiate per frodi, mentre l'automatista le ignora e ne attribuisce egli stesso gli effetti ad azioni spiritiche o supernormali in genere. — A conferma di ciò citeremo due dei casi di tal genere osservati dal Dott. Ermacora. In alcuni suoi tentativi per ottenere fenomeni medianici di ordine fisico, avvenne una volta che in piena luce si sentissero battere colpi contro il piano superiore di un tavolo, mentre tutte le persone che sedevano all'intorno tenevano le mani ferme e non avevano coscienza di muoversi in alcun modo. Mentre i colpi continuavano, il Dott. Ermacora, sollevata, senza farsi vedere, una gamba, sorprese in prossimità del piano del tavolo la gamba alzata di uno dei presenti. Questi ebbe coscienza allora soltanto della posizione del suo piede, che evidentemente produceva i colpi e che egli credeva trovarsi sempre posato a terra. Egli era già noto per la sua tendenza all'automatismo, prendeva parte alle esperienze colla massima buona fede, spinto solo dal desiderio di apprendere, e non è perciò il caso di pensare a simulazione.

Nel secondo caso, dopo che un altro soggetto, egualmente degno di fiducia, aveva prodotta nell'oscurità della scrittura su di una carta affumicata senza aver coscienza di agire colle proprie mani, si volle vedere se mai si fosse trattato di scrittura diretta; perciò si fissò la carta affumicata su di una tavoletta che venne posta fra le mani del soggetto, e queste vennero legate con opportune coregge di cuoio contro i margini della tavoletta, in modo da impedire che le dita si allungassero sulla carta affumicata. Fatto scuro, si sentì lo scricchiolio caratteristico che indicava una tensione operata dalle mani sopra le coregge.

Interrogato il soggetto su quanto facesse, egli rispose che non si muoveva affatto, che udiva bensì lo stridere delle coregge, ma che non poteva comprendere la causa. Fatto chiaro, si videro sui margini della carta dei segni, i quali si estendevano verso il centro di essa precisamente fin dove potevano giungere le dita dell'automatista coll'esercitare una trazione sui legami che tenevano le sue mani vincolate. Richiesto lo « *spirito* » di una



spiegazione circa quella frode evidente quanto incosciente da parte del medio, esso rispose mediante scrittura automatica: « Contro la volontà del medio io lo faccio scrivere se anche egli crede di non toccare la carta ».

#### SUGGESTIONE TELEPATICA OPERATA SOPRA SOGGETTI MAI PRIMA IPNOTIZZATI

La frequente ipnotizzazione di un determinato soggetto sembra, almeno in certi casi, renderlo più atto a percepire telepaticamente anche nello stato di veglia immagini o suggestioni di atti che gli vengano trasmesse dall'ipnotizzatore. L'ipnotizzazione servirebbe in questi casi a stabilire quel cosiddetto *rapporto* che rende il soggetto particolarmente sensibile ad ogni azione che provenga dall'ipnotizzatore.

Sono tuttavia relativamente frequenti i casi di percezioni telepatiche in persone che non furono mai ipnotizzate, nè dall'agente, nè da altri. - A questa categoria appartengono quasi tutti i casi sporadici spontanei, e buona parte di quelli sperimentali. Ma in ogni caso, che si sia precedentemente usata l'ipnotizzazione o no, crediamo estremamente difficile di trovare un soggetto che « possa venire in qualsiasi momento seguito col pensiero da un determinato agente e da questo suggestionato a distanza ed in qualunque momento ».

La grande difficoltà consiste in ciò che, per conseguire tale scopo, non solo il percipiente dovrebbe possedere costantemente l'attitudine a percepire per via telepatica, ma anche l'agente, per « seguire col pensiero » il percipiente, a fine di potergli sempre trasmettere suggestioni adeguate alle circostanze in cui esso si trova, dovrebbe essere anche lui un percipiente telepatico straordinario, capace di percezioni esatte in qualunque momento.

Ora l'attitudine alla percezione telepatica si mostra tanto rara e capricciosa anche nei migliori soggetti, che la probabilità di trovarne due in comunicazione telepatica costante si deve considerare come estremamente piccola.

Non mancano però dei casi di trasmissioni telepatiche volontarie, se non costanti almeno abbastanza frequenti, fra due persone che non avevano prima usate fra loro pratiche ipnotiche; ne abbiamo già citato qualcuno nella nostra *Rivista* (vedi per es. annata '95, p. 145 ed annata '96, p. 342). Sono anche particolarmente notevoli per questo riguardo le trasmissioni telepatiche che ebbero luogo fra Miss X. ed una sua amica, (*Proceedings of the S. P. R.* Vol. VI, p. 376), fra il Dott. Duke (percipiente) ed una signora sua cliente (*Journal of the S. P. R.* ottobre e novembre '96), e fra il Dott. Gibotteau, di cui fu già parlato in questo fascicolo nell'articolo sulla « Telepatia », ed un' infermiera, la quale oltre che fare la parte di percipiente, faceva spesso quella di agente, e riusciva a trasmettere a distanza all'esperimantatore suggestioni telepatiche inaspettate ed efficaci, tali per esempio da impedirgli di camminare o di giocare al bigliardo, o da provocargli allucinazioni (*Annales de Sciences Psychiques* '92, pag. 262 e pag. 317).

Il percipiente spesso non riceve alcuna impressione atta a svelargli chi sia l'agente, ma in molti casi, tanto spontanei che sperimentali, avviene il contrario. Alle volte la percezione è accompagnata da qualche immagine sensoria rappresentante l'agente (visione della sua immagine, audizione della sua voce ecc.), ed alle volte alla percezione, od all'impulso motore (se si tratta della suggestione di un atto da compiersi) è associata l'idea astratta della personalità dell'agente, come nel caso di percezione telepatica mediante scrittura automatica riferito nel precedente fascicolo (p. 274).

## SUI FENOMENI DI CORBESASSI

Noi siamo perfettamente in grado di dare notizie circa i fenomeni che, a quanto riferirono sommariamente le riviste spiritiche, si sarebbero manifestati nel 1893 in una casa di contadini di Corbesassi, piccolo villaggio di montagna situato fra Voghera e Bobbio. Il Dott. Ermacora, anche per incarico avuto dalla *Society for Psychical Research*, si recò sopra luogo nell'autunno del '94 a scopo di farvi un'inchiesta.

In quell'epoca i fenomeni erano cessati, per cui il Dott. Ermacora dovette limitarsi a raccogliere le testimonianze. Queste, benchè abbiano un certo peso, non possono però considerarsi come decisive in favore della natura supernormale dei fatti osservati. Per questo motivo, ed anche per la scarsità dello spazio, non abbiamo finora creduto opportuno di pubblicare il Rapporto del Dott. Ermacora, che occuperebbe quasi un intero fascicolo della *Rivista*.

Visto però ch'esso può offrire ancora qualche interesse per i nostri lettori, lo pubblicheremo nel prossimo fascicolo doppio di ottobre-novembre, salvo che non ne siamo impediti dal sopraggiungere di materia di più urgente pubblicazione.

## CORRISPONDENZA

## Sulle immagini prodotte dal fulmine

Napoli, 25 luglio 1897.

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psichici*.

Nel fascicolo di luglio ultimo della *Rivista* a p. 244 si legge:

« Un argomento non indifferente a sostegno della spiegazione ideoplastica del Dott. Du Prel è che, quantunque sieno abbastanza numerosi i casi riferiti d'immagini di oggetti prodotti dal fulmine sulla pelle di persone, non ne fu riferito *alcuno*, per quanto noi ne sappiamo, d'immagini simili prodotte su oggetti inanimati. Se quest'ultimo fatto venisse constatato, esso metterebbe fuori di dubbio, almeno per certi casi, l'esistenza d'un processo puramente fisico ». — Ora io richiamo alla memoria un fatto di questo genere riferito da Flammarion nella sua opera: *L'Atmosphère*, ed è il seguente:

« Il 18 luglio 1689 il fulmine cadde sul campanile della chiesa di S. Salvatore a Lagny, e impresse sulla tovaglia dell'altare le parole sacre della consacrazione, a cominciare da: *Qui pridie quam pateretur...* fino alle ultime: *Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*, omettendo le parole stesse dell'Eucarestia: *Hoc est corpus meum, et hic est sanguis meus*. Questo testo era stampato da destra a sinistra. Il canone dell'altare che lo portava, era caduto sulla tovaglia, ed era stato riprodotto, ad eccezione delle parole omesse che erano stampate in rosso. — La fotografia ci aiuta oggi a comprendere questa riproduzione parziale; ma si comprende

che nel secolo di Luigi XIV un tal prodigio abbia impressionato quelli che l'anno osservato ».

Vero è che in detto caso ci fu il contatto di due superficie, e quindi vi poté essere trasporto di materia volatilizzata da una all'altra, sebbene resterebbe a spiegare perchè ciò non avvenne pei caratteri rossi; in ogni modo è sempre un fatto d'immagine prodotta dal fulmine sopra un *oggetto inanimato* — e io penso che non sia il solo avvenuto del genere. Tralascio per brevità le considerazioni che si potrebbero fare, e che fanno dubitare della ipotesi proposta dall'eminente Dott. Du Prel.

V. CAVALLI

—

Come giustamente osserva il Sig. Cavalli, nel caso da lui citato l'originale e la sua riproduzione si trovavano sopra oggetti posti a contatto o quasi. — Questa circostanza, aggiunta a quella dell'essere i due oggetti di forma piana, rende affatto orvie le spiegazioni fisiche. — Lasciata da parte la fotografia che, contrariamente a quanto suppone il Flammarion, ha ben poco rapporto con questo e simili fenomeni, ogni elettricista non può fare a meno di vedere nel caso citato uno dei soliti fenomeni di trasporto prodotti dalla scintilla elettrica.

È vero che il meccanismo intimo di tali fenomeni non è conosciuto (come non lo è, del resto, quello di nessun altro fenomeno); ma, in ogni modo, qualunque sia quel meccanismo, si tratti di semplice evaporazione e successiva ricondensazione, o di una polverizzazione prodotta della scarica elettrica, o di una forma speciale di elettrolisi, ecc., non si può trovare nulla di strano nel fatto che delle particelle materiali si stacchino da una superficie per portarsi sui punti corrispondenti di un'altra superficie che è quasi a contatto colla prima. — E non v'ha pure nulla di strano nella circostanza che le parole rosse non furono riprodotte. Può darsi benissimo, per esempio, che l'inchiostro rosso nel volatilizzarsi in quelle condizioni si alteri, e quindi si scolori con maggior facilità di quello nero, il quale nei caratteri a stampa è a base di carbone, e quindi è relativamente inalterabile; è vero che anche il carbone ha il suo agente deleterio, la combustione, ma nel punto in cui avveniva il fenomeno, il fulmine non produsse certamente la temperatura d'ignizione, perchè altrimenti sarebbe rimasta bruciata anche la tovaglia dell'altare.

Quelli che non si possono spiegare coi dati attuali della fisica non sono i fenomeni di questo genere, ma bensì quelli di produzione di simili impronte nel caso che l'oggetto e la sua riproduzione si trovino a distanza; perchè in questo caso non conosciamo nessun veicolo che possa portare un'azione fisica da un determinato punto dell'oggetto *sopra il punto corrispondente dell'immagine e sopra quello soltanto*. Nè giova invocare la luce come esempio, perchè, se essa si presta alla produzione a distanza delle immagini di oggetti, ciò non avviene che coll'aiuto di un foro piccolissimo, o con quello di una o più lenti, oppure coll'uso di una sorgente luminosa di piccola ampiezza angolare, la quale è capace di dare come immagini a

distanza delle ombre. Senza tali condizioni neppur la luce può dare immagini tranne che per contatto come avviene nella stampa fotografica ordinaria. Ora la difficoltà consiste appunto nell'immaginare come nel caso di impronte prodotte a distanza dal fulmine possano esistere condizioni speciali capaci di condurre ad analoghi risultati.

Ci sia permesso di ricordare che anche nel nostro precedente articolo citato dal Sig. Cavalli noi avevamo dichiarati al presente inesplicabili mediante una teoria fisica soltanto quei casi di dermatografie prodotte dal fulmine nei quali l'oggetto è situato a distanza. — Abbiamo anzi notata la distinzione fra questi casi e quello dell'impressione, prodotta mediante una scintilla elettrica, di una medaglia « posta a contatto collo strato sensibile di una lastra fotografica », caso che è perfettamente analogo a quello qui sopra citato dal Sig. Cavalli, e, per far vedere in che cosa consista la difficoltà per una spiegazione fisica nei casi in cui l'oggetto è lontano, abbiamo aggiunto che in essi « non può più essere questione, come nel caso della medaglia, di un semplice fenomeno di trasporto di materia volatilizzata fra punti corrispondenti di superfici quasi a contatto » e che « la spiegazione elettrica diventa ben difficile, perchè rende necessario l'ammettere che durante l'azione del fulmine si produca fra l'oggetto e la sua immagine dermatografica uno speciale sistema di corrispondenze proiettive fra i loro punti omologhi, sistema che, considerate le condizioni del fenomeno, non trova riscontro in nessuno dei fatti finora noti alla scienza ed in particolare alla scienza elettrica ».

In un articolo intitolato: « Le fotografie prodotte dal fulmine » apparso in questi giorni nella *Stampa* di Torino (6 settembre), nel quale sono citate la teoria del Du Prel e la *Rivista di Studi Psichici*, si trova però menzionato un caso avvenuto nel 1852, il quale, se autentico, basterebbe a decidere in favore della produzione d'immagini a distanza per azione puramente fisica del fulmine. Infatti un fulmine caduto sopra una palma avrebbe imprime sulle sue foglie le immagini di persone che si trovavano a non meno di 330 metri di distanza.

Un altro caso ivi citato in pro della teoria fisica, quello di certe pecore fulminate, sulla cui pelle, dopo le tosatura, sarebbe apparso il paesaggio fra cui erano morte, anche se autentico, non sarebbe decisivo, perchè i processi ideoplastici di stigmatizzazione, essendo più del dominio della vita vegetativa che di quello della vita intellettuale, ed anzi nel nostro caso riducendosi a puri riflessi sensorio-vasomotori, non vi ha nessuna ragione per supporli propri dell'uomo soltanto. Al contrario il fatto che certi animali inferiori cangiano di colore, assumendo, a scopo di protezione, quello dei corpi che li circondano, ci offre un cospicuo esempio dell'esistenza di riflessi di tal genere anche nei più bassi gradini del regno animale.

LA REDAZIONE

# RAPPORTO

## SUI SUPPOSTI FENOMENI PSICHICI

### DI CORBESASSI

(Provincia di Pavia; Frazione di Fregola)

---

Il 6 Giugno 1894 il Sig. F. W. H. Myers mi dava incarico per lettera, a nome della *Society for Psychical Research*, di recarmi nel villaggio di Corbesassi, per raccogliervi testimonianze circa fenomeni strani, che si diceva fossero avvenuti in quel luogo presso una famiglia di contadini.

Io mi recai sul luogo il giorno 2 ottobre 1894 seguendo l'itinerario Voghera-Varzi, e ne ripartii il giorno seguente, credendo di aver potuto raccogliere, in quelle due mezze giornate di fermata, quasi tutte le testimonianze che potevano contenere informazioni indipendenti.

A Varzi, che dista circa 5 ore di cammino a piedi od a mulo da Corbesassi (piccolo villaggio di presso che un centinaio di anime posto sull'Appennino a circa 1000 metri sul livello del mare, e fuori delle strade carrozzabili), dovetti nell'andata far sosta per qualche giorno per aspettare la cessazione della pioggia. Ne approfittai per chiedere qualche informazione sui fatti di Corbesassi. L'albergatrice mi disse di aver assai sovente occasione di vedere persone che vengono da quel paese, e che queste ne parlano come di cosa assolutamente certa ed inesplicabile. Una di esse si trovava anzi occupata presso di lei il giorno del

mio arrivo (io però non lo seppi che dopo, e non potei vederla); anche questa le parlò dei fenomeni di Corbesassi, ed aggiunse che vi succede ancora qualche cosa ogni quindicina di giorni, ciò che però io verificai essere inesatto.

*Testimonianze del Sig. Angelo Fornari e Famiglia*

Appena giunto a Corbesassi, chiesi del Sig. R. P., unica persona istruita del paese, e per la quale mi ero munito di una lettera di presentazione. - Ma, non essendo quel signore ancora rincasato, attaccai intanto discorso coll'oste e con la moglie e la madre di lui circa i fatti di cui correvano le voci.

Trovai queste persone molto positive ed affatto prive di preconcetti e di superstizioni, perchè, quantunque ammettessero i fatti come certi, pure si dichiaravano incapaci di dare ad essi alcuna spiegazione sia fisica che mistica. Mi dissero anzi che avevano inteso dire che fossero dovuti all'azione di spiriti, ma che essi però non avevano alcuna opinione sicura in proposito. Mi ripeterono quanto già io aveva prima sentito dire, che cioè i fenomeni consistevano principalmente in tagli fatti nei vestiti, nella biancheria, nelle coperte dei letti, ed anche nei salumi appartenenti alla famiglia Busconi, ed in piccoli incendi che avvenivano particolarmente nei letti, e che si ripetevano con grande frequenza. Mi dissero che tali fatti sono notori in tutto il villaggio, perchè, dopo divulgata la notizia dei primi incendi, ad ogni nuovo allarme tutta la gente accorreva per porgere aiuto; e ciò avveniva anche parecchie volte in un giorno. Aggiunsero che spesso vennero trovati nei letti carboni accesi e fiammiferi disposti l'uno sopra l'altro in croce, ma che però i fiammiferi di casa non si trovavano mancanti, e che anzi continuarono a trovarne nei letti anche dopo che, per precauzione, tutti i fiammiferi di casa erano stati posti sotto particolare sorveglianza.

Essi sono convinti che la famiglia Busconi è composta interamente di persone oneste ed incapaci di mentire, nè credono possa esservi alcuno fra loro, nè adulto, nè fanciullo, che abbia eseguite tali operazioni a scopo di burla, ed insisterono sulla circostanza che, quand'anche ciò fosse avvenuto, sarebbe stato impossibile non iscoprirlo durante i parecchi mesi, in cui i fenomeni continuarono malgrado l'assidua sorveglianza sia della famiglia Busconi sia degli altri del paese.

Mi dissero che al presente non correva voce che i fenomeni continuassero.

Chiesi loro se nella famiglia Busconi vi fossero o vi fossero stati in passato dei pazzi o dei disequilibrati di altro genere, ma mi risposero che mai intesero dir nulla di ciò, e che in quella famiglia vi sono soltanto alcune persone molto *ignoranti*. Seppi poi che si trattava di una ragazza cretina e di un uomo muto e cretino.

*Testimonianza del Sig. R. P.*

Quando fu giunta l'ora in cui il Sig. R. P. doveva essere di ritorno, mi recai alla sua abitazione. — Egli arrivava in quel mentre, e mi accolse con la massima cortesia. Quando gli ebbi espresso lo scopo della mia visita, senza reticenze mi espresse la sua opinione circa i supposti fenomeni. Egli si disse assolutamente convinto che non si tratta d'altro se non di frode da parte di qualche membro della famiglia. - Tale convinzione egli la fonda su tre distinti argomenti:

I. L'impossibilità di tali fenomeni, ch'egli ritiene siano già stati dalla scienza dimostrati impossibili.

II. Il fatto che tutti i danni prodotti, sia dagl'incendi sia dai tagli, sono di lieve momento, talchè degli innumerevoli piccoli incendi che avvennero, non uno prese proporzioni allarmanti; ciò che dimostra, a suo credere, che il loro autore era interessato a non recar serio danno alla proprietà, e che perciò doveva essere un membro della famiglia, perchè nell'ipotesi di un'azione da parte di spiriti, questi non avrebbero dovuto avere simili riguardi d'ordine materiale.

III. La circostanza che da quando un delegato di questura venuto sopra luogo fece serie minaccie al capo di famiglia, e per intimorirlo lo pose ai ferri fingendo di volerlo incarcerare, non si parlò più che di pochi e piccoli fenomeni susseguentemente avvenuti.

Fu lo stesso Sig. R. P. che, per dovere d'ufficio, fece rapporto del caso alle competenti autorità. - Allora furono mandati sul luogo i carabinieri, i quali si fermarono alcuni giorni, installandosi in casa Busconi dopo di averne fatti uscire tutti gli abitanti. Ma durante la loro sorveglianza nulla avvenne. - Solo si raccontava che avvenisse qualche cosa nelle rare volte che essi

si allontanavano. Non poterono tuttavia avere il minimo indizio sull'autore dei fatti. Il Sig. R. P. crede che quei carabinieri sieno già in congedo, e perciò riescirebbe difficile rintracciarli per avere le loro testimonianze.

Aggiunse pure che i fatti si dicevano avvenire sempre quando non v'era alcun testimonio presente, e che quindi si poteva solo constatarne il risultato.

Interrogato se in quella famiglia vi fosse qualcuno d'intellettualmente anomalo, mi rispose che c'è una ragazza cretina. Alla mia domanda se questa possieda, malgrado ciò, qualche tendenza all'astuzia in qualche direzione particolare, come spesso avviene presso gli alienati, rispose di no, e che anzi essa possiede un carattere costantemente ottuso.

Mi disse che tutti i membri della famiglia sono assai concordi nel narrare i fatti della cui natura inesplicabile si mostrano convinti, ma egli però ritiene che, se anche avessero scoperto in mezzo a loro l'autore della frode, non lo paleserebbero, avendo essi interesse a non produrre scissure in famiglia che potrebbero condurre a separazioni di corpo e di beni, ciò che riescirebbe loro di danno.

#### *Testimonianza del Sig. Luigi Busconi*

Accomiatatomi dal Sig. R. P. ritornai all'osteria, dove doveva giungere il Luigi Busconi che l'oste aveva fatto chiamare.

Egli venne verso sera, quando fu di ritorno dal lavoro e dopo che ebbe cenato.

È un uomo di 49 anni, di carattere calmo e positivo, di buon senso, e che non mi sembrò inclinato a superstizioni, nè capace di esagerazioni. - Mi disse che i fenomeni cominciarono alle feste di S. Ambrogio; crede agli 8 di Dic. 93, ma non ricorda però la data precisa (S. Ambrogio cade il giorno 7 Dicembre, ma in Lombardia le feste in suo onore durano più giorni). Il primo fatto avvenne alle donne di casa una sera che stavano filando. In questi paesi usano fusi muniti di un puntale di ferro vuoto, lungo 6 o 7 centimetri. Ora accadde che, avendo una delle donne deposto per un istante il suo fuso, quando lo riprese trovò quel puntale curvato; la cosa si ripeté più volte, ed anche alle altre donne e per parecchie sere; e sempre mentre nessuna di esse aveva lo sguardo rivolto verso il fuso deposto.



Non erano presenti la prima sera che 5 donne, che filavano, ed un bambino di 3 anni. I fatti di questa specie si ripeterono e continuarono fino a metà gennaio 94.

Alla mia domanda se era ben sicuro che nessuna delle donne facesse tal cosa per burla, rispose che nulla poteva dire in via assoluta. Ammette però che difficilmente il giuoco avrebbe potuto continuare tanto a lungo senza venire scoperto.

Benchè le curvature, che assumevano i puntali dei fusi, fossero spesso assai considerevoli, ed alle volte essi venissero del tutto ripiegati su loro medesimi, ciò che esigeva uno sforzo muscolare di cui non poteva esser capace un bambino, pure, non sapendo che pensare, essi vollero assicurarsi se mai per caso il bambino, che era presente durante quei fatti, avesse avuto qualche mezzo per eseguir ciò. A tal uopo gli consegnarono un fuso e lo eccitarono a curvarne il puntale, dicendogli che volevano vedere come facesse. Egli allora, che certamente non potè comprendere l'allusione, si pose a battere col puntale del fuso contro un qualche oggetto, ma non ne risultò nulla di analogo a quanto avveniva in modo ignoto.

Verso la metà di gennaio trovarono dei tagli in 3 paia di calzette, ed il giorno 20 dello stesso mese furono trovati tagliati 3 fazzoletti. Questi oggetti stavano appesi alla parete, i tagli erano in forma di 7, ed il teste non può dire se qualcheduno si fosse avvicinato a tali oggetti. Ammette la possibilità che i tagli siano stati eseguiti da qualche persona, ma ha la convinzione morale che così non avvenne. Il 22 gennaio egli trovò un taglio nella propria giacca. Egli l'aveva indosso durante la nostra intervista, e così mi fece subito osservare quel taglio. Indi i tagli continuarono nei letti e negli abiti.

Il 25 o 26 gennaio si manifestò il primo incendio nel letto di suo cugino Antonio. Questi, annoiato dei frequenti tagli che venivano fatti di preferenza nel proprio letto, pensò di trasportarlo in altra stanza, sperando così di evitare almeno in parte tale danno. Egli aveva già portato fuori dalla stanza il materasso, ed era rimasto sul letto il solo pagliericcio. Intanto due giovani, che si trovavano nella stanza attratti dalla curiosità per i fatti in discorso, videro del fumo uscire dal pagliericcio. Il fuoco non divampò; si trattava di una specie di combustione lenta, che fu subito arrestata. Alcuni giorni dopo trovarono dei fiammiferi in quel pagliericcio; questi erano ancora incombusti.

D'allora in poi quasi tutti i giorni si rinnovarono simili piccoli incendi nei letti. Tutti e sette i letti che si trovano in casa ne furono colpiti. Ma gl'incendi si mantennero sempre di proporzioni minuscole. Veniva segnalato del fumo uscente dall'interno del letto, ed allora, scoprendo questo, trovavano un piccolo focolare che veniva spento con tutta facilità, alle volte anche semplicemente colle mani e senz'acqua. - Venivano poi sempre trovati fiammiferi conficcati in qualche foro del pagliericcio. Questi erano disposti colla capocchia all'insù e sporgente. - Chiesto al Luigi Busconi se un bambino avrebbe potuto disporli in tal modo, egli mi disse che ciò era assolutamente impossibile. Avvennero simili combustioni anche negli abiti.

Questi incendi avevano luogo sempre di giorno, ed è perciò che poterono venir sempre spenti a tempo, prima che prendessero grandi proporzioni. Dopo i primi casi i Busconi stavano sempre all'erta, ed, appena dall'odore di bruciato venivano avvertiti di un nuovo incendio, essi accorrevano in tempo per ispegnerlo. La combustione aveva per lo più un carattere lento: ciò avveniva sempre quando essa si sviluppava nella piuma, la quale, come osserva il teste, brucia senza fiamma; e sovente, quando si sviluppava nei pagliericci, che erano riempiti di foglie secche. Questi alle volte davano anche fiamma.

Una volta avvenne anche un principio d'incendio nel fienile, mentre il teste non si trovava in casa; ma il fuoco non prese nella massa del fieno, bensì in un piccolo mucchietto di foglie secche che si trovava presso alla porta.

Gli chiesi se fosse vero, come era corsa voce, ch'egli o qualche altro di casa fosse andato a Roma per interpellare sul caso le autorità ecclesiastiche, e che, viaggio facendo, gli si bruciassero i fazzoletti in tasca. Egli mi rispose che nessuno di casa sua si recò a Roma, e che a nessuno avvenne combustione di fazzoletti in simili condizioni. - A tale proposito constatai pure che era inesatta anche la diceria che i Busconi si fossero rivolti al Vescovo di Tortona per chiedergli qualche protezione contro gl'importuni incidenti. Soltanto Luigi si recò a tal uopo da un prete del vicino paese di Varzi, ma questo gli rispose che in tale contingenza non credeva di poter fare di più di quanto avrebbe potuto quello di Corbesassi.

Verso la fine di gennaio, od al principio di febbraio, i carabinieri s'installarono nella casa per 8 giorni, mentre tutta la

famiglia Busconi aveva preso alloggio in casa di vicini. — Nel frattempo, a quanto egli ne sa, non successe nulla. Gli fu raccontato che fu tagliato il vestito ad un carabiniere, ma non può dire se ciò sia vero.

In aprile cominciarono a venire slegati i buoi nella stalla, benchè fossero stati ben legati mediante catena; inoltre essi uscivano dalla stalla ad onta che la porta fosse chiusa (da quanto mi parve comprendere, non a chiave) e che si aprisse verso l'interno, in modo che i buoi non avrebbero avuta la capacità di aprirla da loro stessi. - Ciò si ripeté per 8 giorni di seguito, e, se non proprio sotto gli occhi delle persone, poco meno, perchè a suo cugino Antonio avvenne di pieno giorno che, subito dopo aver legato uno dei buoi solidamente, e mentre era passato ad assicurarne un secondo, vide il primo sciolto di bel nuovo. Domandai al teste se fosse vero quanto fu detto, che cioè i buoi, dopo usciti per tal modo dalla stalla, andassero a calpestare la campagna appartenente alla famiglia Busconi recandovi danni, ma senza mai toccare quella dei vicini. Egli mi rispose che ciò è assolutamente falso, e che i buoi, una volta usciti, vagavano alla rinfusa per la strada. — Mi disse invece che si mostravano spaventati e recalcitranti a venir ricondotti nella stalla, quasi che in essa avessero subita qualche impressione o paurosa od altrimenti disaggradevole.

Parecchie volte (7 od 8) accadde loro, dopo che la minestra che stava cocendo era stata assaggiata e trovata salata convenientemente, di scodellarla e trovarla talmente satura di sale, da non potersi mangiare; e ciò senza che si potesse vedere che alcuno degli astanti vi ponesse dell'altro sale. Esaminando poi il vaso dove tengono il sale, lo trovavano vuotato.

Una volta, non ricorda se in marzo od in aprile, sua madre o sua zia, non rammenta bene quale, dopo rovesciata la polenta, uscì fuori un momento dalla stanza ove non rimase alcuno. Al suo ritorno essa trovò la polenta tagliata in fette, quasi lo fosse stata con un filo, come si usa. Gli chiesi se fosse veridica la voce corsa che il numero delle fette così tagliate si trovò eguale al numero dei membri della famiglia più uno, e che la fetta soprannumeraria cadde da sè sotto il tavolo, ciò che, secondo tale versione, avrebbe indicato che era destinata per il cane. Mi rispose non essere ciò vero, e che anzi l'interpretazione della fetta pel cane era del tutto fantastica, stante che in casa non

hanno cane. Invece le fette erano più numerose di quante ne sogliono fare loro.

In aprile tali fatti cessarono completamente.

In generale non succedeva mai nulla sotto gli occhi delle persone, così che nessuno potè mai vedere come le cose avvenissero, e ciò benchè vi fossero sempre anche altre persone del paese in casa, le quali venivano per prestare sorveglianza ed aiuto, specialmente in vista degli incendi.

Gli domandai se mai ebbe a succedere qualcuno di quei fatti in condizioni tali da escludere assolutamente la possibilità che fosse prodotto da qualche persona. Allora egli mi raccontò che in aprile suo cugino Antonio, la cui stanza era la più bersagliata, chiuse questa a chiave, dopo essersi assicurato che tutto era in ordine, e tenne la chiave in tasca. Quando rientrò trovò uno dei soliti piccoli incendi e dei tagli nel suo letto. Alla mia domanda se qualcuno avesse potuto entrare dalla finestra, rispose ciò esser impossibile causa la sua altezza, cosa di cui io potei assicurarmi nella visita fatta sopra luogo il mattino seguente.

Gli chiesi pure se mai avessero provato a lasciare a bella posta qualche oggetto in luogo opportuno coll'intenzione che venisse tagliato o bruciato, ed in tal caso quale ne sia stato il risultato. Mi disse che non fecero mai tale prova.

Alle mie domande rispose che nessuno della famiglia ebbe visioni, nè audizioni di rumori inesplicabili, e neppure sogni aventi relazione con quegli avvenimenti. Soltanto una volta egli sognò che c'era un incendio in casa, ma attribuisce tal sogno all'apprensione in cui si trovava per i frequenti incendi reali.

Egli non si è formata nessuna idea sulle cause di quei fatti. Non respinge a priori l'ipotesi della frode, ma gli pare assolutamente impossibile che una frode di tal genere abbia potuto continuare quotidianamente dal dicembre all'aprile successivo sotto la continua sorveglianza sia delle persone di casa sia dei vicini, senza che si sia riusciti a scoprirla. Esclusa la frode, non sa proprio che pensare, e si mostra affatto libero da preconcetti. Qualcuno gli ha detto che si trattava di *spiriti*, altri gli dissero che era *magnetismo*, ed altri ancora che era *fisica*, ma egli mi dichiarò che per lui tutti questi nomi valgono lo stesso, cioè niente. Gli fu indicato di andare a Milano ad interrogare una sonnambula, e questa gli disse che tutto è causato da qualche persona invidiosa, ma non gli spiegò di più. - Egli diede poca

importanza a tale risposta inconcludente, tanto è vero che non tornò più a consultarla per avere maggiori dettagli.

In complesso il Luigi Busconi mi fece l'impressione di essere un uomo, benchè privo d'istruzione, pure dotato di molto criterio, senza pregiudizi, ed atto a discutere con sana logica sulle cose. Non è minimamente esaltato, anzi è di un carattere piuttosto freddo e molto misurato nelle parole. Del resto non è del tutto ignorante, ed ha fatto come si dice una certa pratica del mondo, essendo stato per 5 anni soldato d'artiglieria.

*Altra testimonianza del Sig. R. P.*

La sera stessa tornai dal Sig. R. P. per avere da lui con più precisione i dati, su cui egli fondava la sua convinzione che si trattasse puramente di frodi. - Credetti opportuno di far ciò dopo presa cognizione dei fatti secondo la versione del Busconi, per esser meglio in grado di apprezzare le opinioni del Sig. R. P. e di chiedergli eventuali schiarimenti sopra i particolari di qualche fatto e le relative circostanze. Ma egli nulla potè dirmi di concreto, perchè non credette opportuno di addentrarsi nell'esame dei fatti in questione. Gli domandai quale avesse potuto essere, secondo la sua opinione, il movente della supposta frode, e chi potesse ragionevolmente venirne indiziato come autore, ed inoltre quali fossero le circostanze che, secondo il suo parere, tendevano a dimostrare l'esistenza della frode stessa. Egli mi rispose che ignorava affatto quale potesse essere il movente della frode e chi potesse venirne supposto l'autore, ed inoltre che al potere giudiziario non risultava alcuna circostanza che provasse obbiettivamente la frode, perchè, soggiunse, in caso contrario l'opera della giustizia non sarebbe terminata senza risultato dopo l'invio sul luogo di un pretore e di un delegato di questura e dopo una lunga permanenza dei carabinieri. Fu lui che mi informò che, oltre alla ragazza cretina, esiste nella famiglia Busconi anche un muto.

*Visita alla casa Busconi*

Il mattino seguente, come era convenuto, mi recai alla casa dei Busconi per visitarla. Luigi e gli altri della famiglia mi fecero vedere tutto quanto io desiderava. Vidi i puntali dei fusi, e

mi assicurai che un bambino non avrebbe potuto avere la forza di curvarli. Esaminaì la stanza dell'Antonio, allora assente dal paese, e constatai che senza l'aiuto di scala o di altro mezzo analogo e troppo visibile, nessuno avrebbe potuto accedervi dalla finestra.

Nelle coperte c' erano ancora i segni delle bruciature, ed i tagli rattoppati. — Il soffitto e due pareti sono di tavola, ed in essi non appaiono fori, che permettano d'introdurre nella stanza fiammiferi accesi od utensili taglienti per produrre incendi o tagli, quando la porta è chiusa a chiave. Veramente non feci su questo punto un esame sufficientemente accurato, il quale in ogni caso non sarebbe stato decisivo nell'incertezza in cui siamo se al tempo della mia visita tutto si trovasse nelle identiche condizioni di prima; ma l'ipotesi che le cose avvenissero per tal mezzo è insostenibile se dobbiamo credere alla testimonianza di tutte le persone da me consultate, le quali asseriscono che i tagli e gl'incendi avvenivano *sotto* alle coperte dei letti e dentro ai materassi ed ai pagliericci.

Anche ammessa, come mi sembra inevitabile, la buona fede del cugino Antonio, la quale sembrò risultare anche dal suo contegno quando fu minacciato dal delegato e posto ai ferri (come mi disse il Sig. R. P. che fu presente alla fine di quella scena), anche ammesso ciò, resta sempre la possibilità dell'introduzione di persona estranea mediante falsa chiave. E perciò chiesi nuovamente a Luigi Busconi se mai egli avesse constatato qualche fatto in circostanze tali da escludere « assolutamente » qualsiasi possibilità materiale d'inganno da parte di qualche persona. Egli rispose non conoscerne alcuno.

Lo interrogai pure se fosse vero che trovassero fiammiferi nei materassi anche dopo che tutti i fiammiferi erano stati banditi dalla casa o posti in luogo sicuro. Mi rispose che il fatto avveniva egualmente mentre egli custodiva nelle proprie tasche tutti i fiammiferi ch'egli sapeva doversi trovare in casa. Quelli trovati nei letti erano di una qualità diversa da quelli di casa, ma però di una qualità comune e che si può comperare anche dal tabaccaio del paese. Nega quanto mi disse l'oste, che i fiammiferi li trovassero disposti in croce nei pagliericci; invece essi erano sempre conficcati verticalmente colla capocchia in su.

Visitai pure il luogo dove sarebbe spontaneamente avvenuto il taglio della polenta. - È una piccola stanza presso alla cucina

dove tengono la farina e fanno la pasta per il pane o per la minestra. La madre e la zia di Luigi mi raccontarono che il fatto avvenne più volte, e non una sola com'egli mi aveva detto; ed inoltre che lo stesso fatto si ripeté più volte anche colla pasta. La cosa accadeva a questo modo: quando una di esse stava manipolando la pasta in detta stanza e poi per qualche motivo doveva uscire per alcuni istanti, al ritorno trovava la pasta tagliata a pezzi, ed alcuni di questi dispersi e nascosti in vari punti della stanza, senza che, a sua saputa, alcuna persona vi fosse penetrata nel frattempo.

Luigi mi raccontò pure che in un fabbricato posto a poca distanza dalla loro abitazione, e che serve loro da granaio, fu trovato disperso del frumento che si trovava in una cassa. Questa non era chiusa a chiave, ma lo era la stanza, in cui la cosa avvenne.

Dietro mia domanda Luigi mi confermò quanto mi disse il Sig. R. P., che cioè suo cugino Antonio fu minacciato da un delegato di questura.

Anche le altre persone della famiglia Busconi con cui parlai, le trovai di un carattere affatto positivo, assolutamente agli antipodi dalle persone superstiziose od entusiaste o leggere in qualsiasi altra forma. - Stimai affatto inutile di procedere ad un esame della ragazza cretina e del muto, perchè dal punto di vista medico non sarei stato competente a farlo, e da quello puramente psicologico non avrei certamente potuto in breve tempo decidere se esistessero in essi attitudini aventi particolare interesse pel nostro caso, cioè tendenza alla frode volontaria od impulsiva, od all'automatismo nelle sue varie forme. Perciò pensai più conveniente di rivolgermi per informazioni al medico, che ebbe già a curare qualcuno della famiglia, e del quale mi feci dare il nome e l'indirizzo ed a cui scrissi dopo il mio ritorno a Padova; ma da lui non ebbi alcuna risposta.

Considerando la quasi identità nei racconti fattimi da vari dei membri della famiglia Busconi e di quella dell'oste, e temendo che la pioggia, che minacciava di aumentare, potesse tenermi a lungo prigioniero in un paese ove il soggiorno è tutt'altro che confortabile, non credetti necessario d'interrogare altri paesani, ed alla prima sosta della pioggia mi misi sulla via del ritorno.

Altre persone istruite non c'erano in paese da poter consultare, non medico, non farmacista e neppure prete, perchè il

prete che c'era al tempo delle manifestazioni, essendo vecchio, era sceso ad abitare nel paese più ospitale di Varzi, ed io decisi d'interrogarlo al mio passaggio colà.

*Testimonianza del Sig. Giovanni Rettani*

Durante il ritorno ebbi la buona sorte di avere per guida un certo Giovanni Rettani, uomo molto intelligente e positivo, il quale, oltre a tali qualità che trovai comuni in quella gente, aveva una certa educazione essendo stato carabiniere.

Uomo anche lui di poche parole, durante le prime quattro ore di viaggio non fece la minima allusione sui fatti di casa Busconi. Fu solo quando io l'interrogai, che mi disse quanto egli sapeva. Si mostrò perfettamente convinto della sincerità di tutti i membri della famiglia Busconi, e così anche della realtà dei fenomeni, ed egli pure mi osservò che, quand'anche si volesse supporre che tutti i Busconi fossero ingannatori, ciò non darebbe ancora la spiegazione dei fatti accaduti, i quali avvenivano egualmente sotto la sorveglianza di tutti gli altri abitanti del paese, che perciò bisognerebbe ammettere tutti ingannatori, lui stesso compreso. Soggiunse che anche lui, insieme ad altri e senza la presenza dei Busconi, fu testimone di tagli od incendi che avvenivano in stanze da loro stessi chiuse a chiave e sorvegliate; tagli ed incendi, che essi constatavano nel rientrare.

Egli poi fu presente, assieme ad alcuni amici, ad un fatto ancora più interessante, e che pare non fosse a cognizione del Luigi Busconi. Essi vollero provare se qualche fenomeno avvenisse durante la loro presenza nella stanza; e perciò, dopo aver ben esaminata una giacca appesa alla parete e trovata esente da tagli, stavano qualche tempo in attesa, facendo attenzione a ciò che nessuno la toccasse. Dopo qualche tempo, esaminata di nuovo la giacca, vi trovavano dei tagli. — Egli mi assicurò che questi tagli avvenivano certamente in luoghi che erano stati prima esaminati, e non in qualche piega che potesse essere sfuggita alla loro attenzione durante il primo esame. Non può assicurare che durante tutto il tempo dell'aspettazione gli occhi dei presenti fossero stati sempre rivolti alla giacca, ma è ben sicuro che nel frattempo nessuno ad essa si avvicinava. Il taglio avveniva senza annunciarsi con un corrispondente rumore, però non rivolsero a ciò particolare attenzione.



Egli mi disse pure che fu osservato con cura il fenomeno della salatura della minestra, la quale dopo esser stata assaggiata e trovata giusta di sale, e mentre era ancora nella pentola, veniva sorvegliata fino al momento di scodellarla; ed allora la trovavano talmente salata che non potevano mangiarla. Non posso però assicurare se il mio interlocutore dicesse di aver preso parte anche lui a quest'ultima esperienza.

A proposito di rumori, anch'egli m'informò che non furono mai uditi, a quanto ne sa, rumori inesplicabili.

Nello spiegarmi i particolari degli incendi nei letti, disse che i fiammiferi si trovavano conficcati nei fori dei pagliericci obliquamente e colla capocchia all'ingiù, in modo che questa venisse a trovarsi sotto una delle foglie di cui i pagliericci sono riempiti. Come si vede, questa è la terza differente versione circa la posizione dei fiammiferi, ed io glielo feci osservare. Mi rispose ch'egli li vide sempre posti a quel modo, ma che può benissimo darsi che in altri casi da lui non osservati lo fossero altrimenti.

Egli mostrò di non essersi formata alcuna spiegazione sulla origine di tali fatti, ch'egli crede unici. Del resto anche gli altri contadini da me interrogati sembravano considerarli come senza esempio, ciò che mostra come nelle loro menti non vi fosse terreno predisposto alle superstizioni.

Era stato detto che i Busconi avessero fatto un vitalizio con un epilettico benestante, il quale conviveva con loro; e che, dopo avuto il possesso della sua sostanza, lo avessero trattato male ed infine scacciato di casa; che questi fosse stato costretto a ramingare questuando, e che in fine fosse morto maledicendoli. E qualcuno pretendeva di spiegare con questo fatto le persecuzioni di cui era fatta segno la famiglia Busconi. Naturalmente io non poteva verificare tal cosa dalla bocca dei Busconi, e mi riservava d'interrogare il prete del paese, ora, come dissi, dimorante a Varzi. Intanto credetti opportuno, d'interrogare in proposito la mia guida.

Questi mi rispose che il supposto epilettico era un parente dei Busconi, il quale non avendo famiglia nè altri eredi viveva con loro, e la cui piccola sostanza alla sua morte andava naturalmente ai Busconi senza bisogno di vitalizio; che egli fu sempre bene trattato in casa, ed anzi spesso rifiutava come esuberanti vesti od altre cose che gli venivano somministrate. Era però alquanto stravagante, ed un bel giorno, preso da non si sa

quale capriccio, andò via di casa e si diede alla vita randagia questuando nei paesi vicini. Prima di quel tempo, da quanto mi disse il Rettani, egli non avrebbe mostrato i caratteri dell'alienato viaggiatore. Morì in uno dei vicini villaggi non di epilessia, ma di malattia causata dagli strapazzi e trascurata. - Il mio interlocutore non è parente dei Busconi, e non sembra avere alcun interesse a nascondere i loro torti, qualora ne avessero.

### *Testimonianza del Reverendo don Giovanni Chiappano*

Giunto a Varzi, non mi restava che d'interrogare Don Giovanni Chiappano già residente a Corbesassi all'epoca dei fatti in questione. Egli mi diede ottime informazioni dei Busconi, che ritiene incapaci di mentire. E questa sua opinione ha tanto più peso, in quanto che nei suoi discorsi egli mostrò di esser rimasto assai poco soddisfatto delle retribuzioni che percepiva in Corbesassi sia da quella famiglia che dalle altre, e per conseguenza tale sua opinione è affatto spassionata. - Egli crede i fatti narrati assolutamente veri, e se ne occupò, per quanto comportava il suo ministero, dando benedizioni ed informandone il Vescovo di Tortona. - Egli non sa darne alcuna spiegazione neppure dal punto di vista cattolico, e mostra di non accordare alcun credito alla versione del supposto epiletico. Trovai però difficile avere da lui risposte ben circostanziate, per la sua tendenza a divagare, causata senza dubbio dalla grave età.

### *Conclusione*

Oltre le testimonianze orali qui riferite, ebbi opportunità, mercè la cortesia del Sig. Cap.º P. Scalini di Milano, di prendere conoscenza di una lettera del Sig. Pretore Avv. C. T. (1), il quale fu pure sopra luogo; lettera che è riportata in fine del presente rapporto (Annesso A).

Come si vede, in essa il Sig. C. T. si mostra dell'identico parere del Sig. R. P., cioè che si tratti semplicemente di frode.

Abbiamo quindi di fronte due opinioni diametralmente op-

---

(1) Queste iniziali non sono le vere, come non sono le vere le iniziali R. P. che usai per designare l'altro pubblico funzionario che desidera conservare l'anonimo.

poste, e non è certo facile di stabilire in modo decisivo quale sia la vera; ed io devo limitarmi a fare degli apprezzamenti, che cercherò di suffragare con delle considerazioni che manterrò, per quanto mi sarà possibile, nel campo puramente obiettivo.

Prima di tutto conviene osservare che l'opinione della spontaneità dei fenomeni è basata sopra una lunga serie di osservazioni, che durò circa quattro mesi, mentre l'opinione contraria si basa su otto giorni di esperienza durante l'occupazione della casa da parte dei carabinieri (1). — Inoltre questa ultima esperienza fu puramente negativa, e perciò anche per tal motivo è lungi dall'aver un valore comparabile a quello delle prime.

Quanto al valore intrinseco delle testimonianze dei contadini, esso mi sembra abbastanza elevato, vista la loro concordanza nelle linee generali. — In tali testimonianze trovai però queste discrepanze:

1. Tre versioni differenti sul modo in cui erano collocati i fiammiferi entro i pagliericci.

2. Luigi Busconi mi disse che il taglio della polenta avvenne una volta sola, mentre le donne di casa sua m'informarono che avvenne molte volte.

3. Ignoranza del Luigi Busconi circa i fenomeni del taglio della giacca e della salatura della minestra relativamente ai casi in cui questi avvennero sotto sorveglianza, e quali mi furono descritti dal Rettani.

Ma, tenuto calcolo che tali testimonianze non si riferiscono necessariamente agl'identici fatti, ma forse a fatti individualmente diversi benchè appartenenti alla stessa serie, conviene osservare che le loro divergenze non sono incompatili, e che difficilmente si potrebbe evitarne di analoghe nel raccogliere testimonianze sui particolari di avvenimenti notoriamente veri.

L'opinione della frode, per quanto io potei rilevare, non pone innanzi a proprio sostegno che due *fatti*: quello che durante l'occupazione della casa da parte dei carabinieri non av-

---

(1) Il Sig. R. P. nella sua lettera (Vedi Annesso B) chiama questa la *prima volta* che vennero i carabinieri. — Siccome tanto gli altri quanto il Sig. R. P. stesso, durante la mia visita a Corbesassi, non mi parlarono che di un solo periodo di sorveglianza operata dai carabinieri, così è da supporre che, se dopo vi ritornarono, fu solo per fare una visita di passaggio senza rioccupare la casa.

venne nulla, e l'altro, citato nella lettera del Sig. Pretore C. T. (Vedi Annesso A) che i tagli erano « *evidentemente fatti da persona che aveva tutta la cura di tenersi dalla parte dell'uscio per avere pronta la ritirata* ».

Quanto al primo fatto, esso non ha che un peso ben relativo, perchè, se ai magistrati è noto che i carabinieri esercitano un'azione inibitrice sui perturbatori dell'ordine, ai psichisti è pure noto che un'alterazione nell'ambiente psichico può esercitare una simile inibizione sui fenomeni supernormali. Il Sig. R. P. mi aveva pure detto che l'effetto della venuta dei carabinieri si fece sentire anche dopo la loro partenza, perchè in seguito non ci furono più che incidenti insignificanti. Ma, se dobbiamo credere invece al Luigi Busconi, che doveva evidentemente essere meglio informato, e della cui sincerità io non mi permetto di dubitare, dopo la partenza dei carabinieri avvennero la ripetuta slegatura dei buoi, il taglio della polenta e le manifestazioni nella stanza del cugino Antonio chiusa a chiave, tutti fatti dello stesso ordine, sia per indole, sia per frequenza, di quelli che avvenivano prima (1).

Quanto al secondo fatto, sono dispiacente di aver preso cognizione della lettera del Sig. C. T. soltanto dopo il mio ritorno da Corbesassi; perchè, se mi fosse stata nota prima l'osservazione fatta da questo signore, ne avrei tenuto calcolo a fine di verificarne, per quanto lo avessi potuto, il valore. Però posso dire che nella stanza che particolarmente esaminai, quella dell'Antonio Busconi, non trovai nulla che potesse confermarla, anzi vidi dei tagli e delle bruciature dal lato opposto alla porta. Ma d'altro canto il mio esame, fatto tanto tempo dopo, ha poco o nessun valore, perchè nulla indica che i pagliericci, i materassi e le coperte fosse allora nelle stesse posizioni di prima.

Se poco valore hanno questi fatti che si adducono per provare la frode, mi pare che ne abbiano ancora meno gli apprezz-

---

(1) Le ulteriori informazioni che il Sig. R. P., dietro mia richiesta mi favori per lettera confermano pienamente questa seconda versione (Vedi Annesso B).

In questa lettera è detto che i carabinieri vennero verso la metà di Marzo, mentre il Luigi Busconi mi aveva asserito che essi erano venuti verso la fine di Gennaio, ed il principio di Febbraio. È molto probabile che l'errore sia dalla parte del Busconi, ma questa circostanza non introduce alcun anacronismo in quanto egli mi narrò.

zamenti che sono stati fatti allo stesso scopo. - Infatti, sia nelle parole del Sig. R. P., sia nella lettera del Sig. Pretore, gli abitanti di Corbesassi sono considerati come indegni di ogni fede in tale materia, in causa del loro fanatismo per le superstizioni e della loro ignoranza.

Ora, per quanto io potei giudicare, quelli con cui parlai sono eccezionalmente privi d'ogni superstizione o preconconcetto su tali fatti, talchè credono che questi sieno stati i primi di tal genere ad accadere dopo che c'è mondo; non hanno alcuna teoria prediletta per spiegarli, e si limitano a ripetere che fu detto da alcuni che sono *spiriti*, da altri che è *magnetismo*, e da altri ancora che è *fisica*, ma che essi dopo ciò ne sanno quanto prima. Ed, in luogo di affannarsi per inculcare idee proprie al visitatore, come farebbero dei veri fanatici, si limitano invece a chiedere a lui la chiave dell'enigma.

All'incontro convien notare che una simile mancanza di preconconcetti non si riscontra dalla parte dei nostri due testimoni d'accusa, come io potei facilmente convincermi dal colloquio avuto col Sig. R. P., e come si rileva dalla lettera del Sig. Pretore, che è ispirata agli stessi concetti. — Posso anzi dire che, come dalla lettera del Sig. Pretore, così dai discorsi fattimi dal Sig. R. P., risulta che il loro principale argomento consiste nella convinzione che la scienza abbia già dimostrata l'impossibilità di simili fenomeni.

Un altro argomento, pure di semplice apprezzamento, ed al quale il Sig. R. P. mi sembrò dare una certa importanza, è che i danni prodotti erano sempre esigui; ciò che gli sembrava inconciliabile con un'azione proveniente da *spiriti*, i quali dovrebbero, essere alieni, secondo lui, dall'usare riguardi per la conservazione degli oggetti materiali. Ma, come si vede, questo argomento, forte o debole che sia, non ha alcuna relazione colla *realtà dei fatti*, ma soltanto colla loro interpretazione spiritica; e l'interpretazione dei fatti è estranea alla nostra presente inchiesta.

Il fatto poi della relativa ignoranza dei testimoni a favore; anzichè essere un argomento contro di loro, è forse in questo caso piuttosto a loro vantaggio. Non intendo certamente di dire che riguardo ai fenomeni psichici l'ignoranza sia una condizione d'osservazione vantaggiosa, ma nel caso nostro abbiamo visto che l'istruzione, o meglio i pregiudizi ch'essa generalmente porta

con sè, non ebbero altro effetto che di distogliere dall'esame accurato dei fatti *nelle condizioni in cui si diceva avvenissero*, e questo portò alla conseguenza di privare l'ipotesi della frode dell'appoggio dei fatti, se per caso ne esistevano a suo favore. Il Sig. R. P. mi manifestò anzi esplicitamente la sua ripugnanza per l'argomento, e mi dichiarò ch'egli si tenne il più possibile lontano dai presunti fenomeni per quanto glielo permisero i suoi doveri di ufficio, ciò che tende pure a diminuire la sua competenza nel giudicarli.

D'altronde l'ignoranza non mi sembrò aver impedito a quei contadini di fare delle osservazioni discretamente accurate, quali venivano loro suggerite dal semplice buon senso; e la mancanza di preconcetti vale essa pure a dimostrare in questa gente un buon senso molto elevato. A tale proposito una cosa particolarmente mi colpì. Quando, al ritorno, io discorreva di questi fatti colla mia guida, senza ch'io l'avessi in alcun modo influenzata nel suo discorso, essa mi disse che, quantunque durante il tempo in cui i carabinieri occuparono la casa Busconi non si parlasse di alcun incidente, pure meritava di essere studiato se gli strani avvenimenti seguissero le persone, o se invece fossero strettamente vincolati al luogo, perchè, aggiunte con fermezza, *prima di aver provato non si può sapere nulla e si ha torto di parlare*. Confesso che questi principi strettamente Galileiani ebbi raramente occasione di riscontrarli fra le classi più colte delle città.

Considerato tutto quanto dissi sopra, io credo abbastanza giustificate le seguenti conclusioni:

1. Essendo ogni perturbazione in casa Busconi cessata fino dall'aprile, mentre io ebbi soltanto nel successivo giugno l'incarico dalla *S. P. R.* di fare un'inchiesta in proposito, non potei procurarmi nessuna prova obbiettiva, ma solo raccogliere testimonianze.

2. Le testimonianze che tendono a provare l'origine supernormale dei fenomeni mi sembrano avere un certo peso, perchè si fondano su osservazioni innumerevoli fatte da molte persone quanto alla loro sincerità degne di fede, e, benchè prive di istruzione, dotate di un grado elevato di buon senso e prive di preconcetti.

3. Le testimonianze che tendono a provare la frode, benchè provenienti da persone istruite, si fondano su poche osservazioni non aventi valore decisivo, e sono evidentemente ispirate dal preconetto dell' impossibilità dei fenomeni supernormali.

4. Tutto questo però non esclude la possibilità che, in forza di più decisivi argomenti a me ignoti, la verità sia dal lato di queste ultime testimonianze, e quindi l'errore dalla parte di quelle che hanno l'apparenza di essere le più forti.

DOTT. G. B. ERMACORA

## ANNESNO A

*Spett. Sig. Cap.º P. Scalini*  
*Galleria Vittorio Emanuele N. 90 Milano*

EG. SIGNORE,

Premetto, rispondendo a pregiata di V. S. 29 giugno 1894, che mi reca somma meraviglia conoscere che in fin di secolo XIX vi sia nella società colta chi attribuisca a cause *psichiche, metafisiche* o *sovranaturali* che dir si voglia, cose che accadono in mezzo a noi miseri mortali.

Le pretese meraviglie di Corbesassi, frazione del Comune di Pregola, sono state nè più nè meno che il prodotto dell'ignoranza la più crassa.

Busconi Antonio, gestore economico di una famiglia benestante di 17 persone, tra figli, fratelli, avi, nipoti e cognati, ha palesato in pubblico che venivano sul cadere dell'inverno scorso arrecati danni ai mobili di sua casa e ciò in modo incomprensibile.

Poco educato al raziocinio serio e positivo, il Busconi attribuì la causa del danno ad opera di *Spiriti* d'oltre mondo. — La voce si diffuse, sollevò fra i montanari dei timori strani, tantochè il Sindaco pensò di avvertire le Autorità.

Per delegazione della R.<sup>a</sup> Procura, personalmente mi recai sul luogo.

Constatai anzi tutto trattarsi di minimo danno cagionato a vestiti, a coperte da letto, a pagliericci, a commestibili appesi al soffitto di stanze mediante leggeri tagli di strumento tagliente ed evidentemente fatti da persona che aveva tutta la cura di tenersi dalla parte dell'uscio per avere pronta la ritirata.

I fatti constatati sono necessariamente umani, non c'entra lo psichico per nulla. A mio particolar modo di vedere qualche furbo, per propria ragione d'interesse, mise in esecuzione il volgare mezzo d'intimidazione suaccennato contro i più deboli della famiglia Busconi.

Creda a me, nulla di meritevole dello studio di scienziati o fantastici o sperimentali.

Con distinta stima

*Dcv. mo*

AVV. C. T. PRETORE

La precedente lettera non porta data, ma la sopracoperta porta i timbri postali di Bobbio 30 giugno '94 e di Milano 1º luglio.



## ANNESSE B

*Al Sig. Dott. G. B. Ermacora*

*Padova*

PREG. SIGNORE,

Lungi da casa, non ho risposto subito, quindi gliene chiedo venia.

Alle sue domande:

N. 1. Rispondo che l'occupazione di due stanze in casa Busconi non fu fatta subito al primo apparire dei carabinieri, ma più tardi. Prima dell'occupazione i carabinieri non poterono strettamente osservare tutto, perchè, se si trovavano in una stanza, i fatti si manifestavano nell'altra; ma dopo ciò, cioè durante l'occupazione, che fu rigorosa, non si manifestarono fatti. Ciò per fede dei carabinieri.

È avvenuto che, allontanandosi i carabinieri, i fatti si manifestarono, ma accorsa l'arma tutto cessava.

I carabinieri vennero la prima volta verso la metà di Marzo e stettero 8 giorni. In tal tempo si recò sul posto il Pretore Mandamentale di Bobbio Sig. C. T. col suo Cancelliere A. P., sottoponendo ad interrogatorio tutta la famiglia, persuadendosi che fosse opera di qualche ignorante.

Dopo la partenza dei carabinieri si replicarono difatti incendi, slegatura dei buoi, salatura oltre misura della minestra, taglio della polenta ecc. Il medico chirurgo Dott. G. B. F. di Bobbio curò una sposa che poi morì. Il delegato che fu sopra luogo chiamasi P., ma credo che non stia più a Bobbio. Il maresciallo dei carabinieri è P. L.; i carabinieri sono: G. M., M., M., L., P., P., G. Vice Brigadiere, però nessuno di questi si trova più a Bobbio.

Non avrei alcun argomento da aggiungere a corroborare le mie credenze in proposito.

Desiderando restare tranquillo, non amo essere citato su giornali per qualsiasi ragione.

La saluto unitamente alla mia consorte

*Dev.<sup>mo</sup> suo*

R. P.

29 Ottobre 1894.

COLONNELLO A. DE ROCHAS

---

## ESPERIENZE COLL' EUSAPIA PALADINO

A CHOISY-YVRAC

(PRESSO BORDEAUX)

Dal 2 al 14 ottobre 1896 (1)

---

### I. — Programma delle esperienze

Dopo le sedute, di cui fu già dato il resoconto sia nel numero precedente degli *Annales* sia al principio di questo (2), io partii da Parigi il 1° ottobre coll' Eusapia, per recarmi al castello di Choisy-Yvrac, ove il Sig. Maxwell ci attendeva, ed ove vennero a raggiungerci l' indomani il conte Arnaud de Gramont ed il barone de Watteville.

Le esperienze dell' Agnélas ci avevano pienamente convinti della realtà del fenomeno della produzione di movimenti senza contatto, ma la formazione di mani fluidiche era una cosa sì straordinaria, sì al di fuori di tutto ciò che noi conoscevamo, che la nostra mente aveva difficoltà ad ammetterla, e noi volevamo concentrare tutta la nostra attenzione su questo punto per farci un' opinione definitiva.

Noi ci proponevamo inoltre di cercar di definire, fino ad un certo punto, la forza che emanava dal medio per agire sugli oggetti esterni, ed, a questo scopo, noi avevamo portata una macchina elettrica di Wimshurst, delle calamite, uno spettroscopio, dei

---

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, fasc.° di gennaio-febbraio '97.

(2) Vedi *Rivista* fasc.¹ di marzo, aprile, maggio, giugno e settembre '97 (N. d. R.).

tubi di Crookes, una lampada a magnesio con vetro argentato per non lasciar passare che i raggi ultra-violetti, ed alcuni apparecchi registratori.

Infine ci premeva di conoscere come l'Eusapia si comporterebbe sotto l'azione del *magnetismo animale* e dell'elettricità; noi speravamo, esteriorandola con uno di questi mezzi, di rendere visibile a tutti il *doppio*, che percepiscono soltanto i sensitivi quando si agisce su soggetti meno ben dotati (1).

## II. — Effetti delle azioni magnetiche sull'Eusapia

La prima delle nostre sedute ebbe luogo il 3 ottobre; eccone i risultati, quali sono stati registrati nel processo verbale delle nostre esperienze, di cui non daremo qui che alcuni estratti per non ripetere indefinitamente le stesse constatazioni.

« 1. L'Eusapia è suggestibile tostochè si determina in lei lo stato di credulità. Delle azioni, anche debolissime, determinano presso di lei allucinazioni della vista, dell'udito e dell'odorato; essa presenta allora il fenomeno ordinario dell'insensibilità cutanea ».

« 2. Alcuni passi su una delle sue mani determinano l'esteriorazione della sensibilità, a 3 o 4 centimetri dalla cute; ma, quando il Sig. de Rochas prolunga i passi ed allontana la propria mano per esplorare la sensibilità a maggiori distanze, questa mano è seguita da quella dell'Eusapia che è attirata; se si impedisce alla mano dell'Eusapia di seguire quella del Sig. de Rochas, si può constatare l'esistenza di un secondo strato sensibile ad una diecina di centimetri dalla cute. Così si può dire che, nel primo caso, la sensazione si è trasformata in movimento ».

« Il Sig. de Rochas addormenta poi l'Eusapia per vedere come si formi presso di lei il corpo fluidico di cui egli ha constatato l'esteriorazione con altri soggetti. - Dopo 2 o 3 minuti di passi sulla testa e sul tronco, l'Eusapia addormentata dichiara di vedere apparire alla sua destra una specie di fantasma ed è al posto di questo che la sua sensibilità viene localizzata. Simile fatto si era di già presentato all'Agnélas, e quando il Sig. de

---

(1) Vedi negli *Annales* di sett.-ott., 1895 l'articolo intitolato: *I fantasmi dei viventi*.

Rochas aveva chiesto all' Eusapia se questo fantasma fosse John, essa aveva risposto di no, ma che era quello di cui John si serviva, e non volle lasciar continuare la magnetizzazione ».

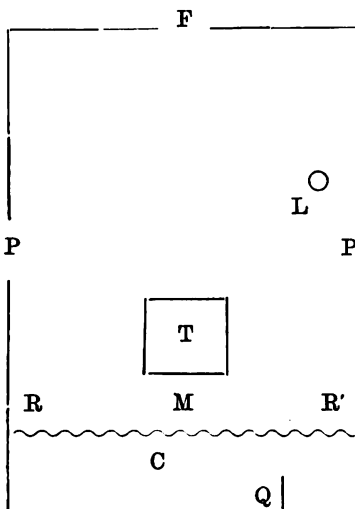
« Lo stesso rifiuto si verificò a Choisy, ove noi speravamo di produrre un' esteriazione abbastanza completa perchè il fantasma fosse visibile a tutti ».

« L' Eusapia dichiarò che la stanza era troppo grande, che il fluido vi si perdeva e che bisognava costruire un gabinetto, nel quale essa potesse condensarlo al riparo dalla luce e dai movimenti d'aria prodotti dai presenti. Essa domandò di essere risvegliata e si levò la seduta ».

Si riconobbe, nelle sedute seguenti, che alcuni passi longitudinali affrettavano notevolmente la *transe*, ed io mi servii spesso di questo mezzo per evitare perdite di tempo.

### III. — Movimenti senza contatto. — Luci. — Effetti dell'elettricità.

Secondo il desiderio dell' Eusapia, si formò un gabinetto con delle tende in un' altra stanza molto più piccola, ed è là che ebbero luogo le altre cinque sedute che potè dare l' Eusapia fino all'epoca fissata per il suo ritorno in Italia (*Vedi lo schizzo qui sotto*):



#### LEGGENDA

- C. Gabinetto oscuro.
- F. Finestra che dà sul parco.
- L. Lampada posta sopra uno scaffale.
- M. Posto occupato dal medio.
- P. Porta che mette in una sala.
- P.' Porta chiusa a chiave che conduce in un vestibolo.
- Q. Spranga di ferro alla quale si attaccava il tamburello.
- R. R.' Tende.
- T. Tavolo delle esperienze.

Fin dalla prima di queste sedute (4 ottobre) noi dovemmo constatare con dispiacere che non potevamo dirigere i fenomeni, che bisognava lasciar agire l'Eusapia secondo le sue abitudini, sotto pena di incontrare la sua opposizione e di ottenere soltanto effetti deboli; la qual cosa ci sarebbe riuscita sgradevole, perchè, malgrado le nostre risoluzioni e la cura che avevamo presa di isolarci in campagna, noi eravamo stati costretti ad ammettere a qualcuna delle nostre sedute delle persone molto desiderose di assistere a queste manifestazioni straordinarie e che, per mancanza di una conoscenza sufficientemente approfondita della questione, si sarebbero poco interessate di osservazioni teoricamente più importanti (1).

Di più, siccome i fenomeni si producevano inaspettatamente, e non si ripetevano a volontà (sia perchè il medio era esaurito da una specie di scarica elettrica, sia perchè i fenomeni obbedivano ad un'intelligenza capricciosa), noi non avemmo punto occasione di far uso dei nostri strumenti.

È così che alla fine della prima seduta l'Eusapia, non in *transe*, pose la mano distesa su una tavola leggera, ed in tale

---

(1) Non si deve dimenticare che l'Eusapia non è punto un meccanismo inerte, ella è un essere vivente, pensante, avente delle simpatie e delle antipatie. Perchè si abbandoni ad esperienze che la esauriscono e possono divenire pericolose, bisogna che essa conosca gli sperimentatori, che abbia confidenza in essi e desideri far loro piacere. È utile, inoltre, perchè essa goda della pienezza delle sue facoltà, che continui a condurre, durante il periodo delle sedute, una vita indipendente in cui possa far moto e raccontare i fatti suoi a persone del suo livello sociale suscettibili d'interessarvisi.

È in mancanza di sapersi render conto delle condizioni speciali necessarie in questo genere di studi che molti scienziati distintissimi, di cui noi saremmo felici di avere il concorso, si lagnano delle difficoltà che provano a verificare i risultati da noi ottenuti.

È utile aggiungere che il costo dei viaggi dell'Eusapia, l'indenizzo che le si dà per abbandonare la propria famiglia ed il suo piccolo commercio a Napoli per un tempo abbastanza lungo da permetterle di riprendere le sue forze tra una seduta e l'altra, e le spese di viaggio degli sperimentatori che si riuniscono in piccolo numero e che si isolano pei motivi indicati sopra, rappresentano un dispendio abbastanza rilevante; così la maggior parte di quelli che avrebbero desiderato che si offrisse loro un fenomeno come si arrossa una carta di tornasole immergendola in un acido, si sono ritirati quando hanno conosciuto i sacrifici di tempo e di denaro ai quali dovevano sottostare.

posizione sollevò quest'ultima orizzontalmente fino ad una ventina di centimetri dal suolo; poi la tavola si staccò dalla mano, discese molto lentamente fino a tre o quattro centimetri al di sotto di questa mano, ed infine si lasciò cadere pesantemente sul pavimento.

Sarebbe stato necessario vedere, ponendo il medio su una bilancia, come si modificava il suo peso quando esso sollevava la tavola, sia in contatto diretto, sia a distanza. - Ma non avevamo, quella sera, bilancia di sorta.

Il giovedì 8 ottobre (quarta seduta), in presenza del generale Thomassin, che il giorno innanzi aveva lasciato Parigi e le feste dell'imperatore di Russia per assistere a quest'unica seduta, l'Eusapia non ancora entrata in *transe*, si pone in piedi davanti al lato corto della tavola e presenta i suoi pugni chiusi, le unghie rivolte in su, a circa quindici centimetri dalla tavola, *completamente isolata dalla sua persona*. - La tavola indietreggia strisciando sul pavimento. A questo punto io porto rapidamente la mia mano tra la tavola ed i pugni dell'Eusapia e pizzico l'aria con forza. L'Eusapia manda un grido di dolore e mi colpisce con collera dicendomi che le ho fatto male. Vi era dunque fra lei e l'oggetto mosso un legame invisibile che corrispondeva col suo cervello, e la forza si palesava per così dire a nudo, fra il suo punto di emissione ed il suo punto d'applicazione. — Se noi avessimo preveduto questo fenomeno, che si produceva per la prima volta, avremmo potuto interporre sul tragitto una lastra fotografica per provare a registrarla; disgraziatamente il medio non potè ripeterlo.

La domenica 4 ottobre (2ª seduta) si pose in mezzo alla tavola d'esperienza una scatola da sigari, in legno, nel cui coperchio si aveva praticata un'apertura rettangolare chiusa poi con del canovaccio a larghe maglie. In questa scatola si aveva messo un pezzo di cartone affumicato e, dopo aver bene tutti constatato che il nero era intatto, si aveva legata con spago e suggellata la scatola. — Noi speravamo di ottenere impronte di dita in condizioni irreprensibili. Le due mani dell'Eusapia essendo ben tenute, i presenti fissarono i loro sguardi sulla scatola che si vedeva distintamente. Si attese invano parecchi minuti. L'Eusapia disse che la concertazione degli sguardi e dell'attenzione sul punto dove il fenomeno doveva prodursi vi determinava delle vibrazioni che, come quelle della luce, impedivano l'aggregazione

del fluido (1). Si parlò allora di diversi argomenti senza cessare di mantenere separate le due mani del medio, e, dopo qualche tempo, la tenda *posta dietro l' Eusapia* fu lanciata sulla tavola in modo da coprire la scatola. Dopo aver sentito questa scivolare a parecchie riprese, noi l'aprimmo, ma il nerofumo era intatto. Il martedì 13 ottobre, alla 6<sup>a</sup> seduta, cui presero parte tre persone estranee al gruppo dei quattro sperimentatori, si volle ricominciare l'esperienza, ma senza la scatola. Il Sig. de Gramont pose sulla tavola due cartoni affumicati, dopo aver antecedentemente verificato che erano intatti. Poi li mise su di un tavolino posto dietro la tenda del gabinetto, prendendo le più grandi precauzioni per non lasciarvi tracce colle proprie dita.

L' Eusapia, di cui io teneva la mano destra colla mia mano sinistra, prese allora la mia mano destra al polso colla sua sinistra, mi disse di stendere le dita, e le portò nella direzione dei cartoni, da cui restavano lontane più di un metro. Poi essa mi strinse il polso e disse: « *È fatto* ». Il Sig. de Gramont andò a riprendere i cartoni colle stesse precauzioni e li portò alla luce ove si constatarono le impronte di cinque punte di dita coi segni delle papille. Una nuova prova dette lo stesso risultato. — Ebbene! questa doppia esperienza non ha punto portato nella nostra mente una convinzione assoluta. Eravamo troppo numerosi; senza mettere in dubbio la buona fede di alcuna delle persone presenti,

---

(1) L'oscurità, alla quale si è quasi sempre forzati di ricorrere nelle sedute per avere dei fenomeni intensi, è una delle cose che disgustano di più le persone estranee a questo genere di studi. Ecco ciò che risponde loro il Sig. Enry nel suo *Psychisme expérimental* (p. 125):

« Quanto alle leggi che governano questi fenomeni, esse sono ignorate quanto quelle della vita. Non si conosce che un lato del problema, ed è che l'oscurità è necessaria alla materializzazione, *come ad ogni cosa che entra nella vita* ».

« Il germe od il grano di frumento nella terra, il pulcino nell'uovo, il fanciullo nel seno materno, sono tutte formazioni che non possono avvenire alla luce ».

« Nello stesso modo che la lastra sensibile ha bisogno del laboratorio oscuro del fotografo, la forma che si materializza ha bisogno dell'oscurità per organizzarsi; ma, terminata questa condensazione, l'immagine materializzata può mostrarsi alla luce o ad una mezza luce, come la negativa dopo il suo sviluppo. È pure così per molte manipolazioni chimiche ».

« Tuttavia la forma materializzata, non essendo che un *simulacro* di corpo, la luce la discioglie come il fuoco fa sciogliere una statua di cera o di ghiaccio ».

ci siamo chiesto se un movimento che ci sarebbe sfuggito nell'oscurità non avesse, per caso, prodotto quelle traccie; e di nuovo abbiamo riconosciuto quanto sia necessario di restringere il numero degli spettatori a quattro o cinque al più, in modo che ciascuno possa vedere, sentire e verificare da sè stesso. Quando queste condizioni non sono adempite, noi non siamo più creduli di quanto lo sono quelli che non vogliono fidarsi delle nostre affermazioni (1).

È colla stessa riserva che abbiamo accolto l'impronta d'un dito avvolto da un fine tessuto, che si è prodotta l'11 ottobre (5<sup>a</sup> seduta) su di uno strato d'argilla plastica contenuta in un vaso posto in mezzo alla tavola, e l'apporto di un fiore che è venuto a porsi tra le dita della mia mano che teneva quella dell'Eusapia. — Nel primo caso, l'argilla presentava sul contorno alcune impronte di dita prodotte quando si era provata la sua plasticità, e noi abbiamo spinto lo scrupolo fino a crederci obbligati di porre nel numero di queste impronte anche quelle che tuttavia non credevamo per certo vi fossero quando si è portato il vaso sulla tavola. — Nel secondo caso non avevamo frugata l'Eusapia prima della seduta, e, siccome la sua mano tenuta da me si era spostata sulla tavola prima del fenomeno, si potrebbe supporre che essa abbia approfittato di questo movimento per cogliere il fiore da lei nascosto non sapremmo dire dove.

Ma vi sono altri fatti che non lasciano campo ad alcun dubbio.

Il martedì 6 ottobre (3<sup>a</sup> seduta), il Sig. de Watteville, che si trova in piedi all'una delle estremità della tavola, reclama la sua sedia che, nel corso di una esperienza precedente era stata posta nel gabinetto dietro l'Eusapia. Questa, essendo seduta *e colle due mani tenute separatamente sulla tavola* da un lato dal Sig. Maxwell dall'altro da me, risponde: «Eccola», e la sedia apparisce sulla testa del medio, nella fessura della tenda, dondola dolcemente sopra la tavola e va ad offrirsi al Sig. de Watteville che la prende.

(1) Non si tratta, nelle ricerche di questa natura, di sapere se *tutto è vero*. Il Sig. Ochorowicz ha egregiamente mostrato in queste pagine (*Annales* del marzo-aprile '96) (\*) che l'Eusapia poteva ingannare incosciamente, sia per evitare il dolore dello sforzo, sia per l'influenza suggestiva degli spettatori che pensano alla frode. Poco ci preme del resto l'onestà dell'Eusapia, quello che ci importa di constatare è che essa produce qualche volta dei fenomeni che la nostra scienza attuale è impotente a spiegare.

(\*) Vedi *Rivista di Studi Psicologici*, giugno e luglio '96 (N. d. R.).

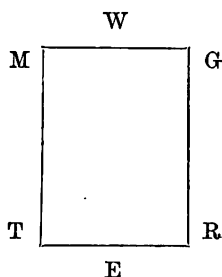


Alla 5<sup>a</sup> seduta (11 ottobre), in un'oscurità pressochè completa, il tavolino, posto dietro la tenda, si innalza sopra la testa del medio, di cui teniamo le due mani, e si dirige lentamente nell'aria verso il Sig. Brincard, tenente d'artiglieria, che assiste a questa seduta ed è collocato presso il lato della tavola opposto al medio. Il Sig. Brincard, che teme di ricevere il tavolino sulla testa, vuole prenderlo per posarlo a terra al suo fianco. Egli lo prende, ma sente perfettamente che non può dirigerlo, e che questo mobile è retto da una forza abbastanza intensa per mantenerlo in aria durante uno o due secondi malgrado i suoi sforzi per farlo discendere.

Durante la 4<sup>a</sup> seduta siamo stati testimoni dei fatti seguenti, di cui prendo la narrazione dal nostro processo verbale.

Gli spettatori sono disposti come lo indica il disegno qui accanto.

Il generale Thomassin ed il Sig. Maxwell a sinistra dell'Eusapia, i Sig.<sup>i</sup> de Gramont e de Rochas a destra, il Sig. de Watteville in faccia. — L'Eusapia volta il dorso alla tenda del gabinetto.



« L'Eusapia ci avverte che essa vuol toccare il tamburello appeso ad un chiodo sul muro di fondo del gabinetto; a questo scopo essa libera la propria mano destra dalla stretta del colonnello, la fa entrare nel gabinetto per l'apertura della tenda, *tocca* il tamburello, poi rimette la mano in quella del colonnello che la prende e la vede. - La mano sinistra continua ad essere tenuta e vista dal generale. Dopo qualche istante, il tamburello apparisce all'apertura della tenda, ondeggia al disopra della testa dell'Eusapia, poi discende lentamente oscillando sulla tavola. — Tutti vedono i suoi movimenti, ma non si vede alcuna mano che lo tenga ».

« Poco dopo il tamburello viene a porsi sulla testa del Sig. de Rochas, il suo cerchio di legno appoggiato come una corona, e lo colpisce vigorosamente in cadenza colla pelle tesa ».

« Dietro domanda del medio, si diminuisce la luce girando il lato trasparente della lanterna verso la parete che sta dietro il Sig. de Watteville. - La scatola musicale, posta dietro la tenda sul tavolino, arriva sulla tavola davanti l'Eusapia. - Vi si vede abbastanza per riconoscere la natura dell'oggetto così apportato,

avvicinandosi ad esso; si domanda della musica e, quasi subito, si ode una delle sonatine della scatola prodotta dalla rotazione della manovella. La musica dura circa un mezzo minuto, poi la scatola è portata sotto il naso del Sig. de Rochas, e quindi riposta sulla tavola ».

« Il generale Thomassin ed il colonnello de Rochas sono assolutamente sicuri di aver tenuto, durante tutto questo tempo, l'uno la mano sinistra, l'altro la mano destra dell'Eusapia. Queste due mani erano separate, ma l'oscurità era troppo grande per vederle distintamente. — Nessuno potè vedere neppur ciò che faceva girare la manovella.... ».

« Il tavolino eseguisce dei violenti movimenti dietro la tenda. Il Sig. de Gramont abbandona il suo posto alla tavola e viene a porsi in piedi tra la tenda e l'Eusapia: egli appoggia la sua mano sinistra sulla spalla di lei, e constata che questi movimenti coincidono con delle contrazioni di questa spalla, come se fossero dovuti ad un terzo braccio che da essa si partisse ».

« L'Eusapia domanda la macchina elettrica « per darsi forza ». Il Sig. de Watteville la porta sulla tavola; il Sig. de Gramont attortiglia una delle catene intorno ad un piede del tavolino posto dietro la tenda e presso il generale; questo prende, colla sua mano destra, la mano sinistra dell'Eusapia, ed il colonnello prende l'altra mano dell'Eusapia colla sua mano sinistra e l'altra catena colla sua mano destra. Il Sig. de Gramont resta in piedi tra l'Eusapia e la tenda ».

« La luce viene diminuita ancora un poco; i due controllori non scorgono più che il profilo della macchina che si stacca sul muro opposto rischiarato dalla lanterna ».

« Alcuni giri mettono la macchina in azione; dei piccoli effluvi elettrici la illuminano su tutto il contorno dei dischi, ed il piede del tavolino batte cinque o sei volte il pavimento con una violenza estrema. Si sentono nello stesso tempo, a due diverse riprese, dei rumori analoghi a quello di una grossa mano che colpisse distesa e con forza il piano superiore del tavolino, secondo il ritmo della battuta di tamburo usata per la marcia ».

« Si cessa l'elettrizzazione su domanda dell'Eusapia, che vuol tentare di produrre delle impronte sull'argilla. Il Signor Maxwell si alza per andarla a prendere nella camera vicina. Nel momento in cui egli apre la porta, uno sprazzo di luce proveniente da questa camera cade bruscamente sul viso dell'Eusapia,

e le produce una crisi nervosa; ed essa appoggia la testa sulle braccia del Sig. de Rochas singhiozzando ».

« Poi si calma e domanda un po' più di luce... »

« Si ode il tavolino che tenta di sollevarsi, ed il Sig. de Gramont, che ha la mano sulla spalla dell' Eusapia, sente i movimenti sincroni di questa spalla. — Tosto il tavolino apparisce sulla testa del medio, e si dirige da solo, con un movimento lento, verso la tavola. Il Sig. de Gramont lo coglie al volo per impedirgli di cadere sulla macchina elettrica, che viene portata via per tema di accidenti ».

« L' Eusapia, sempre in *transe*, si alza, libera le sue mani, va in fondo al gabinetto e sfrega vigorosamente il muro colle sue dita; si sente il rumore caratteristico di queste frizioni. Essa ritorna, si siede di nuovo, dà ancora le sue mani ai controllori, poi contrae le spalle; si sente allora la riproduzione del rumore delle frizioni sul muro... »

« Poco dopo, la tavola s'innalza lentamente *restando orizzontale*. L' Eusapia ed i presenti si alzano per seguire il suo movimento. La tavola si ferma all' altezza del loro viso, poi si lascia cadere pesantemente. Per tutta la durata del fenomeno, le due mani dell' Eusapia erano tenute sulla tavola dal generale e dal colonnello, i quali controllavano egualmente coi loro piedi e le loro gambe la posizione dei piedi e delle gambe di lei ».

(Estratto dal processo verbale delle sedute).

Io non credo necessario di dare altri esempi di questi movimenti a distanza, che si sono riprodotti, con delle varianti, parecchie volte durante le sei sedute che abbiamo avute coll' Eusapia. Ma io rileverò qui alcuni punti che mi parrebbero utili a notarsi per portare un po' di luce in questo ordine di fenomeni.

Dapprima si vede, a Choisy come all' Agnélas, che l' Eusapia va spesso a toccare l' oggetto che essa vuole spostare, come per stabilire tra lei e quello un legame invisibile. Ammaestrata dall' esperienza, ora essa previene tutte le volte che sta per farlo, ma si comprende come, per degli osservatori novizi, questo gesto abbia potuto passare per un tentativo d' inganno.

Si potrebbe egualmente prendere per una precauzione destinata a facilitare un giuoco di prestigio la raccomandazione che essa fa di non fissare troppo assiduamente il punto in cui deve

operarsi il fenomeno. Tuttavia, nulla prova che la sua osservazione sull'azione disgregante dell'attenzione e degli sguardi non sia fondata. — Quasi sempre i medi domandano che si discorra tranquillamente o che si faccia della musica per facilitare le creazioni fluidiche.

La crisi nervosa dell'Eusapia non era di certo simulata; ella soffriva realmente molto; e questa sofferenza viene a confermare ciò che noi sappiamo dell'azione disorganizzatrice della luce.

Si è visto, da ciò che precede, che l'elettricità sembra aumentare le forze del medio e noi ne abbiamo avuto due altri esempi di cui il più interessante è quello della quinta seduta (11 ottobre).

Sono le 3 e mezzo pomeridiane; le imposte della stanza ove siamo riuniti sono chiuse e siamo rischiarati da una lanterna col vetro ricoperto di cartapecora (1). Al di fuori piove molto; vi sono tre persone estranee al gruppo, ed il medio si esaurisce in sforzi per produrre dei risultati soltanto mediocri.

« Si domanda all'Eusapia di produrre delle luci; essa manda a prendere la macchina elettrica di cui afferra le due catene l'una colla mano destra, tenuta dal Sig. de Rochas, l'altra colla mano sinistra, tenuta dal Sig. L... La macchina è messa in moto; dopo qualche tempo l'Eusapia lascia le catene, ed una viva luce, della grossezza di una noce, si produce a circa 50 centimetri al di sopra della sua testa (2). Il Sig. de Gramont attende invano, con uno spettroscopio portatile, l'apparizione di una nuova luce per riconoscerne la natura ».

Un po' più tardi, nel corso della stessa seduta, si domanda-

(1) Questa era una lanterna da fotografia, quadrata, di cui tre faccie erano opache; la quarta poteva essere costituita a volontà da vetri di colori diversi. In una seduta precedente si aveva fatto indicare dall'Eusapia *in transe* il colore che la stancava meno. Essa aveva rifiutato il verde, il rosso ed il bleu, accettato il giallo e preferito un vetro ricoperto di cartapecora. Io aveva preparato quel vetro secondo questa idea che il fluido nervoso circolante nell'organismo umano, *al riparo dalla pelle*, senza essere in contatto diretto colla luce, si sarebbe svolto più facilmente trovando anche all'esterno condizioni analoghe.

(2) Avevamo già avuta una luce della stessa dimensione al di sopra della sua testa, nella 3ª seduta (6 ottobre); allora l'Eusapia, in luogo di essere ricorsa alla macchina, si era eccitata prendendo una delle gambe del Sig. de Rochas tra le sue, serrandola fortemente, e sfregando con energia a parecchie riprese i suoi piedi contro il pavimento.

rono nuovamente delle luci dopo che si ebbe ammesso nella catena un altro medio, la Sig.<sup>a</sup> A..., ciò che aveva molto sensibilmente rinforzato gli effetti. Quasi subito si scorse, nell'apertura della tenda, al di sopra della testa dell'Eusapia, una viva luce, grande come una grossa noce e che rammentava la forma di una nebulosa a spirale. Io insistei perchè quella luce si mostrasse più da vicino, sulla tavola; immediatamente noi vedemmo tutti cinque o sei piccole sfere luminose, della grossezza di una nocciuola, saltellare sulla tavola tra le nostre mani. In questo momento si constatò in modo sicuro che le due mani dell'Eusapia erano ben tenute, ma non si ebbe punto il tempo di servirsi nè di una lastra fotografica nè dello spettroscopio, per istruirci sulla natura di quelle luci.

Notiamo, terminando questo paragrafo, che non abbiamo mai veduto illuminarsi i tubi di Geissler da noi prima appesi al muro di fondo del gabinetto, e che noi avevamo verificato con cura l'assenza di ogni sostanza fosforescente che potesse servire al medio per produrre delle luci.

*(Continua)*

---

## CASO DI PREMONIZIONE (1)

---

Il seguente caso ci venne mandato dal Dott. C. Lockhart Robertson di Gungsgreen, The Drive, Wimbledon. La narrazione qui riprodotta, benchè non risulti, fu scritta dalla Sig.<sup>ra</sup> W., moglie del Rev.<sup>do</sup> Dott. W., in essa citato, e venne stampata nel 1878, ma non fu messa in commercio. Noi siamo stati pregati di tacere i nomi dei testimoni.

Nel luglio del 1860 portai la mia residenza per un breve tempo a Trinity, presso Edimburgo, accompagnata da mia figlia, la piccola A., e da una fantesca. La domenica 15 di quel mese, il Rev. Dott. W. di Edimburgo, tardi nel dopo pranzo, fece una passeggiata fin là per vedermi, e per via udì che un terribile disastro ferroviario era proprio allora avvenuto sulla linea Edimburgo-Granton; che una macchina ed il tender, con sopra cinque uomini, erano usciti dal binario, e che tre di quegli uomini erano rimasti morti sul colpo. Arrivando a Trinity, egli mi raccontò ciò che era successo e mi domandò se ne avessi sentito raccontare qualche cosa.

Io risposi che non aveva udito nulla circa quel disastro, non avendo visto alcuno quel dopo pranzo. Dopo esserci tratti-nuti ancora un poco sull'argomento, io dissi di aver avuto in quel dopo pranzo una strana impressione nervosa, di cui non seppi rendermi conto, relativamente ad A., e soggiunsi che questa poteva avere una qualche relazione col disastro. Egli mi domandò

---

(1) Dal *Journal of the Society for Psychical Research*, marzo 1897, vol. VIII, p. 45.

a che cosa io volessi alludere, ed io replicai quanto segue: « Fra le tre e le quattro io dissi ad A. di uscire per fare una breve passeggiata, ed, essendo essa del tutto sola, la consigliai di andare nel giardino della ferrovia (nome che essa dava ad uno stretto lembo di terreno fra la riva del mare e la ferrovia, il quale era chiuso a ciascuna estremità da una porta). - Pochi minuti dopo ch'essa era partita, io sentii distintamente come entro di me una voce che mi diceva: mandala a prendere o le accadrà qualcosa di spaventevole ».

« Io pensai che si trattasse soltanto di una strana autosuggestione, e mi domandavo, ragionando tra me, che cosa le avrebbe potuto accadere in un giorno così bello, col mare appena increspato, e mentre tutta la gente era in chiesa, in una passeggiata così tranquilla, dove essa probabilmente non avrebbe incontrato nessuno tranne che una bambinaia con alcuni bambini. Quindi io mi astenni dal mandarla a prendere. Ma un momento dopo, la stessa cosa mi successe di nuovo; le stesse parole vennero ripetute nel modo di prima, ma, a quanto mi parve, con maggior enfasi. Di nuovo resistetti al pensiero che la bambina potesse essere esposta ad un qualche pericolo, e misi alla prova la mia immaginazione per indovinare quello che potesse accadere. L'unica cosa che mi venisse in mente era la possibilità che essa incontrasse un cane rabbioso; ma questo era così poco probabile, che scacciai intieramente tale idea, e mi persuasi che sarebbe stato assurdo di richiamarla indietro da là in base ad una tale fantasia; e, benchè cominciasse a sentirmi inquieta, mi decisi a non far nulla e mi sforzai, pensando ad altro, di scacciare quel senso di oppressione. Per un po' di tempo vi riuscii. Ma ben presto la voce rinnovò l'intimazione colle stesse parole di prima: « mandala a prendere o le accadrà qualche cosa di spaventevole ». - Nello stesso momento io venni colta da un violento tremito, ed un senso di gran terrore s'impossessò di me. — Mi alzai in fretta, sonai il campanello, ed ordinai alla fantesca di andare a prendere immediatamente la signorina A., e le ripetei nello stesso tempo le parole dell'intimazione: « altrimenti qualche cosa di spaventevole le accadrà ». — La fantesca per tranquillizzarmi soggiunse: non è possibile, signora, che le succeda nulla, la bambina non può essere in pericolo; il tempo è bellissimo, tutto è tranquillo, e tutti sono in chiesa; io non ho visto mai che ella sia stata in pena per la signorina A., benchè questa sia uscita spesso sola.

«È vero, replicai io, ma va subito, non vi è tempo da perdere, fa presto». La fantesca, uscendo, disse alla signorina O., padrona del sito, quello che era accaduto e la ragione, per lei ingiustificata, per cui usciva di casa».

«Durante la sua assenza, il terrore che si era impossessato di me in modo così ingiustificabile, mi parve crescesse, ed ebbi paura di non veder più la mia bimba. — In capo ad un quarto d'ora la fantesca ritornò colla piccola sana e salva. La piccola A., dispiacente di aver dovuto interrompere così improvvisamente il suo passeggio, mi domandò se dovesse restare a casa tutto quel dopo pranzo».

«Io le dissi che non vi era ragione di ciò, ma che ella doveva promettermi di non ritornare in quello stesso sito; avrebbe potuto andare dove voleva, per es., da suo zio, il maggiore S., e rimanersene là nel suo giardino coi suoi nipotini. Essa sarà sicura, pensai, chiusa fra quelle quattro mura. Benchè fosse ritornata sana e salva, io sentiva *distintamente* che nel luogo dov'era prima, e dal quale io l'avea fatta ritornare, perdurava sempre un qualche pericolo, ed io voleva impedire ch'ella vi andasse ancora».

«Appena essa ebbe lasciata la casa, ogni timore sul suo conto si dileguò. Io più non vi pensai, nè più riflettei su quel terrore che avrebbe potuto essere puramente fantastico; esso svanì come un sogno dalla mia mente, e se voi non mi aveste parlato di questo terribile disastro, credo che non vi avrei raccontato niente di ciò, nè che vi avrei ripensato più».

Poco dopo A. venne nella stanza, e il Dott. W. le domandò dove essa si trovasse quando la fantesca la raggiunse per ricondurla a casa. Essa rispose che stava traversando il giardino della ferrovia per poi andarsi a sedere sopra le grandi pietre, in riva al mare, per udire il passaggio dei treni. «L'ultima domenica, soggiunse, stetti là con mio fratello per un paio d'ore, e sentimmo correre i treni su e giù; quale strepito essi facevano passando sull'arco!». Ora la macchina ed il tender uscirono dalla linea e ruppero i parapetti precisamente in questo luogo, ed anzi andarono ad infrangersi proprio contro quelle stesse pietre dove la bambina era usa a sedere e dove rimasero uccisi tre dei quattro uomini che erano sopra la macchina (1).

---

(1) Pochi giorni dopo il disastro, io mandai una breve relazione di esso ad una signora, e, prima di dare alle stampe il presente scritto, lo inviai



Poco tempo dopo, accompagnata da suo fratello di tredici anni, A. visitò il luogo del disastro, e attraversato un crocchio raccolto sul luogo, essi videro la macchina ridotta in pezzi in quel punto dove la bambina era prima diretta e dove essi insieme la domenica innanzi si erano fermati per qualche tempo.

Dopo, passando in rivista tutte le circostanze, credetti di capire molto chiaramente la ragione per cui io era stata spinta ad agire con una fretta che sulle prime non mi era sembrata necessaria, visto che il disastro non doveva succedere che alquanto più tardi; ma se io avessi frapposto un piccolo ritardo, la bimba sarebbe passata oltre il viale, ed avrebbe raggiunto il suo sito prediletto presso il mare dove essa sarebbe stata completamente nascosta agli sguardi di chi l'avesse cercata nel viale, e così la fantesca sarebbe ritornata a casa senza di lei. Inoltre, se io non avessi assolutamente proibito alla bimba di ritornare nello stesso luogo, essa certamente vi sarebbe ritornata (come mi confessò), avendo quel luogo per lei più attrattive di qualunque altro, e quindi essa si sarebbe trovata precisamente sulle pietre quando passava il treno di Granton.

La padrona della casa nella quale allora si trovava la scrivente confermò la precedente narrazione con questa lettera:

« 26 Marzo 1878 »

« SIGNORA »,

« Rispondendo alla sua richiesta, mi pregio dirle che mi ricordo che lei fu presso di me due volte quando io abitava a Trinity; una di queste fu nel luglio del 1860. Mi ricordo perfettamente che la domenica del 15 luglio Ella inviò la sua fantesca per ricondurre la Signorina . . . . a casa dal passeggio, perchè Ella era molto inquieta a suo riguardo ».

« La fantesca, non ostante fosse poco disposta di uscire di casa, obbedì e ricondusse a casa la Signorina . . . . Quando seppi del disastro ferroviario, dissi alla Signorina . . . . che essa era scampata per miracolo, e che di certo sarebbe perita se si fosse tro-

---

a quella signora, affinchè essa mi dicesse se era conforme alla mia prima relazione, in risposta essa mi dichiarò che la sola differenza stava in ciò che in quella prima relazione io non dicevo dove A. fosse andata dopo il suo ritorno dal giardino della ferrovia.

vata su quei grandi sassi verso i quali era diretta, e la consigliai a non avvicinarsi più alla ferrovia ».

« Con ossequio sono »

« la sua »

« [*firma completa*] B. H. O. »

Il Dott. W. scrive:

« 18 Aprile 1878 »

« Venni richiesto di attestare i *fatti* narrati in questa relazione. Io lo faccio volentieri, lasciando che il lettore ne tragga quelle conclusioni che crede. Come io sia venuto a cognizione delle circostanze risulta dalla relazione stessa; ed il mio ricordo del dopopranzo di quella domenica è così chiaro e fresco che posso, senza esitare, certificare la perfetta veridicità della narrazione ».

Il Dott. C. L. Robertson aggiunge:

« Wimbledon, gennaio 1896 »

« Il Rev. Dott. W. era un mio cugino ed un uomo di gran criterio e buon senso, e la sua parola merita la più ampia fiducia ».

Il Dott. C. L. Robertson ci inviò ultimamente la seguente lettera indirizzatagli dalla figlia del Dott. W., e che fornisce ulteriori informazioni sul caso.

« Edimburgo, 9 giugno 1896 »

« MIO CARO CUGINO »,

« Conosco bene l'incidente narrato nell'opuscolo di cui parlate, quando da bambina la mia vita venne salvata per gli avvisi avuti da mia madre in un modo così misterioso. Allora io aveva l'età di circa 10 anni, ma me ne ricordo come se il caso fosse successo ieri.

« La persona, cui si appellò mio padre per confermare con la sua memoria la veridicità del fatto, era la padrona del nostro alloggio a Trinity. Non so se essa sia ancor viva, probabilmente no. Siccome tutta la gente accorreva a Granton, mio fratello G., che

voi dovete conoscere, si recò colà con me e ambidue vedemmo la macchina ed il tender che giacevano presso il mare. Nell'opuscolo i nostri nomi furono alterati, inquantochè mio padre non desiderava che cadesse nel dominio del pubblico un incidente che era successo nella propria famiglia, benchè molti amici e parenti lo conoscessero. La relazione surriferita è sotto ogni rapporto esatta ».

A noi la signorina W. scrisse :

« *Edimburgo, 27 novembre 1896* »

« Temo non poterle fornire alcuna informazione esatta circa quella lettera che mia madre scrisse quando avvenne l'accidente, e della quale voi accennate. Io credo che essa fosse diretta o ad una mia zia o ad una vecchia amica ; queste persone ora sono morte. Il fatto è successo da tanto tempo che pochi se ne ricordano ».

# SOPRA LA POSSIBILITÀ DI TEORIE RAZIONALI

## DELLE

### PREMONIZIONI

---

Fra tutte le specie di fenomeni supèrnaturali, le premonizioni, e particolarmente in certi casi, sono quelle che presentano senza dubbio un aspetto più spiccato d'inverosimiglianza. — Per i fenomeni telepatici si potranno intravedere spiegazioni fondate sopra azioni fisiche propagate dal mezzo interposto fra l'agente ed il percipiente. Per i movimenti di oggetti a distanza si potrà pensare alla formazione di speciali *campi di forza*, analoghi a quello elettrico e magnetico, prodotti da azioni biologiche ancora ignote e modificabili dal soggetto (in armonia alla sua ideazione cosciente o subcosciente), atti a generare azioni meccaniche rette da intelligenza. — Per la produzione di fantasmi materializzati, fotografabili e capaci di altre azioni fisiche, si potrà supporre che questi campi di forza valgano a indurre nel mezzo ambiente imponderabile, in cui siamo immersi, tali cambiamenti figurati di struttura da trarne organismi materiali dotati di proprietà analoghe, benchè fugaci, a quelle degli organismi generati per via normale. Seguendo il precedente concetto o seguendone altri, si potrà anche vedere in questo ultimo fenomeno della materializzazione un caso estremo del meccanismo *ideoplastico*: si potrà cioè supporre che il processo centripeto, secondo il quale un corpo materiale agisce sui sensi e diventa idea, sia suscettibile d'invertirsi in modo tanto completo da far sì che l'idea, presa come punto di partenza, dia luogo ad una serie di fenomeni

centrifughi che conducano fino alla realizzazione materiale del corpo pensato. Per ispiegare le materializzazioni, si potrà anche ritenere, come fanno gli spiritisti e gli occultisti, che esse siano in qualche modo prodotte da esseri viventi dotati, come l'etere luminifero, di tale struttura da riuscirci in via normale impercettibili. Anche per i fenomeni di telestesia si potrà intravedere una qualche spiegazione fondata su azioni ancora ignote, ma puramente fisiche, che i corpi potrebbero esercitare sul nostro organismo ed indipendentemente dalle vie conosciute dei sensi.

Ma il fenomeno di premonizione, preso nel senso il più crudo di percezione diretta di avvenimenti futuri, cioè di cose che, secondo il modo di vedere universale, ancora *non esistono*, sembra a prima giunta un fatto isolato e privo di analogie che possano aiutarci a spiegarlo; ed esso riesce anzi tanto ripugnante alla mente di molti, da venir respinto *a priori* come impossibile da parecchi fra gli stessi cultori di studi psichici, che pur sono edotti sul poco valore che hanno i giudizi *a priori* d'impossibilità all'infuori del campo delle scienze matematiche. Altri invece ritengono le premonizioni possibili, ma solo a patto che si accetti per ispiegarle, l'ipotesi spiritica.

È per questo che uno dei nostri lettori, dopo aver letto nel *Journal* della *S. P. R.* un caso di premonizione relativo ad un disastro ferroviario, caso che abbiamo qui sopra riportato, ci chiedeva se simili fatti non fossero sufficienti a provare l'esistenza d'intelligenze estranee alle umane e dotate di facoltà di gran lunga superiori. Non avendo noi trovato possibile di rispondere con sufficiente chiarezza a questa domanda nella rubrica « *Informazioni* » (1) abbiamo creduto conveniente di toccare tale questione in apposito articolo, dopo di aver presentato ai nostri lettori il caso che diede luogo alla domanda.

Per trattare l'argomento con qualche profondità sarebbe necessario di riferire e discutere numerosi esempi di premonizioni avvenute in circostanze diverse, e relative ad avvenimenti di genere differente. Ma tale lavoro, essendo già stato fatto con grande competenza dalla Sig.<sup>a</sup> Sidgwick (2) e dal Myers (3),

(1) Vedi *Rivista di Studi Psichici*, aprile '97, p. 150.

(2) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. V. p. 288: *On the evidence for premonitions.*

(3) *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XI, p. 408: *The subliminal self; The relation of Supernormal Phenomena to time. — Precognition.*

noi ci limiteremo qui a cenni sommari, non avendo altra mira in questo articolo che di fornire un' « informazione » un po' più completa.

Se prendiamo la parola « premonizione » non nel senso ristretto, che corrisponde alla definizione da noi precedentemente data (1), ma nel senso più largo di previsione avvenuta in modo anormale di un qualsiasi avvenimento futuro, ci riesce facile di vedere che la massima parte dei casi di questo genere si riconduce od a fenomeni facilmente spiegabili coi dati della comune psicologia, oppure a fenomeni supernormali già constatati sotto altra forma, e per i quali non v'ha necessità alcuna d'invocare l'intervento d'intelligenze estraumane.

In molti casi, di premonizione non v'ha che l'apparenza, ed il fenomeno si riduce ad una semplice illusione della memoria (2); in molti altri le premonizioni non sono che conseguenze di percezioni sensorie subcoscienti. Così, per esempio, una persona potrà subconsciamente percepire nella via un amico che dimora in paese lontano, e la cui venuta era affatto inaspettata, e questa percezione potrà dar luogo la notte seguente al sogno premonitorio della visita dell'amico.

Un grande numero di pseudo-premonizioni, si spiega in modo analogo. L'uno, che nel partire in vettura si sente spinto, contro le proprie abitudini e senza causa apparente, a prendere con sé degli oggetti che poi gli riesciranno indispensabili per rimediare ad un accidente che gli accadrà lungo la via, può esser spinto a far ciò dalla semplice percezione subcosciente di un guasto esistente nel veicolo. L'altro, che, mentre si trova vicino ad una casa che sta per crollare, sente che le proprie gambe si mettono spontaneamente e *provvidenzialmente* in movimento per portarlo lontano, oppure ode una voce che gli intima di fuggire, avrà pro-

---

(1) Vedi l'articolo « Premonizioni e Paramnesie » (*Rivista di St. Ps.*, marzo '95). Riproduco questa definizione per comodo dei lettori che non avessero avuto occasione di consultare l'annata '95 della *Rivista*.

« Chiamasi premonizione un avvenimento (subbiiettivo od obbiiettivo), che mostri una relazione evidente (diretta od indiretta) con un altro avvenimento posteriore, senza che alcuno dei processi (normali o supernormali) già noti basti a mostrarci un rapporto di causalità fra i due avvenimenti, e senza che si possa spiegare il loro succedersi come una coincidenza fortuita » (p. 139).

(2) Vedi articolo citato nella nota precedente.

tabilmente udito subconsciousamente un qualche rumore nunzio dello sfasciarsi della casa. E l'altro ancora, che, camminando verso un pericolo ancora ignoto rispetto alla sua coscienza normale, si sente da una forza misteriosa impedito di procedere, o vede il fantasma della madre che, respingendolo, lo salva, avrà pure probabilmente percepito in tempo, in qualche modo subcosciente, il pericolo verso il quale si dirigeva. E queste forme, per il profano tanto impressionanti e misteriose, colle quali simili premonizioni si manifestano, non sono che le note forme di automatismo motore, d'inibizione motrice, o di *allucinazioni percettive* (1) più o meno simboliche, che sono di regola prodotte dalle percezioni subcoscienti.

Tali premonizioni, supernormali solo in apparenza, possono avvenire in modo notevolmente completo presso quei soggetti che sono suscettibili di alterazioni profonde della personalità, e che perciò, non soltanto possono subcoscientemente percepire di sfuggita qualche immagine semplice, ma possono acquistare per tal mezzo cognizioni le più complesse.

Nulla di più facile, per uno di tali soggetti, che di ricevere, leggere ed indi distruggere, in un momento di personalità alterata, una lettera che reca notizie precise e dettagliate di tutta una serie di azioni che altri sta per compiere. Ritornata la personalità normale, il soggetto ignora ogni cosa e non sa nemmeno di aver ricevuta la lettera; ma il contenuto di essa, immagazzinato nella subcoscienza, potrà da questa venir reso in modo completo mediante sogni, visioni nella veglia, scrittura automatica, ecc., ed al successivo realizzarsi di tali « comunicazioni » della subcoscienza, queste potranno assumere l'apparenza di vere premonizioni, specialmente quando non si venga mai a sapere che fu scritta la lettera informatrice. E quand'anche lo si venga a sapere, l'osservatore superficiale potrà, dalla testimonianza in buona fede del soggetto, essere ancora indotto a credere che la lettera non giunse a destinazione, e che, se non di vera premonizione, si tratta almeno di una informazione data in modo supernormale per supplire alla mancata trasmissione postale. Inutile aggiungere che simili informazioni possono pervenire in altri modi alla subcoscienza del soggetto; per esempio mediante discorsi

---

(1) Vedi *Rivista di St. Ps.* '93, p. 349.

fatti a portata del suo orecchio, ma dalla sua coscienza personale non avvertiti.

Altrettanto facili da spiegarsi sono le premonizioni relative a modificazioni che avvengono nell'organismo del soggetto. - In questi casi la premonizione od è una semplice traduzione, in termini intelligibili alla coscienza, di quei sintomi che precedono quelle modificazioni organiche; oppure è essa medesima che, agendo come autosuggestione, ne è la causa determinante. Così gli «avvisi», ricevuti per via di automatismo, di una prossima malattia non sospettata, di una guarigione insperata, di un parto in epoca imprevista ecc. possono essere o la conseguenza di condizioni preparatorie di questi avvenimenti, già esistenti nell'organismo ma non ancora palesi, oppure possono essere essi medesimi la causa suggestiva della loro realizzazione; perchè è ben noto che la suggestione e l'auto-suggestione, che è egualmente efficace, bastano a produrre processi patologici o ad arrestarli quando sono già in corso, come pure a produrre o ad abolire altre condizioni organiche varie, come, per es., la sterilità nella donna (1), a produrre parti od aborti in epoche prestabilite (2) ecc.

Lo stesso dicasi per le premonizioni relative a fatti che avvengono fuori del soggetto, ma che possono venir determinati dall'intervento cosciente o no di questo. È infatti ovvio come l'azione suggestiva esercitata da una comunicazione della subcoscienza, che vesta una forma più o meno solenne di premonizione, possa, in certi casi, spingere il soggetto, anche inconsciamente, a determinare, o, per lo meno, a rendere più probabile l'evento contemplato. Perciò nulla di straordinario se un giovanetto dotato di talento musicale, benchè non abbia mai pensato di coltivarci

---

(1) Il noto Dott. Dumontpallier dell'*Académie de Médecine*, e presidente della *Société d'Hypnologie et de Psychologie*, comunicava recentemente a questa società il caso di una signora, la quale, non avendo con suo dispiacere avuto figli dopo 7 anni di matrimonio, restò incinta non più tardi del posdomani del giorno in cui il Dumontpallier le aveva fatto le opportune suggestioni per abolire certe sue anomalie funzionali che erano di ostacolo (forse autosuggestivo soltanto) al concepimento. — Circostanze speciali permisero di constatare in modo sicuro che questo avvenne veramente in uno dei due giorni che seguirono la prima suggestione ipnotica. Vedi *Revue de l'Hypnotisme*, Luglio '97, pag. 14.

(2) Non sono rare le premonizioni di questo genere vestite di forma spiritica.



nella musica, sogni di diventare un violinista celebre, e poi lo diventi davvero, o se una signorina sposi lo sconosciuto che mediante allucinazione nel bicchier d'acqua le si era presentato come futuro marito. Nel primo caso le facoltà ancora latenti del genio poterono esser sufficienti a spingere il giovanetto allo studio col presentargli come realizzato un futuro che stava nelle facoltà sue di realizzare; nel secondo (supponendo pure che non si tratti di uno dei soliti falsi riconoscimenti dovuti ad alterazione della memoria dell'immagine prima percepita, ed al suo adattamento alla realtà) l'immagine veduta sarà divenuta per la signorina (se non lo era già prima) quell'ideale che poi essa stessa si sarà adoperata, magari involontariamente ed automaticamente, per trovar realizzato.

Si potrebbe continuare a lungo a discorrere su simili casi di premonizione che hanno un'apparenza supernormale solo per i non iniziati nella psicologia, ma per non dilungarci troppo, veniamo subito a quei casi che la psicologia ordinaria non basta a spiegare, e che entrano nel campo speciale dei nostri studi, e vediamo fino a qual punto essi possono venir considerati come casi particolari di fenomeni psichici già studiati da altri punti di vista, e quindi come non più inesplicabili di questi, e dove incomincino invece le vere premonizioni costituenti fatti *sui generis* irreducibili.

Noteremo, prima di tutto, che la massima parte dei casi riferiti di premonizioni inesplicabili colla psicologia ordinaria, divengono spiegabili per noi quando v'introduciamo il concetto della telepatia. Supponiamo che il soggetto A, sotto una forma qualsiasi di automatismo sensorio o muscolare, annunci in precedenza avvenimenti che si compiranno nell'organismo di B od avvenimenti qualunque che da B verranno determinati con mezzi normali, e supponiamo ancora che risulti assolutamente esclusa la possibilità di una comunicazione di idee fra A e B per le vie normali dei sensi. In questo caso la telepatia basta perfettamente a spiegare il fenomeno di premonizione.

E la spiegazione telepatica può ammettere due forme differenti. Nell'una, il soggetto A, che riceve la premonizione, si considera come il percipiente telepatico di quei sintomi premonitori, o di quelle idee o tendenze, più o meno latenti, esistenti in B, che, come abbiamo visto or ora, rappresentano future modificazioni nel suo organismo o future azioni di lui. Nell'altra forma

della spiegazione telepatica, il soggetto A della premonizione non sarebbe più un semplice percipiente passivo di ciò che si prepara in B, ma sarebbe il vero agente che, per suggestione telepatica e generalmente inconscia operata su B, produrrebbe in costui le successive modificazioni organiche, o lo spingerebbe a determinati atti. In questo caso il vero percipiente (1) sarebbe B, e la percezione premonitrice di A non sarebbe altro che un avvertimento giunto alla coscienza di A di quanto la subcoscienza di questo ha operato o sta per operare su B.

Se si suppone che A possa entrare in comunicazione telepatica, attiva o passiva, non solo con B, ma con una serie di persone C, D, E, ecc., le quali tutte, direttamente od indirettamente, abbiano parte nella realizzazione dell'avvenimento predetto, si vede facilmente quanto enorme è il campo che la spiegazione telepatica si mostra suscettibile di coprire; e più ancora se si ammette che le azioni telepatiche possano esercitarsi non solo tra uomini, ma, in forme speciali e più semplici, anche tra l'uomo e gli animali e tra animali.

Un altro ordine di fenomeni, la cui realtà, se non è ancora provata, è almeno in discussione nel campo dalle ricerche psichiche, può servire fin d'ora, se non altro, a farci scorgere una possibilità di spiegazione per un certo numero di quei casi di premonizione che non possono venir spiegati neppure colla telepatia. - Voglio parlare della *telestesia*, o percezione diretta di oggetti inanimati, effettuata per vie diverse da quelle dei sensi già conosciuti. — È questo il fenomeno che prende il nome di « chiaroveggenza » nel caso particolare in cui la percezione si effettui mediante allucinazione visiva rappresentante in modo più o meno fedele l'oggetto.

Supponiamo, infatti, che una persona preveda la carta che si presenterà a tal posto di un mazzo, il quale sia stato mescolato in modo che nessuno possa aver percepita quella carta per le vie dei sensi; oppure supponiamo che un macchinista ferroviario presenta un deviamiento, che poco dopo avviene in realtà in causa di un oggetto caduto attraverso il binario e che nessuno aveva ancora scorto. In questi casi la telepatia non è più capace di darci una spiegazione, ma lo può ancora la telestesia, perchè

---

(1) « Percipiente » soltanto nel senso di persona influenzata telepaticamente.

l'avvenimento futuro era già *chiaramente* registrato nel presente, se non sotto forma di idea come nei casi spiegabili telepaticamente, bensì sotto forma di condizioni speciali in corpi inanimati, condizioni la cui percezione per via supernormale conduce direttamente alla premonizione.

La sola telestesia basta a spiegare un gran numero di premonizioni che non sono spiegabili colla telepatia, quali sarebbero, per esempio, quella circa il luogo dove verrà trovato un oggetto smarritosi in condizioni non percepibili dai sensi, e quelle circa una futura scoperta in uno scavo, o circa un prossimo naufragio sopra uno scoglio ancora ignoto, e così via.

La telestesia basterebbe ancora a render conto di una premonizione circa il risultato di un' estrazione a sorte operata dal soggetto medesimo, perchè in questo caso l'atto dell' estrazione potrebbe considerarsi come non operato ciecamente, ma come guidato da una percezione supernormale, la quale permetta al soggetto di *scegliere* automaticamente il numero prestabilito (1).

L'azione combinata, poi, della telepatia e della telestesia può servirci alla spiegazione di buona parte di quel residuo di casi che non riescono spiegabili colla sola telepatia o colla sola telestesia. Citerò come esempio quello della prepercezione del risultato di un' estrazione a sorte operata da un altro soggetto. In questo caso, ammesso che la telestesia guidi l'estrattore nella *scelta* di un determinato numero, e che inoltre la telepatia lo metta in rapporto col soggetto della premonizione, noi siamo rientrati nella categoria delle premonizioni telepatiche relative ad avvenimenti che saranno determinati da un' altra persona, e delle quali abbiamo già tenuto parola. - Come per queste, vi saranno due interpretazioni possibili; o che l' idea (subcosciente) del numero da estrarsi sorga in colui che opera l' estrazione e che costui la comunichi anticipatamente all' altro; o che essa sorga nel soggetto che percepisce la premonizione, e che questo sug-

---

(1) Bisogna ricordare che *telestesia* non significa necessariamente percezione a distanza come vorrebbe la sua etimologia, ma *percezione indipendente dal funzionamento dei sensi conosciuti*. La parola non è veramente molto felice, tanto più che nel suo significato etimologico potrebbe giustamente applicarsi ai sensi della vista, dell'udito e dell'odorato, che servono a farci percepire gli oggetti a distanza.

gerisca telepaticamente all'altro l'atto che questi eseguirà (sempre automaticamente) col sussidio della telestesia (1).

Ma la telepatia e la telestesia, isolatamente o assieme combinate, non sono ancora sufficienti a render conto di qualunque caso possibile di premonizione. — Perchè esse sieno in grado di spiegare una premonizione, bisogna che esista *prima dell'avvenimento*, sotto forma di *idea* o sotto forma di *disposizione materiale* qualche condizione preparatoria dell'avvenimento stesso, la quale sia *di tal natura da poter condurre direttamente alla previsione col semplice uso dei mezzi intellettuali che sono normalmente, a disposizione del soggetto*. Una volta ammesso che la telepatia o la telestesia possano farci percepire un'idea che è nella mente di una persona lontana, od un tronco d'albero caduto attraverso il binario, altro non ci occorre per ispiegare una premonizione circa la futura condotta di quella persona o circa il prossimo deviamiento. — Una nuova difficoltà si presenta invece quando l'avvenimento futuro non ha precedenti soggettivi od obbiettivi che possano condurre direttamente alla previsione coi processi deduttivi conosciuti.

Nel caso di premonizione riferito più sopra in questo stesso fascicolo, si potrà supporre che il disastro ferroviario sia stato prodotto da una circostanza molto significativa, quale, per esempio, l'esistenza di un tronco attraverso il binario, e quindi sarà possibile la spiegazione telestesica o telepatica. Ma supponiamo, come fece il nostro corrispondente, che il disastro non abbia avuto cause apparenti. — Come avrebbe allora potuto la percipiente, anche se avesse avuta una percezione supernormale completa delle circostanze determinanti, trarne direttamente quella conseguenza che il più abile ingegnere, dopo l'esame il più accurato della linea e del materiale mobile e dopo la più seria applicazione dei dati dell'arte sua, non avrebbe saputo dedurre con tanta precisione?

Ammettendo che il caso sia avvenuto in queste condizioni, esso potrà servirci come esempio di quelle premonizioni propria-

---

(1) A chi rimproverasse a queste interpretazioni la loro complicazione e la loro poca probabilità, ricorderò che qui non si tratta di dimostrare la *probabilità*, ma solo la *possibilità* di spiegare questo genere di premonizioni col sussidio di fatti che in parte si possono ritenere accertati (telepatia) e che in parte hanno qualche probabilità di esserlo in seguito (telestesia).

mente dette, che noi abbiamo inteso di designare colla definizione surriferita.

Bisogna però notare prima di tutto che simili casi di premonizione, irriducibili a fenomeni d'altra specie, si trovano registrati assai più scarsamente che gli altri. È lecito quindi di pensare che, eliminando da questi casi quelli le cui prove sono deficienti, e tenendo calcolo della possibilità di coincidenze fortuite (1), l'esistenza di questo genere di premonizioni rimanga ancor dubbia (2). Però, malgrado tale dubbio, sarà utile di esaminare se un tale fenomeno abbia diritto di venire *a priori* considerato come possibile, perchè è soltanto in questo caso che i cultori degli studi psichici ne cercheranno con interesse le prove. Vediamo adunque se e di quali interpretazioni razionali esso sia suscettibile.

Se si ammette l'esistenza di uno o più esseri spirituali dotati di intelligenza superiore all'umana e governanti, direttamente od indirettamente, il mondo materiale, non vi sarà difficoltà ad ammettere anche la possibilità di questo genere di premonizioni. Infatti questi esseri, determinando essi medesimi anche gli avvenimenti che a noi appaiono come affatto ciechi e fortuiti, dovrebbero averne una rappresentazione mentale prima della loro realizzazione. Ammettendo ancora che questi « disegni della Provvidenza » possano in certi casi venire trasmessi a delle persone privilegiate, allora si saranno ricondotti anche questi casi al genere di quelli che sono spiegabili colla telepatia. Questa, in sostanza, è la teoria delle premonizioni che viene ammessa dalle varie religioni e dallo spiritismo.

Non ammettendo poi l'intervento di esseri estraumani, le

---

(1) I lettori troveranno riferiti in un prossimo fascicolo della *Rivista* parecchi casi di coincidenze straordinarie, che sono certamente dovute al solo caso.

(2) Anche i casi di premonizione riducibili soltanto a telestesia sono poco numerosi a confronto di quelli riducibili a telepatia. Ciò può gettare dei dubbi sulla realtà anche di questo genere di premonizioni, tanto più che i fenomeni di telestesia non sono ancora così bene accertati come quelli di telepatia. Ma la rarità dei fenomeni, premonitori o no, spiegabili colla sola telestesia può in parte dipendere dalla maggior rarità dei casi che avvengono in condizioni tali da escludere la possibilità di un'azione telepatica, rarità che deve riscontrarsi anche nel caso in cui la telestesia si trovi in azione con relativa frequenza.

difficoltà per la spiegazione delle premonizioni propriamente dette diventano maggiori, ma non forse insormontabili. In questo caso noi siamo necessariamente condotti a considerare gli eventi futuri come interamente determinati o dalle leggi fisiche più le volontà umane, se crediamo nell'esistenza del libero arbitrio, o dalle leggi fisiche soltanto, se nel libero arbitrio non crediamo. Ma le premonizioni di eventi determinati dalla volontà, che questa si supponga libera o no, sono, come abbiamo visto, spiegabili colla telepatia. Dunque noi ci troviamo in ogni caso ricondotti dinnanzi alla stessa difficoltà, quella cioè di spiegare le premonizioni che riguardano eventi indipendenti dalla volontà e non deducibili, col semplice aiuto dei processi intellettuali a noi noti, dalle condizioni materiali preesistenti.

Fu già tentato di sormontare tale difficoltà colla supposizione che tutta la serie dei fenomeni, che noi consideriamo partitamente come passati, presenti e futuri, costituisca in realtà un tutto coesistente, e che l'idea di successione risulti soltanto da ciò che la nostra mente percorra successivamente i vari termini di quella serie, entrando in rapporto volta a volta solo con quel termine che noi chiamiamo presente, alla stessa guisa di quello che fa il microscopista quando osserva successivamente le varie lamelle sottilissime nelle quali egli va decomponendo, per mezzo del microtomo, il corpo solido che sta studiando (1). Secondo questa supposizione, la percezione del futuro, nel caso delle premonizioni propriamente dette, non avrebbe più l'apparenza di percezione *di ciò che ancora non esiste*, ma si ridurrebbe invece ad una percezione anormale di un termine della serie dei fenomeni, il quale esiste di già, ma al quale non sono ancora giunte le nostre facoltà *normali* di percezione; ed il « profeta » sarebbe paragonabile al viaggiatore, il quale essendo, a differenza dei compagni, munito di cannocchiale, può discernere da lungi le cose che rimangono invisibili agli altri finchè non vi sien giunti da presso.

Ma questa spiegazione è poco soddisfacente. Prima di tutto

---

(1) Anche il Prof. O. J. Lodge espresse questo parere parlando dei fenomeni psichici nel suo discorso « Sui problemi attuali delle scienze fisiche » pronunziato al congresso che l'Associazione Britannica per l'avanzamento delle scienze tenne nell'agosto '91 a Cardiff (Vedi *Nature* (di Londra) 20 agosto '91, p. 386), *Revue Scientifique* 12 settembre '91, p. 326, ed *Annales des Sciences Psychiques* '92, p. 92).

essa ha il difetto di non ricondurre il fatto da spiegarsi a qualche concetto già familiare alla nostra mente od almeno da questa facilmente assimilabile, ciò che costituisce lo scopo di ogni spiegazione; ed anzi essa introduce un concetto strano, quasi inconcepibile, ed inconciliabile con quel concetto di variabilità e di successione di fenomeni nel mondo obbiettivo, che è tanto conforme all'indole della nostra intelligenza e che è primo fondamento alle attuali spiegazioni di tutti gli altri fatti.

Inoltre questa interpretazione ci porterebbe di fronte a nuovi problemi difficilmente solubili. — Infatti bisognerebbe spiegare, prima di tutto, il perchè di tutta la serie coesistente delle forme che noi chiamiamo passate, presenti e future, soltanto il termine *infinitamente piccolo* del presente possa, in via normale, diventare percezione. Non si saprebbe concepire questo « campo sensorio » infinitamente ristretto.

Il soggetto percipiente non sarebbe più, secondo il paragone usato dal Lodge (1), come un viaggiatore in ferrovia che vede in successione le varie porzioni coesistenti del paesaggio; perchè, per vedere una porzione, per quanto piccola, di *paesaggio* bisogna che il viaggiatore possieda un campo visivo dotato di una certa estensione finita, bisogna che veda nello stesso tempo una porzione già passata, rispetto al suo asse ottico, ed una porzione che ha ancora da passare, altrimenti non gli resterebbe da percepire che un punto matematico, cioè una cosa realmente impercettibile. Accettandò questa ipotesi, sarebbe adunque necessario di spiegare come avvenga che le nostre facoltà di percepire nella serie dei fenomeni non abbiano un certo campo di dimensioni finite, e non ci rappresentino, in luogo di quel termine infinitamente piccolo che diciamo presente, un tratto della serie avente una certa ampiezza ed appartenente in parte al passato ed in parte al futuro (2).

---

(1) Vedi nota precedente.

(2) Il fatto che ogni stato di coscienza contiene residui di percezioni passate e spesso immagini di percezioni future non ha nulla a che fare con una reale percezione diretta estesa al passato ed al futuro; perchè, per quanto ne sappiamo, ogni stato di coscienza è *in ciascun istante* in accordo soltanto con quel complesso di condizioni fisiologiche che esistono *in quell'istante medesimo*, e l'estendersi della coscienza al passato ed al futuro dipende solo dalla persistenza in ciascun momento *presente* di effetti di azioni passate, o dalla preparazione di azioni future.

In secondo luogo, insorgerebbe una grave difficoltà per spiegare come avvenga che tutte le intelligenze umane, nel percorrere la serie dei fenomeni, si trovino, a parte i rarissimi casi supernormali, sempre tutte ad un medesimo punto della serie, e percepiscano tutto il mondo, per così dire, dallo stesso punto di vista, senza che ve ne siano di più avanzate che vivano (non metaforicamente parlando ma in senso assoluto) nel futuro, e di ritardatarie che vivano nel passato. - Se i fenomeni di premonizione ci mostrano la possibilità di grandi, benchè rari, *anacronismi* nella percezione, sarebbe da aspettarsi che i piccoli anacronismi costituissero la regola. - Tutte le scienze concorrono a provare che le grandi anomalie non sono che esagerazioni di fatti che, in proporzioni minori, sono normali e famigliari. Non si saprebbe quindi spiegare come in tale ipotesi il « presente » possa essere un punto unico per tutti, in luogo di essere un elemento soggettivo e sensibilmente diverso per i vari individui. Chi volesse invocare le diversità che esistono fra le rapidità di percezione dei vari individui come prova della reale esistenza di piccoli anacronismi nelle percezioni, cadrebbe in errore, perchè quelle diversità restano completamente spiegate, col concetto usuale del tempo, mediante la diversa rapidità nei processi psicofisiologici; esse non indicano affatto che ognuno abbia un presente speciale e proprio, ma indicano soltanto che di speciale vi ha la rapidità dei processi che dall'eccitazione periferica conducono all'eccitazione cerebrale, perchè quello che viene percepito dall'intelligenza non è in realtà il mondo esterno, ma soltanto lo stato del cervello, e nulla prova che possano esistere anacronismi, per quanto piccoli, nelle percezioni soggettive di modificazioni identiche prodotte « simultaneamente » (1) in identici cervelli.

Per ultimo, osserverò che l'ipotesi di un'intelligenza che in qualche modo si sposti, percorrendo la serie dei panorami del mondo fisico, ha l'enorme svantaggio di staccare completamente i fenomeni della coscienza da quelli del mondo fisico, negando quella corrispondenza fra questi due ordini di fatti che furono costretti ad ammettere tutti i sistemi filosofici.

Ora quale corrispondenza sarebbe possibile fra un mondo fisico immutabile ed una mente che in esso in qualche modo si

---

(1) Cioè prodotte nelle condizioni che noi chiamiamo di simultaneità obbiettiva e che si possono constatare coll'aiuto d'istrumenti registratori.



*movesse?* Come potrebbe coesistere tutto il passato e tutto il futuro nel mondo fisico senza trarre con sé una simile coesistenza del passato e del futuro degli stati di coscienza? — Perché di tutta la serie coesistente di stati che possederebbe il mio cervello, sarebbe accompagnato da coscienza soltanto quell'unico stato che io chiamo presente?

Vediamo ora se ci sia possibile di raggiungere il nostro scopo partendo da qualche altro concetto, che non ci conduca in difficoltà tanto intricate, e che, anche essendo altrettanto ipotetico quanto quello che nega la variabilità del mondo materiale, non sia però, come quello, una creazione puramente fantastica, ma sia, fino ad un certo punto, giustificato da qualche analogia.

Come punto di partenza della nostra ipotesi consideriamo una persona, la quale abbia risolto di compiere un determinato atto. Astrazion fatta dai casi in cui l'esecuzione dall'atto sia impossibile o di difficile riuscita, tale risoluzione sarà sufficiente per far prevedere con un forte grado di probabilità che l'atto verrà eseguito. Ora, se consideriamo l'atto sotto il suo aspetto fisico, noi sappiamo che esso avrà necessariamente le sue condizioni determinanti nella serie dei fenomeni fisici. Questo è un fatto indiscutibile ed ammesso, non solo dai materialisti, ma anche dagli spiritualisti, i quali o non attribuiscono all'anima la facoltà d'influenzare i fenomeni fisici e si limitano a constatare la corrispondenza fra la serie dei fenomeni psicologici e quella dei fenomeni fisici (armonia prestabilita), oppure, se attribuiscono all'anima la facoltà d'intervenire come causa determinante nei fenomeni fisici, sono tratti a supporre ch'essa agisca col creare (sotto forma di modificazioni impercettibili nelle cellule neuro-cerebrali) le condizioni *puramente fisiche* che condurranno per fisica necessità al compimento degli atti visibili. Comunque sia, è una nozione ora universalmente accettata che quando in una persona si è manifestata l'intenzione di compiere un determinato atto, si sono prodotte in lui nello stesso tempo delle condizioni organiche, le quali conducono alla realizzazione dell'atto con processi altrettanto « fisici » quanto sono quelli che da determinate condizioni del binario, della locomotiva, ecc. conducono ad un disastro ferroviario.

Ma se noi volessimo dedurre ciò che una persona farà dopo un certo tempo dall'esame di quelle cause fisiche determinanti che esistono nel suo organismo e che corrispondono a ciò che

nella sua coscienza si palesa sotto forma di volontà, evidentemente noi non riusciremmo nel nostro intento. Anche se fossimo sommi nella fisiologia e nella psicologia, ed anche se ci fosse concesso di studiare sotto al microscopio, cellula per cellula, fibra per fibra, tutto il suo cervello e tutto il suo sistema nervoso, noi non saremmo in grado di trarre da ciò una qualche previsione, non solo su quanto la persona farà dopo dieci anni, ma neppure su quello che essa farà un minuto dopo. Eppure il nostro soggetto, senza alcuna conoscenza di fisiologia e di psicologia, e senza aver fatto il minimo esame sul proprio organismo potrà dire, con molta probabilità di cogliere nel vero, che dopo dieci anni la sua mano scriverà un'istanza per chiedere l'esonero dal suo impiego e la pensione, e potrà asserire con una probabilità che raggiunge quasi la certezza che, trascorso un minuto, la sua mano premerà il tasto dell'apparecchio cronografico per registrarvi il segnale convenuto. E queste previsioni le può fare con tutta facilità non solo il soggetto medesimo, ma ogni altra persona, per quanto ignorante, alla quale il soggetto abbia comunicato le proprie intenzioni.

Se noi conoscessimo soltanto la serie fisica dei fenomeni che avvengono nel nostro soggetto, questi fatti ci apparirebbero quali fenomeni di premonizione altrettanto meravigliosi ed inesplicabili quanto ci sembra la premonizione di un disastro ferroviario. Invece li troviamo tanto naturali che non sentiamo neppure il bisogno di cercarne una spiegazione.

Da che dipende ciò? Dipende solo dal fatto che nel caso citato, alla serie dei fenomeni fisici corrisponde e si sovrappone una serie di fenomeni psicologici, di stati di coscienza, i quali hanno nel loro succedersi rapporti tali che spesso i termini antecedenti contengono immagini esplicite ed abbastanza esatte di termini susseguenti, in modo che in questa serie il futuro spesso si rispecchia direttamente nel presente, senza bisogno di venir dedotto con processi laboriosi o richiedenti cognizioni speciali. Non occupiamoci di spiegare il mistero di questo fatto, constatiamo solo che esiste.

Ora non potrebbe egli darsi che, come alla serie dei fenomeni fisiologici propri del cervello e del sistema nervoso corrisponde punto per punto quella dei fenomeni psicologici, così alla serie di tutti gli altri fenomeni fisici corrispondesse un'altra serie di fenomeni *sui generis*, la quale avesse pure, come la

serie psicologica, la proprietà di contenere nel presente immagini relative al futuro, e colla quale la nostra mente potesse entrare, in certi casi, in rapporto diretto come può entrare in rapporto diretto colla serie degli stati di coscienza propri di un altro soggetto? Non potrebbe darsi che al prodursi di quelle modificazioni materiali che sfuggono all'indagine umana e che costituiscono il germe di un avvenimento futuro si producesse pure qualche modificazione di un altro ordine, e così fatta da costituire di questo avvenimento un'immagine sintetica suscettibile di venir direttamente assimilata dalla mente umana, alla stessa guisa che lo stato di coscienza che chiamiamo volontà costituisce un'immagine sintetica, direttamente assimilabile da un'altra mente, di avvenimenti anche molto complessi che saranno determinati nell'organismo o dall'organismo del soggetto?

Mi preme di notare che questa ipotesi, come la ho qui espressa, non equivale affatto alla supposizione che tutti i fenomeni fisici siano accompagnati da coscienza e da volontà. Questo fu ammesso da alcuni filosofi, ed a costoro nessuna premonizione avrebbe potuto sembrare impossibile. Ma a noi non occorre di andar tanto oltre; non abbiamo bisogno di attribuire al mondo inorganico nè una coscienza nè alcuna cosa che colla coscienza abbia analogia. A noi basta solo di fare la supposizione più vaga che oltre ai fatti fisici ed ai fatti della coscienza, vi sia qualche altro ordine di fatti che si sovrapponga anche a quei fenomeni fisici che non mostrano di essere accompagnati da coscienza, e che abbia, come la serie dei fenomeni di coscienza, la proprietà di poterci fornire direttamente cognizioni relative al futuro, ossia abbia la possibilità di contenere nel presente rappresentazioni del futuro e di comunicarle direttamente alla mente umana.

Mettendoci dal punto di vista del monismo moderno, il quale nega che i fenomeni fisici e psicologici appartengano a due ordini di fatti differenti, e li considera invece semplicemente come due aspetti diversi degli stessi fatti, la nostra ipotesi assumerebbe un'apparenza meno ardata, perchè essa non avrebbe più bisogno di postulare un terzo ordine di fatti oltre a quelli fisici e mentali, ma si ridurrebbe ad invocare l'esistenza di un « terzo aspetto » del mondo.

Questo terzo ordine di fatti, o questo terzo aspetto del mondo, potrebbe forse giovare per render ragione, oltre che dei feno-

meni di premonizione, anche di quelli che il Myers chiamò di *retrocognizione*, i quali consistono in quelle percezioni d'immagini relative al passato che non possono spiegarsi colla memoria individuale (1). Infatti, come la seria psicologica conserva sintetizzate, sotto forma di memoria, quelle immagini di avvenimenti passati che hanno lasciato tracce nel nostro organismo e che non sarebbero più ricostruibili coll' esame degli stati posteriori della serie fisica, così la terza serie da noi supposta potrebbe esser atta a conservare, sintetizzate, le immagini di avvenimenti passati, benchè questi abbiano lasciato traccia soltanto nel mondo inanimato, dotando in tal guisa quest'ultimo di una memoria *sui generis*.

Inoltre lo stesso concetto potrebbe porgerci qualche aiuto nella spiegazione della telestesia, perchè una volta ammesso che anche i fenomeni del mondo inorganico siano accompagnati da fenomeni di altro ordine atti a venir percepiti dalla nostra coscienza, troveremo abbastanza naturale che tali percezioni non possano avvenire con quei processi sensori che servono a mettere la nostra coscienza in rapporto colla serie dei fenomeni fisici, e che avvengano invece per mezzo di processi speciali, che ancora ci sono ignoti. I fenomeni della telepatia ci hanno, del resto, già preparati a considerare la probabile esistenza di processi speciali di percezione, non solo indipendenti dai sensi già conosciuti, ma forse anche fondati su principi del tutto diversi da quelli che reggono il funzionamento di questi sensi.

Ammettendo che esista un terzo ordine di fatti, il quale si sovrapponga ai fenomeni fisici, verrebbe naturale la supposizione che esso si sovrapponesse anche ai fenomeni fisio-psicologici i quali, per essere accompagnati da coscienza, non cessano perciò di avere un lato puramente fisico. Quindi esso potrebbe venire utilizzato, oltre che per la spiegazione dalle premonizioni propriamente dette e della telestesia, anche per quella della telepatia, la quale sia sotto l'aspetto psicologico che sotto quello fisico si mostra assai ribelle a venir spiegata. Così tutti questi vari fenomeni, in apparenza tanto diversi, ma che tanto spesso si manifestano strettamente congiunti, si potrebbero far dipendere da un principio unico.

---

(1) Esse sarebbero però sempre spiegabili colla memoria atavica e con la tradizione che potrebbe venir tramandata, senza che noi ce ne avvediamo, per via telepatica.

A chi mi obbietasse di aver azzardata un'ipotesi troppo fantastica e troppo grave di conseguenze a beneficio di fenomeni non universalmente ammessi ed anzi a precipuo beneficio delle premonizioni propriamente dette, le quali rimangono ancor dubbie anche per gli stessi cultori degli studi psichici, non avrei nulla da rispondere, se non che io ebbi solo di mira di mostrare: che quest'ultimo fenomeno non può venir dichiarato *a priori* assurdo; che, anche senza ricorrere all'ipotesi spiritica, può venir ricondotto nel campo dei fatti concepibili, servendosi di concetti che non si trovano in opposizione coi fatti già noti; e che quindi non dobbiamo abbandonarne come ozioso lo studio, ma anzi adoperarci per raccogliere i materiali necessari a fine di poterne provare o rigettare la realtà basandoci soltanto sulla fede dei fatti.

DOTT. G. B. ERMACORA

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

**Studio del Prof. Barrett sulla ricerca di sorgenti mediante la bacchetta divinatoria.** — Proprio in questi giorni, mentre ancora perdura l'eco delle parole di scherno lanciate dai giornali contro quel consiglio comunale inglese che aveva affidato la ricerca di una sorgente d'acqua ad un cercatore automatista, e mentre i più continuano a scandalizzarsi perchè in questa fine di secolo siano ancora possibili tali « offese alla scienza », il Barrett, professore di Fisica all'Università di Dublino, ben sapendo che la maggior offesa che si possa arrecare alla scienza è quella di dar giudizi senza esaminare i fatti, ha creduto bene di pubblicare un lungo lavoro scientifico sulla bacchetta divinatoria. Ne vide la luce la prima parte nel fascicolo di luglio dei *Proceedings of the S. P. R.*; questa sola occupa tutte le 282 pagine che compongono quel fascicolo, e tratta dei risultati ottenuti colla bacchetta divinatoria, o con altri mezzi d'automatismo, nella ricerca di sorgenti d'acqua. La seconda parte, che verrà pubblicata l'anno venturo, tratterà delle applicazioni degli stessi mezzi alla ricerca di minerali e di altri oggetti.

Il Prof. Barrett osserva fin dal principio della sua monografia che « coloro che credono nell'efficacia della bacchetta divinatoria non sono una massa di persone ingenuè, superstiziose, facili a

venir prese a gabbo da astuti birbanti, o tanto sciocche da prestar fede a qualunque assurdit  ma che « al contrario, fra di esse vi sono alcuni dei pi  dotti scrittori e dei pi  solerti studiosi della loro epoca, seguiti da una schiera di minatori e di scavatori di pozzi; persone tutte che avrebbero dovuto sapere quello che si dicevano. La gratuita opinione popolare » egli continua « secondo cui la bacchetta divinatoria non costituirebbe che uno dei tanti casi di quelle superstizioni o di quelle frodi di cui l'umanit    eternamente vittima, sembra perci  alquanto inadeguata » (p. 5).

Egli cita opinioni favorevoli di geologi moderni. Cos , per esempio, il Dott. R. Raymond, segretario dell'Istituto americano degl'ingegneri di miniere, giunge alla conclusione che « circa l'uso della bacchetta divinatoria per la scoperta di sorgenti e di giacimenti di minerali, dopo aver fatto il necessario defalco delle esagerazioni, degli errori e delle frodi, rimane un residuo di fatti aventi un valore scientifico ». Ed il Sig. J. D. Enys, presidente della Societ  Reale Geologica di Cornovaglia, dice di dedicarsi egli medesimo, come dilettante, alla ricerca delle sorgenti d'acqua mediante la bacchetta.

Nel capitolo IV della sua monografia il Prof. Barrett riferisce le opinioni di parecchi altri geologi sull'argomento. Il Sig. Holmes, presidente dell'Associazione dei Geologi di Londra, si mostra assai inclinato a credere nella realt  dei successi ottenuti col mezzo della bacchetta. « La sensibilit  anormale » egli dice (p. 225) « per la proximit  dell'acqua per me   altrettanto possibile quanto la sensibilit  anormale per l'azione di certe sostanze medicamentose o per la presenza di certi animali, della quale sono noti molti curiosi esempi ». Ed in una successiva lettera al Barrett (p. 226) lo stesso scienziato fa la seguente dichiarazione esplicita: « Io credo che nessuna persona intelligente possa porre in dubbio i successi pratici dei cercatori d'acqua mediante la bacchetta ».

Naturalmente, la maggior parte dei geologi considera questi successi come accidentali od immaginari. Il Blake, per esempio, si mostra furibondo contro tali « assurdit  assolute » e parla di due casi di madornale insuccesso da lui constatati. Ma sembra che il Blake non sia stato abbastanza sereno nel giudizio di uno di essi; perch , avendo il Barrett chiesto informazioni alla ditta Palmer di Reading in pro della quale in quel caso la sorgente doveva esser trovata, questa gli rispose nei seguenti termini:

« In riscontro alla vostra lettera, vi dir  che voi siete stato assolutamente male informato; il mio tentativo colla bacchetta divinatoria, sono lieto di dirlo, fu eminentemente soddisfacente » (p. 232).

Ben inteso, l'autore ripudia l'opinione volgare che l'acqua agisca direttamente sulla bacchetta, ed accetta quella che sgorga spontanea dalle attuali cognizioni sulle percezioni subcoscienti e

sull'automatismo, secondo la quale l'acqua produrrebbe una speciale eccitazione nel cercatore dotato di una speciale sensibilità, eccitazione che non si tradurrebbe immediatamente in percezione cosciente, ma bensì in movimenti automatici o riflessi delle mani da queste trasmessi poi alla bacchetta, la quale fungerebbe quindi soltanto come indice di un istrumento la cui parte vitale risiederebbe nel soggetto medesimo.

Questa interpretazione, che vale a spogliare il fenomeno del movimento della bacchetta dal suo carattere misterioso per gli uni e sospetto per gli altri, è condivisa anche da scienziati che non si occupano specialmente di ricerche psichiche, ed essa contribuisce a render loro accettabile *a priori* la realtà dei casi osservati. Il Barrett riporta infatti (p. 8) i seguenti brani del Dott. Brunton della Società Reale di Londra :

« Io sono inclinato a credere che i successi della bacchetta divinatoria in mano di taluni, tanto nella ricerca d'acqua quanto in quella di delinquenti, siano dovuti ad azioni muscolari involontarie, le quali permettono alla persona che usa la bacchetta di riconoscere coscientemente un' impressione subita, la quale non sarebbe altrimenti emersa dallo stato subcosciente ». Il Dottor Brunton continua : « Quando noi udiamo dire che una persona è capace di scoprire l'esistenza di acqua che si trova a grande profondità, noi siamo sulle prime tentati di respingere sdegnosamente tale idea come ridicola, ma se udiamo dire che, mentre una carovana attraversava il deserto, i camelli assetati allungarono improvvisamente il passo, e che poi alla distanza di un miglio o più si trovò dell'acqua, noi consideriamo il fatto come naturale. Analogamente noi troviamo molto strano il fatto di una persona che rintracci i delinquenti per mezzo della bacchetta divinatoria, ma lo stesso fatto non ci sorprende più quando il cercatore, in luogo di essere una persona, è un limiero » (1). Il Dott. Brunton conclude col dire che « L'argomento offre un profondo interesse, e che è assai desiderabile che esso venga completamente investigato ».

Questa prima parte (libro 1°) della monografia del Prof. Barrett è composta di 6 capitoli e di parecchie appendici.

Il primo capitolo, che serve d'introduzione, fa brevemente la storia dell'argomento, e parla della sua terminologia. L'autore critica giustamente la vecchia denominazione di « bacchetta divinatoria », la quale racchiude in sè stessa un senso mistico che male si confà alla scienza. Egli propone che vengano chiamati *autoscopi* tutti quegli istrumenti che servono a porre in maggior evidenza i fenomeni di automatismo, e quindi a render palesi certi fenomeni dell'« io » che altrimenti potrebbero passare inos-

---

(1) Il limiero è un cane di razza americana che viene ammaestrato per l'inseguimento di persone.

servati; da ciò tale denominazione. Sono quindi autoscopi, oltre che la bacchetta divinatoria, anche il pendolo divinatorio, il quadrante alfabetico con indice mobile (già detto spiritoscopio), il semplice lapis impiegato nella scrittura automatica, la *planchette*, il tavolo usato per la tipologia, ed anche la persona che, negli esperimenti di Cumberlandismo, utilizza i movimenti involontari del conduttore per trovare l'oggetto nascosto.

Nel secondo capitolo è passata in rassegna la letteratura moderna sull'argomento, e nel terzo, che è il più lungo e corredato da numerose figure, sono contenuti tutti i resoconti che l'autore potè procurarsi (ed il loro numero è grandissimo) di ricerche d'acqua eseguite da cercatori sia dilettanti che professionisti. Accanto ai casi di successo sono, ben inteso, scrupolosamente riferiti anche gl'insuccessi. Nel quarto capitolo sono riferite, come dicemmo, varie opinioni, pro e contro, di geologi; nel quinto è discusso il valore delle esperienze riferite nel capitolo III, e nel sesto sono contenute alcune considerazioni teoriche.

Riservandoci di attingere, quando sarà del caso, maggiori materiali da questo importante lavoro, ora ci limiteremo a riferire le seguenti parole, colle quali il Prof. Barrett comincia il capitolo V, e che riassumono l'opinione che egli si è formata, dopo uno studio tanto paziente e coscienzioso, sull'argomento:

« Per coloro che si sono presa la pena di intraprendere il tedioso esame delle prove che furono presentate, risultano chiare due cose. La prima è che l'idea assurda sostenuta da molti entusiasti presenti e passati della bacchetta divinatoria, secondo la quale le indicazioni della bacchetta sarebbero *infallibili*, qualunque sia l'uso per la quale la s'impiega, è un'idea, come ben si comprende, affatto priva di fondamento. La seconda è che l'opinione comune condivisa dalla maggior parte degli uomini di scienza, e particolarmente dai geologi, secondo la quale non vi sarebbe nulla intorno alla bacchetta che meriti investigazione, e tutto si ridurrebbe ad un'«assurdità assoluta» ad una «meschina superstizione», ad una «eresia pestilenziale» o ad un « tiro di abile prestidigitazione », e secondo la quale chi fa professione di trovar sorgenti per mezzo della bacchetta «dovrebbe venir processato per frode» se non è tanto assurda come la prima, è però altrettanto erronea » (p. 237).

**L' Astrologia.** — In un articolo del *Daily News* è contenuto il seguente brano riguardante l'astrologia, brano che troviamo riportato nel *Borderland* del gennaio '97. Questo periodico c'informa che l'autore dell'articolo è Andrew Lang il noto etnologo.

« Si ammette dagli astrologi, che le stelle reggano i destini degli uomini secondo la loro propria natura morale. - Venere rende l'uomo amorevole, Mercurio fortunato, Saturno lo fa



grave, Marte guerriero. - Ma per credere a ciò, dobbiamo aver fede nelle nostre idee circa la natura morale delle stelle. - Ora la loro natura morale è semplicemente dedotta, dagli astrologi, a seconda dei loro nomi, e questi nomi sono imposti in un modo puramente arbitrario e fantastico. Venere è bella: «Bella come una stella quando sola brilla nel firmamento». — E perciò essa ebbe il nome della Dea dell'Amore. — Marte è rosso, e perciò deve presiedere alle battaglie. — Giove è grande, quindi ebbe il nome della principale deità romana. - La mente la più compassionevolmente debole non può fare a meno di accorgersi che questi nomi, e tutti gli altri simili, sono fantastici ed arbitrari. Dedurre che le stelle governano gli uomini e li governano secondo la natura dedotta da nomi arbitrari, è una tale mostruosità logica da esser degna soltanto della fantasia selvaggiamente incolta di ciarlatani interessati. — Non vi è assolutamente altra base per l'astrologia. - Il Max Müller ha perfettamente ragione di dire che il mito dell'astrologia è basato semplicemente su nomi. A ciò le poche persone colte che credono «che in essa vi possa essere qualche cosa di vero», oppongono che l'esperienza del genere umano, sino dai tempi dei Caldei, prova che l'ipotesi è corretta, e che i fatti hanno corrisposto agli oroscopi astrologici.

Evidentemente questo si potrebbe provare solo con le statistiche: tanti oroscopi e altrettanti risultati, e tanti successi in più di quelli che sarebbero dati dal caso secondo il calcolo delle probabilità e secondo la teoria di Flukes. Ma, naturalmente, non vi sono tali statistiche. Si registrano o s'inventano successi fortunati o fraudolenti, e gli insuccessi sono trascurati. Zadkiel vanta con superbia sei successi in tre anni: egli non cita però testualmente le parole delle sue predizioni, e, ad eccezione dei casi della peste bovina africana e di un terremoto, gli altri non erano imprevedibili. E così avviene sempre cogli astrologi.

Anche nell'antico Messico esisteva l'astrologia, ma le stelle non avevano gli stessi nomi, e perciò non avevano le stesse influenze come presso di noi. Quindi o i caldei o i messicani devono sempre aver sbagliato. Si aggiunga che parecchi pianeti furono scoperti recentemente. - Tuttavia esistevano anche prima e, secondo l'ipotesi astrologica, avrebbero dovuto sconcertare i calcoli, introducendo influenze sconosciute fin dal principio dell'umanità. — Probabilmente ve ne saranno ancora molti di ignoti. Per conseguenza l'astrologia è la superstizione che più d'ogni altra manca di base. Che vi siano dei fenomeni cosiddetti spiritici, questo può darsi, noi non conosciamo tutto circa la natura delle cose, e solo recentemente abbiamo conosciuto i raggi X. È vero che l'universo è pieno d'incognite, ma sappiamo d'altronde che questo non ci autorizza a calcolare effetti basati sopra una ipotesi, la quale, a sua volta, è basata su nomi arbitrari dati dai selvaggi ai corpi celesti o imposti a caso dai pri-

mitivi astronomi. Nessuno potrà attribuire gli avvenimenti politici dell'Annover alla stella di Giorgio, poichè, se certi avvenimenti non fossero accaduti nel 1688, avrebbe agito invece la stella di Carlo, ed avrebbe favorito l'altra parte. Le altre stelle sono esattamente nello stesso caso. Pico della Mirandola argomentava in questo stesso senso molto tempo fa, ma nessuno gli diede retta. Anche adesso vi sono delle persone istruite, ma irriflessive, che credono se non in Zadkiel, almeno nell'astrologia giudiziaria.

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

- ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Luglio-Agosto '97: Sulla suggestione mentale, nuove esperienze del Dott. P. Joire — Teoria fisiologica delle immagini dermografiche prodotte dal fulmine (Dalla *Rivista di Studi Psichici*) — Manifestazioni spiritiche spontanee (Fr. Podmore, contin.).
- ANNAI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Settembre '97: Giovanni Faust il negromante; studio sulla Magia della Età di mezzo — Un fenomeno telepatico — Caso di premonizione — Apparizione di defunto — Ov'è morta Maria, la Madre di Gesù?; caso di chiaroveggenza — Manifestazioni fisiche spontanee in Inghilterra.
- Ottobre '97: Giovanni Faust il negromante; studio sulla Magia della Età di mezzo (contin.) — Comunicazioni spiritiche veridiche — Apparizione telepatica.
- ÉCHO DU MERVEILLEUX (Parigi) 1 Ottobre '97: Fenomeni spontanei a Bougerot — Fenomeni supernormali nella vita di Alfredo de Musset.
- 15 Ottobre '97: Allucinazioni collettive — Caso di telepatia.
- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Ott. '97: Sulla necessità di registrare accuratamente il più grande numero possibile di fenomeni supernormali (Nota del nuovo editore Dott. R. Hodgson) — Casi di Telepatia — Sogno di defunto con caratteri d'identità (Prof. A. E. Dolbear).
- LIGHT (Londra) 11 Settembre '97: Apparizione telepatica — Caso d'ispirazione o di premonizione — Telepatia e religione.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli per renderli più chiari) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- LIGHT** (Londra) 18 Settembre '97: Caso di telepatia — Il Dott. Dumontpallier e la subcoscienza — Fenomeni medianici spontanei e sperimentali prodotti per l'azione di Renée Sabourault ad Yzeures e Poitiers — Fenomeni medianici spontanei in un collegio.
- 25 Settembre '97: La subcoscienza.
  - 2 Ottobre '97: Fenomeni medianici spontanei in un collegio (contin.).
  - 9 Ottobre '97: Fenomeni medianici spontanei in un collegio (contin.) — Fenomeni medianici presso un circolo privato (F. W. Thurstan).
  - 16 Ottobre '97: Alcuni episodi anormali — Fenomeni medianici presso un circolo privato (F. W. Thurstan, contin. e fine).
- NATURE** (Londra) 14 Ottobre '97: La bacchetta divinatoria.
- PSYCHISCHE STUDIEN** (Lipsia) Settembre '97: Casi di premonizione, di allucinazione collettiva e di telepatia.
- Ottobre '97: Premonizioni di morte di persone — La media Rothe; suoi apporti fraudolenti e genuini.
- REVUE DE L'HYPNOTISME** (Parigi) Agosto '97: La fotografia degli stati ipervibratori della vitalità umana: metodo della radiografia umana (Dott. Baraduc).
- REVUE SPIRITE** (Parigi) Ottobre '97: Storia di Katie King (contin.) — Caso di percezione supernormale collettiva (*Caccia volante*) — Visione veridica.
- UEBERSINNLICHE WELT** (Berlino) Ottobre '97: Discorso del Prof. Lodge presso la *Spiritualist Alliance* di Londra (contin. e fine) — Le azioni meccaniche dell' « Od » — Caso di Telepatia.
- VESILLO SPIRITISTA** (Vercelli) Ottobre '97: Esperienze di Camillo Flammarion coll' Eusapia Paladino — Fenomeni medianici constatati dal Dott. Del Torto — Esperienze medianiche a Pisa (contin. e fine).
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS** (Lipsia) 18 Settembre '97: Caso notevole di guarigione.
- 25 Settembre '97: Scrittura automatica prodotta dalla subcoscienza del medio.
  - 2 Ottobre '97: Scrittura automatica prodotta dalla subcoscienza del medio (contin. e fine).

## INFORMAZIONI

*(In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov' egli lo desideri).*

### GLI SPAZI NON EUCLIDEI ED I FENOMENI PSICHICI

Col dare un'idea della interpretazione dei fenomeni supernormali fondata sopra l'esistenza di spazi a più di 3 dimensioni, noi non abbiamo inteso di farcene sostenitori.

Anzi, per nostro conto, noi, non solo consideriamo come del tutto fan-

tastiche simili idee sulle funzioni di tali spazi a più di tre dimensioni, ma crediamo assolutamente infondata la credenza nella loro realtà, perchè basata, a quanto ci sembra, sopra un equivoco.

Infatti essa deriva dalla supposizione che le entità geometriche *punto*, *linea*, *superficie*, *volume*, le quali sono rispettivamente dotate delle dimensioni 0, 1, 2 e 3 formino una serie di entità tutte obbiettivamente reali, in modo da render legittima la supposizione che quella serie possa continuare, avendo per termini successivi degli spazi, per noi non percepibili, a 4, 5, 6 dimensioni, ecc. Ma, prima di tutto, dobbiamo osservare che, anche ammessa la reale esistenza dei primi quattro termini della serie, ciò non basta per offrire serie probabilità in pro dell'esistenza di termini successivi, perchè i fatti della Natura, benchè in ultima analisi possano essere tutti rappresentabili mediante leggi matematiche, non possono però venir presupposti a priori in base a semplici analogie matematiche più o meno fantastiche come facevano e fanno tuttora certi occultisti. In secondo luogo, conviene notare che la supposta serie di spazi aventi le dimensioni 0, 1 e 2, è assolutamente fittizia, perchè il punto, la linea e la superficie sono semplici astrazioni della nostra mente, non hanno alcuna esistenza reale, e di reale non esiste, relativamente alla nostra esperienza, che uno spazio unico, quello a 3 dimensioni. Perciò, obbiettivamente, non esiste neppure la base su cui si vorrebbe far posare il fantastico edificio degli spazi superiori.

Sarà sempre lecito di *immaginare* spazi a più di 3 dimensioni e di creare la loro geometria, alla stessa guisa che *s'immaginano* il punto, la linea e la superficie e se ne fanno le geometrie rispettive, ma il prendere poi per realtà queste astrazioni create dalla nostra mente è un errore grossolano, e per quanto abbiamo detto prima, lo è più ancora per gli spazi di dimensioni superiori alle 3 che per quelli a dimensioni inferiori.

Che dire poi degli argomenti in pro dei fenomeni e della vita speciale propria degli spazi a più di 3 dimensioni, argomenti che vengono fondati sull'«*analogia*» coi «*fenomeni*» e cogli «*abitatori*» del piano? Senza fermarci a considerare la fantastica supposizione dell'esistenza di questi ultimi, noteremo solo che *noi non conosciamo nessun fenomeno che sia proprio del piano*, e che quindi anche qui la generalizzazione manca assolutamente di base. Se quella che noi chiamiamo praticamente superficie piana. (ma che è tutt'altro di ciò che il matematico chiama piano) si riscalda, si dilata, si elettrizza, ecc. questi non sono per nulla fenomeni aventi sede nel piano, ma essi sono propri invece del solido che è limitato da quel piano, dell'ambiente in cui quel solido è collocato, o dello strato, dotato di 3 dimensioni, che sta intorno al piano dato e che costituisce la realtà fisica alla quale noi sostituiamo la finzione di piano matematico.

Quindi, per gl'immaginari abitatori del piano non sarebbero per nulla anormali i fenomeni provenienti dallo spazio a 3 dimensioni, perchè, per quanto a noi consta, tutti i loro fenomeni avrebbero tale provenienza. I fenomeni del piano, quali noi li possiamo supporre, non sono che le *componenti lungo il piano* dei fenomeni dello spazio a 3 dimensioni.

Concludendo adunque, noi diremo che l'esistenza di spazi a più di 3 dimensioni non ci sembra una lecita generalizzazione di fatti noti e reali, ma solo una generalizzazione di concetti astratti, puramente immaginari. Ed anche ammessa l'esistenza di questi spazi, l'analogia fondata sulla nostra esperienza c'indurrebbe a non aspettarci da parte loro nessun fenomeno nuovo e strano, ma piuttosto a considerare *tutti* i fenomeni nostri come *proiezioni nel nostro spazio*, o come *componenti lungo di esso* di fenomeni dotati di un maggior numero di dimensioni e svolgentisi in spazi di dimensioni corrispondenti. Un fatto anormale nello spazio nostro non sarebbe che la proiezione di un'anomalia manifestantesi nello spazio superiore, e perciò il volerlo spiegare coll'aiuto degli spazi superiori equivale a voler spiegare l'ignoto con un'ignoto dotato di un maggior numero di dimensioni.

# LA TELEPATIA

---

(PROPRIETÀ LETTERARIA)

---

Continuazione al numero di settembre 1897

72 — Ancora più scarsi, nella telepatia sperimentale, sono i casi di percezione nella veglia mediante allucinazione tattile, dolorifica, gustativa od olfattiva.

Il Kirk, fra le altre sue esperienze telepatiche, ne riferisce tre (1), eseguite durante la notte sopra di un soggetto che abitava alla distanza di quasi un chilometro, e che, naturalmente, non era avvertito dell'esperimento. Questo doveva avere l'allucinazione che il Kirk entrasse nella sua stanza da letto e gli togliesse dalla testa le coperte con cui soleva coprirla. L'allucinazione fu nettamente percepita. Nel primo esperimento il percipiente, preso da paura, non osò aprire gli occhi; nel secondo li aprì ma non vide nessuno, cosicchè l'allucinazione fu solamente tattile. Nel terzo esperimento all'allucinazione tattile (senso di pressione) si unì la percezione ideale della presenza dell'agente (senso di presenza).

Il Guthrie, nelle molte esperienze da lui fatte a Liverpool colla collaborazione del fisico Lodge, del biologo Herdman e di altri scienziati, si occupò della trasmissione telepatica, oltre che di allucinazioni visive, anche di allucinazioni tattili, dolorifi-

---

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. V, p. 22

che termiche, gustative ed olfattive. Il percipiente era desto, seduto, e voltava il dorso agli sperimentatori. Alle volte veniva stabilito il contatto fra l'agente ed il percipiente. Di regola l'agente procurava realmente a sè stesso la percezione che voleva trasmettere al percipiente sotto forma di allucinazione. Ecco una delle serie di tali esperienze in cui non v'era contatto fra il percipiente e gli agenti, che erano parecchi (1):

Tutti gli sperimentatori fungono da agenti; essi si graffiano il polso sinistro con spilli. — Il percipiente dice: *Qualche cosa al polso sinistro, come delle graffiature.*

Puntura alla caviglia del piede sinistro — Percepita esattamente.

Puntura dietro l'orecchio sinistro — Non percepita.

Puntura al ginocchio destro — Percepita esattamente.

Puntura alla spalla destra — Percepita esattamente.

Le mani degli agenti vengono passate sopra le fiamme a gas — Il percipiente dice: *Provo un dolore come se mi tirassero.... Un formicolio (indicando le mani), come caldo e freddo alternantisi.*

Gli agenti pensano alla sensazione del mordersi la punta della lingua senza però procurarsela realmente — Nessun risultato.

Gli agenti si procurano tale sensazione — Il percipiente esclama: *È sulle labbra o sulla lingua.*

Nelle esperienze di allucinazioni telepatiche gustative istituite dallo stesso Guthrie « erano state scelte circa 20 sostanze dotate di sapore intenso; esse stavano rinchiusse in boccette od in piccoli pacchetti tutti eguali precisamente fra di loro e tenuti con ogni cura fuori della vista del soggetto [percipiente], il quale, per maggior precauzione, aveva gli occhi bendati, affinché non potesse scorgere le smorfie che avessero potuto fare coloro che gustavano le sostanze [gli agenti], cosicchè i soggetti non avevano alcun modo di riconoscere mediante il senso della

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. III, p. 448, e Podmore: *Apparitions and Thought-transference* p. 23.

vista la sostanza gustata. Occorreva maggior cura per premunirsi contro il riconoscimento delle sostanze mediante l'odore. Quando la sostanza aveva odore, il pacchetto o la boccetta venivano aperti fuori della stanza, od a tale distanza e con tanta cura da impedire che ne giungesse al soggetto un odore sensibile. Inoltre gli esperimenti venivano fatti nell'immediata vicinanza di una grande cucina, donde veniva un forte odore di *beefsteak* e di patate durante quasi tutto il tempo delle sedute. Gli agenti avevano cura di tenere il viso discosto dai soggetti e di evitare la respirazione per la bocca. — Si trovò che, malgrado tutte le precauzioni, il caffè mandava un certo odore, e perciò non si tenne conto di un esperimento in cui esso venne usato » (1).

Queste precauzioni per eliminare l'emanazione di odori dalla bocca degli agenti sembrano insufficienti qualora si consideri la possibilità di iperestesie olfattive, anche subcoscienti, nei soggetti; e le precauzioni per impedire l'emanazione di odori all'atto dell'apertura di una boccetta, o di un pacchetto, sarebbero forse con vantaggio sostituite dal metodo, già accennato più sopra a proposito della trasmissione di sensazioni olfattive a soggetti ipnotizzati, di tenere, fin dal principio della seduta, tutte le sostanze odorose esposte all'aria l'una presso dell'altra, in modo che l'odore di ciascuna venga liberamente percepito dal soggetto tanto nel caso che essa venga usata dall'agente per procurarsi una sensazione gustativa od olfattiva, quanto nel caso contrario. E non si può neppur ritenere che la presenza di odori estranei, come quelli emananti da una cucina, valga ad impedire con sicurezza la percezione degli odori delle sostanze usate nelle esperienze; prima di tutto perchè gli odori di lunga durata finiscono col non venir più percipiti, dando luogo a ciò che il Passy chiama « anosmia per adattamento », e poi perchè, contrariamente alle conclusioni del Zwaardemaker, sembra che l'olfatto possa discernere un odore anche debole malgrado la presenza di uno più forte, come l'orecchio può discernere, anche frammezzo ad un grande frastuono, una determinata nota od una determinata voce, anche se queste sono poco intense.

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. II, p. 2.

Ecco, come esempio, i risultati di una delle serie di queste esperienze del Guthrie (4 Sett. '83):

<i>Sostanza gustata dagli agenti</i>	<i>Risposte del percipiente</i>
Salsa di Worcester	Salsa di Worcester
id.	Aceto
Vino di Porto	Fra l'acqua di Colonia e la birra
id.	Aceto di lampone
Aloe amaro	Cattivissimo ed amaro
Allume	Sapore d'inchiostro... di ferro... di aceto... lo sento sulle labbra.... mi sembra di avere in bocca dell'allume.
id.	Nessuna percezione distinta, ma il percipiente dichiara che non si tratta di aloe come aveva creduto alcuno dei presenti.
Noce moscata	Menta peperita... No, è quella cosa che si mette nel budino... Noce moscata
id.	Noce moscata
Zucchero	Nessuna percezione
id.	id.
Pepe di Caienna	Senape
id.	Pepe di Caienna

Come si vede, vi fu un successo anche usando una sostanza inodora, cioè l'allume. Quanto all'insuccesso collo zucchero, gli agenti osservano che, avendo prima gustato l'aloè, essi non riescivano ad avere con sufficiente intensità la percezione del suo sapore, percezione che, come abbiamo già visto, era di aiuto nell'azione.

Non parlerò delle esperienze di allucinazioni telepatiche olfattive in soggetti allo stato normale, perchè troppo scarse ed incomplete.

73 — Le percezioni telepatiche non sono sempre semplici, ma alle volte constano di parecchi fenomeni sensori, motori o d'altro genere atti a designare lo stesso oggetto; e questi fenomeni possono avvenire o successivamente o contemporaneamente. Vedremo ora qualche esempio di percezione mediante allucinazioni affettanti più di un senso o, come si dice, *multisensorie*, mantenendoci, ben inteso, sempre nel campo sperimentale.



Fra le esperienze telepatiche eseguite a Londra dalle Sig.<sup>no</sup> Campbell (percipiente) e Despard (agente) ne troviamo una in cui l'agente, all'ora prestabilita, doveva trasmettere a distanza alla percipiente l'immagine di un oggetto qualunque, ch'essa doveva scegliere al momento e fissare collo sguardo a fine di averne un'impressione più viva. L'agente nella sua relazione (1) dice di aver scelto per l'esperimento un paio di guanti non suoi, e di un colore diverso da quello dei suoi, e precisamente di color bronzo, e di averli fissati attentamente per 5 minuti coll'idea di trasmetterne l'immagine alla Sig.<sup>na</sup> Campbell. Quest'ultima, che trovavasi in un'abitazione diversa, all'ora convenuta si pose in attenzione, e, dopo un breve periodo d'incertezza, vide distintamente un paio di guanti grandi, color bronzo, e quindi differenti nelle dimensioni e nel colore da quelli della Sig.<sup>a</sup> Despard. Il Podmore, nel riferire questo caso, aggiunge che la percipiente dichiara pure di aver avuto prima « un'impressione auditiva come se qualcuno avesse pronunziata la parola *guanti*, e che poi i guanti furono *visualizzati* » (2). Qui abbiamo adunque il caso di due allucinazioni relative a sensi diversi non simultanee ma consecutive.

Le allucinazioni telepatiche multisensorie simultanee hanno luogo principalmente in occasione di apparizioni di persone, quando queste, oltre che visibili, riescono anche audibili (rumori vari o voce) o palpabili. Di apparizioni sperimentali accompagnate da impressioni auditive non verbali ne abbiamo già visto un esempio nella prima esperienza del Godfrey (§ 67).

Il Kirk, (3) nel corso di una serie di esperienze di trasmissione telepatica di allucinazioni visuali ad una percipiente (la Sig. G.), che abitava alla distanza di circa 400 metri, tentò una volta di trasmettere la propria immagine come seduta su di una sedia bassa di fronte alla percipiente.

La natura dell'immagine da trasmettersi era, naturalmente, sempre ignota alla percipiente. Subito dopo aver fatta questa suggestione mentale, il Kirk ne fece una seconda diretta ad altro percipiente. Quando ebbe finita anche questa, egli esclamò sotto voce: « ed ora, dottore, prendiamo la pipa » (egli soleva per

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. VI, p. 8

(2) Podmore: *Apparitions and Thought-transference* p. 127

(3) *ivi* p. 134

ischerzo, chiamar *dottore* la Sig.<sup>a</sup> G.). All'ora fissata per l'esperimento la Sig.<sup>a</sup> G., postasi in attenzione, non ebbe che immagini mal definite e poco o nulla corrispondenti a quelle che l'agente intendeva di trasmetterle; ma poco dopo ebbe un'altra allucinazione ch'essa descrisse in questi termini nella nota scritta il mattino successivo prima di vedere l'agente:

« Ieri sera, appena andata a letto, ebbi una visione rapida, ma assai viva, del Sig. Kirk appoggiato contro il caminetto della sua stanza da pranzo; la stanza mi appariva illuminata intensamente; egli sembrava alquanto infastidito, e nel momento in cui lo vidi mi parve dicesse: *Dottore, non ho la mia pipa*. Ciò mi parve molto strano, tanto più che non so se il Sig. Kirk fumi in pipa... Questo mi accadde subito dopo spirato il tempo destinato all'esperimento (ore 10.45 — 11.15) ».

Il Kirk dichiara che la seconda suggestione (non diretta alla Sig.<sup>na</sup> G.) egli l'aveva fatta precisamente stando appoggiato contro il caminetto, e che, trattandosi della trasmissione di un diagramma, aveva illuminato vivamente la stanza. Egli si dice, inoltre, assolutamente certo che la percipiente ignorava ch'egli fumasse in pipa, o, per lo meno, ch'egli avesse da poco ripresa tale abitudine dopo di averla per molti anni abbandonata. La sua esclamazione ebbe luogo soltanto pochi minuti dopo spirato il tempo destinato all'esperienza colla Sig.<sup>na</sup> G., e perciò in coincidenza colla percezione di questa.

Di allucinazioni telepatiche sperimentali visuali e tattili ad un tempo ne abbiamo già dato un esempio parlando delle esperienze fatte colle Sig.<sup>no</sup> Verity (§ 66) (1). E così pure abbiamo riferito un caso, sebbene non ben netto, di allucinazione trisensoria, cioè auditiva, tattile e visiva (§ 67) (2). Non è quindi per noi necessario d'insistere più oltre sulle allucinazioni telepatiche sperimentali multisensorie.

DOTT. G. B. ERMACORA

(*Continua*)

(1) *Riv. di St. Psichici* '97 p. 2.

(2) *ivi* p. 6.

COLONNELLO A. DE ROCHAS

---

## ESPERIENZE COLL'EUSAPIA PALADINO

A CHOISY-YVRAC

(PRESSO BORDEAUX)

Dal 2 al 14 ottobre 1896 (1)

---

(Continuazione al fascicolo di Ottobre Novembre e fine)

### IV. — Formazione di mani fluidiche

I movimenti della tavola e le luci sembrano essere ai due estremi della scala della frequenza e della facilità di produzione.

Tra i due fenomeni se ne può porre tutta una serie che, iniziandosi coi movimenti senza contatto, si specializzano poi in modo da formare gradatamente delle mani visibili e tangibili che presentano tutta l'apparenza di vere mani.

Ecco come le cose avvengono generalmente, e come sono avvenute otto o dieci volte a Choisy quando il medio era arrivato allo stato di transe e mentre la luce attenuata era tuttavia sufficiente per distinguere molto nettamente i movimenti della tenda.

La tenda comincia ad agitarsi a parecchie riprese — poi si scorge come una rigonfiatura che fa sporto in fuori e che si avvanza verso l'uno dei controllori (2) all'altezza, del fianco (3),

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, fasc.° di gennaio-febbraio '97.

(2) Quasi sempre verso quello di sinistra, che è il più prossimo alla cicatrice che l'Eusapia ha sul lato sinistro della testa e da dove si sente qualche volta sfuggire come un soffio.

(3) Probabilmente la materializzazione comincia a formarsi dietro la tenda nella parte in cui penetra meno luce grazie all'ombra della tavola.

ma non giunge a toccare la persona presa di mira; se vi si porta la mano, si constata una resistenza elastica come quella che produrrebbe un pallone in caoutchouc. — La tenda ricade diritta dopo alcuni secondi. — Poi la tenda riprende un nuovo slancio formando una punta che mira la spalla del controllore fuori dell'ombra della tavola; ma spesso occorrono due o tre prove infruttuose prima che questo venga toccato. Quando è toccato, egli si sente stretto attraverso la tenda come da una tenaglia. Poi nuovi sforzi dell'agente sconosciuto, il quale giunge a formare una vera mano che non si vede, ma di cui si sentono distintamente le cinque dita. Più spesso questa mano dà, nelle prime manifestazioni, l'impressione di una piccola mano di donna, come quella del medio; poi, nelle seguenti, essa sembra ingrandire e diventare una grossa mano d'uomo. — Infine la mano materializzata acquista abbastanza consistenza per mostrarsi, qualche volta unita ad un braccio, attraverso una fessura della tenda, e per toccare lo spettatore o colpirlo con violenza bastante perchè ognuno senta il rumore del colpo; poi essa rientra rapidamente nel gabinetto.

Durante tutto questo tempo le mani del medio sono state tenute separate sulla tavola dai controllori e vedute distintamente da tutti; di più, ciascun fenomeno era accompagnato da uno sforzo più o meno violento dell'Eusapia, sforzo che si constatava sia dal raggrinzamento delle sue mani e delle sue gambe, sia dalle contrazioni della sua spalla.

Nella sesta seduta, in cui io era controllore di destra, scherzai su John; tosto la tenda si gonfiò (1) con violenza e venne ad applicarsi contro la mia guancia sinistra; io sentii attraverso la tenda un pollice premermi fortemente sotto il mento e quattro dita applicarsi con forza sulla mia guancia, vicino all'occhio, per chiudermi la bocca. Io dissi ridendo: « Va bene, John, capisco la lezione », e due colpi amichevoli sul braccio indicarono che la pace era fatta. In questo momento io teneva la mano destra dell'Eusapia, il Sig. Brincard teneva la mano sinistra, ed ognuno vide il movimento della tenda.

---

(1) La tenda era composta di quattro teli di stoffa, scorrenti, a mezzo di anelli su di una corda tesa da un muro all'altro. Quel giorno noi avevamo ritirate le tende, due a due, contro le pareti, in modo da lasciare il gabinetto aperto.

Di più, il Sig. de Gramont stava nel gabinetto, per sorvegliare i movimenti dell'Eusapia, colla mano appoggiata sulla sua spalla destra, e constatava una violenta contrazione del suo collo, senza che il suo braccio destro si fosse spostato.

Ecco, secondo il nostro processo verbale, ciò che si produsse subito dopo :

« John (per bocca dell'Eusapia) dice che il medio è esaurito, e che bisogna dargli del cognac, ciò che vien fatto. L'Eusapia appoggia la propria testa contro la spalla del Sig. de Gramont, che è in piedi dietro di lei, e lo fa guardare nella direzione della finestra situata all'altra estremità della stanza, e da dove filtra la luce diffusa del giorno (1). A tre riprese diverse il Sig. de Gramont vede l'*ombra nera* (2) di una mano, colle cinque dita aperte, proiettantesi contro la finestra, all'altezza del suo viso e ad una distanza che gli sembra essere di circa 30 centimetri. Egli la vede per parecchi secondi, annuncia il fatto ad alta voce, ed i due controllori (i Sig.<sup>1</sup> Brincard e de Rochas) constatano che durante questo tempo essi tengono e vedono le mani dell'Eusapia ».

« Il Sig. de Gramont stende il braccio verso la sinistra dell'Eusapia, colla mano aperta ed il braccio appoggiato sulla testa del medio, e prega John di dargli una stretta di mano. Egli sente, a tre riprese, la propria mano accarezzata da dita tepide, senza che egli possa giungere nè a prenderle, nè a vederle ».

« Egli ripone la mano sull'occipite dell'Eusapia, e la sua mano è ancora accarezzata due volte da dita. »

« L'Eusapia gli dice di nuovo di guardare verso la finestra; egli vede allora venire verso di lui, al di sopra della testa del medio, una mano nera che tiene un oggetto oscuro terminato in punta, ma non può distinguerlo nettamente. Una seconda volta, il fenomeno si riproduce con più intensità, ed il Sig. de Gramont percepisce la forma ben distinta di un soffietto. Ora bisogna

(1) Erano circa le 4, il tempo era piovoso, e le persiane erano state chiuse.

(2) Questa *ombra nera* sembra essere dovuta ad una materializzazione meno avanzata di quella che ha l'apparenza di un corpo luminoso per sé stesso o per riflessione. Da ciò probabilmente l'origine dell'espressione *le ombre*, di cui gli Antichi si servivano per designare i defunti.

notare che nessun soffietto si trovava nella camera, e che in questo momento l'Eusapia, voltata verso il Sig. de Rochas, soffiava colla bocca ».

« Un'altra volta, il Sig. de Gramont, avendo la mano sinistra sulla nuca dell'Eusapia e la mano destra sul braccio destro di lei, è toccato al viso, attraverso la tenda, da una mano che dapprima gli prende il naso e poi viene a porsi sulla sua testa. Non bisogna dimenticare che il Sig. de Gramont è in piedi dietro l'Eusapia, e che egli non cessa di sorvegliare tutti i suoi movimenti, mentre i controllori tengono e vedono le di lei mani ».

Le mani fluidiche sono state sentite e vedute da noi, nelle condizioni indicate, un numero abbastanza grande di volte perchè possiamo affermare la loro esistenza.

Noi dichiariamo dunque, nel modo il più esplicito, che questo fenomeno, come pure quello dei movimenti senza contatto, deve essere considerato come un fatto definitivamente acquisito dalla scienza positiva. Il generale Thomassin, che ha assistito ad una delle nostre sedute (la 4<sup>a</sup>, 8 Ottobre), il barone Brincard, tenente d'artiglieria, ed il Sig. Béchade, negoziante a Bordeaux, che hanno assistito alle due ultime (11 e 13 ottobre), aggiungono la loro testimonianza alla nostra senza restrizioni di sorta.

## V. — Ipotesi

Quando si tenta di creare una nuova scienza, la prima preoccupazione deve essere quella di ben constatare i fatti; ma ciò non basta.

La nostra mente si ribella innanzi ai fenomeni i meglio stabiliti, e rifiuta di ammetterli, se gli sembrano in opposizione con ciò che noi consideriamo leggi della Natura. Per vincere questa resistenza, bisogna immaginare teorie che mostrino il legame che questi fenomeni possono avere tra loro, che permettano di ricongiungerli alle cognizioni già acquisite senza preoccuparsi delle ipotesi attualmente in favore. « I fatti, ha detto Sir Hunphry Davy, sono più utili quando contraddicono che quando appoggiano le idee ammesse ». Tosto che una teoria non ispiega più tutti i fatti dello stesso ordine, essa è prossima a cadere; quella che le succederà, senza avere neppur essa la pretesa di essere

adeguata alla verità, deve servire a provocare col ragionamento delle deduzioni nuove che la indeboliranno oppure la confermeranno per un certo tempo.

Sarebbe tempo perduto il limitarsi indefinitamente alla semplice constatazione di fenomeni di cui la realtà è ora affermata da centinaia di testimoni dei quali non si potrebbe sospettare nè la sincerità nè la competenza. Si è visto, dal nostro tentativo sì imperfetto di Choisy, quanto era difficile di sperimentare, quali ostacoli apportavano le abitudini del soggetto, la sorpresa dei presenti non ancora preparati a queste strane manifestazioni, le condizioni climateriche e la scarsità delle sedute di cui ciascun gruppo ha potuto fino ad ora disporre. Tuttavia ognuno di questi gruppi ha fatto progredire il metodo di investigazione ed ha apportato dei dati utili sulla natura dei fenomeni.

Così, con D. Home, il Sig. Crookes aveva potuto registrare le curve prodotte dalle variazioni nell'intensità d'emissione della forza psichica. Col medio F., Donald Mac-Nab aveva riconosciuta la natura affatto speciale delle impronte lasciate dalle luci su una lastra fotografica. Con Slade, Zöllner ha mostrato che la forza psichica può agire sulle calamite, calamitare aghi e dare reazioni acide a sostanze neutre.

Coll' Eusapia: — a Milano, nel 1892 si è applicata la fotografia, la bilancia, il dinamometro sospeso; — a Varsavia (1893-1894) si sono fatte esperienze in piena luce e si è aggiunto ai processi precedenti il controllo elettrico degli arti; di più si è constatato, a mezzo del dinamometro a mano, che dopo ogni seduta i presenti avevano perduta una parte della loro forza, e che la somma delle perdite individuali corrispondeva presso a poco alla forza media di un uomo, come se si fosse creato un organismo dinamico a parte a spese dei presenti, compreso il medio. — All'isola di Roubault (1894) si sono continuate le prove dinamometriche. Si è perfezionata l'esperienza della lampada elettrica e si sono ottenute delle fotografie di levitazione alla luce splendente di un giorno d'estate in piena aria. — Le sedute di Cambridge hanno dimostrata l'influenza sul medio dello stato d'animo dei presenti. — All'Agnélas si è ottenuta l'esperienza così netta del pesa-lettere, e si è messo in evidenza che ciascun fenomeno era accompagnato da un violento sforzo muscolare del medio. — Ad Auteuil si è notato che, quando l'Eusapia voleva spostare un oggetto, essa, quasi sempre, lo

toccava prima colla mano, sia per istabilire un legame fluidico, sia per misurare lo sforzo muscolare che dovrebbe fare dopo per muoverlo a distanza. — A Choisy si è constatata l'influenza dell'elettrizzazione sull'intensità dei fenomeni; si è riconosciuto che l'Eusapia si comportava come gli altri *soggetti* sotto l'influenza del magnetismo animale, e che vi era un legame sensibile, sebbene invisibile, tra lei e l'oggetto che essa spostava. Soltanto la mancanza di tempo ci ha impedito di verificare se non si possa, a mezzo di *suggestioni*, far produrre a volontà i fenomeni che si desidera studiare.

Ora mi parrebbe venuto il momento di tentare una sintesi di tutti questi fatti, ed io partirò da questo *postulato* che vi è nell'uomo vivente uno *spirito* ed un *corpo*.

Lo spirito noi non possiamo rappresentarcelo; tutto ciò che ne sappiamo, è che da esso procedono i fenomeni della volontà, del pensiero e del sentimento.

Quanto al corpo, è inutile di definirlo, ma noi vi distingueremo due cose: la materia grossolana (ossa, carne, sangue ecc.), ed un agente invisibile che, semplice o doppio, trasmette allo spirito le sensazioni della carne ed ai muscoli gli ordini dello spirito.

Questo agente, legato intimamente all'organismo che lo secerne durante la vita, è limitato, presso la maggior parte delle persone, dalla superficie della cute, e ne sfugge con effluvi più o meno intensi, secondo l'individuo, solamente dagli organi dei sensi e dalle parti più salienti del corpo, come le estremità delle dita. Questo è almeno ciò che affermano di vedere molti soggetti che hanno acquistato, con certi processi, un'iperestesia visuale momentanea, e ciò che ammettevano gli antichi magnetizzatori (1). Esso può tuttavia spostarsi nel corpo sotto l'influenza della volontà, poichè l'*attenzione* aumenta la nostra sensibilità su certi punti mentre che gli altri divengono più o meno insensibili: non si *vede*, non si *ode*, e non si percepisce bene coll'odorato e col gusto che quando si *guarda*, si *ascolta*, si *fiuta*, o si *assaggia*.

---

(1) A. De Rochas. *L'exteriorisation de la sensibilité*. Chap. I<sup>er</sup>: De l'objectivité des effluves perçus sous forme de lumière dans l'état hypnotique. — Baron De Reichenbach. *Les effluves odiques*.



In certe persone, che si chiamano *soggetti*, l'aderenza del fluido nervoso coll'organismo corporeo è debole, a tal punto che si può spostarlo con una facilità estrema e produrre così i noti fenomeni di iperestesia e d'insensibilità completa, dovuti sia all'autosuggestione, cioè all'azione della mente del soggetto stesso sul suo corpo fluidico, sia alla suggestione di una persona estranea, il cui spirito abbia preso contatto col corpo fluidico del soggetto.

Alcuni soggetti ancora più sensibili possono, in certe condizioni, proiettare il loro fluido nervoso, fuori dalla cute, e produrre così il fenomeno che io ho studiato sotto il nome di *esteriorazione della sensibilità*. Si concepisce facilmente che un'azione meccanica esercitata su questi effluvi, *fuori del corpo*, possa propagarsi a mezzo di essi e risalire così fino al cervello.

L'esteriorazione della motricità è più difficile a comprendersi, ed io non posso, per tentare di spiegarla, che ricorrere ad un paragone.

Supponiamo che, in un modo qualunque, noi impedissimo all'agente nervoso di giungere alla nostra mano; questa diverrà un cadavere, una materia altrettanto inerte quanto un pezzo di legno, ed essa non rientrerà sotto la dipendenza della nostra volontà che allorquando si avrà reso a questa materia inerte la proporzione esatta di fluido che occorre per animarla. Ammettiamo ora che una persona possa proiettare questo stesso fluido su di un pezzo di legno in quantità sufficiente per impregnarlo nella stessa proporzione; non sarà punto assurdo di credere che, per un meccanismo altrettanto sconosciuto quanto quello delle attrazioni e delle repulsioni elettriche, questo pezzo di legno si comporti come un prolungamento del corpo di questa persona.

Così si spiegherebbero anche i movimenti dei tavoli posti sotto le dita di quelli che si chiamano *medi*, ed in generale tutti i movimenti *con contatto* prodotti da molti sensitivi sopra oggetti leggeri senza sforzo muscolare apprezzabile. Questi movimenti sono stati minuziosamente studiati dal barone di Reichenbach e descritti da lui nelle cinque conferenze fatte nel 1856 davanti l'I. R. Accademia delle scienze di Vienna, delle quali la prima traduzione francese è stata or ora pubblicata alla libreria Flammarion (1).

---

(1) *Les Effluves odiques.*

Si comprende pure la produzione di movimenti che richiedono una forza superiore a quella del medio per il fatto della catena che mette a disposizione di questo una parte della forza dei presenti.

Ma un'ipotesi così semplice non rende conto della formazione delle mani, e si è condotti a completarla come segue.

L'agente nervoso si espande lungo i nervi sensitivi e motori in tutte le parti del corpo. Si può dunque dire ch'esso presenta nel suo insieme la stessa forma del corpo, poichè occupa la stessa porzione di spazio, e senza uscire dal dominio della scienza positiva si può chiamarlo il *doppio fluidico* dell'uomo.

Numerose esperienze, che sfortunatamente non ebbero per garanzia che la testimonianza dei soggetti (almeno per quelle che ho fatto io) (1), sembrano stabilire che questo doppio, in seguito ad una esteriorazione sufficiente dell'influsso nervoso, può ricostituirsi al di fuori del corpo, come un cristallo torna a ricostituirsi in una soluzione quando questa è sufficientemente concentrata.

Il doppio così esteriorato continua ad essere sotto la dipendenza dello spirito, e gli obbedisce anzi con maggior facilità, non essendo ora così impacciato per la sua aderenza col corpo talchè il soggetto può muoverlo ed accumularne la materia su questa o quella delle sue parti in modo da rendere questa parte percettibile ai sensi di ognuno. È così che l'Eusapia formerebbe le mani che sono vedute e toccate dagli spettatori.

Altre esperienze, meno numerose, e che, per conseguenza, non si devono accettare che con maggiore riserva, tendono a provare che la materia fluidica esteriorata può modellarsi sotto l'influenza d'una volontà abbastanza potente, come la creta si modella sotto la mano dello scultore.

Si può supporre che l'Eusapia, in seguito a' suoi passaggi a traverso diversi centri spiritici, abbia concepito nella sua immaginazione un John King con un'aspetto bene determinato, e che, non solo ella ne assume la personalità nel suo linguaggio, ma arriva a dare le forme di esso al suo proprio corpo fluidico, quando ci fa sentire delle grosse mani e quando produce a distanza

---

(1) Vedi l'articolo *Les Fantômes des vivants*, negli *Annales des Sciences Psychiques* (sett.-ott. 1895).

sulla creta delle impressioni di testa d'uomo, come fece in Italia. Il soffietto veduto dal Sig. di Gramont non avrebbe altra origine, perchè non è più difficile rappresentare un utensile che una parte del corpo umano.

Così, tutto ciò che i miei collaboratori ed io abbiamo veduto coll'Eusapia può spiegarsi (comprese le luci, che non sarebbero che condensazioni molto intense della sostanza nervosa) senza l'intervento di uno spirito diverso dal suo.

Ma se nulla ci ha provato che John esista, nulla ci ha provato, nemmeno, che egli non esista.

Noi non siamo, del resto, soli ad ammettere la possibilità di simili esistenze; vi sono altre persone, che io conosco personalmente e nelle quali ho la più gran fiducia, che riferiscono dei fatti che non si possono spiegare che col mezzo della *possessione temporanea* del corpo fluidico esteriorato da parte di un'entità intelligente d'origine ignota. Tali sono le materializzazioni di *corpi umani interi* osservati dal Sig. Crookes con miss Florence Cook, dal Sig. James Tissot con Eglinton e dal Sig. Aksakof con Mistress d'Espérance.

Il lettore che vorrà studiare tale questione dovrà cominciare dal leggerne un eccellente riassunto nel *Psychisme expérimental* del Sig. Erny; poi, quando egli si sarà famigliarizzato con questi fenomeni trascendentali, potrà intraprendere la lettura della luminosa opera del Sig. Aksakof, *Animisme et Spiritisme*, e terminare con quella di un altro lavoro dello stesso autore intitolato: *Un cas de dématérialisation partielle du corps d'un médium*.

Egli vedrà che questi fenomeni, dei quali un semplice cenno fa alzare le spalle alle persone che si credono sapienti perchè hanno più o meno approfondito qualche ramo dell'albero della scienza, non sono che la *continuazione* di quelli che noi abbiamo constatati da noi stessi, e dei quali oggi non è più possibile di dubitare.

Noi otteniamo infatti un primo grado di svolgimento del corpo fluidico nell'esteriorazione della sensibilità sotto forma di strati concentrici al corpo del soggetto. La materialità degli effluvi è dimostrata da questo fatto che essi si dissolvono in certe sostanze quali l'acqua ed il grasso; ma, come per gli

odori, la diminuzione di peso del corpo che li emette è inapprezzabile ai nostri strumenti.

Il secondo grado è dato dalla condensazione di questi effluvi in un « doppio » sensibile, ma non ancora visibile per gli occhi ordinari (1).

Al terzo grado appartiene la materializzazione visibile e tangibile di una sola parte del corpo. La materia psichica emessa dal medio sembra non poter produrre questi effetti che a condizione di aggregarsi dapprima in un luogo riparato dalle vibrazioni della luce e dagli sguardi dei presenti. Il medio può restare in luce, ma la materializzazione si forma in un angolo oscuro e molto vicino.

In fine, il quarto grado corrisponde alla materializzazione di una forma umana intera. Qui bisogna quasi sempre che il medio stesso sia messo al riparo dalla luce e dagli sguardi dei presenti; come nel caso precedente, la forma non si mostra che quando essa ha acquistato un grado di materialità sufficiente, ma questa materialità può essere abbastanza intensa per resistere parecchie ore alle influenze disorganizzatrici; essa varia, del resto, da quella di un vero corpo in carne ed ossa fino a quella di un semplice fantasma visibile e palpabile, ma che si dilegua se lo si stringe.

Al terzo, come pure al quarto grado, vi è come un trasporto galvanoplastico della materia del corpo fisico del medio, materia che parte da questo corpo fisico per andare ad occupare un posto omologo sul doppio fluidico. Si è constatato, *un grandissimo numero di volte*, colla bilancia, che il medio perdeva allora una parte del suo peso e che questo peso si ritrovava nel corpo materializzato.

Il caso il più singolare, rimasto fino ad oggi unico, è quello di Mistress d'Espérance, presso la quale questo trasporto si è fatto con una tale intensità che una parte del suo corpo era divenuta invisibile. Al posto di questa non restava che il corpo fluidico di cui il doppio è solamente un'emanazione; gli

---

(1) Certe persone particolarmente sensitive lo percepiscono colla vista od il tatto. Io l'ho fotografato una volta presso Nadar, ma non ho potuto ripetere l'esperienza. Le fotografie spiritiche parrebbero essere dovute all'azione sulla lastra del doppio del soggetto modellato da una intelligenza estranea ma in istato ancora invisibile.

spettatori potevano attraversarlo colla mano, ed essa percepiva tale atto. Questo fenomeno, spinto al suo ultimo limite, condurrebbe alla disparizione completa del corpo del medio ed alla sua apparizione in un altro luogo, come si racconta nelle vite dei santi.

Nelle materializzazioni di un corpo completo, questo corpo è quasi sempre animato da un'intelligenza diversa da quella del medio. Qual'è la natura di queste intelligenze? a qual grado della materializzazione possono esse intervenire per dirigere la materia psichica esteriorata? Questi sono problemi del più grande interesse, ma che non sono ancora risolti.

---

## RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

---

Il « meraviglioso » nella vita di Alfredo de Musset. — Togliamo dall' *Écho du Merveilleux* (1 ott. '97) quanto segue :

« La signora vedova Martellet (Adele Colin), che fu la governante di Alfredo de Musset, ha pubblicato negli *Annales politiques et littéraires* delle curiose memorie sulla vita intima del poeta. Noi togliamo da questo scritto il seguente racconto che certo interesserà vivamente i nostri lettori: »

« Io ho sempre pensato che il poeta possedesse un dono di seconda vista, in quel tempo in cui i veggenti non erano ancora di moda come oggi. »

« Un giorno, mentr' era ancora in buona salute, egli passeggiava con due suoi amici, e tutti e tre parlavano allegramente, quando, passando sotto uno sportello del Louvre, i due amici videro il poeta arrestarsi improvvisamente e impallidire. »

« — Non udite voi? diss' egli a bassa voce. »

« — Che cosa? Che avete? Che cosa udite? risposero essi inquieti. »

« E il poeta, invaso da un leggero tremito, soggiunse: »

« — Io odo una voce che dice: Mi assassinano all'angolo della via Chabanais! »

« I due amici si misero a ridere. »

« — Ah! è questo tutto ciò che voi udite! Non valeva la pena di farci paura per una simile sciocchezza. »

« Ma de Musset continuava ad essere sì turbato, sì pieno d'ansia, il suo viso mostrava tanto spavento, che uno dei due amici propose d'andare a vedere se qualche cosa d'insolito accadesse in via Chabanais, e s'avviarono in quella direzione. I due amici, presi da un vago timore, stavano silenziosi, mentre Musset diceva ogni tanto » :

« — E' spaventevole, io sento le sue grida! »

« Si dirgevano verso la via Chabanais, quando i tre giovani incontrarono una barella portante un uomo tutto insanguinato. »

« Essi s'arrestarono stupiti e domandarono chi quell'uomo fosse. »

« Fu loro risposto ch'era un giovane, assassinato un momento prima all'angolo della via Chabanais, e ch'era già morto. I tre amici, in preda a viva emozione, seguirono il corteo funebre fino al commissariato, ma nessuno di loro riconobbe il morto! »

« Qual era la voce che de Musset aveva intesa? Qual era questo mistero? »

« Nessuno lo seppe mai. Ma è certo che si tratta di qualche cosa di soprannaturale, che confonde la nostra ragione. »

Segue poi la narrazione di un altro fenomeno di movimento a distanza che il de Musset avrebbe prodotto durante la sua ultima malattia. Ma questo non ci sembra constatato in condizioni abbastanza favorevoli per escludere ogni dubbio sulla sua realtà.

**Esperienze di Camillo Flammarion coll'Eusapia Paladino.** — Camillo Flammarion, in un suo articolo inserito nella *Revue Morale et Scientifique du Spiritisme* e nel *Petit Méridional* (e riportato dal *Vessillo Spiritista* ott. '97), dopo aver riferiti i due fenomeni del de Musset, di cui abbiamo fatto parola qui sopra, e dopo aver accennato alle varie cause che tendono a diminuire l'evidenza del secondo, manifesta la propria convinzione sulla realtà di fenomeni di questo genere e termina con queste parole:

« Recentissimamente fui chiamato a constatare personalmente dei fenomeni di quest'ordine, di cui oggi dirò solo una parola. »

« Una media, di cui voi avrete certamente inteso parlare, Eusapia Paladino di Napoli, era stata chiamata a Parigi. Da più di dieci anni ella fu l'oggetto di numerose esperienze da parte di scienziati molto stimabili: il Dott. Carlo Richet, professore alla facoltà di Medicina, il Prof. Lombroso, il Sig. Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio di Milano, il conte de Rochas amministratore della scuola politecnica e molti altri. »

« Il Sig. Schiaparelli mi avea scritto che non era sicurissimo di quanto aveva visto nelle sue esperienze. »

« Ho il più grande rispetto per l'autorità scientifica di questo illustre astronomo, a cui dobbiamo alcune delle scoperte capitali della scienza contemporanea. Era dunque desiderosissimo di osservare, colla più grande cura, io stesso i fenomeni che potrebbero prodursi, e sono riconoscentissimo all'egregia famiglia Blech di avermi invitato. »

« Eravamo cinque persone a tavola, e l'Eusapia era al mio fianco. Ella si alzò, collocò le sue mani supine ai due lati d'un coperchio d'argento, le dita dirette verso questo coperchio a tre o quattro centimetri di distanza, ed alzò le mani, per molte riprese, come se Ella avesse voluto attirare a sè il coperchio, dicendo « *viens viens* ». »

« Due volte il coperchio fu sollevato di due centimetri circa, e poi cadde con rumore in modo naturale. »

« Non occorre dire che fra le due mani non vi era nè filo, nè capello, nè altro. Mani e braccia erano assolutamente libere, e si allontanavano a qualunque distanza. Ciò avveniva durante la refezione e senza alcuna frode possibile. »

« Ecco il secondo fatto : »

« Si prese una tavola da cucina rettangolare in legno bianco a cui era stato tolto il tiretto e che io osservai con cura. »

« Impossibile la frode anche in questa circostanza. La tavola si componeva semplicemente d'un piano aggiustato su quattro piedi, era quadrata, e pesante chili 7 e grammi 300. »

« Cinque volte, sotto i nostri occhi, in piena luce, questa tavola si alzò a 15 centimetri circa dal suolo, coi piedi completamente distaccati, e restò così abbastanza lungamente perchè se ne potesse prendere la fotografia. Questa fotografia stabilisce, in mancanza d'altre prove, che nessuno toccava la tavola al di sotto. Avevamo tutti le mani sopra, in catena. »

« Una sesta volta abbiamo constatato lo stesso sollevamento tenendoci in piedi. Allora la tavola s'innalzò a circa 50 centimetri. Premendovi sopra si sentiva una resistenza fluidica, come se essa fosse stata sopportata dall'acqua. Esperienze fanciullesche! pensano forse alcuni severi dottori. No. Vi ha in ciò la prova dell'esistenza di *forze ancora sconosciute* che possono controbilanciare la gravità. »

« È la rana di Galvani. »

« CAMILLO FLAMMARION. »

Non trascureremo di dare ai nostri lettori maggiori ragguagli sulle esperienze del Flammarion, quando egli ne pubblicherà una relazione più dettagliata.

**Caso di premonizione.** — Il Prof. Luigi Capuana, in una sua lettera al Sig. Federico de Roberto inserita nel *Corriere della Sera* (8-9 Settembre '97), come contributo alla psicologia dell'amore, narra la pietosa storia di una giovanetta recentemente morta per amore in circostanze veramente eccezionali e commoventi. — Questa morte diede luogo ad un caso di premonizione (probabilmente telepatica, come giustamente osserva l'autore) che il Capuana riferisce in questi termini :

« Ti prego di credere che non si tratta di uno scherzo di novelliere per mettere in mezzo un amico che non può diffidare di lui. Ti riferisco il fatto come mi è stato raccontato dopo che un conoscente è venuto a dirmene i preliminari sapendo che io mi occupo di studi telepatici; giacchè c'entra un po' la telepatia ».

« Una notte della settimana scorsa, questo mio amico fu



meravigliato di sentir parlare nel sonno la sua signora. Naturalmente stette ad ascoltare. — Pareva che la signora sognasse di rivedere una sua amica morta due anni fa, la quale era venuta a dirle: *Sai? la povera....* (il marito notò il nome e il cognome a lui ignoti) *è in fine di vita. — Morrà nella mattinata di domani, e tu riceverai la notizia della disgrazia, per cartolina, domani l'altro».*

« Siccome, svegliatasi, la signora non si rammentava del sogno fatto, il marito, per non affliggerla inutilmente, non le disse nulla di quel che aveva udito. Se non che la signora sentiva un' inesplicabile tristezza, e verso le nove scoppiò improvvisamente in pianto senza sapersi spiegare perchè. Il giorno dopo arrivava la cartolina con la notizia della morte della giovane signora \*\*\*, spirata precisamente alle nove del giorno avanti, com'era stato rivelato alla signora durante il sogno; sogno di cui ella non ha potuto ricordarsi, neppure dopo che il marito gliene ha parlato, e quantunque, parlandone con lei, abbia anch'io fatto ogni tentativo per richiamarglielo alla memoria ».

Questa premonizione appartiene al novero di quelle cui si può applicare la spiegazione telepatica in tutte e due le forme accennate nel fascicolo di ottobre-novembre '97 (p. 357).

Quanto all' amnesia relativa al sogno qui riferito, possiamo notare che essa è abbastanza frequente per i sogni di origine supernormale. Essa va riavvicinata all' amnesia che segue quasi sempre le manifestazioni sonnamboliche delle personalità medianiche (« incarnazioni » degli spiritisti) spesso associate a fenomeni supernormali. Anche il perdurare nella veglia dell' effetto emotivo di un sogno dimenticato è un fatto che si verifica di sovente e che giova a spiegare molte emozioni prive di causa apparente.

**La Dottrina cattolica e le esperienze psichiche.** — Mentre la massima parte del clero cattolico si sforza d' intralciare gli studi psichici, crediamo utile, specialmente per i nostri lettori cattolici, di riprodurre, almeno in parte, un articolo assai favorevole a questi studi pubblicato dalla *Résurrection, Revue catholique d' avant-garde* (Luglio-agosto '97) ed avente per titolo « La dottrina cattolica e le esperienze psichiche ». L' articolo è dovuto allo stesso direttore di questa rivista, il Sig. A. Jounet. Eccone i principali brani :

« La dottrina cattolica permette o no le esperienze psichiche del genere di quelle fatte da de Rochas, dal Dott. Baraduc, dal Dott. Luys, dal Crookes e da altri? »

« Certamente sì. »

« Alcuni forse opporranno che, mentre in alcune esperienze psichiche si trovano in azione soltanto l' esperimentatore e alcune forze naturali, strane talvolta ma però immuni dall' intervento di

spiriti, in altre invece gli spiriti sembrano avervi parte; e questi spiriti, se possono essere buoni, possono però anche essere cattivi. »

« Non sarebbe dunque più prudente astenersi dal provocare quest'ultima specie di esperienze, e limitarsi ad osservare i fenomeni di tale specie quando essi si presentano spontaneamente, per non avere responsabilità riguardo alla loro produzione? »

« Io risponderò »:

« Prima di tutto nessuna considerazione deve inceppare la ricerca della verità, se lo scopo sia veramente la ricerca del vero. »

« Un'esperienza fatta allo scopo disinteressato di constatare dei fenomeni con tutta la probità scrupolosa degli sperimentatori moderni, allo scopo di stabilire e di far note delle verità, è buona e morale, quali che sieno gli esseri che si manifestano. »

« Qualunque verità è buona, e buona è la conoscenza di qualunque verità. »

« Ammettendo pure che gli spiriti cattivi s'introducano facilmente in certe esperienze psichiche, queste esperienze, purché sieno realmente scientifiche e tendano a stabilire con serio controllo e leale pubblicità l'esistenza e l'azione d'un male invisibile, saranno rivelatrici, utili, buone, e non vi sarà motivo di dolersi di averle intraprese. »

« Dove risiederebbe dunque il pericolo? »

« In esperienze che non avessero per iscopo di scoprire la verità, ma di soddisfare un desiderio egoistico, e che fossero tenute segrete. »

« L'amore disinteressato del vero o della pubblicità dev'essere la prima regola pel dotto o pel filosofo che si occupa di ricerche psichiche. »

« Così, nessuna considerazione dovendo limitare la sincera e pubblica ricerca del vero, le esperienze psichiche ispirate a una tale ricerca sono legittime. »

« Ma vi sono altre ragioni, per cui esse non si devono proibire »:

« Prima di tutto non si può a priori stabilire se degli spiriti avranno parte in un'esperienza psichica. »

« L'uomo, coi suoi effluvi magnetici, colle sue intuizioni, colle suggestioni mentali, è capace di produrre un gran numero di quei fenomeni che possono essere prodotti dagli spiriti; e se non è facile, dopo finita l'esperienza, di dire se vi ebbe parte l'azione di spiriti, e di quali spiriti, o semplicemente l'azione dell'uomo, sarà evidentemente impossibile dirlo avanti l'esperienza. »

« È impossibile prevedere se gli spiriti intervengono o no in un'esperienza psichica. A voler impedire a priori ogni esperienza cogli spiriti, si dovrebbero proibire successivamente tutte le esperienze di magnetismo umano, ipnotismo, suggestione. »

« Ma ciò sarebbe inceppare la ricerca, opporsi alla scienza, ai progressi della medicina, cercare di allontanare l'uomo dalla verità. »

« Tale non potrebbe essere l'ufficio della dottrina cattolica, che, all'opposto, deve desiderare la scoperta di tutte le verità parziali, perchè il suo titolo di cattolica la vuole destinata all'amore della verità universale, e perchè la verità universale non potrebbe mai trovarsi in opposizione colle verità parziali. »

« E i cattolici non solo devono, conformemente alla loro dottrina, augurarsi che i dotti proseguano le loro esperienze psichiche, ma sono liberi di tentarne essi stessi, ove ne abbiano il tempo, i mezzi e l'inclinazione. »

« Il vero cattolico può benissimo essere il collaboratore del progresso psichico come d'ogni altro progresso. Egli non deve temere per l'avvenire della sua fede in faccia ad alcuna scoperta possibile. E se egli non ha compreso come e perchè le basi della sua fede sono indistruttibili, è perchè egli non le ha meditate profondamente. In tal caso egli non è che un cattolico pigro e cieco, e non un cattolico illuminato ed attivo. »

« Quel cattolico che sia anche sperimentatore psichico, ha diritto di essere altrettanto ardito nelle sue esperienze quanto ogni altro scienziato o filosofo, ma egli dovrà essere riservato nelle sue conclusioni. »

« Quando una conclusione risultante dalle sue esperienze si troverà interessare il Dogma, egli la presenterà come una semplice aspirazione e non come una affermazione definitiva. »

« Ciò non sarà timidezza filosofica, come supporranno gli avversari della religione, ma il prodotto d'un ragionamento molto lucido e preciso. »

« O la conclusione è vera, e per ciò benedetta da Dio che vuole la verità; e in tal caso, presto o tardi, la Chiesa stessa la adotterà; perciò è inutile ch'essa sia presentata come affermazione precisa da parte d'un misero individuo, e bisogna invece lasciar agire il tempo e la Provvidenza. »

« O la conclusione è falsa, e allora, presentandola non come decisione ma come aspirazione, si si preserverà in faccia a Dio dalla colpa di orgoglio personale e di giudizio temerario. Perchè un'aspirazione è un sentimento umile, e l'umiltà non può essere condannata da Dio quando essa si inganna involontariamente. »

« Riassumo le riflessioni precedenti »:

« 1. Le esperienze psichiche sono legittime, purchè sieno veramente scientifiche, disinteressate e rese di pubblica conoscenza. — In tali condizioni quelle esperienze psichiche, in cui si manifestasse il Male invisibile, avrebbero il vantaggio di provare l'esistenza di questo Male e di spingere l'uomo a premunirsi contro di esso. »

« 2. Il cattolico appassionato delle esperienze psichiche, e munito delle cognizioni necessarie per intraprenderle, può dedicarsi. »

« 3. Egli deve soltanto essere riservato nelle sue conclusioni. »

E, se una data conclusione interessa il Dogma, egli deve presentarla come aspirazione e non come decisione definitiva.»

« 4. Egli non deve dimenticare, d'altra parte, che la preghiera è la più pura ed alta via di esplorazione del mondo spirituale.»

« 5. Egli deve, per mezzo della preghiera, preservare le sue esperienze dall'intromissione dei cattivi spiriti. Perchè, se la manifestazione del Male invisibile in alcune esperienze può avere nn'utilità scientifica e indirettamente morale, è però certo che l'esperimentatore sarebbe colpevole se desiderasse tale manifestazione.»

« Il cattolico deve desiderare e provocare nelle esperienze psichiche soltanto quei fenomeni in cui si manifestano l'azione dell'uomo e della Natura, l'azione degli spiriti buoni e l'influenza provvidenziale di Dio stesso.»

**Telepatia e Religione.** — Giacchè siamo su questo argomento, crediamo opportuno di riferire pure (dal *Light* 11 Sett. '97) un brano di un libro del Padre Gratry intitolato *De la Connaissance de Dieu*, dal quale si rileva come questo teologo fosse ben lungi dal condividere l'odio superstizioso che contro la telepatia coltivano molti dei suoi colleghi. Ecco il brano in parola :

« Credete voi alla scambievole penetrazione delle intelligenze? Credete voi che, indipendentemente dalla parola, dalla voce e dalla distanza, le intelligenze si influenzino, entrino l'una nell'altra? Credete voi che, come ha detto Fénelon, tutte si leghino in Dio? Credete che un pensiero, un movimento, un affetto, un impulso possano venirvi dalla influenza secreta emanata dal cuore e dalla mente di un altro? O, invece, ignorate voi che ciascun'anima vive continuamente del movimento di altre anime e lotta, resiste, acconsente, s'accorda in perpetuo con esse? Non sapete voi che un'anima può sentire in sè stessa il contatto di un'altra? Se voi non sapete queste cose, voi siete ignorante circa le cose terrene di un'esperienza quotidiana, e in tal caso come potete voi comprendere le cose divine? Se voi sapete tali cose, se voi credete in questa comunicazione di influenze tra le anime e le intelligenze dei viventi, con molta più ragione dovreste credere in quelle tra Dio e voi.... Egli è vicino a voi, dentro a voi, più profondamente che ogni intelligenza vivente, e più profondamente di quanto voi possiate penetrare voi stessi; Dio è là, la Sua influenza, la Sua presenza sono diffuse in tutta la vostra anima per tutta l'estensione delle facoltà di questa ed anche più.»

**Congresso degli Occultisti tedeschi in Dresda.** — La *Verband Deutscher Okkultisten*, fondata in Berlino all'epoca delle Pentecoste dell'anno scorso, e il cui scopo è la spiegazione scientifica dei

cosidetti fenomeni « occulti » e la dimostrazione ed introduzione di un sistema filosofico fondato su basi soprasensibili, si raccolse durante i giorni festivi [7-8 giugno '97], in Dresda all' Hôtel *Musenhau*s per il suo secondo congresso.

Oltre a numerosi rappresentanti delle società psicologiche e occultistiche delle più diverse scuole, vi presero parte signore e signori per proprio conto, specialmente di Berlino. Le principali Società che mandarono rappresentanti furono la *Wissenschaftliche Vereinigung Sphinx* di Berlino (rappresentata dal pubblicista Klein, Dottore in medicina), la *Wissenschaftliche Verein für Okkultismus* di Vienna (rappresentata dal Sig. A. Eder), la *Loge zum Licht*, e la *Vereinigung zur Förderung der übersinnlichen Weltanschauung* di Amburgo (rappresentata dal Sig. H. Krieger), la *Gesellschaft für Okkultismus* di Pforzheim, la *Spiritistische Vereinigung Psyche* di Karlsruhe (rappresentata dal Sig. Ludwig Strieder), e le *Vereine für harmonische Philosophie* di Glauchau e di Limbach (rappresentate dai Sig.<sup>i</sup> Max Jentsch e Herm. Uhlig).

Le sedute s' iniziarono lunedì mattina. Il Presidente della associazione, Pastore Max Gubalke di Berlino, salutò la riunione con un lungo discorso d' apertura, nel quale faceva di nuovo notare i tentativi critico-scientifici fatti dalla società contro l' eccessiva tendenza alla credulità e contro la psicologia fisiologica e teologica, le quali non riescono soddisfacenti, e che stanno in opposizione alla psicologia trascendentale, base di quella dottrina monistica dell' anima, che Kant, svolse nelle sue *Vorlesungen über Psychologie*, che Hellenbach adottò, che il Dott. Carlo du Prel ridusse a sistema, e che il Dott. Hübbe-Schleiden conciliò colla teoria darviniana dell' evoluzione. - La grande importanza dell' occultismo sulla cultura non risiede tanto nell' estendersi del campo scientifico e nella speranza della immortalità, quanto nelle sue conseguenze pratiche sui costumi della vita. Nella prima seduta ebbe luogo una comunicazione dell' Ing. Carlo Augusto Hager di Monaco sopra « Occultismo e scienza », la quale, causa impedimento dell' autore, fu letta dal presidente. Prima si procedette alle elezioni.

Furono eletti per l' anno sociale 1897-98:

Presidente:	il Sig. Pastore Max Gubalke
Vicepresidente:	» Leopold Engel, Pubblicista
Segretario:	» Max Rahn »
Vicesegretario:	» Ludwig Strieder
Cassiere:	» A. Weinholtz
Vicecassiere	» Capitano von Santen

Mentré la prima comunicazione si basava sul concetto dell' animismo, e si sforzava di dimostrare che l' ipotesi spiritica è superflua e insostenibile per la spiegazione dei fenomeni spiritici,

e che la spiegazione fondata sulle forze spirituali esaltate del medio, quali si mostrano nell'ipnosi e nel sonnambulismo, è in ogni caso sufficiente, invece nella comunicazione fatta il secondo giorno dal nostro Redattore Max Rahn di Berlino « Lo Spiritismo e i suoi detrattori » questo oratore sostenne l'opinione che, se i fenomeni determinati dai medi spiritici non provano con sicurezza l'azione dei defunti, essi però mostrano almeno la possibilità di manifestazioni di individualità indipendenti, fra le quali si può ammettere che esistano le individualità trascendentali sopravvivenenti dei defunti. Alla fine della comunicazione sorse una viva disputa fra i due partiti presenti alla riunione, gli animisti e gli spiritisti.

Poi diversi delegati si lagnarono molto che la Società psicologica di Dresda, non abbia fatto nulla per attirare l'attenzione pubblica sul congresso, che non abbia delegato un rappresentante ufficiale e che non abbia fatta alcuna accoglienza ai congressisti. Questo disinteressamento, già più volte ripetutosi, e questa mancanza d'energia insieme al modo poco critico di trattare la questione da parte degli spiritisti sassoni sono forse le cause dell'opposizione che essi incontrano.

Al *Verband* si unirono le due società di Amburgo e di Glauchau, mentre il delegato viennese accennò all'adesione della sua società in autunno.

Dopo che per luoghi del prossimo Congresso furono proposti Colonia e Monaco, si scelse a maggioranza Monaco. Le sedute si chiusero con un plauso al Sig. Eder di Vienna. (Dal *Uebersinnliche Welt* luglio '97).

---

## ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

---

**ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES** (Parigi) Sett.-Ottobre '97: Fenomeni di lucidità (Prof. M. Rouillon) — Sopra alcuni fenomeni meccanici prodotti senza contatto da certe donne all'epoca della menstruazione (Dott. L. Laurent) — Esiste una comunicazione del pensiero all'infuori del linguaggio? (Prof. L. Dugas) — La coscienza subliminare (F. W. H. Myers) — Caso di ossessione con fenomeni medianici spontanei — Vecchio caso di fenomeni spontanei — Un poeta profeta — Casi vari di telepatia — Bibliografia.

**ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA** (Torino) Novembre '97: Giovanni Faust il negromante; studio sulla Magia della Età di mezzo (continuaz. e fine) — Bibliografia: *Storia dello Spiritismo* di Cesare Baudi di Vesme, Vol. II. (A. Paravicini) — Sogni veridici — Fenomeno medianico spontaneo osservato e narrato da Carlo IV — Fenomeno telepatico — Fenomeni spiritici e psichici nel Castello di Tegel in sullo scorcio del secolo passato.

**BORDERLAND** (Londra) Ottobre '97: Socrate come veggente — I quattro anni di vita del Borderland (Miss X) — I fenomeni della Sig.<sup>a</sup> Piper — Chiaroveggenza a Ceylon — Fotografie psichiche — Miscellanea — Bibliografia.

Il Sig. Stead, direttore del Borderland, annuncia che, per ragioni speciali, la pubblicazione di questo periodico viene temporaneamente sospesa.

**JOURNAL DE NEUROLOGIE** (Bruxelles) 5 Settembre '97: Semeiologia delle ossessioni e delle idee fisse (Pitres e Regis).

— 3 Ottobre '97: Gli stati medianici dell'ipnosi e la suggestione mentale (comunicazione del Prof. P. Joire al Congresso internazionale di Neurologia, di Psichiatria ecc. tenuto a Bruxelles nel sett. '97).

— 20 Ottobre '97: Psicologia e morale della subcoscienza (comunicazione del Dott. J. P. Durand de Gros al medesimo congresso).

**JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH** (Londra) Novembre '97: Casi di telepatia e di premonizione.

— Dicembre '97: Assemblea generale della *S. P. R.*: Rapporto del Dott. Hodgson sulle « Ultime ricerche circa i fenomeni di *trance* presentati dalla Sig.<sup>a</sup> Piper » — Corrispondenza: La bacchetta divinatoria e l'azione muscolare incosciente (E. Bennett e Prof. W. F. Barrett) — Allucinazioni — Caso di premonizione.

---

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso modificandoli per renderli più chiari) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- LIGHT (Londra) 23 Ottobre '97: Fenomeni medianici prodotti dalla Sig.<sup>a</sup> Everitt — Suggestione mentale.
- 30 Ottobre '97: Esperienze colla Sig.<sup>a</sup> Piper — Alcuni episodi anormali (continuaz.) — Caso di chiaroveggenza.
  - 6 Novembre '97: La medianità del Sig. D. Duguid.
  - 13 » » : Alcuni episodi anormali (continuaz.).
  - 20 » » : Identità spiritica.
  - 27 » » : Caso di chiaroveggenza.
  - 4 Dicembre 1897: Recensione del libro autobiografico, intitolato *Shadow Land*, della media Sig.<sup>a</sup> d'Espérance — Esperienze di telepatia.
  - 11 Dicembre 1897: *Shadow Land* della Sig.<sup>a</sup> d'Espérance (continuaz.) — Fenomeni presso un circolo privato (Dhurstan).
- LUMIÈRE (La) (Parigi) Ottobre '97: Fenomeni spiritici — Casi di telepatia.
- Dicembre '97: Caso di allucinazione collettiva — Apparizione telepatica.
- PSYCHISCHE STUDIEN (Lipsia) Novembre '97: Fenomeni di apparizione.
- Dicembre '97: Apporto alla luce del giorno — Fenomeni medianici ad una seduta privata.
- REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Ottobre '97: Sulla suggestione mentale, nuove esperienze (relazione del Dott. P. Joire alla *Société d'hypnologie et de psychologie*).
- Novembre '97: Un caso interessante di illusione di sdoppiamento.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Novembre '97: Storia di Katie King (continuaz.) — Comunicazione telepatica.
- Dicembre '97: Sdoppiamento interessante — Medio che trova un cadavere scomparso.
- UEBERSINNLICHE WELT (Berlino) Novembre '97: Magnetismo ed Ipnatismo (Dott. Prof. F. Maier) Le azioni meccaniche dell' « Od » (K. A. Hager continuaz.) — Il telegrafo senza fili e la telepatia (Dott. C. du Prel).
- Dicembre '97: Le azioni meccaniche dell' « Od » (continuaz. e fine) — Fotografie degli effluvi emanati dalle punte delle dita e dagli occhi (Relazione dei Dott.<sup>i</sup> Luys e David presentata alle sedute del 29 Maggio e 10 luglio '97 della *Société de Biologie*).
- ZEITSCHRIFT FÜR SPIRITISMUS (Lipsia) 23 Ottobre '97: Scolaro salvato da un' apparizione.

## LIBRI ED OPUSCOLI RICEVUTI

- PADOVAN ADOLFO: *Le creature sovrane*. Vol. di 300 p. Ed. Ulderico Hoepli Milano 1898. Prezzo L. 3.
- DU PREL DOTT. CARL: *Das Telegraphiren ohne Draht und die Telepathie* (Il telegrafo senza fili e la telepatia). Estratto dal *Uebersinnliche Welt* Novembre '97.



## INFORMAZIONI

---

*In questa rubrica risponderemo brevemente alle domande ed osservazioni che ci verranno fatte relativamente a studi psichici, purchè esse siano tali da poter interessare molti lettori. Il nome di chi farà la domanda o l'osservazione sarà taciuto, ov'egli lo desideri).*

### OBBIETTIVITÀ DEI FANTASMI

Le tracce reali lasciate da un'apparizione sulla pelle del percipiente non sono sufficienti a dimostrare l'obbiettività dell'apparizione stessa.

Infatti, quelle tracce possono esser state generate, indipendentemente da supponibili azioni fisiche dovute all'apparizione, anche in due altri modi diversi.

È ben noto come le sensazioni provate da un dormiente servono spesso di punto di partenza a sogni, oppure si amalgamano a sogni già in corso, in modo tale che il soggetto non ne può più rintracciare l'origine nel mondo reale, ma è indotto a giudicarle quali conseguenze degli episodi puramente ideali svoltisi nei sogni. Se le cause che producono quelle sensazioni sono di tal natura da lasciare delle tracce fisiche più o meno durature sul soggetto, si comprende come quelle tracce possano fargli l'effetto di essere *conseguenze* della scena veduta in sogno, e quindi fargli credere che quella scena, in luogo di essere puramente immaginaria, era invece reale. Questo equivoco, evidente pel caso di sogni, può facilmente avvenire anche nel caso di allucinazioni, perchè anche durante le allucinazioni i sensi del soggetto si trovano in uno stato anormale che non gli permette di discernere nettamente l'origine delle sensazioni che prova. Per conseguenza, quando un soggetto sogna od ha l'allucinazione di essere toccato o ferito od in altro modo influenzato fisicamente da un fantasma, e poi perdurano le tracce di simili azioni, vi ha luogo a supporre che queste tracce sieno state prodotte o da cause fisiche ordinarie estranee al soggetto oppure da atti compiuti inconsciamente dal soggetto stesso, e che le sensazioni corrispondenti si sieno invece associate in tal modo ad un sogno o ad un'allucinazione da far credere al soggetto che questa o quello ne furono la vera origine.

Ecco ora l'altro modo in cui potrebbe prodursi il fenomeno, indipendentemente da qualsiasi azione fisica dovuta al fantasma. Molte sono le alterazioni fisiologiche che possono venire realizzate soltanto in forza di idee operanti intensamente nel soggetto. È così che si possono produrre, col semplice uso della suggestione, vescicazioni e stigmati varie sulla pelle. È quindi abbastanza naturale di ammettere che, anche senza aver subito nessuna azione fisica reale, la semplice idea di aver avuto un contatto da parte di un fantasma abbia nel soggetto potenza suggestiva sufficiente da produrgli delle tracce reali al supposto punto di contatto.

### FENOMENI PSICHICI IN INDIA

Le descrizioni, che si trovano ad ogni piè sospinto, di fenomeni meravigliosi operati dai fachiri indiani vanno prese con molto riserbo. Benchè qualche volta tali descrizioni ci provengano da persone serie ed istruite, il

più sovente esse sono dovute invece od a persone in buona fede, ma del tutto ignoranti in materia (e che quindi scambiano facilmente giuochi di prestigio o fenomeni abbastanza comuni e già noti alla scienza per fatti supernormali); oppure a persone che amano di mistificare il lettore.

È naturale di aspettarsi che la *Society for Psychological Research*, viste le relazioni intime che uniscono l'India coll'Inghilterra, si occupi dei supposti fenomeni indiani; ed essa se ne occupò infatti in varie circostanze. Fu questa Società che, dopo un lavoro lungo e coscienzioso, smascherò le frodi di quella Sig.<sup>a</sup> Blavatsky, che fece tanto parlare di sé per le sue supposte facoltà trascendentali, e che, senza di ciò, sarebbe forse riuscita, approfittando dell'entusiasmo dei suoi ammiratori, a crearsi una fama di Messia.

Gli scritti spesso citati del celebre prestigiatore Kellar in favore della realtà di certi fenomeni straordinari, ch' egli asserisce di aver osservati d'avvicino, sono essi pure affatto privi di valore dal punto di vista della verità. Anche di ciò ebbe ad occuparsi la *S. P. R.*, perchè fu uno dei suoi più cospicui membri, il Dott. Hodgson, quello che dimostrò il carattere puramente fantastico dei racconti del Kellar, e ciò in un suo studio intitolato « La magia indiana e la testimonianza dei prestigiatori » (*Indian magic and the testimony of conjurers*) che fu pubblicato nel Vol. IX dei *Proceedings of the S. P. R.*

Siccome questo studio è di grande interesse non solo per quanto riguarda le tanto decantate meraviglie dell'India, ma anche per quanto riguarda l'attendibilità dei prestigiatori nei loro giudizi circa la genuinità dei fenomeni supernormali, ne pubblicheremo al più presto una traduzione nella *Rivista*.

Ben inteso, ora che va sempre più accertandosi la realtà dei fenomeni supernormali in Europa, sarebbe affatto gratuito di volerne a priori negare l'esistenza in Oriente, ma è però bene che si sappia, che i racconti meravigliosi che ci vengono da quei lontani paesi sono in massima parte falsi, e che è assolutamente infondata l'opinione che basti recarsi laggiù per aver subito quelle prove che presso di noi si possono ottenere soltanto a gran stento.

#### MAX NORDAU E GLI STUDI PSICHICI

Non è vero che il Max Nordau ritenga impossibili le azioni supernormali a distanza. Infatti in un suo articolo intitolato *La Suggestion Collective* (*Revue de l'hypnotisme* 1897 p. 359), parlando dell'imperfezione del linguaggio per esprimere le idee, egli dice quanto segue:

« Ecco un'altra imperfezione umana contro la quale nulla possiamo. Forse il nostro organismo si svilupperà ancora, si da permettere che gli stati di coscienza non abbiano più bisogno di venire espressi a mezzo di simboli convenzionali, ma lo siano invece direttamente. Allora il cervello in cui ha origine l'idea non avrà più bisogno di parole per comunicare ad altri cervelli i propri movimenti molecolari; e basterà di pensare chiaramente e nettamente un'idea per diffonderla, come la luce e l'elettricità, attraverso allo spazio, e per suggerirla ad altri ».

Da ciò si vede che, se anche il Max Nordau (che forse non studiò seriamente l'argomento) non crede che tale mezzo di trasmissione esista anche al presente, egli però, lungi dal negarne la possibilità, al contrario l'afferma.

## CORRISPONDENZA

---

Alla Redazione della *Rivista di Studi Psicici*.

L'articolo apparso nel fasc.º di settembre della *Rivista* sulla « Frode incosciente nei medi svegli » mi spinge a notare brevemente alcuni fenomeni di automatismo riscontrati in un'isterica di nome Vittoria, soggetto tipico per questo riguardo. Essi confermano pienamente quanto è detto nell'articolo stesso, e di più mostrano che, almeno in certi casi, gli automatisti, se non sono stati preventivamente influenzati, non attribuiscono per nulla le proprie azioni subcoscienti agli « spiriti ».

La scrittura automatica infatti, faceva vedere in quel soggetto due o più personalità distinte, le quali non si davano da principio nomi propri, come accade presso i medi, ma dichiaravano semplicemente di essere « il pensiero della Vittoria ». Ciò seguitò costantemente fino a che non parlai appositamente a questa di « spiritismo » nella speranza che le personalità subcoscienti, atteggiandosi a « spiriti », prendessero maggior interesse a quanto io intendeva di ottenere. Fu soltanto da questo momento che si « manifestarono gli spiriti »; tuttavia anche allora il sedicente defunto Giuseppe D. V., dietro mia domanda, rispose eloquentemente: « Questo nome me lo ha dato la Vittoria, ma io non sono che il suo pensiero ».

Le esperienze col tavolino le feci sempre in pieno giorno od alla luce di una candela, per cui nulla sfuggiva alla mia vista. La personalità, che si dichiarava l'agente in queste ultime esperienze, si dava il nome di *Virginia*, amica defunta del soggetto, il quale, pur rimanendo apparentemente nello stato di veglia, eseguiva automaticamente, tutti i movimenti, di tavolo, o di altri oggetti, che erano richiesti allo « spirito », ad onta delle mie raccomandazioni per avere fenomeni indipendenti dall'azione muscolare del medio. Così, per esempio, le risposte erano date dal soggetto col battere la punta delle dita sul piano del tavolino, oppure col graffiarlo.

Del resto il soggetto non cercò mai di nascondere ai miei occhi od a quelli delle persone presenti (a qualche seduta presero parte anche il Dott. C., medico-chirurgo, ed il Sig. Z. F., studente in medicina) i suoi maneggi, in apparenza fraudolenti; mi parve anzi di constatare, dal suo contegno e dalla grande lentezza colla quale esso agiva, una certa cura nello « spirito » per non attirare sui movimenti l'attenzione del soggetto, il quale perciò veniva ad essere piuttosto ingannato che ingannatore.

Se durante la produzione di un movimento si chiedeva conto al soggetto della posizione delle sue mani, esso non sapeva rispondere che dopo averle

cercate cogli occhi, senza però saper rendersi ragione del come e del quando le avesse scostate dalla posizione primitiva; interrogato invece a fatto compiuto asseriva di non averle mai mosse.

Il soggetto non aveva, fino allora, mai sentito parlare di tali fenomeni, ed io lo influenzai a poco a poco onde aver agio di osservare la formazione ed il contegno di un medio ignorante ed alieno da qualunque preconceito. È certo che, se avessi potuto continuare le esperienze, avrei veduto svilupparsi la furberia della sua subcoscienza, la quale avrebbe probabilmente capito da sé l'importanza di esigere l'oscurità.

Come esempi di quanto ho detto sopra citerò i due seguenti casi:

Una sera chiesi alla personalità *Virginia* la levitazione del tavolino senza contatto. Il soggetto, che prima teneva le mani distese sopra di esso, passò i pollici al di sotto del suo piano e lo alzò a circa trenta centimetri dal suolo, mantenendolo in questa posizione ben fermo per un tempo abbastanza lungo; ad onta di un procedimento tanto palese, egli affermava che le sue mani non avevano concorso per nulla a tale movimento.

Un'altra volta pregai *Virginia* di deporre sul tavolo qualche oggetto appartenente al medio, senza servirsi delle mani di questo. Subito il braccio destro del soggetto cominciò un lentissimo movimento che condusse la mano alla tasca della sottana, e, preso fuori da questa un ago, lo depose sull'orlo del tavolo; quindi, sempre lentamente, lo spinse nel mezzo di esso colla punta delle dita; fatto ciò, la mano ritornò al posto di prima accanto all'altra. Il medio rimase allora non poco meravigliato di vedere là quell'oggetto di sua proprietà, si frugò le tasche per accertarsi che era proprio il suo, e, convintosi di ciò, domandò spiegazioni credendo che io gli avessi fatto uno scherzo!

Mi pare abbastanza chiaro che in questi casi non si possa ammettere la frode cosciente, viste le condizioni in cui essi avvenivano, cioè la piena luce, salvo attribuire senza ragione al soggetto una stupidità tanto straordinaria da metterlo al di sotto del livello intellettuale di un animale.

EUGENIO SOSTER

## INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

**Allucinazioni.** Collettive: in Case fantasmogene p. 7 — Condivise da animali p. 16 — Collettive-elettive p. 13, 159 — Spiritiche nell'apparenza p. 109.

- Obbiettività apparente degli oggetti allucinatori p. 3, 405.
- Telepatiche: Sperimentali p. 1, 49, 281 — Spontanee p. 20, 21, 75, 298.
- Visive: Visioni nel cristallo p. 147.

**Apparizioni.** Spiritiche nell'apparenza p. 109.

- Telepatiche: vedi Allucinazioni telepatiche.

**Apporti** p. 28, 34.

**Astrologia** p. 372.

**Atavismo** p. 47.

**Automatismo psicologico** p. 24, 85, 307, 407.

- Anestesia nell'automatismo p. 307.
- colla Bacchetta divinatoria p. 64, 369.
- Scrittura automatica p. 211.

**Autoscopi** p. 371.

**Bacchetta Divinatoria** p. 64, 369.

### **Bibliografia:**

- Aksakof A.: *Animisme et Spiritisme* p. 23.
- Autori vari sui Fenomeni medianici p. 391.

Morselli Prof. E.: *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche* p. 69.

Pictet R.: *Étude critique du matérialisme et du spiritualisme par la physique expérimentale* p. 303.

**Bisbiglio involontario** nelle esperienze di telepatia p. 270.

**Case fantasmogene** p. 7, 115.  
**Concorso** per Conferenze spiritiche p. 148.

**Congresso** degli Occultisti tedeschi in Dresda p. 400.

- Psicico a Londra p. 242.

**Cumberlandismo** p. 372.

**Dermografie** prodotte dal fulmine p. 243, 310.

**Elettività** nella percezione di fenomeni psichici: Case fantasmogene p. 13 — Luci vaganti p. 113, 159.

**Fotografie psichiche** p. 26, 184.

**Fulmine.** Immagini da esso prodotte sulla pelle p. 243, 310.

**Fuochi fatui.** Teoria p. 113.

**Isterismo** p. 85.

**Libero arbitrio** p. 305.

**Luminosi** fenomeni anormali p. 112, 121, 153.

**Materializzazioni.** Vedi Medianici fenomeni, Materializzazioni.

**Medianici fenomeni.** Acustici p. 108, 141, 145, 166, 187.

- Acustici e tattili p. 190.
- ed Allucinazioni p. 46, 281.
- Apporti p. 28, 34.
- Bibliografia p. 391.
- Esperienze, Metodo: Luce più adatta p. 344 (nota) — Necessità di essere in pochi sperimentatori p. 339.
- Esperienze colla Paladino p. 66, 100, 134, 164, 187, 247, 288, 334, 383 — Riassunto esperienze colla Paladino 387-88.
- Fisiologici: Iperestesia p. 342, 343 — Movimenti muscolari simpatici p. 108, 137, 142, 177, 248, 342, 343, 384-86, 388 — Raffreddamento delle mani del medio p. 195 — Stanchezza negli osservatori non constatata p. 140.
- Frodi: Husk p. 47 — Paladino Eusapia p. 138, 172-73, 190, 194, 196 — Altri medi p. 260.
- Frodi apparenti: Causa movimenti muscolari simpatici p. 108 — Cause varie p. 169, 307, 343.
- Frodi incoscienti p. 307, 407.
- in India p. 405.
- Luminosi p. 135, 167, 188, 192, 344 — Materializzazioni luminose p. 136.
- Materializzazioni p. 25, 34, 37, 45, 106, 135, 166, 168, 170, 173-77, 187-88, 191-92, 247, 289-92, 383 — Impronte di membra umane p. 339-40 — Teoria p. 391.

**Medianici fenomeni.**

- Meccanici p. 105, 108, 134, 141, 145, 164, 168, 189, 195-97, 199, 200, 289-91, 337-43, 395
- Fotografie di oggetti sollevati p. 106, 395.
- Medi notevoli: Cook (Miss) p. 28, 391 — Eglinton p. 391
- d'Espérance p. 391, 393
- Home p. 387 — Paladino Eusapia p. 66, 100, 134, 164, 187, 247, 288, 334, 383 — Slade p. 387.
- Prove materiali permanenti p. 46.
- Spontanei p. 88, 115, 150 — In presenza di un medio ed in seguito ad esperienze p. 200, 201 — Casi dubbi o fraudolenti p. 205, 310, 313.
- Tattili p. 134, 136, 171, 187-88, 191, 195-96, 199. (Vedi Medianici fenomeni, Materializzazioni).
- Tattili ed acustici p. 190-91.
- Teoria p. 386 — Cogli Spazi non euclidei p. 293, 375.
- Termici p. 138-39.

**Morenti.** « Io » dei morenti p. 17.

**Personalità.** Frazionamento p. 24, 307.

**Polizoismo e Polipsichismo** p. 93.

**Premonizioni.** Casi p. 246, 346, 396.

— Definizione p. 354 (nota).

— Teoria p. 150, 352.

**Psichici Studi.** Importanza di essi: Discorso Crookes p. 217 — Discorso Lodge p. 251.

— e Religione cattolica p. 397, 400.

**Psicomètria** p. 86.

**Retrocognizione** p. 368.

- Scienza** sua Soggettività p. 217.
- Scrittura automatica** in caratteri ignoti all'automatista p. 211.
- Sensibilità.** Esteriorazione p. 335.
- Simulazione apparente** nei fenomeni medianici p. 108, 169, 307, 343, 407.
- Society for Psychical Research.** Scopi e metodi di essa p. 281, 406.
- Sodalizio spiritico napoletano** p. 274.
- Sogni telepatici** p. 77, 78, 185.
- Sonnambulismo.** Definizione p. 24.
- Spazi non euclidei** e fenomeni psichici p. 293, 375.
- Spiriti** loro natura: Idee del Crookes p. 224.
- Spiritismo.** Casi apparentemente spiritici spiegabili altrimenti p. 53, 109, 117, 152 — Id. aventi palesemente altra causa p. 36, 53.
- Identità, prove p. 26, 211 — loro fallacia p. 53.
  - Teoria Spiritica p. 17, 23, 45, 178, 241, 251 — Difficoltà di ordine anatomico-fisiologico p. 89 — (Vedi Spiritismo — Casi apparentemente spiritici) — Subcoscienza p. 24, 277, 407.
- Spiritisti illustri.** Manzoni p. 182
- Subcoscienza** p. 24, 277, 407.
- Suggestione.** Morte per Suggestione p. 214.
- Telepatia più forte di quella verbale p. 56.
- Telepatia.** Agente riconosciuto dal percipiente p. 1, 20, 49, 75, 298, 309.
- Apparizioni dell'agente p. 1, 20, 49, 75, 298.
  - Azione volontaria p. 1, 36, 49, 64, 249, 281, 309 — indipendente dalla volontà p. 382 (Vedi Telepatia — Casi spontanei).
  - Casi spontanei p. 20, 21, 75, 77, 78, 185, 274, 297, 298, 394.
  - a Distanza grande p. 1, 16, 20, 21, 49, 51, 77, 274, 297, 298.
  - Esperienze: Bisbiglio involontario p. 270 — Incostanza nei risultati p. 284, 286 — Metodo p. 379.
  - Esperienze: Boirac p. 54 — Faifofer p. 249 — Gibotteau p. 281 — Godfrey p. 5 — Guthrie p. 377-78 — Kirk p. 377 — S. H. B. p. 1 — Verity p. 1 — Wesermann p. 51 — X (Miss) p. 285.
  - Esposizione sommaria degli studi attuali sulla trasmissione del pensiero p. 1, 49, 281, 377.
  - Ipnottizzazione telepatica p. 54.
  - Percezione per Allucinazione: Auditiva p. 285, 381 — Dolorifica p. 378 — Gustativa p. 378 — Multisensoria p. 2, 5, 6, 380 — Olfattiva p. 377, 380 — Tattile p. 2, 377 — Termica p. 378 — Visiva p. 1, 20, 21, 49, 51, 75, 281, 298, 381.
  - Percezione per Automatismo muscolare: Scrittura automatica p. 274 — Tiptologia p. 249.
  - Percezione collettiva: Casi p. 2, 51.
  - Percezione emotiva p. 5, 20, 274, 297, 299.
  - Percezione multipla — (Vedi Telepatia — Percezione per allucinazione multisensoria) — Emotiva-allucinatoria p. 298 — Emotiva-automatica p. 274 — Ideale ed emotiva p. 297 — Ideale e tattile p. 377.

**Telepatia.** Percezione in sogno  
p. 77, 78, 185.

- Percezione tattile p. 2.
- Percipiente mai prima ipnotizzato p. 309.
- Prove della sua realtà p. 69.
- Sogni telepatici p. 77, 78, 185.
- Spontanea: (Vedi Telepatia — Casi spontanei) — Successo più facile nelle trasmissioni

spontanee che in quelle sperimentali p. 286.

- Storia p. 117, 152, 214.
- Suggestione telepatica più forte di quella verbale p. 56.
- Teoria p. 3, 117, 152, 231, 270, 309, 368.

**Telestesia** p. 358, 359 nota, 368.

**Tempo** sua Soggettività p. 230, 362.



## INDICE ALFABETICO DEI NOMI

- Aksakof Alexander** p. 23, 391.  
**Alexandrow Paul** p. 274.  
**Aristotele** p. 306 nota.
- Baraduc Dott. Hipp.** p. 184.  
**Barkas** p. 31.  
**Barrett Prof. W. F.** p. 64, 369.  
**Bateson William** p. 48.  
**Baudi di Vesme Cesare** p. 112.  
**Beattie** p. 27.  
**Béchade** p. 386.  
**Blake J. H.** p. 370.  
**Blavatsky** p. 406.  
**Blech Sig.<sup>a</sup> Z.** p. 238.  
**Boirac Prof. E.** p. 54.  
**Boissaux Sig.<sup>a</sup>** p. 101.  
**Bonghi Ruggero** p. 182.  
**Brincard** p. 341, 385, 386.  
**Brunton Dott. L.** p. 371.  
**Bushell Rev. W. D.** p. 7.  
**Buzzi Prof. O.** p. 124.
- Campbell Sig.<sup>na</sup> C. M.** p. 391.  
**Capuana Prof. Luigi** p. 396.  
**Cavalli Vincenzo** p. 214, 310.  
**Chevreuil Prof. E.** p. 64.  
**Cicerone** p. 117, 152.  
**Constant Benjamin** p. 246.  
**Cook Florence** p. 391.  
**Crookes Prof. William** p. 28, 34, 217, 387, 391.
- Dariex Dott. Xavier** p. 101, 134, 140, 164, 187.  
**Davy Sir Humphry** p. 386.  
**Del Re Prof. Alfonso** p. 294.  
**Desbeaux Emile** p. 101, 134.  
**Despard Sig.<sup>na</sup> R. C.** p. 381.  
**Donald F.** p. 387.  
**Duke Dott. Thomas** p. 309.  
**Durand (de Gros) Dott. J. P.** p. 97.
- Egger V.** p. 18.  
**Egizio Matteo** p. 214.  
**Eglinton W.** p. 391.  
**Enys J. D.** p. 370.  
**Ermacora Dott. G. B.** p. 1, 49, 69, 117, 119, 231, 310, 313, 352, 377.  
**Erny Alfredo** p. 391.  
**d'Espérance Sig.<sup>a</sup>** p. 391, 393.
- Faifofer Prof. Aureliano** p. 249.  
**Falcomer Prof. M. T.** p. 298.  
**Faraday Prof. Michael** p. 263.  
**Farneti Stefano** p. 152, 217.  
**Fenzi Sebastiano** p. 298.  
**Ferrero Guglielmo** p. 306 nota.  
**Flammarion Camillo** p. 395.
- Galimberti Giuseppe** p. 113, 121, 153.  
**Garzino Dott. Luigi** p. 113.  
**Giacchi Dott. Oscar** p. 20.

Gibotteau Dott. A. p. 281, 309.  
 Godfrey Rev. Clarence p. 5, 381.  
 Gozo Dott. Corrado p. 154.  
 Gramont Arnaud (de) p. 334, 385.  
 Gratry P.<sup>o</sup> A. p. 400.  
 Guerronnan Anthony p. 101, 184.  
 Guthrie M. p. 377.

Hansen Dott. F. p. 270.  
 Hartmann Dott. Eduard von p. 23.  
 Hartmann Jay Y. p. 27.  
 Hensleigh Wedgwood J. P. p. 7.  
 Herschel Sir John p. 280.  
 Hodgson Dott. R. p. 406.  
 Holmes T. V. p. 370.  
 Home D. D. p. 387.  
 Hughes F. S. p. 7.  
 Husk p. 47.

James Prof. William p. 230, 267.  
 Janet Prof. Pierre p. 24, 29, 42, 85.  
 Jhering Prof. p. 306 nota.  
 Johnson Miss Alice p. 109.  
 Jounet Albert p. 397.

Kellar p. 406.  
 Kirk J. p. 377, 381.  
 Kronhelm p. 109.

Lang Andrew p. 372.  
 Lehmann Dott. A. p. 270.  
 Liébeault Dott. A. A. p. 76.  
 Lippitt Gen. Francis p. 46.  
 Livermore p. 38, 41.  
 Lodge Prof. Oliver p. 241, 251, 362,  
 377.  
 Lombroso Prof. Cesare p. 306, 395.

Mac Nab p. 387.  
 Mangin Marcel p. 101, 134, 140, 164,  
 187.  
 Manzoni Alessandro p. 182.  
 Maxwell Dott. J. p. 334.

Mill J. S. p. 305 nota.  
 Morselli Prof. Enrico p. 69.  
 Mumler p. 27.  
 Musset (de) Alfredo p. 394.  
 Myers F. W. H. p. 3, 5, 83, 49, 368.

Nordau Max p. 406.

Ochorowicz Prof. Giuliano p. 182.  
 Otero Acevedo Dott. M. p. 117.

Paladino Eusapia p. 66, 100, 134, 164,  
 187, 247, 288, 334, 383, 395; suoi  
 fenomeni ipnotici 335.  
 Pease Edward R. p. 7.  
 Perceval Keep A. P. p. 7.  
 Petrovo-Solovovo M. p. 109.  
 Pikler Prof. p. 306 nota.  
 Platone p. 306 nota.  
 Podmore Frank p. 7, 205, 381.  
 du Prel Dott. Carl p. 243.

Raymond Dott. R. p. 370.  
 Reichenbach (Barone di) Carlo p. 390.  
 Richet Prof. Carlo p. 180, 395.  
 Rochas (de) Albert p. 134, 187, 334,  
 383, 395.

Schahovskoy Sofia p. 36.  
 Schiaparelli Prof. G. V. p. 395.  
 Sidgwick Prof. H. p. 270, 305 nota.  
 Silva Prof. Livio p. 297.  
 Slade H. p. 387.  
 Smith G. A. p. 236.  
 Sollier p. 18.  
 Soster Eugenio p. 23, 185, 407.  
 Stainton Moses p. 267.  
 Stead W. p. 184.  
 Sully Prudhomme p. 66, 101, 140.  
 Swoboda Sofia p. 36.

Thomassin Gen.<sup>le</sup> p. 338, 341, 386.

- Tissot James p. 391.  
Turiello Prof. Pasquale p. 178, 182.
- Wailati Prof. Giovanni p. 303.  
Verity Sig.<sup>e</sup> p. 1, 382.  
Vesermann p. 51.  
Vesme Cesare Baudi di p. 155.
- Watteville (de) Dott. C. p. 334.
- Westermarck Dott. Edoardo p. 306  
nota.
- X. Miss p. 65, 285, 309.
- Zadkiel p. 373.  
Zöllner. Prof. p. 46, 293, 387.
-

## INDICE PROGRESSIVO

### *Gennaio*

La Telepatia (Dott. G. B. Ermacora, <i>continuuaz.</i> ) . . . . .	Pag. 1
Secondo rapporto del Comitato della <i>Society for P. R.</i> per lo studio delle case fantasmogene ( <i>continuuaz. e fine</i> ) . . . . .	» 7
Rivista dei periodici e varietà :	
L'io dei morenti . . . . .	» 17
Casi di telepatia . . . . .	» 20
Articoli contenuti in periodici . . . . .	» 22
Bibliografia :	
Alexander Aksakof: <i>Animisme et spiritisme. Essai d'un examen critique des phénomènes médiumniques ecc.</i> (E. Soster) . . . . .	» 23
Due nuove riviste spiritiche . . . . .	» 44
Informazioni :	
Il valore della testimonianza dei « fantasmi materializzati » . . . . .	» 45
Sulla esistenza di oggetti offrenti una prova permanente di fenomeni fisici supernormali . . . . .	» 46
Sulla teoria dell'atavismo . . . . .	» 47

### *Febbraio*

La Telepatia (Dott. G. B. Ermacora, <i>continuuaz.</i> ) . . . . .	» 49
Nota sul sonno provocato a distanza (Prof. E. Boirac) . . . . .	» 54
Rivista dei periodici e varietà :	
La bacchetta divinatoria . . . . .	» 64
Sully Prudhomme e i fenomeni dell'Eusapia Paladino . . . . .	» 66
Articoli contenuti in periodici — Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	» 68
Bibliografia :	
Prof. Enrico Morselli: <i>I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche. Osservazioni critiche sul neo-misticismo psicologico</i> (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	» 69
Nova Lux . . . . .	» 84
Informazioni :	
Il Prof. Pierre Janet e gli studi psichici . . . . .	» 85
La « psicomatria » . . . . .	» 86
Fenomeni medianici spontanei in Serbia . . . . .	» 87

*Marzo*

Una difficoltà dello spiritismo (Dott. J. P. Durand de Gros) . . . » 89  
 Esperimenti sull'Eusapia Paladino fatti a Parigi nel Sett. 1896 . . . » 100  
 Rivista dei periodici e varietà:  
     Apparizione apparentemente spiritica . . . . . » 109  
     Fenomeni luminosi anormali . . . . . » 112  
 Articoli contenuti in periodici — Libri ricevuti . . . . . » 114  
 Informazioni:  
     Ancora dei fenomeni medianici spontanei in Serbia . . . » 115  
 Corrispondenza:  
     Ancora sul caso riferito da Cicerone (Dott. Otero Acevedo  
         e Dott. G. B. Ermacora) . . . . . , » 117

*Aprile*

Sul fenomeno luminoso anormale di Berbenno e su altri fenomeni  
 analoghi (Giuseppe Galimberti) . . . . . Pag. 121  
 Esperimenti sull'Eusapia Paladino fatti a Parigi nel Settem-  
 bre 1896 (*continuaz.*) . . . . . » 134  
 Rivista dei periodici e varietà:  
     Fenomeni acustici prodotti dal medio chiamato « La femme  
         masquée » . . . . . » 145  
     Miracoli a buon mercato . . . . . » 147  
     Concorso a premi per una Conferenza Spiritica . . . . » 148  
 Articoli contenuti in periodici e libri ricevuti . . . . . » 149  
 Informazioni:  
     Sulla natura dell'intelligenza operante nelle premonizioni . . » 150  
     Fenomeni medianici spontanei in Croazia . . . . . » »  
 Corrispondenza:  
     Ancora sul caso riferito da Cicerone (S. Farneti) . . . . » 152

*Maggio*

Sul fenomeno luminoso anormale di Berbenno e su altri fenomeni  
 analoghi (Giuseppe Galimberti, *continuaz. e fine*) . . . » 153  
 Esperimenti sull'Eusapia Paladino fatti a Parigi nel Settem-  
 bre 1896 (*continuaz.*) . . . . . » 164  
 Rivista dei periodici e varietà:  
     Lo Spiritismo all'Accademia di Scienze morali e politiche  
         di Napoli . . . . . » 178  
     Manzoni Spiritista? . . . . . » 182  
 Articoli contenuti in periodici e libri ricevuti . . . . . » 183  
 Informazioni:  
     Sulle fotografie psichiche . . . . . » 184

*Giugno*

Sogno telepatico (Eugenio Soster) . . . . .	>	185
Esperimenti sull' Eusapia Paladino fatti a Parigi nel Settem- bre 1896 ( <i>continua. e fine</i> ) . . . . .	>	187
Rivista dei periodici e varietà:		
Casi di supposti fenomeni medianici spontanei recentemente investigati dalla « Society for Psychical Research » . . . . .	>	205
Caso interessante di scrittura automatica in caratteri steno- grafici . . . . .	>	211
Articoli contenuti in periodici . . . . .	>	213
Corrispondenza:		
Analisi di un vecchio caso di morte per azione autosugge- stiva, o per azione telepatica (V. Cavalli) . . . . .	>	214

*Luglio*

Discorso presidenziale del Prof. W. Crookes alla <i>Society for Psychical Research</i> . . . . .	Pag.	217
Rivista dei periodici e varietà:		
Il Prof. Lodge e gli studi psichici . . . . .	>	241
Congresso internazionale di Spiritisti ecc. . . . .	>	242
Teoria psicofisiologica delle dermografie prodotte dal fulmine	>	243
Articoli contenuti in periodici e libri ricevuti . . . . .	>	245
Informazioni:		
Le premonizioni circa l'incendio del « bazar de la Charité »	>	246
Corrispondenza:		
Fenomeni medianici osservati in presenza dell' Eusapia Pala- dino (S. Farneti) . . . . .	>	247

*Agosto*

Una seduta sperimentale di trasmissione telepatica (Prof. A. Faifer) . . . . .	>	249
L'attitudine degli uomini di scienza rispetto agli studi psichici in generale ed all'ipotesi spiritica in particolare. Discorso del Prof. O. Lodge . . . . .	>	251
Rivista dei periodici e varietà:		
Sul bisbiglio involontario nelle esperienze di telepatia a breve distanza . . . . .	>	270
Comunicazione telepatica a mezzo della scrittura automatica	>	274
Sodalizio spiritico napoletano . . . . .	>	>
Articoli contenuti in periodici . . . . .	>	275
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	>	276
Informazioni:		
La subcoscienza ed i fenomeni psichici . . . . .	>	277

*Settembre*

La Telepatia (Dott. G. B. Ermacora, <i>continuaz.</i> ) . . . . .	»	281
Esperienze coll' Eusapia Paladino a Tremezzo (Sig. <sup>a</sup> Z. Blech) . . . . .	»	288
Rivista dei periodici e varietà:		
I fenomeni psichici e gli spazi non Euclidei . . . . .	»	298
Caso di telepatia in Piemonte . . . . .	»	297
Apparizione telepatica . . . . .	»	298
Articoli contenuti in periodici . . . . .	»	301
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	»	302
Bibliografia:		
B. Pictet; <i>Étude critique du matérialisme et du spiritualisme</i> <i>per la physique expérimentale</i> (Prof. G. Vailati) . . . . .	»	303
Informazioni:		
Frode incosciente nei medi svegli . . . . .	»	307
Suggestione telepatica operata sopra soggetti mai prima ipno- tizzati . . . . .	»	309
Sui fenomeni di Corbesassi . . . . .	»	310
Corrispondenza:		
Sulle immagini prodotte dal fulmine (V. Cavalli) . . . . .	»	»

*Ottobre-Novembre*

Rapporto sui supposti fenomeni psichici di Corbesassi (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	Pag.	313
Esperienze coll' Eusapia Paladino a Choisy-Yvrac (Colonnello A. de Rochas) . . . . .	»	334
Caso di Premonizione . . . . .	»	346
Sopra la possibilità di teorie razionali delle Premonizioni (Dott. G. B. Ermacora) . . . . .	»	352
Rivista dei periodici e varietà:		
Studio del Prof. Barrett sulla ricerca di sorgenti mediante la bacchetta divinatoria . . . . .	»	369
L' Astrologia . . . . .	»	372
Articoli contenuti in periodici . . . . .	»	374
Informazioni:		
Gli spazi non euclidei ed i fenomeni psichici . . . . .	»	375

*Dicembre*

La Telepatia (Dott. G. B. Ermacora, <i>continua.</i> ) . . . . .	>	377
Esperienze coll' Eusapia Paladino a Choisy-Yvrac (Colonnello A. de Rochas, <i>continua. e fine</i> ) . . . . .	>	383
Rivista dei periodici e varietà:		
Il « Meraviglioso » nella vita di Alfredo de Musset . . . . .	>	394
Esperienze di Camillo Flammarion coll' Eusapia Paladino . . . . .	>	395
Caso di Premonizione . . . . .	>	396
La Dottrina cattolica e le esperienze psichiche . . . . .	>	397
Telepatia e Religione . . . . .	>	400
Congresso degli occultisti tedeschi in Dresda . . . . .	>	>
Articoli contenuti in periodici . . . . .	>	403
Libri ed opuscoli ricevuti . . . . .	>	404
Informazioni:		
Obbiettività dei fantasmi . . . . .	>	405
Fenomeni psichici in India . . . . .	>	>
Max Nordau e gli studi psichici . . . . .	>	406
Corrispondenza:		
Sulla frode incosciente nei medi svegli (E. Soster) . . . . .	>	407



---

---

## INSERZIONI

Le inserzioni si ricevono tanto alla sede di Milano che a quella di Padova

---

# Rivista di Studi Psicici

ANNO I - 1895

*Principali articoli contenuti nel volume.*

Casi di telepatia — Casi di Premonizione — La Telepatia, esposizione sommaria degli studi attuali sulla trasmissione del pensiero (Dott. G. B. Ermacora). — Come il vero non sia sempre verosimile (Dott. Liébeault) — Fenomeni medianici prodotti da D. D. Home (Prof. William Crookes) — Sopra i fenomeni medianici dell'Eusapia Paladino (Prof. J. Lodge) — Premonizioni e Paramnesie — Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero (Dott. D. Levi Morenos) — Sulla difficoltà di fare esperienze decisive circa l'origine dell'intelligenza supernormale che si manifesta nel linguaggio e nella scrittura automatici ed in altri stati di apparente inattività mentale (Prof. O. Lodge) — Sui supposti fenomeni di Miss Abbott — Percezioni telepatiche mediante scrittura automatica (M. Bonatti) — Particolarità delle visioni nel cristallo (Miss X) — Il misticismo nella Scienza (Prof. Fr. Porro) — Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? (J. Traill Taylor) — Loudes e la Scienza (Dott. Berteaux, Boucher, e de Mezeray) — La credulità per progetto (Fr. W. H. Myers) — La facoltà d'orientamento negli insetti secondo il Weismann (Dott. G. B. Ermacora).

*Articoli bibliografici.*

Podmore: *Apparitions and Thought-Transference* — Dott. Carlo du Prel: *L'Enigma umano* — *The Monist* (periodico) — Abignente; *Il colonnello di S. Bruno* — Baeunis e Binet: *L'Année Psychologique 1894* — Dott. Metzger: *Essai de spiritisme scientifique* — Dott. Otero Acevedo: *I Fantismi*.

ANNO II - 1896

*Principali articoli contenuti nel volume.*

Gli stati medianici dell'ipnosi (Dott. P. Joire) — La telepatia, esposizione sommaria degli studi attuali sulla trasmissione del pensiero (Dott. G. B. Ermacora) — Fenomeni luminosi anormali — Casi di apparizione — Nuove esperienze coll'Eusapia Paladino (Dott. Dariex, Prof. Sabatier, ecc.) — Esperienze di Telepatia su dormienti (M. Bonatti) — I misteri della Suggestione (Dott. J. P. Durand, de Gros) — Case fantasmogene — La questione della frode negli esperimenti coll'Eusapia Paladino (Dott. J. Ochórowicz) — La discussione sulla telepatia al terzo congresso internazionale di psicologia (Dott. G. Vailati) — Casi vari di Telepatia, di Premonizione, di fenomeni fisici spontanei ecc.

*Articoli bibliografici.*

Albert de Rochas; *L'extériorisation de la sensibilité* — Cesare Baudi di Vesme; *Storia dello spiritismo* — Baeunis e Binet; *L'Année Psychologique* — Mach; *Populär-Wissenschaftliche Vorlesungen* — Albert de Rochas; *L'extériorisation de la Motricité*.

**Prezzo di ciascun volume L. 8**

Rivolgersi all'Amministrazione, Milano Via Manin 13, inviando l'importo all'atto dell'ordinazione.

---

**Apparecchio per la scrittura automatica (Chrao)** — Vedi Rivista di studi Psicici, Marzo 95 p. 150.

Costruttore F. H. Ayres, 111 Aldersgate Street, London E. C.

Deposito presso l'Amministrazione della Rivista, Via Manin 13.

**Prezzo per Milano L. 3 ciascuno; per fuori di Milano le spese di porto in più.**

---

# Die Uebersinnliche Welt

RIVISTA DI OCCULTISMO

L'« Uebersinnliche Welt » tratta di scienze occulte con metodo assolutamente obbiettivo e seguendo i dettami della scienza. Questa rivista si è meritata l'approvazione piena, e ripetutamente espressa, dei circoli occultistici tedeschi i più importanti, ed ha attirato seria attenzione anche all'estero, come lo dimostra la frequente riproduzione dei suoi articoli in riviste straniere.

Abbonamenti presso tutti i librai ed uffici postali, e presso l'editore, contro invio franco del relativo importo.

## Si pubblica un fascicolo al mese

Abbonamento annuo per l'estero M. 6 — Numeri di saggio gratis  
Editore e Redattore MAX RAHN, Berlin N. Eberswalderstrasse 16, Portal I.

---

# IL NUOVO CIMENTO

GIORNALE DI FISICA

diretto dai Prof.<sup>i</sup> R. FELICI, A. BATTELLI, V. VOLTERRA

È uno dei più antichi giornali scientifici, **unico** per la Fisica in Italia. — Esce in fascicoli mensili di almeno 80 pagine ciascuno. — Pubblica originariamente o in larghissimo sunto tutti i lavori di fisica italiani; e fa la rivista dei principali periodici di fisica esteri

Abbonamento annuo per l'Italia L. 15 — per l'estero L. 18.

Per abbonamenti ed annunci rivolgersi all'Amministrazione del **Nuovo Cimento**. Tipografia Pieraccini, Via del Monte, 12, Pisa.

---

## Cronache del Rinascimento Etico-Sociale

raccolte e pubblicate a propaganda dell'« UNIONE MORALE »  
si pubblicano la prima e terza domenica d'ogni mese

Direzione ed Amministrazione: Ufficio Cronache — Venezia

Abbonamento annuo L. 2.—

Numeri a saggio: gratis

Numeri a saggio: gratis

## NOTIZIA

L'**Opera** della « *Unione morale* » è indirizzata a preparare la rinovazione od il *Rinascimento sociale*. — Ma qualunque abbia ad essere la struttura *economico-politica* della futura società, questa dovrà avere un contenuto *più morale* di quello che si trova nella società presente. — Tale opera dunque segna come l'albeggiare di un' *era nuova*, l'Evo del

## Rinascimento etico-sociale

### LE CRONACHE DEL RINASCIMENTO ETICO-SOCIALE

intendono raccogliere, coordinare e diffondere le notizie, che possono far conoscere le singole manifestazioni di questo moto per la « *Unione morale* ».

Le **istituzioni** ed i **singoli cittadini** che s'interessano a questa propaganda, possono porsi in relazione fra loro e col pubblico indirizzandosi all'Ufficio « *Cronache* » Direzione — Venezia.

---

A tutti i lettori di questo periodico che ne faranno richiesta verranno spediti GRATIS per DUE mesi a titolo di saggio, i tre periodici:

**Giornale ornitologico italiano**

**Rivista italiana di scienze naturali**

**Bollettino del Naturalista, Collettore, Allevatore, Coltivatore.**

Per riceverli basta inviare il proprio indirizzo, anche per mezzo di un biglietto da visita, all'amministrazione, in Siena, via di Città n. 14.